Descrip. di Francia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

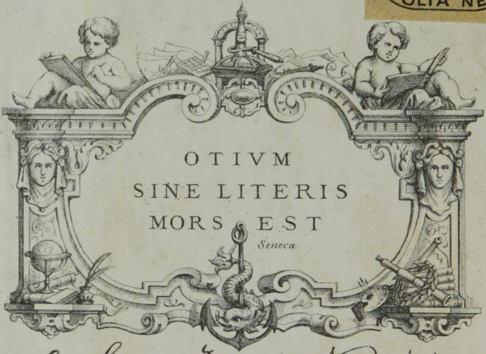
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
ALDINI
I
4
25
RACCOLTA NENCINI



Ex Libris Joannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

DE DISCORSI DEL REVERENDO MON signor Francesco Patritij Sanese Vescouo Gaiettano, sopra alle cose appartenenti ad una città libera, e famiglia nobile; tradotti in lingua toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino, à beneficio de figliuoli di messer Antonio Massimi nobile Romano, M. Domenico, e M. Horatio, libri noue.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTR.
FIRENZE

AL DVS

Con priuilegio di N. S. Papa Paolo III. & della Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. XLV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

AL MOLTO MAGNIFICO E GENERO=SO MESSER ANTONIO MASSIMI NOBILISSIMO ROMANO PADRONE OSSER=VANDISSIMO.

PROEMIO.

QVANTVNQVE la uerità tra le folte tenebre nobilissimo e magnifico messer Antonio mio, sparga il suo splendore non altrimente che'l Sole i suoi uiuacissimi raggi tra la grossa nebbia, e spesse nugole: non puo nientedimeno far apparire la grandezza della sua luce, à gli occhi di coloro, che non la uogliono uedere; egli intrauiene quel che ad un che ha una uista acutissima, il qual trouandosi in un luogo, doue non percuota l'aria, non puo scernere cosi di lontano come s'al aperto fosse, doue si spargessi il lume. la onde al ueritiere poco gioua dire la uerità, & al propheta il uero prophetizare tra genti incredule. e non puo appena agitato in questo tempestoso mare surgere d'inuidia, e maliuolenza pieno, non altrimente ch'una naue, tra le salse e procellose onde. Di cui hormai e per sperienza di me, e d'altri e per udita di molti, che sono passati per i medesimi sentieri com'io, essendo diuentato perfetto filosofo, e uenutomi uolontà di scriuere qualche cosa, à i uostri carissimi figliuoli messer Domenico & messer Horatio, del uiuere Morale, Politico, & Iconomico: mi ristrinsi tutto in me, & intrai nella mia camera come spesso io soglio tutto solo, e pensoso; e cominciai come si fa, sopra à cotal mio desiderio ad entrare d'un pensie=

ro in un'altro, e tra gli altri in uno, che spesso m'assale, che piu mi dette da digrumar ch'io non pensauo. e questo fu per che subito mi uènero in fantasia gli strani casi della mia for= tuna, e quanti duri & acerbi colpi da lei io riceuut'hauessi. e credo che m'intrauenga quel ch'à colui, ch'è innamorato, ch'ancor ch'in altre facende habbia il corpo occupato, niente dimeno per l'habito che la fantasia ha preso di contemplar la bellezza e deita della sua diua, fugge la mente dal corpo, e lasciatolo solo corre à pascersi nel prato de suoi dolci pensieri. ma se ben à me intrauiene il medesimo, siamo nientedimeno da diuerse fortune abbracciati; percioche i suoi pensieri di dol cezza lo pascano; & i miei d'amaritudine mi riempiano, si fattamente, che se non fosse ch'io piglio uno singularissimo cõ forto, come io uolto il pensiero alla magnanimità uostra, io impazzarei. la quale gia ha potuto tanto in me, che m'ha fat to quasi scordare d'ogn'affanno, e fatto uoltar l'animo solo à quelle cose ch'io giudico, che ui sieno à grado. essendo dun= que cosi in me rauolto, & euolto l'animo tutt'in uoi, sentì subito partire da me ogni amaritudine, e riempire il cor di dol cezza; e mi parue che proprio fosse un dolce Zofiro, quando col suo ameno soffiare scaccia dal cielo le ragunate, e torbide nugole, e seco ne porta il suaue sereno. onde essendo cosi rasse renato mi crebbe molto maggiormente il desiderio di uoltare l'animo, la mente con tutto il corpo à far quel, che prima io m'era messo in animo di fare, & andauo considerando quel ch'io potessi, e dato due uolte ingiu e in su pe la camera, mi uè ner subito nella mente questi libri del Reuerendmo Monsi= gnor Francesco Patritij. onde pensai subito che fusseno il bi= sogno & à diminuire la mia fatica, & à schifare tutti quei danni, che mi potessino arrecare i crudeli mostri della palli=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

da, e macilent'inuidia, e mi haueſſeno à porgere quell'autto=
rità, che la mi poteſſe torre. tal ch'eſſendo da queſta ragione
moſſo ſenza piu penſare, meſſi mano à dar principio di ſati=
sfare à l'appetito mio, e tanto feci ch'io uenni al deſiderato
porto, doue hora uoi mi uedete. e non dubito punto, ſe bene
il dono è piccolo, riſpetto alla grandezza uoſtra, che uoi l'hab
biate à peſar co le bilancie, ma giudicherete col ſagace uoſtro
diſcorſo l'affettione, ch'io ui porto, e che l'animo mio e tanto
grãde, ch'anchor ch'io uegghi che la Signoria uoſtra e degna
di coſa maggiore, potrebbe facilmente pareggiar i meriti, ſe il
potere riſpondeſſe alla uoglia. Son ben andato conſiderando
perch'altra uia io poteſſi ſatisfare à queſto mio deſiderio: ma
non ſi potendo le mie forze ſtendere piu indentro in niſſuna al
tra coſa, che in queſta, giudicai primieramente, che fuſſe buo=
no ch'io mi metteſſi in queſti pelaghi, doue piu cupo io poſſo
notare. l'altra ch'eſſendo i figliuoli membro del padre, non
altrimente che il capo membro del corpo, e non eſſendo tanto
piccolo conforto, che non ſi ſpendeſſe ogni hauere per hauer=
lo, accioche il capo confortar ſi poteſſe da qualche malattia
aggrauato, penſai di non poter far meglio, che di confortare
il uoſtro capo, cioè dare à uoſtri figliuoli quei precetti, che gli
poteſſeno condurre in queſta uita alla uera e perfetta eccellen
za humana, e dopo di queſta fargli tenere tra quell'anime ſan
te quel uero luogo, di cui ogni beato ſpirto gioiſce. Veduto
adunque che queſti libri poteuano far queſt'effetto, e perche
pazzia mi pareua uoler fare le coſe fatte, e per hauer piu cre
dito, & autorità mi meſſi à tradurgli non à parola à paro=
la, ma à ſenſo: & ho uolto ogni mio parlare à loro non al=
trimente, che ſe di nuouo io gli haueſſe hauuto à fare. Di qui
impareranno la manſuetudine, la clementia, la fortezza, la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

temperanza, la liberalità, la parsimonia, come e se, e la loro famiglia habbino à gouernare, ad esser gratiosi, come co loro cittadini habbino à uiuere, e finalmente tutte le cose che s'aspettano ad un uero cittadino. Intenderanno gli andamenti delle cose passate, comprenderanno con ragione, & essempi quel, che far debbino in tutte le cose, che loro occorreranno in tutti i luoghi e con tutte persone: impareranno à temere, riuerire & honorar Iddio. Ne pensate ch'io habbi fatto questo senza gran cagione di pigliar piu presto l'opere altrui, che farle io di nuouo. Perche è tanto l'inuidia, che ella leua ogni autorità. e Radamante ne lo mostra, che uolendo dare le leggi à Cretensi, e dubitando di questo mostro, finse hauerlo hauuto da Gioue. Similmente Minosso, che uenne dopo lui fece il medesimo. come anco Ligurgo si cuoperse col scudo di Pithia, quando à Lacedemoni le diede. e sappete come fanno gli inuidiosi? come proprio l'infermo, che per hauere il gusto corrotto, non puo giudicare le uiuande del sapore, che elle sono. cosi essi se uoi mostrate loro una cosa non la giudicheranno secondo, che ella è, ma secondo l'affetto, che gli muouerà à giudicare. Se dunque essi con molt'altri dubitorono, e si cuopersono con lo scudo d'altri, che furno tanti famosi, che debbo far io? Due altre ragioni anco mi spinsono à farcesi. la prima perche non si poteua conoscere la uirtu cosi interamente di Patritio: essendo e latini tanto mal stampati, che chi gli leggeua, gli ueniuano à fastidio, tanto era il tempo, che bisognaua metterui, à cauarne alcuno costrutto. l'altra perche n'è stato cauato dond'una parte e dond'un'altra da certi, che n'hauean fatti altri libri, e se gli sono fatti suoi. senza hauere rispetto à cosa alcuna. essendo dunque cosi scorretti nõ dubito che non ci possi esser qualche scorrettione di nomi, co=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

me hauer messo un nome per un'altro, ouer esser almanco mutato qualche lettera. il che io non n'ho conosciuto. ma quando cio sia, io non ne fo troppo conto, perche non solamente e lecito à colui, che uuol persuadere scambiare un nome per un'altro, come intrauene ad Aristotele non sene accorgendo, ma confundere la historia e contarla al contrario, e dir delle bugie, come faceua Cicerone, ogni uolta, che li tornaua bene orando. So ben, che non mancherà qualchuno di questi curiosi che mi biasimeranno, ch'io habbi usato le cose d'altri per mie, à cui, anchor che non l'hauessi à cercare, bastandomi solo il giuditio uostro, cosi rispondo che nõ è cosa nuoua, perche Cicerone quãdo uolse dare i precetti al suo figliuolo prese una grã parte di Panetio, e d'Aristotele anco, e la messe ne suoi offici; Virgilio tolse da Homero i libri interi, e li messe ne suoi, doue tratta delle lode d'Enea. Terentio confessa egli stesso hauer fatto il medesimo. Perche no dunque io? ma per uenire hormai alla conclusione non dubito punto, che quando la Signoria uostra harà bẽ gustata l'opera, nõ giudichi, che ella sia tale, che ella possa mettere i uostri figliuoli in quella uia, che gli conduca à quella grandezza, in questa uita, ch'alloro s'aspetta. e dopo questa dia loro un seggio nella gloria beata, doue felicemente possino godere quella maiestà, che modera, e gouerna ogni cosa. la onde, con licenza de la Signoria uostra e perche essi in perpetuo di me si ricordino à loro gli dono. Ma innanzi ch'io dia principio à l'opera, uoglio un poco uoltãdomi à loro, dire quattro parole. Amantissimi miei Domenico et Horatio douete sapere, che non è quella fatica ne gli studij che forse uoi ui pensate. percioche una cosa sola basta à diuentar perfetto in ogni scienza, e questa e la gratia; e meritamente ho detto, che sol essa puo dar ogni scientia. percioche nissu-

na coſa è tanto difficile ch'à lei non ſia piu che faciliſſima. Vince la gratia, quel che le forte e gagliard'arme non poſſano pur piegare; raffrena gli infuriati tumulti; mitiga gli irati cuori humani; placa inimici; riconcilia li ſtrani; fortifica l'amicitie: uince l'inuidia, che è una coſa incredibile. ò felice gratia, ò ſanto nume, ò ammirabile potentia delle potentie; in te è ripoſta ogni forza; in te è collocata ogni potenza; in te è il ſeggio d'ogni uirtu. chi uuol eſſere perfetto filoſofo apprendi queſta, e ſaprà ogni ſecreto di filoſofia. chi uuol eſſer ſtrologo apprendi queſta, e penetrerà le ſtelle. chi uuol eſſer potente mago apprendi queſta, e non li biſognarà l'Elitropia, ò l'anello de Gigiper d'andare inuiſibile. nō li farà di biſogno di bere al Caſtalio fonte per indouinare. non biſognerà, che cerchi della pietra asbeſta per ueder lume perpetuamente, che da ſe riſplenderà e nelle tenebre. Non s'affatichi à cercare l'Etiopica herba per aprire le porte, che tutte gli ſaranno ſpalancate à ſuo piacere. Non gli biſognerà finalmente cercare di niſſuna di queſte ſciocchezze, che la gratia e una ſorte di magia, che non ſolamente gli huomini, ma Iddio sforza à fare la uolontà noſtra. apprendedete dunque queſta gratia: che ui farà perfetti in ogni ſcientia, ne ad altro ſete obligati che à queſt'attendere, la quale ui ſarà data da l'ornamento delle uirtu. Viueſi quattro hore in queſto mondo tra mille trauagli, però nō tanto ſi debbe apprezzare, che attendendoſi à lui ſi diſprezzi la parte piu nobile, ch'è l'anima. e di due coſe ſiamo fatti d'una ignobile, e mortale, e d'una nobiliſſima, & immortale; per cui debbiamo fare ogni coſa, e ſolo à quello attendere. Percioche, che pazzia ſaria di colui, che cercaſſe di ſaluare la robba con la perſona? che pazzia dunque e quella dell'huomo, che per ſatisfare à uili appetiti del corpo abbandona l'ani=

ma? Ben dunque pazzo et inſenſato ſe puo chiamare colui, che piu preſto uuole darſi quattro hore di buon tẽpo per ſtentare ſempre, che ſtentarle per guadagnarſi la perpetua gloria, o uera felicità de l'animo. ò quante infelice lo ſtato loro, che non ueggano, che fanno il contrario di quello, perche ſono uenuti in queſto mondo. Percioche doue debbano non ſolamente co la ſpeculatione de l'intelletto conſiderare, e miſurare la grandezza, e maieſta diuina, ma amandolo, riuerendolo, temẽdolo, farſi, che paia, che riconoſchino da lui ogni coſa; fanno tutto quello. donde moſtrano non fare altra ſtima di Dio, che ſi non fuſſe. perche la ſpeculatione ſola ſenza l'opera poco gioua. e chi puo negare la ſua ſomma potenza, conciosia che ſolo alla ſua uolontà ſi muouino i pianeti, e faccino i ſuoi regolati corſi ſenza mai preterire l'ordine loro, ſi generi la pioggia, ſurghino i uenti, gonfi il mare, ſi commoui l'aria, germinino le piante, naſchin gli huomini, uiuino gli animali, triemi la terra, riſplendi il Sole, corrompinſi l'acque, e tant'altre mirabil coſe? Mantinetiui dunque nella ſua gratia et harete ogni uoſtro deſiderio. ilche ui ſarà facilissimo, ſe ſpeſſo uoi leggerete queſto libro, e non ſolamente leggerlo, ma far quel che dice, oſſeruare i precetti, che qui io ui do. ilche ſe uoi farete conſeguirete la ſopradetta gratia, che ui farà in perpetuo immortali. però, ſe uoi deſiderate farmi piacere in coſa alcuna, fatemel in queſta, che mi ſarà piu grata di tutto quel, che mai mi poteſte fare.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

DE DISCORSI DEL REVERENDO MONSIGNOR Francesco Patritij Sanese Vescouo di Gaieta tradutti in lingua Toscana da Giouanni Fabrini, à beneficio de figliuoli di Messer Antonio Massimi, Messer Domenico e Messer Horatio,

Libro primo.

SE GLI E' MEGLIO, CHE IN VNA CITtà sia un gouerno commune, ò pure, che ella sia gouernata da un principe, Capitolo primo.

N ACQVE ANTICAMENTE, TRA filosofi una disputa, quale di queste due cose porgha à una città piu felice, piu beata e piu tranquilla uita, ò essere gouernata da uno ottimo principe, à quello obbedendo, comandando egli honestamente: ò uero uiuere senza alcuno peso, essendo solamente sottoposto ad osseruare le bene ordinate leggi. L'una, & l'altra parte ha piu che la fauoriscono, secondo che si puo uedere: quali tutti ingegnandosi con ogni ragione, & arte confirmare la sua oppinione & l'altrui à terra mandare, ci fanno restar tanto dubbio che noi non sappiano gudicare, qual delle due oppenioni sia la migliore, e qual difendere ci debba. Perche Senofonte Socratico, anchor che in Athene nato fusse, & in Liceo da Socrate erudito, nientedimeno non solamente à Platone suo compagno fu contrario, quale fu, secondo che uogliano gli antichi, Padre e conseruatore della filosofia, ma quasi à tutti gli altri di quella setta. e fece piu conto dell'amicitia di Ci=

ro, minore Re de Persi, che de gli statuti della Patria, e de i precetti. Perche in quei libri, doue egli scriue i fatti che fece Ciro maggiore in guerra e in pace, pare che e uoglia che piu degno, e piu giusto sia uno principato, che una bene ordinata, e quanto si uoglia giusta, republica. il che, se noi uogliano, sotilmente considerare e discorrere dal principio del mondo, e credere quello, che narrano le historie, noi uedremo che communemente ogni gente, e ogni republica è stata sottoposta ò à Signori, ò à Principi, ò à Re. di modo che pare che sia piu giusto, obbidire à un Signore solo, giustamente comandando, che à piu, e quasi infiniti, e come spesso accade à gente profana, e senza alcuna scientia, di gouernare pur se, non che altri. Ne nascie ancora, che una moltitudine cosi fatta, noi non ne facciano piu stima, che se fussino facchini, ne in modo nessuno ci possiamo arrecare à honorargli, e à fare quello, che eglino ci comandano. Della quale oppinione ancor pare che sia Homero, dicendo nella sua seconda rapsodia, che quella Republica non puo essere gouernata bene, ne bene conseruata, se à piu d'uno è forzata obbedire. Oltre di questa la propria natura se l'insegna: perche cosi come noi ueggiamo essere un Dio solo fattore, e creatore di tutte le cose, e gouernatore, e moderatore perfetto d'esse, cosi noi ci dobbiamo persuadere, che molto meglio sia, quasi la stessa natura comandandolo, e piu utile, obbidire à un solo buon principe ch'à tanti. Similmente si uede il dì un sol sole regnare, dando à quello tutto quel lume, che gli fa di bisogno; & la notte solo dalla luna essere dalle folte tenebre liberata, sola quella per uera Reina riconoscendo, da lei e non d'altri pianeti la sua luce piglia, ne pigliar potrebbe nella sua assentia, come uediamo, se bene ella uolesse,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

hauendo cosi la natura ordinato. Quale tra infinite stelle re gnando, col suo gran lume, e splendore, occupa di modo la chiarezza di quelle che non solaméte non gettano il loro splen dore, ma non altrimenti paiono che lumi spenti, à cui non altro sia d'il leccolo dello spento lucignolo di uiuo rimasto. Ma per uenire a tali cose piu basse, non si uede de gli anima li bruti, che non preteriscano di nulla, de'l Principe loro i comandamenti, essendo alle sue uolunta sempre in ogni tem po e luogo apparechiati, e pronti à fare quel che da lui gli sia imposto. quale tra loro si hanno à obbidire eletto? come sono le pecchie. quali nessuno puo negare, che elle non hab biano el suo Re, che le reggie, gouerna, custodisce secondo ch'à lui pare, & piace, facendole lauorare, col dare à cia scheduna il suo uficio, castigando quelle che fuggano la fa tica, e, che l'altrui frutto consumano. senza far profitto nessuno elleno, il cui Imperio nessuna rifiutta, quasi come sol dati sotto un'Imperadore combattendo, che non sia grauemen te punita. e forse di qui gli huomini per il mondo da princi pio come fiere sparsi, presano essempio: abandonando quella lor rustica, & inculta uita si rudussено à congregarsi insie me, e fare un principe quale à loro paresse che per fortezza, prudentia, e uirtu fusse eccellente, accio che egli hauessено piu honesta causa di essere constretti ad obbidirgli. Ma come continouamente accade, che l'huomo ogni di ua di male in peggio, e di buono diuenta tristo, e di tristo peggiore: auen ne che quella loro potentia gli fece tanto insolenti e tanto insop portabili, uolendo hor questo & hor quello con lor mille ol traggi & tirannerie bistrattare, che il popolo hauendogli à stomaco, comincio à pensare à casi suoi, e darsi à trouare de rimedi da poter uscire di quel duro, aspro, odioso & inso

lente giogo : e cosi di questo liberati, come poterono, e meglio che seppeno ordinorno la Republica, cioè un'Imperio comune e à scambio di Re fecieno le leggi, che perpetuamente parlasse no : & ordinorno i lor magistrati, che col ubbidire, prima im paressero à comandare. Ne ui douete marauigliare, s'i popoli scacciando uia i Re (concio sia che di rado accaschi, che i principi si mantenghino di quello animo, che gli erano quando comincioronno à regnare) si proueddano: e questo del la tanta moltitudine de Cesari e quasi infinità si uede, che tut ti (eccetto Vespasiano, come dice Cornelio Tacito, che solo si muto in meglio) sono sempre diuentati peggiori, un di che l'altro. la onde non immeritamente, e senza causa soleua dire quel Buffone di Nerone, che le faccie de buoni principi erano tante poche, che facilmente elle si potrebbano scolpire in un castone d'un picciolo anello: come anchora soleua dire Deocli tiano, che nessuna cosa è piu difficile, che giustamente, e be ne signoreggiare : essendo, che la natura del principe da prin cipio per acquistare il fauore populare, è molto facile, e beni= gna ; ma poi che egli ha ottenuto quel che desidera, & che egli è diuentato forte, e potente, e ringagliardito, comincia come un uelenoso serpente ; quando uscito della crudel uer= nata, entra nella feruente state, rihauendo dal sole le sue per dute forze, à sputare hor contro à questo, hor contro à quel lo il suo pestifero ueleno, rouinando ogni cosa co la sua sfre nata libidine, essendo senza timor d'Iddio, e senza nessuna honesta, e santa religione. e finalmente tanto fanno, che da popoli per le loro sceleraggini, sono discacciati, e dispersi. onde uerissimo è quello, che dice de Tirrani Iuuenale, che pochi sono che muoino di morte naturale. per che non essen= do al mondo una cosa piu odiosa, e dificile, che assoportare le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

loro atrocita (come rispose Talete Milesio ad un suo amico, che di cio gli dimandaua)ciascuno in quel modo, che meglio e puo, s'ingegnia di tradirgli & ammazzargli.ne questo sen za gran discorso è. gran ragione fu da cosi fatto huomo ri= sposto, conciosia che tutti gli animali essendo offesi dal pastor loro non per questo non obbidiscano, anzi gli perdonano l'of fesa, e gli danno i loro soliti frutti. Ma l'huomo: come di ce Senofonte, essendo offeso se bene e uiene à te col capo chino domandando quasi perdono, in te rimettendosi, confessando hauer errato, non come le bestie si sdimentica delle offese, ma ua sempre macchinando, per qual uia, ò modo e potessi ren derti per un mille. E' ben uero, che piu facilmente qualche uolta si sopporta un Tiranno che un'altro, secondo i suoi por tamenti, come faciano gli Atheniesi, che sopportorno piu pa tientemente Cicropia ancora che fusse dell'Egitto, che Fisistra= to, che era di quindi natiuo, e questo fu perche egli era di assai mite natura, e non come Tiranno con li suoi cittadini, ma quasi come benigno compagno facendo, continouamente quel le leggi dando, che giudicaua essere atte à mantenere quel= la Republica. pe la qual diligentia, e suo buon gouerno ne nacque, che quel paese crebbe non solamente nella agricoltu= ra, & in cotal cose, ma nella mercantia e nauigatione diuen ne felicissimo. per laqual cosa ad eterna memoria del nome suo tutto quel paese fu chiamato la Cecropia. Ma non dico gia per questo, che tutte le Republiche sieno buone, & che non se ne troui di quelle che sono pernitiosissime, e piene d'o= gni sceleratagine, ne manco, che non si possi trouare qualche principe che non sia ingiusto, anzi se ne troua, se noi uoglia mo credere quello, che dice Senofonte di Ciro, che fu tanto buono, è tanto giusto che tutto il tempo della sua uita felice=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

mente ha regnato con gran fauore del popolo, come ancora fu Antonio ſtoico. che non à uſo di Tiranno, ma quaſi di Santo uiuendo, merita per le ſue uirtu d'eſſer prepoſto à tutti gli imperadori Romani. E certo ſe io ho à dire il uero, non ſo à che fine, ſe ſi trouaſſe ſimili, e biſognaſſe, che piu noi ci affaticaſſimo e ſpendiſſimo il tempo in ordinare altre Republiche. perche quale puo eſſere la piu felice e tranquilla uita, che uiuere ſenza ingiuria, e ſenza ambitione del popolo ſotto un giuſto principe? Ma perche impoſſibile è che i principi ci poſſino mutare: & eſſendo, che quelli, che doppo loro uengano ſon peggio, che primi; e procedendo la coſa de di in di, d'un male in un piggiore: giudico al tutto, che di neceſſita per conſeruare l'humana natura biſogni formare una buona Republica, e non ſolamente per queſto conto: ma anchora perche in uno huomo ſolo non puo eſſere tutta quella perfettione, che ſi ricerca à tal gouerno. come afferma Marco Tullio dicendo, che la natura non ha fatto coſa neſſuna, che in ſe ſia al tutto perfetta. pero in un huomo ſolo, come è in un principe non puo eſſere tutte le uirtu, che lo facciano perfetto, come ſono in una moltitudine, à gouernare un regno. Perche quello che fa di biſogno, à tal gouerno, non ſi trouando in uno, ſi troua in piu, eſſendo, che la natura ad alcuno da la giuſtitia, ad alcuno la fortezza, à queſto la liberalita, à quello la facilita, & coſi tutti inſieme adoperando ogni uno la ſua uertu, fanno quella operatione, che à tale ſtato ſi rechiede. come fece quello eccellente & ſingulare dipintore Zeuſi, quale hauendo affare l'effigie di Elena, e ſapendo, che tutti gli eſſempi, della bellezza non poteua raccorre d'una ſola fanciulla, ne ragunò molte inſieme, ſecondo che gli pareua, che ſi faceſſe al propoſito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

posito suo, e togliendo da ciascheduna quella parte che giu dicaua esser perfetta di tutta questa ne raccolse una tanta miraculosa che stimar saria dificile ad ingegno humano. Dipoi molto piu ueggono piu occhi insieme che duoi soli: piu conosce assai che uno: manco si stracca colui, che ha una faccenda, se ha chi gli aiuti. come anco disse Aristotile, che uno uede una cosa, e uno un'altra, e tutti insieme ueggano ogni cosa. Essendo dunque da questa oppinione persuaso deliberai uolerui scriuere qualche cosa di questa institution ciuile, accioche in perpetuo uoi ui poteste ricordare di me; e perche ancor essendo stato da uostro padre eletto ad amaestrarui e darui i buoni precetti mi pareua che fosse mio obligo, che non cessasse la beniuolenza insieme co la partita, quando, ò per morte, ò per altra cagione honesta accascasse; e stando cosi in questo pensiero, mi uennero à memoria questi sopradetti libri del Rereuendo Patritio, e parendomi che potesseno allegierir la mia fatica, mi messi à cauare di quindi quel, che io donar ui ho uoluto.

In che ſiano differenti tra ſe i libri di Platone, & Senofonte, d'Ariſtotile e Cicerone del gouerno ciuile.

Capitolo ſecondo.

VOLENDO Platone formare una Republica non uolſe ſecondo la Republica Ateniese d'onde lui era, ne ſecondo neſſuna altra, che all'hor, ò innanzi ſtata foſſe ordinata; ma ne finſe una da ſe perche l'intentione ſua era uolere ch'il primo precetto, che imparaſſi l'huomo fuſſe eſſere amatore della giuſtitia. Ilche non comandando neſſuna delle Republihe che à quel tempo fuſſe, e conoſcendo che dificile era, che l'huomo poteſſe eſſer amator di quella non eſſendo da fanciullo à cio auezzo, gli parue, che foſſe bene far coſi. Senofonte ſimilmente eſſendo tratto dal medeſimo parere, e uolendo lodare queſto ſotto la perſona di Ciro diſſe, che biſognaua prouedere, che i fanciulli s'auezzaſſeno ad imparare la giuſtitia non altramente che nelle ſcuole eglino imparino à leggiere. Fece adunque Platone come fa un buono Architettore, quale hauendo à racconciare una coſa mal compoſta, e male ordinata gli par meglio mandarla tutta à terra, e di nuouo rifarla di buone materie, che metter mano à uolere racconciarla eſſendo tanto mal'ordinata, e mal compoſta. come ancor fece Ariſtotile quale nel edificar queſta gran macchina preſe tutte materie perfette, parte nuoue da ſe ordinate, parte da gli antichi tolte e confirmate dal uſo di piu buone Republiche e coſi fece il ſuo edificio. Ma Cicerone uolendo hauere egli ad edificare non penſò che gli biſognaſſe accattare da neſſuno la materia, ò gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſtrumenti da far tal fabrica, concio ſia che gli pareſſe poter= gli cauare di quella Republica migliori che di neſſuna altra, doue egli era tanto uiſſuto. eſſendo, che quella era ſtata, tanto bene ordinata che haueua ottenuto il principato di tut to l'uniuerſo mondo; e coſi in queſta edificatione nõ altre ma terie adopero (e meritamente eſſendo lei la prima) che quel le che haueuano adoperato gli edificatori di eſſa. le cui leg= gi, e iſtituti non ſolamente in quella Republica ſi oſſeruaua= no, ma eſſendo diffuſe per tutto il mondo, à ciaſcheduna Re= publica la diſciplina del buon uiuere inſegnauano. e furono tanto perfette & utili à conſeruare la generatione humana, che anchora à tempi noſtri, quelle che ſono rimaſte in queſta re ligione non altrimenti ſi oſſeruano, che una coſa ſacra, e queſto e miracoloſo, ch'elle ſono tant'appunto fatte, che niente ue ne diſouerchio, ne poco. di modo che ſe punto ſe ne leuaſſe, ò poco ò aſſai, ogni coſa ſarebbe guaſta. E tengo certo, che ſe noi haueſſimo i uolumi di quei ſaui Dottori, che non ſola= mente à conſeruare queſta humana compagnia ci darebbono un lume, uno ſplendore, & una uera luce, ma anchora di quegli ſenza dubbio ogni ſcientia e arte della perfetta e uera cognitione, che al uſo delle coſe importantiſſime s'appartiene, cauare potremmo. ma laſciamo hor mai ſtar queſto e ritor= niamo à Cicerone, qual ſecondo il mio giudicio par che faceſ ſe ſauiamente hauendo ueduto de gli ordini Romani naſcere quelli effetti, che furono cauſa che e fuſſeno padroni del tut= to, non ch'atti à ſoſtentare quantunche foſſe grande è diffi= cil Imperio. Et ſi bene puo occorre qualche coſa maggiore, e di piu ſeuerità, che in quelle lor leggi non ſi contenghino (concio ſia che non facilmente alla ignorante multitudine, diſuttil uulgo, inſegnare ci poſſino) meglio e che perſone ſa=

uie, e dotte, da per ſe le conſiderino, e la mettino in uſo, che diuulgarle tra quel pazzo ſtuolo, à cui in modo neſſuno ad intenderle dar non ſi potria, il che non è coſa nuoua uedendoſi infiniti in una Republica che non ſolamente i ſaui precetti, ancor che ſieno lor moſtri imparare uogliano, ma diſprezzandogli, non ſi degnano pur di uolergli udire. Si che hauendo noi affare non con ſaui, & perſone di ragione capaci, che da perſe ſi ſanno prouedere di quello, che fa luogo al ciuile, & honeſtà del uiuere, ma con genti Inculte, Barbare, Indiſcrete e, da ogni uerità quaſi aliene biſogna qualche uolta ſerrar gli occhi, e concedere quello à l'uſo, e conſuetudine, che in modo neſſuno torre non ſi potria. Et queſto è, quando mi accade dirui intorno l'opinione de quattro fondatori della Republica. Ma ben ueggo che io ſarò odioſo à calumniatori e inuidioſi, maſſime à quelli, quali non hauendo che fare piu preſto uogliano, l'altrui opere biaſimare, che moſtrare le loro, come io ue ho detto, che egli hanno fatto per quel altro mio libro, che ci ſono ingegnati con ogni loro malignità mandarlo à terra, ma fallace e uenuto lor el penſiero, perche in grandiſſima ueneratione è appreſſo à quei che non ſono dal moſtro de l'inuidia percoſſi, ma tanto conto fo di loro quanto far ſi debba d'ogni uil coſa. mandarò dunque ad eſſecutione, uolend'Iddio, il mio deſiderio, raccontando quelle coſe, che mi parrano, che al gouerno publico e familiar s'appartengano. Et ſe io ui porgero utilità neſſuna non ui potrei dire, quanto mi parra gioire. Ma ſe queſto non mi accade, ſo ben ch'à alcun danno io ſon per portare e meglio mi pare, che ſia, che facendoſi qualche coſa ſi habbia à dire, che miglior eſſer poteua, che ſauio e prudente eſſer tenuto e darſi à l'otio, la onde, hauendo ſempre ſegui=

tato il parere di Ginnosofisti, e parendomi al tutto laudabile, e degno d'essere osseruato il costume loro, riuedendo piu aspramente à suoi scolari, il conto dell'essersi stato, che di quel, che fatt'haueuano, pensando far meglio, mi e piaciuto far cosi.

Ragione e principio della Compagnia humana

Capitolo terzo.

PARMI essendo proprio la natura de l'huomo di uoler la compagnia, e di quella dilettandosi molto piu che le Gru, le Pecchie, e le Formiche, e simili altri animali, che cosi in compagnia uiuono; e non potendo in modo nessuno senza essa stare, se non per altra causa al manco per conseruatione della natura (bisognando che cosi egli, come gli altri animali in cui non e sentimento di ragio ne nessuno, per generare figliuoli co la femina si accompagni) parmi dico, che la Republica sia stata trouata per conseruatione e salute sua. Del qual augumento cioè del maschio & della femina ne nascie poi, quella tanta dolcezza, quello immenso gaudio, quell'incredibil refrigerio de cari figliouli, che generano ne petti de padri un tanto suiserato amore, che non manco à figliuoli, che à lor stessi ingegnando si giouare, si sforzano di far tutto quello, che buon sia per l'util commune: ne sol questo lor amor in uerso i figliuoli dura mentre che sono in quella eta, che da per lor non si possano prouedere, come fanno gli altri animali di ragion priui, che solo in gouernar i lor figliuoli tanto si affaticano, quanto la necessita li costringe, tra quali gli uccegli ueggia=

mo far cosi pascend'i lor figliuoli solamente tutto quel tempo, che delle pene son priui e che da per loro non si possano di cosa alcuna prouedere. e abandonandogli subito, e ritornando à far noua prole, che del nidio sono usciti, e per l'aria cominciano à uolare, senza mai piu riuedergli, e al tutto di loro sdimenticandosi di cosa alcuna mai piu gli proueggano. Ma l'huomo non sol cōtento d'hauer i suoi figliuoli aleuati e condotti in quella età, che da perse si possano di quel che fa lor mestieri al uiuere prouedere, s'ingegnia anchora in tutta la sua età di amplificar in modo lo stato loro, che non solamente à gli stessi figliuoli ma à quegli che di lor uerrano, nessuna cosa habbia à mancare. E da questo congiungimento e generatione de figliuoli ne son nate poi tante famiglie, e Republiche perche multiplicando l'humana generatione di sorte che non poteuano tutti stare insieme, bisognò che mettessero mano non solamente à fare dell'altre case, non capendo nelle proprie, ma delle città, che d'un numero infinito fusser capace, uedendo massimamente di quanta utilita fusse l'huomo, e conoscendo, che molto meglio, di tutte le cose nescessarie, essendo piu insieme e porgendo l'uno à l'altro il suo aiuto e fauore, che da se stesso si poteua prouedere. & perche molto meglio da uiolenti, e flagitiosi huomini, e rapace fiere, senza offensione uiuere, sicuro potea. & cosi accozzandosi casa con casa, & famiglia con famiglia si comminciorono à pensare à l'utilità comune. & uedendosi, che questo non bastaua, si messe mano à far certi fossi con steccati attorniati, e di case dentro à riempirgli, cosi fu l'origine delle città e castella, le qual città latino si chiamauano Vrbes, per questa causa, come dice Varrone, perche hauendosi à far una città, s'appicaua l'aratro à buoi, & si faceua un solco di tan

to giro quanto doueua essere la citta, e perche quella parte del aratro, che fa il solco, si chiamaua latino Vrbum, uolseno che la città si chiamasse cosi. Ma il Castello si chiamaua Oppidum, che proprio uuol dire aiuto, ò uero soccorso: e perche si fortificaua per hauere quando bisognaua aiuto cosi à loro piacque chiamarlo, le mura poi si chiamorno Menia, ò uero Muri, perche fortificauano le città, & il castello, uolendo proprio in lingua nostra significare fortificatione. Hor di tutte queste cause, la prima, che mosse i fondatori delle Republiche à fondarle e dar loro i precetti, fu che e si hauesse à star sicuro in pace uiuendosi da ogni uiolentia & impeto. la qual pace, e tranquillita insieme col uiuere commune condusse l'huomo à trouare infinite commodità. tra l'altre fu il parlare, qual fa che noi siano da piu di tutti gli animali. il che non si puo negare, che all'hor non si trouasse essendo, che innanzi à questa uita comune in luogo nessun non era. Et se bene gli haueuano la uoce come hanno i buoi, e gli altri animali, co la quale poteuano esprimere tutti gli affeti dell'animo come e si alegrezza, maninconia, desiderio, paura, e simiglianti; niente di manco non haueuano le parole, cioè i propri uocaboli delle cose, co quali potessero esprimere i lor pensieri, le lor uolunta e simili concetti. ne chiaramente potendosi parlare non si poteua il giusto dall'ingiusto, l'honesto dall'inhonesto innanzi l'humana compagnia diuidere, e conoscere in modo nessuno. la onde certa cosa e che à quel tempo trouato fusse, il che, che cosi sia, si puo uedere perche non solamente ciascheduna prouincia ma quasi tutte hanno la fauella differente l'una dall'altra, doue ancora in quelle gente, che con altre genti (che è molto piu) confinano è una non mediocre differentia. Similmente le scientie e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

tutte le buone discipline, è ciascheduna arte è stata trouata non da gli huomini uagabondi, e che nelle selue habitano come le fiere, ma da quegli che uiuano nelle Republiche tra la frequentia di molti cittadini, udendo uarie cose, disputando di molte, altri uincendo, & da altri essendo uinti, e quest'è, perche nelle città bene ordinate, sono preparati i premi à coloro, che per qualche uirtu sopra gli altri escelleno, perche (come dice Cicerone) gli honori ci fanno esperti, & ci allettano à gli honesti essercitii per esser fatti di quegli gloriosi. Similmēte gli altri magisteri, et arti ò le sono state trouate nelle città, ouero essendosi da gli stessi contadini trouate si sono ripulite, facendosi ogni di migliore. e finalmente per non essere piu lungo in raccontare ogni particolarità, cio che di buono noi habbiamo nella uita humana, ò glie stato fatto nella città, ò almanco ripulito in essa. Dipoi ditemi un poco, che differentia è tra un'huomo alleuato in uilla, & ne luoghi diserti à quello ch'è nato, & alleuato in una città? pare che quello che ne boschi e auezzo sia insieme con le fiere & animali brutti alla seuitia nato: & quell'altro co gli huomini, per essere giusto & humano. Vero è quello che dice Aristotele, che bestia è colui, e non humano, che fugge la conuersatione dell'huomo. & è necessario che tra gli huomini non uolendo conuersare piu presto attenda alla rapina, che alla humanità. et giustitia: non fuggendo per altra causa la città, se non per non essere sottoposto à nissuna legge, uiuendo come bestie sfrenatamente. ilche è tanto pernitioso, e alieno dall'humana natura, ch'è inestimabile, perche de beni la natura non ne ha dato el maggiore, che la giustitia; ch'è ueramente il fondamento dell'humana compagnia; non potendo senza essa stare alcuna congregatione humana. è dunque necessario, che es

ſendo di tanto bene cauſa, che ogni huomo attenda alla giuſti-tia conciosia coſa che ſenza lei, piu preſto ſi uiue crudelmente, & come le beſtie, che come ad un'huomo ſi conuiene. come Ariſtotele afferma che l'huomo, è migliore di tutti gli animali, perche uiene perfettamente; & coſi per il contrario, peſſimo è quello & ſcelerato, che non uuol alle leggi obbedire. Le leggi de Perſi, come ſcriue Senofonte, comandano che la prima coſa, che ſi faccia, ſia eſſere giuſto, e coſi dalla pueritia ammaeſtrano e loro cittadini, che niſſuna coſa dishoneſta, ò bruta non deſiderino, la quale oppinione ſecondo me, e miglior di tutte; e tanto che ſe ſi poteſſe fare che ogni huomo fuſſe iſtrutto di queſta dottrina, mi parrebbe che fuſſe ſuperfluo ſcriuere i precetti del buon uiuere, perche ſe cittadini fuſſeno giuſti nella Republica, gli altri precetti, che s'appartengono all'humana compagnia, ſarebbono ſuperflui: percioche ciaſcuno, ponendoſi à fare quel che biſogna, farebbe tutto quel ch'è honeſto ſenza alcuno laſciuo deſiderio, ò altra perturbatione, ne ſarebbe chi dall'ambitione, chi dall'auaritia, chi dall'odio, chi dall'inuidia, tanto tirato, e uinto che ſi partiſſe, dalla uera ragione. ne piu preſto la priuata utilità, e pazzo ſuo deſiderio, che il commun bene, e la uera ragione ſeguire uorebbe.

Ma perche gli huomini non ſono perfetti, ma piu preſto ſono tali, che hauẽdo qualche ſimulacro di uirtu, fortemente di loro merauigliandoci gli laudiamo, biſogna loro dare quelle leggi, e precetti, che cõ la forza e honeſtà ſua, inſegnino loro al manco l'honeſto uiuere, & migliori gli faccino, ſe in tutto perfetti come à loro ſi appartenerebbe, fare non gli ponno, ma Dio uoglia che queſti precetti, non ſiano diſprezzati da quaſi tutti i potenti. che tutto quello che fanno, piu preſto nella Republica per forza, che per uirtu fanno. onde io dubi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

to che non m'intrauenga quello che disse Anaserse à Solone. hauendo udito Anaserse che Solone faceua le leggi à gli Ateniesi gli disse: de pouero huomo non uedi tu quel che tu fai? non uedi tu che tu perdi il tempo? non uedi che le leggi sono come i ragnateli, che non tengano se non le mosche, e certi altri animaletti, e i grossi le rompeno? la qual sententia spesso dipoi Solone diceua, cioè che cosi era come disse Anaserse, ne immeritamente perche spesso nelle gran città, & in quelle anchora, doue sono gli studi delle buone arti. noi ueggiamo molti, che uiuono tanto bruttamente e di tanti dishonesti costumi sono pieni, che se in qualche diserto fussero alleuati. à cui intrauiene quello che alli Indiani, quali nascendo uicini al Sole, sono nerissimi, non si appiccando loro niente della chiarezza del Sole. Ma hormai e tempo che noi discendiamo à precetti e ciascuno per ordine trattiamo disputando in prima quanti sieno i suoi stati, e qual di tutti sia el migliore, accioche ad ogniuno sia manifesto à chi s'appartenghino questi precetti, e da che mossi al palio correre dobbiamo, & accioche non ci sia difficultà à conoscere questo, uoglio prima dichiarare, che differentia sia tra la Republica e la città. città secondo ch'io penso, dico che si chiama quella moltitudine d'huomini, ragunati insieme à uiuere giustamente, dico moltitudine, perche pochi non possano ne bene, ne sicuramente, ne con commodità uiuere. Republica chiameremo quel ordine di uiuere di coloro che uiuono nella città: & cittadino quello ch'è nato in quel luogo di nobil padre, e madre: ouer quello, ch'è stato fatto cittadino, ò da leggi, ò da magistrati come ciascheduno altro cittadino, altrimente non uoglio ne che per parentado, ne per uicinanza, come spesso si suol fare, sia chiamato cittadino; ne penso, che sia da chiamare, & se alcuno hauesse

comprata una casa, ouer campo di qualche cittadino non uo=glio che per insino à tanto, ne sia cittadino ne si possi chiamare, ma inquilino, di questo ne dirò al suo luogo. hora ueniamo à quello, che ne resta.

Quanti sieno gli stati della Republica & qual sia il fine di ciascuno.

Capitolo quarto.

LE Republiche (postposto il gouerno, de Re, e Tiranni) sono di tre sorti. la prima gouerna il po=polo, la seconda gli ottimati, la terza un certo nu=mero di pochi huomini. E dũque la popolare Republica quella nella quale non si fanno leggi, ne instituti: ne magistrato nis suno senza il consenso di tutta la moltitudine: e quelle di che i piu si contentano, facendosi si chiama commune. questo ordine in Herodato e lodato da Othane doue si tratta de l'ordinare la Republica de Persi: pensando anchora che per il nome ella sia degna di marauiglia. chiamasi anchora isonomia in greco: che proprio uuol dire in lingua nostra ragione equale quando nelle Republiche doue è padrone la moltitudine, si uuole che sieno de i magistrati & habbino gli uffici à cui tocca per sorte, & ogni cosa con commune consiglio facendosi, si uiue cõ pari ragione. perche il fine di questa moltitudine, nissuna cosa desiderando piu, che'l uiuere, come à loro piace, e libertà. il quale modo di uiuere proprio Cicerone chiama li=bero. & il Fiorentino dottore disse, che libertà si chiamaua quella facultà naturale di quella cosa, ch'à ogniuno piace, non gli essendo, ne per forza, ne per ragione niente uietato:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

quella de gli ottimati ſolo da huomini uirtuoſi, e buoni e go=
uernata, non giouando fauore di popolo, non ricchezze, ne
gloria di nobiltà, per hauere i magiſtrati, che nella città ſi
danno, ſolo l'honeſtà, e la uertu eſſendo ottimo mezzo à
farnegli hauere; la qual Republica Megabiſſo introdotto nella
medeſima diſputa da Erodato ne ſuoi libri della Republica de
Perſi di ſopra detti miracoloſamente lauda: e coſi conclude
che tutto il gouerno ſi deue dare à gli ottimi cittadini: di cui
non è in modo niſſuno da dubitare anzi da uedere, e tenere
certo che da buoni non ſi puo fare ſenon opere buone. del me
deſimo parere par che ſia Dione, ſecondo che narra ne ſuoi li
bri del regno: doue moſtra, che coſe molto maggiori ſi fanno
col conſiglio di pochi, che co la moltitudine, e co le forze di ga
gliardiſſimi giouani, per la qual coſa ſi conferma anchora il
parere di Homero, hauendo introdotto Agamennone, che di
ce che molto piu facilmente potrebbe rouinar Troia ſe dieci
Neſtori, ò dieci Vliſſi nel ſuo conſiglio haueſſe che s'altretanti
Aiaci, ò Achilli fortiſſimi combattenti. la fine adūque di que
ſti ottimati è la uirtu à cui è uolto ogni loro indirizzo. quale
Cicerone chiamò habito proprio conueniente alla natura, e ra
gione: dicendo, che queſta uirtu era da l'huomo detta. perche
che in latino l'huomo ſi dice uir et la uirtu uirtus: però eſſen
do i duoi uocaboli ſimili, uuole il medeſimo autore che la uirtu
ſola ſia all'huomo conueneuole: la terza perche da pochi e go
uernata, eſſendo manco i ricchi, che i poueri, poco è diffe=
rente della tirannide: conciosia che per fauore e ricchezze ſi
aſſende à magiſtrati, ſolo le ricchezze ſignoreggiando; pre=
ponendoſi per fine non la libertà, ò la uirtu, ma ſolo quelle,
da Cicerone, ſuſſidi della guerra, & ornamenti di pace chia
mate. ma ben ui dico, che la ua loro non troppo bene, non

nauendo in essi punto di luogo la ragione, e Periandro mostrò quanto fusse il loro Imperio pericoloso, perche essendo Trasibulo, per un messo dimandato come si haueua à fare à moderare la potentia de grandi, non altra risposta fece, se non che spasseggiando per un suo giardino doue erano molti papaueri andaua con una bacchetta mozzando il capo à tutti quei maggiori. so bene che si suole da gli scrittori anchora altre sorte di Republica ma solo queste tre, secondo Aristotele e certi altri filosofi si pensa, che sieno. Accade qualche uolta per essere piu il numero de gli artigiani, e lauoratori in qualche città, che de gli altri che e rouinano i nobili & i uirtuosi; e disopra disprezzandogli si fanno padroni; e puo essere per disgratia, che per qualche tempo tal Republica habbia la pace e quiete che à lei s'aspetta. Ma se per sorte si comincia à mutar fortuna, si uede quanto è difficile che la uada loro bene, & questo è perche essendo auezzi ne campi, e nelle botteghe, e non hauendo esperientia di cosa alcuna, & à caso regnando, e de nobili temendo sono crudeli, e fanno ogni cosa senza ragione, perche la plebe e di questa natura, ò ella serue humilmente, ò con crudeltà comanda, il simile accade de nobili, quando soli signoreggiano qualche Repubublica il quale imperio in modo nissuno penso sia da lodare, con ciò che essendo superiori si contrapongano in ogni cosa alla plebe non potendo quegli, che sono da manco di loro in modo nissuno benigngnamente sopportare: come si legge della nobil famiglia di Claudi, qual fu tanta nimica alla plebe, che colui ch'era accusato della uita à loro non hauea ardire di appellarsi al popolo ouero chiedere perdono del fallo suo. & Appio Claudio essendo uno de dieci huomini à dar le leggi e sforzandosi di far serua per forza una uergine, per poterla hauere à suo piace=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

diede nuoua cauſa alla plebe di partirſe dalla diuotione del Se nato. Ne minore crudeltà moſtrò contro à lei, Claudia pare della medeſima famiglia, quale per la gran moltitudine appe na potendo pe la ſtrada paſſare, eſſendo nella lettiga portata à pien popolo gridando diſſe, Iddio uoleſſe, che Claudio Pul= cro foſſe uiuo, che di nuouo farebbe un'altro groſſo eſſercito, e lo perderebbe, accioche diminuendoſi el popolo, manco mole= ſtia mi deſſe la turba nel paſſare. Si che ſe bene i nobili ſono piu di gentile natura & generoſi ſono, nondimeno piu inclina ti alle guerre; quali ancor che qualche uolta elle amplifichino gli Imperi piu delle uolte infine dalle barbe ſi ruinano. I Lace demoni ſecondo che ſcriue Dioniſio Halicarnaſſeo, combatten do contra Leutri perderono mille ſettecento cittadini. la qual perdita fu cauſa, che mai piu la città uedere poteſſero. I Teba ni, e gli Athenieſi ſimilmente pel infelice riuſcita della guerra che feciono à Cheronea non ſolamente fu cauſa, che fuſſero pri uati del principato della grecia da Macedoni, ma della patria, e libertà anchora. Dapoi è coſa ingiuſta non potendo la città eſſer ſola de nobili, e eſſendo molto maggiore il numero del popolo, che ſolo i nobili habbino à comandare, e tutti gli altri come ſerui debbino ſeruire, imperoche dando nell'agricoltura i naturali cibi, e la mercatura il reſtante, ch'è di biſogno al= la uita, ne ſeguita che ſenza agricolturi & mercatanti uiue= re non ſi poſſa. Adunque non debbano queſti tali, di cui la Republica ha di biſogno, eſſere de publici uffici priui; ma bi= ſogna accarezzargli dando loro di quegli uffici, e con quegli honorargli, che facilmente la natura e profeſſione loro ſoppor ta, e con quei collegi aiutargli, da cui i paſſi loro ſieno in modo rotti, che non poſſino in modo niſſuno la città dannifi= care, ne paia che al tutto i minori ſieno abbandonati da mag

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

giori; ne ſi habbia à dar loro cauſa di eſſere nimici di loro maggiori, perche s'incorre in uari pericoli, come accade alla Republica Romana ciaſcheduna uolta, che la plebe ſi diuiſe dal Senato; qual con lui mai puote, ſe non con ſuo gran danno eſſere rapacificata. & Marco Agrippa con una ſua nouella hauendola col Senato riconciliata, dicendo, che il Senato & il popolo era tutto un corpo, quale ſtando in pace, & concordia de di in di diuentaua piu ſano e di maggior forze meritò gran laude, ma eſſendo per il contrario, in un tratto mancaua. Et fece, che i Tribuni ſi faceſſeno della plebe accio ch'ella difendeſſe la publica liberta della ſuperbia & arrogantia de nobili. Et certo che queſti mediocri, che non ſono ne troppo uili, ne manco per nobilta, & ricchezza troppo ſuperbi, molto piu modeſtamente, che neſſuno altro gouernano. Ma ſe foſſe neceſſario, ò che la nobilta ſola, ò uero la plebe comandaſſe, io certo giudicherei che meglio fuſſe e piu coſa ſicura la nobilta che la plebe fuſſe padrona, perche di rado ſi uede, che colui che hauuto i ſuoi anteceſſori di qualche laude felice faccia bruttura alcuna, per non mettere à pericolo la ſua laude inſieme cen quella de ſuoi maggiori. Ma colui ch'è ignobile e non dubita di tor loro la fama, s'egli erra, non gli par far niente. Dipoi i nobili quaſi per natura ſon uirtuoſi acquiſtandole per perſuaſione de ſuo maggiori. I Bruti per eſſer nobili, ſecondo che ſi legge furono piu amatori della liberta, che patritij hauendo credo ſeguitato l'eſſemipo di Bruto, che fece parimente e della uiolata liberta e pudicitia, cõtra figliuoli aſpra uendetta. Similmente il padre, figliuolo e nepote di Decio che ignobili erano pe la patria hauendo l'anima inſieme col corpo meſſo, ne riportorno una perpetua gloria di nobilta. la qual coſa fece che gli altri fu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

rono poi piu pronti e desiderosi di beneficiare la patria, per acquistar tal gloria. Sonsi ancor trouati de contadini e simil'huomini, che pe la patria hanno fatto cose generose. per cio che si legge, alcuni esser stati lieuati dal aratro, altri dalle pecore, ò d'altri bestiami, che hanno dato grandissime uittorie alla Rep. la onde io sono da coloro, s'alcuno è che dica, che la Republica uuol esser di uarie sorti d'huomini mista, attenendomi al detto di Solone, che dice, che à molti si debbe dare auttorità di fare nella Republica piu presto che à pochi, ancor che ottimi e di uirtu ornati sieno, per laqual cosa il medesimo Solone pensa (accadendo nella Republica quel che nella musica, pittura, e poesia suole accadere, che non solamente i dotti danno qualche giudicio probabile ma gl'indotti anchora) che la moltitudine al tempo della guerra e della pace habbia auttorita di riuedere i conti delle cose fatte, & anchora à suffragij & alle elettione de magistrati e di molte altre cose maggiori debbe esser adoprata. e bene; perche nessuno si puo trouar tanto sauio, che possi sapere ogni cosa e colui s'accosta piu alla sauiezza e perfettione, in cui e maggior il saper che l'ignorantia. Et alcuni si trouano che per natura e scientia sanno delle cose, che i piu non sanno. pe la qualcosa essendo piu insieme affare, qualche cosa conosceranno piu in quella che se fussено pochi. Ne manco gli istituti di Ligurgo disprezzar si debbano conciosia, che di tanta picciola & debole loro Republica i Lacedemoni osseruando i sopradetti instituti uenissено in un supremo & eccelso grado d'Imperio. e tenne quest'ordine, ch'e diuiso quasi fra tutti gli uffici della citta. & lo stato popolare in pochi ridusse. e cosi fece un'ottimo tẽperamento e che di piu sorte d'huomini fusse la Republica, accioche migliore & piu stabile fusse, nientedi-

meno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

meno mutandosi i tempi & essendo diuersi i costumi de gli huomini, & diuersi i paesi, & uolendo gouernarsi questi in un modo, & questi in un'altro nascono diuersi instituti. onde io per questo conto con maggior ordine da qui innanzi di quella Republica che piu mi pare che sia da seguitare, trattare ui uoglio.

Quale sia l'ottima Republica e della uirtu delle leggi & de datori loro.

Capitolo quinto.

CHIAMIAMO dunque ottima quella Republica in che non uno solo, ò piu comandano, ma quel in cui solo le leggi parimente ad ogniuno l'orma danno, imperoche tenendosi, à ciascuno la bilancia pari, & non potendo piu uno che l'altro, uiene à farsi molto stabile. Dipoi ci è anchora un'altra causa, che non essendo gli huomini alle leggi sottoposti, & hauendo à giudicare nelle cause, secondo ch'allor pare, possano molto ingannati da gli affetti dell'animo, errare, percioche altri, dall'amor mossi, altri dall'odio acciecati, chi dalla speranza spinto, chi dal timor sollecitato, molti dall'ambitione spronati e dalla auaritia infiniti trasportati, non solamente sententiano quello che fuora d'ogni honestà manifestamente essere si uede, ma quello, che anchora loro, intédendo la causa al contrario nó háno hauuto uolontà di dire. & ueggiamo spesso, che essendo per qualche fastidio fuor del senso, della ragione, dice quel, che d'indi à poco ridice. come fece Filippo padre d'Alessandro Magno Re di Macedonia quale hauendo giudicato male la causa di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Macheta per hauerla udita negligentemente, diede la sententia al contrario, & conciosia che Macheta gridasse dicendo di uolersi appellare, il Re adirato disse, à chi t'appelli? à te, rispose Macheta, quando tu m'haurai udito piu diligentemēte. Filippo alhora differendo la causa, & essendo tornato in se doppo che piu attentamente l'hebbe udito, e pensato meglio sopra tal desideratione mutò consiglio, & non uolse, che per negligentia sua Macheta le sue ragioni perdesse. Ma non cosi fanno le leggi, perche per nissuno affetto si muouono, non s'adirano, non odiano, son senza ambitione, amano ogniuno, ad ogniuno parimente fanno carezze. quale signoreggiando, non lasciano, che nissuno, per ambitioue si faccia grande, ne che facendosi il popol suo, facci alcun tumulto. Ma gouernano ottimamente la Republica, e tutta la moltitudine ragunata, nel luogo doue si tratta della Republica, ha autorità in quello istante; ma usciti tutti di quindi lasciano dentro l'autorità loro, andando fuora ciascuno à fare le sua facende. è ben uero che in questo i prudenti, e saui debbano hauere piu autorità de gli altri, cioè in fare le leggi. nientedimeno, bisogna publicarle al popolo, per uedere se loro, che hanno ad osseruare, se ne contentano, come usarono e Romani, quali fatte le leggi ragunauano il popolo, e le publicauano dandogli tēpo di cōsigliarsi tra loro s'elle piaceuano: quali satisfacēdo si osseruauano. cosi dunque si debbe fare, et se il popolo l'accetta, alhora il magistrato le debbe custodire, e farle osseruare, il che è molto piu facile, quando tutto il popolo e stato à ciò consentiente, che se pochi fussino stati, e cosi tal consentimento popolare fa ch'elle sono piu stabili, & che i potenti sono piu pronti ad obbedire, che piu facilmente possiamo difendere quel che piu insieme guardano: e l'autorità

della moltitudine non è di picciolo uigore. Pomponio dottore chiama la legge commune promessa della Republica certamẽte da questa ragione persuaso. percioche gli antichi Datori della legge fingeuano quelle, che dauano, accioche maggiore autorità elle hauessero, mostrãdo da qualche Iddio essere state date; Minia Re de gli Egitij fu il primo, che desse loro le leggi dicendo, che da Mercurio l'hauea riceuute. Minos dandole à Cretensi disse hauerle riceuute da Gioue, figliuol di Saturno. Ligurgo d'Apollo. Zamolsi dandole à Geti finse la Dea Vesta. Numa Pompolio à Romani, la Dea Egeria, accioche piu facilmente il popolo hauesse causa d'accettarle si che importerebbe poco scriuere le buone leggi, se il popolo non l'accettasse per deliberatione del Senato, accioche piu uigore hauessino l'autorità loro. piacqueno dunque tanto à Romani le leggi, che Spurio Postumio Albo, Aulo Manlio, e Publio Sulpitio Camerino furono mandati per imbasciatori à gli Atteniesi per le nobil leggi di Solone, quali doppo tre anni ritornati, & le leggi portate, furono molto grati à ciascheduno cittadino. in oltre dice Aristotele, che, le leggi sono un commun consenso della citta, quale scriueno come fare & non fare si debba ciascheduna cosa, comandando (come dice Cicerone) che si facci quel che e giusto, & l'ingiusto si lasci stare, percioche il commandare, uietare, punire, concedere solo alla sua autorità s'aspetta ma in prima bisogna, bene auertire la legge, alla Republica, & non la Republica alla legge s'accommodi. onde falso e quel che il uulgo dir suole, che tutte le leggi, à tutte le città sono conuenienti. Noi sappiamo, che le leggi di Ligurgo comandano che le donne nella palestra, cioè nel luogo doue si fa alle braccia, si spoglino ignude, come gli huomini quando elli giuocano, ilche un pezzo fu da Lacedemoni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

osseruato, percioche pensauano, che i figliuoli che nasceuano d. duoi giuocatori di braccia, hauessino ad essere piu forti, & piu robusti, ne di questo ci dobbiamo marauigliare, perche gli esserciti loro, non erano se non la caccia, e la guerra, dispezzando ogn'altro essercicio. doue necessario è che gli essercitatori di queste due facultà robusti sieno. Dice Senofonte anchora che egli haueano un'altra legge che prometteua loro che fussono ladri di cose da mangiare, accioche s'auezzassono e fossono piu pronti alla preda. Dice Diodoro che gli Egittij similmente hebbeno questa legge, che se ad alcuno era rubbato qualche cosa, e douesse pagare el terzo di quel ch'ella ualeua e si daua al ladro, se prima egli era andato al principe de sacerdoti e testificato come egli tal professione faceua. nientedimeno i Romani che per natura erano d'ogni uirtu eccellenti abhorriuano simili costumi. perche nõ mãco al soldo, che nella città furono sempre seueri, & piacque sempre loro la grauità. Bisogna dũque molto ben uedere, uolendo, che la Republica sia bene ordinata e proueduta, in che popolo ò in che città se diano le leggi. fanno dipoi la mutatione di tempi, che una legge non sempre si osserua, e cosi si muta mutandosi i tempi & alhora bisogna far altrimenti che le non comandano; come intrauenne à Romani, quali haueano certe leggi antiche, che uietauano, che quegli, ch'erano nati di padre, & madre gia schiaui e fatti liberi (che libertini si chiamauano) non poteuano essere messi nelle tribu. ma essendo una uolta il popolo Romano, dalla pestilentia, e dalla guerra molto consumato, diede contro à quelle leggi, percioche questi libertini furono da loro nelle tribu accettati per esser tanto grande diuenuta la carestia de gli huomini. onde non mediocre lode acquistò per questo Fabio Rulliano (quale pe la sua uirtu fu chiama=

to Fabio Massimo) che, essendo Censore pensò, che fusse cosa ragioneuole, che loro si douessino tra gli altri annouerare. cosi ancor spesso si uede che la mutatione de i costumi, ricerca la mutation delle leggi come hora ui mostrerò. Nõ fu mai legge alcuna che concedesse che uno potesse essere forzato à por giu il magistrato, nientedimeno essendo molte uolte gli ufficiali licentiosi, giudicano le cose al parer loro, non hauendo rispetto nissuno alla ragione. Lucio Valerio ne fece una, che ciò si potesse fare. la qual cosa fu tanto grata al popolo Romano, che lo chiamarno Conseruatore del publico, & essendo morto oltre che gli fu fatto del bene publico le pompe funebri, fu comandato à ciascheduna matrona, che un'anno douessino la sua morte piangere. E' dunque necessario che le leggi siano sopra à magistrati, e cosi legittimamente comanderanno, & hauranno il popolo che sempre obbidirà à suoi comandamenti. la onde ragioneuolmente si dice, che il magistrato, è la legge che fauella, e che la legge è un mutol magistrato, si che coloro che hanno il magistrato debbano hauere riguardo à quelle cose, che le leggi espressamente guardar non possano. percioche difficile è potere con un general parlare delle leggi abbracciare tutte quelle cose, che hanno bisogno di consideratione. Nessuno hora debbe dubitare, che gli scrittori delle leggi, non giouino assai à cittadini, di cui il sauio Socrate filosofo fece tanto conto, e tanto gli uenero, che disse, che pensaua, per lor tutta la Republica saluarsi, la memoria de quali restando in sempiterno non è mai per mancare. Non è stato Mose, che fu il primo à dare le leggi à gli hebrei, sempre in una gran ueneratione? similmente Foronco figliuolo d'Inaco che le diede à gli Argi? e Mercurio Trimegisto che le diede à gli Egittij? & Dragone e Solone, che le dierono à gli Ate=

nieſi: Minos che le diede à Cretenſi? e Ligurgo finalmente che le diede à Lacedemoni, quaſi che ſante? in quanta uenera tione, ſono eglino ſempre ſtati, & quanta gloria ſi hãno eglino acquiſtati, la onde in tanta ſtimatione furono queſte lor leggi hauute da Romani, che dieci huomini eleſſeno del Senato, e mandarono per quelle nella città della grecia, doue elle erano; quali erano in dieci tauole di bronzo intagliate, e ſtauano appiccate, & inſegnauano al popolo quello, ch'egli haueua à fare, e doue eglino poi uen'aggiunſono, accioche non ui mancaſſe niente. ilche teſtifica Cicerone nel ſuo oratore, doue egli introduce Craſſo à parlare, che lodando queſte dodici tauole al cielo le manda. doue ei dice, chi lo uuol hauer per male l'habbia, io uo dir com'io l'intendo, & dico, che ſolo queſto libro delle leggi ſupera tutte le librie de filoſofi non che i libri, & chi ſa quelle leggi, puo ogniuno ſenza fatica ſuperare. nientedimeno i dottori Romani le riduſſeno à tanto miglior termine, e tanto piu le nobilitorno, che non manca lor nulla, che meritamente la perfetta laude conſeguitato non habbino. di modo che una gran fatica di far leggi mi par che ci ſia tolta: & ſolo che noi l'autorità de pontifici, e de Romani oſſeruiamo, ſarà aſſai. conciosia, che quiui tutte le coſe ſieno, che poſſino fare ogni cittadino perfetto: & eſſendo per queſte ogni induſtria, ogni honeſta fatica, de premij, honori, e gloria rimunerata, ogn'uno di queſto ornato, per conſeguitar tal dignità, eſſere s'ingegna. coſi per il contrario per uirtu delle medeſime, tutti i peccati, inganni, & uitij de gli huomini, ſecondo che per queſte meritano ſon caſtigati. & ſe alcuno ſcriue, qualche legge, gli è neceſſario imitare la natura, che del l'huomo ha fatto, di ragione e di conſiglio partecipe; la ragione e quella, che moſtra qual ſono quelle coſe, che ſi hanno

à fare e quale fugire si debbano la quale ragione essendo per l'habito della mente confirmata, fa in noi essere tutto quello che s'appartiene, che nelle leggi, & ne costumi sia, dandone tutti i fondamenti d'ogni nobil attione, & insegnandoci, che solo per essere conseruatori della giustitia nati siamo. percio che l'huomo amando se, & potendogli tal amor far fare delle cose manco che honeste, & essendo desideroso della compagnia, senza essa stare in modo nissuno non potendo, e perche, nissuna congregatione senza giustitia, non puo durare, questa ragione, ò uer prudentia, che dir noi ci uogliamo ha fatto che subito l'huomo, dico che di lei, è ornato, in tutte le sue attioni ricorrendo alla giustitia, solo quelle cose fa che à l'huomo e nõ à animali, s'appartengano, sapendo per altro, che per la giustitia, non essere in questo mondo uenuto. Il primo ufficio dunque della giustitia è la pietà uerso gli Dei, della quale nissuno animale, fuor dell'huomo, è ornato. Sol l'huono di tutti gli animali conosce Iddio, lui sol l'honora, & riuerisce, tenendolo per fattore, & creatore di tutte le cose, riputandosi, hauere riceuuto l'ingegno, la ragione e tutto quel, che egli ha. nel quale grand'Iddio, conoscendo essere, una somma giustitia, e uolendo parere simile à Dio, e dalla sua natura non si scostare, gli è forza essere, imitatore della giustitia. Ha dato dipoi Dio all'humana natura, certe semenze di uirtu, certe stimulationi di fare bene, quale essendo cresciute, e non corrotte da tristi costumi, generano in noi una perfetta natura, quale al tutto ci fa beati. & come dicono gli Stoici sola ella è à bastanza, à farci uiuere bene, e beatamente. Colui dunque che dalle leggi bisogna che la natura imiti, che ha rispetto delle uirtu, e della giustitia accioche egli consideri, il buono e giusto, e non solo à l'utilità commune della sua Republica, ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

di molt'altre, se possibil è con esse debbe prouedere. & ueg- ghi in prima che quelle leggi, ch'egli fa habbino ad emendare i suoi uitij, & laudar le sue uirtu, accioche da quello in pa- ri la disciplina del buon uiuere. la quale disciplina del buon uiuere amplamente l'harà colui, che saprà la filosofia, come ne libri delle sue leggi, dice Cicerone. sia ogni legge alla sa- lute de cittadini, e conseruatione dell'humana compagnia, à saluamento della città, & alla quieta e beata uita di ciasche- duno fatta. la qual persuasione ha fattto, che i popoli libera- mẽte l'hanno accettata ancor ch'in qualche parte alla libera- lità di ciascheduno nuocere paiano, difendendo i buoni, & gli scelerati crudelmẽte castigando. nientedimeno uegga il dato- re d'esse, di uoler emendar i tristi piu presto che di uita priuar gli; dipoi habbia ancor al paese doue egli è nel dar le leggi rispetto. et consideri, che quella legge che in un paese è buona, un'altro la rifiuta. Considerino gli huomini, e esaminino i lor costumi, e la uicinanza, co la quale bisogna ingegnarsi di ui uere amicheuolmente. perche la fede della uicinanza, cioè de circonuicini e un gran rifugio della città. Molto piu grate furono le leggi di Solone à gli Ateniesi per hauer un certo temperamento in se, che quelle di Dracone, che per ogni mini mo errore uoleuano ch'uno fosse della uita priuato. la onde Solone pe la troppa rigidità loro, eccetto quelle, che s'appar- teneuano al criminale al tutto leuò uia, parendogli che sol co la morte castigar lecito colui fusse, ch'altri occciso hauesse. doue Dracone senza far differẽtia d'un peccato, à un'altro tut ti i delinquenti cõ la morte punia. la onde Demone oratore, era solito dir, che Dracone haueua scritto, le leggi col sangue e nõ co l'inchiostro, le leggi, che diede Ligurgo à Lacedemoni pa reuano seuere, niente di manco, ancor ch'elle hauessino questa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

seuerità, chi si pentiua del suo errore, e da quello astenēdosi gli haueuano compassione, essendo piatose doue ne andaua la uita de cittadini. I buoni cittadini per l'amor delle uirtu, & i cattiui e scelerati cessano di non peccare per amor della pena. & essendo con qualche leggier penna castigati diuentano migliori, e si danno ad una uita migliore, e piu honesta. Eccoui dunque Messer Domenico & Horatio dichiarato quanto mi e parso di questa materia del dare le leggi. i quali costumi uoi non douete per nulla preterire accadendoui qualche uolta nella uostra città à comandare, e se non altrimente questo u'occorresse potrete uoltar tutti quei modi al gouerno della uostra famiglia, quando u'occorrà, in quanto dico el la sopporta: e sopra tutto uedete che nel castigare, uoi non u'assimigliaste alle leggi di Dracone, ne anco fuste tanto miti, che fusse troppo: e nel ristorare non siate mai pigri, perche non è cosa alcuna che generi piu odio che l'ingratitudine.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Dell'equalita de cittadini fra se, & di quelle cose che generano la concordia.

Capitolo Sesto.

GENERA tra cittadini l'equalita una utilissima, & perfetta concordia. Senza la quale non e possibile in modo alcuno non potendo ne forza, ne aiuto, ne prouisione alcuna essere à bastanza à quelle città, che tra loro sono in discordia, che la compagnia possi esser ferma, e durabile. il che si uoi Messer Domenico, & Horatio osseruarete, andarete ogni di, di bene in meglio. Cosi per il contrario, nessuna Republica e tanto debole, che non possi, essendo di questa uirtu fortificata, lungo tempo durare. Bisogna dunque prouedere che in modo equalmente tra se uiuino i cittadini, che uno non habbia sempre ad esser padrone e l'altro sempre à seruire, perche non puo durare quella compagnia che non ua pari. Et sopra à tutto à questo auertir bisogna, che in una causa, un da piu non sia difeso, & un'altro nella medesima quasi da ogniuno non sia accusato, perche essendo un d'un peccato grauemente punito, e l'altro per la medesima causa non pur tocco, cio genera una tant'intensa, & horribil'ira, ch'appena dir si puo, oltre di questo bisogna auertire (come dice Cicerone) che non maggior sia della colpa la pena. Non mi par probabile il parere delli stoici, che uogliano che tutt'i peccati sieno pari, & mi pare, che molto maggior punitione meriti quel marinaio, che per sua negligentia lascia affondare una naue d'oro, d'argento carica, che quel di rena, e di creta. ancor che l'u

no e l'altro, habbia el suo ufficio disprezzato, per cio che, quelle cose, che sono di maggior ualuta, mi par che piu stima far se ne debba, e piu diligentia usare nel custodirle, & per conseguente merita maggior punitione, come meriteria un uostro seruitore à cui haueste dato in guardia una cara gioia, s'ei la perdesse, che non meriteria quello, à chi uoi haueste data una cosa quasi da nulla. ma altra ragione & diligentia bisogna usare nella compagnia ciuile, doue si ha da fare con la moltitudine, e non con pochi, che possano & à se & ad altri dar le leggi, com'appunto tocca à uoi, che hauendo à maneggiare gente indomita, inuida, & insolente; ui bisogna usare molta diligentia. Per tanto ingegnarci debbiamo, che giusti tra se sieno i cittadini, e ch'ogni loro attione à gli atti uirtuosi uoltino, e delle cose lor proprie contentandosi, non desiderino l'altrui. Sieno gli otiosi scacciati, ne in modo nessuno si sopporti, che chi non ha esercito stia nella Republica, perche non è tanto gran male, che da costoro non possi uenire. la onde uero e, quel detto di Catone che co lo starsi gli huomini, & col non fare niente, imparano à far male. però scacciate da uoi, quei che di cotal natura conoscete, perche sono il ueleno di tutta la casa, & à uirtuosi inuidia hauendo, conoscendo non poter essere in modo alcuno lor pari, di rouinargli s'ingegniano. Debbesi dunque non potendo degnamente lor comandare, & disprezzando l'obbidire (con cio sia che la Republica d'altro che di queste cose non si contenghi) da publici uffici cacciar uia.
Appartiensi ad un nobile cittadino, hauendo l'auttorita di comandare, ottimamente comandare, e modestamente obbidire. E se noi uorremo quest'equalita mantenere, grandissima diligentia nel dare le leggi hauere debbiamo, onde me-

ritaméte Aristotile chiamo la Republica institutione della cittá circa á magistrati: & insegna come gli honori publici si debbino spartire, bisogna anchora che cosi come egli hanno amicheuolmente á comandare (essendo hor uno, & hor l'altro de magistrati) cosi scambieuolmente (se desiderosi della liberta sono) l'un per l'altro si metta alla morte, e nessuna cosa è che nella Republica di che piu stima far si debba, che persuadere sempre la liberta, alla quale ogni cittadino l'animo, & la mente con ogni sua industria debbe uoltare, il che facilissimo è se ciascheduno hara fidãza di poter qualche uolta hauere de magistrati. perche essendo ogni uno de gli honori desideroso, & uedendosi hauere, di potergli conseguire ogni speranza perso, non hara mai requie, e uerso la Republica nõ usara diligentia alcuna, ò gli hara animo di fargli poco piacere, come á uoi introuerrebbe, se con la liberalitá uoi non deste campo á uostri seruitori di poter essere in uoi affettionati, e sappiate che de qui le seditioni de cittadini, di qui l'inimicitie di qui nascano l'inuidie che rouinano gli stati, & le Republiche però non solamente nel eleggere i magistrati bisogna non solamente alla dignitá, ma all'ufficio hauer rispetto. percioche se uoi non usaste, nel dar gli uffici á uostri seruitori quella proportione geometrica, di cui tante uolte io ue ho parlato, ogni uostra opera sarebbe uana. Di piu á ciaschedun magistrato si debbe dar un tempo, di quant'egli ha nell'ufficio á stare. essendo cosa odiosa regnare in perpetuo in una Republica e similmente debbe il buon cittadino ubbidendo imparare á comandare, pero mentre, che uoi sete sotto la disciplina del uostro sauijssimo padre imparare ad ubbidirlo, e osseruarlo per poter poi meglio comandare, & mentre ch'egli comanda. Vtilissima cosa sara se considerera, che di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

corto gli ſara neceſſario finito l'ufficio, ubbidre, con cio ſia che tal perſuaſione fard piu facile, e benigno nel comandare, ſapendo, che non come Re, ò Tiranno in perpetuo, ma infino ad un certo di, puo in quel popolare ufficio durare. Dienſi à piu cittadini de gli ufficij, ne ſi conceda ch'un in un medeſimo tempo habbia piu magiſtrati, ſi perche è coſa iniqua, ſi perche meglio uno in uno tempo fa una opera che piu inſieme, oltre di queſto, perche odio nei petti di coloro genera, che ſono ſenza neſſuno, uedendo altri hauerne piu, riputandoſi loro eſſerne degni. Et benche noi habbiamo ueduto, che queſto fu à Carthagineſi coſa peſſima niente dimeno s'uſa in alcuna delle noſtre città. percio che e aliene dalla comune compagnia, & odi grandiſſimi genera, onde bene feciono e Lacedemoni, oſſeruando le leggi di Ligurgo, non uolendo ch'à neſſuno fuſſe lecito, hauer piu ch'uno ufficio per uolta. la quale oppinione piacque à Socrate & Ariſtotile, non eſſendo da quel parere niente alieni, & io penſo, ch'ottima coſa ſia, à conſeruare queſta equalità tra cittadini, che ciaſcheduno penſi eſſer partecipe de gli honori, e de magiſtrati della Republica. Non penſo anchor, che da laudare ſia, quel che in molte delle noſtre città al preſente s'oſſerua, e che alcuni huomini dottiſſimi diſputando difender ſogliano, cio è che molte famiglie ſieno in perpetuo, da ogni publico gouerno alienate. e con queſta ragione tal lor parere affermano, dicendo, che gli altri ſono molto piu diligenti à cuſtodire publico, hauendo di chi temere. Doue imprima mi pare, che eglino in queſto pecchino, perche in queſti ſono coloro, che uogliano ch'i lor cittadini, ſieno alla parte delle fatiche, & non de gli utili, & honori: dipoi diſutili facciamo quei, eſſendo quaſi conſecrati ad una ſeruitu. & appena poſſano alla Re-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

publica pensare, ne possano uerso lei, ne esser di buono animo, ne fargli util alcuno, aspettando sempre senza premio alcuno d'essere puniti. Sieno dunque i cittadini tra se equali. habbia ogni uno de magistrati, & sperino sempre poterne hauere, se tali sarranno, che le loro uirtu loro gli meritono, & cosi nessuno dubitera d'esser ad alcuno sospettto. ne pensera, che gli bisogni usare preghiera alcuna in quella citta, ch'e libera, e dall'altro canto nessuno sara insolente contro colui, che uedra esser da gli ufficij esoso e sospetto à cittadini. Il buon padre da un figliuolo à l'altro non fa differentia, e tanto da à questo qnanto à quello, la qual cosa osseruandosi fara ch'ogni uno fauorira la liberta, e di quella desiderosi saranno, non pensando l'uno essere priuo del commune bene, e l'altro essere di quello herede. la onde se uoi uolete, che la uostra famiglia s'esserciti ne uirtu, e fedelta, preponete i premi della lor solertia, & fate che chi si portera meglio dell'altro, habbia ad hauere ancor maggior degnita, e piu riconosciuto o premi. Democrito disse che uolendosi, la Republica si mantenesse, bisognaua due gran Deita hauere in somma ueneratione, senza le quali nessuna cosa giusta far si puo, e son queste. Il premio e la pena. percioche i cittadini buoni, e che fanno bene alla Republica debbano essere delle lor buone opere con ufficij, et honori, rimunerati, & i tristi (accio che à gli altri sieno essempio) castigati, ma non per questo debbiamo i lor figliuoli, e discendenti, per i peccati di lor maggiori, da noi scacciare, con cio sia, che spesso (come si uede) puo accadere, che d'un buon padre un tristo figlio nasca, come d'un tristo un buono. Il che essere uero gia sapete, perche hauete udito da me quanto sia la uirtu di quel fanciullo, figliuol d'un huomo si uituperoso, come anco

uoi dite, che hauete da molti udito, cosi per il contrario Iunio Bruto, che fu tanto pietoso uerso la sua patria, principe della liberta Romana, e che scacciò il superbo Tarquinio, cosi chiamato pe la sua insolentia, hauendo Lucretia uiolata, hebbe figliuoli ch'al tutto da lui tralignorno e che congiurorno con gli Aquilij e Vitelli, contro la Patria, per metter di nuouo dentro i Tiranni, quali hauendoli fatti pigliare, & prima crudelmente battere Tito Gracco huomo di gran bontà, che non solamente la Republica ma la generatione humana beneficò, hebbe Tiberio e Caio, che furono tanto scellerati, che sempre la patria loro perturbando, di sommergerla s'ingegnauano. l'un de quali fu da Scipione Nasica in Campidoglio occiso, & l'altro da perse s'ammazzò. Claudio Pulchro, che fu tanto scelerato, non hebbe egli un figliuolo di quella bonta, che hor pare che i cieli l'habbino rinouata nel figliuolo di quello sopra ogn'altro sceleratissimo, però bisogna auertire che gli errori d'altri à molti non noccidano & che figliuoli non patischino la pena del padre. Et meglio e come dice Ennio, perdonare à quello che ha errato, e piu tollerar si puo, che punir colui d'uno errore, che non l'ha commesso. perche ciascheduno debbe desiderare la felicità e la quiete, quale chi uuol conseguire gli bisogna ogn'un stimare. la onde ben disse Cicerone, che felice & beato era colui, quale essendo nella buona Republica d'honori glorioso, hauea potuto, tutta la sua età senza pericolo nelle faccende, e con degnita, al tempo de l'otio, e senza alcuna perturbatione. Non dunque si debbano i figliuoli, per le sceleratagini de padri, ò altri discendenti, del gouerno della Republica priuare. accio che non s'habbino à disperare di poter hauere la felicità non potendo, ne con lor uirtu, ne con buon

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

oprare trouar perdono. Perche spesso accade, che conuertendosi la disperatione in uirtu, uoltan gli animi loro a' far cose che lo stato s'habbia da rinouare. Percio che coloro che sono in pericolo, non hauendo nessuna speranza sequitando quel detto di Vergilio, che solo quegli che sono in qualche gran pericolo, non hanno altro rimedio che di non stimar la uita. Debbensi adunque fuggire questi incouenienti, accio che piu sicuro nella Republica si uiua, & accio che piu desideroso ogn'un della pace sia. perche nessuna compagnia, è piu santa, che d'una bene ordinata città doue si uiue senza discordia, con par misura, e doue à ciascuno honestamente uiuendo, beato e felice esser è lecito. Ma hormai tempo e che de magistrati disputiamo, & primieramente se eleggere di tutto el popolo, e come egli e necessario. E come far bisogni co contadini, per la cui fatica alla Republica d'ogni cosa, che fa luogo al uitto si prouede.

Quel che far bisogni co lauoratori & altri Contadini.

Capitolo settimo.

MARCO Terentio Varrone, che scrisse dell'Agricoltura mostrò d'hauer molto per male, ch'à tempi suoi i cittadini Romani, piu presto uolessено (hauendo abandonato la falce & l'Aratro) darsi alle fauole & à giuochi, & altri infiniti spettacoli, che alla Agricoltura: e che in tanta ueneratione egli hauessено quelle cose, che inuiliscano gli animi, & tanto di quelle si marauigliassено: e che le cose dell'Agricoltura tanto necessarie, doue consiste la uita humana non solamente disprezzassено, ma l'hauessено

in ſommo faſtidio. il che, cioe che tanto util fuſſeno quel detto di Cicerone moſtra eſſer uero, dicendo che di tutte le coſe, d'onde qualche coſa ſi cerca cauare, neſſuna e miglior, neſſuna è piu fertile, neſſuna è piu dolce. & finalmente piu degna d'uno huomo libero che l'Agricoltura. però hauendo cio conoſciuto i uoſtri ſauiſſimi maggiori, e poi il uoſtro prudentiſſimo padre, l'hanno uoluta ſeguitare, come huomini generoſi e cattolici, per cio che eſſendo della robba deſideroſi, non per la robba ſteſſa, ma per potere col donare alle perſone uirtuoſe. & hauer l'altre felicità, ch'à l'animo s'aſpettano, non uedero come meglio le poteſſer acquiſtare che per queſta uia non porgendo l'orecchie alle parole del pazzo uulgo che non uolendo la fatica piu preſto col uſure cerca fare la robba nõ ſi ponẽdo per fine altro che dishoneſti piaceri à l'uſanza degli Epicurij. al che fare cioe ſeguitar le pedate de uoſtro padre quãto ſo, & poſſo ui prego. perche ſe gia quei tali non uogliano giudicare à paſſione, e tener la parte ſua, & ſeguitare quaſi una molezza feminile, uedranno, che ſol l'Agricoltura è quella, che douerebbe eſſere maneggiata da uno ingegno eccellente, ſi per neceſſita, non ſi potendo ſenza eſſa uiuere, ſi perche ſenza fallo ella ci da ſenza alcuno peccato, uno honeſtiſſimo guadagno, e la qual faculta fu in tanta ueneratione appreſſo à gli antichi, che molti dottiſſimi, furono, che non ſolamente breui compendij ma moltiſſimi libri di lei ſcritti laſciarono. Tra quali il primo fu de latini Marco Catone Cenſorio. doppo lui i duoi Sarſenni, cio e il padre, & il figliuolo, dopo à queſti ſeguito Tremelio Scrofa, con molto maggiore eloquentia che queſti di ſopra: poi fu Marco Varrone Terentio: Cornelio celſo: Giulio Attico: Giulio Grecinio: Lucio Mederato Columella: & molti altri anchora,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che nonhaurebbono messo mano à tal impresa, se non hauesseno pensato da fare una cosa utile & degna di memoria. Et tanta uolonta hebbono i cittadini Romani, di questa disciplina, che uent'otto uolumi, che haueua scritto Magone Carthaginese(quale Columella chiama padre della Agricoltura) feciono per decreto del Senato nella lingua Romana tradurre. Ma che piu bisogna dire, non solamente i Romani non si uergognorno lieuar i contadini dell'Aratolo, & dare loro i minimi magistrati ma il maggiore anchora. come feciono à Quincio Cincinnato che fu da lor lieuato da Arare, e Dittatore fatto e in capo di sedici di hauendo uinto i nimici trionfò, & finito l'ufficio ritornò à lauorare. I maggiori della città stauano nelle uille, & quando s'hauea da fare il Senato s'elleggeuano i Senatori di loro, & si mandauano per essi che uenissено à pigliar il magistrato. Dice ancor Columella che ogni noue di si ragunauano in Roma, accioche quel di solo attendesseno alle cose della città, e gli altri tutti spẽdesseno in quelle cose, che s'appartengano all'Agricoltura. Il che pare, che anchor Marco Varrone affermi, doue egli dice che solamente gli antichi d'ogni noue di uno atendeuano alle cose della città, e tutti gli altri spendeuano nelle cose dell'Agricoltura, del che ne nacqueno (durando questo istituto) duoi beni. Il primo fu che i campi faceuano grandissimo frutto. l'altro che eglino furono sempre sauiſſimi. Fabritio similmente hauendo uinto Pirro, & d'Italia scacciato ritornò à lauorare, e Marco Curio Dentato (uinti i Sabini) fece il medesimo, quali non con minor industria combatterono, & l'arme maneggiarono che la Zappa, ne nascie anchor un'utilita maggiore, che i giouanni diuentano piu gagliardi, piu saui, & piu robusti, nelle ualli, che nel

la città, doue dandose all'otio, & alla libidine, diuentano fiacchi, et quasi di nissuna forza e non sono atti alla guerra. onde nessuno si debbe far marauiglia hauẽdo acquistato l'Imperio di tutto il mondo, non uoglio gia che uoi stiate continuamente pe le uille, massime i tempi nostri nõ l'approuando, ma ui dico questo perche uoi uediate in quanta ueneratione, gli antichi haueuano l'Agricoltura, quale uolesse Iddio che hoggi s'osseruasse, che noi non sarẽmo forse in tante miserie, ma basterrà bene che uoi per questo, non la disprezzate, & non ui uolendo uoi attendere, tener chi n'habbia cura. et era questa legge, che nessun potesse uendere le possession sue, se prima e non hauea comperato una che non fosse di minor ualore: Oltre di questo colui che non teneua bene le possessioni, & non le facea fruttare, era riputato quasi per huomo infame, & per il contrario, come dice Catone, gran lode si daua à quel cittadino quando era chiamato buon lauoratore. Ma il popolaccio e la plebe stima l'Agricoltura una cosa sporca, & i contadini stratiando, non altrimenti che schiaui consegrati alla fatica essere pensano, e piu conto d'un cuoco, d'un pasticciere, d'un pizzicagnolo fanno, che d'uno ottimo contadino. la cui industria, ogn'altra di ciaschedunno Artista gli par che auanzi, quando glie affanato, e chiede aiuto, e uettouaglia. il quale popolaccio non hauendo da mangiare quasi incrudelisce, e non credo à nessuno non obbidisce, non teme come dice Lucano. Ma se noi uorremo credere à Platone noi uedremo che da principio per utilità le città furono trouate. Perche non essendo l'huomo da perse sufficiente à potersi prouedere di quel che gli bisogna, fu trouata la compagnia, accio che dando, riceuendo, scambiando, conferendo l'un soccoresse l'altro. Et di piu, perche hauen

do principalmente l'huomo de tre cose bisogno di nutrimento, di casa, e di uestimento, facilmente in questa congregatione aiutandosi l'un l'altro si possano prouedere. le qual cose dal l'Agricoltura habbiamo, lei il nutrimento del corpo ne da, gran parte delli edificij, & quasi tutto il nostro uestimento ne prouede. percioche à pascer il bestiame nessuno altro che il contadino attende, d'onde del corpo i uestimenti habbiamo, la qual cosa fu tanto da gli antiqui apprezzata, che essendo domandato Catone, in che modo l'huomo potesse presto diuentar ricco, rispose pasci bene: la quale risposta ne mostra che una mediocre diligentia del pascere il bestiame, supera ogni frutto, & ogni utilita. Ecci dapoi che nessun'arte, ò industria ha fatto l'huomo beato, eccetto l'Agricoltura. Il che essere stato da l'oracolo d'Apollo approuato, i saui antichi affermano. Aglao Sophedio uecchio lauoratore ne l'Arcadia hauea un picciol poderetto, che gli daua tutte le cose, che gli bisognauano abondantemente, donde non uolse mai uscire, e quiui uolse uiuere, e morire. Il che fece che d'Apollo fu giudicato felicissimo. Homero uolendo nel scudo d'Achille depingere le nobil arti de gli huomini, ui depinse l'Agricoltura, mettendoui gli Aratori i Mietitori, e Vendemiatori. Ne credo ch'altra causa fusse, che gli Euboici nella disputa del uersificare, preponessero Hesiodo ad Homero, se non perche piu approuarono l'industria dell'Agricoltura, e de lauoratori, che de combattenti, e della guerra. perche quella à gli huomini dà la uita, e questa la morte. Ma se Esiodo & Homero tra se di questo, odi altro combatterono, hauendo di loro gli antichi scritto cose uarie, non si puo hauer ferma certezza. Perche una cosa dice Socrate e un'altra Eliorco, et i piu dicano, che Homero dopo cétosettáta duoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

anni che Troia fu presa, mori centosessanta anni innanti che Roma fusse principiata: onde tra lui & Hesiodo, che mori nel la prima Olimpiade, furono circa ad anni cento trentotto. una Olimpiade s'intende lo spatio di cinque anni come il lustro, ma lasciamo questo dico dunque, che per questi argumenti, e altri maggiori, noi non possiamo dire che in prima per conseruare la Republica, & la compagnia humana è necessaria l'Agricoltura, per la qual cosa, se giusti essere uorremo, & la città conseruare, noi giudicheremo, che i contadini non debbano del gouerno essere esclusi. ma in tal modo fare, che la citta sia ben gouernata, e l'Agricoltura non si disprezzi. Et uerissimo è quel precetto di Magone Carthaginese ch'insegna ch'à cōtadini si proueggha le uille, e ch'egli habitino quiui dicendo, che chi tiene i poderi uenda le altre habitationi della città, accioche non uoglia habitare la città, la uilla. perche à chi sara à cuore la città non gli fa di bisogno la uilla. e uolendo attendere à l'una e l'altra cosa le gouerna male tutte due, non dico per questo, che uolendo uoi star nella citta, uendiate i uostri casali e tanti altri uostri terreni, ma che, quei à cui date la cura di fargli lauorare, pratichino manco la città che sia possibile. debbesi dunque fare cosi uenendo di uilla i contadini riceuerli con animo benigno, & accarezzargli, accioche pensino essere andati alla patria commune. & à quella quale eglino con le sue fatiche e frutti nutriscano. douete di piu la loro industria lodare, accioche piu liberamente ritorni al campo à lauorare: ma non per questo si debbe far lor tante carezze che si allettino à gli uffici della Republica, perche abbandonarebbono l'Agricoltura, e malissimamente gouernerebbono la città, perche subito che sono chiamati nella Repu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

blica cominciano à pensare come possino arricchire e cosi diuentano importuni, e seditiosi, & rouinano lo stato de buoni cittadini. la onde io porto fermissima oppinione, che cosi come sono utili à lauorare la terra, cosi nelle faccende della Republica sieno disutili, & essercitino gli uffici rusticamente, non potendo altrimenti fare, essendo cosi zotichi. E ben uero ch'i magistrati ch'à lor s'appartengano, & che necessarij sono all'ufficiio loro: sarebbe cosa inhumana e da ogni uerita e ragione aliena torgli loro per dargli à cittadini. Non penso anchor che fusse fuor di proposito, al tempo della guerra, non potendo attendere alla coltiuatione della terra, che di loro si sciegliessei piu forti, e ualorosi, e s'adoperassen nella militia. perche la assidua fatica gli fa molto robusti & meglio e adoprar loro in tale essercitij che i soldati forestieri, conciosia che per l'amor, che portano alla città, sono molto piu diligenti e fedeli. Oltre di questo è cosa piatosa al tempo della guerra, non hauendo alcuno esercitio da potersi mantenere, piu presto à lor dare quel salario, e guadagni, per la cui opera ottimamente al tempo di pace si uiue, ch'ad un strano che non si conosca. ilche essi uedendo diuentano piu desiderosi, et con molto miglior animo s'ingegnano di gratificare i lor cittadini, uedendosi ne bisogni da loro non esserne disprezzati, ne abbandonati: Veggo bene messer Domenico e messer Horatio che bisogna qualche cosa all'uso concedere, e che difficile sarebbe al tutto uolere tor l'huomo dalla poltroneria. ma uolesse Dio, che la città d'hoggi fosse miglior della uilla di quei tempi, quale con ogni nostro potere, par che noi fuggiamo, fate dunque che di rado i uostri fattori, & altre genti, che uoi tenete all'essercitio della uilla uèghino à casa, perche s'inuiluppano in mille cose, che gli fa leuar l'animo dalla cu

ra della Agricoltura, e diuentano troppo uagabondi, e meritan d'esser odiati. e questo uoglio che de contadini ui basti. Hor uegniamo à gli Artigiani.

Come gli Artigiani e Mercatanti si debbano trattare nella città.

Capitolo ottauo.

COLORO, che sono sopra la Republica debbano riuedere piu il conto di coloro à cui comandano dell'essersi stato, che dell'hauer fatto qualche cosa: e massime i padri di famiglia, e immitare quei saui antichi Ginnosofisti dell'India, che pensauano, che nessuna cosa si douesse piu odiare, che l'infingarderia, & il darsi all'otio. La onde innanzi, che fanciulli loro mangiassero se gli chiamauano innanzi alla tauola & riuedeuano loro il conto di quello ch'egli haueuano fatto il di: e solo dauan loro da mangiare quel tanto, che meritaua l'opera ch'eglino fatto haueuano, & quei che trouauano non hauere fatto nulla, senza loro dar da mangiare, gli scacciauano, & gli comandauano, che se uoleano mangiare, che se ne prouedessero, la qual cosa anchor uoi quando harete figliuoli farete, cioè di riuedere il conto loro di quel che hanno fatto il di. non dico gia per non dare loro da mangiare, perche è cosa troppo strana à figliuoli nobili, ma per riprendirgli, trouandogli, che non habbino fatto qualche cosa degna, e fargli arrossire. il che giouera piu, ch'ogni altro gran castigo, ma quando ui tocasse il gouerno della Republica uorrei che uoi teneste un modo simile à quello de Ginosofisti detti, accioche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

i giouani si dessero à gli studi delle buone arti, perche in una città libera ogniun debbe hauere cura d'attendere à cotai discipline, dicendo Platone, che le Republiche diuentano beate, se da ottimi, & saui son gouernate. ma quegli che non possono per qualche causa attendere alle liberali scientie (non potendo in tutto esser saui) attendano alle mercantie, à nauicare, à simigliant'arti, utili alla Republica, perche ogniun si debbe affaticar, accioche se, e la sua famiglia gouernare possa, e gli altri suoi cittadini quando per sorte accade. Per cio che dalle pecchie, e formiche ogniun imparar debbe, & cosi come loro per l'utilità comune s'affaticano, accio che nessuna cosa, che fa di bisogno manchi cosi noi anchora ci debbiamo affaticare, ne al tutto dalla ragione (se ben pareua un poco aspra) la legge di Dracone era aliena: che uoleua, che chi era accusato, dello starsi, gli fusse mozzata la testa. scriue anchora Diodoro, che gli Egittij haueuano questa legge, che ciascheduno douesse dire, à presidenti il nome suo, e che arte facesse, e di che uiuesse: & s'alcun hauesse detto le bugie ò uero egli hauessero trouato, che di dishonesto guadagno egli hauesse uiuuto, gli tagliauano la testa, & nel uero non haueuano il torto per che i giouani ociosi & infingardi, sono il ueleno della città. si danno alla libidine: hanno inuidia à buoni: desiderano la robba d'altri, sono finalmente tanto seditiosi, e peruersi che la fan male. per la qual cosa non si debbe dar lor ufficio alcuno, come di sopra io dissi; ma al buon uiuere ridurgli. e se non puo fare in danari condannargli, ò della città sbandirgli; perche essendo della patria scacciati, e non hauendo poi fuori quelle delicatezze, e commodità che in casa il padre haueuano, il bisogno e la necessità insieme gli fa distrarre da uitij, &

imparare à guadagnare, e non solamente quel che guadagnano in superfluità non consumano, ma dal bisogno costretti, pe la fatica del acquistar uirtuosi diuenuti con gran masseritia conseruano. Hor queste cose si debbano diligentemente considerare, perche nissuna cosa nel otio si debbe marcire, ne noi la uita nostra otiosamente trapassare. la onde uero è quel detto di Marco Catone ne libri di costumi, che la uita dell' huomo è simile al ferro, quale essendo adoperato si consuma cō un certo splendore, & essendo da parte tenuto, ne à cosa alcuna usato senza utile la ruggine lo consuma. medesimamente l'huomo, se s'essercita honestamente la uita sua consuma, cosi pel contrario, non s'essercitando, si lascia mangiare dalla poltroneria. il medesimo disse in quella oratione, che fece à soldati Humantini. doue disse considerate soldati, considerate che affaticandoui uoi fate qualche bene, et subito si parte la fatica & resta il bene: cosi pel contrario s'in mal fare oprerete, il piacere subito andrà uia solo in perpetuo con uoi rimanendo il male. le qual due sententie, ui mostrano, che nessuna cosa è piu detestabile, & piu pernitiosa, che l'otio: e che nissuna è piu laudabile, & salutifera che l'honesta essercitatione, e industria; dateui dunque, dateui alle uirtu che ui faranno immortali. Son dunque i mercatanti & altri artigiani degni d'essere fauoriti, quando non con l'usare come fanno, ma co le honeste fatiche & industrie guadagnano il uitto, & tengono la città abondante, & grassa prouedendola di tutte le cose, che fa loro di bisogno. massime perche non si puo edificar la città in un luogo, doue il paese sia d'ogni cosa, che gli bisogna abbondantissimo. Penso ancor che sia necessario che ci siano mercatanti, che uendendo, comprando, e cambiando, ne portino quelle cose che ci sono necessarie, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

non ſuperflue dico. per la qual coſa mi par che molto ſia da commẽdare quella conſuetudine di Franciosi che ſi chiamauano Belgi, che non uoleuano, che mercatante alcuno portaſſe lor niſſuna mercantia da inuilire gli animi, & non faceuano come ſi fa à tempi noſtri, che da confini del Oceano ne arrecano i nutrimenti di Venere, & gli allettamenti di libidine. ſi che tal nauicatione non neceſſaria in conto niſſuno non mi par che ſi debba laudare: ma quella che ſcãbia quelle coſe, che ſon ſuperflue, con quelle, che ci ſon neceſſarie, & che à biſogno uenire poſſano. Queſta ſorte di nauicatione Cicerone non penſa che ſia da uituperare, ancor che copioſamente ſi faccia, perche à molti ella fa parte de ſuoi beni ſenza uanità, pur che qualche uolta al guadagno ſi ponga fine, e qualche uolta il mercante eſca di mare, e uada in porto, e del porto ne campi, e certo ſauiamente. Perche la fortuna ſempre non ſi moſtra con un medeſimo uolto. però biſogna qualche uolta por fine al guadagno per uari caſi d'eſſa acciochè in un punto non ſi perda, quelche in tutto il tempo della uita s'è acquiſtato. ilche non puo accadere, ancor che non ſia per ſua colpa, dico colui che perde, ſenza gran biaſmo, e diſhonore. Queſto rinfaccio nella ſeconda Filipica ad Antonio, Cicerone dicendo, non ti ricordi tu ch'eſſendo adoleſcente tu ſcialacquaſti tutti i beni paterni? che dirai, che ſia ſtato per colpa di tuo padre? certo ch'ella è una ſcuſa che merita ogni pietà. ma noi diremo pur che queſt'altro ſia ſtato per audacia tua, che ti poneſti à ſedere ne quatordici ordini, anchora che la legge da Roſcio fatta haueſſe ordinato à diuoratori del patrimonio, un luogo doue ſtar doueſſino, ſi ben per diſgratia e non per lor difetto perduto l'haueſſeno. Vedete dunque di eſſere tali, che uoi non habbiate ad incorrere in tanta

infamia. ilche facil ui ſarà, ſe uoi fuggirete le male compagnie. hor per tornar à mercanti biſogna, dico, che ponghino qualche uolta fine à lor guadagni accioche non introuenga lor qualche diſgratia, che nella uecchiaia loro ſi riduchino ſenza niente, & hauer à ſopportare l'intollerabile uecchiaia & eſſere d'ogniuno uccellati. Dice Socrate, che coloro che comperano da queſti gran mercanti, per uendere ad altri, ſe gia non ſono tanti uili, e dappochi, che non ſappino ne poſſino per altra uia la uita guadagnarſi, ſon degni d'eſſere ſommamente uituperati, come ſono queſti mercatantuzzi di Roma che non altro fanno che mettere la careſtia, quali par proprio che ſieno nati per diſtruttione dell'huomo. Ma gli artigiani, ſe bene e non hanno in ſe generoſità alcuna & i loro artificij nõ ſono di momento niuno, ſon pure in una città neceſſarij: onde quegli che ci proueggano di quelle coſe, che continuamente noi ci ſeruiamo (ſenza le quali non ſi puo commodamente uiuere) non ſolamente ſi debbano tollerare, ma tra gli honeſti cittadini annouerare. ma di queſti altri artiſti, come ſono ſcarpellini, muratori, calzolai, uaſai, bicchierai, lanauioli, fabbri, teſſitori, riccamatori, legnauioli, pizzicaruoli, paſticcieri, ortolani, terrai, & di molt'altri di queſta ſorte, parte ſi debbano cõtar tra cittadini: perche prouedano quelle coſe, che ſono utili: & parte perche la città di uari ornamenti fanno piu illuſtre, & nobile, e per queſt'altra cagione grandemente debbiamo honorare quegli artigiani che con l'opere & induſtrie loro ſuperano gli altri. perche ſi legge che qualche uolta e ſono ſtati molto utili à ſuoi cittadini. come io ui uoglio moſtrare con queſto eſſempio. Demetrio che fu chiamato eſpugnatore per le ſpeſſe uittorie, teneua aſſediato Rodi da quella parte del muro, dou'era poſta quella famoſiſſima tauola de

Protogine Caunio, & gia preparandosi d'abbrucciar la cittã fu auisato di questa tauola da quegli ch'erano nel castello: la onde per non guastar co l'incendio la memoria di tãto nobile artefice, perdonò alla città & à i cittadini. la statua di Gioue Olimpio lungo tempo mantenne il nome di Fidia. quella di Gioue Capitolino conseruò quella di Mentorio. Puosi adunque tali artisti nelle città, doue nascano, essere numerati meritamẽte tra gli huomini laudabili, essendo massime come il miracoloso Michel'Agnolo, che fa i duri marmi diuẽtar corpi uiui, & i finti colori parere membra di spirto piene. la legge di Solone per questo conto grandemẽte ciascheduno loda. quale comanda, che quel figliuolo non sia obligato prouedere al uitto del padre, da cui nissuna arte egli ha imparato. onde ne nacque che ciascheduno fu tanto diligente, nel fare apprendere à figliuoli qualche arte, che in poco la cittã fu d'ogni artista abondantissima. l'utilità come di sopra ho detto persuase à gli huomini edificare le mura, e fare le città, accioche piu sicuramente e beatamente uiuer potessero. le qual due cose facilissimamente otterranno se non haranno à fare uenir di qua & di la queste cose, et se si prouederanno di quelle che possano loro uenire à bisogno. è parso à molti e dottissimi anchora, che à mercanti & à gli artisti non si debba far parte de gli ufficij della Republica, tra quali è Cicerone, dicendo, che non solamente quelli che uiuono d'una illiberale mercede, come son quei che stanno ad opera, di cui l'opera & non l'industria si compera, ma tutti gli altri anchora, ch'un dishonesto & sporco guadagno esercitano. perche non è cosa d'un'animo liberale e magnanimo tenere bottega, e riputa anchora brutti e uituperosi quelli, che comperano da soldati che hanno saccheggiato qualche terra, accioche à poco à poco le uendino.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ma che piu? quei mercatanti che essercitano mercantie quasi reali, senza uanità alcuna, non loda, ma benedice questi, che non tanto sono uituperabili; e meritamente perche uogliano eglino, che piu uaglino i lor danari che gli altrui. Tito Liuio nella prima guerra di Cartagine dice, che Quinto Claudio tribuno della plebe, à dispetto del Senato, aiutatolo Caio Flaminio, uno de Senatori, fece una legge, che nissun Senatore ò che fusse padre di Senatore potesse tenere naue, che fusse capace di piu di trecento amfore. Soggiũgie dipoi dicendo, che questo era tenuto assai à diminuire, e leuare il frutto de campi quando ogni guadagno era riputato à Senatori indegno: per le qual parole comprendere possiamo, ch'à Romani antichi non piacque, che chi era sopra la Republica attendesse alla mercantia. Socrate similmente dice, che i mercatanti, e gli artigiani al tutto leuar si debbano da publici ufici. & Aristotile dice, che la uita de mercatanti non è altro ch'una otiosità, e gagliofferia, & al tutto contraria alla uirtu. e per questo, non uogliano che sia lor dato magistrato nissuno, & meritamente, perche uogliamo noi che cotal geniaccia, senza pietà, nimica dell'huomo habbia à gouernarlo. che farebbe ogni ribalderia per un quattrino, tanto piu quando non hauessено, chi riuedesse loro il conto, perche sono falsari, traditori, bugiardi, fraudolenti, ingiusti, sitibondi di flagelli e carestie. le quali loro oppinioni e autorità duo di sopradetti autori di tanta stima mi par che sieno, che duro è uolere contro loro niente dire. Massime ch'io ueggo, che sono state delle città senza cotali bestie felicissime. I Lacedemoni per leuar i lor cittadini dalla mercantia cioè gagliofferia come interpetra Aristotile & da simili meccanicherie, & cotai guadagni, & uoltargli alla guerra, & agricoltura, sbandiro-

no l'oro e l'argento delle lor città, e lo fuggiuano come la pe-stilentia, e cosi feciono una certa moneta di ferro, accioche non hauessено à poter far traffico alcuno con uicini: non la potendo fuor delle terre loro spendere, & che non hauessino causa di quindi partirsi: & i Tebani feciono questa legge, che nissuno potesse hauere de magistrati della Republica se prima non era stato dieci anni senza far mercantia alcuna, ò in qual che altro modo guadagnare. e certo se noi uorremo ben con siderare e discorrere, come debba essere una felice Rep. Noi trouveremo che tal genia, per esser solo à far guadagni inten-ta, et piu quei che non è honesto amando, non si debbe in mo do nissuno mescolare ne gouerni d'essa, perche non conoscendo la uirtu non la possano honorare. Crate Tebano filosofo di-sputando, & gittando uia l'oro, gli fu domandato perche cosi facesse. rispose che l'oro essendo della uirtu nimico non po teua star con lei, & che à l'uno e l'altro, nissuno in un trat to poteua sodisfare. Aristippo Cirenaico andando per uiag-gio, con un seruo tanto carico d'oro, che muouere non si po-teua, gli disse getta getta uia poueretto à te cotesto oro, & caminerai meglio. Mommio Siracusano, essendo credentie-re d'un certo signore, e desiderando da lui partirsi, per dar si à santi studi della filosofia & non sapendo come si fare, non gli bastando l'animo di chiedere licentia al suo signore finse di essere impazzito, e gettando uia quanto oro alle mani gli ue niua, per essere della credentia cacciato, subito si fuggi à Dio-ne, che gli insegnasse la filosofia. e cosi uolse piu presto fingen-do il pazzo diuentar sauio senza ricchezze, the essendo paz zo con infinite, sauio essere tenuto. Zenone sommamente rin gratiò la fortuna, perche hauendo mercatato purpora, e rot ta la naue nel Pireo, & perso la mercantia, gli fu lecito es-

ſendo di queſto impaccio ſciolto andarſene à Crate filoſofo, e dar opera alla filoſofia. Appreſſo'l quale da trent'anni ch'egli haueua infino à cinquanta ſtette, & coſi uedendoſi di mercatante diuentato filoſofo diſſe. propitia mi fu pur la fortuna, che per cauarmi di ſtento & di beſtia farmi huomo diuentare mi fe rompere la naue; la onde forzato ſon credere quello, che da piu de filoſofi dir ſi ſuole, che tante ſono in un huomo le felicità, quante le ſcientie & le uirtu. & Iddio uoleſſe che noi fuſſemo tali, noi penſaſſimo, che ſolo (come dicono gli Stoici) le uirtu & le ſcientie ci baſtaſſeno à uiuere beatamente e bene. ilche ſe noi credeſſimo di pochi precetti hauremmo di biſogno, ma innanzi ch'io concluda queſta materia, ui dico meſſer Domenico & Horatio, che dicendo tanto male il Reuerendo Patritio di coſtoro, & eſſendo tanto modeſto che hauendo à biaſimar una perſona, ſecondo ch'io ho ueduto, non dice il terzo del male che potrebbe, uoi uene douete guardare quanto potete. perche debbano eſſere una mala generatione molto fuor dell'oppinione mia, & ſe bene io conoſco di quelli, che ſono ſcelerati non penſauo, come piu uolte io u'ho detto, che tutti fuſſeno ad un modo. onde fortemente m'increſce, che quel mio amico, che ſpeſſo uoi uedete cioè Guiduccio da Spichio, ſia ſtato tanto infelice, che la ſorte gli habbia dato ad eſſere in queſto nouero, che ſo che non lo merita. onde eſſendo alieno da queſte triſtitie, ui direi, che de gli altri ſi poteſſono trouare buoni, ma non poſſo dare contro à Patritio. Ma perche parte i piaceri, parte l'utilità, parte la mala uſanza, i buoni precetti della uita ci toglie, penſo che piu meritamente proceder ſi debba, e piu patientemente tollerare quelle coſe, che qualche uolta paiano manco degne. Però quei, che modeſtamente eſſercitano la mercantia, & che ſopra tutto nõ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſono uſurai (la quale uſura, ſecondo che diſſe Catone ad uno che lo dimandaua, che coſa fuſſe uſura, non è altro che ammazzar gli huominini) ſi poſſano tollerare. e mi pare, che quei, che non ſono falſari, e che co le lor bugie non ingarbuglia no il mondo ſi debbeno tenere nel numero de gli altri. & douerſi dar loro de magiſtrati. Coſi anchora gli artigiani, che eſſercitano arti honeſte, & che non ſono eſecutori di uanità, & di laſciuie, ma che co l'induſtria loro nobilitino la città non penſo, che non ſi debbino in parte tra gli altri tenere: ma tal che non s'habbino à pentire dell'induſtria loro. & ſe non ci par che ſieno da tenere ne primi luoghi, al manco (eſſendo ciò molto utile alla concordia, maſſime non ſi potendo ſenza eſſi ſtare) ſieno tra gli altri tenuti perche eſſendo partecipi della fatica. e honeſto che in parte ancor loro de fruttti guſtino. Ma qui, che ſolo attendano à quegli eſſercitij da poterſi ſatiare d'ogni sfrenato appetito del corpo, & della gola, che con uarie goloſità n'allettano, non ſi debbano ſolo tenere nella Republica ma come porci ò moſtri della città cacciare: concioſia che con queſti loro allettamenti uenerei ſenza giouare à neſſuno infiniti ſprofondano. Volendo moſtrare Marco Varrone ne libri delle coſe humane ch'i Cupedinari, Macellari, erano da gli antichi Romani ſommamente odiati, diſſe queſte parole. Numerio Cupe caualier Romano, e macello ſimilmente con inauditi latrocini guaſtorno molti luoghi: & eſſendo queſti sbanditi, furono tutti i lor beni confiſcati, & dati al commune, & le loro caſe furono rouinate e da Macello fu chiamato, ò uero detto il Macello e da Cupe fu detto il foro Cupedinario, doue ſi uendeuano certe ghiottonerie. onde ueder ſi puo per cotai nomi, à quei luoghi dati da queſti duoi ladroni, quanto furono à l'odio à l'antichi ſimili geniaccia.

niaccia. Similmente dispregiare si debbe, & in nissuna ueneratione tenere quei, che daranno opera à certe arti leggiere, d'onde nissuno frutto cauare possiamo. ilche con uno essempio d'Alessandro Magno amplamente dechiaro: perche essendo menato da certi, che fortemente si marauigliano à uedere uno ch'assai discosto correndo ficcaua de ceci pe la cruna d'un ago. ilche uedondo Alessandro, e parendogli, che la fusse un'industria senza utile, fortemēte di lui ridēdosi, e quasi beffandolo disse, horsu ua dagli un moggio di ceci, accioche meglio possi giocare. uedete dūque che tai huomini piu presto si debbano uccellare, che conto nissuno farne, cosi nel dar d'uffici, prima bisogna hauer rispetto alla honestà, & uirtu, dipoi alle liberali discipline, che danno gran frutto alla città. e la terza alla nobiltà delle qual cose gli antichi furono gloriosi. Non si debbe anchora, i figliuoli che doppo noi uengano, in conto nissuno disprezzare se gia per la lor poltroneria non sia tale, che possi diminuēdo uelare la lode de loro antichi. ultimamente habbisi rispetto à coloro, che con le loro mercantie & industrie giouano à cittadini e tengano grassa la città.

Dell'Architettura, e de gli inuentori suoi.

Capitolo nono.

QVANTVNQVE l'impresa à cui io mi sono messo sia cotanta difficile, douerei nientedimeno andando appoggiato sopra le spalle d'un huomo di tāto giudicio, come in uero io so, tutto rassicurarmi. ma hauē doui nel presente capitolo à contare dell'architettore quasi spauentato dalla diligētia, pratica, e sapere. ch'io so che ha il

dottissimo uostro padre sopra cotale scientia, mi trema la mano, e non so che principio mi pigliare dubitando di non dire qualche cosa, che piu gli dia da ridere. ch'à uoi giouamento. che'l giudicio sia grande fuor di misura, si puo uedere facilissimamente, perche fabricandosi tutto di per Roma, non si uede ch'alcuno faccia nissuno edificio che (ancor che bellissimo) non paia appresso al uostro, dal uostro padre con proportione dispensato, e dissegnato. cosa ridicola. pure io per questo non uo mancare, e tanto piu, quanto la sua discretione è tãto grande, che cosi come ei conosce hauere in ciò piu giudicio di ciascuno, e che nissuno mai potrebbe assomigliarsi alla sua eccellentia, che ei mi habbia tanto maggiormente ad hauere per iscusato, facendo qualche errore, ò lodando quei, che non meritano lode, e biasimando quei, che non son colpeuoli.

Dico dunque che l'architettura è una facultà, che à tutti i tẽpi è necessaria nella città. la pace la ricerca perche ha bisogno e dell'utile e ornamento suo: la guerra piu che piu si per difendersi, si per offendere, quando bisogna. la quale (essendo dal principio del fare le città adoprata) non solamente piu bella, piu forte la farà, & accommodata: ma da gli insulti, e combattimenti de nimici, piu sicura. hor perche l'architettore ha bisogno d'essere delle buone arti, e scientie perfetto non gli bastando solo la sperientia, e metter mano à suoi lauori dice il Reuerendo Monsignore che non sa se si debbe mettere tra gli artisti, ò pure tra quegli che fanno professione delle scientie liberali. la qual questione mi par facile à risoluere, ma seguitiamo piu auanti e poi la risolueremo. dice Vittruuio ne suoi libri d'architettura ad Ottauiano, che questa dottrina non era altro, ch'un discorso con ragione, ilche ha bisogno d'un singular ingegno, e scelta dottrina, essendogli necessa=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

rio di piu discipline, e eruditione: senza le quali non puo essere perfetto, e uuole che la fabrica sia una meditatione, per un lungo uso continuata, e trita, che co le mani si finisca. & sia necessario ogni materia al proposito della formatione. p la qual cosa afferma al tutto che l'Architettore senza lettere nõ habbia autorità nissuna, se bene e fusse per essercitatione eccellente. ma se non s'essercitasse & solo hauesse la dottrina, et abondasse di lettere, uuole che l'habbia grandissima, pensando quasi, che piu questo consista nella scientia, che nella pratica. per la qual oppinione quel Architettore, che harà l'uno e l'altro, cioè pratica, e teorica come uostro padre, che solo ha queste due sperientie, essendo il suo fine piu nobile di tutti i fini, senza ingiuria dell'altre arti, e scientie liberali, possiamo concludere, ch'ei sia piu nobile di tutti gli artisti, e scientiati, massime uolendo credere à Platone, che affermatamente dice, tre essere le specie della dottrina. una, ch'è nella attione, l'altra, ch'è l'effetto dell'opra, cioè quello che dell'opra riman fatto: la terza & ultima è quella, ch'attende alla speculatione, qual scientia dunque diremo noi che habbia in se queste cose, se non l'Architettura? la musica, filosofia, strologia, geomantia, arithmetica, geometria? certo se noi uorremo considerare bene noi non ne troueremo nissuna. ma che bisogna piu? solo douete comprendere queste altrimenti non poter esser, uedendo uostro padre esseruisi tanto inuiluppato drento, & in se hauerla tutta raccolta, e tenerla tutta intera.

Dicono gli Egittij, che quest'arte, ò uero disciplina, trouò Vulcano, che fu nel regnò successore à Mercurio: fu costui dottissimo nell'astronomia, & pensò, che le stelle fussено di fuoco, e ch'ogni cosa di fuoco fusse creata. nientedimeno in luogo nissuno si troua, ch'egli facesse alcuno edificio: e ben uero, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

molti dicono, ch'ei fu inuentore dell'arte fabrile, delle caue d'oro, e del ferro. Similmente i greci uogliano, ch'ei fusse il primo che facesse lor l'armadure, istrumēti da lauorare la terra. Dicono di piu ch'egli fu molto nall'arme ualēte, e per una ferita che toccò in un pie diuētò zoppo: altri sono, che uogliano, che Dedalo fusse inuētore dell'architettura ch'in Creta à tēpo del Re Minos, fece un laberinto di mirabile industria à similitudine di quello. benche molto innanzi ne fece uno Miri Re de gli Egittij per sua sepoltura, qual fu poi dal nome detto Re chiamato Miro. la cui entrata ad ogniuno era facilissima, ma difficil era il poterne uscire, se la guida non l'aiutaua, ch'era pratichissima. Plinio nel settimo libro della historia naturale dice, che Dedalo fu inuentore dell'Architettura: & confessa che in quest'arte, e trouo la sega, l'ascia, l'archipenzolo, il zucchiello, e la sgorbia, & altri simili strumenti. procurino adūque coloro, che sono sopra la Republica che non manchino loro gli Architettori, perche gli edificij sacri, & publici non essendo fatti con buona proportione et essendoui de gli errori, daráno da dire à forestieri, e diranno, che i principi della Republica sono negligenti, e persone à caso. dipoi le case fatte di mal materie, et mal distinte et mal accōmodate sono brutte, et malamēte si possono con cōmodità habitare. e adunque necessario l'Architettore in una città al tempo della pace, dandogli dopo la bellezza utile assai, et al tēpo della guerra, co le sue macchine, tormenti di pietra, e balestre, è una cosa tant'utile alla città, che sommamente debbe essere honorato piu di ciascuno ne gli honori publici. ma à che fine sto io à disputare di si cosa chiara? parrebbe che nō si conoscesse, ò che potesse essere altrimente. leggesi che per consiglio, & aiuto d'un solo Architettore, alquante città essere state dall'escidio liberate; & alcune

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

esseresi un pezzo difese, tra le quale fu Siracusia, nella Sicilia, quale per uirtu d'Archimede, tre anni si difese, innanzi ch'ella potesse essere presa dall'essercito Romano, sotto il Console Marcello: & questo fu per le diuerse macchine et strumenti bellici, che e fece, tenēdola tāto che'l popolo cominciaua per la fame à mancare: e cosi fu presa & rouinata. & questo proprio Architettore, mentre che la città era da soldati rouinata, & che i nimici l'assaltauano, stando alle sue macchine intento fu da un soldato, rispondēdogli nō so che parole superbamēte morto, la cui morte à Marcello molto dolse, & facendolo piangere da molti, con gran pompa d'essequie fu sepellito. Filone similmente Architettore, diede à gli Ateniesi un non mediocre utile, quale fece loro il luogo, doue teneuano l'arme. di cui Cicerone parlando disse, ch'era assai eloquente, non hauendo di bisogno di chi per lui parlasse, quando dell'opra sua rendeua ragione al popolo. Cosi Democrate Macedonico fu assai utile ad Alessandro, & alla patria sua. nella quale egli insegnò à molti giouani l'arte, & lasciò quasi una perpetua semenza. Non minor laude meritò Larsifone Gnosio, hauendo giouato à cittadini suoi, & questo fu perche fece con mirabil artificio il tempio di Diana Efesia. & chi uogliamo noi honorare se noi, non honoriamo gli Architettori? quali co l'opere loro nobilitano le città. Noi ueggiamo quasi tutte le città hauere qualche opera nobile d'Architettura, e tenerla non senza gran marauiglia d'ogniuno tra le sue lode. ne cosa nissuna è piu miracolosa di quelle, che puo far l'Architettore, ne tenuta degna di marauiglia se non d'Architettura. però hanno detto che nel mondo, sono sette cose che fanno stupire, delle quali una nell'Egitto è la nobil Tebe, per grandezza & mura & edificij miraculosissima. hauea cento porte tutte fatte distintamē=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

te, con un diuino & incredibile artificio. la seconda sono le mura della grande Babilonia, che Semirame fece fare di mattoni cotti e bitumine. le quali erano di circuito trecento ottanta cinque stadi, e d'altezza dugento cubiti, la larghezza cinquanta. il quale spettacolo non parue, tanto degno di marauiglia solamente per la grandezza, ma per la eccellētia della fabrica. la terza fu nella Caria un sepulcro grandissimo per sculture, e artificio eccellentissimo fatto da Artemisia à Mausolo Re suo marito, hauendolo amato piu di tutte le cose create. la cui prestantia, et eccellentia miracolosa, Sabiro, et Pitio Architettori antichi scriuendola egregiamente lodorno: ne in uero senza causa, perche in ogni sua facciata ciaschedun nobile scultore, ui fece dentro qualche cosa d'un mirabile, & inuedibile artificio. quali furono questi, Leocade, Briasi, Scopa, e Prassitele, le cui egregie, e nobil'arti, diedero à tal edificio, fuor di modo adornandolo, un'eterna e perpetua lode, la quarta, furono tre piramidi nell'Egitto, tanto grande, che per altezza, non solo supera ogni edificio naturale, ma la misura dell'ombra. & secondo che dice Diodoro erano discosto da Memfi cento e uinti stadi, la maggior delle quali hauea quattro facciate, ciascheduna delle quai facciate dico, occupaua co la parte che in terra si posaua sette iugeri, & l'altezza superaua sei iugeri. erano queste piramide d'un sasso durissimo insino dell'Arabia portato. la qual opra per questo conto fu miracolosa, perche l'erano state recate si discosto, & erano ritte sopra un tenaio, & perche, essendo tanto duro quel sasso, non ui si scorgieua pur dentro un colpo di scarpello tanto politamente erano lauorate. la quinta fu quel nobile Colosso di Gioue, che fece in Rodo Charete, d'altezza secondo che dice Strabone Geografo, & Gregorio Nazanzeno, Apollonio, di

ſettanta cubiti, la ſeſta ſi era il Campidoglio di Roma, di cui à noſtri tempi appena ſi uede i fondamenti: di pietre, di lauoro, & d'ogni ſtruttura eccellentiſſimo. la ſettima & ultima fu in Cirico il ſepulcro d'Adriano. ſono anchora fuor di queſte tant'altre coſe, che s'io ue le uoleſſe tutte raccontare me n' ādrei in infinito. ſi che per tanto ui dico, che nō eſſendo quaſi alcuna città che non poſſi far fede della laude, di queſta nobil ſcientia che non ſolamente debbano eſſere nella città riceuuti, ma meritano ogni gratia & che ſi debbano ſopra ad ogni altro honorare e tanto piu, quanto ſono magnifichi, nobili, generoſi, ſplendidi e ricchi, come è il uoſtro padre, che ſappete ſe non haueſſe queſte parte in ſe, uoi non habitareſte ſi magnifico edificio, ne ui parrebbe di notte per eſſo caminando, eſſere ne la chiara luce, percioche non è coſa da uno che uogli tenere i danari nella caſſa, non è coſa da uſurai, non è coſa da ignobili, ma proprio dalla caſa de maſſimi. Non penſate che s'in lui non fuſſeno queſte uirtu, uoi dormiſte per le camere di Porfidi, Serpentini, & altre finiſſime pietre, couertati ſotto tanti ſplendidi e magnifichi palchi, fatti di mirabili ſcolture, ne uedreſte tāte uiue figure, che ui raſſembrano la uiua effigie di quella che il depentore ha uoluto imitare, non riſponderebbono anchora alla grandezza del nome uoſtro, non andrebbe coſi nell'aria, ne tanto ſopra gli altri alzerebbe quanto il nome uoſtro gli altri auanza. ſi che per concludere, hauendo oltre à queſta ſcientia tant'altre uirtu (come ſi puo giudicare) & queſta ſolo tanto meritando ſi puo dire che ſia tra gli huomini, come il Sole tra le ſtelle.

Della Pittura, Scultura, & de gli inuentor loro, & chi in quelle fu eccellente.

Capitolo decimo.

LA dipintura desidera una grandissima eruditione, & ha un certo commertio co la poesia, e co gli oratori. Sesto Empirico disse secondo il parere di Simonide poeta, che la dipintura era una poesia senza lingua e che la poesia è una pittura co la lingua. e certo che gliè cosa d'un grand'ingegno, e quasi aggiugne alla cognitione diuina, poter cosi tante uarie sorti d'animali, e di cose co la mente in modo tenere, che con un penello, & con uarij colori si finghino, & si esprimino, che paia che in loro non manchi altro, ad essere ueri e potersi muouere, che la fauella e lo spirito come sono le uiue pitture e sculture del diuino Michel'Angelo. e certo, che, quando noi le ueggiamo, noi possiamo dire di loro quel che disse Martiale di Catella. quando disse accosta Catella alla tauola doue lei è dipinta, che tu dirai, ò che l'una, e l'altra sia uera, ò dipinta. Si legge ch'un bue ueden do una uacca dipinta, & essendo tanto ben fatta, e tanto accostandosi al naturale che cominciò à mugliare. alcuni sono stati colti da l'uue dipinte. sono stati de gli uccelli ingannati da altri come lor dipinti. ma non gia mai alcuno ha saputo tanto fare, che le sue figure ingannino gli huomini, come le dipinte da Michel'Angelo. la pittura similmente ella ha non solamente una certa gratia, & da una dilettatione singulare, ma mantiene ancor la memoria delle cose passate. riduce innanzi à gli occhi le historie delle guerre, & di simil cose, come furono fatte. Dipoi considerando una dipintura, nella qua-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

le ui si rappresenti qualche bel fatto di lode degno, subito gli animi nostri sono accesi da quella lode, e desiderano anco loro darsi à quei studi e mettersi à fare quei gran fatti per farsi immortali. Si che per questa causa habbino nella città i dipintori un'honesto luogo accioche s'infiammino del desiderio della gloria & inuitino i giouani ad una simil lode. Non si reputò à uergogna quel Fabio Patritio (ancor che tãto nobile fusse, che mostrasse, che gli antichi suoi hauessino hauuto origine da Hercole) essercitarsi nella dipintura, e pigliare il cognome da lei, essẽdo chiamato Fabio Patritio dipintore, ne molto dipoi fu, che Marco Antonio Imperatore dottissimo, e quasi santissimo attese sotto Diogene à questa scientia: se bene egli attendeua anchora à scientie maggiori, & piu nobili, adoprando à queste quei maestri, che piu eccellenti hauer poteua. Ne Platone questa schiuò. et Cicerone anchora dice, che hauea gli occhi in questa eruditissimi. la onde non bisogna farsi schiuo, che gli adolescenti s'imbrattino le mani di colori accostandosi all'arte liberale. la qual arte Aristotile sommamente loda, & uuole che fanciulli l'imparino essendo all'altre arti necessaria, & non solamente à gli scultori e scarpellini, che senza lei in modo nissuno non possan fare, ma ad infiniti altri, massime à gli architettori: di che poco innanzi io ho parlato. e primi dipintori dunque che furono in ueneratione appresso gli antichi, furono Polignoto, & Aglafone, che solamente nelle lor dipinture usorono un colore, e da molti, che desiderauano, da loro imparare, erano sequitati, solo perquest'arte semplice del disegno, (perche non usando piu ch'un colore si dimanda disegnare, et dipingere doue uari sen'adopra) il quale disegno dico da solo i fondamenti, ò uero principi dell'arte per imitare la natura. furono anchora altri innanzi à lo=

ro; e tra gli altri Canacho i cui disegni erano tanto rigidi, che non imitauano la uerità, e cosi i disegni di Calamide, secondo che dice Cicerone; ma non tanto, quanto quei di Canacho. Mirone s'accostaua molto piu alla uerità. Dice il medesimo Cicerone, che Protogene Accione, e Nicomaco, & Appelle faceuano le loro opere che pareuano tutte perfette. ma Zeusi & Parrasio, che furono quasi in un medesimo tempo (quali spesso in Senofonte, hauer parlato con Socrate, si legge) assai à quest'arte aggiunsero, percioche si dice, che Zeusi trouò la ragione di dare alle figure l'ombra, & il lume: & Parrasio piu sottilmente, diede il modo di far le linee. & à questo accommodò una certa ragion geometrica come appunto à fatto uostro padre nell'architettura di questo edificio, e Michel'Angelo nella pittura, e scultura. onde per lor si puo meritamente dire, che queste scienze sieno risuscitate. per la qual cosa douerebbe esser lor fatto le statue d'oro; ma l'inuidia nimica del bene seguita tutti quelli, che sono di uirtu gloriosi. Aristide Tebano similmente in questo meritò le sue lode; perche fece una tauola, quale il Re Attalo comperò cento talenti: & Cesare anchora comperò, due tauole di costui essendo Dittatore, ottanta talenti. Dilettoronsi anchora di questa cosa, Filippo Re della Macedonia & Alessandro suo figliuolo, e tanto che la magnificorono in modo, che à tempi loro uirtuosamente fioriua. quando Appelle dipingeua, sempre hauea una certa diligentia di osseruare il decoro, & attribuiua à ciascuno la sua dignità, di modo che hauendo à dipingere una persona qualificata, & di riputatione, si per sorte egli hauesse hauuto in su la faccia qualche uitio, haurebbe in modo uolto quella figura, che non si sarebbe ueduto. ma in modo che non guastasse quelle parti buone, ch'erano in

quel corpo, ch'egli imitaua, uolendo le uitiose cuoprire: come fece. quãdo dipinse Antigonio, ch'era cieco d'un occhio, che lo fece uolto in modo, che mostraua la parte del uiso, ch'era perfetta, & l'altra doue mancaua l'occhio, non si poteua uedere; & diceua che gli altri dipintori errauano, perche non considerauano, quello, ch'era assai, & che bastaua. Non minor prudentia, ne minor giudicar si debbe quella di Timanthe Cichio, ch'egli usò nel far quella tauola, co la quale uinse Coloteni. perche nel sacrificare Ifigenia, dipinse Calcanta molto di mala uoglia, & Vlisse piu, & quasi mesto, & afflitto Menelao; & Agamennone, che dirottamente piangeua, hor nõ potendo questi gesti appũto di Agamẽnone, cosi ben fare, che naturali paressено, disse, che bisognaua fare intorno al capo suo, una fascia, che cuoprisse quel gran pianto che imitar col pennello non si poteuano. Fu Protogene tanto diligente, che sommamente fu laudato. Parisilo per la sua ragione hebbe gran lode. la facilità honor assai diede à Milantio. Policlete meritò lode per diligentia & politezza, à cui quasi ogniuno daua la palma. Solo questo gli mancò, che nel dipingere le figure dell'Iddij non usaua una certa grauità, et ueneratione come si conuenia, & nel far l'altre faceua sempre qualche cosa ch'era fuor della uerità. di modo che diminuiua l'autorità de gli Iddij. & mentre ch'egli s'ingegnaua di dipingere le gene cioè, quella parte del uiso, per doue grõdano le lacrime da gli occhi, che mostrasseno poca autorità, & un huomo di poco consiglio, faceua in modo ch'elle mostrauano un'età seuera, & piena di consiglio. Contrario à costui fu Fidia, benche scultore, perche molto meglio faceua le statue de gli Dei, che de gli huomini. la onde gran lode, et honore acquistò d'una statua, che fece di Gioue Olimpio, di

auorio purissimo quale è tanto duro, à giudicio d'ogniuno, che nissuna è piu di questa sorte. nientedimeno, Lisippo & Prassitele, in quest'arte molto eccellenti, si accostarno molto piu alla uerità, il che Prassitele lo dimostrò grandissimamente in un Choo imagine di Venere. il qual artificio mai immitar puote, ne in questo Calliclete non meritò una mediocre lode, essendo non solamente del suo sapere, ma d'una acutissima e suprema uista, ch'egli haueua essendo aiutato. perciohe fece certe formiche d'auorio di corpo tanto picciolo, che appena si potea trouare, chi distintamente potesse discernere tutte le loro membra. Scriue Diogene Laertio, che Socrate filosofo, essendosi di quest'arte dilettato lauorò certe pietre che hebbono gran gratia, ma quest'arte della scoltura, che uiene dalla pittura, et che mai si diuide dal suo cõmertio merita gran laude, & quasi ha dato il premio à buoni huomini, che hanno beneficato le Republiche, & à gli altri che sono stati ne gli studi delle lettere eccellenti. perche in Atene Harmodio, & Aristogitone (perche ammazzarno il tiranno) furono i primi che meritassero la statua. il medesimo anno, che Bruto scacciò i Re, spurio Cassio, desiderandosi d'impatronire del regno, fu morto dal padre, à cui il popolo Romano ordinò che gli fusse fatta una statua d'oro. Similmente Gorgia Leontino nobile oratore, uolse che del guadagno, che egli hauea fatto, co la sua scientia, gli fusse fatta una statua d'oro. & Accio poeta, essendo di brutto corpo, uolse che nel Tempio delle muse camene, gli fusse fatta una statua di bellissima forma. Con queste statue anchora furono ornati i ualenti & forti Capitani, perche chi fatto hauea qualche egregio fatto, ò nobile prodezza con la sua persona, ò à pie, ò à cauallo, gli era fatto dallo Imperadore,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ò dal popolo una statua. le quali statue infiammano gli animi de giouani à fare le medesime prodezze, per conseguitare la medesima lode, & hauer meritamente ad essere honorati con simili doni: come di Giulio Cesare si legge: quale essendo mandato in Ispagna Questore, & essendo arriuato à Gades, & uedendo nel tempio d'Hercole una grande statua d'Alessandro Magno, quasi dolendosi de la sua infingarderia, che non haueua ancora in quella età fatto alcuna cosa degna di memoria, & incitato da questa lode, in poco tempo fece tanto, ch'ogni fatto superò d'Alessandro. Similmente si uede ch'à Catone Censorino, increbbe assai non hauere la statua, come gl'altri: perche, essendogli dimandato, che uolea dire che non hauea fra tanti nobili, e famosi la sua imagine, rispose, Io uoglio piu presto ch'i buoni dubitino, perch'io non l'ho meritata, ch'egli habbino (che è molto peggio) à cercare perche ella m'è stata fatta, e perche io l'ho impetrata. La onde debbano tali artisti essere da coloro, che sono sopra le Rep. sommamente honorati, e tenuti in grande ueneratione; perche l'opere loro danno tanto grand'honore, che qualche uolta, essendo spugnata, & uinta una citta, sono fatte le statue à memoria e lode de uincitori. Lucullo fece arrecare di Populonia citta dell'Elesponto, uno colosso d'Appolline in Roma ch'era alto trenta cubiti, et con grida & allegrezza lo fece rizzare nel Campidoglio, grato ancora fu al popolo Romano che Claudio Cesare dedicò la statua di Gioue in Campo martio. Fece Lisippo similmente la statua di Gioue Tarentino con tanto artificio, che Romani la numerorno tra suoi ornamenti, e tra le cose piu chare, ch'egli hauessено ne la Citta; la qual statua era d'altezza di quaranta cubiti, & era fatta con tale ingegnio, ch'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ella mouea le mani, ne pericolo era, che nessuna gran tempesta, ò altra cosa la potesse leuar uia: Hora quãto piu gli artificij di costoro sono lodati, tanto piu incitano i giouani à questi studi. Ma la inertia, & poltroneria di questi tempi, & il desiderio, e la stima de danari, ha fatto, che quest'arti, ò le non sono stimate, ouero sono tenute tra le minori, quali potrebbono essere da Principi rimesse su, s'e uolessero, massimo al tempo di pace quando non hanno, che fare, & che si godano l'otio. Scriue Cicerone che i Romani in quei primi tempi, poco de la scultura, & Pittura si dilettorno, pero pochi maestri hebbono in queste. Ma cresciendo poi l'Imperio, uinto l'Oriente, e la Grecia, tra le pompe trionfali i uincitori, le statue, disegni, & d'ogni sorte di dipintura à Roma portorno: & cosi quei ch'erano sopra le prouincie: & gli altri, che haueuano potestà, essendo per superbia, et ambitione, & auaritia diuentati desiderosi di rubbare, non dubitorno di rubbare quest'opere. Per la qual cosa Cicerone in una oratione, che fa contro à Verre lo mostra, & quel Poeta satirico eccellentissimo in questi uersi con gran dolore, e stomaco pur di Verre dice cosi.

Lo spogliator di Chiese in su le naui
Occultamente uia le spoglie porta.

Per la qual cosa, quasi di tutte le citta, ciò che s'è di bello trouato, di quest'arte fu portato à Roma. Molti disegni de l'Egitto furon cauati, & massime de la notabil Tebe, che essendo stata fatta à tempi antichissimi, hebbe quel numero de le porte, e fu di tanta prestantia, e tanto nobile, che Tebe fu chiamata, & fu innanzi l'imperio Romano disfatta, ma essendo dipoi in gran parte rifatta, Cambise Re de Persi, l'assaltò, e tanta fu la sua atrocita, che tutte le cose che puo=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

te guaſtare, guaſtò, ſenza hauere pur riſpetto, all'effigie e tempi de gli Dei. Ma un pezzo dipoi dopo la prouincia de Romani, e la morte di Cleopatra, e d'Antonio, Cornelio Gallo nobile, & elegante poeta (eſſendo Imperadore Ceſare Ottauiano) fu il primo, che fuſſe ſopra lei: del quale Vergilio ne l'eſtrema parte de la Buccolica, non ſenza dolore ne fa mentione. Portoſſi adunque coſtui tanto bene, in queſta prouincia ſecondo che Strabone riferiſce, che riduſſe ſotto la diuotione di Ceſare, la Citta de gli Eroi, che da lui s'era ribellata: & eſſendoui nati non ſo che tumulti, & ſeditione per certi datij, cioè grauezze ch'erano ſtate in quella prouincia poſte, ogni coſa rappacificò quietamente. niente di meno non puote con ogni ſua bontà, & diligentia fuggire quel empio & crudel moſtro, de l'Inuidia d'ogni uirtu capitale nimico, eſercitio de gli ſcellerati. Percio che alquanti de piu nobili, che crepauano d'inuidia, che fuſſe ſtato dato il gouerno d'una tanta prouincia, ad uno appena fatto Cittadino, l'accuſorno ad Ottauio ch'ei s'hauea quaſi preſa & fatto ſua tutta Tebe. Per la qual coſa fu daparte d'Ottauio chiamato, ch'egli andaſſe à Roma, à rendere conto de la prouincia. La onde temendo l'inuidia de nobili; maſſime ſapendo, che Ottauio hauea data la cura di riuedere i conti à ſuoi nimici, uenne in tanta diſperatione, non potendo tal oltraggio ſoffrire, che preſe una ſpada & infilzandouiſi ſu, ſecondo che dice Amiano Marcellino, doue tratta di geſti di Giuliano Ceſare, fornì la ſua uita. Euſebio anchora ſcriue della ſua uiolente morte. ma come la ſi fuſſe tace. E Gramatici che ſcriuano ſopra Vergilio, ſenza conſiglio, & ſenza autorità alcuna, quaſi ſognandoſelo, dicano che Gallo ſopradetto Poeta Foroiulienſe, da principio fu amico d'Ottauio, & poi eſſen

do uenuto in sospettione, perche e congiurò contro lui, s'ammazzò. e Suetonio Tranquillo dice, che hauendolo fatto Ottauio Prefetto dell'Egitto, e uedendolo poi uerso se d'animo ingrato e cattiuo, gli uieto la casa, & le sue prouincie. Ma ritorniamo d'onde tanto preclaro e nobil poeta c'ha leuato. dico dunque che la Dipintura, Scultura, e Intagliatura, sono arti molto egregie, & da farne molto stima, & s'accostano tanto à gli studij litterali, ch'elle non debbano in modo nessuno da niuno cittadino essere disprezzate: ma gloriarsene assai d'hauerle, e per ogni uia cercarle.

DISCORSI DEL REVERENDO MONSIGNOR Francesco Patritij sopra le cose appartenenti à una città libera e famiglia nobile, tradutti in lingua toscana da Giouanni Fabrini fiorentino à beneficio de figliuoli di messer Antonio Massimi nobile Romano, messer Domenico & Horatio.

LIBRO SECONDO

Proemio.

SE l'huomo uolesse messer Domenico e messer Horatio, andare altamente considerádo quello, che alla dignita, grandezza, & eccellentia sua s'aspetti; facilmente senza troppo affaticarsi: senza che nessuno gli l'insegnasse, da per se lo comprenderebbe. ma perche egli ò per natura, ò per infingarderia, che la natura gli porga; par piu presto che s'anighittisca nell'otio, che si uoglia dare alla cótemplatione delle cose, eglie necessario tener presso di se persone che l'instruiscano, ammonischino di tutte le cose, ch'egli ha da fare, & appena ancor cosi pare che si sappia adattare à nulla e ueggo pur, che nessuna cosa è piu facile, che conoscere questo, come quello, c'ha dalla natura tanti contrasegni, ch'il fallar gli è difficile, se fallar non uuole in proua. Percioche se cominciasse à discorrere e dire perche m'ha Dio dati tanti belli strumenti sensitiui come sono de cinque sentimenti, e tante uirtu nell'animo collocate, come l'intelletto, discorso, me

moria, ſenza dubbio egli uedrebbe che l'eſercitationi ſue non ſono il nutrirſi nell'otio, e cominciarebbe da perſe andare macchinando, come far poteſſe per ſodisfare alla natura, ſe gia egli non credeſſe, come molti heretici, queſte coſe eſſere uenute nell'huomo à caſo. Il che ſe coſi fuſſe cioe che l'huomo ſi deſſe à queſta contemplatione, trouerebbe non ſolamente, quel che gli s'aſpetta, ma il principio d'ogni ſcientia. ne ue ne marauegliate, percioche ſe quei primi inuentori di tante coſe, trouarono, la Gramatica, la Muſica, l'Arithmetica, la Geometria, l'Aſtrologia, la filoſofia, la Geomantia, e tanti altri numeri e punti, perche non potremmo ancho noi uolendo un poco affaticarui ci al manco apprenderle? e diuentar maggiori di loro? ma ueggio tutto il contrario, perche non ſolamente neſſun ſi troua, che di quelli ſia piu eccellente, ma che habbia pur una minima raſſembranza, e non s'hanno affaticar in altro, che in diſtendere la mano, & pigliar quello, ch'e poſto loro innanzi. onde io uedendo queſto, e conoſcendo che da altro non naſcie, che per cagione de l'otio, accio che quanto uoi potete, ui uengha uoglia di fuggirlo, uoglio nel preſente libro narrarui delle uirtu di tutte le ſcientie, accioche ui uengha uoglia di sbandire al tutto da uoi l'otio, e ſeguitare quelle, che per dritto camino ui poſſano condurre alla uita felice, e beata.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Della utilità delle lettere, & de gli inuentori loro, & della Grammatica.

Capitolo primo.

DICO dunque che se possibil fia, la prima cosa, che da ciascuno far si debba e' che uoi douete far fare à uostri figliuoli e imparare le lettere: non acconsentendo à coloro (anchor che tra questi sia Platone) dicendo che si debbe far il contrario con cio sia, che con lor argumenti quelle & l'ingegno debilitare, & la memoria leuare uia, quasi come una pestilentia affermino. dicendo, che come noi habbiamo scritto qualche cosa, di che à posta nostra ci uogliamo ricordare, non piu ui pensamo, & quasi disprezzandola, non ne tenghiano piu cura, che noi terremo d'una cosa, che in un forte scanello con forti chiaui, & artifitiose toppe, ben serrate hauessimo, nientedimeno io non so conoscere, di tutte le industrie & inuention de gli huomini quale sia la piu nobile, illustre, e piu preclara, ne so s'ingegno humano, una piu ingegnosa, & utile, e piu miracolosa trouar potesse, e certo ch'ella e pur una inuentione, degna di gran marauiglia, à dire, che con si pochi e minuti segni, si possi infinite uoci d'huomini, innumerabili parole, & sententie abbracciare? che sarebbano e magnanimi fatti, l'egregie opere degli huomini, se le lettere non le custodissero, e le mantenessero fidelmente in perpetuo? Non sarebbano le uirtu, insieme col uirtuoso, in un medesimo tempo della immortalità priuate? la quale inuentione fu tanto stimata, e di tanto ualore reputata, ch'infinite persone, e popoli intieri cō huomini dottissimi non hanno dubitato attribuirsela. onde io non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

possso esser del parere di Plinio ne penso che sia da credergli se ben gli e dottissimo, ch'elle sieno state in eterno. Ma piu presto credo ch'ella sia stata inuentione di qualche ingegno pellegrino, che l'habbia cauata di piu note, & presa da uari popoli, doue una, & doue un'altra. Ma Platone, e Cornelio Tacito con molti altri, hanno un'altro credere, e dicano, che gli Egitij furono i primi, che le trouassено usando animali à scambio di lettere. perche quando uoleuano scriuere tempo, faceuano un Serpente, che col corpo suo faceua un giro, e tenendosi la coda in bocca à poco à poco se la mangiaua, cosi quando uoleuano significare l'inuidia, dipingeuano una sdrucciolente Anguilla. per il uocabolo della natura, cio e per il membro genitale delle donne un Voltore mostrando, che tra simili uccegli nessun maschio si troua. per un Re una pecchia che faceua il mele. Perche e necessario, ch'un Re, un Principe, un Gouernadore, habbia insieme co l'amaritudine la dolcezza, & la tranquillità, & che cosi come pugne possi anchor bisognando le altrui piaghe addolcire, hora l'inuentore di queste lettere dicano, che fu Mercurio figliuolo di Nilo. Ma i popoli dell'Arcadia e quasi tutti i Greci Cadmo figliuolo d'Agenore quale da Finici essendo à Boetia arriuato, l'insegnò à certi Greci, la onde dicano per questa causa, che pensano che le lettere sieno chiamate Fenice, benche quei della Lidia pensano piu presto, che questo nome sia loro cosi stato posto, da un'altro figliuol d'Agenore chiamato Fenice, tenendo per certo, ch'egli fusse quello, che le trouasse. Nientedimanco altri sono d'altro parere uolendo, che Lino Calcidense le portasse dalla Fenicia, nella Grecia, & ad Hercole l'insegnasse. Altri uogliano, che fusse Cecrope Re de gli Ateniesi. Altri Palemade Greco al tempo della guerra Troiana, e uo

gliano, che facesse sedici forme di lettere, & d'indi à poco, simonide trouasse il resto, & i piu dicano, ch'i Fenici l'hebbeno da Giudei, delle quali ne fu Autore Mose, che seguitò i Caldei, & Sirij. che in Ebreo scrissено tutta l'origine loro. i latini hanno per Autore Nicostrato, per sopra nome detta carmente, che uenne nauicando dell'Arcadia in Italia, & essendo nello indouinare dottissimo, diceua à ciascuno di quello, che gli dimandaua che seguir ne douesse. hauendo dunque costui da Greci hauute le lettere, le diede à latini, le quali dipoi Euandro suo figliuolo, essendo stato il primo ad impararle, l'insegno à moltissimi Tatiani. per la qual cosa Cornelio Tacito, e molti altri uogliano, che da Euandro tal'inuentione uenisse. son c'altri anchora, che uogliano che i Pelasgi, che gia Bochi chiamati furono, fusseno quelli ch'in latio le portassero. Ma il primo che l'insegnasse à Toscani, fu Demarato Cornuto padre di Tarquino Prisco, ma à che fine bisogna tanto sottilmente uolere trouare l'origine loro? basta ch'elle furono tanto care, & in tanta ueneratione tenute apresso ciascun nobil popolo, e natione che gli inuentori loro, quasi con diuine lode, & immortali trionfi rimunerati furono. Si che per concludere in breue, non solamente io penso ch'elle imparar si debbano, ma non credo, che pur meriti colui, che di queste e ignaro, hauer il nome, non che d'esser cittadino, perche in che modo possiamo noi, non che le liberali scientie e d'importanza arte, ma pur le minime defendere, ò imparare senza? Come l'Agricoltura, la Mercatura, non essendo dall'arme di quella difesa, difender, da per se, ò essere potria? queste conseruano la memoria delle cose, queste danno cognitione di noi, & de gli altri passati, à descendenti nostri, queste gli instituiscano, queste gli insegna-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

no, queste gli ammaestrano, queste accozzano le cose passate, co le future, queste in perpetuo mostrano, l'ordine, la ragione, il modo, e lo stile di tutta la uita nostra quanto dunque merita il famosissimo M. Claudio Tolomei, che tanto ha ripulito, & ampliato con lettere Toschane co sue regoli e ordini? i quali son tanti lucidi chiari, e facili, che co la lor suauità allettano i giouanni, e persone studiose ad imparparle ò per dir meglio hanno allettato, che gia sino tutte le cose greche e latine messe in questa lingua solo da lui risuscitata. honorilo dunque il mondo, uenerilo il uiuo secolo, adorilo in futuro, di colui padre, e conseruatore di questa lingua. Per la qual cosa innanzi che i fanciulli imparino nessuna altra arte, essendo cosa ottima si debbe procurare, che prima imparino questa scientia se noi uogliamo, che diuentino huomini, & si possino nel numero de cittadini contare. Si che uoi farete l'ufficio ch'ad un buon padre s'aspetta, si subito che nati saranno i uostri figliuoli, uoi prouederete loro di qualche buon maestro, non guardando à spesa nessuna che loro le faccia apprendere, perche non e un'huomo che questo non sa anzi (come prouerbialmente dicano i greci) come un'arboro che non partorisce frutto. Et se fusse un'altro, che hauesse bisogno d'imparare qualche arte meccanica per uiuere, molto meglio con questa, che senza la potra comprendere, & essercitare. Ma poi che noi ci siamo condotti à disputare di questi primi elementi, non mi parrà fuor di proposito, che di ciascuna dell'arti liberali anchora trattiamo. Percioche uolendo scriuere dell'ottima Republica, & quel ch'à lei s'appartenga, mi par che sia mio ufficio, anchor dire, che parte debba hauere quel cittadino, che noi uogliamo, che sia padre della città, faccino adunque quei che sono

ſopra la Republica d'hauer ottimi maeſtri(percioche non poſ ſano tutti i priuati, per non hauere il modo, tenere il maeſtro à figliuoli che loro inſegni) che condotti co la publica mercede, à ciaſcuno che uuole imparare inſegnino. Et queſti maeſtri, non ſolamente debbano eſſere eccellenti nelle lettere, ma ne coſtumi, eſſendo che è coſa pericoloſiſſima, come dir ſi ſuole, dare à guardia le pecore al lupo, ò la lattuga à paperi & che colui che tu dai per correttore de uitij à fanciulli, egli ſia quello, che ſol gli corrumpa. percioche quei uitij che da fanciullo s'acquiſta mai in perpetuo puo laſciare, ò ſe pure con gran difficulta, gli laſcia. Dice Diogene Babilonio, che e Leonide maeſtro d'Aleſſandro macedonico, auezzò con certi uitij Aleſſandro, quali ſempre poi eſſendo Re hebbe. Debbe adunque il lor parlare eſſer puro, chiaro, & d'ogni ruſticita e barbarie netto, percioche la grammatica. e il fondamento, le baſe, & il ſoſtegno d'ogni altra ſcientia. la onde biſogna auertire ch'ella ſia ſolida forte, e gagliarda, accioche l'altre ſcientie ella poſſa ſoſtenenere, perche elle paiano incompoſte, & ineleganti, non eſſendo da un bel parlare accompagnate quale ſolo la perfetta grammatica gli puo dare. fu appreſſo Romani queſta ſcientia in tanta ueneratione, ch'egli ordinarono maeſtri publici, che ne luoghi communi, per decreto del Senato, eſſendo ſalariati l'inſegnaſſeno, per la qual coſa lungo tempo fu chiamata ſcientia triuiale perche queſti luoghi communi erano in certe piazzete doue sbucauano due, ò tre uie. Dicano molti che queſta arte fu trouata da Memfite in uno caſtello dell'Egitto eſſendone Re Oſiri. & di poi fu tanto da Greci ripulita che ella e uenuta in quella chiarezza, doue ella puo uenire. onde io ui prego nõ ui increſca un poco affaticaruici, per conſeguir quei beni, che ſeco ella porta.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Come la Matematica e' necessaria ad un Cittadino, & Arie metica, Musica Astronomia, & de gli inuentori loro.

Capitolo secondo.

PITTAGORA principe della Italiana filosofia, quale Platone, quasi in tutte le sue opre seguita, d'onde anchora i Crotoniati impararno la disciplina della Republica, pensa che la matematica in quattro parte diuisa, sia molto necessaria al cittadino, & in uano crede che colui, che non è in quella perfetto non che punto di cognitione non n'habbia, possa in modo nissuno filosofare, percioche il sapere pensa che sia di quelle cose che sono & che hanno una sostantia immutabile, e una uera e perfetta cognitione. le quali cose ei crede, che quelle sieno, quali essendo d'una immutabile sostantia, non crescano per accrescimento, ne per leuerne sciemano, ne per alcun accidente uariano: ma che sempre in su la propria uirtu e natura s'appoggiano, come sono le qualità, quantità, forme, grandezze, piccolezze, equalità, habitudine, atti, dispositioni, e tutte l'altre cose simili, che ad un corpo sono accresciute, perche noi dicemmo, che tutte le cose sono intelligibili, ma quelle che sono congiunte al corpo si uariano, come quelle che sono per natura incorporee, & uiuano per ragione d'una sostantia immutabile, ma le corporee, per lesione si mutano. Ogni essentia in due parti si diuide, una che è continuata la quale grandezza si chiama, come è un'Alloro una pietra, & cotai corpi, quali non essendo distributi cō nissun fine, per le loro parti si continouarno, l'altra è separata da se, & con le parte terminata, ma quasi ridotta in un

concilio, quale ha nome d'una moltitudine, come è plebe, popolo, ragunata, monte, & simiglianti. le qual parti con le proprie estremità sono terminate e scambieuolmente co confini si discernano, hor queste cose hanno tra se una proprietà qua si contraria; perche la moltitudine, da una finita & minima quantità, come dalla unita, ch'è la minima, pigliando il suo principio, non truoua mai nissun fine del conoscere, percioche cresce per e numeri in infinito. Ma la grandezza hauendo una quantità finita alla sua grandezza, puo hauere un infinito crescimento. Della seconda grandezza non si truoua nissun termine, & di nuouo quella propria moltitudine ò ella è perse come 2. 3. 4. & finalmente ha tutti i numeri, o uero si referisce ad un certo altro numero, come è doppio, tre uolte piu, la metà, sci uolte, il terzo. i quali numeri perche ad un'altro sono referiti per se essere nõ possano, de quali uno, considera l'arismetica e l'altro la musica. Ma la grandezza anchora s'intende in dua parte diuisa. delle quali una perse stessa non hauendo moto nissuno, ch'è la terra, la cui scientia si chiama geometria l'altra mai si riposa, e sempre si uolta, ch'è la spera del mondo, cosi il cielo qual sempre si muoue, cõ una ordinata & infinita prestezza qual si chiama l'astronomia. è adunque questa scientia in quattro parti diuisa, necessaria à quel cittadino, che noi uogliamo, che sauio sia. Marco Fabio Quintiliano disse che gli era di necessità che i fanciulli imparassено l'arismetica, & la geometria. percioche cotai scientie agitano l'animo loro, aguzzano l'ingegno, fanno, che sono presti al pigliare. & per questo ella è necessaria à ciascun'arte. percioche co le dita, ò co numeri contar bisogna. e ridurre le ragioni & i conti al uso del abbaco, quale quasi ogni di ad ogniuno uiene à bisogno, parendo quegli che cio non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſanno. al tutto zotichi e uillani. Coſi anchora il ſaper miſu rare aiuta tutte l'altre arti, percioche appena niente fare poſ ſiamo ſenza miſura, e pare una coſa brutta ch'un huomo tra la moltitudine de cittadini conuerſi, che dubita in ciaſchedu= na miſura; percioche pare, che ſia coſa da ignorãte, et ingegno groſſo, et da una manifeſta infingarderia, et negligentia, non ſapere quelle coſe, che ad ogni hora poſſano accaſcare. Dico= no adunque che queſte ſcientie furono trouate da Thalete Mile ſio, poco innanzi á Pittagora, qual poi, d'ogni perfettione & ornamento fece perfette. Nientedimanco ſon certi greci che dicono, che Mamertio fratello di Steſicore, fu quello che della geometria trouò il principio, e Pittagora dipoi fornì.

Ma gli Egittij proprio gloriandoſi dicono eſſere ſtati loro, della geometria inuentori, come i Fenici dicono della ariſmetica et aſtronomia. Non ſi puo adunque, come diſopra ſi moſtra, ſenza queſte due ſcientie, nell'aſtronomia nella muſica in mo do niſſuno imparare. E dell'architettura ſenz'eſſe, niſſuna ra gione potiamo ſapere. poſſoui con piu ragione, & eſſempi mo ſtrare (maſſime per amor dell'agricoltura, che con queſta ſi gouerna) l'aſtrologia in ogni Republica eſſere neceſſariſſima. conciosia che Virgilio & Heſiodo, di tal ſcientia peritiſſimi di chino, che ſecondo le ſtelle e pianeti ſi debbe lauorar la terra, & Lucio Columella comanda, che ciaſchedun di ſi debba co la ragion dell'aſtronomia oſſeruare, ſi per utilitá dell'agricol tura, ſi per i pericoli, che per i corſi de pianeti ci ſopraſtanno. de quali eſſendo auiſati da quei, che di ciò ſon periti, imparar poſſiamo. Prediſſe Anaſſimandro Mileſio a Lacedemoni, che haueſſeno cura alla cittá, & alle caſe loro, perche uedeua per ragione d'aſtrologia, douer uenire gran Tremuoti ilche non fu altrimenti che diſſe, & uenendo rouinarono una gran par

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

te della città, del monte Taigeto. Similmente Hippocrate medico, predisse la pestilentia, & mandò scolari suoi intorno le città della Grecia che medicassero gli ammalati, & porgesseno lor aiuto; per il qual beneficio la grecia gli ordinò tutti quegli honori, che ad Hercole dedicati hauea. Pericle Imperadore de gli Atenìesi, combattendo col suo essercito, à punto per sorte in su quell'hora che'l Sol si scuraua, del che l'essercito impaurito e gia cominciando à uoltare le spalle à nimici, pensando per ira di Dio essere tal portento fatto, mostrò loro che non per ira d'Iddio, ma naturalmente essere accaduto, & dato loro la ragione di tutte le stelle, & di questo fatto; gli ritenne. ilche se saputo hauesse Nicia mai harebbe si fatto & si bello essercito, per la medesima causa confuso, & impaurito, in Sicilia perso; ilche fu non mediocre piaga, à gli Ateniesi, ma di molti mali principio. ilche conoscendo di quanta importantia fusse Gallo Sulpitio, & hauendosi la Luna à scurare, accioche non paresse che quel prodigio, da Dio per sdegno fusse fatto auiso, che di quelle eclissi non dubitasse, e che uirilmente combattesse l'essercito Romano. Dicesi che gli Assiri furono i primi che trouassino quest'arti. percioche hauendo i lor paesi piani & ampi, di modo che d'ogni parte il cielo ueder poteano, osseruarono tutti i corsi e moti delle stelle, il che fatto, cioè hauendo ben compreso la natura de cieli, scrisseno quel, che à ciascheduno era destinato, nella qual natione i Calibi dal uulgo Caldei chiamati, con continuo studio, & osseruantia trouorno una scientia, con che à popoli predicauano le cose future, & quello che potessino fuggire auisauano. la qual arte in processo di tempo anchora imparorno gli Egittij, d'onde Pitagora dipoi insegnando accrebbe l'astronomia & le piu delle cose da se trouò, percioche

(come dice Parmenide) egli fu il primo che trouasse la stella Diana, che si leua la mattina, era la medesima che quella della sera, cioè Venere che quando è uicina e quando è discosta dalla Luna. la onde giudicar possiamo per i sopradetti argomenti, che questa scientia da nissun cittadino disprezzar si debbe. Publio Nigidio fu tenuto in grandissima ueneratione da Romani, per il bel trouato che di questa fece, e per questo fu chiamato Figulo. e fu questo, disputandosi perche conto di duoi huomini nati ad un corpo, & ad un medesimo tempo, sotto le medesime stelle, non hauessino l'uno la fortuna buona, ò cattiua che l'altro, parendo pur che cosi douesse essere. ilche egli negando, & in modo nissuno questo per la prestezza de corsi de cieli poter accadere, cioè che sotto l'Imperio delle medesime stelle, i duoi ad un corpo nati cader potessero, s'accostò ad una ruota di questi, che fanno i uasi di terra, che latino si chiamano figuli d'onde lui fu poi detto Figulo. & con gran forza girandola, ui lasciò su cadere due gocciole d'Inchiostro, in un tratto & in medesimo tempo. qual poi cessata, perduta la forza dal braccio di Figulo hauuta, si trouorno nella stremità della ruota non con poco interuallo, l'una dall'altra discosto, ilche fatto disse. come adunque e possibile, uoltandosi il cielo tanto uelocemente, che duoi si possino generare, e nascere sotto le medesime stelle, quando una tal ruota, cosi pianamente mossa riceua due gocciole in se in un medesimo tempo, tanto discosto l'una dall'altra? ilche tanto fu grato, e tanto piacque à quei che presenti alla disputa erano, che à lui diedero l'honore, & in perpetuo quel nome ritenne del suo trouato. Ma che diremo noi della musica, quale Socrate afferma esser necessaria à suoi cittadini. per la qual cosa, acciò di questa ignorante non fusse, nella sua uecchiaia l'im=

parò. e Temiſtocle, in quel conuito, ricuſando la lira fu riputato per huomo indotto, la cui cognitione, e ſcientia fu tanto da Ligurgo lodata, che dalla natura affermò all'huomo, per refrigerio delle ſue fatiche, eſſere ſtata data. oltre di queſto nelle ſcaramuccie e ne conflitti ordinò che certi zufoli ſi ſonaſſeno, accioche gli animi de ſoldati, ancor che uiliſſimi, da quel ſuono fuſſeno in modo inuitati al conflitto che uincitori, e fortiſſimi, la uittoria riportando diueniſſero. come in quella battaglia contra Meſſenij accadde doue gia i Lacedemoni cominciauano ad inuilirſi & arrenderſi piu non potendo, del che accorgendoſi Tirtio, che il zufolo ſonaua, mutato il ſuono deſtò in modo gli animi de ſoldati & in modo gli incitò alla pugna, che Meſſenij, che gia erano uittorioſi, à Lacedemoni da loro uinti la quaſi partorita uittoria donorno. I Cretenſi ſimilmente uolendo aſſaltare i nimici, prima i lor ſoldati co la lira incitauano alla pugna i greci co le zampogne, i latini co le trombe, i franzioſi co corni, ne marauigliar ce ne debbiamo, percioche tanta è la potentia di queſta ſcientia, ch'ella puo commouere, gli animi à ciaſcheduno abietto. & habbiamo inteſo che Pittagora, refrenò certi giouani incitati à uiolar la pudicitia, hauendo mutato i uerſi, che col zufolo ſuonaua in Spondeo, & coſi Agrigenti ſuo ſcolare, col canto placò un infuriato giouane, che con un coltello andaua adoſſo ad uno, che in caſa ſuoleua alloggiare che del condennato padre era ſtato l'accuſatore. Similmente C. Graccho ſpeſſo fece fare à Romani quel che lui uoleua: percioche orando à loro, faceua doppo ſe ſtare un ſeruo che artificioſamente un zufolo d'auorio ſonando, faceua tutti gli affetti dell'oratione, parere molto piu miracoloſi, & eccellenti. Piu ſcrittori anchora, e tra quegli Dione pruſenſe, dicono, che Timo-

teo Musico eccellentissimo (uolendosi qualche uolta uantare in nanzi ad Alessandro) hauea in modo, dottamente e musica mente sonato ch'egli sforzaua quel Re ad ogni altra cosa, eccetto ch'à quella alhor pensaua, quasi da un furor diuino rapito à pigliar l'arme e guerreggiare, & cosi occasione di uittoria gli daua : nientedimanco questa scientia solo inuita gli animi, ma non gia per questo ella fa gli huomini forti : et generosi che sono uili & effeminati. perche (come dice pure il medesimo Dione) Sardanapalle, sentendo suonare tra le sue femine dishoneste, à ballare e saltare & non à l'arme correua, perche era tanto libidinoso, & uile, che se Marte, ò l'istessa Minerua, l'hauesse sonando inuitato alla guerra, & assicuratolo della uita, mai à quello animo haurebbono aggiunto niente di forza, ò al manco tanto inanimato, che l'hauessin fatto, che non fussi fuggito, per la qual cosa, Aristotile attribuisce questa scientia al cittadino. ma ben disse che auertire gli bisognaua che questa essercitatione, piu per piacere, che utilità ei non facesse. Ma io dico cosi, che se ben questa non desse altro, che piacere, conciosia che sempre non si puo stare su la grauità, e nelle facende, & essendo essercitatione honestissima, ch'ella si debbe imparare, mantenere, osseruare in una libera città, ne uoi per cagion alcuna, douete restar di non si apprendere perche come dice Cicerone è cosa qualche uolta d'un huomo libero, starsi senza far niente, & leuar l'animo da pensieri e fastidi. ilche meglio di tutte le cose fa la musica qual par che data ci sia dalla natura, accioche l'animo da gli affanni stracco ricreare, & sdimenticarci delle calamità possiamo. e ben uero che bisogna auertire, ch'ella sia adoprata in modo, ch'ella faccia effetti, non da donna ma di huomo, accioche le forze dell'animo accresca, & non le taglia uia, gli antichi

la ſoleuano ne conuiti uſare, à laudare gli Iddij, & gli huomini forti honorare. & leggiamo, che molti furono i muſici, che doni honorifici riceuerono dal Senato, accioche egli haueſſino il premio della lor uirtu, come feceno al uecchio Lucullo, doppo ch'egli hebbe la uittoria, che fu dalla cena, che gli amici fatta gli haueuano, accompagnato à ſuon di zufoli, molto dolcemēte inſino à caſa. Nientedimāco i greci ſtimarono molto piu la muſica che i Romani, oltre di queſto, inſino i principi della città non ſolamente di ſonare, e cantare erano dotti, ma nel ballare anchora ualeuano aſſai. laudano molto Epaminūda, percioche dicono, che mirabilmēte cantaua ſopra la lira. et in ciò hebbe per maeſtro Dioniſio, che al tēpo ſuo era in queſta facultà eccellētiſſimo. imparò anchora da Olimpiodoro, à cātare i uerſi in ſul Zufolo; et à ballare da Calſrone: da Liſia tarentino Pittagorico, la filoſofia, e tanto eccellēte in quella uēne, che e tutti gli ſcolari ſuperò, e cōſeguito una pari lode. Platone fece tre ſorti di Muſica, delle quali una diſſe, che ſolo (come ne canti ueggiamo) nella uoce conſiſtere, l'altra nella uoce, e nelle mani inſieme, come quando ſonandoſi un liuto, ò una cetara, ò un ſimile ſtrumento, inſieme ſi canta, la terza diſſe, ch'era quando ceſſando la boce ſi ſuona, cio e quando ſi dice una ſtanza hor co la uoce, & hor una co lo ſtrumento ſeparatamente. Hor Pittagora e di queſto parere, che queſta ſcientia non ſia ſtata inuentione humana, ma del fattor del mondo, che fece che i corpi celeſti, con certi interualli, & inequal moti, faceſſeno una ſoaue armonia, d'onde e uenuta poi la Muſica; allaqual oppinione appoggiandoſi i poeti (conciosia che noue Muſe faccino) uolſeno che fuſſe una concordanza, delle quali Muſe la prima è Vrania, la ſeconda Polimnia (quali dicano che cantan alla ſpera di Sa

turno) la terza Euterpe al giro di Gioue ; la quarta Erato à Marte ; la quinta Melpomena al Sole ; la sesta Stesicore à Venere ; la settima Calliope à Mercurio ; l'ottaua Clio alla Luna ; la nona & ultima Thalia alla Terra . attribuiscano lasciãdola tra fiori e l'herbe scherzando pigliare i suoi diletti . Hora à queste Muse danno Apollo cio e il sole per moderatore , & quasi per loro guida . & questo fanno perche il sole, e quasi de tutti i cieli Duce e Principe . la onde essendo il moderatore dell'altri lumi , e stato da molti de Poeti del ciel cuore , e monte del mondo chiamato . Dice Heraclide , chel canto fu inuentione di Gioue , qual'ei insegno ad Amfione , dalquale dipoi imparò Lino Eubeo , che dicano essere stato figliuolo d'Appoline , e della Musa . E alcuni de Greci affermano,che lui trouo la Lira,& quasi nel medesimo tempo Pierio Macedonico , e Filamone del fico padre di Thamaria , lo introducono à combattere co le Muse , e per questo conto dicano , che perde la uista . quasi nel medesimo tempo fiori nella Musica Dimodoco Corcireo che cãtò la distruttion di Troia similmente Femio iticense , che scrisse la ritornata de Greci . in questa faculta fu molto fiorito Terpandiro e fu il primo , che compose le regole della Lira & lode del Zufolo . Hiagne dicano , che fu il primo , che nella Grecia usasse il Zufolo . costui poi insegno à Marsio suo figliuolo , che hebbe per scolare Olimpio , da cui fu poi il monte Misia , chiamato Olimpio . Sono niente dimeno molti , che dicano , che Apollo trouo il Zufolo , & la Citara . onde in Delo per tal cagione si mostraua il suo simulacro, che nella man destra hauea l'arco , e nella sinistra tre gratie , delle quali una hauea la Citara , l'altra il Zufolo , & quella del mezzo teneua la Zampognia in bocca . nientedimeno ancora si troua , chi crede il

contrario ,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

contrario, percioche Macrobio uuole Pittagora esser stato trouatore della Musica, & Plinio Amfione. Altri dicano, che Lauso Hermoneo figliuolo di Carbino (che in luogo di Periandro, e conto per uno de sette saui della Grecia) fu quello, che della Musica scrisse. Ma i trouatori delle trombe, si dice da alcuni, che furono i Tirreni, & i frigij delle Tibie. I piu de latini affermano, della Citara esser stato inuentore Apollo, & della Lira Mercurio, & della Zampognia Fanco. Ma questo non fa al proposito nostro, à contar tante cose antiche e uarie, per i diuersi scrittori. Sol basta, che con essempi assai, e ragione si e mostro, che la Musica e necessaria, & utile ad un cittadino, & che non solamente ella diletta l'animo, ma fa l'ingegno piu acuto, & gli huomini piu pronti, e solliciti non solamente alla militia, ma à ciaschuna importante facenda. Di poi non leggiamo noi, Pione, & altri medici anchora, non potendo guarire gli infermi, e non trouando rimedio nessuno alla loro infermità, co la Musica hauergli guariti? e de pazzi per lei esser saui diuentati? si che da per uoi potete giudicare s'ella ui bisogni, ò no.

Della medicina, e suoi inuentori

Capitolo terzo.

SE noi uorremo hauere la pace, e tranquillita della uita (quale senza la sanita esser non puo) noi confessaremo, ch'à noi miseri mortali, facci luogo d'una eccellente medicina: percioche (come dice Cornelio celso che di questa scientia eccellentissimi libri scrisse) le terre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

danno à corpi ſani i nutrimenti, & la medicina : à gli infer=
mi la ſanita . Debbiamo adunque imprima il grand'iddio ,
che la uita ci ha preſtato , dipoi il medico , che quella piu lun
ga ne conſerua ringratiare ſommamenee . Per la qual coſa
non e da mareuigliarſi . che quel ſopra ogni altro Poeta eccel
lentiſſimo tenga per uirtu , da piu di molt'altri il medico ,
dicendo nel iliade Λ. ἰατρὸς γὰρ ἀνὴρ ἀντάξιος ἄλλων.
cio e chel medico uale quanto molti, percioche un ſolo per mol
ti s'affatica , promettendo di conſeruarci duoi doni grandiſſi
mi, che ſono la ſanita inſieme con la uita, l'onde io dico, che ta
li profeſſori , ſi per l'utilità , ſi per che li ſegreti della natura
diligentiſſimamente trouano , non ſolamente nel numero de
cittadini debano eſſere , ma quaſi , ſtimar la profeſſione , e
diligentia loro , come ſe la prima fuſſe . Dicano i dottiſſimi
Autori de Greci , che queſta e la piu anticha di tutte le ſcien
tie. percioche di queſta fu inuentore (ſecondo che ſi dice) Api
figliuolo di foronea e Pitone , che fu Re de gli Egitij , d'onde
poi per queſta ſalutifera induſtria , & inuentione fu chiama
to Oſiri , ch'in linguaggio loro , ſignifica huomo pien d'oc=
chi . Per la mirabile ſua prudentia, e grandezza d'ingegno
tenendolo de gli Egitij per Apolline , e per indiuinatore per
fettiſſimo . Nientedimanco non ſeppe ben conoſcere quello ha
ueſſe à ſeguire di ſe ſteſſo , ne ſi ſeppe guardare da quel , che
gli introuenne , perche da Ocho Re crudeliſſimo de Perſi, gia
chiamato , Machete Arbade gli fu mozza la teſta , e meſſa
in tauola (ilche fu coſa molto crudeliſſima) e data mangia
re à ſuoi amici . Dicano che Eſculapio ſeguitò coſtui , che fu
il primo che ſucceſſe della medicina , & hebbe queſti figliuoli
Machaone , e Podalirio , quali nella guerra Troiana eſſendo
andati , ſotto la diſciplina d'Agamenonne diedero non poco

aiuto à gli altri ſoldati : Percioche(ſecondo che riferiſſe Home ro) i ſoldati feriti medicauano . Diceſi anchora che Chirone, & Pione furono medici di perſone nobili, e di gran maeſtri : nientedimeno non laſciorno nulla ſcritto, e molti huomini ſaui furno in queſta diſciplina eccellentiſſimi : tra quali Pitagora Samio, Empedocle, Agrigentino, e Democrito Abderite ſuo ſcolare . la quale arte diuiſe dalla ſapientia Hipocrate Coo, & aſſoluta la fece . Dopo di coſtui Diocle Cariſtio fu eccellente . Dipoi Praſſagra, e Chriſippo : quali furono ſeguitati da Eriſilo, e Eraſiſtrato figliuolo di la figliuola di Ariſtotile, che per hauer guarito Antioco da Tolomeo hebbe in dono cento talenti . fu anchora in queſta diſciplida miracoloſo Scrapione, quale Appollonio glaricida, e Eracide e aretino imitorono . Altri innumerabili in queſta ſcientia infino al tempo di Galeno, e di Nicone ſuo figliuolo Geometra, e Architettore ; quale hauendo molti libri di queſta arte ſcritti l'amplifico grandiſſimamente . gli antiqui diuiſano la medicina in tre parti accioche una parte fuſſe, che col uitto ſi medicaſſe, l'altra co le medicine, la terza co le mani à queſta ultima parte, aſſai giouorno i rimedi, che trouo Alchincone Crotoniata fiſico auditore di Pittagora ; quale hauendo tutti i membri e articoli del corpo humano aperti e con gran diligentia ueduto drento tutte le parte uitali, fu il primo che trouaſſe la Notomia . fu anchora Alcineone d'un acutiſſimo ingegno e d'una grandiſſima dottrina, percioche diſſe queſto parere dell'animo, che naturalmente dipendeua da'l Sole, e da le altre ſtelle; come quello che ſe ſteſſo muoue, e altri fan mouere, come le ſtelle da'l Sole hanno il moto . nientedimeno biſogna piu preſto da coſtui imparare la fiſica che la natura de l'animo . faccino adunque coloro che ſono ſopra la Repu

blica che la medicina con gran diligentia ſi impari, e che i medici ſi per la loro eccellente diſciplina ſi per la comune utilità, come di ſopra ſi e detto la uita, e ſanita promettendo lungamente conſeruare, ſieno ſommamente nella Republica honorati.

Della Eloquentia e de ſuoi inuentori

Capitolo quarto.

SE noi habbiamo giudicato, che nella ottima Republica ſia, per le uarie infermita, e malattie, che uengan ogni di à corpi, la medicina di gran neceſſita, accioche eſſendo ſani, e ben conditionati quietamente uiuer poſſiamo: di quanta piu importanza dunque ſara la medicina dell'animo, non potendo ſenza eſſa i corpi eſſer ben ſani, ne neſſun loro ufficio fare, e ſe ben l'huomo e da le malatie del corpo piu agrauato, e à quelle ſotto poſto piu d'ogni altro animale, per le uarie ſorti de cibi, che egli uſa, come dice Homero, non ſono manco, ne minore quelle dell'animo, che molto piu ci moleſtano, e con molto maggior pericolo aſſai, che l'altre ne ſopragiungano. Che malatia ui pare che ſia queſto portentoſo moſtro dell'ira? quale eſſendo al noſtro cuore diſceſa, e preſe in mano le briglie del corporeo regno, fa, che da noi à furioſi pazzi e al tutto dalla ragion priui, non è alcuna differentia. E la rapace, e crudel auaritia che ci pare? direno noi che malattia alcuna ſia tanta potente che poſſa l'atrocita, e impieta di queſta pareggiare? percio che hauẽdo i noi in ſuoi ſtendardi collocati ci fa tanti crudeli, non hauendo in noi luogo alcun la carita, l'amore, la fede,

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

la beniuolentia, la amicitia, ne cosa alcuna, che non solamente de gli stessi figliuoli, ma di noi propri siamo homicidiali. che fa la paura, la poltroneria, e la uiltà? che la sincerata allegrezza, e innumerabile altre perturbationi d'animo? quali essendo in noi non solamente l'animo ma'l corpo anchora ne consumano. la medicina dell'animo dunque primieramente e la eloquentia, che co le ragioni filosofiche rafrena quei, che troppo à uitij si son dati, e gli mette per la buona uia, e i poltroni e uili infornorandoli gli fa forti. Onde uera e quella sententia di Euripide, che dice, che la ragione fa tutte quelle cose, che il ferro in modo nessun puo fare. Perche, che altra cosa puo l'huomo infuriato reprimere, e molificare: e per il contrario dal timore percosso infiamare, che la forza della eloquentia? il che il diuino poeta Virgilio dichiaro in questi uersi.

S'in un gran popol un gran tumulto surgie,
Rapito dal furor il crudo uulgo
Senza ragion'alcun per arme adopra,
Cioche gli da in man'il fiero mostro:
Legni, sassi, fuochi all'aria uola.
Ma, se per sorta di pietate uede
Auanti far s'alcun, cessi il furore:
E per udir gli orecchi attenti tiene.

Gli antichi diceuano, che l'eloquentia era padrona di tutte le cose. Ennio la chiamò Flexamina perche puo l'animo dell'huomo uoltare à fare tutto quello ch'à lei pare ne solamente al tempo della pace, e quiete, e utile, ma al tempo della guerra anchora, superando ciascun'altra forza. il che essere cosi affermò Pirro Re de Piroti. perche guerreggiando in Italia prese per compagno Cinea oratore Tessallico, e scolare di De-

mostene e in ogni cosa adoperandolo si seruiua della sua opera, di modo che qualche uolta non potendo per forza pigliare qualche città lo mandaua à persuaderli, che bene era, che facessino la uolonta sua; quale spesissimo in gran parte persuadendo loro quel, ch'à lui pareua, hebbe à dire questo Pirro, che piu città assai erano quelle, che erano uenute in podesta sua per la eloquentia di Cinea, che quelle, che egli per forza con l'arme haueua prese. E se noi uorreno giudicare nessuna disciplina e, che piu si confaccia à la città che l'eloquentia. percioche primieramente ella e in tre sorte di cause, ò uer lite, che dir noi ci uogliamo. della quale la prima si appartiene, al persuadere, e spersuadere: la qual sorte e tutta ciuile. perche tutte le cose che si hanno à fare nella Republica bisogna ò col persuaderle, ò spersuaderle deliberarle: accioche la uerita aparisca. per la qual cosa l'oratore, cio e uno huomo buono, che e perfetto nell'arte del dire, secondo che difinisse Catone, persuadera tutte quelle cose, che utili, e necessarie parranno, accioche il popolo non si inganni nell'eleggere & aproui quelle cose, che di quiui à poco ò glie sforzato mutare: ouero pentendosene d'hauerle fatte ne ha gran dispiacere, la seconda sorte dimostratiua si chiama che nel lodare, ò uituperare qualcuno si usa questa e comune alle altre dua sorte, e necessaria molto alla Republica, conciosia che spesso accade, che nel Senato bisogna ò laudare gli huomini di qualche egregio fatto, i costumi, le leggi. qualche uolta bisogna il contrario fare, pero bisogna che l'oratore pigli l'arme e biasmi quel, che uede che si uol fare, che e contra à l'utilita della Republica accioche non si facci quello, che di quiui à poco bisogni pentirsi. la terza, e ultima e quella, che si apartiene à le accuse, e le difensioni. percioche non e egli ne

cessario, che in quella Republica doue e il premio, e la pena secondo l'opere (come dice Democrito) gli scelerati accusare, e i giusti difendere? finalmente tanto co l'eloquentia fare, che la ragione habbi il luogo suo, trattandosi la causa, ò inanzi al popolo, ò inanzi à giudici? furno appresso gli antichi, procuratori di queste cause (secondo che l'oratione di Demostene, di Eschine, e di Lisia greci, e quelle di Cicerone Latino testificano) eccellentissimi nelle cui orationi noi uegiamo con tanta eloquentia, e arte esser state trattate le cause, ch'ei difendeua, che non si puo pure imaginare, che meglio si potesse fare. Ma à nostri tempi e successo un tal errore, che quasi tutte le città doue si tratta le cause occupato: percioche quiui, i procuratori ò per dir meglio (come dicano gli antichi) pezzi di legni in cui non e ragion'alcuna, ne di sapere, ne di eloquentia trattano le cause: quali in modo nessuno non penso sieno degni d'esser uditi. e questo sol facendo per guadagno non sanno far altro, che cornachiare, e ordire mille lacci e dir mille bugie, percioche aspirando al guadagno, non cercano altro, che tener le cause in lungo, e cosi rouinano le città. il che oltre à che ella e cosa odiosa, e pernitiosa, genera anchor inimicitie, e odij infiniti. Sia dunque questa profana genia scacciata da'i comertio de l'huomo, poi che tanto sitibonda e del suo sangue; mandinsi ad habitar tra le fiere e mostri simili à loro. la onde molto ben prouedono i Romani à questo per la legge Cintia, quale comandaua, che nessuno per orare e difendere cause pigliasse premio alcuno. & in Vinetia e che e tenuta la piu giusta, la piu potente, la piu richa, e la piu splendida, non solamente de l'Italia, ma di tutto il mondo, non questi spioni, ma huomini dottissimi, e d'ogni nobilità chiarissimi dicano le cause, del che oltre à

gli altri beni, che tale continoua esercitatione partorisce, ne nasce anchora, che assaissimi diuentano in quella Republica dottissimi. attendereno adunque se possibile fia, che assai de nostri giouani dieno opera à questi studi d'humanità accioche in questa faculta possino uenire perfetti, massimo quei, he noi uedreno per natura esser à cio spinti. ma non penso gia, che agli oratori non si habbi à dar qualche premio; per la qual cosa bene Appio Claudio temperò la legge Cintia: quando disse. perche noi ueggiamo, che non e lecito con speranza di guadagnare darsi à la eloquentia, e à gli studi, ma non ui essendo alcun premio facilmente potrebbe mancare, per temperare questa cosa, mai ordiniamo, che l'oratore per orare una causa possi hauere per premio in sin' à dieci sestertij e que che trasgrediranno questa misura, e segno uogliamo che sien tenuti a ristitutione. hora i primi scrittori di questa arte, de quali hanno fatto mentione i poeti, furno Corax, e Tisia Ciciliani: che con breue regole, e poche parole distinsano i loro precetti, che di questa cosa dettauono: doppo loro fu Giorgia Leontino scolare d'Empodocle, e Trasimacho Calcedonio, e Prodico Chio, Abderite Prothagora, di poi Hippia Soleneo, e Alchidama Eleate, quale Platone per la prestantia del dire chiama Palamedo. il primo che scrisse l'oratione finita, fu Ferocide della Siria, ouero (come dice Quintiliano) Antisone. Assai Socrate scolare di Gorgia agiunse à l'arte oratnria, la cui frequentia uedendo Aristotile, che essendo al l'hor giouane imparaua la filosofia, e diuidendo dall'eloquẽtia mutò proposito, e accozzò l'una co l'altra cioè imparo tutte a due. e inuerità molto ben fece. percioche la sapientie senza l'eloquentia poco uale: il suono delle parole. senza la grauita delle sentẽtie e una cosa uana, e da ridersene e la filosofia senza l'or

namento delle parole, è lume de l'oratione, è una cosa senza so pore; e i suoi affetti son tāti freddi, e deboli, che non possano gli animi de gli anditori punto commouere. per laqual cosa coloro che uogliano diuentare perfetti oratori, debbano perfettamente l'una, e l'altra scientia conoscere. dūque uoi non douete mā char per conto nissuno, di non ui ornar di questa scientia, percioche cosi come il uitio rende brutto l'animo, cosi le in ornate e dure schife e zotiche rendano il corpo bruttissimo, tanto piu d'onde apprenderla, perch'essendo nobili ui accaderà essere mandati molte uolte in qualche imbasceria à qualche gran principe doue ui è necessario sapere fare come Cinea, e imitare Cicerone, le cui opere tutte ne sono piene, che solo si ornò quasi di tutte le uirtu, che haueuano i greci; perche si acquistò la forza di Demostene, la copia di Platone, la dolcezza di Isocrate, come referisce Quintiliano. la onde per esser tanto eloquente, appresso quei che doppo lui son uenuti, non solamente fama d'un solo oratore ha acquistato, ma di tutta la eloquentia. Seguite le sue orme, se non uolete esser tenuti degni, e riportarne quella fama, gloria, honor e splendore, che à uoi si appartiene; e questo e quanto i ui uoglio dire intorno à questa materia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Della Dialetica, e de ſuoi inuentori.

Capitolo quinto.

HORA ſe queſte ſcientie, che di ſopra noi habbiam trattato ſono neceſſarie al cittadino, non penſo che la dialetica, che molti de filoſofi uogliano, ch'ella ſia compagnia della eloquentia ſopradetta, debba dal medeſimo eſſer diſprezzata. in prima perche e pare, ch'ella apra le uie dall'altre ſcientie, à giouani; dipoi perch'ella aguzza l'ingegno, e ha molta forza à far conoſcere il uero. perche eſſendo dua ſorte di parlari, un perpetuo cioè diſteſo che à l'oratore s'appartiene; l'altro mozzo, che la dialetica gouerna, l'una e l'altra è neceſſaria, cioè à prouare una, e l'altra à perſuadere. nientedimanco quel primo par che s'appartenga piu al ciuile, perche perſuadendo, e ſperſuadendo con una certa uia piu facile alletta gli animi alla ſua uolontà. ma queſto ſecondo par che piu sforzi, che ſi credi, che s'ingegni di prouar, quello che e dice: e con certi argumenti quaſi per forza ne tira nel ſuo parere sforzandoci confeſſare quelle coſe, che mai l'animo ſi puo arrecare à conſentir, nientedimeno come ella ſi ſia la Rettorica ſenza la dialetica; e la dialetica ſenza la Rettorica, è quaſi come un ſoldato ſenza arme, e come una coſa zotica, e un'huomo ſenza lingua. Dieno adunque i giouani opere à queſta, acciochè meglio poſſino diffinire, e diuidere, e piu le coſe che lor dicono mantenere, e approuare, e l'altrui piu gagliardamente abbatere, e à terra mandandole ſuperire, e accioche all'altre diſcipline ſien piu prouiſti. Ecci chi dice, che gli inuentori di queſta ſcientia forno gli Egittij,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

da cui hauendola Parmenide imparata la traſferì nella grecia. Nientedimeno Ariſtotile, e alcuni altri peripatici affermano, che fuſſe Zenone Eleate. e in uero noi ueggiamo, che in ciò fu ualente molto, e ſotile, e che trouò molte coſe per le quali moſtrò l'acutezza del ſuo ingegno. e queſto ſolo eſſempio moſtrò la grandezza dell'animo ſuo, e l'amore, che alla patria portaua; per la qual coſa da tutta la grecia non da manco d'Ariſtogitone fu giudicato. Clearcho ſopra ogni altro tiranno crudeliſſimo hauendo tutta la patria, e prouincia di Zenone aſſaltata in cui non ſolamente ogni impietà, e crudeltà hauendo dimoſtro, ma uiolato le donne aſſaſſinato, i cittadini e tutti gli habitatori, e fatto finalmente ogni ſporcitia, e ſceleratagine, Zenone ciò non potendo ſopportare, e accioche i ſuoi cittadini da l'aſpro giogo della ſeruitu liberaſſe; fu sforzato aſſaltar l'empio tiranno: ma non gli eſſendo fauoreuole la fortuna eſſendo da cōpagni abādonato fu preſo, e sforzato con tormenti à confeſſar i congiurati: e diſſe come erano gli amici ſuoi: onde ſubito furno preſi, e morti. Ma uolendo dipoi anchora d'altro il tiranno di mandarli, finſe Zenone uolergli dire nell'orecchio una certa coſa, e à lui accoſtatoſi per udirla, preſe l'orecchio co denti e tanto forte ſtrinſe, che glielo mozzò, e lo ſputò innanzi al coſpetto del tiranno. quale di quiui à poco fu tanto moleſto à cittadini, ch'ellapidorno. eccoui hodichiarato, che coſa ſieno queſte ſcientie, quali uoi giudicherete apertenéruiſi quando conoſcerete la conditione e grado uoſtro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

De Poeti e de loro inuentori, e quali ſi debbano accettare nella Republica e quali no,.

Capitolo ſeſto.

S E noi uoremo credere à Platone piu preſto i poeti caccieremo della Republica che niſſuno riceuere ui uogliamo. percioche con quelle lor fauole, e trouati ſono molt'inutili à giouani di cui Homero e Heſiodo ſono ſtati quaſi inuentori, maſſime perche ò de gli Dei hanno cattiua oppinione, ò indegnamente di loro fauolegiano. Ma io penſo il contrario e tengo certa, che ſe altra cauſa non ci è, che queſta non ſia ne aſſai degna, ne ſufficiente, riceuendoſi nella città ogni minimo artiſta, à fare che nella Republica non habbino i poeti dottiſſimi alcun commertio. E ſe altra cauſa non ci fuſſe, perche io penſi, che i buoni poeti nella città debbano eſſer tenuti, e honorati ſommamente, queſta mi parrebbe aſſai honeſta e giuſta (benche aſſaiſſimi ne ſono) perche la pazza e ſciocca oppinione che hauea il uulgo, e la ſciocca gēte de falſi Dei, con grande ſchermo e beffe li diſprezzorno. percioche hauendo moſtro i poeti ch'egli erano mortali e d'ogni triſtitia, e ſceleraggine machiati non ſi poteuano le genti arrecare à uenerargli per Dei, e perche gli haueuano piu loro diuoti, che gli adorauano, contra à quali era coſa molto pericoloſa uoler in modo niſſun contraporſi, con lor fauole e poeſie andauano quelle coſe occultamente dicendo, e ornando, che non era loro lecito paleſemente dire. percioche i poeti ben ſapeuano, che ſono Cretenſe non era il grandiſſimo e ottimo Re de gli Dei, ma un huomo mortale crudele inuerſo

i parenti, pieno d'ogni ſceleragine, non hauendo à Iunone ſua ſorella,ne à Venere ſua figliuola riſpetto alcuno e in oltre fatto rapire Ganimede,per cauarſi ſeco le ſue sfrenate e laſciuioſe uoglie . non haurebbono dunque i ſauiſſimi poeti tenuto un huomo ſi ſcelerato, e pernitioſo, per Dio ottimo e immortale : ma conoſceuano eſſer tali gli adulatori, che per acquiſtarſi i principi loro, e la loro beneuolentia, e il lor fauore gli meteuano in cielo attribuendo loro, quella immortalità, che ſol de lo immenſo, e principiator di ogni coſa creata, non poſſiano giudicar degna ? che altro uol ſignificar la nouella de gli Egittij quando dicono, che Oſiri fu fatto per i ſuoi meriti Dio del Sole e che eſſendo potentiſſimo doueua far il Sole in cui gli era ſtato conceſſa la podeſtà, e il dominio alla prouincia molto piu propitio ? Se non per far con ſimili trouati un'honor tale al lor ſignore ; maſſime ſapendo molto ben, che egli era mortale, di Niobe figliuola di Foroneo e Pitone nato, e da Ocho Re de Perſi, ò uero da Zifone ſuo impio fratello (come dice Diodoro Siciliano) non gli giouando la ſua immortalità ne eſſer grande Iddio, crudelmente ſtratiato, e morto ; e di piu non oſtante queſto fu meſſo in tauola à mangiar à uentiſei ſuoi cōpagni,che haueano cō Ocho tenuto mano à tale ſceleratagine ; benche Diodoro dice che non fu diuorato, ma naſcoſto, e dipoi eſſendo da Iſide ſua moglie trouato fu ſepellito honoratiſſimamente,e con unguenti e odori ſuauiſſimi, e che Tifone anchora fece uendetta di tal morte hauendo ammazzato tutti quei che furno compagni dell'omicidio,che nō uene reſtò uno . Hora i poeti à cotal oppinione che di Aſiri ſi haueua per queſto acconſentiuano in prima per conſeruar la memoria di quel Re lungo tempo, che haueua fatto gran beni alla generatione humana ; dipoi per dare alquanto di conſolatione alla

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

moglie sua Iside, e allegerirgli il dolore, e il pianto che la cõ sumaua. Nientedimeno simili false oppinioni son tante radicate ne petti de gli stolti, e pazzi popoli, che eglino l'hanno tenute il piu delle uolte per uero, come interuenne d'Enea, che cadde nel fiume Numico e mai piu si riuidde come noi sappiamo certo e pur ne nacque una fauola nel suo essercito, che gli era uolato al cielo, e fatto Iddio. Simil accade di Romolo come pur manifestamente si sà, perche essendo gia uecchio e uenuto à fastidio à Senatori fu da loro morto, e fu poi finto da loro questa fauola per non essere da il popolo lapidati, che egli era stato portato al cielo e collocato tra gli Dei, e che uoleua esser chiamato Altello, o uer Quirino; e che uoleua che gli fusse fatto delle chiese, e de l'altari e datoli i sacrificij come à Dio inmortale. Si che parendo à i poeti cosa irreligiosa, e fuor di ogni honestà censessar quei per Dei dicui era stata la uita mortale, e non potendo apertamente leuar uia le superstitioni, e false oppinioni, che di loro haueuano i popoli, scriueuano in modo la uita loro, che mostrauono quelli esser mortali, e dimaniera essere in modo con gli altri huomini uissuti, tra l'uno, e l'altro diferentia nissuna si puo scorgiere, ne giudicare; però uoi uedete, che qualche uolta egli hanno finti per forti e ualenti combattitori e fanno che in molte cose sono à mortali propitij: altre uolte gli fanno uili e effeminati: come fanno d'Hercole, che hor fanno che col capo sostenghi il cielo hor che uinchi le amazone, e hor combatter con Anteo, hor sbranare la mascella al fortissimo Lione: qualche uolta fanno che si tiri dietro il cielo, hor filare, hor buratare le sua arme cõ cose da donne, hora uilissimamente piangere com'una donna hauendo perso il pugnale, le quale tutte sopradette cose d'Hercole sono commune à tutti gli huomini e questi sono i loro co-

ſtumi, queſti ſono gli affetti di miſeri mortali, e non de gli inſuperabili, e mortali Dei, che hor qua, hor la tiran gli animi noſtri. Hora i poeti, perche Hercole penſaua alle coſe grande e diuine, e contemplaua i moti delle ſtelle, e de piane ti, e la grandezza loro, dicono ch'egli col capo reggieua il cielo. e perche gagliardiſſimamente, e fortiſſimamente, non ſolo con gli huomini, ma con le beſtie anchora combatteua; fingano che fuſſe ſopra ogn'altro forte. Similmente eſſendo dalle libidini, e laſciuie uinto, e in quelle eſſendo tanto inuiluppato, che ad altro, come fuor di ſe, attendere non poteua, che à ubbidir ad una uil feminella, dicono che egli ſi par tiua da ſe, cioè dalla ragione. Si che ditemi uoi ſe ui pare, che i poeti faccino mortale colui, che eglino ſteſſi affermano, che eſſendo dal dolore, e paſſion uinto, e non potendo piu ſof ferire l'affanno ſi gettò nel fuoco e uolſe morire, e laſciò herede de l'arco e delle ſue ſaette Filotette, che fu autore della ſua morte? e per queſta cagione i poeti gli hanno honorati, perciòche hauendoli ueduti eſſer di qualche uirtu eccellenti, pareua lor coſa ragioneuole che gli honoraſſino. Affermano gli Egittij, che il Sole fu il primo Re che gli haueſſino; il cui nome doppo la morte fu alle ſtelle collocato, per la magnificentia e ſplendore del Re. Similmente perche Mercurio in molte coſe giouò alla mortalità humana e trouò l'ordine delle parole mettendole inſieme, coſi hauendo ordinato i ſacrifitij, e molte cerimonie, di piu trouato uarie ſorte d'armonie, e dolci concenti, e inſegnato à greci il modo di interpretare le parole, fu chiamato Herme, che quaſi interprete ſignifica, e dicono, che fu conuerſo in una ſtella. Di tali huomini adunque i poeti hanno pieno il cielo, accioche eſſendo mortali e di fama per qualche opera degni uolſano al manco non potendo i cor-

pi loro esser tra mortali perpetui fusse al manco il nome; e del le cose grande delle maggiore ne uolsano fare: perche il poema (come dice Possidonio) è una parola piena di numeri, ottimamente congiunta con un parlare artificioso superando la specie. e la poesia e quella, che abbraccia le cose diuine e humane. Strabone dice che la poesia fu tenuta la prima filosofia, che conduce alla ragion del uiuere; insegna i costumi, e l'affettione, e comanda le cose, che si hanno à fare, con piaceuolezza. dipoi gli huomini uirtuosissimi, e saui solo i poeti chiamarno prudenti, e theologi: percioche co i loro numerosi e sonori uersi abbraciano la ragione delle institutioni diuine. e non pensauano, che Gioue fusse Dio, ma una potestà, ò uer potentia del fuoco, ne manco Giunone; e se bene diceuano, ch'ella era sorella di Gioue, e moglie; lo diceuano, percioche lei intendeuano l'aria, quale per esser simile il fuoco, e con lui congiunta gli dauano questo nome, e l'aria pura per la sua dilicatezza chiamorono pallade, e di Gioue figliuola; e perche la non si corompe uergine e perche la tiene i luoghi piu alti disseno, ch'ella era di Gioue nata. chiamauono i Romani il Sole Iana e per questo conto lo dipingeuano con due faccie, perche era portinaio delle due porte celesti, percioche nascendo apre il di, e andando sotto la sera, e lascia uscire la notte. e per quest'altro conto faceuano il simulacro suo che con la man destra teneua trecento sesantacinque numeri, per mostrare la misura dell'anno, e che il Sole in tanti finisce tutto'l corso celeste. Ma nissun fu ne poeta ne filosofo, che conoscesse Dio innanzi alla uenuta del nostro unico, e immortale fattore d'ogni cosa creatata, e saluatore dell'humana generatione. quale sendo unico figliuolo del gran monarcha dette à conoscere il padre à gli huomini, e ordinò la uera, e perfetta

religione,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

religione, per la quale ogni oscurità di tenebre e ogni falsa oppinione e tolta uia. Non adunque si debbano della città i poeti piu, che i filosofi scacciare, perche mi dirà forse qualchuno, che sono stati alcuni de filosofi, che hanno confessato uno Dio solo: ilche hanno fatto similmente i poeti. e tra gli altri Orfeo, qual dicono alcuni, che fu d'una città della Tracia chiamata Libetra alleuato nel monte Piereo da Oeagro suo padre, da Calliope sua madre, e fu secondo, che dicono innanzi alla rouina di Troia undici secoli. & pur costui tanto à Dio innanzi al mõdo uenuto cõfessò, che fusse uno Dio solo da cui ogni cosa hauesse principio. Ma Lino abbassò Dio chiamãdolo nõ Dio, ma natura quale uolse, ch'ella fusse di tutte le cose, di tutti gli animali e delle piante del Sole della Luna e di tutte le stelle finalmente fattrice, e moderatrice. il nostro Virgilio similmente qualche uolta lo chiama spirto, qualche uolta niente, e qual che uolta per il proprio nome, come quãdo e dice, che Dio ua per tutta la terra, e mare, & alto cielo. Et Ouidio, benche egli habbi preso quella materia confusa da Hesiodo, nientedimeno non come Hesiodo fece, che fusse una potentia Dio; ma fabricatore del mondo, d'ogni cosa fattore, e dispensatore. finalmente di quella gran confusione de gli elementi mescolati innanzi che l'un da dall'altro diuiso fusse. Cicerone in molti luoghi, e Quintiliano similmente doue tratta della institutione dell'arte oratoria, secondo l'intentione de poeti dice, che Dio è uno spirito in ogni parte mescolato. si che i poeti, à quel tempo essendo ogni uerità occulta del sommo monarcha, & immortale Dio, ne dissero quanto fu possibile potersi dire. e dissono dico in modo di lui, in certe cose, che io non so se altrimente hauessero potuto alcun de filosofi se ben Platone molto meglio, e con piu ragione, e chiaramente di ciò ha filoso-

fato . per tanto ui dico , che i poeti debban essere nella città con grande honore tenuti , da ciascheduno si per la rarità , (perche nissuna sorte d'huomo si troua in ciascuna età , piu rara , che un buon poeta) si per la grandezza del lor ingegno , e diuina natura ; perche io dico che tutte l'arti , e dottrine s'imparano , per regole , e precetti , eccetto la poesia , che per natura l'huomo essercita , & è eccitata dalle forze della mente , e da un furore diuino . la onde da Ennio santi furno chiamati i poeti . per la qual cosa , per un certo dono , & ufficio diuino , gli debbian amare , e sommamente riuerire e Platone tra quattro diuini furori , che egli scriue cioè indouinare ; misterio , amore , pone ancor la poesia : sol per mostrare , che oltre alle forze naturali , il poeta ha in se alquanto di diuinità . Disputò dunque Platone all'usanza sua , perche niente (come uedere si puo in tutte l'opere sue) affermaua ; e uolse piu presto scacciare gli strioni cioè recitatori di comedie , che i poeti : accioche non gli accadesse (legendosi , che lui fu poeta , e che fu il primo , che facesse il Dithirambo , ch'è una sorte di piedi di uerso , e componesse sonetti amorosi , e facesse tragedie) quel , che à Cadmo , e Theseo , che furno scacciati di quelle città , che loro stessi edificorno . cosi anchora Isocrate suo dottore , che noi facciamo autore delle sue sententie , hauendo composto Inni , & Apologie all'usanza poetica , perche non uogliamo noi che i poeti come gli altri stieno nella città , massime uedendosi esser molto utili ? come si potrebbe insegnar la grammatica senza adoperar i poeti ? chi ha trouato l'elegantia delle parole , chi la proprietà della lingua , chi la suaue traslatione , chi la licentia delle parole , e delle sententie , che quasi l'oratione , come le stelle , il cielo di leggiadria adornò , altro , che poeti ? si che le fauole trouate parte per utili=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

tà, parte per dilettatione; non ſi debbano ſchifare. Debbanſi adunque inſegnar à fanciulli, perche quelle coſe che appena penſar, non che imparare poſſano, co le piaceuolezze, delle fauole comprendano: e facilmente uengano lor nella memoria quando uogliano; e molto piu per il ſenſo di quelle alle uirtu imparar ſon condotti. Dicono, che Hercole ſubito che cominciò hauer diſcretione ſe n'andò in un diſerto, e che gli apparue due donne. una molto piu bella de l'altra; perche era di pietre pretioſe e belliſſime gemme ornata, e di porpora riſplendente, di ſuauiſſimi unguenti, e profummi tutt'odorifera; la quale con molti allettamenti, e piaceuolezze l'inuitaua ad eſſere ſuo compagno promettendogli, s'egli uoleua accettare tal compagnia, che in tutta la ſua uita gli darebbe tutti i piaceri, tutte le conſolationi, ch'ei ſapeſſe chiedere. l'altra ueſtita à guiſa di honeſta, & aſſai attempata donna ſenza ornamento, ſenza ſplendore, ſenza bellezza alcuna gli prometteua, ſe uoleua eſſer ſuo compagno, e ſeguitarla, doue ella uoleua, prima di fargli ſopportare molte fatiche, ma di farlo poi immortale. Hauendo adunque Hercole conoſciuto, che quella donna, che con tante carezze l'allettaua promettendogli dare tanti contenti, era quella, che ogniun ne cõduce alla morte; e quell'altra eſſer la uirtu, la quale guidandoci per duri, & aſpri ſentieri alla fine ne fa immortali: diſprezzò quei piaceri, & accoſtatoſi à quelle fatiche, e ſtrettamente abbracciandole meritò una gloria immortale. tal fauole adunque inſtituiſcano gli adoleſcenti, e gli fanno alle lode piu pronti. però i greci (come dice Strabone) inſegnauano à lor figliuoli la poeſia non ſolo per quel piacere, ch'ella ne porta, ma per una come caſta moderatione. Similmente le fauole antiche d'Homero, & Heſiodo non ſono al tutto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

inutile, essendo per allegoria dichiarate percioche dicendosi che i Giganti contra Dio combatteuano, s'intende che fusseno huomini crudeli, & impij, e della potestà diuina disprezzatori, e però furno da Dio co le saette dispersi. Nientedimeno non uoglio tanto difender le fauole, ch'io uogli però dire, che tutte di lode sieno degne, percioche le tragedie debban al tutto essere fuora della città buona tenute, le quale Solone co le sue leggi uietò ch'elle non s'insegnasseno, come cose l'inutile chiamandola una falsa eloquentia. i Lacedemini anchora commandorno, che i libri d'Eschilo poeta fusseno portati fuor di Sparta come cosa da nulla, e quasi fatti piu per corrompere i costumi de gli huomini, che per insegnare nissuna buona disciplina del uiuere. Ne cio feceno senza grā ragione, percioche ella ha una certa uiolētia in se mescolata co la disperatione che facilmēte un pazzo pazzissimo fa diuētare. & quei, che nō hanno molta stabilità, e fermezza gli incit' al furore, massime udēdo quelle parole, che in lei sono horride, e da ogni humanità aliene et che co le sue mascelle māgia i proprij figliuoli, in oltre persuadendo il piu delle uolte falsi oppinioni, cioè ch'è si ode mentre, che e si teme. il qual parlare, cioè che chi teme anchora e forzato odiare, soleua dire scioccamente Caio Cesare Calligula. per tanto dico, che simil fauole sono molto inutile á recitar ne Theatri; ma non penso gia ch'un huomo dotto per amaestramento d'altri non la debbi imparare. il primo, che mandasse fuor le tragedie fu Eschilo huomo grande di concetti, & alto, ma tanto incomposto, e rozzo nel dire, che se le sue tragedie non erano da qualchuno emendate, non uoleuano gli Ateniesi, ch'elle fusseno recitate. Sophocle, & Euripide per la grauità delle sententie, e parole; & autorità delle persone assai piu leggiadria haueua. i libri di co-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

storo con molti altri d'huomini dottissimi andorno male: e ne hanno lasciato un perpetuo desiderio, non hauendo hor nissun à lor simili. le comedie ancor che dicono che in Sicilia forno trouate, non mi piace, che ne gli spettacoli sieno recitate, per cioche le corrompano i costumi de gli huomini, e uili, e simili alle donne gli fanno, persuadendogli alla lussuria, e libidine. I Massiliensi in cui era ogni custodia di seuerità, non uolsano ch'elle solamente nelle città stessено; ma che pure ui potessено entrare, percioche la maggior parte delle comedie contengano stupri, & adulteri. essendo, che lo star à ueder cose brutte fa generare l'habito de uitij. perche (come dice ne libri de la Republica di Cicerone, Scipione) mai le comedie (se la consuetudine & usanza del uiuere non lo sopporta) possano ne Theatri aprouare le lor tristitie. perche nelle comedie non si puo dire bruttura nissuna, che non sieno solite di farsi scuopertamẽte per ogniuno. Ma se noi uorremo rettamente giudicare noi uedremo che simil fauole perturbano gli occhi; gli orecchi de gli huomiui graui. il che ue lo uo mostrare con questo essempio si recitaua una comedia, nella quale s'introduceua una meretrice, che publicamente essercitaua l'arte sua. hora essendo gia arriuata la fauola, doue costei doueua caricare le some, & apunto uolendosi fare attaccar la fibbia, uide per sorte Catone uenire nel Theatro. onde piena di stupore, diuenuta per l'aspetto di tal huomo si uenerando, subito si ritenne, e non seguitò piu oltre di far i suoi incominciati gesti: del che stando ogniuno stupefatto, cosi lor disse. ch'ella uedeua il seuerissimo Catone uenire nel Theatro innanzi à cui non era lecito tal gesto farsi. per la qual cosa conoscer si puo, che assai piu stimar si debbe la presentia d'un huomo simile à Catone, e piu riuerentia portargli, che tutto l'honore, che

riportar si puo dalle grida del popolo, per hauer ben un dishonesto atto e brutto gesto, ò co la uoce, ò co la persona espresso. Erano in poca riuerentia appresso à i Romani antichi, i recitatori delle comedie & assai erano da lor odiati; come gẽti profane e uili, onde feciono una legge, che tal sorte d'huomini nõ potessino sedere ne quattordici ordini: e Scipione pure di sopra detto in Cicerone il medesimo afferma, dicendo; essendo quest'arte tenuta una cosa uituperosa, non solamente uolsono i Romani, che fussino priui di tutti gli ufficij, ma che non fussino nelle tribu accettati. Sieno dunque leuate de Theatri le comedie e se pur à uoi paresse di douerle leggere, massime quelle, che sono dishoneste, le potete leggere in qualche luogo rimoto, e secreto, doue da nissuno possiate essere ne ueduti ne uditi, e perche in quelle ui sono parlari assai eleganti, d'onde cauar si puo un parlare puro, netto, e cotidiano, attendete piu alle parole che al senso loro. Nientedimanco Menandro, Eupole, Cratino, & Aristofane hanno una bella gratia mescolata con un certo splendore. E latini finalmente hebbono la lor lode, perche Publio Nigido Figulo, dette à Celio la palma de poeti comici. e Varrone disse, che se le muse hauessino uoluto parlar latino harebbono parlato nel modo di Plauto. e Terentio fu tanto puro, tanto elegante, tanto leggiadro, che Cicerone continuamente l'adoperaua. Nientedimeno non mi piace, che il popolo sia à quest'intento percioche tra uituperi, che sono rinfacciati à gli Ateniesi, questo è tenuto uno de primi, che molta maggior somma di pecunia spendeuano nel recitare le lor comedie, che nel fare le guerre di grand'importanza. hebbono anchora i latini delle comedie, & alcune chiamarono togate, perche co la toga si faceuano altre si chiamauano pretestate, che uuol dire dignità, per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che in quelle s'introduceuano huomini di degnità, e si recitaua la historia latina. altre Attellane, cosi chiamate da Attella città della Campania, doue la prima uolta elle furno recitate. haueuano altre, che si chiamauano Riconie dal nome de Recitatori; Tabernarie, perche erano di core uile, e basse. quādo dunque i Romani incominciorno ad attendere à queste fauole, cominciarno anchora negligentemente attendere alle guerre, e cose d'importanza, essendo da gli allettamenti, e dilicatezze de greci corrotti, e se qualche uolta noi uogliamo far un poco di uacantia, ò dar piacer al popolo co le feste de Theatri, (ilche raro, ò uero doppo qualche uittoria far si debbe) si debbe in quello scambio scerre alcuno de libri de poeti, e recitargli publicamente. percioche egli hanno insiememente co la grauità delle parole una certa elegantia. e per la uarietà delle sententie un splendore, & eloquentia mirabile; percioche Homero, e Virgilio acquistorno tanta lode, che quei, che sono uenuti doppo loro non hanno hauuto pur speranza di poterui arriuare, non che pareggiarla, ò pure hauer di loro alcuna similitudine. però costoro ci hanno dipinti la fortezza de gli egregi, & insuperabili huomini, accioche noi gli possiamo imitare, onde noi accesi dalle lor lode, & infiammati per le loro uirtu; diuentiamo piu pronti, e desiderosi di conseguitare insieme la uirtu con la lode. Quanto stima far si debba d'essere da poeti lodato ce lo mostra Alessandro Magno il qual benche egli hauesse assai, che scriuessero le sue cose, niētedimeno essendo in Sigeo arriuati al sepolcro d'Achille, e uedendo che Homero era stato il laudatore delle sue uirtu chiamò Achille felicissimo, essendo da tanto gran poeta laudato, e tanto conto fece de libri d'Homero, che dormendo sempre gli teneua sotto il guanciale. & essendosi abbatuto à hauere le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ricchezze, e dilicatezze di Dario, e tra quella hauendo trouato uno ſcannello d'oro, di gemme, e di pietre pretioſe tutto ornato, i ſuoi amici tutti gli moſtrauano à che ſe ne poteſſi ſeruire, e chi gli diceua una è chi un'altra à cui riſpoſe dicēdo, anzi ſarà buono à cuſtodire i libri d'Homero, accioche queſt'opra diuiniſſima da una ricchiſſima ſia guardata. Marco Terentio Varrone poeta chiariſſimo, & il piu erudito poeta di tutti latini, ſcriſſe un'altra ſorte di ſatire di uerſi contrarij à quella di Lucilio; del che ne meritò gran gloria. & in uero, che i Satiri ſon aſſai utili, perſeguitando i uitij, con gran uituperio, le uirtu leuando, et i giouani riducendo ad una ſpecie di uiuere migliore, ma la troppa licentia, e libertà del parlare, che frequentemente eſſendo ſdegnati egli uſano, fa che loro non ſon lodati. ſi che, ſe ſi leuaſſe certe poche coſe de lor libri, ſi potrebbano chiamare meritamente poeti ſantiſſimi, le Elegie hanno poi piu ſuauita, e gratia; & aiutano aſſai lo ſtile familiare, e lo fanno aſſai piu piaceuole nelle qual elegie Calimacho meritò la prima lode appreſſo i Greci di modo che la ſua patria Cirene da Lacedemonij edificata, fu co'l nome nobilitata, come Meuania da Propertio, che della lode di tal ſorte uerſi con Tibullo, & Ouidio combattè. I Poeti Lirici ſi debbano mettere ne canti miſtici, e nelle lode de gli Dei, de quali il piu eccellente e tenuto Pindaro. benche ſi dice, che cinque uolte Corinna diſcipula di Mirtide lo uinſe à far uerſi, e Sapho Eroſia fu molto piu antiqua di Sapho Mitilena, laquale ſecondo che ſi dice fu la prima, che trouaſſe il Plectro. aquiſtò coſtei una non mediocre lode, percioche combattè con Steſichoro, e dipoi con Alceo ilquale per la ſuauità, e dolcezza de uerſi, ſi dice ch'Apollo gli dono il Plectro ouer piu preſto, perche i Tiranni non ſolamente co uer

ſi, ma con l'arme perſeguito; Sappho adunque Mitilena e lodata da Strabone Geographo dicendo, che neſſuna femina era ſimil á lei, e che in parte neſſuna á lei nella poetica agguagliar ſi doueua. hora in queſta ſorte di uerſi Horatio Flacco fu ſopra ogn'altro Latino eccellente, e Catullo Verone ſe fece quanto per la etá gli fu lecito. e queſto hormai baſta. perche aſſai e di ſuperfluo habbian detto de Poeti: ma la dolcezza del parlare, e la dolce lor memoria m'ha fatto piu lungo, ch'io non ſarei ſtato; e dipoi mi pareua coſa iniqua, che io non difendeſi coloro quanto per me fuſſe poſſibile, con chi inſino da fanciullo con gran piacer ho conuerſato, e per moſtrarui, che ſi debbano leggere, ui uoglio dare una ragione che s'altrimenti fuſſe non harebbe il noſtro Reuerendo Patritio compoſto quattro uolumi di Poeſia come fece.

Della filoſofia, e de gli inuentori ſuoi, e delle lor ſette, & chi in ciaſchuna fece aſſai profitto.

Capitolo ſettimo.

QVANDO in una Republica ſi puo far quelle coſe, che quietamente uiuendoſi, e con gran tranquillitá, alla felicitá ne conducano giuſtamente ottima chiamar ſi puo. uolendoui dunque nome di giuſt'acquiſtare e di queſta quiete, e commodita prouederui, ui biſogna ſopra tutte le coſe, dandoui alla cognitione della perfetta uirtu, e ſapientia, hauer cognitione de ſacri ſtudi della filoſofia, che ſola á tal perfettione guidar ui puo. i primi dūque chiamorno tali eſercitij, ſtudij di ſapientia & á cui profeſſori di ſaui poſero nome. Ma Pittagora, parendogli fuor del doue

re, attribuirsi tal nome, di cui l'omnipotente Iddio sol'è degno, essendo à parlamento con Leonte Tirãno in Sitione, uolendo fuggir co tal'arrogantia, affermando sol nel sommo Monarcha trouarsi la perfetta sapientia, e non negli huomini terreni, e mortali non altro essendo essa, che la propria uerita, di cui padrone, possessore, dominatore altri, che il sommo padre, esser certamente sappiano? fu il primo, che filosofia la chiamasse. hor benche questa disciplina faccia professione di sapere le cose diuine, & humane nientedimeno quella parte, che si chiama morale, insegnando la ragione della uita, e de costumi ui giouerà molto piu insieme con quelle parti che i Greci chiamano fisica, e noi storia naturale. di cui Aristotile, nell'etica ragiona diuinamente, come uoi potete gia hauer compreso, per quel poco ch'io u'ho mostro, e dichiarato sopra l'esporui gl'i altri autori, ch'io ui lego. benche l'una senza l'altra poco uale, e piu presto si puo chiamare principio, che fine. Di questa parte dunque, che tratta de costumi, e uita dicano, che ne fu inuentore Socrate figliuolo di Sofronio perche diceua, che gli pareua far male uolendo trouare i segreti della natura, disprezzare la ragione del ben uiuere, perche, che ci gioua cercar le cose della natura, e misurare il cielo, e le stelle, se noi proprij non ci conosciamo, e non sappiamo ne cerchiamo la ragione, che debbe gouernare e regger gli appetiti, e uoluntà nostre, per uirtu di cui da gli animali irrationali, e non per altra causa siamo differenti? e che cosa piu brutta si puo trouare, che uedere un'huomo dotto pieno di libidine, e di lussuria senza ragione alcuna, lasciandosi dall'ira straportare, ogni cosa uolendo, ò giusta, ò ingiusta che la si sia, pur che le sfrenate, e libidinose sue uolontà si caui? di maniera, che par che le cose, ch'egli ha piu im

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

pugno, di quell'habbia piu careſtia. La onde meritamente ſi puo dir di coſtui, quel che à Talete filoſofo, uno de ſette ſaui interuenne. quale eſſendo una notte di caſa uſcito per contemplar le ſtelle, & in tal contemplatione ſtando caſcò in una foſſa, & eſſendo coſi caſcato, e la foſſa eſſendo un poco cupetta, di ſorte, che uſcir non ne poteua cominciò à gridare quanto poteua, il che ſentendo una certa uecchia, ſubito ſi fece alla fineſtra per ueder, che coſa queſta fuſſe, e cominciò à dimandare quel, ch'egli andaſſe facendo, che coſi era caduto, à cui il filoſofo riſpoſe, come uolendo conſiderar le ſtelle quiui era caſcato, onde ella di cio ſorridendo, diſſe: tu uuoi ſapere quel ch'è in cielo, e non ſai pure quel che tu habbi tra piedi. pero non ui parrà marauiglia s'in tanto m'affatico per moſtrarui le coſe dell'Etica, e non uogliate per tempo niſſuno uoi quella ſanta, e diuin'opera laſciare ſe oltre à le uoſtre buone fortune deſiderate acquiſtar la pace, e quiete dell'animo. Dicano, che quel oraculo del fico, ch'era inanzi alle porte del tempio, era ſolito dire, à chi uoleua ogni coſa ben ſapere, & eſſer ſauio queſte parole γνῶτι σε ἀυτὸν cioe conoſci te proprio. percioche colui non ſi conoſce, che non ſa oprar la uirtu dell'animo ſuo. & è uinto dal timore: ſuperato dall'allegrezza; dalla cupità infiammato: dalla uaritia ſtretto: e finalmente dalla libidine ſuperato & uinto. contro à quai malori la filoſofia in alcuna i rimedi: e non ſolamente i malori, ma le radice d'eſſa inſino dalle barbe ſuerra uia. Si che attendete à queſta ſcienza, ſe non ſol à uoi ma ad altri antor deſiderate giouar. fu dunque per il parlar di Socrate queſta filoſofia, che era dubbio, eſſendo ſtato ſolito non affer mar mai niente, che diceſſe, diuiſa in dieci ſette di filoſofi, per le uarie interpetrationi de gli ſcolari. delle quali ciaſche=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

duna ha piu, che la difendano. la prima ſi è l'Accademia, di cui Platone fu Principe. la ſeconda la Cirenaica coſi detta di Ariſtippo Cirinaico Principe d'eſſa, la terza Eliace, à cui fu ſopra Potione Elienſe. la quarta Allegoria da Euclide Megarenſe retta. la quinta Cinica da Antiſtene Athenieſe ordinata. La ſeſta Erettrice in cui dette i precetti Menedemo Erectrienſe. La ſettima Dialettica della quale Autor fu Clitomaco Calcedonieſe. L'ottaua ordinò Ariſtotile e ſi chiamò peripatetica. La nona hebbe nome Stoica da un porto doue Zenone Citieo l'inſegnaua. L'ultima Epicurea da Epicureo inuentore d'eſſa. hor di tutte queſte ſette la diu nobile, e potente, e l'Accademica, e Peripatetica, à cui mi pare, che ſia con quant'amore, poter e forza da dare opera. nientedimeno gli ſtoici dicono molte coſe, che mi paiano proprio la uera filoſofia, dicendo ſol eſſer beato colui, in chi è collocato la ſapienza, e ſol la uirtu baſtare à uiuer bene, e beatamente. il ben uiuer non è altro, che eſſer co la natura d'accordo. il che Zenone nel libro della natura dell'huomo inſegna eſſer ſecondo la propria uirtu, che la ſteſſa natura ne moſtra. e molte coſe ſimili, che eſſendo diligentemente conſiderate, ci fanno eſſer d'animo gagliardo à ſopportare patientemente tutte le coſe humane. la qual uirtu dell'animo ne da tanto nobile, e poderoſe arme, e tanto ci fa potenti, che ogni ualente Capitano facilmente poſſiamo ſuperare, concioſia che chi di quelte è armato, non ſolamente non è alcun pericolo quanto ſi uogli grande, che lo poſſa ſpauentare: ma per la patria ò per qualche generoſa impreſa diſprezza la uita, e ſi mette alla manifeſta morte, non ſicurando di morire. da coſtui i forti Deci hebbano l'ardir: da coſtui i ualēti Africani pigliorono i lor poteri: da coſtui gli inſuperabili Pauli riceuerno le lor ar

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

mi, che combatterono tanto ualorosamente per la Republica. di qui finalmente nacque quella uoce di Leonide, che combattendo appresso à Termopoli con pochi contro ad un'infinita moltitudine di Persi uincitor morì, che fu questa splicata da Simonide poeta in questi uersi scritta su pe sassi col sangue de morti soldati.

Di uiandante, che tu c'hai ueduto
A sparta, in terra qui morti giacere
Per ubbidir di lei le leggi solo.

Hor per tornar alla filosofia dico ch'ell'insegna la giustitia, in cui consiste tutta la compagnia humana. onde senza non è possibile, non ch'una città si regga, ma piu una casa si possa sostentar in piede. ella ci persuade adoperar l'autorità nostra: ella ci mostra, ch'il far uiolenza ad alcun e cosa ingiusta, e ci uieta farla: ella c'insegna, che noi siamo contenti delle cose nostre, e l'altrui non solamente desiderare, ma pur bramar non ci lascia: furono duoi principi di filosofia celebrati, un Ionico, l'altra Italico. del Ionico fu autor Talete: dell'Italico Pittagora che cercò la maggior parte del mondo per imparare. udì gli Egitij: i Caldei sacerdoti, e con quei Persi, ch'in lingua loro per lo studio della sapienza si chiamauano Maggi, hebbe una gran dimestichezza; hauendo di poi finalmente cerco piu parte del mondo e abbandonato Samio da Policrate Tiranno assediato se ne uenne in Italia, & habito à Crotona, doue lungo tempo insegno filosofia, e morendo lasciò in suo scambio un suo figliuolo, chiamato Telage. & hebbe per scolare di tutti quelli di Pittagora Senofonte Colofonio maestro di Parmenide, Eliate. di cui furono scolari Empedocle Agregentino, e Zenone Eleate. Leucippo fu successore di Zenone, ch'insegnò à Demo-

crito Adderitano, loquale hebbe duoi eccellenti ſcolari Nauſifane, e Naucide Epaminunda Maeſtri dello. Epicureo Atheniese & in ſin qui ſi diſteſe la filoſofia Italiana. Percioche hauendo con certi nuoui precetti queſto Epicureo filoſofato, diſcordò da tutte l'altre ſette, e queſta era perche diceua, che ſolo il ſommo bene ſi trouaua ne piaceri. la Ionica per queſta cagione fu chiamata coſi. perche Talete, che di lei fu autore, nacque in Mileto, ch'è un caſtello di Ionio figliuolo di Suto. hebbe Talete per maeſtri i ſacerdoti Egitiari, e fu maeſtro d'Anaſſimandro Mileſio, che fu il primo, che trouaſſe gli Oraculi, ſecondo ſi dice, di cui fu ſcolare Anaſſimene Mileſio, che di poi fu udito da Anaſſagora Clazzomenio, che inſegno ad Archilao Mileſio à cui Socrate ſucceſſe, che hebbe molt'auditori. della ſua ſcuola uſcì tanti principi di filoſofia, quanti Greci del caual Troiano. tra quali fu Platone, Antiſtene, Ariſtippo Cirenaico, ch'inſegnò ad Areta ſua figliuola, che hebbe per ſcolare Ariſtippo ſuo figliuolo minore, ch'udì di poi Teodoro, che fu chiamato per la ſua crudeltà, e impietà Ateo. coſtui hebbe per ſucceſſore Antipatre, ch'udì Epimenide Cirenaico, & un ſuo ſcolare chiamato Parabate inſegnò à quel Ageſia che fu chiamato Politanate, perche perſuaſe à molti che s'ammazzaſſeno. l'ultimo della Cirenaica ſetta fu Annucere Libico, che liberò Platone da la ſeruitu di queſta ſetta fu Antiſtone Atimeſe, che fu chiamato Cinico ò dalla ſcuola Ginnaſarcha. ouer ἀπὸ τοῦ κυνὸς cioe dal Cane. perche nel cauillare era piu mordace, ch'un Cane hebbe per ſucceſſore Diogene Sinopeio di cui Crate Tebano, e Zenone Cittieo fu auditore, dōde ſon detti gli ſtoici, perche nel ponte inſegnaua, che in Greco ſi chiama ςόα, e di coſtui fu poi Cleante Caſſio, à cui ſucceſſe Chriſippo Solonenſe ultimo

de gli ſtoici. Ma queſti ſtoici, e Cinici ſon poco tra ſe differenti, ſe non che Cinici nel fauellar ſono aſſai piu licentioſi. Platone Accademico coſi fu chiamato da una ſcuola ch'era quiui fuor d'Athene, che chiamaua Accademia. Fu chiamato prima Ariſtocrate, di poi per la ſua ſpatioſa fronte, e largezza del detto Platone. doppo à lui uenne Speuſippo Zenocrate. doppo Zenocrate Palemone dopoo Palemone Crantere. poi Crate Atheniese, che fu maeſtro d'Archeſilao, poi Leacide che fu udito da Euandro foceo maeſtro di Damone. doppo à lui uenne Mochio Euádro Ateniese, ch'inſegnò Egeſinio maeſtro di Carneade che hebbe per ſcolar Elitomaco, da cui imparò Arniada ultimi degli Accademici. Ariſtotile ordinò la ſetta Peripatetica, à cui ſucceſſe Tirtano Ereſia, quale per la ſuauità del parlare, fu prima chiamato Eufraſto, di poi Teofraſto. ma lungo ſarebbe uolere raccontar le ſucceſſioni di tutte le ſette, e dubito, non eſſer tenuto, ò ambitioſo, ouer faſtidioſo, hauendo detto quelle coſe, che danno tedio, e faſtidio. nientedimeno tanto è l'eccellenza della filoſofia, che non par incoueniente, raccontare tutti à uno à uno quei, che di lei feciono profeſſione. la cui cognitione non ſolamente à priuati Cittadini, ma à Re, Duchi, Principi fu giocondiſſima, e moltiſſimo giouò nelle coſe d'importanza. Filippo di Macedonia hauendo hauuto Aleſſandro, ſcriſſe à Ariſtotile, che ringratiaua Dio non tanto perche il figliuolo gli fuſſe nato, quanto egli era nato a tempo ſuo cioè d'Ariſtotile, da cui penſaua, che quel haueſſe da eſſer in modo erudito, che pareſſe degno d'eſſer nato di cotanto Re, e meritaſſe d'eſſer ſuo ſucceſſore in cotanto regno: e ſubito, che comincio à parlare, comandò, ch'egli fuſſe alleuato come ad Ariſtotile pareua. lo quale eſſendo creſciuto, glielo diede, che gl'inſegnaſſe, e diſciplinaſſe à ſuo modo. ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

essendo, come accade, Aristotile uenuto in una infirmità, on
de non potendo alla guerra seguitarlo, e insegnargli la filoso
fia gli diede Calistone suo scolare, che ciò per lui facesse. Pe-
ricle, che in Atene fece tante gran cose fu scolar d'Anassago
in Clazzomenio; à cui nó solo nelle cose, che s'appartégono al
la guerra anchora cõtinuamẽte obbidire gli piacque alle qual
cose essendo intento, & hauendo udito dire che Anassagora
suo caro maestro essendogli gia increscituó la uita e che cerca-
ua darsi la morte co la dieta, cioè col non uoler mangiar,
à lui ne andò quasi uolando e pregandolo con molte lagri-
me, e prieghi bene gli disse: deh se per conto tuo piu uiuer non
uuoi piacciati al manco per il tuo Pericle uoler anchor restar
in uita, che t'ha eletto per compagno nella Republica de suoi
consigli. Similmente Platone disciplinò Dione siracusono:
Dionisio Tiranno huomo di mala uita, e pien d'iniquitade tan
to desiderò la dottrina di Platone, che nauigando egli in Si
cilia, gli andò incontro co una gran moltitudine di principi,
e benignamente riceue ne l'albergo suo quel reuerendo, e so
pra ad ogni altro perfettissimo filosofo. da cui imparò molte
cose, del che ne fan fede le parole, che ei disse essendo scaccia
to del Regno. percioche essendogli dimandato, quel che da
Platone imparato hauesse, rispose pur assai, percioche io ho
imparato à sopportar questi colpi di fortuna molto tranquil-
lamente. similmente Africano uolsi udire il gran filosofo Par-
metio, e non di questo contento assiduamente appresso di se
alla guerra, & in molt'altri luoghi, con graudissima riue-
rentia sempre tenne Polibio. ma che diren noi di Gneo Pom-
peio, che hauendo finito la guerra contr'à Mithridate, e uo
lendo entrare in casa Possidonio, essendosi i lettori alla porta
accostati per uolerla picchiare. non gli lasciò. perche non uo-
leua,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.25

leua, entrando dentro al filosofo mentre che leggeua, dandogli fastidio, e disturbandolo da suoi studij, parer importuno. e cosi le porte di quel sauissimo filosofo potetteno tanto, che elle feciono, che colui, che tanti Re, tanti Principi, tanti popoli orientali, e occidẽtali, haueua soggiugato dipuose ogni superbia, & ogni orgoglio. Similmente Giulio Cesare accompagnò il sommo imperio con ogni nobile, e perfetta dottrina: & ciascheduno huomo illustre, e di scienza nobile con honorati premi, & eccellenti honori delle uirtu loro rimunerandoli, in grandissima ueneratione sempre li tenne. la onde Ottauiano Augusto essendo da cotal'essempio allettato uolse appresso di se Antenodoro sopra ogni altro di quella età dottissimo, che l'insegnasse filosofia. e Plutarco Cheroneo insegnando à Cesare Troiano lo fece molto piu dotto, che egli non era: egli scrisse tutti i bei detti, e eleganti sententie de Principi degni di memoria, con cui ancho Dione Prusense uisse in modo domesticamente, che spesse uolte andaua con essi insieme nella carretta, e molti pensauano, che i libri, che egli scrisse, dell'amministratione del regno, anchor ch'in luogo nessuno ei non faccia mentione di Troiano, gli dedicasse à lui. Similmente Marco Antonio di cui tanta fu la santità, che tutti i Principi Romani supero, tutto il tempo della uita sua s'occupò nella stoica filosofia, & hauendo ragunato i piu ualenti, e perfetti filosofi, che si trouasseno in quella setta e da loro imparando, diuenne tonto dotto, che non solamente à nessuno non cedeua, ma i proprij maestri, & eccellentissimi filosofi miracolosamente pareggiaua. la onde mi par che sia da concluder cosi, che pochissimi, ò rari possino esser i Principi di lode gloriosi, e honor felici se non hanno gustato i sacri fonti della bella & egregia filosofia. de la quale io ueggo

esser fatto tanto conto, che quasi tutte le nationi fra se fanno una grandissima contesa uolendo ciascuna, ch'ella habbia hauut'origine da se, affermando, che quei, che l'hanno trouata, diuinamente honorandoli, come meritano tali, esser della patria loro. come non possiamo chiaramente uedere per quella spetie di Franciosi, che si chiamano Celti, che dicano, che Driadianno la trouo, e dimando per le selue non solamente co la contemplatione, ma co fatti anchor tengano uita filosofica, e contiuamente disputando della uirtu, & immenso & immortal Iddio. religiosamente di cui parlando, non altro esser la morte concludano, ch'una partita d'una uolta infelice, e misera, à un'altra senza fine d'ogni suauità, d'ogni dolcezza, e d'ogni allegrezza ripiena. il che esser cosi uedendo si generano ne gli animi loro una tanta fortezza, che senza timor alcuno di male, ò di paura di morte gagliardamente combattano, tenendo colui al tutto del sentimento fuore, essendogli subito doppo la partita della presente uita apparecchiata una molto migliore, che horrido, e pauroso della morte diuiene. la quale oppinione hauendo seguitata i popoli loro tanto furno discosto da ogni timore di morte che tra lor furono di quei, ch'accettorono danari imprestanza con patti di rendergli doppo morte nell'altra uita. Similmente l'India, che è tenuta aliena da ogni ciuilità di uiuere, anchor ella gloriandosi d'hauerla trouata si uanta percioche ella ha i suoi ginnosofisti, cioe i saui ignudi quale per l'intemperanza dell'aria hauendo i corpi loro indurati, senza uista alcuna hauendo le parti uergognose cuoperte, ne uanno, e resistendo à i precetti della fortezza nessuna cosi haueuano piu in odio, che l'otio, e l'infingarderia, e diceuano, che il sommo bene era la propria uirtu: e tanto osseruarono il cor

ſo delle ſtelle, che il piu delle uolte auiſauano le coſe, ch'haueuano auenire: e ogni nou'anni ragunauano tutti i lor popoli, e per ordine auiſauano tutti gli influſſi celeſti, e ſe per ſorte egli haueſſin detto qualche coſa, che non fuſſe poi riuſcita, erano da ogniuno uccellati. il reſtante poi del tempo uiueuano tranquillamente, e dicano eſſer ſtati loro quei, che quaſi hanno trouato la filoſofia, e pigliano il principio da Bacco di queſta dottrina, quale non ſolamente dicano, che nelle coſe, che s'appartengano alla guerra fu illuſtre, ma un perfetto, e ſottile ueſtigatore delle coſe occulte: percioche coſtui guerreggiando ſuggiogo tutti i popoli dell'india in fuor, che Gangedi, che per la moltitudine de gli Elefanti, ne egli ne Hercole, ne Aleſſandro Macedonio hebbe poſſanza di potergli ſuperare. Edificò piu città nell'India, moſtrò come s'haueu'à fare à honorare la religione, e oltre di queſto fece anchora molt'altre coſe per lequali meritò d'eſſere di diuin'honori celebrato. Calano Indiano fu quaſi ſopra ogni altro Ginnoſofiſta clariſſimo, ilquale ſeguitando Aleſſandro magno, & eſſendo arriuato nella Perſia doue coſtui di fluſſo s'amalò, e deſiderando uſcir di tante pene fece rizzar una gran cataſta di legne, & inanzi al Magnanimo, e generoſo Re, e glorioſo eſercito ui ſalſe ſu, e drento ui fece attaccar il fuoco, e coſi finendo i di ſuoi, di queſta miſera e breue uita n'andò à quella doue perpetuamente uiuer egli ſi crede hauendo pregato prima i Macedonici, che quel di inſieme col Re non doueſſino in altro, che in feſtiggiare ſpenderle, e che fra pochi di riuedrebbe Aleſſando in Babilonia, come fu, perche di quindi à pochi di in Babilonia mori. Ancor un'altro filoſofo pur de l'india chiamato Larmonocharga il medeſimo fece in Atene per Ottauiano Augoſto Ceſare, percioche hauendolo ueduto, e pen

ſando mai piu non poter uedere una coſa piu egregia, e nobi le, accioche piu altro non gli fuſſe accaduto uedere, con que gli occhi, che la piu nobil coſa del mondo haueuan ueduto, e con un'altra coſa men degna, non haueſſi à ſcancellare della mente ſua tanta miracoloſa coſa, uolſe morire. Erano i Ginno ſofiſti tenuti, molto eccellenti nel riſpondere aſtemplo di ciaſcheduna coſa che loro dimandata era di modo che eſſendone una uolta certi à Aleſſandro prigione menati, dimandò al maggior quel che biſognaſſe fare per farſi ben uolere? ſubito riſpoſe, che non deſſe cauſa à neſſuno d'hauer di lui paura. dimandò dipoi un'altra uolta à un'altro di loro, quel che giudicaſſe, che fuſſe coſa piu difficile ò la uita, ò la morte. riſpoſe, che piu dificil era la uita, in cui ogni auerſità, e calamità ſi ſopporta. dipoi diſſe à un'altro quanto penſi tu, che l'huomo debbi uiuere? riſpoſe inſino à tanto che la uita lo conduca à una morte migliore. Hauendo dunque Aleſſandro inteſo da loro queſte coſe, e di molt'altre ancor piu belle prima con aſſai honorati preſenti riſtoratoli, e lodato il nobil ingegno loro comandò, che liberi fuſſeno laſciat'andare. Gli Egitij, che ſi tengano ſopra ogni altra nation antichi non ſolamente uogliano che la filoſofia da loro ſia ſtata trouata. ma la matematica con tutte le altre arti, uogliano che da loro habbino hauuto principio, dicendo, che la belliſſima Menſi nata di ſtirpe reale da cui hebbe il nome la citta di Memfi fu amata dal Nilo, ilquale eſſendoſi in toro traſformato guſtò di lei quel ultimo frutto, che ciaſchedun amante deſidera della ſua diua, donde Egitio ne naque in cui furno tante rare, e ſingular uirtu, che eſſendo ſopra ogni altro ſi di uirtu, ſi di coſtantia eccellentiſſimo meritò, che da lui tutta quella prouincia fuſſe chiamata l'Egitto: oltre di queſto dicano che trouò

molte cose, che furno utilissime, e che dette certi principij de le cose naturali. di piu dicano che Vulcano fu suo fratello, quale essi uogliano, che gli habbia trouato la filosofia, e fu molto piu dotto di Egitio suo fratello, e uogliano, che in questo modo e trouasse il fuoco. Vedendo una uernata esser stata da una saetta percosso un grand'arbore & essendo per tal nouita tutto commosso lá si acosto, & essendosi di quel caldo dilettato, e fortemente giouandogliene, e uedendo ch'il fuoco cominciaua mancare, prese de le legne, e su ue le gitto, & hauendolo cosi conseruato, chiamo gli altri huomini, che uenissino anche loro a pigliare il frutto de la sua inuentione, la qual cosa fu a gli Egitij tanta grata, che da indi in la sempre come Dio l'honororno. Volse costui, che le stelle fussen di fuoco, e che ogni cosa di fuoco si creasse. Fece piu leggi, e le dette, e fra l'altre la legge de la pudicitia per rafrenare la libidine de le donne, massimo di quelle de l'Egitto, che erano tali, che quasi uoleuano ogniuno per bottegaio. fece la fabrica del ferro, donde fabricò gli strumenti da lauorare la terra, e le arme da guerreggiare, ma i Tebani non uogliā gia, che sia stato il trauator de la filosofia, dandone la cosa a Nino figliuol di Mercurio, e Vrania. Afferma costui, che Dio (quale natura chiama) fusse per la oratione del mondo, e per il corso del Sole, e della luna, e pe gli animali, e piante d'ogni cosa fattore. i Geti che nella Tracia habitano dicano, che la filosofia fu da Zamolsi trouata, che fu seruo di Pittagora, e da lui imparò le cose celesti, udi dipoi i sacerdoti dell'Egitto, & hebbe questa oppinione dell'immortalitá dell'anima, che nessun mai morrebbe, che seguitasse i suoi precetti. fece oltre di questo una grotta sotterrá, doue con alquanti de suoi stette quattro anni á contemplare le cose diui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ne, & essendo uscito, si fece uedere à Geti, che ardentissimamente l'amauano, à i quali predisse molte cose. onde merito d'esser rimunerato di diuini honori. Vogliano i Fenici, che ella sia stata trouata da Orco, che fu grandissimo Astrologo, e scrisse la natura della picciola cinosura, e di cert'altre stelle. i Libici la danno à Atalante, che disputò della gran fabrica del mondo, e del cielo per la qual cosa i poeti fingano, che con le sue spalle, ci sostengha il cielo: ma essendo stracco per il continouo peso dicano che messe Hercole in suo scambio e cio è per questa cagione, perche hauendo da esso Hercole la filosofia appresso doppo la morte d'Atalante successe in suo scambio nella filosofia, benche gli Sciti dicano, che Anacarse figliuol di Guiro, che scrisse le leggi de gli Sciti in uersi, e della uirtu, e debolezza della uita, fu il principe de filosofi. fu costui al tempo di Cresi, che fu il primo, che trouò l'ancora, e la ruota da fare i uasi di terra. Albari anco uals' assai nella filosofia, à cui Falari Tiranno, inuitando, ch'à lui ne andasse, se uoleua gli scrisse. e questo fece perche era eloquentissimo. ma che fece il generoso Albari rispose, che non uoleua amistà alcuna con Tiranni, massime crudeli come lui. e rifiuto il suo alloggio. i Persi, che co l'Egitij combattano della antiquità, feciono sopra alla filosofia i Magi loro; i quali disseno, che duoi erano i principij, il male, & il bene pensando, che Dio del cielo fussi il bene; e il male il Diauolo. Gli Egitij uogliano, che sia Zoroastro. dicano, che egli fu inuentor dell'Astronomia, e dell'arte Magica. successe doppo costui nella filosofia Ostane e di poi Astianisco. i Caldei dicano, che loro sono di tutti i filosofi gli antichissimi, e uogliano, che Prometeo, hauendo prestantissimamente della natura delle cose, e come l'huomo si generi, e de tuoni, e de

le ſaette ſcritto e ne l'Aſtronomia perfettiſſimo, fuſſe principe della ſapientia. I Greci de lor filoſofi dicano uolumi grandi, e quaſi infiniti. le cui oppinioni, ſe io uoleſſi tutto raccontar per ordine, ſarebbe troppo lungo il cantare, ma i piu tengano queſta ferma oppinione, che ſette fuſſeno quelli (quali ſi chiaman ſaui) che trouaſſeno moltiſſime coſe, e deſſeno infiniti precetti della filoſofia. delle qual coſe ſi ſono ſeruiti innumerabili filoſofi della Grecia de quali il primo dicano, che fu Talete Mileſio, che dette ſecondo, che dice Calimaco, nauigando à Fenici, cognition dell'orſa minore. e Cherillo poeta dice, che coſtui fu il primo, che diſputò della immortalita dell'animo, e ſcriſſe della natura delle coſe. Il ſecondo Solone Salamino, che dette le leggi à gli Ateniesi, e che racconciò e uerſi d'Homero di modo, che s'intendeuano. Il terzo Chilone Lacedemonio, quale eſſendo da Iſopo dimandato, quel che Dio faceſſe? riſpoſe, che i ſuperbi abbaſſaua, e gli humili eſſaltaua. di cui fu quel detto, che non manca la perdità alla promeſſa. e ſcriſſe Periandro, che felice era quel Tiranno, che di morte naturale moriua in ſul ſuo letto. Il quarto Pittaco Mitileneo, ch'ammazzò in un ſolo combattimento Frinone Capitano de gli Atheniesi: & hauendogli i Mitileneſi per queſto fatto dato l'imperio dieci anni lo tenne, tanto, che gli riduſſe ad un buon gouerno publico, e queſto fatto ſi leuò dell'imperio. Il Quinto Biante Prieneo, à cui eſſendo preſentato un Tripode, doue era ſcritto, ſia dato al ſauio, lo conſacro ad Appollo, per il qual giudicio ei fu tenuto da piu de gli altri ſaui. fu uinto da coſtui Aliate Re de Lidi. Il Seſto Cleobolo, che diceua, che l'huomo doueua eſſer piu deſideroſo d'udire, che di parlare. Il Settimo, & ultimo fu Periandro Corintio, coſtui eſercito la Tirannide

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

& essendo da gli amici dimandato perche non la lasciasse andare, rispose perche di sua uolontá spogliarsene, e per forza lasciarla andare, l'un e l'altro pariment'era cosa pericolosa, nientedimeno fu molto uiolente, percioche quarant'anni ten ne la tirannide ch'essendo un di magistrati si cōquistò, e la sua moglie chiamata Mellia ammazzò co calci, e co le pugna. e questo basta de filosofi hor se ui par una scienza da disprezzare hauendone udito tante lode, et e tante cose M. Domenico, e M. Horatio, senz'affaticarui piu uoglio lasciarla á uoi giudicare.

Dell'esercitation del corpo de giuochi Ginnici, circensi, Gladiatori, Scenici, del far alle pugna, e giuochi lupercali.

Capilolo ottauo.

NOI habbiamo detto, che sopra tutte le cose un buon cittadino debbe prouedere d'hauer l'animo suo di buone discipline ornato, e fortificato di quelle scienze che forte, e gagliardo ne lo rendino á resister ogni perturbatione, percioche la prestanza dell'animo nō solamente il corpo aiuta, ma prontissimo lo fa á sostenere ogni grandissima fatica, ne corpo nessuno puo esser á bastanza gagliardo e robusto, in cui l'animo e infermo, e spesso si uede un di debil complessione, e di poco spirito, che con animo gagliardo e forte uirilmente combatte. cosi per il contrario uno di fortissimo, e ben cōplessionato corpo si uede esser d'un animo uile, e feminile e uigliacamente combattere. la onde se noi uogliamo, che il corpo sia uigoroso, ci bisogna di uirtu, e sauiezza l'animo armare. et á cio aquistarsi (secōdo che dice Cicerone nel suo oratore) al soldato, e al gladiatore, giouano assai certi esercitij, come è la scerma, il far alle braccia, á correre, saltare, et in si=

mili giuochi esercitarsi. perche l'animo generoso, fort'e acuto insiememẽte co l'arte cõgiunto fa gl'huomini insuperabili, e inuitti. Ma perche tutti non possiamo hauer cotlai parti, ma i piu per infingarderia essendo dalle liberali discipline alieni: e necessario mettersi à quell'arte à cui per natura siamo inclinati, & in cio debbiamo seguitar l'essempio d'Appollonio Alabãdẽse dottore sauissimo da greci tãto lodato che faceua li scolari suoi darsi à quella facultà, che uedeua alla natura sua esser cõforme. Diceuano Aristotile, e Platone, e altri, che scrissseno de la Rep. che gli esserciti del corpo erano molto necessarij, essẽdo che l'otio, e il darsi alla poltroneria indebolisce il corpo, e fa lo huomo di natura di dõnicciuola: e l'industria et essercitatione prõto, desto, e forte. p la qual cosa i Lacedemonesi haueuano i lor figliuoli in uilla, accioche auezzãdosi alle fatiche, al sereno, al caldo, al freddo, alla poluere, à correre, à cacciare, à far alle braccia, à lanciare, le lor membra diuentasseno piu duri per potere meglio alle fatiche resistere. oltre di questo faceuano alle braccia ignudi con tutto il corpo unto. donde il luogo doue loro combatteuano si chiamò Ginnastico perche cosi ignudi giocauano. e tanto giouò lor questi esserciti, che ancor che fusseno pochi quasi soggiogarono tutta la grecia, e ciò nõ fu per altra cagione, che per l'infingarderia, e piaceri, li quali quasi tutt'il restante de greci abbracciato haueua. la onde hauẽdo ueduto gli altri popoli, che l'essercitatione haueua costor fatto nell'arme tanto singulari, e quasi sopra tutti gli altri piu eccellenti, cominciarono anco loro à por giu quei piaceri, che gli inuiliuano, e darsi alle fatiche per poter per mezzo di queste acquistarsi quelle grandezze, e gradi, doue quegli erano peruenuti. ilche tanto lor giouò, ch'in poco tempo superorono quegli à cui furon forzati essere inferiori; percioche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

leuatosi quelle briglie, e giuochi, che i Lacedemoni lor haueuano messo in bocca, e al collo, con le medesime legorno i Lacedemoni; massime quando egli osseruarono, che piu presto i giouani nella palestra s'essercitassено, & in quei giuochi, che il corpo faceuano robusto, che ne Teatri, doue si recitaua le comedie, che fanno il corpo debole, e l'animo uile. hor furono tre scuole publiche, delle quali una fu l'Accademia da Platone ordinata. l'altra il Liceo da Aristotile; la terza il Cinosarcha da Antistone. nelle quali tre scuole molt'innanzi à i filosi, furono soliti i giuocatori di braccia disputare. Piacemi adunque assai, accioche egli habbino causa piu uolontieri i giuocatori nelle palestre di potersi à quei giuochi essercitare, & accioche piu pronti, e desti diuenghino, che à uincitori, e uinti insieme sia i primi ordinati come Virgilio nel quinto di l'Eneide Enea hauer fatt'in questi uersi dice.

Al fier assalto doppio honor prepone
Al uincitor di bende, e d'or couerto
Vn brauo Toro: e per confort'al finto
L'onorat'Elmo, e la lucente spada.

Et in uero tal sorte di premij mi par, che sieno molto piu degni d'esser lodati, che quegli, che haueua ordinati Platone à quei, che fortemente combattuto haueuano, e ualentemente nelle fatione s'erano portati. erano piu presto buoni ad allettare gli huomini alla libidine, chi alla uirtu inuitargli. per cioche lor per premio daua fanciulli, e fanciulle dilicatissime, con cui e si ristorassеno delle loro fatiche. Sieno dunque in modo essercitati i fanciulli, che s'auezzino alla fatica, e non ad esser come bestie sfrenati. perche cosi come l'industria, e la moderata fatica fa i corpi loro piu robusti e atti à poter soffe rire i disaggi. cosi la troppa essercitatione, e l'immoderata fa

tica fa che loro tanto s'indeboliscano, e le mēbra loro in modo diuentano languide, che diuentano uecchi innanzi al tempo; del che Aristotile fa fede. e Celso dice, noi ueggiamo, spesso à gli huomini, che sono dalla fatica troppo soprafatti nascere per le uene, per le tempie, per le gambe, per le cosce, e ne testicoli certe uesciche, che danno loro assai fastidio come si legge, di quel contadino Caio Mario, che fu poi Imperadore di essercito, il quale, essēdogli nato per le gābe di queste uesciche per la troppa fatica da per se spontaneamēte per ritornar nella pristina sanità senza piangere, e far cosa alcuna al medico porse le gambe e se le fece tagliare. ma non dico gia per questo, che fanciulli si debbano dare à leuare à Mangoni, e Lanisti, che sono certi, che fanno arti di fare fanciulli, con lisci, e unguenti odoriferi e con altre lor cose, diuentar tanto leggiadri e gratiosi, che possino facilmente da ogniuno esser amati. ma bisogna seguitare l'essempio di Giulio Cesare, che uoleua, che Tironi cioè soldati nuoui, che imparauano à destrarsi, non nelle scuole da Lanisti, ma nelle case da Cauallieri Romani, e Senatori imparessero à destrarsi nell'arme. dunque à me fortemente piace, che uoi ui essercitiate, à far alle braccia, à correre, alla palla, à lanciare, à caualcare, à cacciare, à uccellare, à notare, à schermire, e à simiglianti giuochi; e penso, che sia assai utile, che notando, saltando, combattendo, cosi per burla impariate à fare da uero. perche coloro, che s'assuefanno à cotai fatiche combattano poi alla guerra piu uirilmente, e di corpo son piu sani, e piu forti d'animo. Epaminunda Imperadore de Tebani huomo molto eccellente con gran diligenza, non tanto per acquistar le forze corporee, quanto che per prouedersi d'una certa destrezza, à simil giuochi, et esserciti attese. percioche sapeua, che quella ui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gorosità corporea giouaua à quelli à cui ne gli essercitij de gli Athleti, cioè giucatori di braccia piaceua industriarsi e la prestezza, e leggierezza, e attitudine del corpo à coloro che nelle arme occupare si uogliano. la onde assai nel correre, e far alle braccia molto s'essercitaua. nella qual essercitatione sopra ogn'altro filosofo eccellẽte, Platone appresso ad Aristone tãto si essercitò, che (hauendo nome dal nome de l'auolo Aristocle) fu chiamato per la bella dispositione, e proportione del suo delicato corpo, che ad ogniun mostraua essercitandosi in quei giuochi Platone. Similmente i Romani, che à giudicio d'ogniuno, gia di uirtu, e gloria ciaschedun mortale superorno; non tanto per piacer di lor pigliare, ò altra qual si uoglia dilettatione quanto solo per utilità molti, & infiniti simili spettacoli ordinorno. e sono alcuni, quali di piu lontano uolendo trouare l'origine di questi giuochi, e la causa del nome loro, dicono, che furono chiamati Ludos in latino, da lidis; cioè da quegli della Lidia, ch'è un paese dell'Asia, che gia innanzi hebbe nome Meonia; doue gia Lido, e Tirrenno frategli regnorno. ma poi hauendo Tirrenno lasciato il fratello ne uenne in Italia per trouare nuoua habitatione, con una gran moltitudine di Meoni: e si posò appresso al Teuere, e quiui fece certi giuochi onde molti circunuicini per uedere la doue il giuoco era corsero. e cosi di tal cosa nnoua marauigliandosi & hauendo da lor imparato, chiamarno poi questi giuochi Ludi. ma altri sono d'altre oppinioni che hora io non uoglio stare à raccontarui. Sono adunque piu sorte di giuochi. Ma spetialmente i Ginnici, Circensi i Gladiatori, e gli Scenici. Ginnici sono cosi chiamati, perche ignudi ne ginnasij cioè nelle scuole i giouani si essercitauano. e questo faceuano in cinque modi. à saltare, à correre, à lanciare, alla uirtu, alle braccia, la qua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

le essercitatione (in presentia dico di gente mature, accioche giuochino ualorosamente) à giouani mi par cosa molt'utile. Ma non mi piace gia quel costume de Lacedemonij, che faceuano ancor far alle braccia le donne; e quella, che uincitrice era al uincitor la dauano, accioche d'un forte padre, e madre nascesseno i figliuoli piu robusti. ma uoglio ch'elle stieno, in casa, & attendino à gouernar la famiglia ilche facilmente far possano, perche essendo dalla natura fatte impotente al combattere, e paurose tanto piu diligentemente attendano à mantener la casa, & à custodirla, per potersi meglio saluare. i giuochi Circensi cosi son detti, secõdo che dice Q. Pediano da un gran cerchio doue drento si faceuano, ò uer da Circe figliuola del Sole. affirmano i greci, che lei per il padre ordinò questa sorte di giuochi ilche nõ pare fuor di proposito: perche principalmente un cerchio grandissimo cioè un giro fu consecrato al Sole, doue nel mezzo sedeua il tempio, ouer la stanza sua, e sopra alla cima era la sua effigie, e questo era, perche, essendo cosa appresso di loro brutta entrar nel tempio del Sole à fargli sacrifici, bisognaua hauendosigli à sacrificare, di fuora si uedesse. i Romani gli chiamano Circensi perche combattendo gli huomini à cauallo, co le carrette soleuano correre intorno à certi termini. altri dicono, che i giuochi Agonali, e Circensi sono un combattimento olimpiaco fatti in honor di Gioue Olimpiaco, e finalmente infinite sono l'oppinioni de gli scrittori. Nientedimeno, questi giuochi se bene egli erano stati al Sole consecrati, non restaua per questo, che à Castore, e Polluce, à cui donato haueua Mercurio i caualli, deputati non fusseno; faceuansi anchora in honore di Nettũno; di Marte; e di Gioue. e questo era, perche si pensaua, che ancor loro à Carri propitij fusseno. Sono anchora altri giuochi pur

Romani, che i gran Circensi Virgilio chiama; percioche sotto i Re ordinati furno; ouero perche per i grandi Dei sono stati fatti. cioè per li Dei Tutelari della città per i quali giuochi furno prese quelle donne Sabine, ouero furno detti grandi dal le grande spese che in loro si faceuano, percioche quando si faceuano si spendeua dugento mila nummi. hor Pompeio Ma gno si uotò di far questi giuochi quando egli hebbe la uittoria contra à Sertorio: e Lucio Sella nella uittoria della guerra ciuile. Sono bene alcuni, che pensano, che questi si chiamasse= no i Megalensi. ilche in modo nissuno penso, che sia uero. per cioche i giuochi Megalensi furno consacrati alla gran madre de gli Dei come dice Tito Liuio nella seconda guerra di Carta gine, nel nono libro della terza Deca. del medesimo pur fa fe de nella guerra Macedonica doue dice, che Marco Giulio Bru= to edificò nel palazzo un tempio alla gran madre de gli Dei; e quei giochi fatti per tal edificatione, ò consacratione chiamò Megalensi. in greco son detti ἀπὸ τοῦ μεγέθεός. che significa una grandezza. ma i giuochi gladiatori, percioche piu pre= sto, hanno in se una certa crudeltà, dilettandosi piu di sparge re la uita, & il sangue humano, che di dar dilettation, ò mo strar bellezza alcuna, son alieni da ogni humanità. se dun= que uorrà fare à mio modo una Republica, non si curerà di farse simili spettaculi, ma gli fuggirà com'una cosa pernitio= sa. Celebrauansi questi giuochi nel Anfiteatro doue ueniua piu sorte di combattitori. i primi erano duoi caualieri con ca uali bianchi, e bandiere da soldati in honor di Marte, quale (perche tanto era la lor falsa superstitione) pensauano, che fusse protettore della loro Republica. i secondi erano, nelle na= ui con un forcon in mano, e con certe nascoste con che s'inge gnauano pigliar l'un l'altro, e combatteuano in honor di Net

tunno. i terzi si chiamauano secutori perche quei delle reti per seguitauano: e questi combatteuano in honor di Vulcano, e per questo portauano una lancia, e una palla di piombo, ò mazza ferrata. e quarti finalmente erano insidiatori, quali saltellando con certi lacci combatteuano: e quegli, che restauan presi, ò egli erano ad ogniuno diuulgati, ouero egli erano sforzati perpetuamenre star in seruitu. i giuocatori pugili combatteuano, ò cō le pugna, ò con cesti, ch'erano pelli piene di piombo à modo d'un sacco. il fare ancor alle pugna (se bene ei fu lodato tanto da gli antichi) è molto pericoloso ne si debbe, ne usar, ne concedere; percioche par che sia cosa inhumana che gli huomini nella palestra giuocando si amazzino, e ciò non puo accadere senza gran dolore, e lacrime di molti. nientedimeno ciò non si fa senza grand'arte, & ha una certa spetie di fortezza; ilche Cicerone nel secondo libro delle Tusculane molto bene cō queste parole lo mostra. doue dice quādo colui cōbattè co cesti, e che egli gli alza per ferire l'auersario ingemisce. non perche e si dogli, o ch'egli habbia paura mancandogli l'animo, ma perche nel mandare fuora la uoce piglia piu forza, e da il colpo maggiore. chiamansi questi giuocatori pugiles latino detti cosi da pugna, che uol dire combattimento di pugni; gli antichi inanzi, che fusse trouato l'uso del ferro, & arme, combatteuano co le pugna, calci, morsi, e con ogni sforzo di corpo. la qual cosa non penso, che non si debba essercitare massime quando si fa senza ira, & inimicitia, percioche egli ha un certo che di colore di uirtu, e per quest'essertatione, gli huomini diuentano alla guerra piu pronti: ma combattere co cesti come io u'ho detto, e fuor d'ogni humanità. ma, se io ui uolessi star hor à raccontar tutti i giuochi de Romani, e greci e darui di ciascun la ragione, noi ce n'anderemmo in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

infinito. de quali alcuni ſono ſtati per eſſercitation trouati, altri per moſtrar una crudeltà, altri, che Lupercali ſi chiamarono per ſpaſſo, quali, quando ſi celebrauano (ſecondo che dice Plutarco Cheronenſe nella uita di Giulio Ceſare) molti nobili giouanetti pe la città correuano ignudi portãdo in mano una sferza, e burlãdo à chiũche trouauano dauano delle sferzate, à quali molte donne nobili, che gli uedeuano correuano innanzi e porgeuano le mani aperte, facendoſi dar delle sferzate, perſuadendoſi, che eſſendo pregne, e da loro percoſſe poteuano ſenza dolore partorire, e ſe ſterili, poter ſubito ingrauidare. Dice Feneſtella, e cert'altri ſcrittori antichi, che Pana Liceo, o uer Fauno Siluano fu il primo, che la ſuperſtitione de Romani comincio ad adorar, à cui i luperci ſacrificauano, & eſercitauano i giuochi Lupercali: e dicono, che Euandro fu autore di queſta religione. Del nome di queſti giuochi non troppo tra ſe ſono daccordo gli ſcrittori. percioche alcuni uogliano che coſi ſieno chiamati; percioche chiamandoſi l'aiuto della loro potentia i Lupi fuggiuano dalle ſtalle: & altri d'altre oppinioni, qual al preſente contar ui uoglio, i quali giuochi ſi perche ſono uani, e pieni di ſuperſtitione, ſi perche non hanno in ſe ne bellezza, ne bontà alcuna; per conto niſſuno non ſi debbano concedere. la qual coſa ſi uede che Iuuenale anchora ucella doue dice.

Non gioua dar la mano al Lupercale.

habbiamo hormai detto aſſai di che arte, e di che ſtudij uoi ui douete il corpo ornare. ma auertite di pigliar queſti eſſercitij in modo, che nõ impediſcino gli ufficij dell'ingegno uoſtro eſſendo, che difficile, è in un medeſimo tempo poter, & al corpo, & all'animo attẽdere; alla qual coſa biſogna uſar una gran diligentia. conſumate dũque negli eſſercitij del corpo poco tẽpo,

perche

perche se troppo ui dilettasti di questo, torreste il tempo à gli essercitij dell'animo, e diuentereste di grosso, e tardo ingegno, ne sareste sufficiente à pigliar que consigli, e far quel, che nõ ui desse danno, e uergogna come di Milone Crotoniata si legge, che fu di tante gran forze, e tante uolte fu uincitore, che ei fu à ciaschedun mortale superiore: e con le pugna ammazzò un bue. la onde confidandosi tanto nelle sue forze miserabilmente morì. percioche uedendo un gambo di una quercia, ò di un'altro alboro molto grosso, nel quale, da certi che lo haueuano uoluto sfendere, per esser tanto nodoso, era stato lasciato le zeppe, ò uero coni che noi ci uogliamo dire, non l'hauendo potute cauare, e si rise della dapocagine di costoro, & accostatosi la doue il gran legno era, e con ambe le mani presolo, per uolerlo sfendere, & essendo le zeppe scorse il nodoso pedale si riserrò, e gli prese ambo le braccia, e non potendole poi piu cauare fu costretto starsi quiui in quella solitaria selua, doue fu pasto miserabilmente delle fiere, e de gli uccelli; e Polidamante essendo in una cauerna, ò uer grotta con certi suoi compagni, fuggiti l'acqua; e cominciando ella à rouinar per mostrar le sue prodezze, si misse con le spalle à sostenerla, fuggendo tutti e compagni, e quella cascando si fece la sepoltura, non senza gran uccellamento di tutti i secoli. Douete dunque uoi con l'essempio di costoro operare, che di uoi non si habbia il mondo à ridere, percioche tãto gran dono da Dio datoci, della uita nõ si debbe uolere perdere per una cosa tale, ma reserbarla, come dice Aristotile per metterla à rischio in quelle, doue ne ua la salute della patria pigliãd'esẽpio da Oratio non si curãdo perderla doue il bisogno el constringeua. La onde pazzia mi par quella di coloro, e uiltà d'animo, che si conducano à morire come be-

ſtie in uno ſteccato . però fate come fece Mercurio , che fu in=
uentor della paleſtra , & eſſendouiſi alquanto eſſerci=
tato , e conoſcendo, che il troppo dimorarui era
un torgli la uirtu di piu importanza ,
preſtiſſimo lo abbandonò , e ſi det
te à gli ſtudij della ſapi=
entia , della muſi=
ca, della a=
ſtro=
nomia, e queſto baſta in
torno à queſto
libro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

DISCORSI DEL REVERENDO MONSIgnor Francesco Patritij Sanese Vescouo di Gaieta sopra le cose appartenenti ad una città libera, e famiglia nobile, tradotti da Giouanni Fabritij Fiorentino à beneficio de Figliuoli di messer Antonio Massimi nobile cittadino Romano M. Domenico, et Oratio delle cose morali, e naturali.

LIBRO TERZO.

Proemio.

DOVETE sapere, che quattro sono principalmēte le cose in che uoi ui douete occupare, (secondo, che Crantore auditor di Xenocrate, amico, e scolare di Palemone, filosofo molto egregio, e poeta non mediocre soleua dir qualche uolta sopra tal materia prudentissimamente discorrendo) la prima sono le uirtu; la seconda la sanità; la terza i piaceri honesti, la quarta le ricchezze: perche non solamente senza tutte queste quattro, ma pure se una ue ne mancasse difficile, ui sarebbe potere bene operare in cosa alcuna. percioche in uano si affatica colui, in uoler trouare per altra uia i commodi, e le cose necessarie alla uita; in cui nō e luogo per la uirtu. ne possibile è che colui, che è del corpo infermo, possa dall'animo hauere quei comodi, che s'aspettano à felicitar la uita nostra; percioche essendo quello dalla malattia percosso, che è l'instromento con che l'animo fa tut

te le sue operationi; & essendo tanto insieme l'un con l'altro commessi, difficile è cessando, e dolendosi il corpo, egli operi, ò si rallegri. si che se uoi bene con l'animo uolete operare, e nõ u'ingannar in cosa alcuna, e poter con l'ingegno uostro ogni cosa penetrare, cercate la sanità. ma non minor fatica ui sarà uoler cio conseguitar, se bene uoi harete le due sopradette; mancandoui la terza, che sono gli honesti piaceri, & honoreuoli dilettationi, quali son di tanta importanza, che essendo d'essi l'animo uacuo, non puo far alcuna operation buona, ma non pensate gia, che io dica, che questi sieno le uanità del corpo, e gli allettamenti delle cose lasciue, à cui con infinite lusinghe n'allettano, ma la cõtemplation delle cose diuine, l'amor de liberali studi, che son proprio la uera passione di che l'animo si nutrisce. ma che faremo noi di queste tre, se nõ hauemo le ricchezze, che ne danno la commodità di poterle adoperare? perche se bene le sono di minor momento di ciascheduna delle narrate, niẽtedimeno se noi consideraremo bene noi uedremo, facendoci di bisogno del uitto, del uestito, e di tant'altre cose, che senz'esse far non possiamo. si che difficil è che l'una senza l'altra possi far miracolosi effetti, ne mai ragioneuolmente debbiamo biasimar colui, che non si da à gli honesti essercitij come doueria essendo dal peso della pouertà soprafatto, ma ci debbiamo ben marauigliar, se pur male egli non facesse. anzi de ricchi ridere ci possiamo, non si facendo immortali con le loro commodità, che gli portano le ricchezze, e biasimargli fortemente. però uoi che hauete da Dio tante faculta; hauete il uostro padre, che di, e notte procura per uoi; non hauete pensiero di cosa alcuna; sete da tanti seruitori seruiti, nobili, grandi; potenti: potete, e douete piu che ogn'altro huomo farui immortali. il che non facendo sarete

ſempre biaſimati; ne harete cagion di poterui diffendere, ſe hauendo commodità, e potendo diuentare beati non diuenterete, perche delle quattro coſe non ue ne manca ſe non una, che ſono le ſcientie, & hauete i propri ſtrumenti da poterle cõquiſtare, che ſono le grandiſſime uoſtre ricchezze; & à che altro credete uoi, ch'elle ſiano buone? e che credete uoi, che elle uaglino ſenza uirtu? forſe molto manco, che le uirtu ſenz'eſſe. ne ui marauigliate, ch'io u'habbi detto, che poueri non poſſano far profitto; ne quaſi ſono obligati. perche non è altro ch'un uoler uolar ſenz'ale. perche come dice Calimaco poeta, ſe bene ſenza le uirtu le ricchezze non uagliano niẽte; tuttauia le uirtu ſenza le ricchezze poco uagliano. ma eſſendo queſte due accozzate inſieme fanno l'huomo beato. perche dunque uolete uoi mancare di queſta beatitudine? ſimilmentte Teogio poeta diſſe, che la paura della pouertà non che la pouertà, e' tanta potente, che gli huomini facilmente sforza gittarſi in mare, e che ſpeſſo fa che quei, che ſono huomini nobili, e da bene, fanno delle coſe, che non ſon degne di loro. Vorrei dunque che uoi fuſte tanto aſſegnati nello ſpendere, non che uoi fuſte auari, ma, che uoi non ſpendeſte piu che non ſi ricerca alle facultà uoſtre. percioche anchora, che elle ſieno quaſi ſmiſurate, preſto mancano doue ſi uſa una giuſta regola benche non accade, che queſto io ui dica hauendo uoſtro padre; ma ſiaui detto per quando u'accorra gouernare perche nõ u'interueniſſe com'introuenne à Plauto, quale eſſendo dalla fame aſſaltato, & eſſendogli difficile l'hauer da uiuere, ſi meſſe à ſtar con un mognaio à macinare con una macine, che perforza di braccia ſi giraua, e quando gli auanzaua niente di tempo ſubito correua à combattere le comedie, e le uendeua à Caſſio, anchora ſeuero, e nobile oratore eſſendo

ſtato gia uenticinque anni fuor della patria ſua sbandito, uenne à morte in tanta gran pouertà, che à pena haueua tanto con che egli ſi poteſſi cuoprire le uergognoſe membra. e Valerio di Bruto collega uenne ancor egli in tanta meſchinità, che eſſendo morto biſognò, che fuſſe ſotterrato alle ſpeſe del publico. ſcriue Amiano Marcellino, che al figliuolo del Re Perſio, fu tanto inimica la fortuna, che uenne in ſi fatta calamità, che fu forzato uolendo uiuere porſi al fabro. Douete dunque ſpeſſo da per uoi andar conſiderando, e molto ben diſcorrendo queſte coſe; & in prima dar opera alle uirtu: dipoi alla ſanità; à gli honeſti piaceri: e finalmente alle ricchezze e commodità non ſolamente uoſtre, ma di coloro, che uoi amate, e della patria. Douete dipoi la uita uoſtra in tal modo ordinare, che ſenza paura, ſenza timore, ſenza uiolentia alcuna uiuer poſſiate, e dirizzar ogni uoſtr'opera alla uera felicità. La qual coſa accioche conſeguire finalmente poſſiate, nel preſente libro io intendo di narrarui, come uoi ui douete nella uoſtra città co uoſtri cittadini, e magiſtrati portare, come in caſa co ſeruitori & altri uoſtri domeſtici.

De Magiſtrati, dell'ufficio de priuati in uerſo i Magiſtrati, e de Magiſtrati uerſo i priuati, e uirtu loro.

Capitolo primo.

BISOGNA che uoi conſiderate, ch'ogni città è di due ſorte d'huomini. la prima ſorte ſi è di coloro, che non hanno i magiſtrati, e che fanno per il publico, gli altri ſono e priuati cioè quegli, che non hanno cura ſe non di ſe. onde ſe à uoi toccaſſe eſſer di qualche magi

ſtrato ui biſogna, che ſopra tutto, eſſendoui de gli ſteſſi com modi ſcordati, con ogni affettione, amore, e diligentia habbiate cura della Republica & à gli altri ſol commandate quel le coſe, che ſon da fare honeſtamente, e uoi punto diſcoſtandoui da quel, che comanda le legge, ſiate i primi à quelle obbedendo, far la uia à gli altri à ubbidirle. ma hauendo finito il magiſtrato, cioè eſſendo de priuati. uiuete tra uoi con tanta pari, & egual miſura, che non paia, che uoi penſate eſſer da piu de gli altri; penſando che quei, che han il magiſtrato non ſieno cittadini, e compagni uoſtri: ma ſuperiori à cui ogni tempo uoi ſiate obligati obbedire e facendo altrimenti ui paia hauer commeſſo una grande ſceleratagine; e quando uoi pigliate il magiſtrato, penſate di uenire in una maieſtà, e mentre che uoi miniſtrate l'uffieio, penſate non eſſer priuati: ne hauer à far altreſi coſe da priuati percioche non altro è la maeſtà, che la dignità, e grandezza della Republica, e come dice Varrone e detta da una grandezza, come anchora il maeſtro, perche tiene il luogo maggiore, donde e detto poi il magiſtrato. ſi che come io ho detto fate d'hauer ſempre innanzi à gli occhi le leggi, alle quali imaginateui in ogni conto, hauer à ubbire perche coſi come il magiſtrato comanda al popolo, coſi le leggi debbano al magiſtrato comandare. la onde ueriſſimo è quel detto di Cicerone, che il magiſtrato e una legge, che parla, e la legge è un mutolo magiſtrato. oltre di queſto in conto niſſuno non penſiate d'hauer à far niente, ne per forza, ne per paura; perche l'una e coſa da pazzi, e l'altra da uili. uedete di piu eſſere eruditi, e prudenti nel comandare, il che beniſſimo far potrete ſe prima uoi hauete imparato ad ubbidire. e queſto accade ſpeſſo in una ottima Republica; che colui, che e' ſtato pronto ad ubbidire e piu ri-

putato degno di potere qualche uolta comandare. Giouerà ui anchora quest'assai, mentre, che uoi obbedite, pensate di poter qualche uolta comandar, percioche u'ingegnerete alhora per questa uostra immaginatione di far si, che anco uoi peruenghiate al grado de l'essere ubbidito; e quando uoi poi comandate pensate, che non sempre uoi hauete à comandare, che presto uerrà il tempo, ch'altri à uoi comandarà quello, che uoi ad altri hauete comandato. ilche ui farà esser piu discreti, e benigni nell'usar la uostra maggioranza. Habbiate similmente per guida le uirtu, e sopra l'altre la giustitia, perche senz'essa niente si puo far di buono; la qual cosa sola c'è il fondamento della congregatione humana, & ha rinchiuso in se la pietà che è la uera scientia d'honorar, & amar il grand'Iddio, secondo che dice Emperico, quale i greci chiamauano ἐυσέβειαν. questo in prima ha rispetto alla religione, misteri, e cerimonie senza le quale, nella Rep. niente bene, ne santamēte si puo far. ma pche piu innāzi io ho à scriuere, del la religione, nō sarò piu lūgo in questo. il secōdo ufficio è della pietà, che noi habbiamo à hauer uerso la patria. quale doppo Dio el padre, e la madre debbiamo amare, e cōseruare. il terzo è che grādissimo amore, e feruore di beneuolentia, nō solamēte al padre, madre, figliuoli, & altri parenti, ma anchora tutti i cittadini fa, che si porta l'ufficio della giustitia e non offender nessuno, à nessuno far'ingiuria. e dar à ognun quello, che gli s'appartiene, e quei, che hanno fatto bene, non solamente in parole, e con ringratiamenti, ò finalmente con animo buono di uolergli ristorare, ma co fatti, e opere rimeritargli. e quegli, che hanno fatto il contrario, secondo il peccato, uituperargli, castigargli, e finalmente ammazargli dico secondo l'ordine della giustitia. di piu bisogna, che uoi

osseruiate, questo altro suo ufficio, che non solamente, à uostri cittadini, e forestieri, e altri, che con uoi uiuano, ma à inimici anchora osseruate la fede, & à quegli (ch'e piu) che hanno l'arme prese contro di uoi. percioche niente puo esser piu brutto à chi e sopra alla Republica, che non mantener la fede; il cui biasimo e infamia, è tale, che mai si puo scancellare come si legge de Carthaginesi, quali Ennio gli chiama rompitori di patti. il che fu causa, che quella Republica fusse distrutta, che fusse si potente, che tanti anni combatte co Romani dell'Imperio di tutt'il mondo, come uoi sapete, e non è altro questa fede (secondo che Ciceron dice) ch'una costantia delle cose dette. Si che hauendo il gouerno della Republica, obseruate la giustitia, ne ui lasciate, ne per gratia, ne per paura, ne per speranza, ne per promesse alcune corrom per la seconda uirtu, che loda i magistrati, e la fortezza quale noi uegghiamo esser detta per nome di uirtu da una dottissima antiquità quale in modo struisce gli huomini, che secōdo il parer di Cicerone la uirtu e dall'huomo chiamata, perche la fortezza, e proprio degli huomini. e cosi i greci la chiamorno τὴν ἀνδρείαν. hor questa uirtu principalmente si uede, nel pigliar le fatiche, e nel mettersi à pericoli. percioche sempre e ferma, e stabile, in quelle cose, che paiano pericolose, e piene di paura. Volse Chrisippo che questa scientia fusse quella con che si porta tutte le cose humane, ouero una affettion d'animo obedendo alle leggi senza timore, Zenone la chiama una grandezza d'animo, e dice quella è un parere, un proposito, una deliberatione, che fa l'habito dell'animo piu alto à sopportar tutte le cose, che pericolosamente accascar possano. questa è fidissima compagnia della giustitia senza cui perfetta esser non potrebbe. La terza uirtu e la prudentia, qua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

le e quella, che consiste nella eletione de beni, e de mali: & e duce, e guida de l'altre uirtu. di modo che Apollofane non uulgar filosofo disse, che solo questa uirtu era quella à cui tutte l'altre seruendo erano sottoposte. Gioua anchora assai la modestia, e la temperantia, quale se bene ella consiste nel disprezzar, e lasciar andar e piaceri, niẽtedimeno in tutte le attioni ha tãta chiarezza, e splẽdor che pare ch'ella sia moderatrice, e temperatrice loro. questa e quella, che tanto lungamente lodò quel detto di Solone, quando egli disse, che in ogni cosa si doueua adoperar la mediocrità, e che cosa nessuna troppo far si doueua; i Persi con grandissima diligentia, e studio à figliuoli loro, esser temperati, e modesti insegnauano e perche piu facilmeute cio hauessino, faceuano, che in tutte le loro attioni ui fusse presente qualche uecchio, di cui s'hauessino, à uergognar. accioche tutte le cose loro, modestamente facesseno. debbe à questa modestia esser aggiunta la costantia; quale e tenuta fidelissima guardia delle cose, che dette si sono e che far si debbano; e fa che le cose della Republica da tener segrete, sono da un tacito, e perpetuo silentio custodite; del che cosa nessuna puo esser piu prestante. La onde essendo i Persi costantissimi, & i secreti in modo nessuno non palesando, ne per paura, ne per speranza, ne per promessa alcuna meritano, come sono, d'esser sommamente lodati. & hanno questa disciplina, e consuetudine antiqua, che per il pericolo della uita, che è nel palesar i segreti, fanno che nessuno ardisce di scuoprirgli: & pensano, che colui, che non puo la lingua sua propria signoreggiar (essendo il piu facil membro, che la natura all'huomo habbi dato, per mostrar che la taciturnità, non è troppa difficile uirtu) non possa far nessuna cosa buona. Guardateui anchora, di non far in mo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

do, che e paia, che uoi habbiate pur colore in uoi d'ingratitudine, percioche niente e che piu ui potesse nuocere che questo horrendo mostro quando s'intendesse, che uoi fuste nel ristorar lenti. hor uedete quanto conto facciano i Persi di questo peccato. Sono costoro nel cagistare e peccatori. piu crudeli di ciaschedun'altra natione, ma non usano sorte nessuna di maggior tormento in nessun peccatore, che contr'à coloro, che sono stat'ingrati uerso quelli, in cui grati esser doueuano: e cio faceuano, percioche conosceuan, che gli ingrati erano tanti sfacciati, e dissoluti, che ne di Dio, ne di padre, ne di madre, ne di parent'alcuno non faceuano altra stima, che se non fussero in conto nessuno loro stati obligati: e che diuentauano si uituperosi, che si poneuano senza riguardo nessuno à fare ogni sceleratagine. come uoi gia sapete, che fanno quelli scelerati publici infami, solo per esser da tenaci artegli di questa fiera tenuti. Tre cose dice Aristotile, che sono necessarie sopra tutte l'altre à quegli, che hanno il gouerno della Republica. la prima si e questa, la giustitia quale ei uuole, che in tutte le cose, che sono necessarie alla Rep. egli adoperi. la seconda e che egli ami lo stato della Rep. e di quella si contenti, ne cosa alcuna cerchi, ne pẽsi che sia nuoua, ò aliena: ma seguiti di andar per quella uia, che hanno fatta i suoi maggiori. perche piu presto sogliano gli ordini nuoui rouinare la Republica, che in modo nessuno migliorarla. La terza, e ultima e ch'egli habbia grandissima autorita dal popolo, à far quelle cose, che sieno da fare, la qual cosa fa, che con molto migliore, e maggiore ardire, & animo comandano: e coloro, à chi e comandato molto piu diligentemente ubbidiscano. Cambise Re de Persi padre di Ciro maggiore soleua dire, che le leggi della patria in questo principalmente consisteuano, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

i principi sapessino comandare, & i priuati ubbidir: e che co loro, che à comandamenti ubidiscano pensino, che l'ubidire dia loro gloria, & honor. e quei, ch'hanno fatto contr'al l'Imperio, sieno ripresi, e castigati. la qual cosa e di tant' importanza, che i Romani non solamente gli altri ma i figli uoli, che non erano obedienti gastigauano, come si legge di Marco torquato, che fece mozzar la testa al figliuolo, che combattendo contr'il comandamento suo anchor che fusse uit torioso. e se bene questa sua cosa fu tenuta tãto dura, che quel le cose, che poi son state fatte con questa durezza, & asprità sono chiamati comandamenti Malliani: nientedimeno fu mol to lodato, e accetto al Senato, e popolo Romano, & annoue rato tra fatti egregy per esempio de seculi futuri. harei an= cora à darui altri precetti, che uoi ue ne seruiste hauẽdo qual che magistrato, quali io uoglio per questa causa lasciare in= drieto, si perche ogni uolta, che uoi uorrete da per uoi gli trouerrete, hauendo per guida le sopradette uirtu, si perche in questo libro à luoghi loro saranno tan te cose, che à questo à bastanza esser po= tranno. e però facendo fine à que sto capitolo uo uenire à l' ordine de ma= gistrati.

Come distribuir si debba la città à eleger i magistrati, e perche piu sicura cosa è che comandino i cittadini, che i forestieri.

Capitolo secondo.

HORA à uoler bene elegger questi magistrati bisogna usare questa diligentia, che in modo la città sia scompartita, che hauendosi à creare, à ogni parte della città, ò uero ad ogni uicinanza, ne tocchi hauer qualcuno; si perche non paia, che d'una parte d'essa si faccia solo stima, e l'altre si disprezzi; si anchora, perche ogniuno de gli ufficij publici uenghi à participare: e fare come feciono i Romani, che feciono tre tribu, dellequali una fu chiamata Ramnes da Romolo edificatore di Roma: l'altra Tatiense da Tatio Re de sabini: la terza da Lucomoni Prisci Re della Toscana, ouero da un certo Lucertino, ouero da Luco, che uuol dire Bosco, quale Romolo chiamò l'Asilio: di queste tribu ragunauano i censi de priuati, che furno chiamate dalle tribu tributi. da questi anchora sono poi stati chiamati i tribuni de soldati, perche di ciascheduna tribu si cauaua una legione. di qui creauano tre altri Tribuni, quali difendeuano le tribu, e cosi di queste tribu solo gli eleggeuano, perche se bene e pare che si faccia migliore eletion de magistrati elegendosi di tutto il popolo per essere maggiore, niētedimeno e cosa odiosa, & è di pericol piena. cosi per il contrario cauargli sol d'un luogo. perche puo esser, che d'uno picciol borgo de la città, si possi cauar tanti magistrati, che sieno à sufficientia: ma non sta bene, perche il resto della città parrebbe abbandonata, e de gli ufficij publci prima. oltre à questo essendo

coloro, che gouernano la città quasi guardie d'essa. e meglio assai, che fatti sieno d'ogni parte della città, che d'una sola; perche odano, ueggano, sentano piu cose, che sono utili alla Repualica assai, che non sentirebbano, se in un luogo sol fussero. Dipoi se tutti d'un luogo cauati fussero, ne seguiterebbe, che ogniuno non harebbe cosi ardire d'andar loro à parlare, e se u'andassero non ui andarebbano con quella liberalità, e sicurezza. che se fusseno della uicinanza loro, perche confidandosi nell'amicitia, nella conuersatione, nel parentado, e finalmente nella uicinanza, che par uicina al parentado, hanno fiducia d'andar à trouar il suo, e sicuramente parlargli delle sue facende senza uergogna, ò timor' alcuno. questo modo di far queste diuisioni ne per tutte le città donde cauar si debbi i magistrati, è stato osseruato da molte Republiche à tempi nostri, tra lequali dice el Reuerendo Monsignore Patritio esser la sua patria Siena, che osserua ancora molti costumi Romani, & e diuisa in tribu, donde ella i magistrati suoi crea, ouer creaua per dir meglio. Sono alcuni, che disputano, se tutti i magistrati si debbano scompartir tra cittadini, ò se pure sia ben darne qualchuno à forestieri. onde doppo qualche disputa, per questo conto concludano, che tutti i magistrati, che hanno à render ragione, come del dare, e dell'hauer, e del ministrar la giustitia, e meglio che fieno forestieri, perche puo nascer spesso tra un cittadino e l'altro risse, brighe, inimi citie, discordie, odij, gare, e simil cose, che hauendo un di quest'ufficij, e prima non se ne potend'esser sfogato, allhora messo da canto la uergogna, l'honesta, e la giustitia contro à quel suo cittadino, ò à ragione, ò à torto crudelmente si sfoga. La onde da tal persuasione tratti molti popoli d'Italia faceuano uenir di uarij

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

luoghi gli ufficiali che di cio rendessino ragione. Ma da un'altra banda poi dicano, che meglio è che i cittadini della Republica propri tenghino tal'ufficij. percioche dubitando non hauer à uenire nelle mani l'un l'altro, sono tra se clementi, e pietosi, che se i forestieri cio aministrassено (laqual quistione non mi par troppa difficile à risoluere) perche se la Republica sara bene ordinata, e ogniuno obidirà alle leggi, e ordinati istituti, molto meglio sarà, che i cittadini, che ch'i forestieri comandino. il che non solamente, da i Romani, Carthaginesi, Atheniesi, Lacedemonij, e da molti altri anchora, che solo à i cittadini suoi danno i magistrati, imparare possiano; ma dalla inclita, e uenerabile Republica uenetiana, doue i forestieri non hanno auttotità di gouernare, ò di rendere ragione e pure non ui manca nella seuerità, nella giustitia, ne manco si uede, che delle sententie, che danno e de giudicij, che lor fanno nasca discordie, seditioni, e inimicitia alcuna. e puossi dir di questa Republica quel che di nessun'altra, dir si puo, ne hauer letto mi ricordo, che quell'ordine, che da principio fu ordinato, sempre senza mutation nessuna, s'e mantenuto. Quegli che furno i fondatori di lei diuisano tra se, e suoi magistrati, quasi per premio delle lor fatiche, e lascior no questa heredità à discēdēti loro: accioche à nessun forestiere egli hauessено à dare i magistrati, e cosi s'e gia osseruato qua simille anni. per laqual cosa i discendenti di coloro, che edificorno la città sempre furno sopra alla Republica e furno chiamati i Senatori patritij, e nobili, & altri cittadini; & il restante poi Plebei, nientedimeno uale assai la consuetudine, dalla quale è difficile il partirsi. ma se da principio è ordinata piu sicuramente i cittadini, che i forestieri, come noi habbian detto, comanderanno.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Quello che debbano osseruare i Senatori nel eleggere i magistrati, e nel reprimere l'ambitione.

Capitolo terzo.

TOCCA dunque à Senatori la prima cura della Republica e lor soli debbano hauer autorità di mouer guerra, e far la pace. quando à lor pare e potestà di priuar gli altri magistrati de gli uffici loro. Debbano essere costoro (secondo il parere di Ligurgo) guardie, e correttori delle leggi. e qualche uolta quando bisogna, debbano far far delle nuoue à qualche huomo dotto dell'ordine Senatorio. perche difficile è che le leggi, che sono scritte possino abbracciar ogni cosa perche il piu delle uolte per la malatia, e la tristitia de gli huomini, occorrano molte cose nuoue, che hanno bisogno di nuoue leggi; così andando ogni di le cose di mal'in peggio, bisogna fare delle leggi con che elle si possin punire. il che che così sia Solone lo dichiara, quale essendo dimandato, perche tra tante leggi, da se date nissuna ue ne fusse contro à quei, chi amazzassino il padre, rispose, che non pensaua mai, che un fusse tanto crudele, che tale sceleratagine potesse commettere. Debbesi finalmente ogni ordine della Republica. & ogni disparere di cose dubie, portar à dicidere inanzi à Senatori. ne per altra causa sono chiamati padri se non perche così debbano à tutti i cittadini prouedere, come i padri à figliuoli con equal misura. raguninsi in un luogo quasi come un corpo: accioche piu occhi siano à ueder una cosa e piu mane ad operar la. il che fa che molto meglio la Republica si gouerna, che lo stato d'un principe solo. perche

egli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

egli fa quanto ei puo, ma non potendo ogni cosa co la ragione, e col consiglio misurare, non fa tanto che basti. percioche non e possibile, che un sol huomo poss'ogni cosa sapere. e sauio è quello, á cui poche son le cose, che gli sono incogni te. ma essendo piu huomini dotti, e saui ragunati insieme, anti ueggano ogni cosa, niente scuro, niente nuouo, niente inaudito, niente dificile puo parere. i Romani dunque meritamente chiamorno i padri dalla cura, e diligentia; & i Senatori, dall'età, del tempo, e grauità del consiglio, e discorso loro. Cosi anchora i greci per la medesima interpetratione chiamorno il Senato ἱερουσίαν. Romolo dal principio dell'edificatione di Roma fece cento Senatori. Bruto essendo stati scacciati i Re, e il popolo cresciuto accrebbe il numero, e quei Senatori, ch'egli aggiunse, chiamò padri conscritti. gli ultimi poi di tutti questi furno chiamati Patritij. l'ordine dequali sempre fu grandissimo e meritamente, perche nessuna nobilità puo esser piu illustre, che di coloro, di cui i maggiori hanno fatto per la Republica qualche egregio fatto, & ottimamente beneficata. ma da que tempi adrieto, perche è uenuto mancando il Senato, quegli, che erano aggiunti, erano tenuti di minore nobilità, ne loro, ne discendenti loro furno chiamati patritij, se non per indulgentia. e se bene l'amor della ragione, e la ragione propria á ciaschedun cittadino si appartiene hauere, nietedimeno á Senatori molto piu, che sono simil'á tutto'l popolo. perche nuoce piu l'essempio del lor peccare, che lo stesso peccato, seguitando i minori l'orme loro, & in ogni cosa gli immitano, e non pensano peccar quando e fanno un di quegli errori, che gli hanno á Senatori ueduto fare. per la qual cosa ueghino di non essere, ne uani, ne bugiardi; e di non peccar per causa di guadagno: e non

ſolamente da ogni brutto contratto, ma da ogni uil guadagno. doue poſſi eſſer ſoſpetto di triſtitia faccin ſempre come dal fuoco fuggire. hora accioche coſtoro non habbino à nutrire, e ſe, la famiglia ſua, con dishoneſti guadagni è bene che s'oſſerui quel eſſempio de Romani. che uietorno, che i Senatori per guadagno non poteſſino nauigare. la onde Appio Claudio ancora tribuno della plebe, eſſendo da Caio Flaminio aiutato fece una legge, che neſſuno (che fuſſe Senatore, ò padre di Senator) poteſſe hauer naue, che teneſſe piu di trecento amfore, perche queſta era aſſai à far le ricolte, e portar i frutti à Roma de campi loro, e queſto faceuano, perche pareua, che ogni guadagno fuſſe loro inconueniente. i Carthagineſi ſimilmēte uedēdo che gl'imperatori loro erano troppo duri, e crudeli maſſimo uolendo eſſi ogni coſa fare, e togliendo ogni autorità à gli altri feciono cento Senatori, che rendeſſino il conto à Capitani delle coſe, ch'egli haueuan fatto, quando dalla guerra ritornauano, accioche impauriti da queſto timore, ſi portaſſeno in modo nella guerra, che gli haueſſino paura delle leggi, e giuditij della patria. i magiſtrati maggiori debbano hauere il primo luogo nel Senato, e ſpetialmente quello, che regge la dignità, e maieſta della Republica e ſecondo la uolunta loro, e quando à loro piace biſogna ragunar il Senato, e preporre quelle coſe, che parranno opportune; e dato la poteſta di parlare debbano i Senatori ſprezzar ogni commodo priuato, poſto giu ogn'amicitia, ſcordati d'ogni inimicitia, odio, e maliuoglienza; conſigliar quelle coſe, che ſono à utilità della Republica. Sono ambigui gli ſcrittori della Republica. Se egli e lecito che ciaſcheduno dica il parer ſuo, ò pure riſpondino ſol coloro, a' chi e dimandato. perche ſpeſſo accade, che coloro, che hanno

il magistrato, uolendo deliberar qualche cosa à lor modo dimandano à qualchuno, che dica il parer suo di quella cosa, che loro uogliano che ò perche gli e con loro d'accordo, ò per che di loro ha paura: e dubitando non gli offender, se altrimenti dice, che di quel che à loro pare, ouero essendo da qual che speranza allettato di riceuer da loro qualche premio, dice quello che da loro gli e stato comandato. di modo che se non fusse lecito à gli altri dargli contro, e con ragione mandar à terra quel che lui ha detto, malamente si consiglierebbe per la città. dall'altra banda se à ogniuno è lecito dire il parere suo, il piu delle uolte uince la pazzia de i piu, e si leuano su persone arroganti, e dicano il falso, per il uero, & abaiando, gridando, stridendo, uogliano fare le loro sciochezze uere; di modo che i cittadini graui, e modesti sono constretti à tacere, del che ne segue, che molte uolte per la Republica si ordina quelle cose, che gli danno piu danno assai, che utile per la qual cosa bisogna usare un certo temperamento in questo modo dichino prima coloro il suo parere che son dimandati; & auertischino i magistrati di dimandare coloro, che per età, dignità, dottrina, e per esperientia sanno piu de gli altri, che dieno podestà à gli altri Senatori di parlar di quelle cose, che possano accascare; e se s'ordinasse un numero di loro, che solo hauesse à risponder non sarebbe forze disutili. così dunque essendo domandati diranno il parer loro, e gli altri potranno liberamente consigliar, gli ufficiali non haranno modo d'ingannar il Senato, ne gli arroganti con la loro audacia, e pazzia d'impedire le persone graui, e d'autorita, che elle non possino parlare. e penso, che sia molto meglio crear nel Senato i magistrati, che fargli per la uia de Comitij. perche quella ambitione popolare e una co

sa molto brutta, & indegna d'un huomo da bene. e cosi que st'huomini ambitiosi piu facilmẽte si possano nel Senato in pre sentia di tanti graui, e degni huomini, raffrenare, che ne Comitij doue si ha à fare, con tutto il popolo, che pensa sem pre, esser ucellato, e stratiato; e le burle, e scherzi, che son lor fatte se le pigliano per ingiurie, e nuocano poi in tutti quei modi, che possano à chi l'ha lor fatte, come introuen= ne à Publio Scipione Nasica, che dal Senato fu chiamato huomo ottimo. perche tanti bei fatti, per la Republica fece, chiedendo dunque costui il magistrato dell'edilato, & essen= do (come era usanza di quei; che qualche magistrato chiede uano) di bianco uestito, e pigliando la mano d'un certo con tadino che per la fatica che duraua e per gli strumenti che maneggiaua da lauorare era ruuida come una spugna, bur lando gli dimandò se con piedi, ò con le mani caminaua? le qual parole furno tanto à stomaco à quel contadino, e molt' altri, che quiui erano, che egli ne andò al popolo, e lamen= tandosi di questa cosa; fu causa che non hauesse il magistra= to, pensandosi ch'egli hauesse in odio tutti i contadini. Pa= olo Emilio similmente per esser qualche uolta troppo ambi= tioso, non ottenne la sua dimanda. di poi quella moltitu= dine, e confusione di quel popolaccio, elegge spesso i peggio= ri, & i buoni rifiuta. il che non fu piccol danno alla Republi ca Romana, perche essendo Varrone huomo leggerissimo, e di poco ingegno, contro à Anibale creato Console (Fabio massimo con gli altri Imperatori Romani schifati) fu una gran rouina al popolo Romano, e tale, che fu quasi l'ulti= mo trabocco, & è difficile in tanta moltitudine d'huomini poter raffrenare l'ambitione. percioche gli huomini ricchi, e potenti, con conuiti, doni, giuochi, danari allettano il popo=

laccio; e quello, che non possano fare scuopertamente, lo fanno di nascosto, e per imbasciate. hebbano i Romani la legge Calfurnia, sopra l'ambitione, & essendo gia quasi uecchia, e per l'eta mancata; uenne la Giulia, fatta da Giulio. ne per questo potetteno lieuarla uia, insino à tanto, che la eletione de magistrati si condusse à principi. sono state certe Republiche come Firenze e Siena, che hanno fatto i magistrati loro per sorte. il che fa bene, che gli huomini non sono tant'ambitiosi, ma nientedimeno, non e di piccol pericolo, percioche sempre quelle borse son piene di moltissimi nomi d'ogni gente, e qualche uolta hauendosi à cauar qualche ufficiale in qualche cosa d'importanza, al tempo di guerra, ò di qualch'altra cosa; puo essere, che egli esca, qualche uecchio, o' qualche un'altro in modo nessuno atto alla cosa per cui egli si è cauato; e cosi si rouina la Republica. la onde ui dico, che la eletione de magistrati debbe esser libera, & il Senato gli debbe creare (secondo che gli pare) che stia bene. i Venetiani mescolano la sorte co l'elettione, il qual modo si uede, per gli effetti, essere il migliore, che si possa tenere e fanno cosi quegli, che hanno il magistrato, quando il Senato ha à ragunarsi, per fare i magistrati, fanno porre un certo cappello in su uno tre pie di bronzo alto, doue sono moltissime pallatole tutte in arientate eccetto noue dorate, & essendo il Senato giunto, e postosi quiui à seder (fatto certe lor cerimonie) secondo l'ordine loro si leuano su tutti à uno à uno, & à occhi ueggenti di chiunch'è quiui s'accostano al cappello, e ui mettano la mano, e tirano fuori una palla, e se quella è inargentata, colui che la caua ritorna à sedere al suo luogo; se ella e' dorata gli e' ordinata una magnifica sieda, doue e gli si possa, e cosi sta quiui à sedere aspettando tanto, che tut

t'à noue eschino, e che noue sieno accozzati insieme, à quali nessuno non parla, ne fa pure un citto, e questi noue così per sorte eletti prepongano al Senato quegli huomini, che à lor pare, che sieno degni di quell'ufficio, che uogliano dare; e sopra à tali co suffragi si tratta, e se sono poi dal Senato uinti, hanno l'ufficio altrimenti no; e così fanno acciochè niente si possa per ambition fare. con questi dunque, & altri grauissimi prouedimenti quel prestantissimo Senato inganna gli ambitiosi; di modo che sempre i piu degni son fatti con gran concordia de cittadini. hor questo basta assai del Senato, parliamo de gli altri uffici.

De diuini magistrati; e che nella Republica non si debbe fare niente se non inuocato Dio, & il Pontefice.

Capitolo quarto.

HAVETE da sapere, che di due sorti sono i magistrati, ò sacri, ò secolari quegli, che ministrano i sacri, debbano hauer cura de la religione, de le cerimonie, misterij, sacrificij, e indirizzare i popoli à la uera religione tolta uia ogni uana superstitione, e simili cose apartenenti à la sacra religione. perche poco giouerebbono le leggi, & instituti se elle non fussero fondate in su precetti diuini. perche se quei primi, che non conosceuano Dio, mai si moueuano, solo per una certa uana e superstitiosa religione, à fare niente d'importanza, senza consentimento del Pontefice; che dobbiamo fare noi christiani, che soli osseruiamo la uera, e santa religione, hauendo per autore d'essa il sommo, e uero, e perfetto figliuolo di Dio? certo che noi con ogni stu

dio, e diligentia, debbian curare, di non pensare pure, non che fare cosa alcuna, se non inuocato l'aiuto suo co sacrificij e diuini misteri; per i quali noi guadagniamo una uita sempiterna. onde molto sono piu stimate l'operationi, che si fanno per Dio, che quelle per gl'huomini. si che primieramente habbino quest'auertenza i senatori, di non fare niente nel senato, se prima non si è inuocato l'aiuto di Dio; il che con sacrificij, e cerimonie fatto, niente si puo nel senato fare, che nõ stia bene, e di che utilita grandissima à la Republica non ne risulti. Sia dunque presente innanzi che de le cose d'importanza cosa alcuna si deliberi. il Vescouo de la Citta detto da Romani pontefice, secondo che à Sceuola piace; perche puo fare, cio è sacrificij; perche anticamente questa parola facere, cioè fare appresso à gl'antichi significaua sacrificare. ma Varrone pensa che cosi si chiami pontefice dal fare ponti essendo di gran religione appresso loro à fiumi fare i ponti; con gran cerimonie il ponte sublicio fu fatto dal põtefice, e spessissimo rifatto. il pontefice in greco si chiama episcopus, cioè Vescouo, quasi consideratore, e contemplatore de le cose diuine. al principio de le cose humane gl'imperij erano in podesta de pontefici; et i proprij Re che haueuano ordini sacri, haueuano cura de le cose humane, e diuine; ne si pensaua, che nessuno potesse bene comandare, se e non haueua sperientia de le cose diuine, e diuote de l'omnipotente Dio. Si che per concludere in breue, ui dico che, ò sacerdoti stessi comandauano, ò principi niente senza la uolonta loro faceuano. Romolo dal principio di Roma chiamò il pontefice ouer Vescouo, Re, e uolse, che egli hauessi cura delle leggi, e de costumi della patria, elegendoselo quasi per compagno ne l'imperio. Noi adunque in modo nessuno mai ci debbiamo da questo essempio discostare, che segui-

tiamo la uera, e perfetta religione, ma con ogni diligentia, & amore debbiamo à comandamenti de sacerdoti obbidire, perche essendo di spirito santo ripieni, c'insegnano quei precetti, che à la santita, & immortalita s'aspettano. ma doue noi parlereno de la religione, queste cose ui si diranno piu largamente; e questo è in quanto à magistrati diuini. I secolari sono quelli di coloro, che hanno il gouerno publico, per che sono sopra à la Citta, e che rendeno ragione, i quali debbano essere primieramente ne le cose de la Citta molto esperti e risoluti: dipoi sapere i costumi de suoi maggiori, le leggi, e le consuetudini intendere, osseruare in ogni cosa. La giustitia, e l'honesta altri hanno cure particulari come sono gl'edili, cioè quei, che hanno cura de tempij sacri, e de le case priuate. i Censori sono quegli, che sono correttori de costumi, e che uanno riuedendo, e tengano conto di tutte le cose, che si fanno, e secondo, che à loro pare le correggano. Sono ancora molti altri, quali tutti fanno l'ufficio loro in uarij modi, secondo doue sono. percio che in un modo gli chiamano i Greci, in un'altro gli Atheniesi; altrimenti i Lacedemonij, altrimenti i Tebani, & altrimenti altre nationi barbare.

Ma noi seguitereno i nomi Romani, si per l'autorità, perche di tutto il mondo furno padroni, si anchora per la dignita, e grauita, per la quale furno da piu di tutte l'altre nationi, e genti, e di piu, perche latini siamo, da cui uocaboli nõ ci debbiamo partire.

Del gran Magiſtrato, quale i Romani chiamarno Conſolato, e come duoi eſſer debbino; uno per la citã, l'altro per la guerra.

Capitolo quinto.

COSI come io ho detto, che niſſuna coſa ſi debbe fare, ſe prima non ſi è inuocato l'aiuto de Dio, e ſe acciò non ci ſi aggiugne la uolunta', & autorità pontificale; coſi dico, che ſpetialmente ſi debbe conſiderare duoi tempi, cioè dalla pace, e della guerra e coſi come nella guerra nõſi debbe ceſſare da ſtudiare le coſe, et in quelle eſſercitarſi alla pace appartenenti; coſi nella pace non ſi debbe abbandonare gli ſtudij della guerra, accioche poi biſognando uſargli non ſi iſdimentichi l'un per l'altro. perche è coſa da ſaui prouederſi innanzi al tempo delle coſe, che poſſano poi al tempo eſſer neceſſarie ſenza aſpettare d'hauerſene poi al biſogno in fretta à prouedere e coſi al tempo della pace grandiſſima ſauiezza, & hauendoſi à lor tempo, & à bell'agio potendoſi fare, prouederſi di quelle coſe, che poſſano al tempo della guerra uenire à biſogno; e perche aſpettandoſi à procacciar l'allotta non ſi potrieno bene per la fretta, che il timore arreccherebbe. la qual coſa fare s'appartiene à coloro, che hanno il gran magiſtrato, cioè ſon Conſoli. i Romani, che furno ſopra à tutti gli altri mortali eccellentiſſimi faceuano duoi Conſoli, che teneuano queſto magiſtrato, che & i littori, e la Trabea e tutti gli altri ornamenti del Re haueuano, littori erano maeſtri della giuſtitia. Trabea era una ueſta regale perche erano ſtati creati co podeſtà regale. hor queſti duoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Consoli haueuano diuisi tra loro gli ufficij, percioche uno haueua cura delle cose alla città appartenti, e l'altro di quelle, che alla militia si aspettauano. essendo, che niente ò poco giouerebbe, lo stare senza timore, & in pace nella città se il contado non fusse sicuro: cosi per il contrario il prouedere di fuora & essendo la città di consiglio priua, non sarebbe cosa molto sicura ne profitto nissuno far si potria, come afferma Gneo Pompeio dicendo queste parole. in uano mi saria accaduto essere di uittoria glorioso, se Cicerone, essendo Console, non hauesse conseruato la Republica col suo consiglio, nella quale poi essendo uincitore, io potessi essere rimunerato de debiti triomphi. la qual consuetudine di creare i duoi Consoli, che solo un'anno habbino autorità di poter far questo ufficio, e molto lodeuole: percioche il dare ad un magistrato una perpetua autorita, il piu delle uolte, oltre à che i buon costumi, e le solite usanze si mutano, dà anchora occasion d'impadronirsi e diuentare tiranno; come di Giulio Cesare si legge; quale essendo fatto perpetuo dittatore si occupò la Republica, percioche molto piu difficile è nelle felicità, e bonaccie che ne l'auersità esser modesto. Sono chiamati Consoli perche bene alla Republica debbano consigliare, e prouedere. Stia dunque un di questi duoi nella città, e qui faccia tutte quelle cose, che sono necessarie per gli altri, egli solo; stia desto, uigilante, accioch'egli antiuegga le cose che possano accadere; e con gran diligentia e prestezza faccia quelle cose, che delibera il Senato; percioche poco giouerebbe dare, i buoni consigli se non ui fusse, chi con diligentia e prestezza gli mandasse ad essecutione. Stia di piu intorno à magistrati, e ueggha come si portano & operi che ciascheduno giustamente faccia il suo ufficio e non nuochino à nissuno: sieno intieri, schietti, e senza macula al

cuna. perche, se coloro, che sono sopra la Republica fanno qualch'errore, non tanto è il male, che di tal lor peccato ne segue, quanto importa, che gli altri da loro pigliando essempio hanno dipoi ardire di far quelle cose, che (non essendo dall'essempio de suoi maggiori allettati, & aperta la uia à quello, che loro desiderano) non harebbon pur sognato uoler lo fare. quell'altro, che ha della militia cura, uegga di fare nel ragunare i soldati, che si osserui l'equalità in tutta la città, percioche ciascheduna tribu debbe hauer dieci corte, che di loro habbino cura. le qual corte latino per questo conto si chiamano curiæ, perche il Console debbe pigliar la cura, e custodia loro; perche manifestamente appresso à gli antichi si uede, che curia non significa altro, che cura, cioè diligentia, come incuria negligentia. debbe dunque il Console fare ne l'eleggere la militia, che si habbia rispetto in ciascheduna corte delle sopradette tribu al censo, al numero, et à l'età; percioche guastaua gli Imperij i soldati, à cui ingiustamente e comandato la militia, e che fuora delle forze loro sono spinti la, doue star nō possano. e male ua à quell'essercito, che pēsa ch'ingiustamē te gli sia comādato pigliar l'arme, e andare alla guerra. ma quādo poi egli ha fatto tutto l'essercito, se bene e non e tēpo di guerra, debbe essercitarlo, continouamente auezzandolo à disaggij, al sereno, e non à starsi intorno al fuoco à grattare la pancia. e cō tutte queste essercitationi, che di sopra io ho detto, doue si trattò della Ginnastica, faccia essercitare tutti i giouani, e ricordisi, che l'essercito, e detto da l'essercitatione, e la militia dalla durezza, e difficultà; e l'espeditione dall'utilità, perche espedito latino uuol dire essere utile. e ciascheduno debbe essere à pigliare ogni pericolo parato, e pronto. & sappia, che non tanto conto debbe far de soldati che de Capi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

tani. e non debbi usar piu diligentia in hauergli buoni, e scelti, ch'in hauere un perfetto, e poderoso Capitano, affermando ciascuno, che uero sia quel detto d'Homero, che piu sicuro è quel branco de Cerui guidati da un Lione, che non è un essercito di fortissimi Lioni da un uilissimo Ceruio guidati. Similmente quel grande oratore Demade, che à dire oratione al templo superò tutti gli oratori Ateniesi, perche sia della medesima oppinione, percioche hauendo udito, che Alessandro Magno era morto: disse, che ei uedeua ueramente, che l'essercito Macedonio era di Capitani priuo; e perche di lui era priuato, che gli pareua diuentato simile à Ciclopi, che non hanno se non un occhio, Epaminunda Imperadore de Tebani uedendosi ferito dimandò, se Daifanto, e Niolida erano scampati; onde molti, che eran quiui hauendo risposto di nò, e ch'egli eran morti nella battaglia, comandò, che facessino pace co Lacedemonij, poi che non haueuano Imperadore. si che la uera laude dell'essercito debbe da l'Imperatore cominciare. ma perche io ho animo di scriuerui indietro piu largamente della guerra, bastiui per hora questi pochi precetti. e che la Republica e ben gouernata, quando ella è retta da duoi Cõsoli, come di sopra io ui ho detto.

De Magistrati, che debbano rendere ragione, delle lite, de giuditij, delle sicurtà, e del difendere le cause.

Capitolo Sesto.

OLTRE di questo bisogna poi prouedere, che in questa Republica se noi uogliamo, ch'ella sia ottima accioche le leggi, e la ragione, e non la forza, e uiolentia sij padrona, e dominatrice, e che senza ingiuria, e offensione alcuna sij uiua, che si tenga publici magistrati, che decidino tutte le lite, tutte le brige, tutte le contrauersie, con pari misura, che tra l'un cittadino, e l'altro possono accadere. percioche non sia possibile, che in tanta moltitudine non accaschino delle differentie, e lite, massime la, doue non è ogni cosa commune, come in questa nostra città, doue noi diciamo, ch'egli è meglio, che ogniuno habbia qualche cosa, che propria sia sua. nelqual parere, pare che sia Aristotile molto piu cō la nostra oppinione conforme, che Platone. quale cosi dice, che ogniuno debbe hauere certe cose quale per sue proprie, egli riconosca; e certo, che molto ben dice; percioche manifestamẽte si uede, che doue ha à fare molti, nissuno è padrone; e ciò in un podere tra piu cōmune si dimostra, quale stando l'uno à bada de l'altro, mai si lauora; e non si nettando della stipa, che mena in poco tempo si empie di sterpi, e pruni, e diuenta sterile, e non fa frutto alcuno. ma quei, che solo hanno un padrone, si ueggano lucidi, chiari, puliti, e senza un rogo dandone tanto fertilmẽte i frutti suoi, che fa ogniuno stupire. la onde uera è quella sententia, che per tutto dir si suole; che quel ch'è di molti non è di nissuno. Sono dunque i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

priuati patrimonij, che gli huomini diligenti, e sollecitì ne rendano; ma bisogna bene auertire à questo, che i ricchi nõ si piglino ogni cosa per loro, & i poueri non habbino niente; perche è cosa odiosa. bisogna adunque che si ordini la quantità del terreno, che ciascheduno debbe tenere da datori delle leggi, e non solo bisogna, che si habbia l'occhio alla moltitudine de cittadini, ma alla quantita del terreno. quando adunque ciascheduno lauora il terreno, che co termini è diuiso accasca qualche uolta, che, ò per negligentia, ò per qualche guerra, ò per malatia, ò per qualch'altra cagione, i termini si leua uia, si mutano, ouer si ricuoprano, il che fa nascere lite; e Varrone dice, che la lite non è detta da altro che dalla cotentione, ouer combattimento, del limite cioè del termine, che latino limes si chiama. i Romani adunque, per tornare al proposito nostro, con duoi termini diuideuano le possessioni loro: uno ne poneuano dalla parte settentrionale, che dal cardine del cielo, cioè dal polo cardo si chiamaua; l'altro in uerso la parte orientale, che guardaua in uerso occidente per trauerso, e si chiamaua decumano. nascano anchora molto spesso le lite di cauar l'acqua, che pioue di qualche luogo, e per molte altre cose similmente, che ogn'hora nelle possessioni accascano; come anchora nelle città, doue spesso si contende d'un muro, d'una finestra, de l'acqua, che casca d'un tetto, e ua giu per il muro del uicino, delle traue, che sono in un medesimo muro, di duoi uicini, le cui teste si combaciano insieme, l'una con l'altra. Similmente tra mercanti, essendo eglino di natura bugiardi, malitiosi, peruersi, fraudolenti, senza fede, religione, carità, bontà, heretici, disprezzatori delle cose honeste, solo intenti à uili, e dishonesti guadagni, e finalmente senza bonta alcuna, con cui non bisogna giuocare à buio,

ma impacciarsi con notai per castigar un Diauolo con l'altro, con scritture, e testimonij, se tanto basta; nasce dico tra costoro per le lor malitie à ogn'hora infinite quistioni. onde bisogna tai brighe (facendo tra l'un cittadino, e l'altro nascere grande inimicitie, che ne petti loro generano tanti intestini odij, che sono la rouina d'ogni forte, e gagliarda Republica) ingegnarsi di leuar uia; il che è facilissimo quando à ciascuno si da quel che è suo; e si osserua la giustitia, la giustitia d'onde nasce che i cittadini stanno in concordia, & attendano alle opere sue, messo giu ogni briga, e lite. debbesi oltre di questo ad ogni tempo, in ogni cosa, che si contratta, con ogni persona uoler la sicurtà, accioche, (come spesso introuiene per la perfidia de gli huomini) non si possi fare, qualche tratto, che si habbia à litigar il suo; & i giudici sieno dalla molta abbondantia delle cause troppo occupati; & accioche delle feste, & i tempi feriati non si habbia à litigare. il pretore era cosi chiamato perche era sopra ciò & haueua autorità nelle cause, e duoi erano. uno, che rendeua ragione à cittadini, che cittadino si chiamaua, l'altro forestiere cioè si chiamaua perche tra forestieri acconciaua le differentie. haueua autorità il pretore sopra le ragion publice, priuate, e quello, che comandaua il pretore si chiamaua ragione honoraria per l'honore suo. & hauea l'insegne da Console. i lettori nō piu che sei erano, & usauano la sella curule, e la Trabea. la sella curule era una seggiola quasi fatta à modo di carreta, dou'erano portati i magistrati maggiori. la Trabea era una uesta regale tessuta d'oro, e porpora; cosi anchora nella città sieno sol tre pretori uno per ciascheduna tribu, debbano esser costoro interi schietti, & alla Republica hauer fatto ottimi piaceri, e sapere i costumi le leggi, e tutti gli stituti, &

usanze della città; e finalmente sapere in modo le consuetudi=
ne publice, e priuate, che cosa nissuna possi esser lor nuoua,
sieno dipoi tre huomini di ciascheduna tribu, quali sieno sem=
pre à presso à i pretori, accioche (per la moltitudine delle cau=
se tal uolta essendo tanto impediti, che resister non possano)
essi gli possino aiutare, e diuidino tra se quelle cause, che so=
no superflue, e che i pretori stessi non possano da per loro intē
derle, e diligātemēte cerchino d'intēdere, et intese al collegio lo
ro le riferischino, e dipoi à pretori, accioche possino sopra esse da
re retto giuditio, e cosi questi noue huomini nō potrāno ingan
nare i pretori, ne i pretori gli potrāno spingere à far uiolētia,
et ingiuria alcuna. parmi che sia ancor necessario, che possino
esser dell'ufficio priui, quando ei faccino portamēti, che ciò me
ritino, e questo è accioche piu diligenti sieno nel giudicare, e che
se per sorte fāno qualche cosa, che nō stia bene, ella si possi, emē
dare e correggere. la onde bisogna far tre altri pretori à sfor
zare à por giu il magistrato, cō noue huomini, che faccin quel
lo, che i sopradetti, accioche niente far si possa, ne per forza, ne
per inganno. Hor circa à l'orare delle cause bisogna auerti=
re, che sieno oratori di buona conscientia, e buon rettorici, ac
cioche non habbino à far tristitia nissuna, e non difendino il
torto contra alla ragione, e non piglino à difendere uno, e co
munichino ogni suo secreto con la parte auersaria, e tenghino
mano, ò per mercè, ò per qualche altra tristitia alla rouina
del cliente, come spesso si uede, che fanno certi giottoncelli,
che essendo alleuati tra le capre per le maremme senza religio
ne nissuna, desiderosi di guadagnare, e cauarsi le loro libidini
per ogni uia, che possano, tirano al guadagno. quali, non
si debbano per qual si uoglia cagione lasciargli impuniti, per=
cioche nella Republica nissuna cosa debbe esser tanto netta,

tanto

tanto pura, tanto chiara, e finalmente tanto senza macula alcuna, quanto il giudicio; quale molto piu spesso dalla lingua, che da danari è corrotto. la onde ben disse Cicerone, che non sapeua, perche piu douesse esser castigato colui, che con danari la sentētia corrotta haueua, che quello, che cō falsa eloquētia il falso, dal uero difeso hauesse, ma che molta maggior pena meritaua colui, che con le false persuasioni, daua ad intendere quel, che non era, che colui, che con danari uoltaua il giudice à quella sententia, che à lui pareua; percioche non si puo cosi co danari facilmente, come con la eloquentia la prudentia corrompere. per questo ancor piu i percuratori sono odiosi, e degni di magior punitione, perche escano dello honesto, e uendano l'aiuto della giustitia, & abbandonano l'ufficio, dalla natura ordinato di difender l'un l'altro; e tāta e la perfidia loro e l'auaritia, che ogni cosa fanno per mantener le liti, si rallegrano del male, e tenendo nascostamente la parte dell'auersario, hor l'uno hor l'altro mungano; finalmente per ridur la cosa in breue parole ne à l'un, ne à l'altro, ad uso di mercanti, osseruano nissuna fede. Sono alcuni altri, che pigliando à difendere la causa di qualch'uno, oltre à che male la gouernano sono tanto lenti, e tanto tardi nel sollecitarla, che poco meglio fanno di sopra detti: la onde ben disse Marco Tullio, che forsi si poteua qualche uolta senza biasimo non difendere uno, ma difendendolo negligentemente non si poteua gia fare, che non si acquistasse gran biasimo. debbano dunque gli oratori trattare le cause, ma per beniuolentia, e per farsi ben uolere da cittadini, e non per prezzo; perche assai gran premio si debbano riputare di riceuer, quando e sentano esser da ogniuno lodati. ilche, accioche ad osseruar si hauesse, Cintio fece una legge, che nissun potesse ꝑ que-

sta cagione pigliare alcun premio. essendo, che egli è cosa iniqua, che la lingua habbi ad esser all'huomo, nel difender le cause di guadagno acquistatrice. il primo, che riceuesse di questa professione premio alcuno, fu Antifo Ranusio; il cui essempio fu da greci, e latini immitato: e diceuano, che la lingua era una cosa, donde maggior guadagno assai, che di nissuna mercantia cauar si potea. ma ueduto i Romani l'abusione, & il uituperio che di ciò nasceua, donde ogni essempio di bontà, e di giustitia si puo pigliare, per la sopradetta legge rimediorno à l'auaritia & inestinguibile sete de gli oratori. ma fu poi, (accioche i giouani, tolto uia loro ogni speranza del premio, non hauessino in cio ad esser negligenti) pe. l'oratione d'Appio, al quanto moderata. Sopra giuditij à presso à gli Ateniesi erano gl'Areopagiti; et à presso à Lacedemonij i Senatori. ma altrimenti fanno gl'Egitij, secondo che Diodoro riferisce, percioche gl'eleggano trenta i piu nobili, e buoni cittadini di tutta la citta à quest'uffitio; sopra à cui è un di loro d'una uesta d'oro, coperto di gēme, e di prietre pretiose tutt'ornata per segno della uerità e quādo da qualcuno si faceua qualche malefitio, era cosi accusato. Scriueuasi in una tauola il male, che costui haueua fatto, e si portaua innāzi à questi giudicij, e dauasi tempo à l'accusato di poter rispondere, à quell'accuse, e cosi à l'accusatore, et all'accusato di nuouo scambieuolmente era concesso, contro, e di rispondere, e produrre ogni sua ragione, udito dūque ch'era l'una, ò l'altra parte diligentemēte: faceuano un segno in quella parte della tauola sopra quelle cose, che erano prodotte da dui combattenti, che pareuan loro, che hauesseno ragione, e dauano la sententia; & cosi agitauano la causa senza questa pessima generatione, e genia diabolica; pensando quel che è

il uero, che trattandosi le cause con le scritture, e testimoni, e contrauersie de duoi auersarij, non si potesse mai saper la uerità. Si che (perche la ragione, ne con l'arte, ne cō l'ingegno, ne con l'astutia, ne con audacia, o malitia nessuna, hauesse ad esser confusa) usauan questi termini. essendo dunq; in questo modo sopra detto, l'accusato uinto, era condannato. La onde accioche paia, che noi habbiamo da gl'Egittij imparato qualche cosa dico, che meglio è, che quei magistrati, che sono sopra al render ragione, faccino, che piu presto sia à i procuratori ordinato un salario publico, che egli nō habbino à farsi pagar da questo, e da quello, e che i giudici si habbino à comperare. La qual cosa, è molto pericolosa in ogni città, et il piu delle uolte sogliano rouinare, quando il giuditio è stato corrotto, ouer quando coloro, che sono sopra al render ragione; al priuare i magistrati dell'ufficio hanno fatto qualche cosa; ò per forza, ò per inganno. per la qual cosa bisogna, che sia il colleggio de consoli, che inteso le cause, le riferischino al Senato, & à quei che sono offesi, dieno consiglio, e grauemente, e senza compassione alcuna castighino coloro, che hanno commesso alcun'errore. e così ogni cosa si farà per il uerso suo, e con gran giustitia, e senza ingiuria alcuna ciaschedun possederà, la robba sua, & i cittadini staranno con gran concordia, e pace in una tranquillità d'animo, e di corpo perpetua.

De Censori, e de loro ufficij che cosa sia il costume, che la consuetudine, che cosa sia rassegnare.

Capitolo settimo.

MA che faremmo noi di questi magistrati, se non ci fusse di quegli, che procurasseno, che modestamēte, & honestamente si uiuesse? percioche nissuna cosa in una Republica, e piu nobile, e salutifera, che hauere il popolo suo modesto, e costumato. la onde è necessario, che di ciaschedunna tribu si elegga huomini grauissimi, di buoni costumi, e di gran sauiezza, che habbino la cura del uiuere, de costumi, e portamenti di tutti i cittadini: gli correggino, e dieno loro l'orma, la regola, e l'honeste discipline del buon uiuere; e loro sien tali, che non faccino mai bruttura alcuna; e che non faccino col uiuer loro, di introdurre qualche mala consuetudine, che sia la rouina, e distruttione di tutta la città. in duoi modi gli antichi intendeuano il costume, cioè costume, e consuetudine. costume uoleuano, che fusse una certa usanza, che à tempo si osseruasse; e consuetudine una, che sempre fusse, & in quella in ogni tempo si perseuerasse. ilche Virg. in questi duoi uersi apertamēte dichiara.

Era un costume nell'antico latio
Qual seguitoron le person' Albane
E l'adoraron come un nume sacro
Sommamente hor da l'alma Rom' amato.

donde si conosce la perseuerantia della consuetudine. il quale costume; disse Varrone, ne suoi libri de costumi, esser posto nel giuditio dell'animo, e debbe esser seguitato dalla consuetudine. chiamasi anchora institution della patria, non solamen

te alla religione, ma alle cirimonie anchora appartenenti. la quale interpretatione insieme con quella di sopra seguita Virgilio ne soprascritti uersi: e per questo soggiunse, e disse come un nume sacro accioche non solamente ei mostrasse, ch'il costume andaua innanzi alla consuetudine, ma che si apparteneua anchora alle cerimonie. si che bisogna hauer grandissima diligentia, che i costumi sieno ottimi, e laudatissimi, si perche non si auezzino poi i cittadini à fare un cattiuo habito di uiuere, e piglino una piega cattiua, cominciando à caminare per quella strada, che alla rouina loro negli potrebbe facilmente condurre; ilche è tanto pernitioso in una Republica che piu imaginar non si puote; si perche le religioni, e cirimonie da maggiori nostri ben ordinate facilmente conseruare si possino. haueua dunque questo magistrato cura di tener queste cose, e di fare, che moderatamente, & honestamente si uiuessi; chiamarono la censura, maestra del uiuere santamente: e quei, che essercitauano tal ufficio erano censori chiamati cosi detti da censeo, che è parola latina, che uuol dir riuedere il conto, la onde riuedẽdo essi il conto del uiuere à ciascuno, furno cosi chiamati come uoi hauete inteso. hora di quanto prezzo sia questo magistrato, per questo sol giudicare il possiamo, percioche: questa dignità solamente à Catone, hauendo fatto bene questo ufficio come si ricercaua, dette il cognome. però fu chiamato Catone censorio. Come anchora introuenne à Scipione, quale hauendo suggiogata l'Africa, fu chiamato Africano; e Numantio fu detto da Numantia. oltre di questo, essendo qualche cittadino di diuerse pene, da Consoli, da pretori, da questori, da gli altri magistratri castigati: nó erano in perpetuo uituperati, come quando solamente ei faceua qualche peccato, che dal censore egli hauessi ad esser corretto, e ca=

stigato; il cui castigamento faceua, che in perpetuo, egli era uituperato: e secondo che dice Marcello, haueua un perpetuo dolore, e tormento, essendo giustamente condennato. chiamo' Cicerone questa castigatione ignominia che significa quasi segno del nome, con queste proprie parole nel quarto libro della Republica la condennagione del censore non fa danno alcuno, eccetto, ch'ella fa arrossire. fu adunque tenuta questa riprensione di tanta eficatia, e uituperio gia appresso i Romani, che ne faceuano piu caso, che di nissuna pena, o' nissun castigo e non solamente poteua contra à cittadini priuati, ma anchora contra magistrati, percioche gia furno de Senatori scacciati del Senato, per esser stati dal censore ripresi & accusati. Come si legge di Lucio Antonio, hauendo rifiutata per donna, e rimandata à casa i suoi parenti quella uergine, che per moglie presa haueua, senza consigliarsi di cio con nissun suo amico. fu similmente Lucio Flamminio per questa causa scacciatone. percioche per compiacere ad una sua innamorata in un spettacolo, che per lei faceua, fece mozzar la testa à parecchi, che non haueuano fatto errore alcuno. Caio Fabritio essendo censore, & hauendo saputo, che Publio Cornelio in un sol conuitto haueua speso dieci pondi d'argento, lo priuo' del Senato. i cauallieri similmente hauendo fatto qualche cosa, che meritassено esser dal censore notati, erano priui della prouision publica, che egli haueuano per tenere il cauallo, come anchora à soldati intraueniua, quali essendo troppo dilicati, e dati troppo alle lasciuie, e dilicatezze feminili, di odori, e profumi i corpi suoi adornando, erano (tolti prima loro i caualli, e uituperati) dell'essercito scacciati. erano uituperati coloro da questo magistrato, che inuecchiauano senza hauer figliuoli per difetto loro, perche faceuano contro la natura, es-

ſendo che coſi come ella all'huomo dalla legge del naſcere, coſi anchora gli dà quella del generare. la onde à cenſori pareua coſa al tutto indegna, e fuor d'ogni honeſtà, che l'huomo haueſſe à conſumare tutta la ſua uita ſenza guſtare, che coſa ſia l'amore de l'eſſere padre, e marito; ſenza il quale non puo l'huomo eſſere caritateuole in uerſo i ſuoi cittadini. Debbano adunque queſti magiſtrati hauer una grandiſſima autorità, accioche meglio poſſino i cittadini correggere, e ridurgli ad una uera, e perfetta uita. oltre di queſto debbe hauere il cenſore un'altro ufficio ò autorità, che dirci uogliamo, di riuedere il numero de cittadini, e quanti e ſieno, e di tener conto de danari, & entrate e ſpeſe loro. perche Papirio, e Sempronio primi cenſori furno fatti per riuedere queſti conti, e fare ogni cinque anni la raſſegna de citadini. per la qual coſa per queſt'altra eſpoſitione Marco Varrone uuole, che chi ha queſt'ufficio ſia chiamato cenſore, perche ad arbitrio ſuo era raſſegnato, e fatto il conto del popolo Romano perche queſta parola, cenſeo, latina ſignificaua anchora contare, e ſtimare. le qual dua coſe faceuano i cenſori, ogni cinque anni come uoi hauete udito. e riuedeuano (come s'è detto) il conto de beni, e robbe de cittadini, accioche parimente, e poteſſino poi à ciaſcheduno, ſecondo la poſſibiltà ſua, porre, eſſendo dal biſogno coſtretti, le grauezze, e tributi.

Del giudicio, ò uero condennagione della uita secondo il costume de Romani, e de tre huomini, che haueuano autorità di condennare un alla morte, e de Questori.

Capitolo ottauo.

HORA se nell'altre cose, ò uffici, che insino à qui si son racconti e bisognato usare la prudentia, qui piu che mai bisogna adoperarla, dico in questi giuditij, doue si tratta della uita dell'huomo. percioche gli odij, & inimicitie, che nascostamente per uari effetti nascano, tra un cittadino, e l'altro, quando e' da loro la podestà, di potere il peccatore à morte sententiare, desiderando sfogarsi, e farle uendette de conceputi odij crudelissimamente, e con grande impeto, non addoperando ragione alcuna, essendo dal furore accieccati, e l'ira facendogli perdere il sentimento, e la ragione; si leuan contra à colui, di cui sopra ogn'altra cosa la uita hanno in odio, e non guardando piu à dritto ch'al torto, della uita il priuano. La onde i Romani hauendo fatti i Consoli, sopra cui tutto il peso, e carico della Republica poneuano, nientedimanco questo solo riserbauano, che e non potessino condennare un cittadino. e non meritamente, percioche nissuna cosa è che prepari alla Republica maggior esitio e rouina, che il giustitiare un cittadino. massimo quando per sorta e si fusse trouato à far qualche cosa, che ciò meritasse con altri, e non ui si fusse adoperato se non mediocremente, ò uero che il peccato suo non fusse tanto grande, e tanto palese che ricuoprire non si potesse in modo; perche alhora sospettandosi dal popolo (non essendo la cosa ad ogniuno manifesta)

che sia fatta una ingiustitia, e per uendicarsi di qualche riceuuto sdegno; causa una ingiuria perpetua, & un sdegno ne petti loro, che mai sia possibile poterlo cauare: e continuamente gridando contr'à coloro, che hanno à torto il peccatore a morte condannato, mettendogli un terrore adosso gli spauenta di sorte, rimordendogli la conscientia, che pare à meschini non poter trouar luogo alcuno doue possino esser sicuri, ma uedendosi continuamente inanzi à gli occhi preparata la pena, che meritar giustamente gli pare, dolorosamente in gran miseria, e perturbatione di corpo, e d'animo continuamente si uiuano. per laqual cosa piecarissimo è quel detto di Giulio Cesare, che continuamente in bocca hauer solea, & è questo, ch'il ricordarsi nella uecchiaia esser stato crudele è una miseria infinita. bisogna dunque che coloro, che hanno à sententiare sopra la uita dell'huomo, che è una parte del mondo, et ha da Dio l'animo, & è fatto similitudine, & imagine sua, che prima molto bene pensino, e ripensino inanzi, che la uita gli tolghino, massimo, che questa, e una cosa (quale non potendo tornare indrieto) non basta poi dire, io non pensauo, ò io non me n'aueddi. ne nessuna gratia è che piu si debba negare che uolere, per altrui satisfatione, à torto sententiare un'huomo à morte. il che il generoso, e magnanimo Alessandro Re della Macedonia nel'insegna con questa risposta, che fece alla madre sua Olimpiade di gratia chiedendogli, col mostrargli il seno con che lei l'haueua nutrito, e col chiederglielo per quei noue mesi, che nel uentre portato l'haueua che uolesse esser contento di far morire un'huomo innocente: à cui humanissimameute rispose madre mia carissima chiedetimi, se ui pare, altra mercè de beneficij, che da uoi ho riceuuti, perche la uita dell'huomo e tale, che con sor

ta di beneficio alcuno non sia possibile poterla ricompensare. Sabaco Re degli Egitij anchor egli (secondo che Diodoro narra) fu tanto pietoso, e clemente, & in modo abhoriua lo spargere il sangue humano, che per niente non uoleua, che coloro, che meritauano la morte fussino giustitiati, ma gli faceua incatenare, e comandaua che per la città n'andassino aiutando e questo, e quello à far le cose, che lor bisognassino. e potendo lungamente regnare, si priuò del regno, e uolse piu presto star senza quella sceleratagine, che lungamente regnare, e cosi se ne ritornò alla patria sua in Etiopia. E certissimamente che uerissimo è quel detto Tragico, qual sempre douerebbe esser fitto nell'animo, e nella mente di coloro, che regnano, fa di astenerti dal sangue humano, chiunque tu ti sia, che regni. Le leggi di Dracone dat'à gli Atheniesi, per esser troppo rigide, e crudeli, non perdonando mai à nessuno, e uolendo, che d'ogni peccato, la propria uita si perdesse, non si osseruorno. ma quello di Cecropide, e di Solone, perche erano piu mite non furno mai schifate. in otto modi i Romani castigauano i delinquenti. co la condennagione, prigione, tormenti, taglia, infamia, bando, seruitu, e finalmente co la morte; ma di rado, eccetto se fusse stat'alcuno, che hauesse amazzat'il padre, ò offeso la maiesta, ò la Republica e simil huomini tanti scelerati, di cui in modo nessuno non si debba hauere compassione alcuna. ma hora signoreggia bene una pessima usanza, perche non solamente questi sono occisi, ma anchora un per rubare una minima cosa, e come una bestia crudelmēte impiccato. hora per leuar tutti gl'inconuenienti, che sopra questo potessено accadere, giudico, che si douerebbe in simili giudicij osseruare quel costume Romano, che era questo. Erano tre huomini, che ritrouauano, e(co

me dice Varrone)haueuano cura d'intendere, le quistioni criminali, e udite, & intese diligentemente sententiauano; e se bene egli hauessено uoluto, à torto, ò per calumnia, ira, uendetta, ò inuidia alcuno sententiare (conciosia, che nessuna questione udir si poteua; senon fusse stato presente l'accusatore, e difensore, che dicessено la ragione dell'una parte e de l'altra) non poteuano, e se per sorte il peccatore fusse stato tanto pouero, di roba, e d'amici, che nessuno si mouesse à difenderlo (parendo cosa iniqua, non solamente la morte fusse data à un pouero da ogniun'abbandonato, ma pure torcergli un minimo capello) i pretori propry ordinauano, chi lo difendesse. udito di poi questi tre huomini la causa, scriueuano molti nomi de giudici, e gli metteuano ne l'urna, e cauauano poi quegli, che haueuano à giudicare, e gli mostrauano l'accusato, & accusatore, se de loro giudicio si contentauano: acciochè se di nessuno, egli hauessено sospettato, che ò per gratia, ò odio e fusse per giudicare il falso, e potessено rifiutarlo, e farne cauare de gli altri tanto, che loro restassено satisfatti. cosi adunque faceuano acciochè non si guastasse quella cosa, che con ingegno, ò forze humane è impossibile poter fare. La qual consuetudine Virgilio in questi uersi riferisce.

Non senza sorte questi luoghi, ò senza
Giusto giudice dansi, e'l gran Minosso
Intenditor di colpe, l'urna muoue:
Raguna l'alme, e la lor uita intende.

Fa adunque Minosso giudice nell'inferno, e lo dimanda intenditor perche e sopra all'intendere le questioni, dagli che e caui le sorte quando dice l'urna muoue, fa che egli habbia cognition della causa, quando dice egli intende la uita loro: ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

per tornare al proposito ui dico che noi non ci debbiano partire da questa usanza se noi uogliamo, che le cose uadin bene nella nostra Republica doue noi si sforziamo, che cittadini stieno in pace, e concordia · e debbiamo con ogni nostra mente, & animo operare che in essa non si faccia niente, al contrario, ò per ingiuria, ò uendetta, se noi uogliamo, che la Republica sia tale, doue bene, e beatamente i cittadini possino uiuere.

Dell'ordine de questori, e Tesaurieri, de Zecchieri, e delle monete.

Capitolo nono.

SEGVITA hora ch'io ui ragioni de questori, che riscuoteuano i tributi, quali da Romani furno chiamati Erarij, & essendo i danari i nerui, e la potentia della Republica senza i quali à pena star si puote, e necessario, che si faccia tre questori, che sieno sopra al riscuotere i danari, conseruargli, & acrescergli. Dice Vlpiano Iurisconsulto, che l'origine del creare i questori è antichissima, e quasi inanzi à tutt'i magistrati. Sonò alcuni, che danno la cosa à Romolo dell'esser stat'il primo à creargli: altri à Numma Pompilio, ma general'oppinione e appresso à gli antichi, che Tullio Ostilio fusse il primo. Dice Iunio Trebatio, e Fenestella, che i questori da principio furno cosi chiamati da quero uerbo Latino, che significa cercare, e loro cercando, e riscuotendo i danari furno cosi chiamati: Ma Varrone, par che uogli, che cusi sien chiamati dall'esercitare le dispute criminali, che questiones in latino si dicano, per

che qualche uolta à i questori era dato la briga di disaminare i maleficij. Debbano dunque costoro essere huomini fedeli, e di gran conscientia, & il tutto tenere le mani discosto da danari publici, e priuati, accioche non paia, che si sia dato à guardia la lattuga à paperi, ò le pecore al lupo. debbano usar grandissima diligentia nel riscuoter'i danari: e debbansi guardare di non essere troppo molesti, & importuni nel riscuotere, misurando la possibilità, e la sorte di ciascheduno à chi dimandano, & usando discretione diligentissimamente faccino pagare à ciascheduno, secondo la possibilità sua e ueghino di piu, che i publicani sopra cui essi hanno autorità cio è quegli, che comperano le gabelle della Republica, e datij, e decime, e simil cose e ne danno un tanto alla Republica e riscuotano ogni cosa per se; non sieno troppo importuni, e sforzino, ò con inganno, ò malitia, ò finalmente per forze ci faccin dare piu del douere. perche quest'è una certa sorta d'huomini molt'odiosa, e spesso per la intemperata lor libidine, assassinando questo e quell'altro, non hauendo ne ragione, ne consiglio, ne manco conscientia alcuna, solo attendendo, ò à ragione, ò à torto à far quello, che à loro solo utile torni, non hauendo rispetto alcuno al publico, incitano tanto la plebe, desiderosa di cose nuoue, con le loro atrocità, e perfidie, che non potendo piu sopportare si leua su tutta d'ira accesa, e di rancore infiammata, e fa crudelissimi tumulti non senza gran pericolo della Republica. Oltre di questo debbano esser molto cauti i questori nel porre i balzegli, e questo debbano far di rado, e serbarl'a bisogni, perche è una cosa molto molesta, e fastidiosa, à colui, che è sforzato cauarse i danari di mano, per seruirne il comune, massimo dico quando non è troppo bisogno, perche allhora i buoni citta

dinî, uedendo la Republica in necessità da per se la souerranno, e non aspetteranno, che lor sia detto. ma se si potesse fare senza dar molestia à nessuno sarebbe molto piu sicuro. ma nõ si potendo, e bisognando pur porre il balzello; bisogna portarsi con ogniuno mansuetamente, e non bistrattare ne superare nessuno, e far com'io ho detto, che si paghi quel che si puo, e non piu, si perche piu facilmente si possano riscuotere, si ancora perche si osserui il costume de Romani. Loda Plutarco Dario padre di Serse, e dico che lui fu piu prudente assai nelle cose dubie, e pericolose di ciascheduno altro, percio che hauendo fatto porre il balzello, faceua uenire inanzi à se tutti i presidenti, e principi delle sue prouincie, e gli dimandaua, se i balzelli, che erano stati posti loro, gli pareuano troppo graui, e difficili à pagare, quali rispondendo, che erano stati lor posti mediocremente, e che si poteuano sopportare, nientedimeno stimando piu la gratia de popoli, che la quantità de danari, diceua cosi horsu andate, che io non uoglio che uoi paghiate se non la meta di quel che u'è stato imposto. il cui essempio s'i questori nostri seguiteranno, facilmente manterranno la gratia, & il fauor del popolo, e piu sicuramente comandar potranno, e la Rep. sara piu durabile. ne di contraria opinione fu Alessãdro Magno cioè di stimar piu la gratia del popolo, ch'ogni gran quantità d'argento et oro; percio che essendogli una uolta stato dimandato. doue fusseno i suoi tesori rispose ch'ogni suo tesoro l'haueua negli amici, e che loro cautamente gliene conseruauano, & in uero fu una risposta molto uera, conciosia che l'amicitia, e gratia faccia, che non solamente della roba sua, ma dell'altrui anchora si possi essere padrone. Similmente Tiberio Cesare rispose à suoi presidenti (che lo confortauano, che douesse mettere alle prouin

cie i tributi) che à un buon pastore s'apparteneua tosare, e non scorticare le pecore. Vegghino dipoi di non pigliarsi quei danari comuni, e consumarsegli per se, ò adoperargli in cose sue, accio che non habbino acquistarsi nome di peculatore, chiamauano gli antichi i peculatori coloro, che haueuano il maneggio di danari publici, e gli rubauano, e gli conuertiuano in uso loro. quali incorrendo in questo disordine erano crudelmente per la legge Giulia puniti, & erano obligati à renderne conto, e ristituirgli. i Zecchieri debbano ubidire à questori; loro debbano auertire, che non battino monete, che non sieno di lega, ò à peso, e che non ui si mescolino altre materie, percioche è cosa molto pericolosa falsare le monete, e farle correre, e segnare per piu, che elle non ualene. gli antichi (come soleuano in ogni cosa co le lor burle) per fare ch'il popolo hauesse à portare riuerentia alla moneta diceuano, ch'egli era una Dea, che Dea moneta si chiamaua, che haueua cura, che la moneta non fusse corrotta, e che grauemente puniua coloro, che contro à lei fraud'alcuna commettessero. Sono alcnni, che pensano, che la moneta sia cosi chiamata, perch'ella ammonisce, che nessuno, ò nel segnarla, ò nel peso faccia fraud'alcuna. Chiamasi anchora pecunia, come dice Varrone, dalle pecore, perche gli antichi haueuano communemente i suoi haueri, e tesori nel bestiame e di questo Columella, & Ouidio nel quinto libro de fasti, afferma dicendo cosi.

Non regnauan anchor gli altri strumenti.
Di lussurie, e flagitij, e normi stupri,
Non argento, non oro, non gemme, ò perle
Hauea il ricco ascoso ne suoi scrini
Nelle pecore si, e nelle terre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Donde il ſuo nome la pecunia, e donde
Il ricco s'acquiſtò ſenza fallire

Dice Strabone, che Filone fu il primo, che nell'Iſola Eginia batteſſe le monete d'argento, ma nell'Italia fu Iano, che le battè di metallo perſuadendolo à cio Saturno, le quali da una banda haueuano Iano con duoi uiſi dall'altra un becco di naue, co la quale ſi dice, che nauigò Saturno. altri dicano, che la moneta di Iano, e di Saturno fu zotica, e ſenza ſegn'alcuno, ma che poi quei, che ueneano doppo loro per conſeruar la memoria ui feciano e ſopradetti ſegni. il che anchora.

Ouidio pure con queſti uerſi afferma dicendo.

Ma i poſteri buoni nelle monete
Vna poppa di naue iriſtimparno.

Dice Plinio, che i Romani uſorno le monete coſi ſenza ſegno alcuno inſin'à tempi di Seruio Tullo, tanto che lui poi ui fece drento ſtampare una pecora, donde penſa poi per queſto, che ſi diceſſe pecunia, per dargli ſimiglianza del nome. Sono alcuni, che dicano, che fu Numma Pompilio il primo che le ſegnaſſe, e ch'ella fu chiamata Nummo, dal nome ſuo. ſi dice ch'inanzi alla uittoria del ualoroſo Re Pirro, i Romani non haueuano mai uſato le monete d'argento con neſſun ſegno drento. A ſtampatori, e che doppo la uittoria di cartagine, e di corinto eglino ſtamporno le monete d'oro. faccino dunque i queſtori (ſe poſſibile ſia) che perpetuo ſia il ſegno, delle monete, e ch'elle ſien à peſo, & à lega. perche è coſa non di piccola leggierezza, mutar le monete, ò i ſegni loro. Scriuono dipoi i queſtori diligentemente, quel che egli hanno fatto ciaſcuno di, accioche facilmente poſſino moſtrar al Senato, e Conſoli, quanto egli hanno

riſcoſſo,

riscosso, e quanto egli hanno speso, e se l'entrate sono cresciute, ò scemate, ò quanto. e di questa diligentia non bisôgna per modo nessuno mancare, perche spesso accade, che spendendosi i danari, e uolendone poi dar conto, non gli hauendo prima scritti, non si può ricordar del tutto, e lo spenditore innocentemente è accusato, d'hauer rubato i danari publici, e non hauere renduto il giusto conto. il che lo fa uiuere in una perpetua infamia, che è molto peggio, come interuenne à Furio Camillo, che tanti egregij fatti, e famos'opere per la Republica haueua fatto; quale per negligentia di coloro, e non per altro, che teneuano i conti de danari, che si spendeuano nella guerra, non potendo rendere ben conto della publica pecunia, come peculatore, della preda Veietana, fu mandato in Esilio da Apuleio Tribun della plebe. una medesima cosa fu cagion dell'Esilio di Scipion Africano maggiore, quale poi morendo in Literni lascio per testamento, che il corpo suo non fusse portato nella ingrata patria, uedendosi à torto essersi fatto cotale ingiuria.

Delle sentinelle, e guardie, e di quegli che uanno riuedendole.

Capitolo decimo.

ESSENDO una uolta dimandato à Cambise padre di Ciro Re di Persia come si potesse fare à custodire bene, e sicuramente guardare una città, che in modo nessuno ella presa non fusse: Rispose ogni uolta, che le guardie penseranno non essere assai dal nimico sicure. la qual sententia di tanto sauio, e prudente, debbe sempre nell'animo esser fitta à colui, che la Republica gouerna. perche che giouano le arme, che giouano le mura che giouano le altre cose da potersi difendere, se la negligentia abbraccia colui, e non sta sempre uigilante in cui è posto del custodire la cura? Sonsi uedute assai citta; per negligentia delle guardie, essere in un tratto state prese nella prima giunta de nimici. perche fidandosi i cittadini delle guardie stanno sicuri, nessun pensier della cura della città ne di di, ne di notte dandosi, & hauendo ogni lor pensiero in esse collocato, dormendo con gli altrui occhi, si sepelliscano nel sonno, ne prima si accorgano della uenuta de i nimici, che loro hanno appoggiato le scale alle mura, & occidendo le guardie, e delle mura e gettandole con grande impeto, & occisione d'huomini, e spargimento di sangue per forza saltan drento. ilche intrauenne à Spargapide Thomirido figliuolo della Reina degli Sciti, quale essendo da nimici trouato à dormire con tutto il suo esercito; fu preso, e morto. e douete sapere; che nessuno fa meglio e piu sicuramente la guardia, ò fuori à cam

pi, ò drento nella città, che à chi preme la cosa, e mi pare, che quando il capitano dorme, e commette alla fortuna tutto il suo esercito. il che Alessandro Macedonio non si douere per conto alcuno fare, ne mostra. quale per non esser ingannato dal sonno, quando dormiua teneua in terra d'una parte del letto una piastra grande di rame à guisa di Caldaia, e caua ua fuora un braccio in cui teneua una palla d'argento, accio che il uigore de nerui, per il sonno entratoui rallentandosi, e la mano aprendosi, quella cascasse su per quella piastra, e per quello strepito, che faceua sopra quella rotolandosi si sue gliasse. La qual cosa ouer modo io penso, che questo magna nimo Re dalle Grue l'imparasse, quale continouamente tut= ta la notte in questo modo fanno la guardia, e per non essere similmente dal sonno ingannate, quelle che fanno le guar= die dormano ritte, e tengono con un pie su eleuata in aria, un sasso, accioche quello con la sua grauezza, sforzandosi di uscirgli, del pie, e cascar in terra; e loro dall'altra ban= da procurando che non caschi stieno uigilanti, e non si lasci= no dal sonno occupare, e se pure per sorte pe le membra loro, che elle non se n'auedessino, egli entrasse priuandole de senti menti il pie si pos'aprire, & il sasso cadere, quale facendo strepito, col percuotere la terra, ò à lor male cascando in su l'altro piede si possino risentire. la qual diligentia se usata ha uesse Trassibulo Atheniese non harebbe oscurato la preclara; e nobil fama co la brutezza della morte ch'egli (la patria sua hauendo da trenta Tiranni liberata) honoratissimamente acquistato s'hauea, percioche essendo di poi costui in processo di tempo fatto Pretore condusse l'armata de Carthaginesi in Sicilia, e non facendo fare diligentemente ne campi le guar= die; e i nimici di notte uscirno del castello, e rotto il campo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

& entrati nel ſuo padiglione l'ammazzorno . il cui eſſempio ne moſtra, che nella guerra ſi debbe fare ſempre uigilantiſſimo; e che ogni coſa ſi debbe ſtimare. La onde non mediocre diligentia debban uſar coloro intorno à queſto, che hanno lo ufficio ſopra alle guardie, e debbano talmente diſporre le guardie, e ne campi, e nella città, che ne al tempo della pace ne al tempo della guerra, ſi faccia errore neſſuno. Socrate in Platone uſa una grandiſſima diligentia, in eleggere quali huomini ſieno meglio per far le guardie, e dice, che quanto piu ſono ricchi, e potenti coloro, à cui è dato tal'uficio, tanto la coſa è piu ſicura, concioſia, che dubitando eſſi non perdere le lor richezze, ſono piu deſti, e uigilanti, che non ſono quei, che niente, ò poco hanno. nientedimeno nelle piu città, male ordinate ſi uede far il contrario; percioche non à grandi, ricchi, e nobili, ma alla fede del uulgo, operari, e faccini, che non hanno niente da perdere, e piu preſto ſono deſideroſi di tumulti, e coſe nuoue, che di conſeruar la città, commetteno tanto grand'ufficio in cui conſiſte ogni ſalute della Republica alcuna uolta danno queſto carico à ſoldati, che per la durata fatica del di, ſono tanti ſtracchi, che ouero s'addormentano di ſorte, che non ſi poſſano ſuegliare, per grido alcuno, ò ſe pure ſuegliano ſono mezzo ſonnachioſi, di modo che ſi ua à gran pericolo di non rouinare. come fu per introuenire à i Romani, che guardando il Campidoglio da Franciosi, ſe per ſorta non erano ſuegliati da una anitra, l'imperio Romano, e nome latino haueuano fatto. Legghiſi adunque di ciaſcheduna tribu huomini buoni, che ſieno d'eta maturi, ſani, e gagliardi, e ſimilmente habbino grande eſperienza, che per tutte le tribu uadino ſcegliendo quei, che ſono atti à fare la guardia, e faccino un ſquittinio, e cauino

di mano in mano quei, che bisognano, accioche nessuno sappia, ne d'hauerla à fare, nel luogo doue egli ha à stare inanzi, che del soprastante gli sia imposto. Sieno poi messi per tutte le mura, in certi luoghi opportuni duoi, e diasi à questo il segno, ch'egli hanno hauer da coloro, che drento uoglian entrare, accioche nessuno ingannar gli possa, e spesso sieno chiamati, per uedere se dormano, et essendo trouati à dormire faccinsi pagar la pena del sonno loro. faccinsi anchora di di alle porte le guardie, & alle torre, & à certe ualette, accio che la moltitudine senz'esser ueduta, non possi piè dar e far prigioni, e la città assaltare: ne minore diligentia bisogna usare di porre gente per la città, che per le mura, che faccino la guardia, percioche i ladri, gli adulteri, gli homicidij, gli assassini fanno maggiore ladroncellerie, e sceleraggine la notte, che il di. La qual sorte d'huomini non altrimenti bisogna castigargli, che nimici publici, se noi uogliano, che la città sia ben sicura. e malissimamente quella, che da queste pessime generationi non è sicura. però ueduto quanto pestifera, e pernitiosa era questa sorte d'huomini, era concesso, per le dodici tauole che questi ladri, & adulteri con la adulteria fussino occisi, le qual cose io affermo douersi osseruare, e bisogna far in modo, che quasi per paura ogniuno la notte s'habbia à stare in casa, conciosia, che non buon segno è di colui, che la luce fugge, e non uuole esser da nessun ueduto. quegli, che erano sopra alle guardie non solo di questo haueuano la cura, cio è di far ne luoghi opportuui collocare le sentinelle, ma era loro questo di piu aggiunto d'hauere cura, che à cittadini di notte non fusse fatto oltraggio alcuno, accio che la quiete si osseruasse perpetuamente. li quali giuano à piu cose, al fuoco, quando si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

appicca in qualche luogo, & molt'altre coſe, che ſono pernitioſe alla citta. percioche quei luoghi, che per diſgratia ui s'appica il fuoco loro gli ſpengano; e quei, che in proua uanno abbruciando i luoghi per la città, ſono da loro trouati, e poſſano allhora eſſere caſtigati, il cui peccato ſi debbe con la uita purgare. e coloro, che non hanno cura che il fuoco in caſa ſua non poſſi far danno, e non uſano diligentia in queſto, debbano eſſere con flagelli, e corregge crudelmente percoſſi. Di queſta cura il Diuo Auguſto fece tanta ſtima, che e uolſe piu preſto da per ſe prouederui, che altri ui prouedeſſe, come colui, che penſaua, che à neſſuno fuſſe piu conueniente, e neſſuno fuſſe à baſtante altro, che lui: e coſi ordinò ſette cohorti in luoghi opportuni, accio che ogniuna di loro guardaſſe duo Rioni della città, ſecondo che dice Paolo Dottore. Si che per concludere dico, che molto utili ſaranno queſti ſopraſtanti delle guardie ſe ciaſcheduno farà con ogni cura e diligentia l'uficio ſuo.

Di quegli, che ſono ſopra alla uettouaglia, e quel che ſignifichi per queſto nome di uettouaglia.

Capitolo undecimo

PROMETTENDO *quel grand'Architettore* Dinocrate Macedonio à Aleſſandro Magno, *di ridurre il monte* Atone, *in forma d'una ſtatua humana, e farne una città: la cui man ſiniſtra ſosteneſſe le mura della città, e la deſtra una tazza, che riceueſſe l'acqua del monte, & in mare la gittaſſe. il cui diſegno piacendo grandiſſimamente à Aleſſandro, gli dimandò, ſe ui fuſ*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

se terreni da poterui seminare, e ricorui laltre cose alla uita necessarie: ond'egli hauendo risposto di no, e che bisognaua farle uenire per mare, disse il prudentissimo Re. questo uostro disegno per niente mi pare che si debba lodare perche cosi come un bambino subito, che egli è nato, ne uiuere ne crescer puote senza i nutrimenti dalle poppe della balia portogli, cosi la citta senza quegli, che dalla terra per uso dell'huomo produtti sono. il cui essempio tutti gli edificatori delle cità immitare debbano, cioè di edificar le città ne luogi abondanti, e fertili donde si possi cauare il frutto da potere la città sostentare, e consigliare coloro, che hanno cura del popolo imprimieramente prouedere, che la uettouaglia non manchi. perche malamente se potria l'altre cose sostenere, se da mangiar non ui fusse. dipoi che cosa è piu pericolosa, e piu horribile, che un popolo affamato, che ne di legge, ne di pena, ne d'arme, ne di cos'alcuna, essendo spinto dalla rabbiosa fame si perturba? anzi tanto da lei è stimolato, sforzato, che ogni dura catena spezzerebbe per mangiare, e non hauendo rispeto, ne à religione, ne à uergogna, ne à pericol'alcuno, nell'ardentissimo fuoco si getterebbe, La onde ben disse Lucano. non sa l'affamata plebe temere. e bene. perche come possano i padri osseruare la fede à principi suoi, che ueggano i figliuoli loro magilenti di fame morirsi? per la qual cosa bisogna molto bene auertire, che il popolo habbia di gran abbondantia, d'ogni cosa, che fa di mestieri al uitto. chi haueua tal ufficio appresso à i Romani, non solamente era obligato à prouedere le biade, uini, olij, e simil'altre cose, che de campi si cauano: ma tutte le cose da mangiare, ne senza ragione la uettouaglia significa tutte le cose da mangiare, e tutti i cibi. però Cicerone disse la uettouaglia e cara nel macello. Macello

si chiamaua (come dice Varrone) quel luogo, doue si uende tutte le cose da mangiare. il qual luogo fu (secondo che dice il medesimo) da piu antichi chiamato foro Olitorio. attendisi dunque primieramente à quelle cose, che s'appartengano al uitto massimo al grano, & à quelle cose, che senza far non si puote. e sopra cio sieno tre, che custodischino le biade per l'uso publico, e tenghinle nelle bugnole doue sett'anni si conseruano senza lesione alcuna, ò ne granai ma sien larghi, con certe finestrelle uolte à settentrione doue tre anni sicuro dalle tigniuole, e da gurgulione, & ogni nocente uermine illese si conseruino. Vegghino di poi, che non ne sia portatouia. se non in qualche grand'abbondantia, & allor lo rinuouino accioche non ci infradicino, e sopra tutto mettino i pretij alle cose, accio che la roba, non si habbia à uendere secondo la uolontà de uenditori.

De maestri di strada.

Capitolo decimo secondo.

ESOPR' à tutto bisogna usare una gran diligentia, che i tempi dell'altissimo Dio tanti suntuosamente fatti, e con tanta spesa (massimo rendendo la città piu chiara, & illustre) habbino un magistrato, che n'habbin cura, accioche non rouinino. per la qual cosa bisogna fare i maestri di strada, quali furno Edili chiamati da Romani, perche erano sopra all'hauer cura (come dice Varrone) degli edificij publici e priuati. debbano adunque costoro dare à qualch'huomo da bene la cura di prouedere, che i tempi di Dio sieno custoditi: e mantenuti interi et incorrotti.

fu chiamato tal'huomo da gli antichissimi, cioè da quegli, che furno inanzi à quei, che lo chiamorno edile, editiuo, come pur dice il medesimo autore. ma fu poi usurpato e detto edile. della qual cosa ne fa fede Aulogellio. haueuano anchora quest'altra cura di fare, che le uie publice si spazzassino, e tenessino pulite allastricate, e che niente drento ui si edificasse, che impedisse il loro ornamẽto: prouedeuano à gli acquidocci, faceuano tenere nette le fogne, che l'acqua potesse sboccar uia, faceuano rifare i ponti, haueuan cura, che nel uendere e nel comperare non si facesse, ne ingãno, ne fraude alcuna. de quali magistrati anchora io penso, che le città nostre u'habbino di gran bisogno, e debbisi dar loro grande autorità, acciochè perfettamente, & interamente possino fare l'ufficio loro. & i cittadini habbino cagione d'ubbidire loro. Erano gia da Romani chiamati Curuli, perche per la città per maggior dignità iu su carri, ò uero certe seggiole fatte con ruote, ad uso di carretta, si faceuan portare. parmi hauere assai parlato de magistrati de soldati; di quelle cose, che alla guerra s'appartengano, in un'altro luogo ue ne parlarò, doue de la militia ho à trattare. habbiamo adũque detto nel primo uolume di quelle cose, che allo stato della Republica s'appartengano. nel secondo si è dichiarato dilucidamente, di che arte, e discipline, instrutti esser debbino i cittadini, che hanno hauer magistrati publici. Et in questo terzo si è ordinato i magistrati piu secondo l'uso, e consuetudine de Romani, che de greci alla qual cosa due cose da me si son aggiunte. la prima, si è, che i cittadini non pensino, che la Republica sia una bottega donde loro ne habbino à cauar i lor guadagni intorno alla robba: ma assai frutto ha parere loro d'hauer acquistato, & assai premio delle loro fatiche quando egli habbino fatto tal

opera per lei, che da ogniuno giustamente meritino esser lodati, e che dieno cagione con l'opere, e buoni portamenti loro á cittadini di conoscere che in uerso la Republica generosamente portati si sono. percioche nissuna cosa si troua, che generi maggior inuidia, che in breue tempo farsi ricco de beni della Republica: la seconda si è questa, che si fuggi l'ambitione, & in cosa nissuna adoperare si uoglia conciosia, che di qui nascano le seditioni, e le parti nella città, & essendo una cosa pernitiosa, e pestifera causa la rouina della Republica. Sia dunque ad hauer le dignitá mezzana la uirtu, e con lei cerchisi d'acquistar gli honori; e non co i fauori, come ne insegna il nostro piaceuolissimo poeta Plauto cosi dicendo, assai fauori, ha cozlui, che si porta nelle sue facende bene. Marco Marcello, che con tanta generositá uinse il Capitano de Franciosi e che fu il primo, che insegnasse á Romani, che Annibale uincier si potea, e mostrò con l'essempio come egli hauessено à fare, e che uia egli hauesseno à tenere, per potere uenire alle dignità de magistrati. percioche essendo edificato un tempio all'honore, in cui nissuno entrare potea, se non passaua per la casa della uirtu cosi con questo essempio questo fortissimo huomo mostrò, che solo la uirtu, era sufficiente à condurre l'huomo per una strada diritta, piana, e battuta, à gradi della dignità. e questo e assai intorno à questo libro. uenghiano hormai à gli ufficij priuati.

DE DISCORSI DEL REVERENDO MONsignor Francesco Patritij sopra le cose appartenenti ad una città libera e famiglia nobile, tradotti da Giouāni Fabrini Fiorētino à beneficio de figliuoli di messer Antonio Massimi nobile Romano messer Domenico, et messer Horatio.

LIBRO QVARTO.

Proemio.

SE BENE e ci pare messer Domenico, e messer Horatio, ch'in questo mondo habbia piu uantaggio uno, che un'altro, sappiate che non e' cosi. ne di cotal mio ragionamento uoglio che punto ui marauigliate, perche non piu ad uno, che ad un'altro Iddio ha dato, anzi con tanto par misura ha dispensato i suoi beni, che piu non harebbe potuto, se le seste hauesse tenute in mano. non ui ridete di questo, perche io ui dico affermamente, la cosa esser cosi & udite come. cosi come una madre, che ha piu figliuoli, e che non e' partigiana piu d'uno, che d'un'altro, hauendo piu cose à distribuire fra loro, da à ciascheduno quello, che ella uede esser piu conueniente e alla natura sua; e ch'egli sappia meglio maneggiare; ne darebbe una cosa dilicata, e d'importanza à quello, che ella conoscesse non essere sufficiente, à mantenerla: ne manco una brutta à quello di cui lo stomaco fusse tale, che nō la sopportasse, di modo, che se bene quello n'ha una piu degna ha parimente piu fastidio, per la importanza di guar=

darla, che non ha quest'altro, per hauerne una quasi di nissun ualore, dicendo che m'importa s'ella ua male ad ogni modo ella non ual nulla. doue per il contrario l'altro sta sempre affannato dubitando non la perdere conoscendo il suo ualore. cosi la natura essendo madre commune, ò uero la fortuna dispensatrice de beni d'essa. hauendo à dispensare tutte queste cose cioè la pouertà, gli honori, le ricchezze, le seruitu gli imperi, le malattie, la sanità, e simiglianti cose, non da ad ogniuno quel che uorrebbe, percioche se cosi facesse, non distribuirebbe tutta la sua uettouaglia: ma ua uedendo (secondo quella proportion, che tante uolte io u'ho detto) la qualità delle persone, e non solamente di loro stessi ma di quelle che di loro hanno à nascere, e da loro, quella cosa di queste, che le par che meritino con patto, ch'ella duri, per successione insino à tanto, che naschi uno, che faccia mutare l'ordine. hor in quella parte difficile ella ha collocato un bene, che tempera la lor asprezza, e nell'altre un male, che rende amara la lor dolcezza. come si uede in quello à cui e tocco la pouertà, il quale quantunque graue gli sia reggere cotal giogo, pur ha questa dolcezza, che egli si troua fuor di tutte l'ambitioni, di tutti i desiderij, e finalmente di tutti i gouerni e fastidij del mondo. il contrario interuiene al ricco, che è in continoui trauagli di quelli che s'ingegnano torgli la robba, attorniato da pericoli, che di di, e di notte egli porta da quegli ch'egli crede, che gli siano piu cari amici, rinuolto nell'ambitioni, pieno di pensieri, aggrauato da fastidi, & da infiniti trauagli. che briga ui par di colui, che ha tanti seruitori, e comanda, solo à pensar quanto uituperio gli saria, s'egli scendesse di quella sua grondezza? e da l'altro canto che tranquillità partorisce la seruitu à quel seruitore, che non pensa à

cosa alcuna mangia, bee, dorme, senza pensiero, burla canta, sona, stando sempre in giuochi, & in festa? chi diremo noi che serui l'un l'altro, ò il padrone il seruo, ò il seruo il padrone? in uero se noi uorremo uedere minutamente la cosa noi diremo, che'l seruo sia padrone, & il padrone seruo pensando il padrone al seruo, e non il seruo al padrone. oueramente s'il seruo serue co'l corpo, il padrone serue con la mente, che è forse piu. di modo che la cosa è molto ben compensata, e s'il seruo è obligato al padrone, il padrone è obligato al seruo, e se una cosa è dolce non gli manca le mosche da torno, se ella è amara non ha questi scommodi. ma se uoi mi dimandaste, qual è piu dignità? ui risponderei, che fusse il comandare, essendo, che la natura, da queste cose sempre à quei; che sono uirtuosi, ingegnosi, desti, uigilanti, liberali, benigni, pietosi, magnanimi, mansueti, e pij. però uedendo la fortuna essere ne uostri maggiori, tutte queste uirtu, & hauere à conseruarsi in tutti quelli, che di loro nascessino. non dette loro le ricchezze à manciate, ma à grembiate, e empiendosi il grembo, & il seno quanto drento ue ne capiua. Sapendo, e loro esser tali, e quei che da loro uerrebbono, che lo haueuano à consumare in quelle cose, che fussino utile alla generation humana. Hauendoui dunque la fortuna eletti, che sol regna doue la uirtu tiene suo imperio, à questo ufficio di comandare, e fattoui sopra à tanti altri huomini, bisogna, che dimaniera ui sappiate gouernare, che uoi non gli faceste mutar il mantello il che suol far facilmente, quando ella troua i suoi ufficiali insolenti. la qual cosa io conoscendo, e quanto difficile sia poterle satisfare: ui uoglio contare, in questo seguente libro, come uoi ui douete portare nel publico, e nel priuato intorno al comandare. accioche uoi non usaste troppo ar

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

rogantia , fuſte troppo imperioſi,e che di ciò la fortuna adirádoſi non ui faceſſe quel che ella fece à gli Ateniesi , che diuentorno ſerui de Peloponeſi gia lor ſerui .

Che modo ſi debba dare alle poſſeſſioni priuate .

Capitolo primo .

MARCO Curio Dentato , che hebbe la prima uolta i triomfi maggiori de Sániti ; dipoi de Sabini; e de Lucani i minori ; e che ſcacciò d'Italia Pirro Re de Piroti.con la ſua ſauiezza,e prudentia moſtrò, che egli era neceſſario , che la Republica haueſſe non ſolamente tanti terreni , che à baſtanza fuſſeno : ma di ſuperchio anchora ; e che à priuati ſol baſtaua hauer tanto , quanto fuſſe ſufficiente à poter gouernare ſe , e la ſua famiglia . e fece queſto . hauendo in queſti ſuoi triomfi acquiſtato innumerabili iugeri di terreno per la Republica à ciaſchedun huomo ne dette quattordici: altretanto per ſe ſerbandoſe per non uolere,cõ il piu torne, da piu de gli altri parere. di modo che eſſendo poi ripreſo,che tanto poco per ſe ſe ne foſſe ſerbato,hauendone dato tanto alla Republica riſpoſe , che ad ogniuno doueua parere aſſai quel , che baſta, e niſſuno ramaricar poterſi , quando tanto hauea , che ſi poteſſe ſoſtentare; ma non ui paia queſti quattordici iugeri piu,che non ſono , & accioche non ui habbin apparere,nó ſapendo forſe la miſura loro, altro, che non ſono, ui dico, che un iugero è un'atto quadrato duplicato, cioè duoi atti quadrati & un'atto quadrato è cento uenti piedi per ogni uerſo, & un piede e ſedici dita . e adunque un iugero ducento quaranta piedi per ogni uerſo. e per queſto (ſecondo che dice Var

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

rone) è detto iugero. perche essendo duoi atti quadrati ac=cozzati insieme fanno la misura d'un iugero. hora se noi uo=gliamo, che la nostra Republica si mantenga cio è necessario seguitare questo costume. cioè che in prima si ordini il modo, e la misura de terreni, che priuati hanno ad osseruare, e tene re nella Republica, ma non dico gia, che sia à bastante quel=lo, che ordinò Marco Curio à ciascheduno cittadino, che for se fece loro si picciola parte, per la abbondantia del popolo. ma accordandomi col parere del Senatore, giudico, che si deb bi à ciascheduno concederne tanto, di quāto gli fa mestieri mas sime perche hora l'età nostra non fa come il tempo di Denta=to, che solo cercaua le lodi, essendo mezzana la parsimonia anzi si studia piu d'esser abbondante e di hauer di superchio, dandosi alle dilicatezze, che d'altro si curi. Ma dipoi non potendo i Romani con questa misura stare cominciarno forte=mente à crescerla e tanto, che Tiberio Gracco fu forzato fare una legge, che à ciaschuno fusse lecito insino in cento iugeri poter tenere. Hora per due cagioni giudico, che sia bene, che la Republica sia abbondantissima, la prima perche in qual che estremo bisogno possa soccorrere i popoli, dipoi accioche i poueri, che non hanno il modo di poter comperare una posses=sione, possino dalla Republica à fitto pigliarne. appresso à Ro. il fitto era perpetuo, e secondo che dice il dottor Paolo, affit tando con questi patti, che non solamente à coloro, che gli pi=gliauano, ma à successori loro, non era lecito il potergli torre, come anchora nella Lombardia in molti luoghi à tempi nostri si usa e questa sorta di fitto si dimandaua fitto uettigale, il qual ordine osseruandosi mantiene piu ricca la Republica e si=mile allogagione il piu delle uolte seruirāno per uso della città dipoi ne nascerà una cosa molto megliore, che, non sarà neces

sario troppo spesso aggrauare i popoli con balzegli, e datij, che è una cosa, che fa nimicare piu coloro dal popolo, che hanno di ciò il gouerno, e quei, che sono sopra la Republica, che l'acconsentano, che alcun'altra cosa, si che bisogna osseruare questa diligentia, che maggior sia la parte del publico e minore quella de priuati.

Della similitudine del gouerno famigliare e Republica dell'ufitio del padre della famiglia, de serui, & uso loro.

Capitolo secondo.

E NECESSARIO, che uoi sapiate la ragione del gouerno della famiglia, e della Republica, per che cosi come egli è necessario che in una Republica sieno pochi che comandino à cui ogn'altro prestissimo ubbedisca, cosi fa di bisogno che in una famiglia ui sia uno che d'età sia il maggiore à cui tutti gli altri portandogli riuerentia, e rendendoli gli honori l'obbidischino ciascuna uolta, che da lui comandato fosse loro, e cosi come si dice, che obbedendosi con l'animo tranquillo in una città, à gli altri giustamente si comanda, cosi in una famiglia uolentieri sottoponendosi à precetti del maggiore, e benignamente osseruandogli à gouernarla si impara. Il che douete osseruar uoi uolendo gouernor poi bene, quando ui tocchi, lasciandoui il gouerno il uostro padre ò per la grauezza de gli animi ò pur come è necessario per leggi della natura, spogliandosi di queste membra terrene, & à Dio montando, doue preparato gli è un luogo degno delle uirtu e bontà sue. però ubbiditelo, riueritelo, siateli affettionati, & ogni cosa u'anderà bene. e cosi come

coloro

coloro sanno, che gouernano la città, che eglino sono sotto-posti alle leggi. e per questo si guardano di non far bruttezza alcuna, così uoi essendo padri di famiglia, e uolendo esser ottimi seguitando lo stile di costoro, farete solo quelle cose, che ui parrà, che l'honestà ricerchi. la onde bene si osserua in certe città doue non uogliano, che nissuno nel Senato si possi riceuere, che non habbia il peso del gouerno famigliare. & in cotal gouerno bisogna, che uoi siate molto diligenti, e saui e ueggiate molto bene di non comandare se non quelle cose, che facilmente ogniuno puo fare, e ricordateui che qualche uolta uoi (essendo fanciulli) hauete uoluto piu presto ubbidire, e piu uolontieri hauete fatto quel,che u'è stato commesso con le piaceuolezze, che con le percosse e stranezze. però uogliate piu presto tenere la uostra famiglia in modo, che ella habbia con una certa riuerentia, & amoreuol timore à ubbidire, che spauentata dal timore, e dalle minaccie, e non per uero amore & affettione, e da core, sia forzata fare le cose impostele, percioche male sta quella famiglia, che si industria, e si mette à fare l'ufficio suo nõ per carità e zelo, ma sforzata dalla pena, e dalla paura. oltre di questo se buoni padri di famiglia esser uolete, nelle cose massime d'importanza douete metter mano, & esser i primi, e far la uia à gli altri: conciosia che i minori si uergognano uedendo il maggiore e principal loro affaticarsi, e loro starsi otiosi senza metter mano à quello, in che lo ueggono esser occupato. Così da l'altro canto uedete di non far cosa alcuna, che non sia honesta e di non dar cattiui ammaestramenti con l'opere uostre, perche metteresti per una cattiua uia gli altri, che seguitarebbono i uostri uestigi da uoi essempio pigliando, essendo, che molto maggiore è il danno,che fanno coloro che hanno il gouerno con il dar

cattiuo eſſempio, che non è con il commeſſo peccato ch'egli hanno. hora biſogna, che intorno à queſta coſa habbiate due conſiderationi la prima inuerſo quelle perſone à chi uoi comandate: l'altra intorno alla coſa. percioche nelle uoſtre famiglie potrete hauere di due ſorte perſone delle quali alcune ſarãno libere: & altre ſchiaue. e biſogna che molto bene uoi ſappiate, come uoi hauete à uiuere, come uoi ui douete portare, maſſime, che ſono à tempi noſtri tutte perſone uile, ne quai tempi per la religione chriſtiana non è quaſi lecito tenere per ſeruo uno, e da lui uolerſi far ſeruire che ha l'anima à Dio conſecrata per il batteſimo, & per altri ſacramenti dalla chieſa riceuuti. fu appreſſo gli antichi tanta la moltitudine de ſerui ch'egli hebbono ardire di ſcacciare d'alquante città i cittadini e farſene padroni. e non ſolamente i popoli deboli, ma i gagliardi e potenti hebbero animo di manomettere, e i padroni proprij, che è piu nelle caſe loro come ſi legge, che feciono à gli Sciti, ch'era una gente inſuperabile, & inuitta, di maniera, che Dario fu da lor uinto con tanto impeto, che appena e crebile, e Ciro con tutto l'eſſercito tagliorno à pezzi, e pure feciono quel, che uoi odirete. Fu l'Aſia mill'anni tributaria di coſtoro, & eſſendo la terza uolta andato là con grand'armata laſciati i ſerui in cuſtodia delle caſe, e durãdo la guerra piu, che la libidine delle moglie loro uoluto non haurebbe, e gia uenendo à faſtidio la lunga tardanza (perche otto anni durò) preſono tutte per mariti i ſerui da mariti in guardia laſciati. di modo che tornando poi à caſa uincitori nõ cõ picciola mortalità, e ſpargimento di ſangue da proprij ſeruitori, padroni diuenuti delle uigne lor furono indietro ributtati, e ſcacciati de confini, e ben che à l'ultimo i padroni uincitor fuſſino, niente dimeno ſpeſſe uolte nella zuffa eſſendo inſieme attaccati, e

da ogni banda combattendosi, con grandi stridori, e pianti, hor à questi, hor à quegli toccaua hauer morte contro. essendo adunque i serui uinti furno tutti confitti in croce, e le donne, che haueuano tenuto mano à questo tutte da per se, parte ficandosi coltegli nel petto, parte con le proprie mani impiccandosi la morte si diedero. Non habbiamo noi anchora tra le memorabil guerre de Romani la guerra, che feciono i serui? così Chriso e Spartaco, quelli hauendo rotti le stanze doue stauano serrati i serui, condussено uno essercito tutto di serui cõtro l'Imperio Romano, e meritorno il nome nella guerra, come alcuni altri Imperatori di stirpe liberale, e nobile. Trouasi anchora de serui esser stati in uerso padroni tanto fideli, che per la salute loro hauendo sopportati infiniti, e crudeli tormẽti n'han dato essempio d'una miracolosa, e lodatissima fede. come per questo essempio si uede. Fu Claudio Plotio Planco da Triumuiri sbandito, onde lui se n'andò in una sua uilla al dirimpetto di Salerno, e quiui si staua nascoso, & essendo mãdati i birri à cercarlo, e sapendo, che lui soleua sempre essere d'unguenti, e di profumi pieno. e d'altri suaui odori hauer il suo corpo sparso, à l'odore di queste cose lo cercauano. e così andando hor di qua, hor di la per ueder, se in luogo nissuno l'odore de profumi ne lo mostrassено si abbatterno à certi suoi serui, quali presi crudelmente gli tormentauano. nientedimeno non potette far, ne tormentar alcuno, quantunque crudele, ne pena quantunque insopportabile, che mai uolessено confessar, doue il caro lor padrone nascoso fusse. la onde sentendo Planco il dirotto lamento e l'insopportabil pene, & atroci tormenti che i seruitori per amor suo sopportauano, e conosciuta l'affettione, che gli portauano, e carità, che inuerso lui haueuano, mosso quasi d'affetto paterno uscì fuori, non poten

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

do piu sopportare, che i suoi cari serui fussero cosi crudelmente lacerati, e si messe nelle mani di coloro, che per darli la morte il cercauano, porgendo loro la gola, accioche di lui facesseno quel, che in piacer lor fusse, e i serui dalla tortura liberasseno. Similmente quel grande Oratore Marco Antonio essendo accusato d'adulterio, prouò il medesimo in un suo fedelissimo seruo, che la lanterna innanzi gli portaua in questo fatto, percioche essendo, dico questo seruo preso, & menato alla corte, & cominciato ad essaminare sopra à questo fatto, e non uolendo in modo nissuno confessare, doppo, che fu molto bene pieno il corpo suo di percosse, e non giouando l'appiccorno alla fune, e stando cosi sospeso, presono certe piastre di ferro rouente, e mettendoglieli sotto gli unge de piedi, prima uolse lasciarsi lacerar tutto'l corpo, stropiarsi le braccia, e i piedi abbrusciare, che mai contro al suo padrone confessare, quel, che sapendo potea. cosi anchora molti altri serui si son trouati, che hanno fatto una simil cosa per i padroni loro, il che interuerrà à uoi, ogni uolta, che uoi pensarete, che sieno huomini, come uoi, e che inuerso loro ui portarete come padroni, e non come tiranni, come anco il contrario, quando uoi teneste di quei costumi di quelle persone, che uoi sapete, ch'io u'ho detto, che non attendano ad altro, che uoler fraudar questo e quello, per uoler far piu robba, che possano per qual si uoglia uia, non credendo in Christo, ne santi, perche altro non è il lor fine, che hauer tanto, che possino tratenersi per le camere con ogni sorte di persone dishoneste ad uso di sardanapalo. Nientedimeno non uoglio, che di questo ui fidiate, ne in conto nissuno facciate isperienza della fede de serui, se fede alcuna in lor si troua. Hora intorno al gouernarsi con loro ui bisogna usare questa diligenza, e tenere questa uia, che uoi

pensiate prima, che sono huomini e non bestie, di poi nel comandar loro non bisogna esser troppo uillano, e ad ogni poco hauer in mano il bastone, perche uedendosi cosi stracciar insuperbiscono, e non fanno nulla per uerso, e ogni cosa mal uolontieri, e con dispetto. di poi con loro bisogna esser piaceuole e lodar, quel, che fanno, accioche e meglio fare, e piu amoreuolmente s'ingegnino. i cibi loro fate, che sieno tali, che dieno al corpo loro uigore, e robusti gli rendino, e non tanto dilicati, che piu presto habbino à lettar l'appetito, e indebolir le forze, ch'altro fare, i panni e uestimenti loro senza pompa nissuna, perche sol basta, che dal caldo, e dal freddo sieno sufficienti à potergli difendere, perche patendo fame, e freddo, e stando sempre agranchiati, oltre à che non possano far l'uffiio loro, anchora facilmente incorrano in qualche malattia. dipoi bisogna, che uoi ui ricordiate della clemenza, e mãsuetudine de nostri maggiori, che uolsano esser piu presto da serui chiamati padroni, che quasi significa padre e difensore, che signori, ch'è un nome odioso. Douete poi diuidere le facẽde tra serui, e mandarli alle uille à lauorare, e far le facende, che quiui bisognano. quegli dico, che sono tanto di corpo gagliardi, che possano alla fatica resistere. ma quei, che sono di debole complessione, e non sono cosi atti à poter far queste facende, e durar quelle fatiche, ad altre arte bisogna mettergli, che per istinto naturale essercitare possino. non dico di tutti serui, ma sol di quelli, che à questo potete costringere, come sono gli schiaui, & udite come faceano i Romani. Haueuano certi luoghi grandi, doue teneuano rinchiusi i serui, e quiui gli faceuano guardare, che erano mandati alle uille à lauorare, accioche non si potessero fuggire. Ma hora non accade, che di questo io ui parli si perche e non c'è piu quella

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

abbondanza de serui: si perche è mancato quel uso. Bisogna oltre di questo guardarsi di non esser troppo aspro contro à seruidori, perche non potendo uendicar dell'ingiurie dal patrone fatte loro contra à lui, facendo come quello, che non potendo dar a l'asino, percuote il basto, si uolta inuerso la moglie, e figliuoli, e à lor con troppa maggior crudeltà, che nō bisogneria, rendano il cambio di quel, che dal padrone conoscano stranamente essergli fatto, come si legge d'un crudelissimo seruo di pessima conditione, ch'essendo di natura feroce, e indomita & il padrone continuamente non cessando di crudelmente percuoterlo, tanto fu da l'ira infuocato, e di rācore acceso, che deliberando di uendicarsi di lui, e se non altrimenti, almanco contra à suoi prese uno di duoi banbini uno d'un'anno, e l'altro di duoi & portogli in su'l piu alto luogo della casa, e chiamando'l padre lor che di sotto era, disse tò qui tiene il grembo, e riceui questi toi figliuoli, che non si faccino male, e appena hebbe cosi detto, che da basso gli lasciò cadere, drento à loro, per non uenire nelle mani del padrone lasciandosi andare. si che bisogna uiuere in modo con loro, che non si faccin uenire in simil disperatione. oltre di questo bisogna, che uoi habbiate un'altra diligenza di leuarui dinanzi quei serui che uoi uedete, che non sono al profito uostro, e tenere quegli, che uoi giudicate esser buoni, e far lor carezze, e tenergli in speranza di uolerli far liberi. ma quei serui, che sono obligati per legge à seruirui per esser uostri debitori, tanto che'l debito habbino sconto, douete trattargli piu amoreuolmente, percioche uoi ui douete sapere, che quanto meglio gli trattarete tanto piu presto con l'opere loro potranno sodisfare al loro debito, e che sono liberi, e non schiaui come quegli ch'insino à qui noi habbiam detto, quelli doppo, che

eglino son fatti liberi non hanno piu obligo alcuno di seruirui e di farui alcun piacere, per la qual cosa non altrimenti trattar gli douete, che se fusseno operari che con uoi stesseno ad opere, à cui è cosa giusta, che si faccia ogni piacere, che d'un huomo libero sia degno, e sopra'l tutto fatte in modo, che non possino mai di cosa nissuna giustamente ramaricarsi di uoi.

Del Matrimonio, e della uera amicitia tra la moglie e'l marito.

Capitolo Terzo.

DOVETE saper messer Domenico e Horatio, che secondo la natura ciaschuno debbe affermamente credere, che nissuna compagnia sia piu stretta, che quella della moglie e del marito, che per instinto naturale è dato à tutti gli animali uno amore, e una diligenza incredibile di conseruare, e accrescere, & ampliare, congiongendosi insieme il maschio, e la femina quelli, che sono della razza loro, manifestamente uedendosi, che nissuna bestia, è tanta feroce, tanta crudele, e solinga e finalmente tanta seluaggia, ch'ella dell'altre sempre la presēza fugga e che al tēpo suo dalla natura spinta, nō si moui à cercar di potersi accōpagnar per hauer cagione di far nuoua prole. E secondo che dice Platone non solamente tra gli huomini, ma tra tutti gli animali irrationali e da piu il maschio, che la femina essendo e di corpo piu robusto, e piu atto à poter molto meglio di lei sostenere la dura fatica, e patir i disaggi. per la qual cosa proueggano loro, quel che à uiuere fa di mestieri, e le tane, e figliuoli loro con grandissime forze & impeto immenso sogliono difendere.

Queſto dunque inſtinto di natura ne inſegna che, hauendo pre poſto di uoler ſcriuere della compagnia, e congregation huma na, e moſtrarui che niſſuna compagnia è piu ſtrettta, e niſſun legame è piu ſerrato (ſecondo la natura) che quella, che pe'l ſantiſſimo matrimonio tra la moglie e'l marito ſi fa, io ui di= co qualche coſa di queſto, maſſime eſſendo egli la iſteſſa cau ſa, che tra l'un cittadino e l'altro ſi ingeneri una amicitia per petua, e ſi ſpenghino l'ire, gli ody, e tutte l'altre inimicitie, che tra loro per qual ſi ſia cagione fuſſero raccolte; come ſi legge del parentado di Giulio Ceſare, e Pompeio, quale, tra lor durando, fece che le guerre ciuile ſi acquetorno, e che i cit tadini alla uera pace, e perfetta unione ritornarono, percio= che, ſe col pigliar per moglie le rapite donne Sabine non ha= ueſſero ſpento i crudeli furori, & acceſi fuochi, che per giu ſta cagione ne petti de miſeri padri acceſi ſi erano, l'Imperio Romano ſanza indugio alcuno haueua fatto. ſi che importa aſſai, & è d'utilità grandiſſima del matrimonio diſputare, uolendo noi compitamente à i precettti della Republica e caſa ſatisfare. nella qual coſa uoglio, che al tutto ci diſcoſtiamo da l'oppinione di Platone quale ſecondo il parere de Tragichi, e ſecondo quel antico prouerbio moſtra, che le moglie, i figliuo li, & ogn'altra coſa tra gli amici debbe eſſer commune, per cioche non ſolamente mi pare diſutile, e ſconueniente, ma fuo ra d'ogni honeſtà percioche ſe le donne ſi laſciaſſeno à banda & à piacer di chiunque le uoleſſe non ſarebbe uno d'una con tento, ne una d'uno, anzi ſi farebbono le chriſtianelle da o= gniuno attaccare l'oncino. la onde difficiliſſimo ſarebbe, che quel precetto di Platone, che ei fa de l'honeſtà oſſeruare ſi po teſſe, contraponendoſi natura. ne altro queſto eſſer mi pare, che un uoler diuidere l'amicitia naturale, e cercare una come

che mai ſi troua. percioche l'huomo non ſolamente mena moglie per far figliuoli, ma per hauer una compagnia con cui ſempre uiuendo ſia del bene e del male ſeco partecipe. conciosia che colui in cui è ragione, & humano intelletto s'ingegna d'hauer tutti i commodi, che puo della uita ſua. la qual coſa ſi uede, che in modo neſſuno ſenza la moglie ſi puo hauere. però ſubito ch'egli s'è proueduto della ſua habitationcella ei mena moglie, accio che ella attenda à i figliuoli, e piu commodamente uiui, e piu tranquillamente poſſi ſopportar quel, che la fortuna ne porge. E dunque primieramente à l'huomo neceſſario il prouederſi d'hauer da uiuere, accio che uenendo poi la uecchiaia, ò qualche malattia, come ſpeſſo accader ſi uede, egli habbia da poter trattenere, e non ſia sforzato col penſiero dell'animo hauendo à penſare donde prouedere quello, che gli fa di biſogno, aggiungendo mal'à male, far maggior la piaga. O quanto dunque ſete uoi felici. quanto douete uoi ringratiar il ſommo Dio, che u'ha dato tutti i principij di poterui far beati, il che non ad ogniuno accade. Sappiate conoſcerlo, prendete la fortuna, quando ui ſi moſtra benigna ma difficile è che uoi conoſciate il bene ſenza ſperientia del male, onde io amandoui ſono forzato deſiderarui male, però uorrei, che ò per ſpatio di breuiſſimo tempo, come d'uno punto d'hora, ò ſognando prouaſte il male, accioche uoi amaſte il bene, che Iddio u'ha dato. ma ritorniamo al propoſito, dico, che biſogna per prouederſi queſte facultà à chi non l'ha, ò à l'Agricoltura ò à nauigare, ò à qualche altro honeſto eſſercitio. Tanto che queſte coſe acquiſtato egli habbia, onde bene la madre noſtra natura ordinò, che non ſolamente il matrimonio fuſſe una compagnia dilletteuole, ma una coſa alla uita utiliſſima. pe

rò (come dice Senophonte nel libro del gouerno famigliare) la diuina prouidentia fece le donne assai piu timide degl'huomini, e questo fu perche hauendo elleno ad esser conseruatrici, e custoditrice della robba, e cose familiari giudicò, che questo sprone del timore, l'hauesse à tener piu deste, è far piu diligente, & in casa attendere à quei suoi morbidi artificij. di poi non si potendo il uitto, e l'altre cose, che fanno di bisogno à corpi humani fuora per le campagne osseruare, e ne luoghi seluatichi, ma in casa, ne i luoghi occulti, e segreti, fu necessario, che l'huomo andasse fuora egli, ch'è piu animoso, e ingegnoso, e prouedesse queste cose, e le facesse in casa condurre, e di poi desse la briga del restante alla donna. à cui essendo diligente & accurata s'appartiene molto piu ch'à l'huomo il dispensarle. La onde ottimamente Aristotile la cura delle cose di fuora all'huomo, e quelle di dentro alla Donna assegna, pensando, che cosi come egliè cosa inconueniente, e fuor del decoro, che la donna faccia le facende, che fuora di casa bisognano, cosi è brutta cosa, che l'huomo s'impacci di quelle di casa, & mediante questa compagnia matrimoniale non solamente conseguitiamo quello, che tutti gli animali, che la generatione nostra per longhezza di tempo non manchi, ma anchora gli scambieuoli aiuti della uita. perche qualche uolta noi non siamo troppo sani, ne cosi robusti, e anchora, perche declinando per la uecchiezza non possiamo da per noi gouernarci, ma hauendo meglio facilmente possiamo hauer quegli aiuti, ch'à la sanità, & alla uita s'aspettano.

Di poi in che modo possiamo noi meglio rendere quello, che la natura n'ha prestato, come dare la uita, à altri, che i nostri padri à noi han dato? donde ne nasce, che i figliuoli nostri essendo gia noi uecchi, e non potendo da per noi gouer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

narci, loro istessi rendendosi il cambio nella nostra uecchiaia di quello, ch'à lor facemmo essendo di picciole forze, e tenero corpo ci gouernano, e cosi in perpetuo s'adempisse gli scambieuoli uffici della natura, e quello, che in un semplice genere non si puo, nella sua spetie si conserua. di poi gli incommodi della uecchiaia, che sono infiniti, e le uarie sorti d'infirmità, che tormentano la debole, e languida uecchiaia e che quasi à guisa d'una moltitudine insieme congiurata contra à lei con grande impeto, e uiolenza ne uanno: con che altra ragione tollerare, con che altra consolatione mitigare, se non co la speranza & aiuto de figliuoli si possano. perche molto minori paiono i mali, che accascano à un padre gia dall'età consumato uedendosi, mancando egli, intorno de figliuoli, che piu un di che l'altro di corpo, e di forze crescano, che à uno che si ueghi senza figliuoli, e mancare in se le forze del corpo e dell'animo à un tratto, e portarsi seco ogni speranza, & aiuto di lasciar di se alcuna progenie. Et la istessa morte, che à ogniuno e molestissima suol dar minor affanno, e molestia à coloro, che hanno, che sono mortali, e che non possono lungo tempo uiuere, uedendosi hauere de figliuoli, che loro rappresentino, e che per loro habbino nome, parendo quasi per questo anchora doppo morte restare tra le gẽti uiuere: ma e quegli, che muoiano senza lasciar figliuoli, oltre à che non giouano, ne alla humana natura, ne alla Republica non lasciando di se ricordanza nessuna non si fa mai di loro piu mentione, e more col corpo insieme il nome loro, ne lasciano al mondo tra mortali pur un segno di loro. che e paia che sieno stati al mondo. la qual cosa con un bellissimo essempio n'insegna un nobil Giouanetto Lacedemoniense, & è questo. Arriuãdo un di Dorcilida Imperadore doue sedeua molti gio

uani nessuno di loro (com'era usanza) gli uolse far luoco, il che uedendo il sopradetto giouane, disse non ti marauigliare, perche se ben tu sei Imperatore e di noi maggiore d'età, non per questo siamo ubligati farti luogo, ma tu à noi non hauendo mai hauuto figliuoli. per la qual cosa mi pare che Platone ci uoglia priuar d'un gran bene, uolendo, che i figliuoli à i padri sieno incogniti, il che se così com'egli dice s'osseruasse tra l'huomo e le bestie in questa cosa differentia alcuna non si uedrebbe, perche sol tanto loro curano i figliuoli e tanto gli conoscano, quanto che eglino han di bisogno del latte loro, e da quello in là, abbandonandogli piu non gli conoscano, e non se ne curano, ma l'huomo, che e di ragione capace mai quegli abbandona, mai gli disprezza, ui uano insieme, insieme se affaticano, godano insieme, insieme ragionano, aiutansi l'un l'altro, si uanno sostentando, della qual cosa io non so s'una maggiore puo accadere à l'huomo. Debbe dunque un cittadino non solamente per necessità, ma per commodità e dilettatione moglie pigliare, non per sfogar la sua libidine, ma per generar figliuoli, e rinouar la razza sua & adempire l'ufficio ciuile, che proprio al matrimonio s'appartiene, e uiuere in compagnia lietamente, e domesticamente, onde ben rispose Elio uero Imperatore de Romani, se bene e dimostrò la sua libidine (secondo che si dice) alla moglie, che di lui si ramaricaua andando à l'altrui donne. Moglie mia di gratia lasciami sfogar la mia libidine con altre donne, che teco, percioche con la moglie non per questo, ma per riuerenza e degnità, & per satisfar' à l'obligo della natura usare si deue, e bene disse il uero, perche non solamente noi, che christiani siamo, ma gli antichissimi anchora, che da ogni uera religione assai discosti erano riputauano, che fus

se tra gli altri sacramenti, il che, che cosi sia si puo conoscere per questa parola maritare, percioche gli antichi diceuano, quando uoleuano dire maritar, nubere, la qual parola significaua appresso à loro, cuoprire. donde sono dette poi latino, le nugole, nubes perche (come dice Varrone) il cielo cuoprano, similmente le nozze chiamorono nuptie da nubo pure facendole uenire, perche lo sposo e sposa con un medesimo uelo dal sacerdote erano coperti, però molto meglio gli antichi diceuano questa donna è maritata à me quasi uolendo dire insieme meco col medesimo uelo fu uelata, onde puo dire cosi il marito, io son maritato con costei, come la moglie io son maritata con costui, Pomponio antichissimo scrittore di fauole disse ne i pannucciati il mio fratel maggiore hauendo ueduto, ch'io era scacciato di casa, si maritò à una dotata uecchia Varicosa affricaua cosi in Plauto si legge costui di nuouo è maritato, e costei di nuouo e maritata similmente il nome della moglie ha in se non so che di religione, percioche latinamente si chiamano uxores, il qual nome uenne da ungo che uuol dire in lingua uolgare ungere. Erano dunque cosi chiamate, perche quando le fanciulle erano menate à casa il marito subito che in casa entrauano elle ugneuano gli stipiti della porta con l'oglio, che'l sacerdote lor daua, e la lana per una certa uana e pazza superstitione fregauano, à Giano & à gli Dei famigliari, e poi subito col medesimo oglio i loro lauati mariti ungeuano, del che ne fa fede l'antichissimo poeta Ennio quando disse di Portia. la buona femmena di Tarquinio lo lauò & unse. feciono gli Atheniesi una legge, che nel medesimo tempo si potesse pigliar due moglie. la qual legge non manco pernitiosa, che brutta esser si uede, percioche ella leua l'ufficio della santa amicitia, e fa che nessuna pace

ne nessuna concordia tra la moglie e'l marito esser puo, essendo cosa iniqua, che due moglie habbino marito commune, e una donna habbia due mariti hauendo la natura stessa con pari ragione congiunta la donna insieme con l'huomo. onde uedendo Socrate, che i piu degli Atheniesi pigliauano due moglie, non uolendo da men de gli altri parere anchor'egli due ne prese, ma ne fece la penitenza essendosi per sorte abbattuto alla prima, che Santippa si chiamaua molto fastidiosa & importuna, tanto, che difficile era poterla sopportare di cui egli n'hebbe Lampode, la seconda fu figliuola di quel giusto Aristide, qual senza dotte, il cui nome fu Mirtone, della qual duoi figliuoli n'hebbe Sofronico, e Menizeno, hora queste due donne(come suol esser lor costume) spesso tra se combattendo e isticciandosi egli le dilleggiaua, e daua lor la baia burlando, e con ragione persoadendo loro, che non era cosa conueniente, che due si belle e delicate donne per un'huomo tanto brutto insieme combattessено, la qual burla fu cagione, ch'elle insieme si rappacificaro, ma qualche uolta, quand'egli tornaua à casa, molto male lo concciauano, ma io non mi uoglio gia in conto nessuno marauigliare, che Socrate huomo tutto dato alla contemplatione, e uirtu due moglie pigliasse, percioche marauigliandosi Alcibiade, che sopportasse tanti scherni, e oltraggi che Santippa gli facea, e piu uolte hauendolo dimandato, perche tanto sopportasse, e perche di casa fuora non la mandasse rispose, che cosi far uolea, percioche sopportando queste uillanie dalla moglie era uno essercitio à farlo piu patiẽte, e assueffarsi à patire le ingiurie che fuora da gl'altri gli erano fatte. Si che uolse quest'huomo tanto raro e tanto singulare hauer due moglie per potersi assuefar piu alla uirtu della patienza, il contrario se uero e quello,

che dice Senofonte ne libri della Republica faceuano i Lacedemonij essendo lecito, concedendolo le leggi, ch'una donna à due mariti data fosse, accioche sempre essendo l'un fuora l'altro sempre à canto hauesse, di piu anchora potea senza uergogna ò ingiuria alcuna andar à casa il suo innamorato, massimo quando fosseno andati alla guerra, ò in qualche uiaggio i mariti, accioche potesse ristoppiare il podere se niente rimasto ui fosse, che i duoi mariti raccolto non hauessero, credo dunque, che queste leggi contrarie di Siricche e potente città insegnassено à Papirio raddolcire l'importunità della madre, che lo molestaua parte, e parte minaciaua di uolergli dare, se non le diceua quel, che nel Senato deliberato si fosse, e la cosa fu cosi, era solito costume de Romani menar e lor figliuoli nel Senato, accioche essendo presenti à uedere, come il Senato faceua potessero poi toccando à loro esser Senatori saper fare. hora andandoui il sauissimo e bellissimo fanciullo, accade ch'una uolta tra l'altre alla madre uenne fantasia di uoler saper quel che'l Senato fatto hauesse, onde non solamente fu di cio da lei dimandato, e com'io ho detto minacciato, ma aspramente battuto, e non sapendo come si fare il generoso fanciullo, e à saluare, & se dalle busse ingiustamente riceute, e i fatti del Senato, com'era lecito, occultare, cosi rispose, hoggi il Senato è stato sopra questo dubbio, benche la prima uolta, che si raguna lo delibererà, se egli è meglio, ò che un'huomo pigli due moglie, ò una donna duoi mariti. e cosi messe una pulcie ne gl'orechie alla donna, che non la lasciò per un pezzo dormire. hora mi uergogno bene dar contro à precetti non solamente di due città prime della grecia. ma di tutto l'uniuerso mondo, nientedimeno io ardisco dire, che nessuna cosa mi par, che sia piu pernitiosa, e che piu meriti

d'esser ragioneuolmente ripulsa e biasimata di questa. Varie furono à quei tempi le leggi delle moglie, e le consuetudini bruttissime, haueano gli Atheniesi una legge, che concedeua, ch'un fratello una sua sorella carnale per moglie pigliasse, la onde non fu cosa brutta à Cimone figliuolo di Milciade sposar Elpinice, che del medesimo padre, e madre, che lui, uscit'era usando il medesimo infiniti altri cittadini, Similmente secondo, che narra Diodoro gli Egitij non si contentando d'una sola, ne pigliano piu; e tutti i figliuoli, che loro hanno, anchora, che sien nati d'una lor serua, affermando, che solo dal padre s'ha à considerare la natura loro, che l'origine ne da, e non da la madre, da cui altro che'l notrimento hauer non uogliano per cari e ben legittimi se li tengano. Ma i sacerdoti loro non possan gia essendo dalla legge costretti piu ch'una pigliare. gli Inglesi, secondo che dice Giulio Cesare, ne suoi comentarij erano bene in ciò molto piu sporchi: percioche tra duoi pigliano dieci moglie, e lauorano à mezzo i lor poderi, e non tanto quei, che di nessuna parentela l'un con l'altro erano congionti quanto i frategli co i frategli, e i padri co figliuoli. questa usanza di seminare ne comuni horti à gara l'humana semenza osseruauano, e i frutti, che di tai horti pullulauano erano dati à quello che primo era stato, à ficare negli incolti e agghiaciati terreni la uagha, e ad aprir la spinosa siepe e far la callaia, accioche gli altri senza pognersi entrar dentro sicuramente al comun lauoreccio potesseno. I Parti similmēte per la dolcezza di lauorar sempre cose nuoue di uarie possessioni si proueggano, la onde nessun peccato è di cui l'huomo piu aspra pena ne sia data, che lauorare ne poderi altrui. Gli Armeni hebbeno quest'altra usanza, come dice Strabone innanzi che maritassero le uergini

loro, le mandauano al mare, accioche quiui standosi, e tenendo aperto i lor alberghi à tutti i pellegrini, e uiandanti che ò di quindi passasseno, di tal alloggiature, la dota guadagnasseno e à mariti poi maritandosi dare ne la potesseno, il simile scriue Herodoto de Lidi, ma di queste matrone nessuna fu piu scoretta, piu dishonesta, piu parata, piu pronta ad incitare e ad allettare alle dishoneste brutture, e lasciuie, che le donne di Babilonia. percioche le stesse moglie, i mariti: e i propri figliuoli, i padri, per prezzo à forestieri sottometteuano. Houui uoluto queste cose dire, accio uoi intendiate, che i Romani ordinorono bene i lor matrimonij. à quali instituti sopra di ciò, se niente è contrario ò manca secondo le leggi Canoniche ui s'è in modo proueduto e aggionto che piu prouedimento ò aggionta far non ui si può. I Censori ogni anno faceuano una bellissima oratione al popolo, per la quale con molti argomenti, e ragione confortando i giouani, gli persuadeuano à pigliar moglie, mostrando, che cosa nessuna era, che piu di questa per la Republica si facesse, e sopra di ciò orare (hauendo i romori, e le grida populare propitie) à gran gloria si riputauano. Ma non posso gia fare, ch'io non ui marauigli de gli scrittori grechi, che come d'una cosa miracolosa di quattro coppie d'Amanti marauigliandosi, hanno pieni quasi tutti i lor libri: e noi di tanta moltitudine de mariti, e moglie tanto cordialmente amandosi, che l'un per l'altro la uita non ha dubitato porre; non solamente noi non ce ne marauigliamo, ma pure ne diamo loro una minima lode come si puo per Pilade ueder, che per Oreste s'amazzò: e per Alceste, che si sottomesse à i fatti di Adamete Re della Thessaglia. Similmente Tiberio Gracco con la istessa morte spontaneamente ricoperò la uita della moglie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſua, percioche hauendo trouato due ſerpe in caſa di queſta mà niera fatale, che ſe non amazzaua un lui inſiememente con tutta la famiglia perir douea; e s'egli laſciaua andar il maſchio (perche l'uno era maſchio, e l'altro femina) che egli camparebbe, ſe la femina la moglie ſua, & egli morirebbe. era dunque tanto l'amore, & affettione, che alla ſua rara donna portaua, e tanto conto del matrimonio faceua, ch'egli piu preſto uolēdo guſtare la morte, che ueder l'ultimo eſtremo di colei, che cotāto amaua al maſchio inſieme ſeco la uita tolſe, e ſe ben come negar nō ſi può, l'amor che fu tra Dramone e Pitia di Pitagora diſcepoli è una coſa miracoloſa e quaſi tanto grande che piu imaginar non ſia poſſibile, eſſendo uno per l'altro in una cauſa, che la uita n'andaua entrato in prigione, acciohe l'uno andar à ſpedir certe ſue facēde poteſſe, promettendo, che ſe non tornaua al di ch'ordinato era, che tornar doueſſe, egli per lui la uita molto uolentieri perder uoleua. nientedimeno non manco delle mogli de Mimi marauigliar ci debbiamo, quali erano de Lacedemoni, per hauer uoluto farſi Re di quei regni tenuti per la uita in prigione, et eſſendo alla morte condannati, aſpettauano di notte, come uſanza era, d'andar al ſacrificio: le donne loro hauendo cio inteſo ſi meſſeno in cuor cō la morte loro uoler i mariti liberare. fatto dunque queſta deliberatione ſi meſſano andar alla prigione, e tāto ben ſeppero le guardie pregare, che uoleſſeno loro ccedere che in queſto eſtremo elle haueſſeno queſta ſotisfatione inſieme con loro di poterſi fauellare, le guardie da preghi e dalle lagrime e dirotti pianti, che le donne faceuano eſſendo à compaſſione commoſſi, aprirno la prigione e la meſſon drento, doue non furon prima gionte, ch'elle diedero ſpaccio à far quanto in animo s'eran meſſo. e coſi ſpogliateſi i ſuoi panni, e ue

ſtitiſi e medeſimi i mariti e i ueli loro in teſta acconciſi à guiſa che proprie donne pareuano co capi inchinati inſino in ſeno fingendo gran dolore col mandar fuora molti ſoſpiri, e ſinghiozzi reſtando eſſe ne i luoghi loro fuora gli mandorno. Il meſimo fece per Teopompo Lacedemonieſe la moglie, percio che eſſendo egli ſtato meſſo per la uita in prigione fu (nel medeſimo modo dalla moglie, mutati con lui i panni) dalla morte libero. Achile ſimilmente hauẽdo udito la morte di Patroclo ſuo amico, tanto fu il dolore, che lo ſtrinſe che appena i ſuoi amici lo potetano tenere, che co le iſteſſe mani la morte non ſi deſſe. Planco che in Aſia conduſſe una armata di cinquanta naue, eſſendo à Tarento arriuato, ſubito la moglie, che inſino quiui gli haueua fatto compagnia, fu preſa da un repentino accidente, e paſsò di queſta uita, la qual coſa gli fu tanto noioſa, e tanto l'affliſſe, che perſo il uero ſentimento e fattole le debite cerimonie, e funebre eſſequie, non lo potendo gli amici tenere con un ferro aprendo allo ſpirito per il corpo la uia fuora nell'altra uita il fece uolare. la onde per non diſgiugnere in morte quell'amore che in uita tanto ſingulare ſtat'era, l'un corpo co l'altro inſieme abbracciati ſopra una gran cataſta di legna (drentoui il fuoco appicciato) com'era uſanza, meſſano e raccolte le Cenere, accioche diuturna foſſe la memoria di tanto perfetto amore, ad ambedua in Tarento una medeſima ſepoltura diedero, Pantea andando cercando il ſuo marito, e ritrouatolo poi finalmenee tra gl'altri ſoldati morto, anchora ella non uolendo ſenza cſſo piu uiuere, con un coltello ſopra il corpo morto pel ſuo caro marito con le iſteſſe mani s'ucciſe, Portia figliuola di Marco Catone hauendo hauuto nouelle come il ſuo marito Bruto era morto uenne in tanta deſperatione, che piu aſſai d'ogni altra coſa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

la luce odiando, e le tenebre desiderando piu uolte con un ferro tentò della uita torre, ma non potendo il suo desio (essendo da suoi di casa impedita) ad effetto mandare, e pur desiderando nella barchetta d'Acheronte entrare, e di lete l'obliuiose acque gustare, e altro modo tener non sapendo, per bocca pigliando de carboni accesi tanto fece, che pur al fine il filo della uita sua roppe la Parca, ilqual nuouo, e difficil modo di morire puo far fede ad ogniuno quanto sia grande la forza di tal'amore. Qual amor trouar si potria maggiore di quello c'hanno l'Indiane uerso i mariti suoi? le quali doppo, che il marito è morto tra lor combattano (percioche ciaschuno n'ha piu) qual di loro piu l'ha amato e mostrano ogniuna di loro nell'amore hauer superato le compagne, accioche restando uincitrice ella sia messa insieme col corpo del suo morto marito ad abbrusciare, e con lui nell'altra uita riposare si possa la qual sententia quella, che l'ha ottenuta, l'altre tutte meste, dolorose, e mal contente à casa ritornandosene allegramente nell'ardente fuoco si mette, la qual usanza Cicerone ne le Tusculane apertamente ne dimostra, e certi Greci di gran fede ciò esser uero affermano, sonsi trouate anchora dell'altre, che con grandissima generosità d'animo hanno fatto uendetta de mariti, come scriue Plutarco di Camma nel libro delle generose donne. Erano à quel tempo duoi cittadini sopra ogni altro Galato potentissimi, de quali l'uno hauea nome Sinato e l'altro Sinorice parenti e amici, Sinato prese per moglie Camma e di bellezza, e di costumi prestantissima. Costei come era usanza della patria era consacrata à Diana, ch'era tenuta una Dea potentissima, uedendola dunque Sinorice tanto bella fu di maniera dalla sua bellezza preso che non hauendo rispetto ne al paren-

tado, nell'amicitia, cominciò à pensare come ei potesse fare ad hauerla, hor hauendo per piu uie alla generosa e magnanima donna piu uolte dato di gran battaglie, & ella come una forte rocca che per colpo quantunque d'arteglieria, sia potēte, niēte si moue, staua forte e costante nel suo honesto proposito di non si uolere per uia nessuna attendere, e uedendo egli che niente gli giouaua, e non sapendo piu che si fare si deliberò d'amazzar il marito, e tanto fece, sperando almanco di poterla per moglie possedere, poi che per concubina hauer non la poteua essendo dūque chiesta dallo scelerato Sinorice fu forzata da parenti ad accettarlo per marito, ma ella che il cuore pieno di fede, e d'amaritudine haueua, & hauendo l'animo inuitto gli parue, che fosse uenuta l'occasione di potersi del suo caro sposo uendicare, e fingendo d'acconsentire nel generoso uolto simulaua un gaudio immenso, e nel cuore nascosto teneua un odio crudele. Essendo dunque arriuata all'altare della loro dea per far il sacrificio, come era usanza, fingendo di chiamarla tenendo in mano un'ampolla, ch'ella haue a piena di uin dolce mescolata con ueleno, e beuutane una parte, il restante al nuouomarito beer ne porse, la qual come egli hebbe beuuto, cominciò cosi à chiamare Diana, e dire, ò Dea sopra ogni altra potentissima io chiamo te per testimonianza, che tu facci fede, ch'io ho comportato d'esser insin qui doppo la morte del mio uero & diletto marito, sol per far di lui, contro à questo perfido & ingrato le uendette. perche, che cosa m'haueua à fare star senza esso tanto in uita doppo lui, se non questa speranza, ch'io haueuo di poter il suo innocente sangue uendicare? il qual mio giusto e honesto desiderio. hauendo hauuto quella riuscita per gratia tua santissima Dea, che io uoleuo, uolentieri à trouarlo ne uò. e poi uolta

à Sinorice così disse, e in dispietato è scelerato sappi ch'à scambio delle nozze, che tu pensaui meco celebrare, ti sarà dato una perpetua sepoltura, percioche addesso la sceleratag=gine ch'à torto contro al mio marito hai commessa: io ho uendicata. la onde parte dal dolore e parte dal furore Sino=rice uinto si fece mettere in una lettiga, e portar intorno per sfogar il ueleno, ma non potendo nessuno rimedio trouare infelicemente finì i di della sua scelerata uita. & ella hauendolo ueduto morto il ueleno in leì lauorando, parendogli hauer in tutto à l'animo suo satisfatto con grande allegrezza felicemente passò di questa uita. Ma per non me n'andar in raccontarui gli essempi, che sono innumerabili, e per non esser troppo lungo, concludendo ui dico, che nessuna amicitia, e piu honesta, piu utile, piu necessaria, e piu santa, che quella, che per matrimonso si fa, la onde mi par, che il uero dicesse Propertio, quando disse, ogni amore è grande, ma nessuno e maggiore di quello ch'è tra la moglie, et il marito.

Dell'ufficio del Marito.

Capitolo quarto.

S CRISSE Marco Varrone una Satira, ch'ei chiamò Menippia, doue disputò dell'ufficio del marito, c'hoggi in luogo nessuno si troua, quale se fusse in essere, & in luogo ch'io la potesse hauere, son certo, ch'ella darebbe gran lume e assai facilitarebbe questa mia fatica. non so gia questo per i libri suoi, che sono andati male, ma qer certi saggi, e certe particelle che gli scrittori per testimonianza delle cose loro, nelle loro scritture inducono, conoscendosi e il suo ingegno, e sua dottrina esser cosa miracolosa. il che, che cosi sia, che gli scrittori s'alleghino per testimonianza delle cose sue e che sia uero, ch'egli scriuesse dell'ufficio del marito inuerso la moglie, Aulo Gellio nel primo de suoi libri lo dimostra. quale queste parole di Varrone, circa il correggere la moglie, riferisce, bisogna una delle duo cose farne, una ò correger il uitio della moglie, ò uero patientemente sopportarlo, dellequal due cose, chi fa la prima e cagion di far la moglie migliore, chi la seconda se stesso. Ma le lasciuie e dishonestà in modo nessuno sopportare si debbano, ma hauer rispetto sempre alla gloria, honore, e dignità della casa nostra, e ridur la moglie à buoni costumi se possibil fia, e l'altrimente non si puo fare ne alla sua maluagità alcun rimedio porgere con le leggi rimediare, come fece Cesare, che ripudiò la moglie da adulterio accusata, e Lisia Autore preclarissimo non si uergognò con una oratione di uituperare à pien popolo la sua, ma non si debbe gia, essendo trouata in adulterio amazzare, per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che quei, che così fanno son riputati pazzi. La onde meritamente Catone Censorio diceua che colui doueua esser lapidato, e perseguitato, non altrimenti, che se le cose sacre ò diuine uiolat'hauesse che uiolenza alcuna facea alla sua moglie, percioche, ò ciaschuno dourebbe assai bastare, che le istesse leggi de peccati la uendetta facessено essendo cosa abomineuole della morte della moglie imbrattarsi le mani, Nerone da l'ira uinto con calci ammazzò Pompeia sua donna nientedimeno benche tanto crudele & impio fusse, tanto si penti d'hauer cio fatto, e tanta compassione gli uenne, che non potendo altrimenti ristorarla, ne sapendo come altrimenti farsi, non alla usanza Romana uolse patire, che il miserabil suo corpo abbrucciato fusse, ma sopra una catasta di legna d'odori condite, la fece abbruciare, e poi sepelire nella sepoltura della cara Giulia. ma non ho gia detto questo, perche io uoglio, che il marito si stia à dormire, e non habbia cura d fatti della moglie e sia l'ultimo à sapere le tristitie d'essa, ma uoglio, ch'egli stia sempre con gli occhi aperti, l'osserui, la uadi codiando e odorando cio, ch'ella fa, perche e cosa brutta, e molto dishonoreuole hauendosi à fauellare della moglie, non saper dire, com'ella sia, come intrauenne ad Antonio sopra ogni altro della casa de Cesari da bene, che non sapendo della moglie sua Faustina quel, che à ciascuno era manifesto che à Gaieta à questi buffoni, e istrioni, che quiui erano, era per prezzo diuentata ottima maestra d'insegnar loro menar le calcole al suo telaio, con immortale lode della sua pudicitia in ciel la messe. Lucio Silla che era per tutto predicato felice non fu egli solo per questo infelicissimo. perche quando apunto egli pensaua, che la moglie solamente à pascere il suo bestiame attendesse era diuentata publica guar=

diana, e mendaua in maremma i becchi di chiunque uoleua. Fu similmente gran uituperio à Philippo Re di Macedonia, perche dubitando, che la moglie sopra la corona in capo non gli piantasse quella cosa, c'hoggi da molti mariti per hauer fauore, & poter à guisa di becchi i lor inimici cozzare, e sommamente desideraua, n'andò alla camera di lei per ueder se la diligente moglie per non si stare non macinando egli, il molino ad altri prestato hauesse, con gran impeto e ira da lei fu indietro ributtato. del che non altra stima mostrando fare, che se à se toccato non fusse, fingendo non si accorgere del fatto, e mostrato d'arreccarsi la cosa in burla ridendo si partì. il che quanto sia mal fatto, essendo di questa natura le donne, che quanto piu clemenza, e pietà s'usa loro, tanto diuengono peggiori, & essendo lor mostro un dito, se ne uanno co'l dito e con la mano. ne lo mostra Messallina moglie di Claudio Cesare, quale essendo in adulterio trouata, e dal proprio scusata e difesa affermãdo, che la sua moglie nõ era di tal affare prese maggior audacia, e ueduta la fede che'l marito di lei haueua, cominciò à fare palesemente quel, che prima si ingegnaua far che nissuno lo uedesse e finalmente uenne la cosa à tale, che messa da canto ogni uergogna piu di cosa alcuna non si curaua, hauendo fatto tanto l'habito in quelle sue lasciuie, che in presenza de serui, e delle serue, e di chiunque ueder la uolea, con il suo amante Silio si pettenaua la lana, ne manco questo le bastaua, ch'ella l'andaua bandendo à chi ne lo uolea udire, come à colei, che le par hauer fatto qualche egregio fatto, che desidera, ch'altri il sappia riputandosi non hauer fatto nulla essendo occulto. e se di ciò testimonianza nõ hauesse potuto fare la moltitudine. Onde Iuuenale parendo che di lei hauesse compassione in suo honore fece alcuni uersi li

quali io non uoglio contare perche sono tanti sporchi, che io mi uergogno dirgli: similmente Cornelio Tacito nel duodecimo libro mostra la puzza di costei doue disse Messalina nõ piu tanta pazza, e dissoluta, come gia altre uolte stato era, essendo gia nel colmo dell'autunno peruenuta, per casa celebraua con certe donne, uestite di pelle, à guisa di sacerdoti ebbriachi, che fanno il sacrificio à Bacco, il simulacro della uẽdemia, & ella co crini sparsi giu per il collo si staua suonando il Tirsi, à canto ad essa staua il suo Silio incoronato d'Ellera con li stiuali in piedi, & co'la cpo à lei in grembo, cantando, e sonando, intorno à loro à guisa d'un choro di Nimphe le altre donne. Troppo grande anchora fu la licentia, che diede Agusto alle sue figliuole, e tanta, ch'egli le fece troppo presentuose & ardite. la onde un amico di Giulia sua figliuola pieno di grauità, e seuerità sforzandosi pure di uolerla ridurre ad in modo operare, che honesta donna, e degna di tal padre paresse piu uolte, le disse uien qua sorella mia ricordati, che tu sei figliuola di Cesare, e fa si, che paia, che di lui tu sia degna, il che udita madonna poco saputa, essendole uscito il ceruello per il rotto delle scarpette, disse deh guatta un poco, hor tu non uedi, che seccaggine è questa, io fo meglio di lui, che mi ricordo d'essere sua figliuola, e lui non si ricorda gia di essere Cesare. onde fu tanta la licenza, che'l padre le diede, oltre à quella che da se ella si pigliò, che non si uergognãdo poi di cosa alcuna, si faceua mettere à chiunche uoleua il fuso nella rocca. Ma che cosa è piu marauigliosa, ch'essendo tanti i coltiuatori d'un sol giardino, e di tante sorte semi, che dentro ui erano gittati, nascessero i frutti tutti d'una sorte e simili ad Agrippa suo marito? per il che piu ne l'audacia fortificata hebbe ardir di dire, che cosi fare l'era lecito poi che in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

lei non s'appiccaua altra ſemenza, che quella, che l'iſteſſo marito ui gittaua, del che per coſa niſſuna merauigliar ci debbiamo, percioche come la donna una uolta ha perſo il ſuo honore, non ha piu faccia. e perdendo di piu ogni ſua uergogna diuenta libidinoſa, come una caualla sfrenata, dilettandoſi non ſolamente di far le ſporcitie, ma di paleſarſe anchora co'l predicare le ſue brutture, parendole coſi facẽdo raddoppiar la dolcezza, riputandoſi, oltre di queſto eſſer tenute piu galanti e ſauie, come fece Pompilia figliuola di Marco, quale ſentendo, ch'uno ſi merauigliaua, che le beſtie nõ cercaſſeno mai congiognerſi co'l maſchio ſe non quando elle uoleuano ingrauidare per partorire, e che le donne d'ogni tempo non uorrebbono, & ad ogni hora mai altro fare, ſubito, madonna ſcocca il fuſo. ſi leuò ſu con una preſtezza & audacia, ſenza uergogna alcuna, e timore di chi l'udiua, e diſſe ò ſta buõ. noi ſiamo tutte rifatte elle fanno coſi, per che elle ſon beſtie, ſi che uegga il marito, che ha il gouerno famigliare, e che ſol da tutta la famiglia fare ubbidire con un cenno ſi puo, di non eſſer cagione egli, dando alla moglie troppa autorità e licentia che ella habbia à fare bruttura alcuna. Similmẽte auertiſca in preſenza di lei nõ ſolamẽte fare, ma pur dir niſſuna bruttura, come fanno molti, che cõ le lor brutte parole, e co'l cãtar loro altre ſporche nouelle, che proprio ſono allettamẽti uenerei nõ ſolamẽte inſegnano com'elle hãno à fare ne loro amori, ma ſono cagione, che ſpeſſo d'altri innamorãdoſi, loro abbandonano. alle quai nouelle aſſuefatte, e ſenza ſtare non potendo, con buffoni e paraſiti pigliano amicitia, e gli chiamano bene ſpeſſo in caſa facendoſi contar cotai nouelle, e chiacchere ch'ogni agghiacciata donna nell'amor feruentiſſima diuenir farebbono. il che quanto pernitioſa coſa fuſſe conoſcendo Hieron tiranno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Siracuſano, che doppo Gelone regnò. Epicarmo poeta Comico hauendo dishoneſtamente parlato in preſenza della ſua donna, e ditto coſe laſciuioſe grauiſſimamente lo caſtigò, oltre di queſto biſogna, ch'egli ſopra tutto habbia un'altra auertenza, ſe uuole, che la moglie gli mantenghi la fede di non eſſer egli il primo à ſpezzarla, percioche niſſuna ingiuria è che faccia piu diuidere l'amicitia tra la moglie e'l marito, che'l ſoſpetto, non che il peccato del commettere l'adulterio. per la qual coſa meritamente i Perſi accioche piu ſtabile queſta amicitia fuſſe gran caſtigo dauano à coloro, che commetteuano adulterio. non ſolamente Clitenneſtra da poeti per adultera è ſcritta, ma conſapeuole, e adiutrice della morte del ſuo marito. Ma ſe noi penſiamo, che Agamennone ſuo marito per uendicarſi contra Paride dell'adulterio, à Troia n'andò con tante migliaia de ſoldati, e egli ſteſſo della preſa Briſeide eſſer in modo infiammato, che per hauerla, fece ad Achille quello, perilche fare à Paride andato à Troia, non tanto grande ei parrà il peccato di Clitenneſtra. Vliſſe non haueudo mai dalla donna ſua hauuto alcun diſpiacere, e trouandola ſempre inuerſo ſe perfetta, e coſtante, ſecondo, che dice Homero fu tanto uinto dalla ſua bontà, che per lei diſprezzò Reine e Dee, oltre di queſto la continenza del marito e cauſa della continenza della moglie, e l'iſteſſo marito per queſta cauſa e piu lodato, come di Lelio amico di Scipione ſi legge, che ſol per queſto fu giudicato da ogniun felice, perche in tutto il tempo della ſua uita non hebbe mai affare ſe non con una donna, che ſola fu ſua moglie. ſi che com'io u'ho detto trouandoſi poche donne, che ſieno honeſte, & eſſendo morta la matre di Cornelia moglie d'Emilio, che ſopra ogn'altra fu patientiſſima in ſopportar l'ingiurie, che dal marito fatte gli erano, biſogna por-

tarsi in modo, ch'elle non habbino cagione con gli essempi e co stumi del marito à fare di quelle cose, che non sono honeste. Fu adunque costei, ch'io ho detto tanto patiente, ne mi ricordo una cosa simile di nissun'altra hauer letto, che essendo Emilio domatore dell'Africa innamorato d'una sua serua, e tãto che in modo nissuno senza uiuere poteua, il che sempre questa prudentissima e sauissima donna finse di non uedere, ne per altro facea, se non per non hauer à far dispiacere al suo carissimo marito, che piu che la uita propria amaua, ne solamente questo atto tanto generoso fu da lei dimostro, ma essendo morto il marito, colei che le possessioni sue usurpata s'haueua, à se fece benignamente uenire, e liberata da ogni seruitio con una grandissima dote ad un suo seruo, similmente che liberato era per moglie la diede, ma non faceua gia cosi Giunone inuerso Gioue secondo, che dicono gli antichi, ilche per questa lettera, che scriue Alessandro Magno alla madre ueder si puote. Il Re Alessandro figliuolo di Gio. Amonio da mille saluti ad Olimpiade sua madre, alle quai parole rispose Olimpiade, di gratia figliuol mio dati pace ne ti curar di lodarmi, ne mãco nõ mi uoler cõtro à Giunone accusare. perche assai dispiacere mi fai, quãdo cõ le tue lettere ui confessi, ch'io sia di Gioue cõtro à Giunone concubina. è ben uero, che Stratonica moglie de Re Deiotaro, era di benigna natura, e molto affettionata del marito, perche ho letto, che uedẽdo ch'ella nõ faceua figliuoli, e che'l regno mancaua nõ ui essendo doppo loro à chi rimanesse, piu uolte si sforzò di persuadere al marito, che uedesse d'hauer figliuoli da qualch'altra donna non potendo di lei hauerne. del che uedendo ella, ch'egli faceua poca stima d'un gran numero di serue uergine scielse una di bellissima statura & aspetto, che Elettra si chiamaua e la diede al ma

rito, di cui tutti i figliuoli, ch'egli n'hebbe non altrimenti li nutriua, che se suoi stati fussero. Ma difficile è à trouar chi sia simile à questo in tutto l'uniuerso mondo. la onde bisogna ch'ogn'uno faccia quello, che dicono i iurisconsulti, che se noi uogliamo ch'una legge da altri si osserui, noi siamo i primi ad osseruarla, e à gli altri la uia fare, di poi che cosa è piu brutta, che cõ le proprie armi offẽdersi, e essere noi proprij delle cose nostre dissipatori, e riprendere altrui di quello, che tu proprio commetti? molto dette da ridere al popolo Romano per questo conto Caio Licinio, quand'egli fu condennato per uigore di quella legge, che ei fece, che nissuno potesse tenere piu di cinquanta iugeri di terreno; essendo stato trouato, ch'egli mille n'haue & à Caio Lucinio figliuolo del sopradetto Caio Licinio fu cosa brutta fare che'l Pretore interdicesse à suo padre ogni bene dicendo, ch'egli gli disipaua, e mandaua male, quando di quiui à poco poi egli essendone padrone, diuenuto in ogni lussuria & superfluità gli mandò male, di modo, che nissuno si trouò, che uolesse pigliare la sua heredità. Hora quella legge, che fece Solone, che diceua, che se una donna era trouata in adulterio subito amazzata fusse, e se'l marito, non pure si toccasse, per ogni uia, modo, e uerso, mi pare iniqua. la qual legge essendo una uolta tra molte matrone letta una di loro ridendo con una certa gratia e piaceuolezza disse io ueggo bene, che le donne sono à questo tempo scacciate dal cõsiglio de gli huomini. ma s'una pure ue ne fusse io son certa, ch'ella non hauebbe mai sopportato, che cotal legge così il campo addosso sol alle donne bandir hauesse. Iniqua anchora fu quella legge, come dice Diodoro, che comandaua, ch'ogni uolta ch'un huomo era trouato in adulterio, scorreggiato, e alla donna il naso mozzo fusse. piu giusta

fu quella, che fece Giulio Cef. che la medeſima pena uolſe, che patiſſe il marito, che la moglie eſſẽdo in tal ſceleratezza troua ti . & era queſta, che à l'uno & all'altro ne doueua andar la teſta, la qual legge dice Dioniſio Alicarnaſſeo, che fu fat= ta da Romolo al principio di Roma nel pigliar moglie, ſtando comunemente le uergini in caſa e appena la faccia e l'eſſer lo ro, non che i coſtumi ueder potendoſi, e coſa difficiliſſima ſa= per qual eleggere ſi deuea, e in uero importa pur aſſai il co noſcerle, percioche ſi ha da uiuere con loro in perpetuo . della qual coſa dubitando Pamphilo da Terentio nell'Andria intro dotto, che di ciò ſi ramaricaua, coſi diceua certo poi che coſtoro fanno tanto sforzo di uolermi dar coſtei, ella debbe eſſere qual che moſtro, e non trouando à chi addoſſarla per darlami à me ne uengono . hora non ci è altro rimedio piu facile à uo= lerle conoſcere, che à coſtumi del padre, e della madre, percio che comunemente elle à loro ſon ſimili, perche quando la ma dre è donna da bene, e honeſta, alleua le ſue figliuole hone= ſtamente e coſtumate non ſopportando, ch'elle faccino bruttu= ra alcuna coſi pel contrario d'una donna infame non ſi puo ſperar altro, che queſto, che dice Iuuenale.

Tardi uerrà ſe d'una madr'aſpetti
Infame, honeſte ſurgon le figliuole.
Gode la ſporca uecchia, & util crede
Della figlia gli dien gli ſporchi modi

Le donne uanno piu al ſicuro ne l'ellettione del marito, perche continuamente gli ueggono fuora e praticano con queſto, e cõ quello, di modo che facil è ſaper i fatti e coſtumi loro . So= gliono comunemente i giouan deſiderar d'hauer una donna bella, ma io attenendomi al parer di Teofaſto tengo il contra= rio ; percioche molto minor moleſtia è hauer una donna brut

ta, che hauere à guardare una bella. essendo, che non è mai quella cosa, à che tutto'l popolo ha uolto il suo desiderio troppo sicura. percioche chi con la bellezza, chi con l'ingegno, chi col bello & elegante parlare, chi con la liberalità, e finalmente chi con una cosa, e chi con un'altra tanto la combatte, ch'à qualchuno ella s'arrende, e questo lo dice santo Girolamo secondo il parere del prudẽtissimo philosopho Teofrasto, ma come in questo gouernar si bisogna, Ennio ne l'insegna nella fauola di Menalippo dicendo, che quelle donne sono caste, & honeste, che non sono troppo belle, ne troppo brutte. la qual mediocrità non solamente in questo, ma in ogni cosa lodare sommamente deuiamo. Queste cose dunque e molte altre nel pigliar moglie si debbano considerare, e sopra ogn'altra questa, ch'ella di ricchezza, di sanguinità e bellezza à te sia simile, percioche la somiglianza genera una certa carità et un certo amore, e odio la dissomiglianza. importa anchora assai ch'ella sia uergine, percioche colui, che piglia una uedoua ha doppia fatica, l'una di fare, ch'ella smetta i costumi del morto marito, e s'auezzi à suoi: la qual cosa cosi douersi fare nel la mostra Timoteo musico, che uoleua doppiamente esser pagato da quegli scolari, che sott'altri maestri militato hauessero, e in uero non haueua il torto, perche è molto maggior difficultà del uolersi dimenticare d'una cosa, che gia nella memoria è radicata, che non è il comprendere d'essa. Ilche esser cosi Temistocle nello mostra quando rispose à Simonide poeta, che gli prometteua d'insegnar l'arte della memoria. doue disse io uorrei piu presto, che tu m'insegnassi come fare i potessi à dimenticarmi di molte cose, che saper non uorrei. Esiodo Poeta scriue un libro à Pereno suo fratello, nel quale gli insegna ch'un padre di famiglia debbe comperare una serua di

tenera

tenera età, percioche piu facilmente essendo picciola si puo auezzare à che disciplina l'huomo uuole, il medesimo noi della moglie dir possiamo. sono alcuni che dicono, che nello elleggere la moglie bisogna quattro cose considerare, la prima che ella sia di buonissimi costumi, la seconda l'età che sia atta e conueniente à potere accõpagnarsi co'l marito; la terza di che gente ella è, s'ella è di gente infame ò uero da bene, perche questo importa assai: la quarta & ultima, che non solamente ella sia di bella faccia per hauer con lei à consumar tutta la uita, ma per quel rispetto anchora, che dice Giunone à Eolo quando ella gli promette moglie, doue ella dice io ti darò di quattordici Nimphe, ch'io ho, Deiopeia, accioche essendo sopra tutte bellissima, anchora bellissimi figliuoli ella ti faccia, à queste quattro cose sono alcuni chi ci aggiongano la dote, delche io non penso, che sia da farne molto stima essendo in essa tutte queste altre parti. Dice Aristotile, che la fanciulla uuole hauer dieciotto anni, innanzi che marito ella pigli, e l'huomo trentasei innanzi che pigli moglie, le quai due età sono perfettissime al far figliuoli, ma non gia à l'imparare de i costumi massime à l'età nostra, che i uitij sono in sul colmo come dice il Satiro, e possiamo dire come dice Oratio in questi uersi.

De gli Auoli peggiori i padri nostri
Di se molto peggior han fatto noi
E noi peggior de lor peggior i figli
(Percioch'auant'al tempo e mal s'appara)
Faren de gl'auoli e di lor di noi.

Ma di queste oppinione Aristotile non par che sia, ne Esiodo, ne Senophonte dicendo, che la fanciulla uuol esser di quindici anni, e l'huomo di trenta. Ligurgo è de l'oppinione d'Aristotile & ha rispetto al generare, e dice per questa ragione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

douersi fare quel, che dice Aristotile. perche apunto quando la donna cessa d'ingrauidare ha cinquanta anni, e l'huomo quando cessa d'ingenerare n'ha settanta, nientedimanco disse il medesimo Ligurgo, ch'egli era cosa brutta, che quella età anchora senza nozze si consumasse. però comandò, che coloro fussero per infami tenuti, e da Teatri scacciati che di trenta sette anni moglie non hauessero. I Romani similmente questi tali d'ogni ufficio publico priuauano. Facci dunque il marito d'alleuar la moglie con buoni costumi ne la uoglia, con minaccie, uilanie, ò battiture stratiare. percioche e cosa da serui, e non degna di farsi in una famiglia, perche uedendosi cosi da mariti esser mal trattate piu un di che l'altro diuentano peggiori. e s'ingegnano far ogni cosa al rouerso, e di di, e di notte uanno sempre imaginandosi in che modo uendicarsi possino, e cosi piu di mano in mano nella colera infiãmate nõ tãto dalla libidine spinte quanto mosse da una giusta cagione, che par loro hauere, di notte per le finestre e per il tetto, mettano drẽto i loro amanti, e cõ loro sfogandosi senza hauer rispetto ò riuerẽza alcuna al matrimonio nõ pensando far peccato, hauẽdo cagione di far delle ingiurie uẽdetta, sgõbran fuora il lor ueleno, e la lor stizza, onde ui dico, che bisogna con esse adoperare un gran senno, e co'l mostrar loro che ciò, che di buono in casa si fa, si fa per la comune utilità, e per honore & utile del matrimonio, accenderle al bene operare, e i secreti del matrimonio massime quegli, che sono d'importanza, è da tacere non solamente non bisogna dirgli: ma scuoterli molto bene in prima in casa auanti che da lei si parti, perche se per uia alcuna per disgratia tu le dicessi te n'incorrerebbe male, come à Candaulo Re de Lidi. quale essendo ardentissimamente acceso da l'amorose e potente fiamme della sua

donna, e di maniera che di lei moriua, di cui non solo bastandogli ad ogniuno la merauigliosa bellezza manifestare per tutti i luoghi, doue ciò poter fare si abbatteua, ma uolendo anchora, che coloro, à cui d'essa predicaua co propry occhi uedendo hauessено maggiormente à creder quello, che udito haueuano, à Cieno, ouero à Gigi, secondo, che scriue Herodoto tutta ignuda la uolse mostrare. quale non così presto hebbe ueduta, che fu in modo della sua bellezza acceso, che ad altro non pensando, che à come far potesse per diuentar signore di si raro & unico aspetto, e sicuramente fruir quella donna, che dal cielo parea discesa, e con lei accordatosi, che per tal atto si fattamente Candaulo odiaua che'n modo nissuno piu ueder lo poteua, l'amazzò, e di lei, e del regno senza colpo di spada diuenne padrone. Cleobolo Lidio, che fu un de sette saui della Grecia dette due precetti intorno à portamenti, che con le moglie si debbono tenere, l'un fu, che noi non stessimo mai con loro à motteggiar di cosa alcuna, l'altro che'n presenza d'alcuno noi non le dicessimo mai uilanie, perche il primo tenea di dappocaggine, e gagliofferia, e l'altro di pazzo, e d'arrogante. Hora (per tornar al proposito) dico che come di sopra assai si disse, bisogna, che l'ufficio della donna sia d'hauer cura delle cose di casa, come gouernar i figliuoli, e dispensare l'altre cose che al gouerno famigliare si aspettano, e dell'altre di fuora ne lasci hauere l'impaccio al marito, e considerisi di piu ch'ella debbe quella esser, à cui si spetta la cura di mantener le cose acquistate, il che nō è stimato di minor uirtu, che l'acquistare: percioche ne l'acquistar bisogna, che giuochi la fortuna, è nel conseruar è di bisogno della prudentia, saper, intelletto, discorso, pratica, discritione, e simil uirtu. Ma per che in uano l'huomo s'af-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

faticarebbe ne l'acquistare la robba, se non ci fusse un modo dello spendere, ne altro sarebbe il guadagnare e dishonestamente in uane cose & inutili logorarla, che attignere l'acqua ò col uaglio, o' con una secchia rotta e senza fondo, ne si potendo con alcun guadagno le male spese ricompensare, bisogna, che nello spendere si uadi cō modo, e misura cautamēte. ma nō uoglio gia per questo, che uolendosi fugir un uitio s'incorri in un maggiore, e mentre, che noi ci ingegniamo d'ussir fuor de pelaghi della prodigalitá, noi si sōmergiamo ne piu cupi fondi de l'auaricia, per cio che nessuna cosa è piu nimica de l'humana natura, ne che piu ad ogn'uno, e à se sia nociua, e pestilentiosa, che questo crudo mostro, da cui artigli crudeli, chi è preso è cō indisolubili catene legato, non mai liberarsi gli fia possibile anzi in una perpetua carcere, fame, sete, sonno, caldo, freddo, & ogni miseria finalmente patir gli conuiene, e tanto empio, e crudel diuiene, che standosi sempre afflitto, ansio, ne à se ne alla famiglia, ne gli istessi figliuoli amor nissun portando ne di loro fidandosi, nissuno ufitio di pietá non mostra. la onde meritamente Attalo ad uno cane affamato l'auaro aguagliaua, innanzi alla tauola del padrone standosi, ripiglia con bocca i pezzi del pane, che gittati gli sono, e intieri gli trangugia senza assaporarglipunto e subito dipoi aperta la bocca, e sbauigliando tanto sempre à fidāza d'hauer, de gli altri n'aspetta. Il medesimo fa l'auaro, che nō gustādo e beni, che li porge la fortuna sanza diletto e piacere alcuno gli consuma. Voltando sempre il cuore alla rapina. per la qual cosa ben il poeta Appolonio, che scrisse l'Argonauta sotto la fittione dell'Arpie l'auaritia dipinse, quale con la lor uirginil faccia à loro c'inuitauano, dipoi con loro artigli strettamente pigliano, e con la lor bruttura del uentre o-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gni cosa imbrattano. come io pochi di fa ui mostrai in certi uersi hauer detto di lor Virgilio. Si che per tornar al proposito faccia il padre d famiglia d'esser massaio e liberale et d'astenersi dallo spendere in quelle cose, che non bisognano, e doue il bisogno ricerca non gli paia fatica lo spendere. Antonio Pio dicono esser in modo uissuto, che nelle cose, doue assai spender bisognaua, ne in quelle, che con masseritia si doueuano gouernare, mai fu riprensibile. Oltre di questo stia pulito uada ad ordine honestamente, tenga la sua famiglia pulita, e tutte le sue altre cose faccia in modo, che non si parti mai da quella uirtu, che mediocrità si chiama. seguiti l'orme de suoi antecessori, s'alcuno n'ha, che gli paiano imitabili, metteglisi innanzi à gli occhi, e à quei come un sagittario ogni suo colpo dirizzi, per peruenir dico alla grandezza di coloro, che per uirtu ei uede da ogn'uno sommamēte cō immortal lodi esser celebrati, godi delle cose presenti, sperando di di, in di, d'hauer co'l bene operare, andar di bene in meglio. percioche, è cosa da un'animo uile non uoler honestamente goder i beni, che Dio ha dato pensando, che quando saranno logori, piu non si hauranno. e questo basta intorno all'ufficio del marito, e parte della moglie, hor uenghiamo à quello, che interamēte della moglie ragiona.

Dell'ufficio della moglie, e della uirginità, e pudicitia.

Capitolo quinto.

DISOPRA habbiamo detto, che le cose, che s'appertengono fare in casa s'aspettano sol alla moglie, perche sarebbe cosa iniqua, che l'huomo anchora di uantaggio essendo di fuora tornato dalle facende, ò di qualche lunga nauigatione ò uiaggio, hauesse à por mano à quelle cose, che per casa bisognano, e doue egli è tornato per riposarsi, e hauer qualche ristoro delle sue fatiche di nuouo, e da capo maggior brighe, e molestie pigliare gli conuenisse, però replicando il medesimo, dico, che bisogna, che la donna sij molto diligente, e accorta in far tanto, quanto dal marito l'è imposto, che per casa far deggia. la onde pazzissima mi par quella legge de gli Egittij, di cui Diodoro Siculo fa mentione, che comandaua, che i mariti nelle cose priuate fussero sottoposti alle donne, e ch'eglino per strumento s'obbligasseno di non transgredire in casa i precetti loro. queste cose furono ordinate da Iside lor Regina: di cui era fatto piu cóto, che dell'istesso Re. le quai cose se ben Iside comandò, ch'elle fusseno in Nisi città dell'Arabia in una colonna del suo sepolcro intagliate, sono da esser sbeffate & in prezzo alcuno tenute. percioche male sta quella famiglia, doue le donne portano le braghe, e gli huomini la rocca e'l fuso. attendi dunque ad ubbidir al marito e far tanto, quanto da lui gli è imposto, se ella uuol, che si mantenga la pace in casa sua & habbia cura delle cose di casa, e di mano in mano di quelle, che sono di piu importanza e le assetti per ordine à luoghi loro, massime quelle che s'ap-

partengono à l'uso suo, e del marito, come sono cappe, calce, camise, & altre cose accioche quando uiene il bisogno d'hauer le ad operare, elle in un tratto le uenghino alle mani senza hauersi à disperare nel cercarle, percioche è una gran miseria hauer andar mendicando quelle cose, che tu hai, e non te ne potere à bisogni seruire. Fa Senophonte un'opera doue egli introduce Socrate, che diligentemente sta attentamente ad udire un Iconomico, cioè uno c'ha cura di tener rassetata la casa, che per ordine assegna ciascheduno strumento ad ogni masseritia al suo luogo, doue egli diuide le cose, che s'aspettano alle cose sacre, da quelle, che l'ornamento della donna ricerca, che sono fatte pe'l di delle feste. dipoi quelle, che s'appartengono all'uso dell'huomo, accioche stieno per ordine gli ornamenti suoi delli di solenni, l'arme, e gli strumenti delle sue arti, e finalmente insino alla rocca, fuso, aspo, arcolaio, pergamena della donna. cosi dunque bisogna, che la donna uadi dispensando per casa à luoghi loro queste masserittie, si perche come ho detto facilmente si trouino, si perche elle meglio sieno conseruate, e di piu uegga d'hauerui sempre uolto gli occhi e se per sorte ella uedesse qualche luogo uacuo, doue mancasse qualche cosa, cerchine subito e rimetta doue ella manca, la qual diligenza farà prima, che la casa starà piu polita, dipoi manco fatica sarà assai à bisogni potersene seruire. similmente le cose da mangiare, che di di, in di si mangiano, tenghile per ordine ne suoi magazzini non troppo discosto da gli strumenti con che il marito quelle guadagna. le quai cose non solamente per ordine poste, ma molto polite con una certa atilattezza, e gratia esser debbono, l'altre cose da mangiare, che seruano per piu mesi, non in questi luoghi, ma in altri, come in granai, e uolte, & in simili luoghi, doue elle bene si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

possino conseruare, & oltre di questo bisogna, ch'ella spesso uadia à riuedere questi luoghi, per ueder, che l'acqua, i topi, le tignuole, pripristelli, uermini, ò altre simili cose non le nuochino e finalmēte per non esser troppo lungo in queste cose uolgari dico, ch'ella metti in modo in ordine queste cose, e in modo n'habbi cura, ch'elle si conseruino, e quando uiene forestieri non habbia paura di loro, e quando in casa sono alloggiati non gli desideri. e quelle cose, che di per di si consumano uegga in modo di dispensarle à desinare & à cena, ch'elle non sieno ne poche ne troppe. ilche se cosi farà, sarà causa di duoi beni, l'uno che la famiglia starà piu sana, l'altra che la robba si consumerà, come si dee, e niēte si getterà uia, similmente moderi gli appetiti suoi intorno à quelle cose, ch'ella uuole per uso dell'ornamento del corpo suo, come sono annella, gioie, e catene, e simili. conciosia che queste sono quelle cose, che ne portano uia il guadagno, e'l capitale, perche assai si comperano, e'n poco tempo ò le sono consumate, ò le uagliano molto manco. Doppo lunga perigrinatione Pitagora uenne à Crotana, doue trouò, che tutta la città era molto trascorsa nelle lasciuie, lussuria, desidia, e uanità, ilche fu cagione, ch'un picciolo essercito di Locrensi messe in rotta, & amazzò un essercito loro di cento uenti milia armati.

Hora uolendo Pitagora ridurli al buon uiuere, che fece? cominciò separatamente da mariti à fauellar alle donne confortandole alla pudicitia, e non si partire da uoleri de i mariti, e finalmente seppe tanto bene fare, e bene dire, che fece, che elle cominciaro à mettere giu le uesti di oro, e altri loro uani ornamenti, come nodrimenti e allettamenti della lussuria, & à Giunone consecrarli, tenendo certo, che la castità uergogna, e pudicitia, e non le uesti è il uero or=

namento delle donne fosse. ricordinsi dunque le donne della legge Voconia, che fu fatta sol per riprimere le superfluità delle uesti, & ornamenti d'esse. e benche i Romani mariti loro di tutto il mondo patroni fussero, nientedimeno giudicorono che fusse cosa alla patria loro salutifera per legge à queste superfluità, si che uadia la moglie immitando quelle, che sono da ogniuno tenute modeste e di che ogniuno per una bocca ne dice bene, percioche nessuna cosa la donna debbe piu fugire, che la cattiua fama, essendo, che se per sorte di lei ò à ragione ò à torto si comincia à dire qualche male, non puo poi cosi facilmente far, che altrimenti di se si creda, come ad Emilia monaca consacrata alla dea Veste iutrauiene, quale essendo al popolo sospeta, e dubitandosi, che ella qualche uolta non gittasse giu lo scappurale e à scambio di far sacrificio à Veste, ella non sacrificasse à Venere, percioche la lampana, che innanzi alla dea continouamente accesa staua essendosi per sua negligenza spenta, ciascuno pensando che per quello ch'io u'ho detto stato fusse, fu presa per esser cagistata, & essendo condota al luogo di patire la pena di quello, che ingiustamente per sua negligenza la gente pensaua, con queste parole cominciò à pregar la Dea dicendo, ò Veste santissima e di Roma custoditrice s'io gia poco manco di trenta anni pietosamēte, e castamente t'ho seruita, ti prego ch'adesso in questa mia ansietà e ingiuria à torto fattami tu ti uogli degnare, facendo qualche segno della mia castità, e fedeltà, di non patire, poi ch'io perdo la uita, che l'honore ancor insieme non perdi. Ilche non hebbe cosi presto l'honestissima donna detto, che subito cō gran merauiglia, e stupore di chiunque qui era presente (hauē do prima scintasi la cintura della ueste carbasa, che indosso hauea, e sopra l'altare gettatala) apparue uisibilmente una

ſplendidiſſima fiamma, di modo, che non fu piu di biſogno di far, e pricissione, e di nuouo fuoco per accendere la lampana, la onde eſſendoſi ueduto tanto gran miracolo, ſecondo che dice Dioniſio Alicarnaſeo, la uergine, che innocente era ſcãpò da quel pericolo della uita, à cui mi par, che ſia da dare piu fede nelle coſe Romane, che à tutti gli ſcrittori Greci. Intendeua anchor bene la lingua latina & in queſto hebbe per maeſtro Marco Varrone, di cui egli fu ſeruo molti anni ſecondo, ch'egli fa fede, e dice, che queſto miracolo, egli lo cauò de libri dell'antiquità del patrone. Similmente Claudia alla medeſima Dea conſacrata dal popolo manco, che honeſta tenuta, non altrimente di tal credenza liberar ſi potete che con un ſimil miracolo, e la coſa fu coſi. Eſſendoſi una naue giu per il Teuere ferma, ne per uia alcuna mouer potendoſi parue alla uergine, che il tempo uenuto foſſe di poter ſuilupparſi di quella falſa oppinione, che di lei s'haueua, & accoſtataſi alla naue la preſe per la fune, & in preſenza d'ogni uno coſi cominciò à dire, ò ſanta Dea io ti prego, che ſe tu ſai che il mio corpo ſia di queſto uitio, che coſtoro m'appongano, macolato, per conto neſſuno queſta naue ſi muoui, ma ſe la uirginità mia ancor ſi ſerua, ti prego bene, che tu ſia contenta, che ſubito, ch'io tiro queſta fune, la naue meco ne uenga. Fatto dunque tal prego, e tirata coſi la fune ſubito la naue ſi moſſe non altrimente che s'un pezzo di ſughero ſtato fuſſe, e coſi con queſto miracolo dalla mal'oppinione di ſe hauuta ſi liberò. Il ſimile dicono che fece Tuſcia eſſendo ancho ella nella medeſima colpa tenuta, percioche hauendo preſo un uaglio cominciò coſi à dire, io ti prego Dea Veſte, che s'io ſono ſtata ſempre à tuoi ſeruiggi caſta, tu queſta gratia non mi nieghi, che con queſto uaglio io porti nel ſacrato tem

pio tuo del Teuere l'acqua, e cosi messasi à correre stando à uedere il popolo Romano, con questo uaglio, e gionta al fiume lo tuffò dentro, e pieno d'acqua lo portò nel tempio della uenerabil Dea, e cosi anche ella con gran grida, allegrezza, & ammiratione del popolo Romano fu assoluta. Si che queste cose si debbono molto bene considerare, percioche una donna, che stima l'honore, e dignità sua, uiue in una fornace ardentissima, quando ella uede di se altra oppinione hauersi, di quella, che alla grandezza, uirtù, e castità, sua s'aspetta. La onde uerissima è quella sentenza di Basilide Poeta Lirico, dicendo, che cosi come i colori adornano la facia d'una bella pittura, cosi la pudicitia e castità con una perpetua bellezza, e splendor tutta la uita adornano. Si che i ueri ornamenti della donna sono la modestia, pudicitia, l'honestà, e simili altre uirtù, à parangone di cui ne oro, ne argento, ne gemme ne pietre pretiose star puote. perche una cosa corrotta, è fracida ch'è puzzolẽte non gli si puo ne con profumi, ne con odori, ne con unguenti alcuni torre il fetore. ma quella, che da per se ha buono odore, e di natura e perfetta, di profumi, e unguenti non gli fa di mestieri. ma perche in una donna non puo esser tutte le parti, che bisognano, basta bene assai se in essa è la pudicitia, che tutte l'altre che di bisogno fanno, ne porge. Questa e quella uirtu, che ogni picciola dote fa diuentar grandissima. Questa e quella uirtu, che non solamente una dõna brutta men brutta fa parere, ma bellissima la fa diuentare. Questa e quella uirtu, che d'ignobile e rustica, nobile e gentile ne rende. Questa finalmente e quella che sopperisce à tutte quelle cose, che in qualche parte mancano. la pudicitia mette in gratia le figliuole al padre, & alla madre. la pudicitia, fa ch'elle son grate à i parenti, pensando ch'elle

no mediante la lor castità non mescolino il sangue loro con l' altrui . la pudicitia fa, che sommamente da figliuoli elle sono amate & riuerite, essendo certi, che per conto della madre eglino non hauranno ad hauer mai rossore alcuno, ne à dubi tar altresi, chi sia il padre loro . la pudicitia finalmente fa, che sapendo la donna non hauer errato, ne fatto con altri in giuria al marito, uiue sicura, e standosi cosi in questa sua si curezza allegra, ne ua sempre innanzi al marito, e non hauendo sospetto di cosa alcuna, tra lor non nasce mai alcuna parola, ne controuersia nessuna : la onde in u= na perpetua, e tranquilla pace sempre i beni dati dal grande Iddio godano . per la qual cosa messer Domenico e Horatio io ui direi, se non mi paresse prosontione, massi= me hauendo della roba superfluo che uoi non doueste nel pi= gliar moglie, altro che questo cercare . ma hauendo uostro padre, che sa ben egli quel che bisogna non ui uò dir nulla . la onde giudico essendo questa uirtu` d'ogni ben cagione, che non solamente per essa ogni quistione si deue pigliare, ma mettere la uita se bisogna, piu presto, che uoler perder quella cosa, che con rimedio alcuno ricuperar non si puo giamai, come fe cero cinquanta uergini Spartane, quali essendo da padri man date à Messini, come à casa loro amici e famigliari, furono tanto i Messini da libidine spronati e costretti, che non guar dando à cosa alcuna, ne hauendo rispetto alla uirginità lo= ro, non si uergnorono dimandar s'elle uoleuano lor dare i primi fiori, il che l'honestissime fanciulle, e sante uergini au dacemente negando, e loro pur uolendo, ch'elle alla lo= ro sfrenata libidine e immoderato apetito si piegassero, & el leno dall'altra banda diuentando di maggior animo, e di piu gran uirtu uolsero piu presto morire, che acconsentire, e per

der quello, che perso, molto meglio è d'una donna insieme con esso la uita perdere, per non star al mondo piu con tanta infamia, la qual ingiuria fatta tanto uiolentemente, e con tanto uituperoso stratio i Lacedemoni con l'aiuto di Dio ne fecero con grandissima uittoria giusta uendetta. Similmente una uergine essendo stata da Nicanore presa prigione, che di Thebe fu uittorioso, di cui egli essendo fortissimamente per la sua rara e marauigliosa bellezza acceso, e cominciando l'amorose fiamme per gli occhi al cuore penetrare non potette non come concubina, ma per moglie uolendola pure la fortissima uergine in modo nessuno à suoi preghi uolgere, ne arrendere, e dubitando non hauer da lui à esser sforzata con uno coltello si passò il suo sacrato petto. il cui essempio ne mostra, che molto piu la pudicitia, che la uita, e i regni stimar si debbono. Lucretia similmente non dubitò piu presto con honore uoler morire, che in una perpetua infamia (la uirginità persa) uiuere, e di questa oppinione non solamente i Romani, e Greci, ma i Barbari serui anchora furono, come si legge d'un certo Menofilo castrato, e schiauo di Mithridate, qual essendo da Mithridate lasciato in guardia d'una sua figliuola chiamata Dripentina, tanto che d'una malattia ella guarisse, nel castello Cinorio doppo la rotta, ch'egli hebbe da Pompeio, piu presto uolse con le sue mani amazzarla, che sopportare, ch'ella uenisse nelle mani de nimici, e alle loro dishoneste uoluntà acconsentire forzata fusse. percioche essendo poco dopo cotal rotta assediato il castello da Mallio, e trattando quei di drento di uolersi arrendere, egli s'accostò alla fanciulla, che gia era perfettamente guarita, e fittole un coltello nel petto, le fece spirar l'anima fuori, il che fatto, accioche non paresse, che diligente guardiano stato non fusse, à se si-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

milmente fece. hora questa è la prima uirtu e ornamento, dico della pudicitia, che alle done s'aspetta, il secondo e questo cioè hauer i figliuoli di bellissimo aspetto, e puliti, il che quanto stimar si deggia Cornelia di Paolo Emilio nell'insegna, percioche essendo un di andata à uisitarla una donna sua amica, come si fa & ella come e usanza delle donne uane le cominciò à mostrar le sue gioie, e le sue uesti, e altri ornamēti da donne assai ricchi, e pretiosi, pregando, ch'ella le uolesse anchora qualche cosa mostrare: onde la magnanima e generosa Cornelia conosciuta la uanità e leggierezza di costei disse io son molto ben contenta, e cosi con parole l'andaua trattenendo tanto che i figliuoli dalla scuola tornassero, quali subito, che tornati furono, se gli fece uenir tutti dauanti, e disse eccoti la mia masseritia, eccoti i miei ornamenti, eccoti le mie gioie e delicatezze, laqual risposta mostra manifestamente à ciascheduna donna, ch'elle debbano per i figliuoli disprezzare ogni gioia, e che nessuna cosa le puo piu ornare, e dar maggior ornamento, che gli istessi figliuoli. Guardisi di piu la donna di non andare co'l marito ne con bugie, ne con falsità ne con Tranello alcuno. Conciosia che non è la piu bruta cosa, che mostrare una cosa per un'altra, come fanno gli histrioni cio è i recitatoti di comedie, che spesso mostrano d'esser quello, che non sono, fingendo da essere femmina quando sono maschi, & hora ne Theatri sono Re, e di quindi à poco tu li uedi per l'hosterie e per i luoghi dishonesti, ne nessuna altra cosa mi pare, che faccia parere, che l'huomo dell'esser suo si penti, e se stesso disprezzi, che con l'altrui habito, l'istesso suo esser negare, e che co lisci, colori, & altre simili cose uiolare la natura. il che da da ridere assai à coloro, che cio ueggono, percioche essendosi dal uiso de

la donna andatisene i colori, e ritornando nella sua prima forma, non sanza gran rise pare piu brutta, che prima à chiunque la uede, & oltre à questo diminuisce assai la natural bellezza. percioche quei uelenosi rimedi innanzi il tempo le grinze giu per tutto il uiso fanno; la uista offuscano, e i denti negri, e pieni di ruggine diuentano non senza gran puzzore del fiato, secondo che dice Plauto, sono di piu cagione con queste loro superfluità, che oltre modo brutte e lorde paiono. il che fa, che'l marito non le potendo uedere sommamente l'ha in odio, massime quando i poueretti mariti, essendo da quei colori, come dal fischio i Tordi, allettati si mouano per uolerle basciare, e rimangono tutti impanniati, come dice Iuuenale. i tentori sol con una mestura danno, à i panni, lane, & altre loro cose, ch'eglino tingano, un perpetuo colore, e le donne con molte, e quasi infinite corrumpano quello della natura, si che le mogli debbe andare liberamente, e mostrarsi al marito, come dalla natura ella è stata fatta, nientedimeno non uoglio per questo, ch'ella paia una sudicia, e sporca, ma sia tanto ornata quanto basti, pettinisi il capo, tenga il uiso, e le mani polite, non adoperi ne profumi, ne unguenti, ma solo usi quelle cose, che sono bastanti à mantener il colore, e la bellezza naturale, e non quelle che sogliono, com' io ho detto, innanzi tempo torla uia, e cio pare (andando cosi dishonestamente, e tanto sfacciate) ch'elle faciano per uoler compiacere piu presto à gli amanti loro (parendo che à loro s'offerischino) che per altra honesta cagione, ò per essere migliori tenute. il che partorisce loro una infamia immortale, come di Pompeia moglie di Nerone Cesare si legge quale secondo che dicano e poeti e gli Historiographi, fu tanto persa dietro al uolersi far bella, e in questa cosa tanto per-

ſe il ceruello, che non hauendo riſpetto à l'honor ne dignità, ne à coſa alcuna, douunque ella andaua un branco d'Aſine ſi menaua dietro, accioche ſpeſſo col latte loro il uiſo bagnare ſi poteſſe per far la pelle piu tirata e riſplendente, la onde meritò per eſſempio d'infamia perpetua, che di ſe dagli ſcrittori ſi parlaſſe uituperoſamente. ma cattiua ſperanza di costei hauer ſi debbe, che cerca delle bellezze corporee eſſer lodata. Dicea Tucidide, che quella donna era perfetta, di cui ne male ne bene ſi diceua. Andauano le uergini Spartane innanzi ch'elle ſi maritaſſeno col uiſo ſcoperto, tanto che del marito elle ſi procacciaſſeno, e ſubito, che trouato l'haueuano il uiſo, e'l capo ſi cuopriuano accioche elle non cercaſſeno di piu mariti, ma il trouato cõſeruaſſeno, Gorgia Leontino uolea, che le donne ſteſſero ſempre in caſa ſerrate, il che à me niente piace, ma che di rado elle eſchino fuora, ſi che fortemente i lodo, percioche quella donna, che tutto il di à Zonzo, e difficile, che buona ella ſia, la onde mi pare, ch'aſſai quel coſtume de Greci meriti d'eſſer lodato, che non uogliano per conto neſſuno, che le lor donne à conuiti uadino, ſe gia per ſorte elle non andaſſero doue altri inuitati non foſſeno ſe non de parenti loro, ne manco lo laſciano ſedere ſe non in certi luoghi ſecrati, e rimoti delle caſe loro, doue à neſſuno, eccetto à i parenti e conceſſo l'andarui. Il ſimile fanno i Parti, percioche non con le donne loro uogliano i conuiti celebrare, ma con le meretrici, come quelli che penſano, che le mogli ſi debbano moderatamente in caſa tenere, e le meretrici in ſimili coſe laſciuioſe, che'n publico menare. Debbe dũque la moglie far gran ſtima de precetti, che il marito le da, ne altrimente oſſeruar ſi poſſino, percioche nel matrimonio quella ſanta legge da Cicerone nell'amicitia data oſſeruar ſi debbe, che neſſu-

na coſa,

na cosa, che giusta non sia all'amico è da chiedere, ne egli essendone pregato fare per conto nessuno la debbe. Si che stia sempre nella mente alla donna fisso, che'l matrimonio non è trouato per cauarsi i suoi dishonesti appetiti, ma per conseruare l'humana generatione, e facci d'esser sempre parata, e pronta alle uolontà del marito ne mai in cosa nessuna sia di cordante dal suo uolere, ma faccia in modo che paia, che sempre ella sia del medesimo animo, che egli è. percioche come dice Aristotile ne libri del gouerno famigliare nessuna cosa è piu utile, e piu salutifera alla famiglia, che se i Gouernatori d'essa sempre in tutte le cose d'accordo si trouano, e cosi pe'l contrario nessuna cosa è, che piu presto una famiglia, quantunque potente, rouini, e mandi à terra, che la discordia. e questo afferma Gorgia Lentino, percioche uedendo, che tutte le città della Grecia da questo mostro erano crudelissimamente agitate, scrisse un nobilissimo e dottissimo libro della concordia, e recitandolo con grande strida & allegrezza del popolo in Olympia, quel perfido e scelerato calunniatore di Medetio cominciò ad alta uoce gridando à dire, ch'egli era una cosa sciocca, e quasi da ridere che uno che in casa sua nõ ha possanza di metter pace tra la moglie e tra sue fante, la concordia à gli altri insegnar uolesse. Ma questa discordia della famiglia di Gorgia nasceua, perche tenendo una serua, di cui spesso godeua, & essendo bellissima, e dubitando la moglie non esser da lei scaualcata tutto il di altro in casa, che combatter non si faceua, e cosi Gorgia da lei assiduamente con un monte di uillanie era afflitto. lieuisi dunque non solamente tai ocasioni, ma il sospetto anchora, e uiuisi in modo tra la moglie e il marito, che la uicinanza non habbia da sapere i fatti loro, il che, che cosi far debba, e tener

ogni lor cosa secreta gli Atheniesi ottimamente ce lo insegnano, percioche contro ad essi facendo guerra Filippo Re de Macedoni, & hauendo eglino le spie, ch'andauano guatando quello, che si facesse, s'abbatterono à uenire loro nelle mani certe lettere di Olimpiade, che le mandaua ad Alessandro suo marito, quale à gli Atheniesi subito riportorono, onde uedendo essi, che brutta cosa era uoler saper i fatti della moglie e marito, subito senza guardarle ò altrimēti disuggellare comandorono, che rendute le fussero. Oltre à questo sia dalla moglie e marito ogni ira, e rancore discosto, concio sia che nessuna cosa è, che piu discioglia l'amore, che queste due cose, e che al tutto leuandolo uia faccia stare in piu continoue battaglie, e piu facilmēte rouini, e sprofondi la famiglia. la qual ira al tutto douersi fugire in questo modo religiosamente comandorono gli antichi. percioche alle bestie che sacrificauano à Giunone Dea del matrimonio, mostrando, che tra la moglie e marito disparere ne odio alcuno douea nascere, mai il fiele cauauāo, l'altra cosa, che debbe far la moglie è questa che cosi com'ella uuole esser partecipe della felicità, e prosperità del marito, cosi anchora dee uolentieri insieme con lui ogni aduersità, che ne da la fortuna patientemente sopportare, percioche nessuna opera è che piu la donna rendi lodeuole. e che le dia maggior causa di lei non si sdimenticare, che non mancarne dell'ufficio suo, & esser in uerso il marito amoreuole, e presta quando la fortuna si comincia à uoltare, e mostrarsi benigna, come mostrar si solea, essendo che non mancare al marito in tempo nessuno è cosa da una honesta, e ualorosa donna, e il contrario cioe amica nelle prosperità mostrarsi, e nelle cose auuerse finger di non conoscere, e abbandonare è una cosa iniqua, e da una meretrice. Il che ne

mostra Horatio doue dice della fortuna.

Rara la fede sotto bianchi ueli
Conuert'honore ti fa, ne per compagna
Ti rifiuta, se ben mutar ti uede
I gran Theatri: ma l'infido uulgo
La meretrice indrieto i passi uerte

Per la qual cosa, mai dalla mente de gli huomini si scancellerà la memoria della magnanima Aceste, che spontaneamente si uolse sottomettere alle disgratie del marito, e sopportare l'auuersa fortuna, ne Penelope anchora, che nella longhezza del tempo, nell'infelicita del marito, nell'esser da uarie infamie tormentata, nell'esser tanto combattuta da proci, e da gli amanti desiderata, potette fare, ch'ella rompesse la fede al marito, e dal suo amore si partisse, ma à che fine bisogna, ch'io ui racconti le nouelle, e fintioni de i Poeti, quando io ui posso con gli essempi di tante nobili donne Romane mostrarui la fede & amore, ch'elle hanno à mariti portato. e che col pericolo dell'istessa uita hanno saluato i mariti, e con essi state sempre in compagnia ne cattiui stati della lor fortuna. Quinto Lucretio fu da i tre huomini insieme con di molti altri sbandito, e uedendo la sua Tutia questo con grandissimo pericolo se lo nascose in camera, tanto che gli fosse miglior fortuna restituita. Sulpitia similmente uedendo, che Lentulo suo marito era nella Sicilia pur da tre huomini confinato non potendola guardar la madre insin là gli andò dietro, uolendo piu presto abbandonar la patria, e i parenti, che rompere la fede del matrimonio. Si che se la moglie uuol far quello, ch'à lei si richiede, seguiti gli essempi di queste nobili e generose donne, e pensi, che cosa nessuna ella puo fare bene n'hauer honor alcuno, essendo dal marito suo discosto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ne le paia difficile à sopportar disaggio alcuno con essa. Suolsi disputare, se una donna uedoua debbe pigliare di nuouo marito, e se il pigliarlo è cosa honesta. massimo inuiluppandosi la donna ne legami d'amore piu di lui assai, onde parendo il non uolere conoscere altr'huomo, che quello, che e stato il primo marito, una carita singulare, e un raro, e perfetto amore concluder si puo meritamente, che quella donna sia uno animo gentile, e un'essempio di castita, che, cosi facendo imita la tortola. quale, secondo che scriuano, questi osseruatori della natura degli animali, mai piu hauendo perduto la compagna fia possibile, che piu raccompagnare si uoglia. E i Romani haueuano quest'usanza, che eglino co la corona di pudicitia incoronauano quelle donne, che essendo rimaste uedoue, in quella perpetua solitudine castamente uiueuano: percioche par, che quella che si rimarita, non per altro il facci, senon perche essendo sforzata dalla libidine in conto nessuno senza l'huomo star si possi: massime se ella à figliuoli, che, & il padre somiglino, e come egli habbin nome: de la quale oppinione par che sia Virgilio, doue facendo Didone fauellare cosi dice.

Hauessi almen di te qualche figliuolo
Innanzi, che di qui fuggito fosse,
E ne palazzi miei picciol Enea
Scherzando simil al tuo uiso solo,
Ch'io non parrei s'abbandonata e lassa.

Dipoi quella donna, che in cotai termini si truoua, e che fa un simil'atto, e tenuta iniqua, e come un fier tigre crudele: percioche coloro, à cui grandissimamente e obligata, e che sopra ogn'altra cosa difender deue (massime non hauendo chi per lor procuri, e da questo e da quello essẽdo la robba lor

in mille modi rapita, e lacerata) da lor fuggendosi gli disprezza, & e causa di tutti i danni, e mali, che à loro introuengano. la qual cosa sola, quando altri inconuenienti non ci fussero, douerebbe essere à bastanza à fare, che le uedoue non si partissero da i figliuoli: e che elle non uolessero piu andar tentando la fortuna, essendo da lei una uolta state ingannate. il che così douersi fare la prudentissima sauissima, e nobilissima Ania gentil Romana ne lo mostra, quale essendo da parenti e amici pregata, che essendo anchor giouane, e bella uno altro marito pigliar uolesse: così rispose carissimi & amantissimi parenti, e amici miei: sommamente ui ringratio dell'amore, che io ueggo, che uoi mi portate, essendoui tanto à cuore le mie cose, come io ueggo, nientedimeno ui dico ben così, che non fia possibile, che io piu compagnia pigli mai: percioche io non uoglio abbattendomi à un'altro, come e stato il mio huomo, hauere à stare in continoua gelosia, e timore, che l'impia, e rapace morte non me lo togi. ma se il contrario la dileggieuole fortuna mi procaciasse, che ne debbo io fare? del medesimo parere fu Portia figliuola minore del seuerissimo Catone percioche essendole, innanti laudato una donna di pudicitia, e castità disse non dite piu, perche ella ha hauuto duoi mariti. Plutarco con grandissime laude mette in cielo Cornelia madre de Gracchi, essendosi uedoua tanto generosamente portata, e tanto bene aministrata la robba, e custodito i figliuoli. e oltre à questo hauendola il Re Tolomeo accettata per moglie piu presto uedoua con i suoi figliuoli si uolse stare, e per loro ogni disagio, e fatica sostenere, che abbandonargli, e di tanto gran regno diuentar Reina. debbe anchora sempre la donna pensare essendo rimasto uedoua che non morto sia il marito, ma di fuora, ò in pelle-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

grinaggio, e in qualche lungo uiagghio ſia andato ne mai da lui l'animo leuare, ſempre hauerlo fiſſo nel cuore, e penſar, che di di, in di egli ſia per ritornare. laqual coſa fece Valeria moglie di Meſſalari. percioche dimandandole i parenti, perch'eſſendo il marito morto, ella nõ ſi rimaritaſſe: ond'ella preſtiſſimo riſpoſe, che il marito ſempre ſuo Seruio ſempre uiueua. e queſto era perche ſempre ella l'haueua nell'animo, e nella mente, donde la morte mai torre potuto haueа. O riſpoſta ſauiſſima: O detto ueramente d'una donna rara, e honeſta degniſſimo: O honeſtà degna d'eſſer in ogni luogo celebrata. per la qual riſpoſta ſi puo molto ben comprendere, che non per gli allettamenti, e luſingheuole, e careze del corpo, ma co gli effetti dell'animo il marito amar ſi deue. il che eſſer coſi la figliuola di Democione Atheniеſe n'inſegna. quale eſſendo giurata e il marito eſſendo alla guerra Lenniaca doue poi morſe, andato: come della morte del marito gli fu portato le nouelle ſubito co le ſue mani ſi uciſe affermando che, ſe bene ella anchora era uergine, non ſarebbe poſſibil mai, che, eſſendo coſtretta à pigliarne un'altro ella l'amaſſe hauendo al primo data la uita, e l'animo. E ben uero, che non par tanto diſdiceuole à una donna nella ſua prima giouenile, e florida età rimanendo uedoue ſenza figliuoli maſſime, rimaritarſe. il che coſi douerſi fare n'inſegnano gli animali, ingegnandoſi di rinuouare la lor prole: di poi par, che ſia coſa piu ragioneuole, e giuſta, accompagnarſi co l'huomo piu per fare figliuoli, che per sfogar i ſuoi caldi deſideri. Si che ſe alcuna fuſſe, tanto dalla libidine ſpronata che non poteſſe ſenza marito ſtar. io giudico, che ſia coſa ſauiſſima il rimaritarſe di nuouo. percioche molto meglio è perdere gli honori, e le lode, che dello ſtar uedoua cauar ſi poſſa.

no, che ſtando uedoua, e non potendo le battaglie della carne ſofferire, perder l'honore, e uirtu con una perpetua infamia della pudicitia. eſſendo che ſenza uergogna, e infamia la donna, ſe ben honore non acquiſta alcuno, maritare ſe di nuouo ſi poſſano; ma queſta altra coſa fare ſenza uituperio, e infamia in modo neſſuno, l'honeſtà, e ragione non le concede. Hora finalmente due coſe uoglio, che la donna principaliſſimamente faccia. la prima che ella non ſi dia impaccio, ſe non delle coſe di caſa, laſciando il peſo, e la cura dell'altre di fuora al marito. conciosia, ch'egli e coſa brutta, che una donna uadi cercando, e uoglia ſapere quel, che di fuora ſi faccia, e intendere i fatti, e ſecreti del marito, non fauelli mai degl'altrui fatti, della Republica della guerra, e di ſimil'altre coſe, ma ſolo attendi à gouernare la famiglia, e qui ponghi ogni ſuo ſtudio, e diligentia, penſando, che ſol quello ſia il ſuo eſercitio. e attendi ſopra à tutto à filare, ſe deſideros'è di laude alcuna. Sommamente fu laudata Iſide, e per dea tenuta hauendo ad aſſaiſſime uergine dell'Egitto inſegnato filare, e teſſere. Lidia, che per cognome fu chiamata Archenne per la facilità, che ella trouò di torcere lo ſtame con grandiſſime laude fu eſaltata da Greci ſcrittori. Similmente Penelope per l'aſſiduità del teſſere. ma che diremo della belliſſima, e realiſſima Lucretia, che non come l'altre donne regali à traſtullarſi, e à darſi piacere, e à ſollazare attendeua, ma aſſiduamente tra le ſerue, e molte uolte come loro ueſtita, à filare ſi ſtaua. il che, oltre à che ella meritò d'eſſer in cielo meſſa dagli ſcrittori Romani, della pudicitia, e caſtità ſua fece grandiſſima teſtimonianza. Dicano anchora, che Caia Cecilia moglie di Tarquinio Priſco Re fu una buona filatrice di lana. Onde ne nacque una uſanza, che le fanciulle,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che andauano à marito innanzi alla porta erano dimandate, che professione elle far uoleuano quale tutte rispondeuano, che uoleuano esser simile à Caio: ne per altro cio faceuano senon per mostrare, ch'elle ad altro attendere non doueuano. e questo e in quanto al primo precetto. Il secondo è questo, che ella facci d'esser inuerso i parenti del marito amoreuole, e benigna; accioche meritamente di lei non si dica quello, che comunemente d'ogni altra dir si suole, che tra suocera, e nuora pace non si trouò mai. e che altro non è il loro studio, che portandosi insieme grand'odio, di far de dispetti l'una, all'altra: perche poco piacere riceue dalla moglie il marito quando uede, che ad altro non attende, che hora con una cosa, hora con una altra à peruersar, e nabissare con i suoi parenti. e de qui nascano le discordie, e quistione, di qui surgano le nouelle, che di loro per la uicinanza si spargano, di qui uengano gli sdegni, di qui le lite, e finalmente la rouina, e distruttione di tutto il parentado, ne autor di questi altri par che sia, che la moglie. finalmente uiui e conuersi in modo con il marito, ne luoghi anchora doue da nessuno ueduti sono, ch'ella paia, ch'ella conserui la dignita sua, e paia, che moglie, e non meretrice sia: accioche di lei non si possi dire quel detto di Erodoto, che dice cosi. la donna quando ua à dormire si spoglia della uergogna, e da canto la mette insieme con i panni. guardisi di immitare quel precetto, di quel poeta, perche è una cosa scelleratissima, il quale cosi diceua. fa ch'il di tu mi paia Lucretia, e la notte mostrami d'esser Taide. ricordisi dunque, ch'ella è moglie, e che da moglie portamenti far deue, il che facendo farà due cose, imprima, ch'il marito gli uorra meglio, e che di lei non harà nessun sospetto, massime uedendola piu presto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſemplice, e un poco goffetta, che altro. ilche molto piacque à Hiero Siracuſano. percioche eſſendo da un ſuo amico ripreſo, che egli non ſi faceua fare qualche rimedio al fatore del ſuo fiato, riſpoſe, che rimedio niſſuno adoperato haueua perche mai non ſe era di ciò accorto, e andandoſene alla moglie fortemente la ripreſe, ch'ella mai nulla detto gli haueua. e benche di lei non haueſſe alcun ſoſpetto, pur gli fu aſſai grato quando ſcuſandoſi diſſe, che tacita era, penſando, che coſi tutti gli huomini fuſſero. Armenia ſimilmente moſtro un gran ſegno di caſtità, e d'amore inuerſo Tigrane ſuo marito, quando tornando con lui da il conuito di Ciro, e eſſendo da Tigrano dimandata, quel, che gli pareſſe della bellezza di Ciro, che s'ella gli pareua come à gli altri, che tanto lo lodauano: riſpoſe, che non haueua mai leuato gli occhi da lui cioè da Tigrane e però giuditio niſſuno dar ne ſaprebbe. hor baſtaui queſto intorno à queſta materia e uenghiano à precetti di alleuare, e nutrire i figliuoli, che alla madre e à il padre ſi appartengano.

Dell'ufficio del padre, e madre intorno à l'alleuare i figliuoli.

Capitolo Seſto.

ESSENDO ſtati molti meſſer Domenico e meſſer Horatio che hanno ſcritto, come alleuare ſi debbano i figliuoli, e maſſime de greci, di cui e ſtato maggiore il numero de gli ſcrittori, che di niſſuna altra natione. nō ſaria forſe fuor di propoſito ch'io ſeguitaſſi l'altrui giuditio, e laſciaſſi à uoi queſta fatica, che diligentementee poteſte uedere le loro ſcritture, e fare poi quanto à uoi pareſſe, che da fare fuſſe. ma hauendo cominciato à ſcriuere come deb

bi eſſere una otti ma Republica e famiglia, & eſſendo di tã ta importantia la coſa de figliuoli. non mi par ch'io debbi ciò quaſi per negligentia preterire. ma non mi diſtenderò gia troppo, perche ſolo ui baſta alleuare i uoſtri figliuoli, come uoſtro padre ha alleuato uoi, & è ſtato alleuato egli. dico dũ que che d'ogni coſa ſi debbe hauer minor cura, e diligentia, che dell'alleuare, e nutrire i figliuoli: forſe e douete ſapere che due coſe ſopra ogn'altra nell'alleuare i figliuoli conſiderar ſi debbano. la prima e intorno al uiuere; l'altra intorno al ben uiuere. delle quali una al padre tocca cioè, quella del uiuere; e l'altra alla madre, cioè quella del ben uiuer, ch'è moderatri ce, e gouernatrice della famiglia ſecondo le leggi dal marito impoſtole, come di ſopra s'è detto. hora ſubito che la donna è grauida penſi d'hauere à partorire un figliuolo, e d'eſſere in ogni ſuo affare diligẽte dubitando di nõ nuocere alla crea tura in modo alcuno. E ſopra ogn'altra coſa habbia cura del corpo ſuo, mangiando e modeſtamente, e di quei cibi, che nu triſchino, e conſolidino il tenero bambino, che nel uentre rin chiuſo ſi giace, e non di quei, che debole, e infermo lo rendino. Vſi di fare ſpeſſo certi moderati eſſercitij come è ſpaſſeggiare, ilche è coſa utiliſſima, e fa che poi molto piu facilmente ſi par toriſce. ma guardiſi di non ſi diſtender troppo in queſti eſſer citij come nel uolere ſaltare, correre, e fare altri ſimili sforzi della perſona. la qual coſa quanto ſia nociua quel che riſpoſe Ippocrate ad una donna ne moſtra che prouare uolſe come i paſtricciani nel ſuo terreno allignauano, e non gli piacendo poi, che la lor ſemenza coſi preſto appiccata ui ſi fuſſe, ueden do la poueretta per hauer tutto il terreno occupato non ui po ter à ſua poſta niſſun'altra barba piantare, e prouando piu rimedij per uolergli ſpegnere, ne alcuno giouãdole ad Ippocra

te n'àdò pregandolo che le uolesse qualche rimedio prestare. onde egli della meschina fortemente increscendogli, le disse ua, e continouamente attendi à saltare, ella, che desiderosa era mãdare sgombrare l'alloggio, per poter di nuoui albergatori alloggiare: con ogni suo sforzo si dette (come una cauriolet- ta) à saltare, ne à pena al settimo di saltando si cõdusse, ch'ella rimanendo leggiera, e spedita hebbe quello, ch'ella uolse. nuoce similmente ancor, molto la paura, e il troppo piacere, e libidine. nelle qual cose le donne grauide sogliano assai peccare. perche chi è quella, che pensi à regolarsi dal mangiare, e che s'astenghi da cibi, che la faccino sconciare, ò che debbole, e imperfetta la creatura fanno? e sono molte, che per il troppo saltare ne balli, e ne conuiti in modo s'affaticano, che ò elle si sconciano, ò ueramente imperfetto fuora mandano il parto. altre sono, che per parere piu belle, e à gli amanti loro piu gratiose, mostrarsi in modo si stringano, in su fianchi che è il uentre e la creatura offendano. alcune sono tanto mangiatrice, beuitrice, e tanto ingorde che non hauendo rispetto se non à satiare l'appetito loro, insino al gorgozule si empiano. E le piu non uolendo altro mangiare, che frutti agri, e acerbi tanto di quelli si empiano, che s'infradiciano lo stomaco. lascio stare, le scelerataggine, e brutture, che elle fanno, che son tali, e tante, che io mi uergogno à dirleui. donde ne nasce, che nõ solamente elle si sconciano, ma molte uolte partoriscan fiere, e mostri. la onde la buona donna subito, che ella è grauida, come io ho detto, imaginisi di portare nel uentre suo uno huomo; e pensi, non essendo la piu nobile, e piu prestante soma di questa, d'hauerla in modo apportare, che ella non le facci danno ne lesione alcuna. la quale imaginatione, e persuasione farà, che da tutte le superfluità, e danosi cibi facilmente si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

asterrà . e questo e in quanto alla diligentia, che usare si deue mentre, che nel uentre la creatura rinchiusa giace . ma subito che'l bambino e nato non uoglio , che ad altre donne, ò balia à nutrire si dia ; ma con le stesse poppe, che la prouidente, e sagace natura gli ha ordinato, con quelle dico uoglio, che si nutrisca . e molto male, mi pare, che quella madre, e padre con i figliuoli si portino, che subito, che nati sono gli danno , ò à lor fante, ò contadini, massime in quel tempo, che in nissun'altro che hanno piu bisogno dell'aiuto della madre . perlaqualcosa nõ son da esser tenute perfette e intere madre, quelle, che quel bambino , che con il sangue suo nel uentre hanno nutrito, subito che nato egli è dal petto scacciano, che per suo uso la natura n'ha prouisto, e quasi come se in odio loro fusse ad altri nutrire il danno . hor pensano queste tale, che la natura habbia dato loro le poppe per ornamento del corpo, e per farne la mostra à loro amanti e non per nutrimento de i lor figliuoli ? O scelerataggine horrenda, o audacia da douersi predicare, o uituperio dell'uniuerso mondo . sono alcune sciagurate donne , che al Diauolo l'anima, e il corpo hanno consagrato, che non si uergognano e co loro solimati , e arsenichi , e altri ueleni, fare certi loro impiastri , seccandosi con essi questo santo, e sacrato fonte de l'humana natura, non senza pericolo d'infermarsi , e perche ? per la loro sfrenata, e intemperata libidine, e per potersi , non essendo contente del marito loro, de gli amãti piu facilmente prouedere, co quali i brutti , e enormi appetiti satiar possino , la quale sceleratagine , è poca differente dalla crudeltà, e bestialità di quelle, che sentendosi grauide, e parendo non poter à lor modo del loro dishonesto corpo hora à questo, hora à quello compiacere, fanno certe beuande, quali beuute mandano fuora il generato huomo, che nel uentre hã

no. ilche esser cosi Martiale in questi uersi parlando d'una meretrice, che si uergognaua essendo da gli amanti ueduta con le poppe grinzose, e co'l corpo grosso ne mostra doue dice.

Da'l sen ti pendan le grinzose poppe:
Et ti uergogni à l'amante mostrare
Pieno di crespe il tuo fetido uentre.

appena ui potrei dire quanto importi, che i figliuoli sieno alleuati con il proprio latte della madre, e à l'ingegno, e alla simiglianza del corpo. ilche per questo facilissimamente ueder si puote. percioche i capretti essendo alleuati con il latte delle pecore, mettano il pelo piu tenero, e gli agnelli con quel di capra fanno la lana piu dura, che se dalle stesse madre alleuati fussero. Similmente se persorte gli agnelli sono da una pecora, che non sia madre stessa, piglia qua'che simiglianza di quella da cui ella ha il latte succiato. dice Varrone nel secondo libro dell'agricoltura, che gli agnelli, che dalle proprie madre si leuano, e ad altre à nutrire si danno per mancamento di latte si chiamano subrumi, ò surumi. percioche le poppe, che ubera chiamorno, qualche uolta rumi chiamauano, donde disseno questi cotali agnelli subrumi quasi significando, che andauano sotto i rumi, cioè sotto le poppe delle pecore, che madre non erano, e cosi diceuano anchora rumare quando uoleuano dire succiare cioè pocciare, ouer poppare. hor per tornare alla cosa de fanciulli dico, che quelli che sono alleuati da altre donne, che dalla madre, da lei, e dal padre digenerano pigliãdo la similitudine di coloro da cui alleuati sono. ne ue ne marauigliate perche quel sangue, con il quale il bambino nel uentre della madre si nutriua, essendo dallo spirito e dal calore riscaldato, bianco diuenta, e porgie un nutrimento ch'è simile al fanciullo, che da lui prima nel uentre era stato nutri

to. donde ne nasce, che se un'altro lo pigliasse perderebbe la forma, e natura sua, e diuenterebbe simile à quella, che il latte gli porgesse. però bene disse Virgilio introducendo à parlar Didone, che d'Enea si rammaricaua. i Tigri ti detteno il latte perfido, crudele. uolendo mostrare, che pigliano piu la natura delle balie, che delle madre proprie. il simile quasi disse Teocrito, & Ouidio uolendo biasimar un di crudeltà disse questi uersi.

Nato di scoglio e di latte ferino
Nutrito sei, e il cor di uiua pietra,
Che tu non habbi negar non potrei.

Onde spesso noi ueggiamo molti esser pazzi e uili solo per esser stati ò da matte, ò da uili allattati. per la qual cosa quella donna, che uuole far l'ufficio suo, e esser da ben tenuta nutrisca con lo stesso petto il suo figliuolo, e non sopporti, che degli altrui uitij, alcuna lesione, ò danno uenire gli possa: faccia d'esser essa di tutta l'opera perfettrice; ingegnisi di far che'l figliuolo gli sia obbligato, per i suo uffici. quale sarà molto inclinato alle uoluntà sua e ad ubbedirla in tutte le sue cose massime quando egli saprà ch'ella è stata solo quella, che l'ha alleuato, e abbandonato non l'ha mai dal principio della sua uita. fu appresso gli antichi in tanta ueneratione tenuto il beneficio del latte, e di tanto conto, e stima ne fu fatto, che uolendo le madre à figliuoli qualche cosa difficile comandare: gli pregauano per il latte, che dato li haueuano, onde non ottenendo la gratia, era riputato una cosa tanto brutta, quanto quella, di cui non è lecito poter parlare. perlaqualcosa Antipatre Macedone. fu crudel tenuto nō hauēdo uoluto alla madre perdonare la morte, che per il latte, che dal suo petto succiò, pregato l'hauea. della qual cosa la madre, cioè otte-

nendo per queſti prieghi quello, che ella uuole dal figliuolo, non ſolamente ha la gratia, ma un piacer ſingulare. ſi che alleui no le madre i figliuoli loro ſteſſe per potergli poi per il petto loro, che lattato hanno pregargli. dipoi quale è maggiore diletto, e piacere, di quello, che ſi piglia d'un bambino quando il latte piglia? il cui ci[illegible]ettare, e difficultà di eſprimere le ſue parole, i ſuaui riſi, [illegible] quella finalmente feſta, ch'egli fa la madre, ò qualch'uno altro uedendo ſupera ogni atto, ogni geſto, ogni mottegio di qual ſi uoglia buffone. di modo che non biſogna, doue è un bambino andare cercando piu di cani, ò bertuccie, che ti ſtieno intorno à ſollazzare, quando maſſime à brancolare comincia. ilche chiaramente ne moſtrano i poeti. percioche à Venere Dea del piacere Gioue, e Cupido per compagni danno moſtrando, che nulla trouare ſi puo, di cui maggior diletto, che di cotai giuochi cauar ſi puo. ilche ſimilmente e moſtro da Giulio Ceſare. quale uedendo in Roma certi ricchi foreſtieri, che per ſua conſolatione e per traſtullarſi in grembo certi cagnoli, e bertuccine teneuano dandoſi con eſſe beſtiuole un marauiglioſo piacere: diſſe ò la le uoſtre donne partoriſcano cotai figliuoli? non altro uolendo inferire, che di coſa niſſuna non ſi puo maggior piacer che de i figliuoli hauere. Guardinſi anchora le donne di non mangiare cibi mentre che elle danno la poppa che ſieno contrari alla ſanità del bambino; e di troppo affaticarſi, ò di far qualche altra coſa, che maculi il latte, ò uer l'iſuy. Vuole Ariſtotile, che non ſolamente à bambini ma alle balie anchora non ſi dia uino dicendo, che diferentia niſſuna è ſe loro, ò le balie ne beano, percioche da eſſe i bambini cauano i nutrimenti. per il qual precetto noi debbiamo molto ben comprendere, che ſi debbe diligentemente aduertire à quello, che mangiano le madre quando i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

figliuoli alleuano. Celso Cornelio (come chiaramente per cognettura ueder si puote) non comanda, che in tutto le balie, s'astenghino dal uino, ma che modestamente beino; la state un poco piu, e la uernata un poco manco. la cui sententia, e oppinione par che alquanto si confaccia con l'usanza de i tempi nostri. conciosia che grauissima pena sarebbe alle donne de tempi nostri, e un tormento intollerabile al tutto del uino in ogni tempo priuarle. ma è bene assai fare, che di quello elle non si satollino, e che moderatamente elle l'usino, perche le nostre donne non osseruano quella usanza antica di quelle, che à cui il uino incognito era, e che impudica e dishonesta tenuta era quella, che beuuto n'hauesse. e tale usanza dalle donne essersi osseruata, dice Cicerone nel quarto della Republica solo per honestà, e non per paura di castigatione alcuna. e queste sono le proprie parole. gran forza è della uergogna, che fa che le donne s'astengano al tutto dal uino. la onde noi questa cognettura possiamo fare quanto elle furono diligenti nell'osseruare la pudicitia, tenendosi à grandissimo uituperio il saper pur di uino. E Catone, secondo che dice Plinio nel quattordice libro della historia naturale per nissun'altra causa disse, che gli huomini eran soliti quando giungeuano in casa basciare la bocca alle lor donne, se non per uedere se elle ne sapeuano, donde poi giudicauano la pudicitia, e castità loro. e di questa osseruantia di uergogna dice Dionisio Alicarnense, che ne fu causa la legge di Romolo. per la quale comandaua, che quelle donne, che nel bere peccato hauessero, con la morte punite fussero. e questo fu perche Romolo pensò, che il principio della corruttione non altro, che l'ebrietà fusse. nientedimeno mi par piu uero il parere di Marco Tullio la cui autorità nelle cose latine superò ogni altro autore. la onde io penso, che

ſo, che mai ci debbiamo partire da l'oppenione ſua. queſta uſanza antica le donne di Gaeta, doue era Veſcouo il Reuer. Patritio, ſecondo, che egli dice anchora oſſeruano. e appena delle uenti una ſi troua, che uino beino, e quelle doppo il parto e per comandamento del marito, e conſiglio del medico per conſeruar la ſanità. ma le uergine quaſi tutte non ſanno, che coſa ſi ſia. hora queſto baſta intorno à queſto. circa all' altra diligentia biſogna far coſi imprima, che à poco, à poco la madre con le ſteſſe mani componghi, e formi le membra del bambino. e ueggi di faſciarlo dalle ſpalle inſino à talloni. ma intorno al petto e i fiãchi e ſpalle non lo ſtringa troppo: perche la larghezza di quei membri non ſolamente da fortezza, e uigore à l'huomo ma il fa anchora parere degno di piu ueneratione, e reuerentia. intorno al uentricino, e il pettignone ſtringhilo un poco piu accioche queſte dua parte ſi faccino piu ſolide. alcuna uolta laſilo un poco piãgere perche e aſſai utile e come dice Ariſtotile lo fa creſcere, e aprire piu il petto. però quando qualche uolta piangano non corre coſi ò con il latte, ò qualche altro trattenimento à farlo rauetare. alleuilo ſol di latte inſino in dieci meſi per il qual tempo ella n'ha aſſai abbondantia. e da quel tempo in là cominci coſi fra di à fargli un poco di pappina. quale uiene al quanto à fare piu duro il corpo: e'l ſuo tenero ſtomachino ſi comincia à poco, à poco ad aſſuefare à ſmaltire i duri cibi. oſſerui queſta diligentia inſino à tanto, che egli ha un'anno. e da quiui inſino à l'età di duoi ãni cõ il latte pur lo nutriſca, e cõ altri cibi un poco duretti. e quando à quella età è peruenuto dal latte lo ſdiuenti. debbiſi guardare anco di non partorire innanzi al tempo. perche non ſono alhora i parti naturali come ſi uede di quelli, che di ſette meſi nati, quali ſono molto piu debili, e di

manco gagliarda complessione, che quelli, che'l nonio mese nascano al tempo ordinario. e secondo che dice Ippocrate, si puo saper, quando il tempo del parto deue uenire. percioche in capo di settanta, ò nouanta di dice, che la creatura nel uentre della madre si comincia à muouere. ilche è uno auertimento alla madre, che guardar si debbi, di non far cosa che habbia da essere causa, che la creatura innanzi al tempo dalla natura concesso. escha fuori astenghinsi anchora, mentre che balie sono dalle medicine, ne si uogliono purgare se dalla malattia constrette non sono. ne manco à lor figliuoli ne dieno innanzi al settimo anno, se à modo di Celso Cornelio far uogliamo. Nientedimeno Asclepiade dice, ch'innanzi à questa età si dia loro delle medicine, se per impedimento de bachi bisogno n'hanno, ad uso d'una beuanda stemperate. ne io penso che un poco d'agarico dargli fusse fuor di proposito, ma l'altre medicine, per niente usare, accioche non ui si comincino auezzare in quella tenera età. perche sempre sarebbe poi necessario seguitare. percioche noi ueggiamo il piu delle donne, per la troppa affettione, che elle portano à figliuoli far loro molti rimedij, che piu presto gli rendano pigri e di debil complessione, e natura, che loro altro ben faccino. perlaqual cosa (come disse Celso) bisogna ueder quando l'huomo è sano di non pigliare quei rimedy, che leuar uia la sanità possano. onde come dice egli mentre che l'huomo e sano non debbe cercare le medicine, ne rifiutare nissuna sorta di cibo, che gli altri usino. e piu presto uogli dua uolte il di, che una mangiare, ne manco anchora che lo stomaco possi smaltire. e tenghi questa uarieta di uiuere, facci hora d'essere, nella città, hora à lauorare, ne campi, nauigare, cacciare, qualche uolta si stia senza far cosa alcuna. ma non troppo, perche lo

ſtarſi fa infingardire il corpo, e la fatica lo fa forte ſano, e robuſto, di maniera, che l'infingarderia fa che preſto ſe inuechia, l'eſſercitio e fatica che aſſai la giouētu dura. e queſto e quello, che dice Celſo. ma per ritornare al propoſito noſtro ogni nutrimento debbe eſſer facile ſecondo che la eta loro comporta. perciocbe tutti i bambini ſono quaſi nel principio del naſcimento loro come una coſa ſenza alcun ſentimento. ma quando eglino cominciano à creſcere à poco à poco cominciano à pigliare gli ſpiriti, e sforzarſi con le braccina, e manine di alzarſi un poco ſu della culla, e à conoſcer chi gli nutriſce, e alhora fortemente ſi dilettano, che ſia fatto loro de giuochi intorno, e di udire e uedere coſe à loro ſimili maſſime de gli altri bambini come loro, co i quali ſubito che cominciano à potere zampettare s'accompagnano. dipoi ſi inuagliuſcano molto nelle fauole, e certe nouellette, che dir ſi ſogliano; alhora biſogna che la madre ſia molto bene accorta di non dire loro coſa alcuna, che non ſia da dire, e dire parole ſcelte, e pulite, che non habbino ruuidezza, ne ruſticità alcuna. perciocbe la cura di queſto s'appartiene ſolo alla madre, perlaqualcoſa il primo parlare, che ſenza andare alla ſcuola noi impariamo, i Toſcani materna fauella chiamano. ne inmeritamente, concioſiache per il continouo uſo, e lunga aſſiduità da loro l'impariamo. di modo che importa molto, che le madri ſieno eloquenti, e habbino uocaboli puri, e ſcelti. percioche quando i fanciulli ſono poi grandi ritengano la natura della madre. ſi che importa aſſai, chi in caſa eglino odino fauellare, e con chi loro fauellino. ilche la prudentiſſima Cornelia madre de Gracchi conoſcendo di quanta importanza fuſſe, con un continouo uſo fece diuentare i figliuoli eloquenti. e Cicerone dice, che leſſe una ſua lettera, e non mediocremente la lodò, dicendo che era

molto bella per eſſer da donna compoſta ſono ſtate anchora molte altre, che hanno con la loro eloquentia molto giouato à quei di caſa. come fu la figliuola di Lelio, che parlando pareua, che con la lingua del padre parlaſſe, e fece le figliuole, e le nipote molto nel parlare pulite, e diſcrete. Similmente la figliuola d'Ortenſio innanzi à i Triumuiri fece una belliſſima oratione. ne di queſto niſſuno marauigliar ſi deue perche quei tempi abbondauano di dottiſſime femine in ogni ſorta di ſcientia. e maſſime nella grecia doue erano moltiſſime, che erano rare nella filoſofia come furno tra gli ſcolari di Platone due donne molto egregie delle quali una Laſtema Mantinea; l'altra Aſiotea Fliaſia ſi chiamaua. quale (ſecondo che ſcriue Diodoro) andauano ueſtite ad uſo d'huomo per poter meglio imparare. fu molto riputata d'aſſai, Aritea figliuola d'Ariſtippo Cirenaico ſcolare di Socrate, che inſegnò ad Ariſtippo minore cioè ſuo figliuolo, quale fu chiamato dalla diſciplina, che egli hebbe dalla madre Metrodidatto ne manco Pittagora ſi uergognò confeſſare hauer imparato molte coſe nella filoſofia da Teoclea ſua ſorella & egli inſegnò poi alla ſua figliuola à cui per teſtamento laſciò i comentari delle ſue diſcipline; quale in perpetuo mantenne la uirginità: hebbe coſtei molte uergine per iſcolare à cui imprima rinſegnò la pudicitia, e caſtità. ma poi che io ui ho cominciato à parlare delle uirtu delle donne ui uoglio dire anchora quanto conto n'era da gli antichi fatto. Aleſſandro Magno, quantunque poteſſe, con grandiſſima dote hauere per moglie la figliuola di Dario, con una parte del regno piu preſto uolſe pigliare Barſine ſenza alcuna dote, eſſendo bene nelle lettere grece erudità. dalla quale opinione eſſendo Licurgo moſſo fece una legge che le donne ſenza dota pigliare ſi doueſſino, accioche ſi haueſſi le uirtu, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

non le ricchezze delle donne à cercare, e le donne si hauessено piu ad ingegnare di imparare le uirtu. fu anchora dottissima Nicostrata d'Euandro madre, che fu chiamata Carmenta, perche predisse con uersi, che latino carmina si chiamano, le cose che haueuano accadere. nell'altre discipline piu basse se ne sono trouate assai, e molte elegante poetesse. Mirte fu una gran poetessa Lirica: ma molto piu grande fu Corinna sua discipola, da cui Saffo Eresia fu spinta insino à combatter con Pindaro, che poi istessa insegno ad Anagora Milesia. e Cornificia Romana sorella di Cornificio poeta fece bellissimi sonetti, donde meritò gran lode. ma tanto son le nostre donne dalla poltroneria abbracciate, che se sene uede una, che sappia pure un poco leggere per miracolo si guarda. ma per il contrario fu appresso gli antichi tanta abbondantia di donne dotte, che Crisippo comanda, che quel fanciullo, che ha esser filosofo sia dato à balie erudite, e dotte. ma le nostre sono tante poltrone, gaglioffe, che appena sanno tener in mano l'ago, e la rocca, e il fuso. ma se per disgratia s'abate, che la madre sappi al manco le prime lettere, ilche grandemente desiderare si deue, cominci lei ad insegnar ad il figliuolo. ne bisogna aspettare quella età, che dice Esiodo, che non uuole, che i fanciulli innanzi al settimo anno comincino ad imparare. acciochе non habbino ad hauere in odio gli studij appunto quando egli hanno à cominciare ad amareli. ilche non è uero perche quel tempo è piu atto ad imparare quei primi elementi, e piu facilmente l'impara quasi scherzando, e burlando con i giuochi ch'egli debbe fare intorno la madre per allettarlo piu all'imparare. leggesi che certe madre cosi scherzando erudirno molto bene i lor figliuoli, quale usorno questa astutia. faceuano certi dadi e sopra ui dipingeuano le figure delle lettere, ouero cer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

te chiose di piombo, con le medesime figure, e le mostrauano à i lor figliuoli; eglino uedendole, come costume, e de bambini, e fanciulli le chiedeuano alle madre; e elle diceuano se tu le uuoi dimi quale tu uuoi, e come ella si chiama quella che tu uuoi, che io ti dia, egli desideroso d'hauerla subito, diceua io uoglio l'a b c d. ò quella, che à lui pareua, diceua la madre, cercatila. la onde lui subito si daua alla cerca, e pigliaua quella, che gli pareua essa, se ella era la madre lo lasciaua andare, se la non era diceua, non tu non l'hai trouata ghiotto? cerca bene et egli si rimetteua à cercare, e tanto faceua, che à quella s'abbatteua; e cosi à poco à poco comprendeua l'uso delle lettere. bisogna dunque fare con fanciulli come si fa quando si uole empiere un uaso, che è nella gola strozzato in cui se troppa abbondantemente ui si getta l'acqua sparge dalle latora. il medesimo accade ne fanciulli se troppo si uogliano caricare. Gioua anchora assai tener con loro questa industria, lodargli delle cose ben fatte, delle male riprendergli, dar loro speranza, far paura, carezze ingannargli in qualche bel modo; che non se n'accorghino non altrimente, che s'ingannano con qualche cosa dolce quando si da loro qualche medicina amara. laqualcosa con questi uersi dichara T. Lucretio ne suo libri della natura delle cose doue dice.

Il medico sagace che uuol dare
Al semplice fanciullo l'amaro poto:
Vnge l'orlo al bicchier con dolce mele,
E lo porge alla bocca del fanciullo:
Lo qual, non s'accorgendo dell'inganno,
Dolce parendo giu lo tira tutto.

Questo precetto di questo filosofo, e poeta eccellentissimo non gioua solamente à medicar i corpi loro, ma à fargli diuoti, e

religiosi dell'anima. rende anchora molto acuto i fanciulli, preporgli à suoi eguali, e mostrar che loro sono da piu di quelli, e cosi quãdo sono lodati da quegli, che loro insegnano. desiderava Quintiliano, che quel fanciullo, che dato gl'era à insegnare fusse ambitioso. e ciò osseruauano i Lionesi ne giuochi miscollani. in Lione si faceua certi giuochi, doue si disputaua della facũdia latina, e greca: e nissun'altro premio à uincitori si daua se non, che quei, che uniti erano, si costringeuano à scriuere le lode de uincitori, e se persorta non l'haueuano scritte bene, erano costretti à scancellarle, ò con la lingua, ò con una spugna. ilche se far ricusauano, essendo prima ripresi da maestri, erano molto bene sferzati, ouero gittati in un fiume qui ui uicino. il qual costume da Calicula ordinato, e da Suetonio nella uita del detto Calicula riferita, e della paura, che haueuano i fanciulli di non esser in quei giuochi perditori. preclaramente Iuuenale in questi uersi nella prima satira ne parla doue dice.

Impalidiscano i Lioni fanciulli
Non altrimente perder dubitando:
Quel che pone all'improuista piede,
Sour'il nacosto serpe sotto l'herba.

ma per ritornare hor mai al proposito che troppo dalla nostra materia ci sian dilungati: ui dico, che sarà molto utile, che le madre stesse comincino ad insegnar in quella età à suoi figliuoli, e dirizzargli in modo che sieno atti à poter metter mano à maggiori studij. e quando saranno peruenuti à l'età di sette anni, alhora il padre cominci ad hauer di loro egli stesso con maggior diligentia, cura. il cui ufficio sarà (come nella diuisione di quello, che à lui, e alla moglie si appartiene dicemmo) che figliuoli sieno alleuati, e disciplinati secondo la ragio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ne del buon uiuere . della cui diſciplina niſſuna maggior da mortali ſi puo dare . del che non manco il figliuolo al padre, che del hauerlo generato, obbligato eſſer deue . la onde Aleſſandro chiamato per le ſue uirtu magno, diceua, che non manco ad Ariſtotile, che le ſcientie inſegnato gli haueua, che à Filippo ſuo padre, obbligato eſſer gli pareua, percioche ſe il padre gli haueua dato il principio di uiuere, Ariſtotile gli haueua dato la ragione del buon uiuere . ilche penſaua, che molto piu, che la ſteſſa uita da ſtimar fuſſe. Debbe dunque il padre primieramente ingegnarſi di conoſcer la natura del fanciullo, e à che arte l'animo uolto egli habbia accioche ſappia, che deliberatione di lui egli pigliar debba benche (come molti filoſofi teſtificano e Cicerone tra gli altri nel quinto libro della felicità, e miſeria) la capacità e ingegno dell'huomo dalla natura, e ſtato fatto atto à riceuer ogni uirtu, e arte, che à lui piaccia . la onde biſogna, ch'in quellaitenera età i fanciulli anchora, per i ſimulacri delle uirtu, dicui i ſemi in ſe raccolti hanno, ſenza dottrina alcuna da perſe ſi muouino . Stãno anchora aduertiti à uedere quel che per caſa ſi fa, e ſi sforzano d'imparare, e però di molte coſe dimandano, non uolendo eſſer ignorante di quelle coſe, con che eglino conuerſano . Combattano ſpeſſo con i lor pari facendo alle braccia, ſimil giuochi, e eſſendo perdenti ſi uergognano, e uincitori tutti di letitia ſi riempiano . i quali principi, e ſtinti naturali, ſe un poco poco ſono da l'arte aiutati, in poco tempo creſcano, e per ordine acquiſtano il numero, e la perfettione della uirtu . e ben uero, che piu in uno, che in un'altro ſi conoſce un preſagio, cioè il ſegno della futura uirtu . Dice Fabio Quintiliano che il migliore ſegno, che hanno i fanciulli dell'ingegno loro, e la memoria, e quanto piu facilmente impara, tanto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

piu dell'imparato si ricorda. Sarà dunque cosa otttima nel principio, che i fanciulli sieno essercitati ad impapare à mente, il che assottiglia la forza dell'ingegno e allettargli con priemi, ò con ambitione à cio fare & assuefargli à recitare quelle cose, ne cerchi di molti huomini senza uergognarsi accio che piglin ardire. laqual consuetudine, e diligentia durò un tempo appresso i Lacedemonij, nelle nobil famiglie questa con suetudine aguza fortemente l'ingegno de fanciulli, e fa agile la memoria la onde i padri debbano auertire, che i maestri à cui eglino li danno ad insegnare, usino questa diligentta, quando i sensi del corpo sono ne fanciulli acuti, dimostra= no maggiore speranza di uirtu, onde Platone nel Fedone af ferma, che per l'udire, uedere, & adorare si sueglia la me moria e giudicio. e per la memoria, e giudicio dipoi che le si sono quietate la scientia farsi, e ancora l'ingegno che è se= gno dell'animo quando facilmente il fanciullo s'acquieta all'a monitione, e pe le lode si sueglia, e pensa, che le riprensione ad altri fatte per se fatte sieno, e da una certa emulatione nobile tirato, e quasi ambitioso diuenta, ripudandosi à uergogna à suoi pari esser inferiori, e che sia una cosa preclara, e no= bile, pareggiare quei che di loro sono maggiori, e superar= gli se possano. Debbano piu presto arrossire, che impalidire i fanciulli, il che è ottimo segno della generosità, e buona natura loro. nasce il rossore da questo. quando si fa qualche cosa degna di biasimo subito la uergogna si parte dalle parte piu alte, e correndo à basso si tuffa nel sangue e tutto lo cómo ue delquale commouimẽto di rosso colore la faccia si tigne. ma la palidezza ne nasce, ch'essendo la natura dal timor percossa subito al cuor si getta, e tutto il sangue seco tirãdosi, e quiui in torno forte si fanno come dicano i Platonici, cosi il corpo essẽdo

dal ſangue abbandonato, ſi fredda ne naſce quel tremito, e quel la pallideza. piacemi adunque, che i fanciulli ſi uergognino, e nõ temino, & ottima è quella natura di quel fanciullo di cui per qualche coſa mal fatta il uiſo arroſciſſe. ilche Diogene Cini co eſſer coſi afferma. percioche uedendo un giouanetto tutto di roſſore tinto, diſſe non dubitare figliuol mio perche queſto tal colore e ſegno di uirtu. Quando dunque il padre uede la inclinatione del figliuolo allhora debbe da perſe comincia re à diſcorere, à che uirtu, ò arte egli poſſi eſſer atto. per cioche quella età, e la piu atta ad acquiſtarſi le diſcipline. la onde gl'Aſtronomi, e i Poeti uogliano, ch'ella ſia ſottopoſta à Mercurio, quali fauoleggiando hanno detto, che egli è lo Dio delle ſcientie, & i Greci la dottrina fanciulezza, e la fanciullezza dottrina in un medeſimo modo chiamano. cioè l'una, e l'altra chiamano Pedia. onde Senofonte coſi chiamo i ſuoi libri cioè Pedia, doue della pueritia, e della inſtitutione di Ciro ragiona. Platone, che anchora Marco Tullio ſeguita pone dua ſorte di uirtu ſopra tutte l'altre, l'una ſono quelle coſe, che per ordine della natura, in noi ſono generate, & ſi chiamano non uoluntarie, come è la docilita, memoria, e tutte l'altre, che ſolo co'l nome dell'ingegno, cioe ingegno ſi chiamano; e quei, che queſte parte hanno ſono detti ingegnoſi. l'altra ſono quelle coſe, che nella uolontà ſon poſte, e maggior ſi chiamano, concioſia, che co la loro preſtantia maggiore laude ne dieno. Et perche da noi ſteſſi uengano, e per i coſtumi ſi conoſcano, ſi chiamano le uere uirtu, e ſono la prudentia, temperantia, fortezza, giuſtitia, e ſimili. Sono alcuni altri, che à queſte due ſorte di uirtu aggiungano la terza, quale all'intelletto appartenerſi dicano. come è la ſcientia, dottrina, ſauiezza quale coſi ci occorrano, quan-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

do noi uogliamo ſapere, e dalle coſe baſſe, alle ſuperiore montare, ci occorre il ſenſo dell'imparare la coſa, che noi uogliamo, per ilquale noi facciamo quaſi una certa immaginatione, per la quale noi la ragione conoſciamo; e prima l'intendiamo da una certa intelligentia, quale eſſendo di poi nell'animo confermata fa perfetta la ſapientia. S'il padre conoſcerà il figliuolo capace à poter imparare, e d'ingegno preſtante, non ſi debbe laſciare uincer dall'auaritia, che non uogli dar'opera, che egli impari, ma ſubito gli debbe prouedere d'ottimi maeſtri, che gli inſegnino quelle coſe, che la natura gli porge. percioche, quantunque egli dal figliuolo ſia ſuperato, neſſuna coſa il padre piu deſiderar deue, che la laude, e gloria del figliuolo, immaginandoſi che ſuoi ſieno gli honori, che il figliuolo delle uirtu riceue, e faccia come faceua Peleo, che facilmente ſopportaua eſſere da Acchille ſuperato, à cui con gran prouiſione Chirone, e Phenice per maeſtro haueua tenuto. penſando, che tutto l'honore, e gloria, che egli co la ſua uirtu s'acquiſtaua non minore riputatione à ſe, ch'al figliuol porgeſſe eſſendo egli del ſuo imparare ſtato cauſa. Homero ſimilmente induce Vliſſe, che racconta i glorioſi fatti, eſſendo il figliuolo preſente, accioche egli s'accendeſſe ſentendo le uirtu del padre & alle glorioſe, e magnanime impreſe s'accendeſſe. Cicerone ſpeſſo coſi diceua al figliuolo che neſſuna coſa piu deſideraua, che eſſer ſe poſſibil foſſe, ne le lettere da lui ſuperato. La onde io giudico, che peſſima ſia quella oppinione di certi à tempi noſtri, che non uogliano per conto neſſuno ſopportare d'eſſer di ſauiezza da manco de figliuoli. Quanto poco dunque ſono obligati i figliuoli à ſimil padri? e ſe nella uecchiaia eglino fuſſeno abbandonati, ouero in tutto il tempo della uita loro non haueſſeno

da i figliuoli obedientia parrebbe à ciaſcheduno, che egli ſteſſi lor molto bene e chi ſarebbe che di cio, ſi marauigliaſſe, non che riprender gli poteſſe. Coſi per il contrario neſſuna coſa è, che piu faccia i figliuoli benigni, e amoreuoli, che il uedere con l'aiuto, e diligentia loro negli ſtudij delle buone arti hauere fatto profito. ne manco ſi debbe ſolamente delle richezze, che ſono inſtabili, e in potere della fortuna, che ad altro non ſeruano, che à l'ornamento del corpo fidarſi. la onde bene Diogene diceua, che uno ricco ſenza uirtu non altro era, che una pecora co la Lana doro. Hora queſta diligentia, e cura dell'imparare s'appartiene al padre, e alla madre, perche eſſendo per la debolezza loro poueri d'ingegno, e di diſcorſo non ſanno diſcerner quel, che ſia loro utile, ò dannoſo. e l'età de fanciulli e ſimile à un'arboro di duoi rami de quali uno fa un frutto dolce, e l'altro amaro. il che Pittagora afferma dicendo, che quella età e ſimile à queſta lettera. y. quale uoi uedete hauer dua capi, che hanno origine da un medeſimo luogo, & in un de quali dice eſſer la uirtu, e nell'altro il piacere ripoſto. la uirtu, che ha i ſemi ſuoi, e le ſue barbe nell'animo barbicate dalla natura date, con quante ragioni ella puo chiama il giouane. ma il piacere, con allettamenti, e giuochi à ſe lo tira, maſſime eſſendo i piu, molto maggiormente à i piaceri, che alle uirtu inclinati: tanto piu in quella età, à cui (ſecondo che dicano gli Strologi) Venere comanda con grande Imperio. Dice Prodico ſofiſta, che à Hercole eſſendo giouane gli appare dormendo dua Dee delle quali una di graue aſpetto gli prometteua una gran gloria ſe per certi luoghi aſpri ſeguir la uoleua: l'altra di belliſſimo aſpetto, e molta leggiadra moſtrandogliſi prometteua di menarlo per una uia facile, e molto diletteuo-

le, e al fine poi dargli infiniti tesori, e smisurate ricchezze. Hercole, che gia era di età assai matura, e haueua ottimo discorso, piu presto uolse durare un poco di fatica, e acquistare le uirtu, che con facilità caminar e al fine non altro che ricchezze guadagnarsi, e cosi disprezzato quella, che piaceuole gli si mostraua, la dificile à seguitar si messe: et essendo da quella accompagnato si dice, che essendo di molte fatiche uscito, e di grandissimi pericoli scampato, glorioso, e immortal diuenne dalla quale oppinione essendo tirato Cicerone scriue à Letta, e lo conforta, che egli attendi, che Letta suo figliuolo si dia à gli studij delle buone discipline. e che lo facci imparare Hesiodo, e che continouamente egli habbia in bocca quel passo doue dice, che la uirtu e collocata sopra uno alto, e certo monte, doue andar bisogna con gran fatica, e sudore per uie aspre difficile, e dishabitate, ma essendosi arriuato à la cima si troua un luogo piano ameno, suaue, e pien di dolceza, ò bello, e nobil detto degno d'esser ueramente sempre nella mente, nel cuore, nell'anima d'ogni giouine fitto. Si che bisogna disprezzare, questi uani, e disutili piaceri, che non altro fanno, che con i loro uani, e brutti allettamenti macula gli animi nostri. il che e loro molto difficile essendo come dice Terentio desiderosi di fuggire la fatica, e à i piaceri darsi, potendo tutti come Hercole essere. per la qual cosa noi habbiamo assai di bisogno essendo fanciulli dell'aiuto, e diligentia paterna, che ci nutrisca e ci dirizi per quella buona strada che poi per tutto il tempo della uita nostra seguire debbiamo. nuoce anchora assai le troppe amoreuoleze, e careze, de padri à i figliuoli, pero bisogna guardarsene, tanto piu che elle sono causa, della rouina, e dell'animo, e del corpo insiememente con l'ingegno. la onde io penso, che à que

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

sto sia uno ottimo mezo quel de Lacedemoni, e di cert'altre genti, che faceuano, stare i lor figliuoli in uilla insino à tanto che fussero molto bene da ottimi maestri eruditi, e del corpo, e dell'animo abbondantemente esercitati: per laqual cosa la legge di Ligurgo non debbe parere troppa seuera, che comanda, che i fanciulli sieno menati ad habitar in uilla accioche non si habbino a mescolare nella corte, e intabaccarsi nelle ciuile delicatezze, e accioche quella prima loro età non si dia alla lussuria, e poltroneria, donde difficile poi stato saria il potergli rimuouere. e di piu comandaua che non patessino punto di sonno accioche piu duri, e robusti diuentassero: ne prima nella città tornar poteuano, se non erano huomini fatti. Similmente i Brutij, che habitano nell'estremità d'Italia apresso la Lucania usauão le medesime leggi che gli Spartani intorno all'alleuare i figliuoli, e teneuan i lor figliuoli dal principio de la lor giouentu tra pastori nelle selue, senza esercitio alcuno ignudi, accioche da primi loro anni eglino s'auezzassino alle fatiche, e esser massai, e à stare senza alcuno ornamento, ò uso ciuile. non altro mangiauano, che quello, che si proccaciauano cacciando, se uoleuano bere ricorreuano al latte ouero al beato fonte. il qual uiuere nella militia fu cagione loro di non mediocre gloria. percioche molte Republiche, che per i Greci si teneuano, d'Italia scacciorno. e uinsono i Lucani autori loro. Questa consuetudine par che lodi molto Aristotile, dicendo ne suoi libri della Republica auezinsi i fanciulli nella loro prima età à sopportare il freddo, che e alla sanità, e alla militia molto gioua. ma non dico per questo, che la uernata (come fanno i Barbari) si debbino ne diacciati fiumi tuffare, ma si auezzino à poco à poco à sopportar. e ueramente è buono, che i padri gli dieno à leuare in casa di qualche

suo amico, si perche non essendo poi cosi loro sempre intorno non gli possano con le troppe carezze guastare: si anchora, perche nelle altrui case s'auezano esser molto manco insolenti, non hauendo tanto ardire, come eglino harebbano in casa nostra, e essendo piu rispettosi: dubitando non parere insolenti, se di casa quegli amici, à che i padri con grand'amore, e fede gli hanno creduti, cacciati fussero. Et il piu delle uolte i gran principi diuentano e piu clari, & illustri essendo alleuati, nelle case altrui. Come intrauenne à Filippo padre d'Alessandro Magno, quale essendo tre anni stato in Tebe sotto la disciplina d'Epaminunda, conquistò il regno de l'Asia, e della Grecia, il che lo fece glorioso. Suolsi disputare s'in un medesimo tempo i fanciulli debbano à una cosa, ò piu attendere, e benche quel nostro stoico dica, ch'il gustare piu cose infastidisce lo stomaco, e che la moltitudine de libri leua l'animo da gli studi, nientedimeno io penso, che sia molto utile in un medesimo tempo attendere à due cose, pur che si osserui un certo ordine, che l'una non impedisca l'altra. ne bisogna temere, che da duoi maestri essendo il fanciullo aggrauato il suo ingegno patisca, per la troppa fatica, per che la fatica non diuenta maggiore, ma la industria si bene si diuide, e si lieua uia la stracchezza che uenire gli portereb be, se solo ad una cosa opera desse. percioche rincrescendogli l'una, all'altra si uolgie come al porto, e quiete delle sue fatiche, il che è molt'utile à quella età, che è tanta instabile, che poco in una cosa perseuera: la qual diligentia gli antichi facendo imparare à i lor figliuoli la gramatica, e musica osseruorno, il che esser cosi Archita Tarentino, e Aristoseno musico e maestri, e libri dell'una, e altra disciplina affermorono. la musica aiuta la gramatica, non solamente perche ella à

una dilettatione naturale (donde i ſaui dicano , che l'animo
noſtro è una armonia) ma perche ella da una certa erudi=
tione à gli orecchi , e gli aſſuefa à conoſcere i numeri delle uo
ce e dell'ordine delle parole , e clauſole , ſenza cui ne aſſai e=
ruditi , ne eloquenti eſſer potiamo , e non ſolamente ne uerſi
in cui e di neceſſità biſogna , che ui ſia , e il numero , e il ſuo
no , ma nella proſa anchora , che dal dolce, e ſonore la cui uir
tu Cicerone ſottiliſſimamente in quel libro del perfetto orato=
re, che à Bruto ſcriue lo moſtra . Soleuano anchora i Roma
ni nel medeſimo tempo à i loro figliuoli il latino , e greco in=
ſignare , come teſtifica Quinti . e Paolo Emilio figliuol di
Paolo , doppo che fu la prima uolta Conſo le , hauendo i ligu
ri ſuperato , non gli porgendo il popolo il fauore come e=
gli ſi penſaua . Se ne ando ad habitare quietamente in
uilla e quiui attendeua ad inſegnare in un medeſimo tempo
à i figliuoli , e la diſciplina Romana , e le grece arti . e non
ſolamente , Gramatici , Sofiſti , Rettorici , ma uaſai , dipin
tor, caualcatori, e cacciatori ſempre erano in torre à i figliuoli
e egli ſempre, ſe gia impedito fuſſe ſempre, preſẽte eſſer uolea.
Hora ſe io ui uoleſſi dell'utilità delle ſcientie, e degl'inuẽtori e
dell'uſo lor dire , eſſendoſene abbondantemente di ſopra detto
ſuperfluo ſarebbe . ma e aſſai in queſto libro concludere , che
niente , e piu nobile, e piu preclaro , che da padri à i figliuo
li dar ſi poſſi , dell'arte liberale . quale per queſto conto libe=
rali ſi chiamano , perche fanno gli huomini liberi , e leuando
ſi da ogni brutto guadagno , e dishoneſto piacer , alla perfet
ta ſapientia , e uera cognitione del ſommo bene , ne conduca
no , di cui neſſuna coſa è ; che piu à Dio accoſtar ci faccia , e
con lui piu congiunti ne renda . delle quale ſcientie , ſe i mor
tali altro premio , non n'haueſſero , aſſai è la uirtu, che ſem=
pre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

pre l'honore seco per compagno si tira, non altrimenti che'l corpo l'ombra. il ch'è manifestamente, perche non solamente gl'huomini buoni, ma li scelerati, e crudeli ladroni gli huomini uirtuosi honorano. Essendo Scipione Africano confinato in Literni, certi assassini di strada l'andarono à uisitare e salutare: quali subito che ueduto l'hebbono, non altrimenti che se un corpo sacro, e santo ueduť hauessero si gittorono in terra bocconi facendogli honore ricordādosi del nome e fama sua, promettēdogli di fare tāto quanto egli loro impon sse, et ad ogni suo uolere esser sempre parati, e pronti. Homero, che fu il primo di tutti i poeti Greci da per compagnia, ad Vlisse Minerua, quale uuole che fusse sopra ogn'altro sapientissimo. La qual Minerua lo libera da ogni pericolo di mare e di terra, e finalmente sano, e saluo alla patria, padre, madre, moglie, e figliuoli lo rende, ne per altro cio fa, se non per mostrare, che con le uirtu, e dottrine d'ogni pericolo si scampa, e questo è il cauallo alato Pegaseo sopra il quale i poeti fauoleggiano, che essendo Bellorofonte portato, ammazzò i portentosi, e spauentosi mostri. questo è il targone di Minerua fatto nel capo della Gorgone di Medusa, che faceua diuentar sassi gl'huomini, che drento ui guardauano. cio è la sapientia che fa gl'huomini forti, et inespugnabili, contra ogni pericolo. la onde uero è quel che dice Oratio in questi uersi.

Vanne solingo, e senza paura
L'huomo innocente, ne di nulla teme:
Frecci & archi portar seco non cura.

ma se per sorte, alcun padre fusse, ch'i figliuoli hauesse, che atti non fussero à imprender le scientie, & arti liberali, fac

egli esercitare & in qualch'arte, e quella appigliare, doue piu la natura li uolti, accioche non si lascino consumare, et immarcire nell'otio d'ogni male cagione. la onde uerissimo è quel detto di Marco Catone, che dice, che gl'huomini standosi à male operare imparano. per la qual cosa i cittadini debbano coloro, che si sono dati alla poltroneria, e che la uita lor nel pernitioso, e nimicheuole otio consumano, della città sbandire come dice Platone che fanno l'ape nell'ottauo libro della Republica, che scacciano da loro quelle, che solo attendendo à nutrirsi de l'altrui fatiche, niente affaticar si uogliano per l'utilità commune, si che santissima si deue tener quella legge di Solone, che uoleua, che quel figliuolo, non fusse al padre obligato di prouederlo del uiuere, e di soccorrerlo in alcuna cosa, da cui arte nissuna hauuto non hauesse. ma se à figliuoli mancano le buone discipline, & arte, bisogna uedere, che non manchi la regola del buon uiuere. percioche è meglio, ch'i figliuoli sieno di tutta la progenie priui, et in perpetuo, che esser di brutti, e mali costumi. Epaminunda Thebano fu un'huomo di tanta prestantia, e tanti beneficij che alla Republica fece, che di lui si dice quello, ch'io non so se di nissuno principe d'alcuna altra Republica si puo meritamente dire: percioche si sa, che Thebe innanzi ch'Epaminunda nascesse, e di poi che alla natura rende lo spirito sempre fu sottoposta, e constretta obbedire, doue per il contrario mentre che ei uisse fu sempre capo, e padrone di tutta la Grecia, essendo da lui guidata, e consigliata. ma non hebbe gia moglie. la onde essendo da Pelopide di cio un di ripreso, dicendogli, che moglie doueua pur torre per lasciar di qualche ottimo seme, che essendo à se simile la Republica come

egli fatto hauea conseruar potesse, e che non lo facendo la Republica li saria poco obligata. Onde egli sorridendo rispose, guarda, che ella non sia manco obligata à te che lasci una somenza, che uolesse Dio, che piu da laudar fusse. con la qual risposta non altro il sauissimo Epaminunda inferir uolse, che nissuna cosa era, che piu desse infamia, e biasimo ad un'huomo da bene, che hauer figliuoli à se dissimili. onde bisogna tener sempre appresso di loro persone che siano non solamente di buoni costumi, ma che di uitio alcuno, che in loro sia, si sospetti, che siano sempre loro da torno in ogni loro attione, egli moderino, e correghino, e riduchino in su la uera uia del uiuere honesto. furono i Persi inciò molto diligenti, & accioche egli tutto quel che faceuano con uergogna à far l'hauessero, faceuano stare appresso di loro certi uecchioni, che i fatti loro uedessino. i Lacedemoni similmẽte in questo usarono grand'arte secondo che Aristotele dice. assaissimo gioua che'l padre, quando sono piccioli egli stesso li disciplini. debbansi lodar quando fanno qualche cosa honorata, e riprendergli del contrario, auertire insegnare, gastigare quando non uogliano essere ubbidienti, cacciargli di casa, e manceppargli. come fece Neode Atheniese huomo nobile, & eccellente, che mancippò Themistocle suo figliuolo nella sua adolescentia non essendo di costumi laudabili, perche dishonestamente uiueua e la robba bruttamente mandaua male, e perche al padre in cosa alcuna non rendeua ubbidientia. il che fu cagione della grandezza sua, perche uedutosi essere al tutto uituperato, & in modo alcuno non poter piu tra le persone comparire se prima non scancellaua questo suo peccato tutto si dette alle uirtu, e con ogni studio, e diligentia al

la Republica, & à diffender le cause de gl'amici, e cosi in modo purgò la sua adolescentia di uitij, che non solamente non si trouaua nissuno, che da piu di lui fusse, ma affatica pochi erano, che pareggiare lo potessero. non fu dunque questa crudeltà di questo padre da biasimare, essendo stato cagione, che di sceleratissimo e tanto perfetto diuentasse. ma bisogna bene inuerso i figliuoli osseruar la ragion della natura. percioche alcuni sono, che toccando delle busse fanno peggio, e diuentano piu cattiui. altri sono, che si fanno beffe de l'esser ripresi, ma del bastone hanno gran paura. altri sono che non per le riprensioni, ò minaccie e busse, ma per la sol uirtu si muouano, à cui facilmente si puo persuadere, che lascino i uitij, & attendino alle uirtu, come fece Palemone Atheniese, che nella sua adolescentia fu molto sfacciato, & in questo modo la sua cattiua, e scelerata uita, in buona, & honesta mutò. essendo una uolta imbriaco & incoronato come era usanza con molti suoi compagni di perfida, e scelerata uita con grand'impeto entrò nella scuola di Xenocrate per dargli la baia, & uccellarlo appunto, quando Xenocrate faceua una oratione della pudicitia. il che uedendo il sauio, e patiente filosofo non altro fece, che uoltar le sue parole in lui, e cominciarlo fortemente à riprendere il che fu causa, che egli si rauidde, e mutò la sua lussuriosa e perfida uita, di maniera, che in pochissimo tempo oltre à che egli superò tutti i suoi compagni, in ogni cosa solo imitò il suo maestro che dopo la morte sua à lui rimase in gouerno quella nobile, e florida scuola. altri si trouano che quasi mossi d'ambitione si risentano alle altrui lode. il che al sopradetto Themistocle interuenne, che dopo la rotta che dette Milciade à i Barbari

à Maratone spronato dalle laudi, che sentiua di Milciade mutò la uita sua. il che uedendo i suoi compagni, e fortemente merauigliandosi, cosi disse loro. compagni miei sappiate, che tanto m'hanno suegliato le laudi di Milciade, e tanto di quelle mi sono innamorato, che io ho deliberato ad altro, che alla laude, e gloria non uolere attendere. il che fu causa, ch'in breue tempo egli diuentò un ualoroso, e sommo imperadore, e per la patria moltissime uittorie hebbe. oltre à questo bisogna i figliuoli essercitare, si perche conseruino la sanità, perche (come dice Celso Cornelio) l'infingarderia, e lo starsi sempre à poltrire, toglie la sanità, e lieua uia le forze, e l'esercitio per il cõtrario le corrobora e mantiene il corpo piu fresco, e piu robusto, e sono poi piu utili alla Rep. ne'l tempo della guerra, quando occorre fare qualche fattione d'arme. la qual diligentia fu molto da Lacedemoni osseruata, che frequentemente à correre, saltare, lanciare & à nuotare esercitauano i fanciulli loro. la onde Diogene Cinico andando, che da Lacedemonij tornaua, essendogli dimandato doue egli andasse, e donde uenisse: rispose uengo da gl'huomini, e uo à uedere le donne. fu poco dipoi questo sgratiato da corsari di mare preso, andando ad Egina, e uenduto à Xeniade Corinthio: ond'egli conosciuto la sua eccellentia, e dottrina gli dette i suoi figliuoli, che gl'insegnasse. quali oltre à che da lui furno d'ogni precetto filosofico molto bene instrutti, e d'altre liberale scientie ammaestrati perfettamente, erano continouamente da lui al costume de Lacedemonij esercitati à caualcare, à fare alle braccia, à tirare l'arco, la fronbola, à lanciare haste; & in modo, che in poco tempo di tutte queste cose gli rendè perfettissimi al padre. La on

de Xeniade spesso soleua dire, che era molto obligato alla fortuna, che gli haueua à casa cotale uentura mandato. Sono anchora molte cose, che si potrebbeno dire circa l'institutione de figliuoli quale per hora io lasciero andare, si per non essere troppo lungo, si anchora per essere stato di tal materia da molti scrittori trattato come io u'ho detto: e poi bastandoui imitare i modi di uostro padre, & osseruar quello ne uostri figliuoli, che egli in uoi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

DE' DISCORSI DEL RIVERENDO Monsignore Francesco Patritij doue si ragiona delle cose appartenenti ad una Città libera e famiglia nobile, tradotti da Giouanni Fabritij Fiorentino à beneficio de' figliuoli di Messer Antonio Massimi nobile Romano, Messer Dominico, e Messer Oratio.

LIBRO QVINTO.

Proemio.

QVANTVNQVE una cosa sia facile, nientedimeno non s'osseruando il suo ordine, ci si mostra tanto difficile, ch'in un subito ci spauenta, e ci fa leuar dall'impresa. La onde hauendo nel seguente libro à ragionarui di quel che s'aspetta ad un'huomo, per farui piu chiara & aperta la strada, ui uoglio prima mostrar la sua potentia, e Maestà: percioche la dichiaratione importa tanto, che ella sola è sufficiente à fare intender tutto quel, che si cerca. dico dunque, che cosi come il principio ci da la cognitione, del mezzo, e del fine: cosi anchora quando uoi harete molto bene squadrato l'huomo, e conosciuto la sua potentia, e grandezza, e ueduto quant'arte, e magisterio ha usato il summo fattore in farlo, senza dubbio uoi giudicarete, quello ch'anco egli s'aspetti. euui interuerrà quel, ch'ad un perfetto Matematico, che sol per uedere una minima parte d'un circulo, considera tutta la grandezza del cerchio, e sa dire appunto quanto circondaua il suo giro, ne questo ui paia difficile, perche cose maggiori per uia di punti, misure, &

osseruationi si sono trouato; come è l'ambito della terra, la distantia dell'un pianeto all'altro, la grandezza loro, come molte uolte ragionando io u'ho mostro, e questo solo è stato per hauere hauuto cognitione del principio. similmente quando uoi hauete considerato, che tutti gli elementi, tutti i pianeti, tutte le deità, tutte le maestà, e finalmente tutto questo gran mondo essere in lui raccolto uoi albora giudicarete, quale debbono esser l'opere sue, e di che uoi ornar ui douete, e che dentro alloggiarui, di che riempirlo, e come conseruarlo. e uedrete bene, che non è uaso da metterui drento un uiuo corcone, ne casa da alloggiarui gente barbara, ò Turchesca, come appunto mostra questo ammirabile edificio da uostro padre fatto, cotanti suoi altri co la uera proportione scompartiti, à gl'occhi del perfetto Architettore sol uedendo una colonna, una pietra, un stipito di fuora, gli si mostra dico hauer drento gran palchi tutti fatti cō artificiosi intagli, parte dorati, coloriti, e parte lasciati cosi per piu magnificentia, sotto à cui essere bellissimi fregi fatti tutti di trofei, e figure tante belle, ch'inuitano ogn'uno à uoler seco parlare, tanto paiano naturale. Ond'io non le ueggo mai, che elle non mi rassembrino il simulacro di Zeusi essere gli stipiti delle porte di finissimi serpentini, porfidi, paragoni, e simiglianti pietre, tanto relucenti e belle, che paiano la fonte di Narciso, ne si disdirebbono à portare ne gl'anelli: le finestre esser fatte con quella grandezza à punto conueniente ad un Papa, ad un Re, ad uno Imperadore: i cammini, co' pauimenti delle sale, esser fatti con tanta spesa, quanta si puo giudicare, che si conuenga ad una tanta magnifica casa: e finalmente esserui drento uno, che la reggie di tanta bontà, che non è merauiglia s'ogn'un gli ha inuidia cono-

ſcendo non poter mai aggiugnere alla ſua uirtu . onde meritamente ſi puo dire, ch'ella ſia quel corpo guidato da quell' anima, che non lo laſcia mai caſcare : ò uero quella naue, c'ha per guida quel nochiero, tanto perito, che ſicuri poſſino andare quei che ui ſon drento di non perire giamai . ma per ritornare al propoſito, ſe uoi conſideraſte, che ne l'huomo è tutta queſta macchina del mondo, e che oltre alle coſe che egli ha, come il mondo, egl'ha anchora la diuinità, immortalità piu di lui : uoi, com'io u'ho detto, uedreſte bene, qual doueſſe eſſere l'ufficio uoſtro . e uedreſte che uoi nō doureſte mai fare nulla, come uoi ſapete, che dice Ariſtotile, ſe non con ragione, perche, ch'altro credete uoi, che ſia l'huomo ſe non ſtrumēto di Dio per cui egli opera ogni coſa ? e penſate uoi, che non facendo poi quel, che s'appartiene à cotale ſtrumento, hauer la gloria celeſte commune promeſſa à ciaſcheduno buon'operatore ? certo no . però coſi Dio come non mantiene la promeſſa de flagelli, à quei che mutano i lor mali coſtumi, coſi anchora non da all'huomo il Paradiſo, che gli ha promeſſo ſe non fa opere, per cui e uengha ad eſſerne degno; perche tutte le ſue promeſſe ſono conditionate . ſapendo dunque uoi eſſer di Dio ſtrumenti fatti con tant'arte e magiſterio, non m'aueccarebbe, ch'io m'affaticaſſi piu in moſtrarui quel, che far douete . percioche baſta bene aſſai al prudente ſeruitore ſapere qual ſia il ſuo padrone, & à che ſeruigio il debbe ſeruire . Ma perch'io ho ſempre giudicato, che difficilmente ſi poſſa appunto appunto dichiarare la forma d'uno edificio ad un, che mai non l'habbia ueduto, che gli paia proprio uederla, come chi la dichiara, che l'ha ueduta, ui uoglio moſtrare in fatti (ragionandoui di tutto quel, che uoi douete operare, e publicamente, e priuatamente) quali opere ſien degne di ſi nobile ſtrumento .

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Dell'ufficio dell'ottimo cittadino, e dell'ordine della uita ciuile, che conduce alla tranquillità, e della piaceuolezza & astutia, e come si debbino tenere i cittadini, della patria Germana e della patria della Ragione.

Capitolo primo.

TROPPO sarebbe lungo, se ui uolesse raccontare tutte le cose che s'appartengano à colui, che la rep.gouerna, cóciosia chedi necessità tutte le uirtu di mestieri li faccino esser d'ottimi, e sceltissimi costumi, & osseruar quel decoro cioè non far cosa che nõ sia degna d'un buono, e liberale cittadino, che tanto da Cicerone è laudato. la onde non solamente coloro che di cattiui costumi sono, ma quelli che nelle parole che dicono, e ne' gesti, che fanno, non hanno quella leggiadria, e gentilezza, che si richiede, di costale ufficio indegni e zotichi sono riputati come quei che piu presto in uilla, tra le bestie, che nella città tra cittadini sono alleuati. Chiamauano latini questa gentillezza, ò uero piaceuolezza, ò leggiadria, che dir noi ci uogliamo urbanitas detta dalla città cio è urbe in latinò, che altro non uuole inferire se non quella gratia e piaceuolezza, che nel parlare e ne' costumi esser deue. Il cui contrario è la zotichezza, detta in latino rusticitas, detta dalla uilla cioè rure in latino. Fu dunque tãto stimata, & in tanta ueneratione questa uirtu tenuta, che Domitio Marso Oratore elegantissimo, con grandissima diligentia, e somma elegantia di lei piu libri scrisse. Dalla città anchora è detto astutia, che piaceuolezza, e sagacità ciuile significa, e questa è la cagione, dicen=

do Pediano, che astuto significa in latino cosa cittadinesca, e questo è perche in Greco la città si chiama τὸ ἄστυ. donde gli antichi Latini uolendo dire città, diceuano astu pigliando l'origine dal greco, come chiaro il mostra Terentio, quando uolendo dire la uecchia è nella città uenuta, disse anus in astu uenit. Similmente Emilio Probo nel libro, che fa della uita de gli eccellenti Imperatori, parlando dell'incendio d'Atone disse queste parole. Vt Xerses Termopilis expugnatis protinus accessit astu, idq;, nullis defendẽtibus, interfectis sacerdotibus, quos in arce inuenerat incendio deleuit. Cio è Xerse à Termopoli hauendo uinto i nimici, se n'andò alla città, e trouando, che nissuno la diffendeua hauendo i sacerdoti, che nella rocca trouò tutti morti, la brusò. Hora bisogna in prima, che noi ueggiamo qual si debbia tener uero cittadino se bene tutti quei che solo per esser dalle mura cinti, cittadini si chiamano. perche alcuni sono, che nogliono, che solo sia uero cittadino quello, che è habile, & atto à riceuer de gli honori, & uffici publici. altri sono, che uogliano, che cittadini sieno quei, che sono nati di padri, e madri liberi, & in citta alleuati. alcuni hanno detto, che assai è cittadino colui, che nasce, ò del padre ò della madre cittadina, pur che uno de dua sia non importa: furono alcuni, che per la carestia de popoli faceuano cittadini i forestieri pur che eglino hauessino nella città ò casa, od arte, ò parentado: ma secondo che dicano i Romani dottori, solo l'origine è quella, che fa il uero cittadino. la onde quella persona, che è nata in una città, d'un padre, che d'una altra nata sia, si chiama cittadino della patria Germana, e non di quella doue ella è nata. però Cicerone ne libri delle legge diceua, che haueua dua patrie, una Germana, doue egli era nato, cioè

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Arpino l'altra datagli da la ragione, doue alleuato, e per cittadino eletto era, cioe' Roma. il medesimo intrauenne à Marco Catone, che era di Tuscolano, e fu fatto cittadino Romano. noi adunque chiamereno cittadino colui, che sarà nato di quel padre, che sia numerato tra i maggiori cittadini, e suoi sufficiente, à potere pigliare i pesi, e gouerni publici. della madre non ne faremo stima alcuna, sia chi si uoglia pur che ella sia legittima. ma uogliamo, che questa sufficienza sia causata da una uera, perfetta uirtu, e non dal parentado, ò da i fauori. chiamereno anchora cittadini quelli, che per qualche loro gran beneficio in uerso la nostra patria, anchora che forestieri sieno, hanno meritato d'essere numerati tra noi, e d'hauere il priuilegio come gli altri cittadini. similmente quei che per cittadini, noi habbiamo eletti debbano esser partecipi de magistrati come gl'altri, la qual cosa molte uolte fu da Romani usata ad imitatione di Romulo, edificatore di Roma, quale fu tanto sauio, e prudente, che quei popoli, che uinceua in battaglia, i piu, il medesimo di, che da lui superati erano, cittadini faceua. il che non facendo i Lacedemoniesi, & Atheniesi, secondo che dice Cornelio Tacito, anzi tutti quei che con l'arme da loro uinti erano, come inimici e forestieri trattandogli, se bene ualenti, e poderosi dico i sopradetti nell'arme erano, poco lor ualse, che l'imperio distrussero, & in perditione mandarono in breue tempo. il contrario faceuano i Romani, che quelli, che assai bene in uerso la Rep. portati s'erano, per Romani da loro erano eletti. & in uero che molto bene faceuano, percioche è cosa inhumana chiamare forestieri coloro, che hanno giouato alla sua patria, & obligata se l'hanno. Chiamereno dunque nostri cittadini quei, che la natura ne ha dato, e quei,

che per beneficio loro meritato hanno d'essere nella congregatione de gl'altri cittadini annouerati.

De' Cittadini, della concordia de' Cittadini, della ragion dell'animo, delle uirtu ciuile: della fortezza, e giustitia e suoi compagni.

Capitolo secondo.

S'ALCVNO uolesse con poche, e breue parole diffinire, che cosa sia cittadino: direbbe cosi, che egli fusse quello, in cui è una somma bonta, & uirtu; e sopra tutto utile, e fauoreuole alla Rep. onde bisogna dunque, che quello, che uuole esser tale habbia sempre innanzi à gl'occhi, quel detto del sauissimo Platone, che cosi dice l'huomo non solamente per se debbe pensare d'esser nato, e per far solo quelle cose, doue l'utilità propria consiste: ma debbe far parte di se, & à gli amici, & alla patria, percio che non per altro la congregatione de gl'huomini, e uiuer cõmune è stato trouato, che per maggior libertà, e per uiuer con piu sicurezza, & honestà. il che se noi considereremo rettamente, e con giusto animo, trouereno, che aiutare, e consigliare, e porgere fauore alla patria grandemente obligati siamo. la qual cosa se da altro imparare non potessimo, assai ci douerebbe l'essempio delle formiche bastare, che uiuono à commune, à commune le biade, di che elle uiuano, ragunano, & à commune d'ogni cosa che fa lor di mestieri, si proueggano. Come sarà che si possi chiamar buõ cittadino colui, che solo per se s'affatica, à se attende, e tanto ne legami dell'auaritia s'inuiluppa, che sopporta, che la moglie, i fi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gliuoli, e tutta la famiglia si muoia di fame. debbiamo dunque pensare, che la Rep. sia una naue, che delle mani, & aiuto di chiunque drento u'è ha dibisogno. e credere, che quelli affogando à noi anchora affogar conuenga: però ogn'uno non solamente si debbe ingegnare, che nell'acqua nó si sommerga, ma affaticarsi tanto, che ella peruenga al porto. e cosi come nella naue ui è chi gouerna l'antenne, chi guida il timone, chi fa star forte l'arboro, e chi fa una cosa, e chi una altra, cosi nella Rep. debbe essere, chi la fauorisca, chi aiuto le porghi, chi la difendi, chi la guidi, e finalmente, chi ad una cosa, e chi ad un'altra attendi, che utilità, & honore le porghi, e faccia non solamente di conseruarla, ma in honore, & indegnità ogn'un s'ingegni, che la cresca. Simili adunque cittadini, che sono di tale animo inuerso la Rep. buoni debbano esser tenuti, quali sono cagione de gl'incrementi di dignità, ricchexze, sicurezza, e stabilità della Rep. percioche, essendo i cittadini tra se di pari uoleri e concordia à beneficare la Rep. ne per alcuna cagione, ne per ricchezze, ne per potentia, leuando l'animo da lei, la fanno ferma e stabile. per la qual cosa la concordia debbe dal buono cittadino sopra ogn'altra cosa essere stimata. il che con questo bellissimo essempio ne mostra il sauissimo Sciluro, quale uenendo à morte si fece uenire innanzi ottanta suoi figliuoli tutti maschi, e si fece arreccare un fastelletto di haste tutte insieme legate e le porse à ciascheduno de figliuoli che le rompessino: il che non potendo fare le sciolse e di nuouo gliele diede à loro, che prouassero, se cosi le potessero spezzare ad una ad una, la qual cosa mostrando, ch'era loro facilissima, cosi ammonendogli disse; sappiate figliuoli miei, se uoi uolete essere inespugnabili nissuna cosa douete piu sti-

mare, che la concordia, quale ui terra insieme in tanta fortezza, che nissuno ui potra gittar in terra, come uoi non hauete quest'haste insieme potuto rompere, ma se da uoi la sbandirete nissuno uento sarà tanto debole, ne nissuna forza sarà tanta estenuata, che non ui mandi sottosopra, come pure uoi hauete potuto comprendere per le medesime essendo disunite. Hora uoi intendete messer Domenico & Oratio, quãto sia potente la concordia. però se uoi desiderate diuentare ogni di piu gagliardi e forti, albergate sempre con essa, e se uoi uolete esser signori de gli altri huomini non andate mai à dormire, che uoi non siate certi, di colcarui sempre con lei. cedeteui l'uno l'altro nelle cose honeste, ne uogliate tra uoi guardare ad ogni cosa, e di nulla contendere, tenete ne cuori uostri questo mio precetto, che ui fara beati. e sappiate, che sempre la uostra casa di di, in di andra di bene in meglio, se uoi non lo disprezzarete, e che una casa, & una Rep. è uno animale, che nõ muor mai, se da per se non s'ammazza. non morrà dunque mai la casa uostra se da per uoi non l'ammazzate. il che i potẽtissimi Romani ne dimostrano, che solo tanto furono de l'imperio lor padroni quanto che tra loro durò la concordia, e che s'astennero da l'arme l'un contra all'altro, e dal metter mano nel sangue loro. ma come Cinna cominciò da l'ambitione ad essere trasportato, e quello scelerato & infame di Silla à scriuer le leggi secondo, che la libidine gli persuadeua: e Mario à far tante stragi del popolo Romano: il loro imperio cominciò ad andare à poco à poco in declinatione, tanto ch'in breue tempo, eglino, e da la plebe, e da barbari furono come una palla da uento stratiati. Gli Atheniesi parimente, essendo tra loro entrato questo scompiglioso mostro furono costretti ad ubbidire

à Lacedemoni, à cui cõmandauano, essendo da loro per questa cagion uinti. la onde io giudico che nissuna cosa sia meglio ad una casa e Republica che la cõcordia, per la quale oltre à che elle in perpetuo libere uiuano, di piccolissime grandissime, e di debolissime fortissime diuengano. e queste sono le forte, e sicure mura, queste sono le dure, e di diamante terre, che con qual si uoglia bellico strumento romper non si possano. di tal parere dunque, e cosi esser penserà quello, che uorrà esser buon cittadino e mantener la sua famiglia massime se hauendo inteso il parer di Pittagora, e Platone, e crederà, che l'animo habbi tre seggi nel corpo nostro. uno nel capo, che la ragione si chiama, che ella su stando quasi in una rocca tiene il principato di tutto il corpo. questa parte dunque il grand'Iddio, del tutto fattore, la fece à similitudine della sfera del mondo, e l'huomo contro alla natura di tutti gli altri animali, che uolti alla terra sempre sono, fece ch'al cielo uolto sempre fusse, perche la diuinità sua & immensa bontà contemplar potesse. percioche in essa, dico nella ragione, che solo, di tutti gl'animali nell'huomo si troua, & ogni diuina forza di contemplar l'ordine e natura delle cose, di discorrere, di acconzare, e ragunare insieme le cose passate, con le presente, e per quelle antiueder le future. l'altro è nel petto doue ha residenza l'ira. il terzo nel cuore doue i nostri desiderij posto il loro Imperio. le qual dua cose non hanno parte nella ragione, come la prima che tutta in essa fondata si troua. E cosi come la prima alla quiete, e tranquillità ci porta, dandoci la cognitione delle uere, e perfette scientie e solo della bontà, e uirtu facendoci innamorare, cosi quelle due ultime per il contrario à l'inquietudine, e fastidij. ne altro, che le uanità, lasciuie, cose dishonesti, e

finalmente

finalmente tutte quelle cose desiderare e uoler, facendoci, che indegne sono della natura nostra. onde ne nascie, che di noi stessi dimenticandoci non ci conoschiamo, e quasi come ciechi, essendo dalla stultitia guidati, in foltissime, & oscure tenebre la uita nostra traduchiamo. per la qual cosa uoi ui douete, imo de l'animo disporre che uoi possiate fare il uostro ufficio. percioche l'ufficio de l'animo è adoperare la ragione; quale debbe sempre hauere in mano il timone del corpo, & assuefare in modo gl'appetiti, che ad ogni suo minimo cenno rendino obbedientia, e che non appetisca ne nissuna cosa brutta, ne che sia da l'honestà aliena. e cosi come un cauallo, e ben guidato da un buon caualcatore, & egli lo sforza ad ubbedire alla briglia, cosi si debbe l'appetito di colui, che sauio, e buono uuole esser tenuto, dalla ragione lasciar guidare. la onde uerissimo è quel detto di Quintiliano, che dice, che cosi come gl'augelli sono nati per uolare, i caualli per correre, e le fiere per essere crudeli, cosi noi anco habbiamo una propria natura, che è il discorso della mente, e la prestezza de l'ingegno: onde si crede, che l'origine de l'animo nostro sia celeste. il che ci fa esser benigni, clementi, e pietosi in uerso i nostri cittadini, dandoci una fortezza de animo che punto non dubbitiamo, quando bisogna per la patria sottometterci à i pericoli doue la manifestamēte uediamo. & allhora in cotai pericoli ui douete metter innanzi à gli occhi tutti coloro, che pe la patria non hanno dubitato senza timor alcuno darsi alla morte: e non quando qualchuno piu per farui romper il collo che per altro ui fa qualche minima ingiuria, come sara l'essempio d'Oratio, che di se solo per saluar la patria, contra alla Toscana tutta si messe in tanto, che il ponte sublicio fusse tagliato. ò come quello di Marco Mar-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

cello, che appreſſo al Po ideſt Padus. con pochiſſimi caualli ſi meſſe contro à Re de Franciosi da un groſſo eſſercito accom pagnato; e con grandiſſima fortezza, e uigor d'animo l'aſ ſaltò, e uinſe, e hauendolo morto co le ſua ſpoglie uittorioſo tornò. uenghiui parimente alla memoria la generoſità de i De ci. l'ardire di Codro, che per la patria morir uolſe. Leoni de Capitano degli Athenieſi, che in Termopoli con trecento ſuoi ſoldati, che di Sparta menato haueua, per ſalute della Grecia la morte uolſe patire, e piu preſto uolſe generoſamen te morire, che (come poteua) uigliaccamente fuggire, perche coſi ſtimulati da tali eſſempi di ſi famoſi e nobili baroni, ado pererete la fortezza ogni uolta, che ui biſogna. quale è tan ta nobile, e buona, che e la magnanimita, fiducia, ſicurez za, magnificentia, conſtantia, tollerantia, e fermezza che ſono ottime ſcorte, e compagne à pigliare gli uffici publici, ſupera. parimente con tai conſideratione u'acquiſtarete quella diſprezzatrice d'ogni dishoneſto appetito chiamata temperan tia; che di maniera ui moderera, che nelle bonaccie non u'in ſuperbirete. ne manco nell'aduerſità ui darete alla diſperatio ne. e finalmente tale ui renderà, che non farete nulla per for za del quale in una libera città, e nobil famiglia e ſopra o gni altra coſa pernitioſa. & in cio imitate Publio Valerio quale (eſſendo ſtati ſcacciati i Re) eſſendogli dal popolo Ro mano, e dal Senato dato piena autorità di gouernare, e non l'hauendo uoluta mai, ſe non modeſtiſſimamente adoperare, fu chiamato Publicola che uuol proprio dire conſeruatore del publico. Fece coſtui una legge, che neſſuno magiſtrato po teſſe contro ad alcuno cittadino muouerſi, che al popolo s'ap pellaſſe. e ſpontaneamente preſe per collega Spurio Lucretio, à cui, perche di lui era maggiore, fece i faſci trasferire.

Hora ſeguitando l'una uirtu l'altra ſe uoi ſarete temperati ſara forza, che anchora habbiate la modeſtia, la uergogna, l'aſtinentia, la caſtità, l'honeſta e ſarete maſſai ſobri. Le qual tutte uirtu, con il freno della ragione tengano ſotto ogni cattiuo deſiderio. à queſte ci ſara anchora aggiunto quella diſcernitrice del bene, e del male, à cui prudentia da i dotti è ſtato poſto nome, ſenza laquale non ſi puo far coſa alcuna buona. E dunque l'ufficio della prudenza, ogni coſa far con miſura, e ragione, e non far mai coſa, che uergognandoſene poi s'habbia à dire io non penſai, ò io non men aueddi, e quaſi, con una certa diuina ragione la fortuna ſuperare, e non far nulla, che ſia fuor del douere. tiraſi drieto queſta uirtu tutte queſte, la ragione, intelligentia, conſideratione, prouidentia, la facilità del laſciarſi perſuadere, e guardarſi. la giuſtitia, che e la baſe della Republica e famiglia la cui natura è queſta di dare à ciaſcuno, quello, che gli s'appartiene, neſſuno offendere, e coſi come ella gaſtiga i triſti coſi i buoni di conuenienti, e degni doni rimunera. di qui uiene la innocentia, l'amicitia, concordia, pietà, gratitudine, humanita, e facilità, che ſono tutte uirtu, che à un buon cittadino ſi conuengano. Sono queſte quattro uirtu, appunto come quattro ottime, e concordante ſorelle, che mai l'una da l'altra ſeparar ſi puo. ne una ſenza l'altra non puo eſſer perfetta, ma pare, che ella ſia come una coſa, che è principiata e non s'eſtende al perfetto fine. percioche la forteza ſenza prudenza non altro è che una infuriata pazzia. la prudenza ſenza la giuſtitia è una aſtutia, e cattiuita e la temperanza ſenza la fortezza, che altro è che una ſciocchezza? e la fortezza dalla temperanza diſciolta, che diremo noi, che altro ſia, che una crudel beſtialità? onde bene diſſe quel diuiniſſimo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

poeta Ennio, che la mera, e rigida giustitia, che senza mediocrita, e compassione si troua non è altro, che una uendicheuole ingiuria. percioche ogni uirtu e collocata in mezo à duoi uitij, uno manco, e uno piu à lei contrario. come è la prudenza in mezo dell'imprudentia, e dell'astutia. l'imprudentia e in tutto dissimile alla prudentia, e l'astutia glie assai simile. il contrario in tutto della liberalità e l'auaritia, il manco la prodigalità, il piu della giustitia è l'ingiustitia, il manco, è la uigorosità. il minore della fortezza, è l'ardire, & il maggiore è la poltroneria. il piu simile alla costantia è la pertinacia. quello, che niente la somiglia, e l'inconstantia, e cosi ogni uirtu è collocata come uoi hauete ueduto tra duoi estremi, uno in parte simile, e l'altro al tutto alieno dalla sua natura. Debbansi dunque queste quattro uirtu tra se concordare, accioche elle faccino una dolcissima armonia e un suauissimo concento non altrimenti, che fanno quattro uoce quando sono tra se con moderati spatij e numeri insieme unite. dellaqual concordanza delle sopradette uirtu, nessuna cosa, non solamente si possa trouare, ma immaginar pure non sia possibile. Questa dunque sara la cagione, che ui condurrà alla uera, e perfetta felicità. percioche tanto uale la uirtu, che senza, non che hauere bene nessuno, ma pur di poter hauere non bisogna pensare, cosi per il contrario nulla manca à cui ne è posseditore, la onde uerissima giudico quell'oppinione detta de gli stoici, che sola la uirtu è assai à dar la felicità del uiuere bene, e santamente. e se noi uogliamo giudicar con uero, e diritto giudicio, noi conosceremo, che quei beni corporei, che sono dagli Accademici, e Peripatetici aggiũti à questa uirtu quasi per compagni piu presto par che ci allettino alla uera felicità, e che eglino uoglino à nostri

costumi qualche cosa concedere, che aggiugner qualche cosa alla beatitudine, che per la sola uirtu s'acquista. ilche per la comparatione, che fanno, si puo uedere. dicendo, se uno hauesse una balancia in mano e da una delle bande mettesse tutto quel di buono, che il corpo hauer e la fortuna potesse; e ne l'altra un minimo bene della uirtu, che tanto peserebbe, che i beni corporei non potrebbano tener che non andasse à terra. La onde non pare, che sieno contrari à l'oppinione degli stoici, ma piu presto, che con altre parole l'approuino, nientedimeno non hanno ardire di manifestarlo, per non parere, essendo uinti hauer à cedere, ò esser cōtrari alle scritture loro.

Della utilità ciuile e della utilità dell'arte.

Capitolo terzo.

S E il cittadino pensera, ch'il Senato sia stato ordinato per difender, conseruare, e giouare il popolo suo, questa persuasione gli giouerà assai. percio che sarebbe una cosa indegna, e non punto conueniente à un cittadino, che pensasse, che cotal magistrato solamente per se solo, e non per gli altri fatto fusse. conciosia che commune utilità si chiami quella, che fa gli huomini lodeuoli, gratiosi, benigni; feruenti, e uficiosi in uerso di ciascheduno suo cittadino. la quale commune utilità fu da gli antiqui tanta stimata, e in tanto conto, e ueneratione tenuta, che coloro da cui alcun commodo, e utilità riceuuto haueuano quasi di diuini honori rimunerati erano. ne per altra cagione Hercole, che essendo mortale, fu quasi da ogni natione per Dio tenuto, se non per i sommi beneficij, e gran commodi, che lo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ro egli fece, percioche alcuna uolta combatteua co le fiere, che guastauano i paesi, e l'ammazzaua: quando co le freccie i brutti, e sporchi uccelli occideua: quando, i ladroni, e corsari, che la terra, e'l mare teneuano in paura, e che le strade rompeuano, di uita cauaua: quando faceua una cosa simile, che à gli huomini giouasse, e gli facesse piu sicuramente, e piu beatamente uiuere. Dionisio parimente, che Bacco hebbe nome per uno Dio fu riputato, hauendo à i Tebani dato la cognition del uino. fu costui non solamente nell'arme poderoso, e ualente, ma anchora grandissimo filosofo, e trouatore delle cose occulte, e secrete. Fu il primo, che nell'Europa filosofasse, e dipoi nell'Asia, e massime in Iudea, quale da lui fu per guerra domata, e costretta à uiuer sotto le leggi. Suggiogo tutti gli Indiani, ecceto i Gangaridi, e habitando eglino nelle uille, edificò città bellissime, e in quelle habitar gli fece. Ordinò quel paese, e dette loro ottime leggi: Ordinò la corte doue si potesse ragion tenere. Le qual cose furno cagione, che come à uno Dio gli faceuano i sacrificij. Cosi Osiri per hauer trouato à gli Egitij i medicinali rimedij, e perche fu il primo, che desse il modo di seminar le ueccie come si fa à uno Dio, gli furno fatti i sacrificij. Tritolomo anchora, hauendo insegnato à gli Atheniesi l'uso del grano, e Iside hauendolo insegnato seminare, e trouato il modo d'adoperare il lino à gli Egitij meritorno il medesimo, e certo che non hebbano il torto cosi facendo: percioche coloro, che giouano con le loro inuentioni ad altri e laude, e priemi insiemement meritano, ma è ben uero, che ad ognuno non è concesso tal gratia. nientedimeno puo bene almanco far questo, di non nuocere à nessuno, con alcuna brutta, e arrogante parola; e uiuere di maniera, che nessuno egli offenda. e

questo è l'ufficio d'uno huomo sauio, e prudente, come Archesilao acconsentendo à Zenone afferma, ueder di non esser ingannato, ne d'ingannare. ma nientedimeno non minor uirtu è auertire diligentemente di non offender, di non nuocer ad alcuno, essendo molto meglio, secondo che dice Socrate, riceuer l'ingiuria, ch'altrui ingiuriare. Si che questi sono quelli uffici, queste son quell'opere, che fanno, che l'huomo è amabile, e à ogniuno caro. La onde uerissimo è quel detto di Cicerone, che l'esser laudato, amato, honorato, e cosa gloriosa: e l'esser odiato, e cosa inuidiosa, detestabile, debile, e senza uerbo alcuno. percioche bisogna esser dalla beneuoglienza e carità de cittadini à guisa d'una forte rocca circundato, e non nelle ricchezze, e nell'arme collocar le sua speranze. debbe anchora hauer una altra diligentia il buon cittadino, di far quando egli puo, che nessuno da per se s'inganni. anzi sapendolo ne lo deue auertire. il che con queste parole mostrò douersi far Carneade, e son queste. Se tu sapessi, ch'in un luogo ui fusse una serpe nascosta, e uedessi, che qualchuno imprudente ui si ponesse assiedere, ancor che della sua morte te ne tornasse util'assai, farai malamente, e ufficio da cattiuissimo cittadino, se tu non nell'auisi. il desiderio della uirtu e quello, che fa diuenire buono il cittadino percioche per l'habito, che egli ha fatto della sua buona mente, si dispone, & e' sempre uolto non solamente à non far nessuna bruttura, e cosa dishonesta, ma pure accadere in cotai pensieri e tanto fugge le brutture, che se bene elle non gli fanno oltraggio alcuno, nientedimeno tanto da quelle e' offeso, che nessuno puo pur guardar, che bruttamente, e scelleratamente si sia eletto di uiuere. ne quello bene che egli fa, per timore di legge, ò paura di pene, che uenir glie ne possi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

non lo facendo . non si conduce à far : ma solo essendo dalla mera uirtu guidato alle buone operationi si conduce. percioche non è cosa conueniente ne degna d'uno huomo buono far bene per paura ; ma d'una persona timorosa , e uile , che male non fa per non poter de i suoi mali senza pena netto uscire . la onde non mi par che con simili huomini , che non temano cosa alcuna, e che ogni cosa, che loro fanno senza testimonianza , gagliardamente negano, sia di impacciarsi al buio. il che non fara quello , che è ueramente huomo da bene ; anzi sempre quello che solo ti ha detto in presenza di molti anchora ti manterrà uolendo esser sempre huomo da bene ; ne farà mai ne contro alle leggi , ne contro à le usanze cosa alcuna , anchora che egli la potesse fare senza punitione come fece Socrate , quando essendo in prigione, e i suoi scolari uolendolo per forza trar fuora , non gli uolse lasciar fare , dicendo , che le leggi ciò far uietauano . Oltre à questo l'huomo buono non solamente non farà il male , ma si guarderà , di non hauer pur nome di tristo; e farà quell'arte, à quei esercitij si darà donde honestamente la sua uita possi cauare; e sostentare la famiglia. debbe similmente, quando il tempo lo ricerca della propria robba aiutare gli amici insiememente con la Rep. e pensar, come disse Cicerone, che le ricchezze della Repu. sieno le facultà, e gli haueri di questo , e di quello cittadino , e che quello, che noi habbiamo non sia nostro , ma in serbo , per adoperarlo , quando occorrano e bisogni alla Republica . facci , che i suoi guadagni sieno questi , percioche , come disse quel antichissimo poeta , la robba , che uiene di male acquisto , se ne fa poco capitale . ogni uolta che potra, e à ogniuno gli torni commodo facci de i piaceri , e ueggbi di non offender mai nessuno . il maggior guadagno , che gli parra fare facci , che sia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che egli ogni di qualche cosa impari, percioche quando piu uno e sauio, e prudente, e quanta maggior dottrina, & spe rientia in esso si troua, tanto piu nella Republica n'è fatto sti ma, e di lui le gēti ne restano stupefatte come si dice, ch'intro uenne ad Ippia, che fu à i tēpi di Socrate; fu costui uno grādis simo oratore, e perfetto filosofo, & essendo uenuto alla dispu ta Olimpiaca, hauendo fatto con le mani ogni cosa, che di bi sogno haueua per suo uso le gente lo guardauano come per i= stordite, e di stupore, e marauiglia ripiene. era si da perse tessuta la ueste, che indosso portauaua, ricamato il battolo fat tosi uno annello, che portaua in dito; i zoccoli. quanta ad= miraratione dette, e quanta utilità porse la sfera, che fece Al= chimide Siracusano che fu la prima à similitudine della sfera del mondo. quale fu tanta miracolosa, che non solamente Ci cerone, ma infiniti scrittori, e greci, e latini laudandola in cie lo la pongano. e tra gli altri il famosissimo poeta Claudiano in sua lode questi uersi scriue.

Vedendo Gioue in ciel in picciol uetro,
Rise, e uolt'à gli Dei tal cose disse.
Si fatt'è gia la mortale grandezza,
Che sien ridott'in cosi fragil uetro
Il sommo magister alm'e supremo
Ecco il Siracusan con arte nuoua,
Che tutto raccolt'ha lo grand'Olimpo:
Di cui prende ciascun gran marauiglia.

Archita Tarūtino parimēte parue à molti una cosa fuor di na tura, sapēdo quasi ciaschedun'arte. fu costui di tāto acuto inge gno, che fece una Colōba cō tanta grand'arte, e mirabile magi sterio, che non e' appena credibile, e come afferma Fauorino, uolaua in modo, con contrapesi era bilanciata, e accommoda=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ta dimaniera, che l'aria ui era drento rinchiusa, e la faceua uolare. & in uero certissima e quella. oppinione, Attica, che quante piu arte l'huomo essercita, tanto piu conto n'è fatto, e riputato utile. percioche non solamente la Republica è stata ordinata per uiuer insieme, ma bene, e accommodatamente. onde ne segue, che quanto maggior utilità uno alla Rep. partorisce tanto sia degno, di maggiore amore, e beniuolentia.

Della Beneficentia; delle gratie, e liberalità.

Capitolo quarto.

SE VOI uolete esser buoni cittadini ui conuiene far piacer à molti e portarui in modo, che con il uostro essempio ad ogniuno giouiate tra tutti gli egregi fatti, che Polibio, e altri scrittori di Scipione raccontano, nissuno è il piu memorando, ne piu da loro laudato, che quello, che egli usaua, ch'andando alla corte non uoleua mai à casa ritornare se prima con il suo benificio non si fusse acquistato un'amico. parimente Tito figliuolo di Vespasiano, che tre anni doppò il padre comandò fu di tanta piaceuolezza, e di tanto amore nel farsi gli huomini beniuoli, e acquistarsi de gli amici, che mentre che cenaua ricordandosi che quel di non haueua fatto piacer à nissuno: così disse, ò infelice me, che ho gettato uia questo di & essendogli un di dimandato quello, che i Re, e Principi hauesseno di uantaggio piu de gli altri huomini rispose, che solo per questo si doueuano chiamar piu felici de gli altri, perche haueuano commodità di far piacere ad ogniuno, acquistarsi infiniti amici se uoleuano. Giulio Cesare ogni sorta d'huomo con benifici si obligò. percioche con

giuochi, doni, pasti, e altre cose si fece tutto il popolo Romano suo. e gli amici con premi continoui, si conseruò, e'i suoi inimici con la benignità, clementia, e liberalità ad esser amici sforzò. Nientedimeno ueggo, ch'hoggi si fa il contrario. per cioche dicendo ciascheduno, che non uuole attender à cose d'altri, perche ha che far da se, par che ogniuno disprezzi. non giouano à nissuno, se bene senza perdita, e danno alcuno loro far lo possano: e nel ristorare, e render il cambio de riceuuti benificij, ch'è un peccato maggiore di tutti, gli altri molto negligenti, e pigri sono. Il qual uitio uoi douete fuggir piu dogn'altro. Pindaro dicea, che tre erano le gratie figliuole di Gioue, e Eumene. delle quale una si chiama Aglaia, l'altra Talia, la terza Eufrosine. dicono adũque, che queste tre sono sẽpre insieme, e in modo intrecciate con le braccia l'una de l'altra, che pare, che una uadia, e due ritornino. ilche non altro significa, se non che gli huomini debbano essere liberali nel rẽder i benificij, e dar piu che non riceuano, e che chi ne riceue uno, ne debbe dua rendere. ilche Esiodo anchora al suo lauoratore comanda. dicendogli, che renda le cose, che dal suo uicino accatta con miglior misura, che egli non l'ha riceuute. appartieuisi dunque esser liberali nel ristorare, ne mai sdimenticarui del riceuuto benificio. la qual cosa fu da gli antichi di tanto momento tenuta, che i morti non che i uiui, pensorno di cio esser ristorati. come con certi essempi mostrano, e tra gli altri uno è questo. Dicono, che caminando Simonide con certi suoi compagni uidde uno morto giacer al litto del mare e esser da gli uccelli, e fiere diuorato del cui caso hauendo cõpassione, pietosamente sepoltura gli diede. hora hauendo egli uoluntà di nauigare, gli apparue la notte inuisione il morto, dicendogli, che non nauigasse, perche sarebbe affogato; onde

egli à compagni ogni cosa per ordine riferì, e soggiunge che egli non intendeua uoler altrimenti mettersi in mare, e che se loro uolessero fare à suo modo, che muterebbono proposito: il che udito piu si accese il desiderio di caminare, e ridendosi della semplicità di Simonide, hauendolo lasciato in sul litto solo à nauigare si missero. eccoti, che appena si erano dalla terra discostati, che cominciò una crudel tempesta, che faceua le onde il ciel toccare, e combattendo i uenti e percotendo da ogni banda la carica naue e scuotendola la sbatteuano di qua e di la, e tanto fece, per ridure la cosa in breue, che tutti affogarno, che pur non ue ne rimase uno. e così Simonide fu dal morto ristorato dell'hauergli dato sepoltura.

Della uanità, bugie, del giurare, della modestia, del parlare dell'opportunità, del silentio, e dell'adulatione.

Capitolo quinto.

SOPRA ogn'altra cosa ui douete guardare dalle bugie. percioche l'esser bugiardo piu presto s'appartiene ad un seruo; che uno huomo libero, e huomo. la onde essendo dimandato Aristotile quel che un bugiardo guadagna del dire le bugie rispose, che non gli era creduto il uero. ma molto peggio e far i sacramenti falsi. e fu questo peccato di tanto momento da gli Egittij stimato, che à quei che in questo peccauano era tolto la uita, come quelli che uiolauano la pietà in uerso gli Dei, e toglieuano à gli huomini la fede. percioche il giuramento e una religiosa affermatione, con la testimonianza di Dio. il primo che trouasse il modo del giurare fu Marco Attilio Regulo, che per inganno da Carta

ginesi fu preso; & hauendo giurato (uolendo i Cartagine, riscattar i lor prigioni) d'andar à Roma se loro uoleuano, si e di ciò trattar con il Senato, e se non gli uolessено render, che egli ritornerebbe. andossene dunque con lor licentia, e ueden do, che non si faceua per la Republica conforto, che eglino nõ lo douessено fare, e cosi ritornò à Cartagine uolendo piu pre= sto al tormento ritornar, che non osseruar la fede al nimico. nella seconda guerra di Cartagine, uno de prigioni, che An nibale haueua mandato à Roma per trattar di riscuoter i pri gioni: e essendo dal Senato risposto, che non lo uoleuano fa= re. se ne andò à casa sua senza piu ad Annibale tornare, non si curando di romper il giuramento. ilche come il Senato heb be inteso lo fece pigliare, e legato strettamente, molto bene guardato ad Annibale lo rimãdò, tanto cõto faceuano della fe de. Douete essere anchora nel parlare gratiosi, e modesti. Dice Cicerone, che lesse tre lettere di tre prudentissimi Re, che furno questi Filippo al figliuolo Alessandro; Antioco à Cas= sandro, Antigone à Filippo suo figliuolo. nelle quali non al tro comandauano, che con benigne, e piaceuole parole, egli= no la beneuolentia del popolo e soldati acquistar s'ingegnasse= ro. Raffrenate dunque la stolta, e odiosa carleria, e arrogã tia. percioche cosi come e cosa laudabile, non risparmiar al bisogno, e quando lo ricerca le parole; cosi è molto brutto, e biasmeuole senza proposito. e doue bisogna tacer, fauellare. la onde io nõ do uinto à certi ciarloni quel, che dire soglia= no, che piu facile è molto meglio tenere in bocca un carbo= ne acceso, che ritenere un motto, ò detto, ò parola, che di= re noi ci uogliamo, quando uiene appropòsito. ma ben mi par che sia quel prouerbio, gia tanto diuulgato che male sa fauellar colui, che del tacere ha perso il sentiero. perlaqualco=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſa hauendo à fauellare ui biſogna ricordar di Xenocrate, che diceua, eſſerſi qualche uolta del parlar pentito, ma di hauer taciuto non mai. è da Pindaro ſommamente laudato Epaminunda Tebano, percioche pochiſſimo parlaua riſpetto à quello, che egli ſapeua. Catone parimente eſſendo giouane, e attendendo alla eloquentia, e filoſofia quaſi ſempre taceua. onde eſſendo da un ſuo famigliare dimandato perche coſi taceſſe, e che di ciò molto era biaſimato: riſpoſe io fauellerò quando io harò imparato tai coſe, che in luogo niſſuno tacer ſi debbino. Similmente per queſto Pittagora principe dell'Italiana filoſofia, ſi puo giudicar ſauiſſimo; che prima inſegnaua à i ſuoi ſcolari al ſilentio obbedire, che à fauellare. uolendo moſtrar, che innanzi le parole biſognaua penſare, che inconſideratamente fuora darle al uento apportare. ilche la ſagaciſſima natura n'inſegna, che rinchiuſa tien la lingua quaſi come in uno ſteccato, tra i denti. però il ſapientiſſimo filoſofo uietaua à i ſuoi ſcolari, che per cinque anni non poteſſeno fauellare. e gli antichi à guiſa d'una Dea la taciturnità ueneraua no; e la chiamauano Agenora. e la dipingieuano nelle porte de i tempij e corte che ſi teneua un dito alla bocca. parendo che diceſſe à coloro, che entrauano drento, che ſilentio doueſſeno tenere. & inuero ch'è una coſa molto importante eſſendoſi ueduti molti per il troppo ciarlare la uita hauer perſo, come per il contrario il tacere gli à da morte liberati. ilche anchora Ariſtotile moſtrò douerſi oſſeruare percioche mandando Calliſtone ſuo parente, e ſcolare ad il Re Aleſſando, fra le molte coſe, che gli diſſe, che fare ei doueſſe, fu che ſopra tutto uedeſſe di parlare poco, e quel, che pur parlaſſe, fuſſe con modeſtia, e giocondità pronontiato, percioche nella lingua conſiſteua, e la ſalute, e la rouina dell'huomo. Scriuano anchora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

coſtoro, che diligentiſſimamente hanno oſſeruato la natura de gli animali, che alcuni ſono, che con il ſilentio dalla morte ſi difendano; come ſono l'Oche ſaluatiche che abbandonando le parte d'Oriente per il troppo caldo, e andando uerſo Ponente ne luoghi temperati, e hauendo appaſſare ſopra il mõte Tauro di Aquile abbondantiſſimo, e dubitando, ſe da eſſe udite fuſſeno non eſſer diuorate; ſi mettano in bocca certi ſaſſeti, accioche ò per neceſſità, ò per conſuetudine, elle eſſendo cõſtrette gracidare, da quelle rapaciſſime, e deuoratiſſime Aquile nõ fuſſeno ſcuoperte. e coſi mentre che di paſcirſi uanno cercando, d'altrui paſto eſſer non fuſſero conſtrette. la onde come il mõte trappaſſato hanno, parendo loro eſſer del pericolo uſcite ſputano il ſaſſo, e ſi mettano per l'aria con grande ſtrepito e grida l'ali percuotendo con gran letitia. imparate dunque uoi à tacere, e conſiderate prima molto bene con chi uoi fauellate e non fauellate fuor di tempo, ne di propoſito. percioche (come ſi dice) quando ſe detto una parola non ſi puo far, che detta non ſia. la onde meglio è, e piu coſa ſicura imitare in queſto le ſopradette Oche, che Caliſtone. ſaluandoſi eſſe con il ſilentio la uita; & egli con il troppo ciarlare eſſendoſela ſperſa non hauendo uoluto al ſuo ottimo maeſtro obbedire. Guardateui parimente di non eſſer adulatori e piu preſto uogliate dire male le coſe come uoi l'intendete. che bene fuora dell'oppinione uoſtra.percioche diſcordando dall'animo uoſtro per accomodarui al parer d'altri, e acconſentire all'oppinione del compagno, ò per non gli far diſpiacere, ò per compiacergli, ò per qualch'altra cagione, fraudolenti, e ſcellerati, e non altrimenti ſareſte tenuti. e come dice Seruio Sulpitio far dire alla lingua quel, che il cuor non ſente, e un manifeſto inganno. imperoche gli adulatori non par che habbino una na

turale faccia, e presentia, ma piu presto artificiosa, e di ingãni piena. ilche far quanto sia cosa uana, e leggieri il nome da greci datogli nello mostra. che l'adulatione Coda dimandano, e questa è la ragione, percioche cosi come i cani uolendo, che sia lor dato da mangiare con il far festa, e di menar in qua, e in la la coda, cercano d'hauer il loro intento, cosi gli adulatori con le loro adulatione, e bugie non altro cercano, che di satisfar à gli appetiti loro. della qual genia gli scellerati tiranni conciosiache altro non sia il fin loro, che cauarsi le sue dishoneste, e lasciuiose uoglie; si dilettano sommamente, e per il contrario capitalissimi inimici sono di coloro, che ardiscano contro la lor uolontà dir il uero. ne per altra cagione il santissimo Solone fu da Creso Re de Lidi scacciato, se non perche non sapeua dell'adulatione seruirsi. parimente il crudelissimo tiranno Dionisio pẽsò d'ammazzare il sauissimo poeta Filoseno; solo perche hauendo egli composto certi uersi, e recitatogli tra una gran moltitudine di litterati, da ciascuno, infuor che da lui laudati furono sõmamẽte, ch' diceua, che egli erano mal fatti, mal composti, rozzi, e senza dolcezza alcuna. la onde il primo precetto, che io ui do è, che uoi non pigliate famigliarità nissuna con tiranno alcuno, e che siate giusti, e habitiate in quei luoghi, doue ui sia concesso il poter uiuer in honestà con religione, e dire il uero, e non le bugie. percioche gli adulatori non possano giouare, ne à i Re, ne à i Principi in conto nissuno, la onde uerissimo è quel detto di Quinto Curtio, che dice in quei libri doue egli scriue i poderosi, fatti e alte imprese d'Alessandro che piu presto sono dissolati regni da gli adulatori, che da i grossi esserciti e con le loro adulatione possano da i tiranni impetrare ogni cosa facilmente. come d'Aristippo si legge quale strettissimamẽte pregãdo Dionisio, che ad un suo amico una

co una gratia fare uolesse, e non uedendo modo alcuno di potere ottenere il suo desiderio; si messe in terra inginocchioni à piedi di Dionisio, e abbracciandogli le ginocchia e grandissimamente pregandolo, che ciò fusse contento non gli uoler negare, ottenne la gratia. onde uolendo poi che di ciò era fortemẽte biasimato, cosi à biasimatori rispose. non mi biasimate, che di questa adulatione non sono stato cagione, ma à Dionisio la colpa ne date; ch'à gli orecchi nelle ginocchia. Essendo un di dimandato à Diogene qual fusse la piu rapace e crudel fiera di tutte? rispose l'adulatore, & in uero non senza cagione questa laude attribuiua loro. percioche non solamente à tirãni, che ad ogni sceleraggine hanno il cuore uolto, nuocano, ma spesso purgano ne gl'orecchi de i cittadini, quelle cose, che sono e pernitiose, e da ogni humanità aliene solo per acquistarsi il fauore, e della Rep. impadronirsi.

Del uero e fedele consiglio, de l'ira, e come bisogna qualche uolta fingere il pazzo, della uirtu di ciascheduna età.

Capitolo Sesto.

CHE cosa puo essere piu iniqua, che ingannare chi si fida? il che spesso improua fa l'adulatore: che piu presto uuol dire le bugie, per acquistarsi la gratia di chi gli dimanda consiglio, e quello, che ei non sente; che quello, che l'animo essere uero gli porgie. Essendo dunque il buon cittadino di consiglio dimandato e fidelmente consigliare debbe, e piu presto nome di ueritiere si debbe ingegnar d'acquistare, che di adulatore, e di malitioso per

acquistarsi il fauor de gl'huomini, percioche quando colui che è stato consigliato, hara ueduto, che il consiglio datogli è riuscito bene, terrà per buono, e uero amico il consigliatore. ma s'egli uedra il contrario effetto seguirne, adulatore, e fraudolente terrà colui, che gli ha dato il consiglio. e come dice Esiodo.

Chi altrui nuoce, se stesso non gioua.
Però chi si diletta di far frode,
Non si de lamentar s'altri l'inganna
L'inganno spesso torn'al gabbatore.

Il qual detto fu da fanciulli in Roma detto contro ad un certo de Senatori. la onde bisogna che sia molto bene auertito il cittadino di non dire fittamente, ne simulatamente. quando nel Senato gli è dimandato, ch'egli dica sopra à qual che deliberatione il suo parere. ponghi alhor giu ogni odio, & ogni inimicitia, non guardi alle uoglie de gli amici: disprezzi ogni gratia e fauore: & habbi solo l'animo uolto à dire quello doue egli giudica, che l'utile, l'honore, e il bene della Republica posto sia. non si lasci straportar dall'ira: non fauelli mai per collera. percioche moltissimi filosofi dicano, che la colera nasce da una debolezza, et effeminatione d'ira: e cio con probabili argumenti ne dimostrano. dicendo che quei, che sono iracundi sono piu languidi, e deboli, e manco bene complessionati di quei, che dall'ira non sono esagitati. come sono le femine de maschi, i uecchi de i giouani, i miseri de i felici. la onde non bisogna pensar pure, come hanno detto molti de Peripatetici, che l'ira sia il fondamento della fortezza. percioche i saui senza ira, e stomaco alcuno, e non quei, che si lasciano dal furore uincere, hanno fatto le loro imprese gagliardamente, e fortemente. però meritamente gli antiqui

poeti Marte Nerione forte chiamorno; uolendo mostrar, che egli era mite, e tranquillo. percioche Nerio significa una certa forza, e potestà, e maestà di Marte. perche ad uno huomo forte gli s'appartiene essere de animo placato, e tranquillo. onde si dice Nerio, che uuole quasi dire huomo senza ira. Plauto nella sua comedia chiamata Truculéto chiama la moglie di Marte Nerione, uolendo mostrare, che l'huomo forte debbe hauere compagnia la tranquillità e quiete de l'animo. Molte cose si fanno per ira, che poi l'huomo essendo ritornato in se non haurebbe uoluto hauerle fatte. Mostrò Alessandro spesse uolte d'essere d'uno animo forte et inuitto; ma essendosi poi lasciato da l'ira qualche uolta uincere oscurò, e rendè molto meno chiare quelle sue lucide, e splendide uirtu. percioche hauendo ammazzato à torto uno, che Clito si chiamaua molto suo amicissimo, & essendo poi ritornato in se e cauato il pugnale della ferita di Clito, & in se uoltandolo per ficcarselo nel petto, colle sue mani si sarebbe ammazzato s'i suoi amici stati presto à riparare non fussero. Similmente Dionisio Tiranno uolendo giuocare alla palla si spogliò, e dette ad un suo bellissimo fanciullo, che per delicatezza teneua, i panni, e la spada, & altri suoi arnesi. il che uedendo un suo famigliare per scherzo disse, Dionisio uoi cõfidate tutta la uostra salute, e uita à costui, il che udendo il fanciullo grignò cosi un poco. Onde egli hauendo cio udito e ueduto, cominciando ad entrare in sospetto gli fece ammazzare tutti duoi, il primo perche gli parue che egli hauesse mostro la uia di far l'homicidio. il secondo perche gli parue, che con il riso il fatto approbato hauesse; del che tanto ne fu dolente che in tutt'il tempo della uita sua non sopportò mai una miseria tale. accendendo dunque cosi l'animo l'ira, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ella fa perdere il ſentimento inſieme colla ragione. biſogna auuertire che eſſendoſi riſentita, e preſo l'imperio di tutt'il corpo di non fare niente ſe primo la ragione non l'ha domata. e biſogna in cio imitare Archita, che eſſendoſi con uno ſeruo adirato diſſe, ò come ti concerei io ſe adirato io non fuſſi. modeſtamente debbe gl'altri riprendere, e patiſchi patientemente d'eſſere diſputando uinto, accioche piu facilmente ſi poſſi trouare il uero: ne uogli moſtrare egli ſolo di uolere ſapere, e gl'altri ſieno ignoranti. percioche e' coſa molt'odioſa, e piena di pericolo uolere ogn'uno diſprezzare riſpetto à ſe. ne mi pare, che Fotione Athenieſe, ſe ben Plutarco dice, che tutt'il tempo della ſua uita non fu mai ueduto ne piangere, ne ridere; haueſſe riposo ò quiete alcuna, eſſendoſi ſempre contro appoſto à uoleri di tutti i ſuoi cittadini. il che manifeſtamente ſi conobbe quando gli Atheniesi dimandando conſiglio ad Apolline; riſpoſe l'oraculo, e' uno tra uoi, che ſi contrapone à tutte le uoſtre uolontà. il che udito gli Atheniesi tutti cominciorono à gridare, che coſtui ſi trouaſſe, e che ſi gaſtigaſſe. la onde Fotione ciò uedendo cominciò ad alta uoce à gridare, e dire io ſon quel eſſo, e coſi con queſta fiducia ſcampò del pericolo. uedendo Demoſthene la natura di coſtui un di gli diſſe, habbiti cura Fotione, che ſe gli Atheniesi un di entrano nel pazzo eglino ti ammazzeranno; onde egli ſentendoſi coſi pugnere preſtamente riſpoſe, anzi tè ammazzeranno, ſe per ſorta tocchera loro mai eſſere ſaui. haueua anchora queſta natura Fotione, che nō penſaua mai, ch'al popolo pareſſe uero il uero. la onde dicendo un di il ſuo parere intorno ad una coſa, che ſi conſultaua, e uedendo, ch'ogn'uno gl'acconſentiua fortemente ſi merauigliò. e uoltatoſi ad un ſuo amico li dimãdo s'egli haueſſe ditto mal

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

nissuno, che aueduto non sene fusse, poi che cosi ogn'uno gli acconsentiua. Nientedimeno io non giudico, che cosi far si debbi percioche è molto meglio quei consigli, che non ti paiano buoni non gli eseguire, e tacitamente trappassargli; che à quel modo come faceua Fotione alla scoperta, & impresenza di tutti i consultori ributtargli. portisi dunque modestamente, e tanto diligentemente, e con tanto amore à magistrati rendi obbedienza, che paia degno qualche uolta d'hauere à tenere egli lo scettro. porti riuerenza à i maggior di se. non facci niente contro alle uoglie loro. della qual uirtu sopra ogni altra natione laudati furno i Lacedemoniesi: percioche in grandissima reuerenza hebbeno il Senato, e quasi come una cosa santa sempre l'osseruarono. Sopra ogn'altra cosa ueggghi di honorare coloro, che uirtuosi sono, e farne molto piu conto de gl'altri. percioche quanto piu uno è uirtuoso tanto piu debbe essere honorato. Disponghi anchora ogni sua etade in modo, che per tutte quelle ci facci quello, che à ciascheduna si richiede. & auuertisca nella pueritia, e fanciullezza di nõ far quelle cose, che poi (essendo in una età maggior uenuto) se n'habbi da pentire. e cosi non lasci in dietro cosa alcuna, che li sia in ciascheduna età di fare. laudasi nella pueritia una certa gratia, che suole essere presagio della futura uita. nell'adolescentia gli studij delle buone arti: nelle quali quei, che diuentano eccellenti mostrano d'hauere in breue tempo à diuentare huomini perfetti: lodasi similmente i fanciulli per la loro simplicità, i giouani per la piaceuolezza: i uecchi per la grauità. le qual discipline e buoni costumi il piu delle uolte non s'imparano, percioche drieto à giuochi, e tristitie consumano il tempo, che quiui spendere si doueria. la onde essendo gia fatti grandi, e non sapendo quel, che lor fa di mestieri sapere

ſi uergognò, à metterſi ad imparare, douendoſi piu preſto uergognare non ſapere, e coſi non imparano mai. doue il contrario far douerieno, & oſſeruar quell'antico prouerbio, che dice, che ſi douerrebbe imparare tutto il tempo che noi ui uiamo. nientedimeno ſon certi, che dileggiano quei, che uec chi ad imparare ſi mettano come fece Eudamia, che uedendo nell'academia Xenocrate, gia di cinquanta anni imparare, e diſputare co gli ſcolari diuantaggio domandò chi queſto uec chio fuſſe: à cui un certo hauendo riſpoſto che egli era un'huo mo ſauio, e nel numero di quelli, che le uirtu cercauano: ſor ridendo diſſe; e quãdo ſe ne ſeruirà egli, ſe anchora egli l'ha à trouare? impari dunque ciaſcuno al tempo ſuo, ne uogli il tempo torre à ſe ſteſſo maſſime eſſendo tanto breue. Themiſto cle Atheniеſe huomo eccellentiſſimo hauendo cento ſette anni, e uenendo à morte diſſe, che non per altro la morte gli doleua, ſe non perche alhora cominciaua à ſapere qualche coſa. che dunque debbano far gl'altri à cui è da la natura dato la ui ta tanto piu breue, e che manco aſſai di lui ſi ſono occupati nelli ſtudij, quando egli che haueua paſſato il termine della ui ta gli pareua poco eſſer uiſſuto ad acquiſtar le uirtu?

Della lunghezza della uita dell'huomo.

Capitolo ſettimo.

SONO ſtati molti, ch'hanno ſcritta della lunghezza della uita de l'huomo e tra ſe molto differenti: percioche chi di loro l'ha terminata con lũgo ſpatio, e chi con corto. tra quali Platone uuole, che la uera lunghezza della uita ſia ottanta uno anno. Solone gliene ha

dato ottanta appunto, molti altri dicono, che ſolamente ſi diſtende inſino á ſettantacinque. altri ſolo ſettanta. e queſti di ſettanta dico, la diuidano coſi per ſettanta in ſette parti cio è dieci anni per parte, il cui numero i pittagorici dicono hauere una certa perfettione, moſtrando, ch'ogni ſett'anni l'huomo fa qualche mutatione. onde ogni ſett'anni ſi ua á pericolo di perder la uita. e tal mutatione coſi ne moſtrano nel primo numero di ſette, cio è in ſette anni cominciano i fanciulli á gettare i denti. e rimettano de gli altri piu duri, e forti facendone loro coſi dibiſogno per hauere á mangiar ci bi piu duri, che non hanno fatto in ſin quiui. & anchora in quel tempo hanno fornito di pigliar la perfettion della fauel la. nella ſeconda etá cio è ne i quattordeci anni comincia ap parir la lanuggine ſopra la faccia. nella terza cio è nel ui- geſimo primo cominciano á metter la barba, e finiſcono qua ſi di creſcere. nel quarto numero, cio è nel uigeſimo ottauo cominciano ad imporre la carne, & ingroſſare. il quinto cio è nei trenta cinque hanno interamente le forze, che egli háno ad hauere. e ſono perfettamente maturi á generare. il ſeſto cio è il quaranta duoi li comincia á maturare, e fargli moderare, & aſtenerſi da i piaceri. la ſettima etá cio è il quadrageſimo nono li da la perfetta eloquentia, e uera pru- dentia e le forze cominciano quaſi che l'huomo nó ſe ne due de á mancare. l'ottaua cio è il quinquageſimo ſeſto. porge una attillatezza, & una perfettione ſingulare, & affini- mento d'animo merauiglioſo. la nona ſi ſta nella medeſima finezza e perfettione, il decimo & ultimo termine, cio è il ſettuageſimo comincia á mandar le forze al baſſo, & il cor po in declinatione, e uoltarlo alla terra. e queſto e il parere de Pittagorici, e tengano certo, che queſto ſia il uero termi

ne della uita, uolendo s'alcuno passa di la da questo termine, che egli cessi da ogni esercitio, e fatica, e solo alla uera scientia del sapere attenda. E' ben uero, che l'autore loro Pittagora disse, che l'ottogesimo anno era quello, che la uita terminaua, & agguagliandola all'anno la diuideua in quattro parti, facendo ogni parte di uinti anni. in questo modo uoleua, che la fanciullezza durasse uinti anni assimigliandola alla primauera, l'adolescenza uinti altri simile alla state facendola, uinti alla giouentu ne daua à l'autunno agguagliandola. la uecchiaia simile alla uernata facendola, pur tãti ne le daua. Varrone filosofo diuide in cinque parti. ad ogni parte quindici anni attribuisce, eccetto ch'à l'ultima in questo modo. uuole, che l'huomo sia nella pueritia insino ne i quindici anni, percioche sono puri e senza lanugine ò barba, da quiui à trenta uuole, che adolescenti lor si dica. percioche quel tempo li fa confermar nella grossezza, e grandezza del corpo. da indi à quarantacinque chiama l'huomo giouane, perche à quel tempo sono proprij atti à diffender la Republica. tutto poi quello, che è da quiui à sessanta, lo da à uecchi, perche allhora appunto il corpo comincia ad inuecchiare. da qui poi al fine della uita non ui fa altro determinato fine, senon che uuole, che ogni cinque anni possi essere il fine. chiama uecchi quei, che in questi sessanta anni si ritrouano, percioche chi giugne in questa età comincia ad esser dalla uecchiaia tormentato. Stesia Napolitano peripatetico medico eccellentissimo à i tempi suoi. disse questo, che alla uita dell'huomo era stato dalla natura assegnato ottanta quattro anni, & insin quiui solo potersi diffendere. alla cui oppenione non è M. Ter. Varrone contrario, del quale hora io ho parlato, percioche scriuendo à Fundania sua mo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

glie dell'agricoltura cosi dice. gia l'ottuagesimo anno (per che ottanta anni allhora haueua) m'amonisce, che io facci fardello, innanzi che io mi parti di questa uita. Ma i matematici dottissimi cento e uinti anni il termine esser dicano. e che non si è mai trouato chi questo termine habbia passato. ma rari si sono trouati, che ui siano giunti, ne di giungerui sperar ne far deue, ne desiderar manco, se bene la fortuna ci fusse propitia, e le cose ci riuscissено come à noi piacesse, per le tante uarietà, e disgratie, & infermità che possano occorrere. la onde essendo un certo sauio dimandato quanto si douerebbe desiderar di uiuere. rispose quáto uiuendosi s'ha piu piaceri, e commodi, che dispiaceri, e disagi. per la qual cosa uero è quello, che Monsignor quando era fanciullo, soleua in questi uersi dire.

Perche bramiam mortal la lunga uita?
Per non uscir d'una prigione scura.
Porta la lunga uita affanni molti,
Vecchiaia, malatie, e fragil membra:
Affligge l'alma in infiniti modi.
Hor ti uedi i figliuoli, & hora il padre,
Hora i frategli, & hor le char sorelle.
Tor uia dalla morte iniqua, e fella.

dipoi non solamẽte le forze del corpo ci toglie, ma l'intelletto, la ragione, & il consiglio con la mente, & il piu delle uolte ci fa del seminato uscire, e pazzi da coloro esser tenuti, & uccellar ci fanno, che gia prima in ueneratione ci haueuano hauuto, e di noi sempre stima grande hanno fatto. ne tutti possiamo esser come Temistocle, che in cento sette anni era di quella medesima prestantia, e generosità d'animo, che sempre stato era. ò uero come Sofocle, quale essendo uenuto à fa=

stidio à figliuoli per la troppa uecchiaia, fu da quelli per pazzo accusato, dicendo che egli non attendeua à gouernar la famiglia. onde egli subito, che fu comparito, e udito la uolontà de i giudici, mostrò una tragedia che tra le mani haueua, che componeua continouamente, e disse loro, guardate un poco se questa ui par cosa da pazzi. ilche come i giudici hebbono ueduto non solamente non li leuorno il gouerno famigliare, coma era costume, à quei che malamente gouernauano, ma fu giudicato sauijssimo, & assoluto da giudici, & i figliuoli di cio furno grandissimamente accusati. E ben uero, che l'ingegno, e la mente de l'huomo si conserua nella uecchiaia quando nell'altre età egli è uissuto modestamente, e piu suauita, e dolcezza ha la uecchiaia nel dire, che nissuna altra età. onde Homero, Esiodo, Simonide, e Stesicoro essendo gia uecchi, secondo che dice san Girolamo, hebbano un certo che di dolcezza piu che'l solito. ma ch'importa uiuer piu quattro anni ò manco quattro, conciosia che se bene longhissima ci fusse dalla natura data breuissima saria ad ogni modo ad acquistar la perfettione della uera cognitione delle scientie? percioche appunto quando noi cominciamo à saper qualche cosa, ò noi moriamo, ò uero noi cominciamo à uenire ad ogn'uno in fastidio. Soleua Theofrasto la natura accusare, c'haueua data la uita tanto lunga alle cornacchie, & à i cerui la cui uita à nessuno giouamento porgie, & à gl'huomini tanto picciola, che à se & ad altri giouar potriano. se per la lunghezza del tempo li fusse concesso abundantemente al sacro fonte della sapientia bere. Scriuano molti della lunghezza della uita d'Epaminunda, e dicano ch'ella fu tanto grande, che io spesso me ne rido. percioche alcuni dicano, che uisse cento e cinquanta quattro anni, altri cento

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

cinquantasette, altri molto piu, e dicono che egli continouamẽte senza mai destarsi dormì cinquanta sette anni. dandogli in quel mentre le nimphe, che dormiua da mangiare. Il che non mi par che si discosti troppo dalla fauola d'Endimione, di cui dicano, che la luna se n'era innamorata, e per hauerlo, e poterlo basciare lo fece addormentar sopra un monte della Caria, e cosi facilmente lo basciaua. niente dimeno nõ uoglio, che uoi cerchiate tante cose ma che solo gli ui basti esser contenti della uolontà di Dio, e quel tempo, che da lui ui è cõcesso ò poco ò assai in modo dispensarlo, che uoi nõ ue ne habbiate à pentire, e non paia, che uoi l'habbiate in uano consumato. la onde uerissima è quella sententia di quel grandissimo oratore, e degna di esser ueramente per uno oraculo temuta, che cosi dice, che nissuno è uissuto poco, che è uirtuosamente uissuto. e Plinio secondo in una certa epistola dice, che li pare che innanzi al tempo uenghi la morte à coloro, che ordinano di far qualche cosa immortale, percio che quei, che sono dati à i piaceri uiuano di per di, e continouamente finiscano l'occasione del uiuere. Et Possidonio filosofo elegantissimo dice, ch'egli è da far piu conto assai di un sol di d'un'huomo erudito, che di tutta la uita de gl'ignoranti se bene ella fusse lunghissima. uiuete dunque honestamente tutto quel tempo, che u'è stato da Dio concesso honestamente; non fate à nissuno ingiuria, e fate, e con i fatti e parole, & essempio di giouare à molti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

De la modestia, e della seconda mensa della uita.

Capitolo ottauo.

GRAN diligenza bisogna, che uoi usiate nel uiuere, e tenghiate una certa mediocrita di non pendere troppo, ne nel troppo, ne nel poco. percioche l'intemperantia, e l'ingordigia toglie al corpo le forze, e lieua uia l'ingegno; e cosi come la temperanza fa essere lunga la giouentu, e conserua la sanità, e mantiene l'honesta habituita, e complessione al corpo, cosi l'intemperanza fa giugnere presto à l'huomo addosso la uecchiezza, e la faccia gialla, e lo fa bruto, & infermo. Soleua Diogene Cinico sbeffare coloro, che per essere sani faceuano de sacrificij alli Dei, e dipoi si mettauano à tracannare, e tranguggiare quei uini e uiuande, che erano contro alla sanità: affermando, che l'strema pazzia era quella di colui, che si chiedeua à gli Dei quelle cose, che in potestà sua erano, e da per se prouedere se le poteua. quanto uero, e santo è quel detto di Socrate, che dice, che noi solamente mangiare per uiuere debbiamo, e non la uita desiderare per uiuere. la onde da uoi si debbe prouedere, e uoi e la famiglia uostra sobriamente, e modestamente. percio che in un medesimo stante farete due cose l'una, che manterrete la famiglia piu sana, e con migliore ordine: l'altra, che manco spenderete. & uerissimo è quello, che sogliono dire i medici, che piu la gola, che il ferro, e la fame della uita priua. percioche quei, che troppo si uogliano empiere il corpo sempre sono infermi. rare uolte s'abbattano ad esser sani, presto muoiano; oltre di questo nissuna uoragine è che tanto consumi la robba quanto la intemperanza della uorace go

la. quanto piu mangia tanto piu appetisce, ne mai si troua satia; e quanto migliore è stato il desinare, tanto piu cerca che la cena sia superflua. onde nissuna ricchezza e' tanta grande, & ampla, ne nissuna masseritia tanta ricca, e sun tuosa si troua, ne nissun thesoro tanto immenso, & ismisurato si puo imaginar non che essere, ch'in brieue tempo non sia dalla fetida, e lussuriosa gola nel putrido uentre sotterrato. la onde Diogene uedendo, che una casa de uno huomo lussurioso, e goloso all'incanto si uendeua disse, questo piace uolissimo motto; io sapeuo bene, che questa casa hauendo lo stomaco ripieno non poteua piu tanta robba ritenere, e che prestissimo ella era per ridurre il padrone fuora. un medesimo motto quasi disse Bione Boristenite filosofo molto sottile, & acuto d'ingegno ad un certo, che haueua diuorato tutto il bene paterno, & ogni sua possessione. la terra ha ingiottito Amfiarao, e tu la terra. ahime di quanto male e' cagione la gola, che non solamente si diluuia la robba, & il patrimonio, ma fa condur gl'huomini di padroni ad altrui seruire, e stare per schiaui. non uegghiamo noi i parasiti, e buffoni, & altri simili huomini senza faccia alcuna, che per ungere la gola si sottomettano ad ogni bruttura, e seruitu? Non ueggiamo noi anchora molt'altri per hauere un desinare solo, od una sol cena non solamente si mettano con dolci parole, e falsi acconsentimenti; ma anchora fanno mille cose bruttissime? à cui saria molto meglio, che delle ghiande, & altri seluaggi cibi mangiassero; che per pascersi di pagoni, & di dilicatissimi ancipesi mettersi affare queste brutture: e douerieno piu presto far quel che disse, Diogene. Diogene cogliendo un di delle butole per cuocerle per cenare, & essendo da Platone, ò da Aristippo, ò da uno altro filoso

fo ueduto (qual si sia non si sa certo, essendo gli scrittori Greci, che di cio scriuano tra se uani) essendo dico da un di costoro ueduto quello, che lo uidde disse. ò Diogene, cosi pianamente, s'à uersi di Dionisio andato fuste, d'altro, che d'herbe ti pasceresti, & egli à lui, che cosi gli dicea rispose, e se tu ti fusse auezzo à raffrenare la gola, & à mangiare de l'herbe, tu saresti huomo da bene, & non seruiresti un perfido, & iniquo Tiranno. non altro uolendo con questo suo dire, che gl'huomini tanto, dico alcuni, non tutti, si danno alla gola, che non apprezzano la libertà, e cercano per potersi meglio sfamare le seruitu. quanti ueggiamo noi ogni di, e quanti ne leggiamo ne gli scrittori antichi, che mettendosi ogni cosa giu per la gola si diuorano tutto il patrimonio, & ogni loro hauere. come fece Fabio Gurgite, che Gurgite cognome s'acquistò per essersi il patrimonio diuorato. significa Gurges proprio latino un mare, od un gran lago, od una gran bocca, che è capace à diuorare ogni gran cosa. Però sotterrando nel suo uentre cio che fare poteua fu chiamato Fabio Gurgite. il medesimo intrauenne à Sergio Orata, che s'acquistò questo nome per esser tanto diuoratore de l'orate, che sono una certa sorta di pesci. costui fu il primo che facesse i uiuai da conseruarui drento i pesci, i luoghi da ingrassarui gl'animali saluatichi, molti edifici, che li conducessero i pesci del lago lucrino, accioche pur una uolta in una cena non li mancasserò l'ostriche, & altre sorti di pesci simili. Similmente Albedo cittadino Romano si mangiò ogni suo hauere, e finalmente poi una casa, che sola rimasta gli era il fuoco diuorò. il che hauendo udito Catone disse. Albedo ha fatto la proteruia. la proteruia era una certa sorte di sacrificij, doue era costume, che se niente auanzaua del

le uiuande, s'abbrusciasse. con il qual detto Catone incorse l'ingordagine d'Albedo uolendo mostrare, che quello ch'egli non potete consumar fu dal fuoco consumato. mostrando, che insino la fortuna l'haueua uoluto schernire. il figliuol parimēte d'Esopo Tragedo diuorò un gran patrimonio. e come nō hebbe altro da spēder piu liquefece certe perle, e poi se l'inghiotti. & i papagalli, & altri uccelli simili, che egli un grā danaio haueua cōperato, e che tra le sue delicatezze teneua à scambio di beccafichi se gli mangiò. i cui essempi furno per nitiosissimi al popolo Romano, e detteno ardire à M. Martio di comporre tre libri, doue egli insegnaua cuocere, & ordinar tutte quelle delitie, e delicate superfluità, che ad un conuito s'aspettano. Sesto Fabio parimente scolar d'un medico chiamato Icone, scrisse un libro doue persuadeua, che non solamente s'osseruasse la mediocrità nel mangiare, ma che, come diuorando, & à modo di lupi, si distrangugiasse. però egli così l'intitola βίβλον περὶ τῆς λιχνείας cio è libro della diuoragine. sonsi anchora trouati molti altri, che & in uersi, & in prosa hanno lodato diuerse sorti di cibi. la qual superfluità, e quasi il nutrimento d'ogni male. per cioche non per i cauoli, e simili altri cibi, e legumi pittagorici nascano le risse, ma per i grandi preparamenti, e delicate uiuande. non meritò laude alcuna Q. Hortensio, per esser stato il primo ad hauere posto in tauola à cena un pauon cotto, ma piu presto, come dice Varrone fu di lussuria accusato. niente dimeno molti la seguitorno. la onde uerissimo è quello, che spesso s'è detto, che peccando un principe piu fa danno con l'essempio, che con il peccato. Giulio Cesare con una legge, ch'egli fece, pose modo à tanta lussuria di spendere in simil cose, e non solamente fece questo, ma

teneua spie per i luoghi doue si uendeua, che accusassino quelli, e che uendeuano e comperauano le cose uietate, e fortemente quei, che'l segno passauano, erano gastigati. ma i suoi successori la lasciorno mancare, e massime Vitellio, percioche essendo dato alla gola, e lussuria quattro pasti il di faceua per potersi meglio empiere. nel primo faceua un poco di colatione tanto che egli guastaua il digiuno, nel secondo desinaua molto dilicatamente: nel terzo, che la cena era si empieua insino à gli occhi. nell'ultimo mangiaua poi, ch'era quasi quando uoleua dormire, se era auanzato nulla ò à se, ò à i suoi compagni, che prima non restauano di mangiare, se nõ cominciauano ad hauer uoglia di ributtare. bisogna dunque che uoi auertiate, con gran diligentia, che uoi siate nel mãgiar moderati. percioche, come dice Abderite Democrito, i sontuosi apparecchi non mostrano la uirtu dell'huomo, ma i mediocri si. perche non la uirtu, ma la fortuna nelle superfluità si troua. onde fu molto laudato Ciro maggiore, percioche essendo una sera alloggiato con un suo amico, gli fu dimandato quello, che uolesse cenare: & egli rispose, che pane & acqua gli bastaua: percioche egli speraua di cenar appresso à un fossatello. la onde nõ meritamente furono lodati i Persi da Xenofonte per tanti modesti. & haueuano questo costume, che non sarebbeno andati à mangiar se prima non hauessino chieso licentia à quei, che erano fatti sopra acciò: ne uoleuano, ch'i figliuoli loro cõ le madre mãgiasseno. ma haueuano i maestri, appresso de i quali egli mangiauano, ne altro, che pane era dato lero eccetto che un'herba, che si chiama nasturtio. il loro bere era acqua di fiume. finalmente l'essercitio è quello, che fa saporire le uiuande: e la fame le fa diletteuole. e queste uiuande tante suntuose, grasse dilicate cierche per il cielo, mare, terra

re, terra

re,terra,nõ paiano tanto buone e ſaporite à gli otioſi,quãto pa re il pane à colui,che affaticandoſi ſi troua un buono appetito. Tolomeo Re dell'Egitto andãdo un di per camino,et i ſuoi car riaggi, che lo ſeguitauano, non giugnendo à tempo, e la fa=me aſſaltandolo, gli fu porto non ſo che pane trouato in una piccola cappannetta d'un paſtore, quale con tanto appetito mangiaua, che pareua, che balſamo guſtaſſe; e giurò, che'n tutta la ſua uita non haueua mai mangiato una coſa, che piu gli haueſſe fatto pro; e piu ſaporita gli fuſſe parſa,di quel pan ſecco. Dario fuggendo Aleſſandro; & eſſendo molto aſſeta=to, gli fu porto de l'acqua d'un fiume torbida, & anchora maculata per i corpi morti, che drento ui erano, quale tan to di uoglia beuue, ch'egli hebbe à dire, ch'alla uita ſua non haueua mai beuuto una coſa piu ſoaue. ne di coſtoro marani gliar ci debbiamo ſe Tolomeo non haueua mai con appetito mangiato, ne quel altro con ſete beuuto, percioche io credo, che à coſtoro accadeſſe quello, che accader per uſo ſuoleua ad un certo imbriaco à i tempi noſtri che burlando ſoleua dir coſi che non gli pareua mai buono il bere, quando non ne patiua un poco di careſtia. douete dunque aſpettar innanzi, che uoi beuiate, ò mangiate, che la natura n'habbi deſiderio. quale cõ il far eſſercitio, caminare, e affaticarui la farete ariſſentire; e douete immitar Socrate: quale qualche uolta affaticandoſi piu che non pareua conueniente, gli fu dimandato perche coſi faceſſe: onde egli riſpoſe accioche meglio e piu ſaporitamente io ceni. Anacarſi Scita gloriandoſi ſcriſſe ad Annone, che di latte, caſcio, carne ſi paſceua; e che la fame gli faceua parer ogni coſa ſaporito. Diogene ſcriſſe una lettera à Crate Teba no, doue lo confortaua à mangiar leggiermente. Gli anti=chi Romani non per altra cagione, mangiauano fuora in luo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ghi doue poteuano esser da ogniuno ueduti, se non per mostrar la lor continenza al popolo. e non caricauano tanto le tauole di uiuande; quanto feciono poi quei, che uennono doppo loro. ma quelli antichi poscia che usorno di mangiar le giãde, usorno l'orzo. e cosi in ogni sorta di sacrificio ne adoperauano, massime in Atene, come i piu de greci scrittori affermano. non dico gia per questo, ch'io uogli, che uoi lasciate morir di fame la famiglia, e che uoi ui pasciate di queste uiuãde, ma che modestamente uoi consumate le cose acquistate. e piu presto lodo, che si contenti de frutti, che nelle sue uille si ricoglie, che fargli uenire di la dal mare. Cornelio Nipote ottimo scrittore delle historie lauda grandissimamente Pomponio Attico di cui egli scrisse la uita; e tra l'altre sue uirtu mette per principalissima la moderanza sua del uiuere. e dice, che egli non edificò ne comperò cosa alcuna ne, pensò, che piu commodamente con la diligentia che cõ i danari si prouedesse quelle cose, che sono à l'uso necessarie. era assai industrioso, non era troppo magnifico, ne troppo splendido, ma huomo mediocre, per la medesima cagione loda Plutarco Scipione Africano maggiore, dicendo, che in cinquanta quattro anni, ch'egli uisse non uendè ne mai comperò nulla, ne nulla edificò, e che sempre sobriamente era uissuto. e comãdò à i suoi soldati, che sempre quando desinassero mangiassero ritti, e il companatico crudo. quando cenauano stessero in terra à sedere, e mangiassero pane, ò simplice pulte ch'era una mistura fatta di farina, e acqua, cascio, e uoua mescolati insieme e carne lessa, ò arrosto. Agamennone à i principi della grecia pose innanzi schiene di buoi, e non pagoni, ò ancipenseri, ò pernice, che hora sono tanto stimate. Quello Epicuro, che tanto seguitaua i piaceri disprezzaua queste superfluità di cibi, e pascendo i suoi figli

uoli d'herbe, e pomi disse che bisognaua mangiar quelle cose, che fussino facile à prouedersi. percioche queste altre cose tanto dilicate oltre à che elle sono faticose ad acquistare, danno anchora piu disaggio, e fastidio nel prouederle, che dilettatione nel mangiarle. Scriue Ippocrate, che quei, che non studiano altro, che nella gola oltre à che sono sempre infermi uiuano anchora poco. e che spirti loro sono tãto aggrauati nella troppa grauità de cibi, che non possano mai pensar à niuna cosa celeste, ma sempre hanno uolto l'animo al pappare.

Dell'utilità dell'Agricoltura, e de conuiti.

Capitolo nono.

GIOVA assai disporre le terre in modo à semenze, che d'ogni tempo elle faccino qualche frutto. percioche la natura fu tanto clemente, e pia inuerso la generatione humana, ch'ella dè i campi, e horti dette una perpetua natura di fruttificare: uedendosi, che le biade alle biade, & i frutti à i frutti continouamente tutto l'hanno succedano l'uno all'altro: e se il lauoratore non lascia la terra inculta sempre fa qualche frutto in utilità della generatione humana. la onde da nulla, ouer da poco era tenuto quel padre di famiglia, che comperaua quelle cose, ch'egli poteua delle terre procacciarsi. però adunque la prima cosa, che debbe far un padre di famiglia e prouedersi di grani, e biade abbondantemente. Sono molte sorte di biade, delle quale tutte, secondo chẽ dice Celso Cornelio; la segola, e la piu durabile. Sofocle Tragico lauda grandemente il grano Italiano, chiamando la Italia fortunatissima per hauer il grano tanto candido. Var

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

rone dice, che il farro Capuano, & il grano della Puglia sono migliori di tutti gli altri. Plinio nel decimo libro della historia sua dice questo, che una sorta di farro, che è intorno à Elusio. e à Siena il peso merita d'esser molto piu de gli altri lodato. ne immeritamente. percioche quel paese secondo, che dice il Reuerendo Patritio e d'ottimo grano abbondantissimo e molto accõmodato à pasturar il bestiame. L. Columella fa molte sorte di grani. la prima sorte, chiama grã robo, quale dice per esser, e di peso, e cãdidezza da piu d'ogn'altra sorte: dice che di questo se ne debbe seminar assai. la secõda uuole, che sia le segale. niẽtedimeno dice ch'ogni grano dopò la terza uolta, che egliè seminato in un cãpo uliginoso diuẽta segale. cerchi adũque diligentemente queste cose un padre di famiglia, e con grã diligẽza osserui la natura del Cielo, e del Sole. nõ disprezzi i legumi, e l'herbe anzi curi d'hauerne, percioche danno un grande utile al uiuere. ogni uiuauda della seconda tauola cioè delle seconde uiuande, che gli antichi erano soliti in honor de gli Dei celebrare, erano e d'herbe, e di frutte. perlaqual cosa non picciola diligentia bisogna usare nel piantar gli arbori, per quella loro bellezza, che alquanto adorna le possessione, si per il diletto, e piacere, che essi alla uita ne porgano. erano dunque queste sorti delle seconde uiuande da gli antichi bellaria chiamata, percioche à i combattenti erano opportune molto. chiamarole i greci τραγήματα. Soleuano gli antichi usar duoi ordini di uiuande, una di carne, e pesci; e l'altra di frutte. alle prime dauano da ber dell'acqua, alle seconde del uino. e non se n'empieuano, ma quasi à Dio sacrificando, e gratie rendendogli del dono lo beeuano. Erano nel berlo i Romani molto modesti, similmente i Lacedemoni, che per dare essempio à figliuoli, che modestissimamente à ber hauessero, ne i lo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ro conuiti ſempre uſauano d'hauer qualche ſeruo imbriaco, à cui, uccellandolo, mille ſtratij faceuano. ilche era ottimo documento à i figliuoli di non ſi imbriacar ſapendo, che'l ſimile à ſe ſaria intrauenuto. diſſe Celſo, & Attico, che tre mouimenti, naturali faceua la uite; il primo era quello, che germinar la faceua; il ſecondo per cui fioriua: il terzo che la faceua madurare il frutto. dicano, che queſti moti ſi debbano aiutare con il cauar, percioche non puo da ſe la natura, ſe con la arte, e diligentia noſtra non ſono aiutati, à baſtanza fare. Gli oliui, il cui frutto non ſolamente, è utiliſſimo: ma à molte malattie anchora è ſalutiferiſſimo, uogliano una gran diligentia nell'eſſer alleuati. Pochiſſime coſe ſono, che poſſino mancare al cittadino, che al tutto di biſogno gli faccino, s'egli uuole nell'agricoltura eſſer diligente, e attender ad il beſtiame. il cui guadagno eſſer tanto grande diſſe Catone, che ogni poca di diligentia, che in ciò s'uſi fortemente accreſce le facultà famigliari. ne di ciò uergogna neſſuno prender deue. conciosia, che'l dottiſſimo Varrone nel ſecondo libro dell'agricoltura ſcriua, che tutti gli antichi forno paſtori: & la maggior parte di loro appreſſo gli antichiſſimi erano grandemente laudati d'hauer aſſai beſtiame. Grandiſſime laude alle pecore era attribuito, per i molti frutti, che elleno faceuano: percioche il latte, il caſcio, la lana, le pelli di loro ſi caua, e per dir ogni coſa inſino lo ſterco loro da un nutrimento marauiglioſo à i terreni. e per la careſtia del beſtiame dicono i poeti, che elle haueuano le pelli d'oro in Colchide. per cio ſi dice, che gli Argonautiandorno alla preda del mõtone d'oro. ſono ſtimate anchora di gran preſtanza bufole, percioche nel cultiuar i campi molto alleggeriſcano le fatiche, dipoi anchora perche, & il latte, e la carne loro ſi uſa aſſai di mangiare. dice

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Varrone, che l'Italia è stata cosi chiamata da i buoi. & introduce, che Timeo dice, che gli antichi greci chiamauano itali i Tori. e di questi animali essendone in Italia assaissimi, e belli tutto quel paese si pensò, che da tali animali Italia fusse chiamata. Sono assai utili anchora i porci, e dice il medesimo autoere nel quarto capitolo del secondo libro, che tal sorta d'animali furno solo dalla natura indono nutrimento à gli huomini dati. della cui oppinione par che Iuuenale ancor egli sia, ancor che del porco cignale egli parli doue e dice.

Animal Sol per i conuiti nato.

Similmente gli antiqui affermano, che dal porco, e nato il principio di far i sacrificy, e però nel far i patti, e le triegue s'amazzaua sempre un porco, come anchora ne sacrificy maritali. dice Varrone, ch'ogni padre di famiglia deue alleuar de i porci. e dice queste parole proprie: chi è quello, che lauori i nostri poderi, che non habbia de porci? e chi è quello, che non habbi udito dire à i maggior nostri, che colui è da poco sprezatore, che piu presto uorra tener attacata la carne secca dal beccaio compra, che quella che egli potra in su i suoi poder ricorre. & è tanto saporita la carne di questo animale, che non si è trouato quasi natione alcuna à cui nõ sia ch'ella non habbia grandemente satisfatto: eccetto gli Egitij, e Giudei che per niente non n'harieno mangiata. la onde i latini gli dileggiauano, e fortemente di loro sorideuano. Fu anchora un bel detto quel di Cesare Augusto, al tempo ch'Erode cercaua d'ammazzar il figliuolo di Dio di poco nato. percioche hauendo egli dico Cesare udito, che tra bambini, che Erode haueua comandato che di duoi anni fusseno amazati, era stato morto un figliuolo di Erode disse, io penso, che sia meglio esser porco d'Erode che figliuolo. Questo scriue Ma-

crobio nel secondo libro de Saturnali nel decimo capitolo. ma ritorniamo hormai al proposito. diro, che la carne à nutrir la famiglia è molto necessaria. percioche ella da uno gagliardissimo nutrimento, e fa il corpo sano quando dico modestamente s'usa. e dice Cornelio Celso che la lessa da molto maggior nutrimento, che arrosto. Debbisi dunque piu presto attender alla lunga sanità, che al picciol piacer. però sara meglio mangiar la lessa, che l'arrosto, si per la sanità, si anchora perche sarà piu commodo alla famiglia, ma io non ho gia fatto proposito di uoler dare tutti i precetti, che s'appartengano al uitto di di, per di. ma basta bene, che uoi auertiate mo, ch'in tutte le cose uoi usiate quelle cose, che sieno conueniente, e honeste, e diate il modo alla famiglia, e facciate di raro conuiti, percioche è cosa in certa, se i conuiti generano amicitia, ò beneuolenza. Et di piu ricordateui ch'anticamente i conuiti si chiamauano dottrina: e che quei, che gli faceuano signori si chiamauano. ilche non per altra cagione esser stato penso, se non perche il celebrar i conuitti è cosa da Re, Principi, e huomini ricchissimi. onde io non penso che non sieno cosi anzi proprio da uoi ma con una certa modestia, e come dice Cicerone. lauda Cicerone molto i conuiti in una lettera, che egli scriue à Peto, doue dice. ò Peto mio per Dio io t'auertisco senza baie alcune, il che penso che dia la uita felice, e beata, che con huomini da bene che affettion ti portano tu uiui, percioche nessuna cosa e piu cōueniente alla uita e piu accommodata. ma non dico che cio per libidine far si debbi, ma per uiuer insieme, et insieme mangiar, e per ricrear gli animi. ilche facilmēte per i dolci parlari degli amici ne i cōuiti si conseguita. Leggisi, che i Lacedemoni chiamorno i conuiti κλισίαν e cosi lo chiamauano, ò dalla liberalità, che in greco si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

chiama δοαφιλεία, ò uero perche con gli amici ſi debbano cele
brare. Era una Satira di Varranne che era intitolata coſi:
tu non ſai, che coſa arrichi ſeco la ſtella, che appariſce la ſe
ra tra di, e notte. in cui erano queſti precetti. che coſi dice=
uano, che à colui, che faceua il conuitto non gli biſognaua
eſſer tanto pulito, quanto ſenza bruttura alcuna. e che non
biſognaua che egli ſi sforzaſſe di procacciar quelle coſe, ch'e=
rano di troppa grande ſpeſa, e troppo eſquiſite, ma quelle che
ſono piu ordinarie, e piu in uſo, e che dieno diletto, e dolce
mente nutriſchino. dice anchora, che il conuito uuole eſſer fat
to di quattro coſe di huomini, luogo, tempo eletto, e d'uno
apparechio ſenza riſparmio. Siolti huomini chiama quei,
che non ſono tra ciarloni, ne manco paiano capi ſenza lingua
percioche la eloquentia, & il troppo ciarlare ſta bene per le
corti, & il ſilentio nel letto tener ſi deue. e queſta è la cagio
ne perche e penſa, che ne i conuiti ſi debbe hauer ragionamen
ti, che dilettino, e ſieno gratioſi, perche allhora quãdo il cõuito
ſi fa, ſi fauella di quelle coſe, che all'utilita della uita ſi appar
tengano, delle quali nelle corti, ne nel fare le faccende non è
tempo di poterne trattare. Dice di poi, che il numero degli
inuitati debbe cominciare dal numero delle gratie, e diſtender
ſi inſino al numero delle muſe cioe, che eſſendo il numero de
gli inuitati pochi non ſieno manco di tre come le gratie, &
eſſendo aſſai non ſieno piu delle muſe, che ſono noue. Ilche par
che l'approui anchora un prouerbio antico non ſi diſcoſtando
dall'ordine di Varrone, ilqual prouerbio diceua, che ſette fa
ceuano il conuitto, e noue una zuffa, ouer confuſione. Ho=
ra queſti precetti antichiſſimi hanno una certa honeſtà, e in
ſe tutte quelle, che ad uno honeſto cittadino ſi appartengano,
percioche debbe eſſere una oſſeruatione, e una diſciplina, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

raffreni ogni lussuria di tutta la famiglia. ma coloro, che sono sopra alla Rep. debbano molto bene prouedere, che i cittadini nō possino ne in lussurie ne in ambitione consumar il patrimonio e debbano pigliar essempio da i Romani, che con publici leggi, de i conuiti, e di cene, ordinorono nel popolo che numero douesse esser de conuitati, era una altra legge, che fu da Fannia fatta e Fannia da lui chiamata, che ordinò il modo allo spendere. fu anchor fatta la legge didia, che tutta l'Italia abbracciaua, non solamente chi i desinari, e le cene con maggior spessa fatto hauesse, ma anchora quelli, che à mangiar erano chiamati erano cōstretti à pagar la pena che nella legge si cōteneua. e questo basta in quanto à questa materia.

Che ogni spesa si deue moderare, delle spese de i mortorij, & dell'ordine del sotterare i morti.

Capitolo decimo.

IL popolo Romano sempre hebbe à noia le spese superflue, che faceuano i priuati, e le magnifiche spese. e publici apparati, che il comune faceua sempre in grandissima ueneratione hebbe. percioche due cose sono pestifere, secondo che Tito Liuio racconta cioe la prodigalità, e l'auaritia. le qual due cose son quelle, che mandano al fondo le Republiche intere. La onde con legge fa di mestieri di raffrenar l'ingordigia e lussuria de i golosi, e quei che non possano mai la lor uoragine satiare, percioche sono uccellati quegli che regolatamente uiuano, e la lor modestia da gli intemperati per auaritia è ripresa. per la qual cosa il nostro cittadino deue immitare quel sauissimo sopra ad ogni altro filosofo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Socrate, che hauendo inuitato à cena certi cittadini molto ricchi, e uergognandosi la donna del poco prouedimento: disse non dubitar Xantippa, che se sono huomini modesti, ogni picciola cosa bastera loro, se intemperati e dissoluti, non uoglio che di loro facciamo stima alcuna. douete osseruar anchora nel uestire una certa mediocrita, e misurar prima lo stato uostro, e ueder di non fare se non quello, che l'honestà richiede, perche cosi come è brutto star con una uesta unta, sudicia, sporca, lorda, schifa, e stomacosa, stare senza gratia alcuna: cosi anchora è cosa inuidiosa e da donne, e da persone uane usar troppa leggiadria, e delicatezza. massime quando l'huomo non ha faculta che possino à tale spesa resister, ò quando egli e aggrauato dal peso de i figliuoli. douete anchora pure nel uestir hauer questa altra consideratione, che i uestimenti sieno tali, che l'uso della patria non li disprezzi, e che si conuenghino alla persona, alla qualità uostra, à l'eta, à i costumi. percioche cosi come la puliteza de i uestimenti che non passa il segno da all'huomo degnita, e autorita: cosi le troppe delicateze, fanno il contrario. Adriano Cesare per questa cagione merito d'esser sommamente laudato, percioche non uolse mai, che i Senatori, & i caualieri Romani, in publico fusseno altrimenti che co la Toga, se non quando da cena ritornauano. & egli anchora mentre ch'in Italia stesse sempre ando togato. percioche ogni spesa, che non è necessaria si deue tor uia come sono le spese, che si fanno ne mortori, ch'à morti non danno utilità nessuna, e à uiui scommodezza grande. Fece una legge Solone. che daua l'orma alle spese che si faceuano ne i mortori. percioche la fama di colui, che è stato nobile, e di uirtu illustre, per non gli esser fatte quelle honoranze magnifice, e suntuose, non per que

ſto gli ſi diminuiſce la fama . di poi quella ſolenne pompa, non nobilitera anchora la fama di c oloro, che ſono ſtati infami, e di ſe non hanno laſciato nulla degno di memoria . oltre à queſto quei ſepulcri, che ſono fatti di marmo, di porfido, d'Alabaſtro, ò di qualche altra preta ſimile, piu preſto par che dieno da ridere à quei, che uengano doppo à noi, altrimenti loro paia coſa laudabile . percioche i ueri monumenti, che oſſeruando lungamente la memoria ſono quegli, che ſono appoggiati in ſu la uirtu, e nõ che ne marmi ſon ripoſti. non ueggiamo noi, che ſpeſſo à qualche ricco ſi rizza un magnifico, e ſontuoſo ſepulcro, la cui auaritia, e mala uita è ſtata da ogniuno in odio eſtremo hauuta? e queſte pietre, che cuoprano le ſcelerate loro oſſa non fanno elleno perpetua teſtimonianza delle loro ſciocchezze e danno da ridere à chiunque ciò uede ? come introuenne à quello ricco, e fortunato Romano Licinio, che hauendoſi fatto rizzare un ſepulcro di finiſſimo marmo di grandiſſima ſpeſa : era uccellato fortemente con ſonetti che andauano attorno . ſi legge ſimilmente, che una piramide di paragone, portata inſino da gli ultimi monti de l'Etiopia è ſtata il ſepolchro d'una meretrice, fatto con tanta grande ſpeſa da i ſuoi amanti, e collocata tra i monumenti regali. la onde non penſo, che niſſuna ſorta di ſepoltura ſia piu laudabile, che quelle, che ſi fanno fuora alla campagna tra i uaghi fiori, e freſche herbette, maſſime eſſendo ne gli antichiſſimi ſepulcri ſcritto, come ſe il morto ciò chiedeſſe. ſparghi ſopra ò lettor delle roſe, ouero de i bianchi gigli . come anche diſſe quel famoſiſſimo poeta Virgilio .

Porgete ò uoi le man di gigli piene
Io ſpargherò de fior purpurei ſopra
E l'anima del mio nipote almanco

Honorerò con questi sacri doni.

medesimamente Persio nella prima Satira monstrando la felicità del morto poeta disse.

Nascer non si uede hor di quegli i spirti.
Vaghi fiori sepolto in pura terra?
E della felice alma hor non si uede
Rose, uiol uscir e bianchi gigli.

Non è egli dipoi cosa piu bella, e da desiderare, che la terra comune madre di ciascuno produca nella sepoltura fiori, rose, herbe, e uiole, che che puzzino per le sepolture tra i sassi i corpi morti & esser diuorato da i puzzolenti, e schifi uermini? dipoi quello che della terra, alla terra si rende. Questo modo di seppellire par che si confaccia molto con la natura, e ueggo esser stato laudato da infiniti filosofi. e molti datorì di legge per far tal costume osseruar fecieno le leggi. e dunque cosa honestà immitar Ciro Re Persi, che lasciò per testamento, che non gli fusse fatto sepoltura alcuna, e che il suo corpo nella semplice terra seppelito fosse, che gramigna, e fiori producesse, nientedimeno Giulio Cesare hauendo ueduto questo impaccio, che Ciro senza proposito s'era preso se ne fece beffe: come quello, che pensaua, che la gloria, e fama si douesse acquistar con le uirtu, e i desiderosi fatti, e magnanime, e generose imprese, che sempre l'huomo uiuo tengano, e non colli magnifici sepulcri. onde ben disse Virgilio poco importa la perdità del sepolcro. e notissimo è quel sauissimo detto, che così dice, il ciel cuopre chi non ha sepoltura. Nientedimeno Cimone Atheniese figliuolo di Milciade comperò un gran danaio una sepoltura à suo padre, percioche essendo stato accusato dico suo padre di non hauer renduto buon conto de i danari publici, che maneggiato haueua fu messo in prigione, e

tanto ui ſtete, che l'anima miſerabilmente morì, e perche egli era una legge, che, chi in prigione moriua per quei la cagione non poteſſe eſſer ſotterato ſe prima non ſatisfaceua al debito fatto, onde egli hauuto del padre miſericordia ſi meſſe in prigione ſe ſteſſo, e cauo il padre. e gli dette ſepoltura. ben che queſto atto noi poſſiamo piu dire, che ſia ſtato per pietà fatto, perche per altra cagione la legge delle dodici tauole ſimilmtnte comandaua, che i corpi fuſſeno ſotterrati fuor de le mura; e diceua coſi non ſeppellirai neſſuno nella città, ne manco l'abrucerai. Cecrope Atheniеſe fu il primo, che deſſe il modo à gli Athenieſi di ſotterrare i corpi in terra, ilche non ſolamente à loro, ma à i uicini anchora fortemente piacque. Demetrio falereo dipoi aſſai dette una legge à gl'Athenieſi, che i morti fuſſeno cauati di caſa innanzi di, e in terra ſotterati, e ſopra alla ſepoltura non ui ſi metteſſe altro, che una picciola colonnetta non piu alta di tre cubiti, ò uero una picciola tauoletta. percioche gia era corrotto il primo coſtume innanzi detto, e faceuano ſepellire, doue andaua una ſpeſa infinita. la onde mi par, che ſia una coſa molto ridicola l'oppinione de gli antiqui Egitij, di cui Diodoro ſcriue, percioche non cura alcuna teneuano del fabricar le caſe doue tutto il tempo della uita loro ſtar doueuano, ma ſolo baſtaua far tanto, che dentro ſtar poteſſero, dicendo che non altrimeuti biſognaua, che faceſſeno che uno foreſtier, che alberga in qualche luogo, che ſolo gli baſta hauer tanto d'habitatione, che drento ſtar ui poſſi, non hauendo à far quiui troppa lunga manſione, onde diſprezzando queſta cura ſolo ci dauano à fabricar delle ſepolture, e non riſparmiando ſpeſa alcuna, quiui metteuano ogni loro ſtudio, dicendo che quella doueua eſſer la loro perpetua habitatione. Raccontano i Greci

tanti miracoli di queste sepolture, che mi pare, che non si possi loro per modo nissuno credere massime quello, che dicano di quello di Simadio Re, che uogliono, e per spesa, e per maestria egli sia di ciascheduno altro molto piu prestante, & eccellente. dicano anchora, che quelle due piramide, che sono numerate tra quelle sette cose miracolose innanzi dette, di tutto il mondo, erano sepulture Regale, di cui cosi dice, & Diodoro, che nissuno di quei Re, che per sepoltura si fece fare quelle Piramide ui fu dentro sepellito, percioche alcuni innãzi che fornite fussino morirono, et altri per la loro crudelta furono da i popoli scacciati. di modo che i corpi loro furono ò ueramẽte dissipati ò uero delle sepolture tratti fuora. la onde si uede apertamente, che egli è necessario farsi i monumẽti non di finissimi marmi, ò arabiche pietre, ma per mezzo delle uirtu farsegli immortali. Scriue anchora Chrisippo alquante cose del modo di sepellire i morti, che paiono cose ridicole. nientedimeno patientemente odo quando egli commãda, che i figliuoli faccino al padre e madre una sepoltura semplice: quasi come se egli stimasse non si douere piu stimare un corpo morto che le mozzature de i capegli, e de l'ugnie. Et Eraclito dice, che i Nabatei stimano manco i corpi morti, che lo sterco, la onde non solamente gli huomini uulgari, ma gli stessi Re anchora ne i cessi sotterrano. ma la consuetudine fa, che noi facciamo qualche cosa fuora dell'usanze e de i precetti antichi. la qual consuetudine, conciosiache quasi in piu delle cose laudeuole non sia; nel modo delle sepolture, che usauano certi popoli anzi fortemente uituperabile, tenendo di crudeltà e di pazzia; percioche gli Ircani, Caspi, e Britani alleuano per casa cani, solo à questo fine, che eglino diuorãdo i corpi morti loro, dieno ne i suoi insaturabili uentri sepol

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

tura, del qual crudelissimo uso, e bestial consuetudine, ci sono gli Sciti, che hanno un'altra usanza non manco stolta, e pazza, che quella sia, anzi crudele, e da ogni humanità aliena. percioche dice Plutarco che quádo eglino seppelliscano qualche lor Re che insieme cõ esso sotterrano gli stessi coppieri, cuochi, & altri loro amici tutti uiui. e cio credo, che faccino accioche non manchi nell'altro mondo cosa alcuna, di che gli possi far qualche uolta dibisogno. hor uedete se questa ui par una estrema pazzia. alcune genti de l'India ancor sono, che usando con i morti sotterrare le piu loro care moglie, che egli hanno, ò uero quelle persone, che in uita gli sono state piu gratiose, & insieme con quelli abbrucciandole come è costume loro: non meno pazze di quelli si possano chiamare. O pazzia incredibile, o cosa horrẽda; che non solamente gli occhi non possano patir di ueder, ma gli orecchi anchora appena possano udire. che eglino sieno tanto scimuniti, & insensati, che eglino si mettino à mazzar i uiui, accioche à i morti non habbino ad mancar i serui? come e egli possibile, che eglino non considerino che essendo morto non harà bisogno de i seruigi e l'altro essendo morto non gli potra fare? ma che direno noi de Messageti, e de i Derbici, che sono poco manco de gli indi del seminato fuora? percioche quando i loro parenti sono, ò per uecchiezza, ò per qualch'altra cagione alla morte uicini, e mettano in ordine un gran conuito, e gli amazzano, e mescolandogli poi con l'altre uiuande cosi gli mangiano, e dicano, che fanno questo riputando, che sia una grandissima sciagura, disgratia, e una grande infelicità di colui, che e da i uermini diuorato. ma gli Essedoni filosofi dell'Europa che habitano uicini al Dánubio, de i parẽti che ce ne pare? quali morendo un loro parente la sua morte non altrimente che se nozze à

far hauessero, celebrano con gran triomphi, e allegreza in questo modo. ragunano un gran numero di loro amici, e mettano in ordine un gran conuito, e pigliano quel corpo morto e lo mescolano con l'altre carni, che per tale apparecchio eglino hanno in ordine messo, e cosi con quelle cotte allegramente tutto lo mangiano, eccetto, che il capo, à cui fanno uari ornamenti, e grillande d'argento, e d'oro, e per bichieri l'adoperano. Gli Egitij anco essi faceuano una cosa pur da pazzi, percioche i corpi morti da loro erano imbalsimati, accioche non si corrompessero, e piu lungo tempo in casa à conseruar s'hauessino. perche mentre che durauano in casa gli teneuano. Il simile quasi faceuano i Persi, che pur perche si conseruassero tutti gli incerauano. come fu fatto ad Agesilao Re de Lacedemoni, che poscia che egli hebbe fatto tante guerre, e per mar, e per terra, essendo da una malattia sopraggiunto, al porto di Menelao, che è fra i Cireni, e l'Egitto finì i suoi di, hora certi suoi amici, che seco erano, hauendo di questo caso compassione, & accioche piu facilmente in Sparta portar il potessero; non hauendo mele, con che essi erano soliti di ungere i corpi morti, con la cera feciono: e cosi incorrotto, & intero à casa ne lo portorono. ma à che fine sto io à contarui queste cose? accio che noi intendiamo, che molte cose si fanno per una certa consuetudine, che non solamente far, ma pensar pur non si debbano. ma mi piace bene, che i sepolcri de i morti non sieno in conto nessuno uiolati, ma quasi honorati come una cosa sacra, & à Dio dedicata, come noi ueggiamo esser stato dalla chiesa Romana con molte leggi ordinato. Solone similmente fece una legge, che nessuno potesse dire d'un morto male alcuno, dicendo, che era gran male conciosia, che egli pensasse, che coloro, di cui

l'anime del corpo uelate erano, santi fussero. la onde pensaua che uiolare i loro sepolchri fusse un peccato che mai si potesse perdonare. Alessandro Magno hauendo contro à Dario hauuto uittoria, & essendo in Pisa uenuto, e ueduto, che il sepolchro di Ciro Re de i Persi era stato da Poliniaco Peleo guasto, e mosso à compassione per un'epitafio che scritto sopra u'era lo fece ammazzare, il cui tenore era questo. Chi tu ti sia, ò tu che passi, e donde tu ti uenghi, io so che tu hai à capitar qui doue sono io. Io son Ciro, che con l'arme la Persia mi conquistai, & hora diacio qui in tanta bassa terra, non ti rider di me. Queste parole tanto commossano la mente d'Alessandro, che cominciò à considerar l'instabilità della fortuna & hauuto, come io ho detto di ciò compassione, per uendetta della uiolata sepoltura con l'impio sangue di quello scelerato fece i debiti sacrificij all'anima del misero Re. hora quanto si debba stimare i sepolchri de i morti Semirame ne insegnò. quale hauendosi fatto far una sepoltura non di troppa grande spesa, ui fece drento scriuer queste parole. ciaschedun Re, c'ha dibisogno di danari apri questa sepoltura, e pigline quanto à lui pare. il che uedendo Dario, e pensando, che drento ui fusse qualche gran thesoro, la fece aprire, il che fatto uidde dalla banda di drento altre lettere, che cosi diceuano, credimi Re che se tu non fussi stato auaro, & huomo insatiabile tu non ti saresti mosso ad entrar per le sepolture per trouar danari; e cosi la nobil Regina con questa piaceuolezza morì. l'auaritia de Re, e parimente disprezzò la troppa diligentia, del fare le sepolture, e gl'epitafi sopra. furono alcuni altri che tanto conto fecero delle lor sepolture, che non uolsero pur, che drento ui fussero messi quei, che ueniuano dopo di loro. Sonsi trouati anchora à i tempi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

nostri c'ha fatto il simile. percioche si sono trouate pietre, in cui dopo i nomi del sepolto uissono state scritte queste lettere. Q. S. N. E. N. S. che significano questo, questa sepoltura nissuno herede seguiti. cioè che nissuno anchor che herede del morto non ui si sotteri drento. finalmente Sertorio anchora mostra, che le sepolture non si debbano uiolare. percioche hauendo preso un castello della Maurisia chiamato Tigenna, doue era publica fama, che fusse il sepolchro d'Anteo da gli habitanti quiui fattogli. e desiderando di ueder se quello che si diceua della grandezza sua era uero, lo fece perche pareua cosa incredibilea. prì, et aperto che fu, uidde quel corpo, che era settanta cubiti, secondo che Plutarco dice, dilche fortemẽte merauigliandosi poi che assai ueduto l'hebbe, per non esser tenuto uiolatore di sepolture, e per fuggir cotale infamia, lo fece drento riporre, e rassettar come staua. fu morto Anteo da Hercole, e la sua moglie chiamata Tigennia di Hercole diuentò moglie, di cui ne nacque Siface, che poi fece la sopradetta città, e Tigennia li pose nome, dal nome della madre. Scriuano un miracolo i Cosmografi di questo sepolchro d'Anteo. dicano, che se alcuno punto ne togliesse, che subito si ranugola, e comincia à piouere, ne mai resta per insino à tanto, che non è riposto al suo luogo. una cosa simile dicano del sepolchro di Statio poeta, che era à Pompeiopoli città della Siria, gia chiamata Soloe, in cui se alcuno sasso ui fusse stato gettato drento ritornaua in drieto e percoteua appunto colui, che ue lo gettaua, piu per miracolo diuino, che per natura del luogo. ò detto piu assai, che io non uoleuo delle sepolture, perche la suauità del ragionar ma fatto piu lungo che io non pensauo. gli altri precetti che ui s'appertengano breuemente dirò, perche da per uoi hauendo questi cono

sciuti, intender pottete quel, che bisogna, massime se uoi penserete che nissuna cosa sia da huomo da bene, che uoi non pensiate, che à uoi anchor far si appartenga, perche ualendo con la mente, & animo retto drittamente giudicare, e discorrere ogni diuersità di uiuere, & ogn'atione humana, noi troueremo, che nissuno modo è, che sia piu prestante, e piu eccellente della uita commune, che si tiene in una Rep. la onde colui, che farà piu utile al la Republica, e che le porgerà piu commodità quello sarà da ri putar di maggior digni= tà e degno d'essere piu riuerito.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

DE' DISCORSI DEL REVERENDO Monsignor Francesco Patritij tradotti in lingua toscana da Giouanni Fabrici Fiorentino à beneficio di figliuoli di Messer Antonio Massimi nobil Romano, Messer Dominico, & Horatio.

LIBRO SESTO.

Proemio.

g RANDE pericolo e' di colui Messer Dominico, & Messer Horatio che si mette à uoler riformar una cosa, gia per l'uso inuecchiata, e stabilità, cõfirmata da l'autorità di piu dottissimi huomini, e sauissimi filosofi, e tanto che facile gl'è acquistarsi nome ò d'arrogante, ò di pazzo. nientedimeno anchora che io questo consideri, & l'habbia ueduto piu uolte, pure io intendo adesso uolerlo fare, & so che io non harò scusa nessuna, non peccando per ignoranza, e non mi potendo esser lecito dire io non me n'auidi. ma spero ben che tale saranno le mie ragioni, che io non dubito portarne uergogna. Dico adunque che i filosofi hanno detto, che duoi contrari non possono stare in un medesimo suggetto, e questo e' commune opinione di ciascuno, perche l'occhio non puo ueder bene, & essere infermo, ne le ricchezze possano dar la pouertà, à chi le possiede. non puo la stolta mente giudicar con sano consiglio, ne l'auaro usare alcun segno di liberalità, non puo il destro corpo essendo dalla malattia aggrauato usar la sua destrezza, non piange quel cor che e' pieno d'allegrezza, non ride quello altro che dalla tristitia e' percosso. perde la sua uirtu

la calamita se al diamante è uicina. onde appena stando cosi la cosa mi par poter dire il contrario, e pur trouo che duoi contrari sono nella uita, la dolcezza cio è, e l'amaritudine. il che non si puo, prouandolo ogn'uno, per uia nissuna negare, percioche chi non sa, che non si puo hauer la dolcezza delle uirtu, e le ricchezze, che non s'habbia l'amaritudine, dell'inuidia che l'huomo si uede portare? chi è quello, che si uanti di non essere inuidiato, che non si doglia parimente della pouertà, ò de l'ignorantia? chi è quello, che gusti la dolcezza d'amore, che non proui i suoi pungenti strali? chi è quello, che si gloria della allegra faccia della fortuna, che non dubiti anchora, che spietata, & empia ella non li si mostri? eccoui dunque prouato, ch'in un suggietto sono assiduamente due contrarietà. ma ui dico bene, che non si trouerà forsi cosi facilmente in un'altra cosa. la onde se ben la uita, è la piu cara cosa, la piu utile, e la piu degna, che noi habbiamo, anchora è la piu difficile, à sapere e potere gouernare, reggere, e guidare per quel camino, che ci dia la quiete, e tranquillità, che si ricercherebbe, per non esser dalle perturbationi lieuato da l'honesto operare. per la qual cosa non si potendo fuggir Silla, che non si percuoti in Caribdi, non bisogna che uoi porghiate gli orecchi alle parole del uulgo; ma douete pigliar quella uia, che ui detta la ragione esser piu salutifera à peruenire alla beatitudine, che sarà la uia delle uirtu, ne ui curate d'esser astretti. perche male sta colui, di cui il uulgo non parla inuidiosamente. meglio è che uoi siate inuidiati, ch'alcuno u'habbia hauer compassione. onde à me molto piu grada quando io sento, che qualch'un dice mal di me per qualche bene, ch'io habbi fatto, che quando io sentissi, che gli ha-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

uesse compassione delle mie miserie. ne pensate, che sia quella fatica à conoscer queste cose, che è à conoscere gli occulti segreti della natura, come la calamita, che tira à se il ferro, l'herbe che scacciano il ueleno. lo stomaco, che digerisse ogni duro cibo: la Fenice, che con la propria morte si da la uita: lo Struzzolo, che smaltisce il ferro, il cui stomaco dicano nõ essere offeso dal rouente ferro: quel pesciolino chiamato Echeneo, che mitiga l'impeto del uento, raffrena la rabbia del mare e ferma le naue sol toccandolo spinto da quanto si uoglia gran furia di uento ò di remi, ò di uele e di sorte, che in modo nissuno non si posson muouere, la salamandra, che uiue in fuoco, e benche e paia, che ella arda, nientedimeno non gl'è fatto dal fuoco lesione alcuna, il bitumine con cui l'arme unte non possano ne da fuoco, ne da ferro essere offese, come anchor molt'altri innumerabili appena credibile se non colla esperientia. ma quelle sono facilissime à conoscere perche non nascano gl'odij, e l'inuidie, se non dalla maleuoglienza, e dapocagine de gl'huomini, e non per uirtu nostra. però ui douete con quanta diligentia sia possibile, dare alli studi delle buone discipline, non ui curando, che nissuno di questi spadacini, per non uolere attendere alle lor castronaggini, e cose feminili, ui chiamino dapochi, ò insensati. percioche non minore gloria ci partorisce il biasimo, che n'è dato da cattiui, che le lode, che ci son date da gli huomini famosi. fate dunque che l'operationi uostre sien tali, che biasimo appresso il uulgo ui dieno, e fama appresso à saui se uoi uolete in un medesimo tempo, con la medesima opera acquistar doppia gloria. hora accioche piu facilmente questo uoi possiate fare, m'occorrere in questo libro contarui piu cose, che uoi douete osseruare; quali son queste della diuisione, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ordine ciuile, della nobilità, della diuisione de terreni, de patrimoni priuati, de portamenti de cittadini, e di molte altre come leggendo uedrete.

Della diuisione della città, & ordine ciuile, e che cosa sia nobilità.

Capitolo primo.

HIPPODAMO Milesio d'honore e gloria desideroso, combattitor ualentissimo assai bene nell'arte liberali, e studi honesti ammaestrato, desiderando scriuere, come essere douesse una bene ordinata Republica pensò, che prima gli fusse necessario diuidere in parte la città, e distribuirla quasi ch'in piu squadroni. percioche difficile gli pareua, che una moltitudine d'huomini à quel modo ragunata potesse quietamente, e con tranquillità uiuere, se prima cosi diuisa non fusse. però giudicò che fusse molt'utile in tre parte diuiderla. e cosi fece. in una parte stauano gli artisti, nell'altra i contadini ouer quei, che la terra coltiuauano, nell'altra i soldati à cui era data la cura di difendere la città da qualunq; cõtra à lei alcun'impeto ò uiolenza fare uolesse. e cosi di ciascheduna di queste parti cõ egual giustitia, cõ cõsenso di tutta la ragunata moltitudine creò i magistrati. Hor questo ordine di diuisiõe à i Milesi fu à bastãza, e questo era: perche l'imperio loro era stretto, e non si distendeua troppo, & haueuano piu presto carestia, che altro di cittadini ricchi. ma non basta gia questo, nelle città grande, & magnifiche, e bisogna tenere altro ordine à uolere, che elle si possino mantenere, e bisogna tenere i contadini alle stanze lo-

ro per le uille, prima perche eglino attendino diligentemente à coltiuare le terre, e dieno con maggiore utilità opera al l'agricoltura, dipoi perche non ſieno dalle delicatezze della città allettati, & uffici, e magiſtrati, che ſi danno, e comincino à diuenire ambitioſi, e uolere eſſer da quanto i cittadini, e coſi cominciando ad eſſere importuni, non uenghino à diuentar negligenti, & abbandonare il loro ufficio. nientedimeno non uoglio biaſimare queſto ordine d'Ippodamo, percioche fu aſſai utile, e conueniente à quella ſua Republica e moſtrò l'acutezza del ſuo nobile ingegno eſſendo, che molte città ſeguitorno queſt'ordine. non dico gia che coſi appunto faceſſero, ma teneuano di quella ſimilitudine: imperò che i Romani, che furno ſignori de tutto l'imperio del mondo, e che in ogni ordine, & inſtituto, che lor feceno meritarono d'eſſer ſommamẽte laudati, eſſendo di cio auttor Romulo, in tre parti diuiſeno la città ſecondo che Dioniſio Alicarnaſeo dice, de quali il primo fu chiamato per l'ordine patritio, il ſecondo de i caualieri, il terzo della plebe. hora il primo ordine haueua cura della Republica, quale ſecondo che dice Tito Liuio nel primo libro delle hiſtorie Romane, dal principio, che fu fatta Roma, fu da Romolo fatto i cento huomini, & perche uecchi erano e maturi erano chiamati Senatori, e perche erano di grande auttorità, e dignità & honore padri ſi dimandauano. donde poi quei, che di loro naſceuano ſi chiamauano patritij. coſtoro adunque tẽneno il primo luogo nella Republica, percioche Romolo haueua dato ſolo à i patritij auttorità ſopra alle cerimonie, e coſe ſacre e uolſe, che di piu, eglino teneſſeno il magiſtrato, rendeſſeno ragione, e da per ſe eſercitaſſero gl'ufficij publici, et il collegio loro chiamò Senato, e da queſto ordine dice il Re=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

uerendo Patritio, che i suoi maggiori hebbono origine. donde in perpetuo il lor casato è stato chiamato i patritij. Sono dunque i patritij, secondo che lui dice discesi di Roma, e nati in Siena, il che dice non solamente da gli auoli, e bisauoli con un lungo ordine per communicatione esser stato manifestato, ma in certi antichi ricordi, e scritti in casa loro hauerlo trouato, & in piu luoghi per Roma in marmi antichissimi, durati insino alla sua età, segue di ciò essersi ueduti. ma ritorniamo al proposito nostro; i cauallieri haueuano questa preminenza, che era alleuato un cauallo alle spese del commune, accioche ogni uolta che bisognasse combattere, e difendere la Rep. eglino fussero obligati pigliare la pugna, e non hauessino à badare à procacciarsi alhora del cauallo, quando ueniua l'occasione, & il bisogno del combattere, e questa diligentia usauano, perche non cosi facile e' prouedere in un tratto chi combatti à cauallo come à pie, conciosia, che per fantaccino si possa quasi ogn'huomo adoperare: questo ordine dunque secondo ch'à molti piace hebbe origine da quei trecento huomini, che Romulo fece per difesa della città, che i ueloci si chiamauano, ò da la prestezza, e uelocità dell'ufficio, che era loro imposto, ouero (come dice Valerio Antia) da un loro Capitano chiamato il Veloce. haueuano dunque costoro un capitano, à cui sotto posto era tre Centurioni. i Lacedemoni anchora haueuano trecento, che guardauano, delle cui forze nella guerra, e quando faceua di mistieri si seruiuano, e non solo in questo, ma anchora contr'à quei cittadini, che non hauessero uoluto rendere obbedienza à coloro, à cui renderla erano obligati. il restante poi di tutti gli altri cittadini, erano chiamati i plebei, e fusse chi uolesse e facesse, che arte si uoglia. Concesse dunque Romulo à

questo ordine, che egli hauesse prima á sapere le leggi innanzi che elle si mettessino in uso, accioche se elle non piaceuano loro, elle si moderasseno, e s'assettassino di maniera, ch'egli no restassero contenti; oltre di questo concesse che potessero, e della guerra deliberare, e creare i magistrati, ma non dette gia questa potestá loro assoluta. percioche uoleua, che il Senato accio fusse acconsentiente. hora quando s'haueua á fare qualche cosa, ò speditione alcuna, accio interueniua il consenso di tutto il popolo, non che di cio eglino si consigliassero con ciascheduno huomo ad uno ad uno; ma lo faceuano intendere á tutte le corti, e quello, che piaceua á piu, e da piu era approuato quello s'eseguiua. Hora da questo ordine de Romani mi pare che poco noi ci debbiamo discostare, perche la consuetudine de tempi della caualleria, e gli altri ordini militari hanno uno altro modo ottenuto come io ui conterò piu disotto al luogo suo, doue io ho ordinato di scriuere della militia. ma par finalmente, che sia cosa molto conueniente, & appropostito ordinare in ciascuna Republica tre ordini. il primo è, se non si discosta dalla uirtu, e costumi de gli antichi, per quella grauitá, e degnitá, ch'in se ritiene, è molto laudeuole, e quei che sono nati di padri nobili e da bene, tralignando da essi, e non imitando la uirtu paterna, non solamente debbano esser cacciati tra la plebe, ma priuati de i titoli, e nomi de i loro maggiori, accioche i loro ignobili costumi non habbino ad essere nobili tali dalla nobilitá de i loro antecessori, e loro per gli scelerati costumi de i discendenti nó habbino á patire infamia alcuna. il secondo ordine per una certa mediocritá del uiuere ciuile meritaua d'essere non con mediocre laude esaltato. ma il terzo ordine, perche era fatto d'una imperita moltitudine, e d'un popolazzo tanto inet-

to, non n'haueua in se niente di buono, ne hauere poteua se non rendere à i magistrati obbedienza, honorare i maggiori, non desiderare l'honestà, la pace, la libertà, attendere à l'honeste fatiche, e finalmente non temere cosa alcuna piu, che l'otio, che da queste tre crudelissime bestie è accompagnato, cioè da l'infamia, pouertà, e fame. la onde quei, che sono nati nobili, e di padri famosi si debbano imaginare questo, che nissuna cosa sia piu difficile & à nissuna cosa douere piu attendere, che à conseruare la fama de i padri, & antecessori loro. essendo che si come colui merita immortalissime laudi, e d'essere per tutto celebrato, che essendo d'ignobile padre disceso, e di uirtu si nobilita, di sorte che glorioso al parere di ogn'altro diuiene, senza principio, aiuto, e fauore alcuno. tal che l'ignobilità sua, e la sua sauiezza, fa per tutto risplendere, cosi per il contrario quello, che di nobile sangue è disceso, e nato di parenti gloriosi, perdendo per i suoi mali portamenti quello splendore, e gloria, che la fortuna gli ha donato, merita d'essere uituperato per tutto, e scacciato del cõmercio d'ogni buon cittadino, quasi che di lui non piu stima, che d'una uil carogna si douessi fare. ricordateui dunque messer Domenico & Horatio di quello, che tutto di ui dico, e sopra tutto impacciateui con quelle persone che ui dieno honore; perche, che cosa e piu uituperosa, che non tenere un segno pur della bontà di coloro da cui discesi siamo? percioche la nobilità (come testifica Aristotele) per nissuna altra cagione piu honoriamo, se non perche essendo nati di buoni padri, migliori essere ci conuiene, e quando altrimenti credessimo fortemente saremo riprensibili. percioche, si come noi ueggiamo, che i nugoli toglieno lo splendore alle chiarissime stelle, cosi l'infamia, & i mali costumi, e por=

tamenti la nobilità d'una folta & oscura caligine uelano. il che il sauissimo Cicerone con queste parole, che contra Salustio disse ne mostra. uenendo à parole un di Cicerone có Salustio e uantandosi Salustio della nobilità sua per essere nato di parenti nobilissimi, e rinfacciando à Cicerone, che egli era nato in Arpino, & era huomo nuouo, & ignobile, cosi gli rispose, io ho fatto tanto con le mie uirtu, ch'io ho cominciato à fare risplendere la progenie mia, che era sepolta nelle tenebre, e nissuna luce haueua; ma tu hai bene fatto il contrario, che con la tua mala uita, e scelerati costumi, che hai cinto i tuoi parenti di tanto oscuro uelo, tu hai al tutto priuatogli di quella loro chiarissima luce, & in tante, et insolitissime tenebre sepolti, che mai piu fia possibile, che eglino possino risplendere. onde ti dico, che molto piu honore m'è per le mie operationi risplendere, e me & i parenti miei nobilitare, & acquistarmi il credito, che non è che io sia, e nobile stimato, solo per l'oppenione, che della uirtu, e nobilità, de i mia parenti, di me hauuta fusse: e uiuere poi in modo, che le mie operationi fussino tutte contrario à i giudici dal uulgo nell'animo di me conceputesi solo. per la quale ombra de mia antecessori poteua Cicerone, se ei uoleua, mostrare d'essere di sangue antico, e di cio non men di lui gloriarsi, hauendo hauuto origine da i Volci antiqui Re, come nelle dispute sua, ch'egli in Tusculano compose, dice nel primo libro, e queste sono le parole. Ferocide Siro fu il primo, che disse, che l'animo era immortale, e che in sempiterno dura, huomo degno di fede, & antico, essendo perche al tempo che regnaua il mio gentile, intendendo di Tullo Hostilio Re de i Romani, & in uero sono anchora molti scrittori che affermano, che di qui egli hauesse origine e tra gli altri Plutarco, & Eusebio.

e de i nostri Latini Siluio Taliano il medesimo dice: nientedimeno stimò molto piu, che il principio della nobilità sua da sè cominciasse, per le sue uirtu, che dalla regal nobilità, il cui parere è molto differente da quello di Simonide Lirico, che dice, ch'egliè necessario, che colui che uuol uiuer bruttamente habbia la patria, che sia gloriosa. hora questo nome di nobilità per le uarie opinione de gl'huomini, e de i filosofi, è molto dubio. percioche i Romani solamente nobili chiamorno i Senatori, & i loro descendenti. Altri uogliano, che solo la nobilità sia di coloro, che sono piu noti per antiquità di sangue, come i Tebani, e gli Egittij. Altri furno che pensorno, che nobile dir si douesse colui, che ricchissimo fusse come furno certe città dell'Asia, che solo della grandezza delle ricchezze e de gli smisurati tesori stupiuano. Altri furno, che si credeuano, che da l'hauer de i cauagli, nascesse, e da l'esser buono combattitore à cauallo, pensando, che non potessero se non coloro, che ricchissimi fussero nutrir caualli per combattere, ò uero quei, che sono d'animo generosi, come furno i Calcidensi, & i Magnesij, e tutti quei, c'habitauano al fiume di Meandro. Alcuni anchora fuor di questi furono, che giudicarono, che ella consistesse e nelle potentie, e ne i principati, e nell'esser dal popolo fauorito, come noi possiamo ne i piu de popoli uedere, che fanno tanto con i loro fauori, che eglino danno à quei, che essi fauoriscano in mano il principato della Tirannide, come intrauenne à gl'Ateniesi di Pisistrato, à i Lacedemoni di Lisandro, e Sami di Policrate, et à molti altri. ma Platone sopra ogn'altro filosofo sauissimo, e quei, che seguitato l'hanno (da cui alquanto Aristotele e contrario) fa quattro sorte di nobilità. la prima si è quella di coloro, che sono nati di padri giusti, & illustri

la seconda di quei, che hanno hauuti gl'antichi loro potenti, ò principi. la terza di quei, c'hanno hauuti li padri, che è al tempo della pace, e della guerra hanno fatto qualche cosa per cui sono stati gloriosi. la quarta, & ultima quale sopra à tutte l'altre è eccellente, si è quella, che dalla nobilità, e grandezza dell'animo ci è data, quale solo con le uirtu, esse operationi, acquistar si puote, e questo ueramente si puo chiamar nobile, che solo in su i beni delle uirtu, e non in su le ricchezze fa i fondamenti della sua nobilità. hora à queste quattro, ne aggiugne una Aristotele, cioè di coloro, che per qualche nobile disciplina, e legge honesta sono diuentati illustri, e non solamente, e la famiglia sua, ma la città, e la prouincia donde essi sono discesi, hanno clarificata. come si uede per molti huomini famosi, tra quali furno questi Aristotile chiamato, Aristotele Stagirita, e Democrito, Democrito Adderite, e Zenone, Zenone Cittieo, i quai cognomi preso no dalle loro patrie se non fussero stati persone famose, gia non ci sarebbe memoria nissuna delle patrie loro. percioche essendo eglino morti senza hauer lasciato testimoniãza di se alcuna, non si sarebbe mai fatto mentione di loro, e cosi le loro patrie harebbeno sotterrato insieme seco il loro nome, & eglino non piu si manterebbono, che se mai state nõ fussero. ma sia la cosa come si uuole. per tutti i conti sete nobili. perche se nobile è un per ricchezze pochi sono che aggiunghino à la nobilità nostra. se per magnanimità de uostri maggiori, il mõdo da per se lo sa, se per fauori & esser stimati, io le uoglio lasciar giudicare à chiunche ui conosce, se per cauagli, & arme ueggbilo chi uedde il gran trionfo di Testatio, e chi ui conosce, se per edificij faccine fedele uostre tãte magnifice muraglie, se per generosità giudichilo tutto il popolo di Roma.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſe finalmente per uirtu harà à ualere tenendo la uia, che uoi hauete preſo, quando ſarete ne l'età matura non ſarete à niſſuno inferiore ma ritorniamo à Patritio. debbeſi dunque, ſi per queſta cagione, ſi anchora perche ſpeſſo aiuta la patria ſtimare aſſai la nobilità delle honeſte, e buone diſcipline. il che Aleſſandro Magno ne lo moſtra, che oltre alle altre coſe, in cui egli riſtorò Ariſtotele, delle buone diſcipline, che da lui haueua compreſe. eſſendo la ſua patria Stagira inſino da fondamenti disfatta, & i ſuoi Cittadini tutti diſperſi, la rifece, e rimeſſiui drento tutti i Cittadini, & ogni altra gente. queſto principio di nobilitarſi per uia delle lettere in Roma nacque da queſto, ſecondo che dice Cornelio Tacito. era lecito ſolo à tutti i cittadini, che erano di uirtu ornati chiedere i magiſtrati, dico al tempo di quelli antichi Romani, ne ſi faceua caſo niſſuno de l'età, pure che fuſſe perſona erudita, che al tempo non ſi guardaua, che ogn'uno (pur che queſta parte haueſſe) non poteſſe eſſer conſole, e dittatore. Era anchora riputato coſa bruttiſſima, e quaſi per infamia tenuta, che un patritio, cioè un Senatore non fuſſe ſcientiato; e pareua che colui, che non era bene introdotto nelle liberale diſcipline, non ſolamente fuſſe d'ogni nobilità alieno, ma pure non pareua degno d'eſſere huomo tenuto. il che per la riſpoſta, che fece Mutio Sceuola à Sulpitio ſi uede quando diſſe; che era coſa brutta ad un nobile patritio hauendo ad orare, non ſapere, e le cagioni de l'orare, e di che ſorta ſia l'oratione, che egli fare doueſſe. la onde molti per non eſſere nel numero de gli ignoranti, anchora che patrici non fuſſero, con ogni loro sforzo alle buone diſcipline de l'arte liberale ſi dauano, come fu Giuba figliuolo di Giuba Re della Numidia, che eſſendo e fanciullo, e prigione di GIVLIO Ceſare,

che è anchor molto piu . non uolse per questo mancare, che con ogni suo potere, egli non desse opera con tanta auidità, alle lettere, che al fine sen'impadronì; e fece di maniera, che in poco tempo fu tenuto per uno de i dottissimi scrittori, che fussero nella Grecia; la onde tutto quello, che la fortuna di nobilità inuidiosamente tolto gli haueua si racquistò cō le buone discipline. il simile fece Annibale, che poi, che ei uidde ogni cosa di Cartagine essergli andato male, e non hauer piu speranza in cosa alcuna, & essendo gia uecchio, si dette ad imparare le grece lettere, e uenne in tal facultà tanto dotto, & eccellente, che egli scrisse & i fatti di certi gloriosi imperadori, & altri libri dottissimi della militia. hora circa à questa nobilità sono alcuni, che hanno un'altra oppenione, che piu presto par degna d'essere risa, e sbeffata, che altrimenti ad essa si acconsenti dicendo, che nobili son solo i Re, Imperadori, Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, e tanto piu, quanto noi uegghiamo, che il piu delle uolte, che eglino sono impij, crudeli, scelerati, e pieni d'ogni bruttezza. Guardateui dunque uoi, che sete nobili di non fare insulto ad alcuno e nō pensate essere da piu de gli altri, ma usando sempre una honesta ragione, e pari misura, ne uogliate piu per uoi, che per altrui. conciosia che il fare così, & usare cotale superbia genera un'odio intestino, e tanto crudele rancore ne i cuori de gli ingiuriati, che non potendo piu sopportare si armano con il fauore del popolo contro à tal loro tiranneria come si legge di Dionisi Siracusano, che essendosi insignorito della patria, e cominciando à uolere hor questo, hor quello de i nobili bistrattare, e quando contro à l'uno, e quando contro à l'altro aspramente uoltandosi di maniera, che ogn'un gridaua, e piu nissuno essendo, che potesse sopportare le sue atro

cità

cità, e grauezze, che egli poneua; e tutta la plebe, e quei, che fauorito l'haueuano gli uoltarono contro, e del regno lo cacciorono, e cosi la sua superbia & insolentia fu cagione, che la gratia, che acquistata s'era, in inuidia, il fauore in nimicitia, l'amore in odio, si conuerse e molto piu sicura cosa, che coloro, che sono nobili habbino cura della Republica, che quei. che sono di nuouo fatti cittadini, percioche è piu cosa giusta, che coloro, che hanno hauto i maggiori loro che sieno stati ne i publici uffici adoperati, quasi come una heredita paterna, piglino la cura della Republica, & in accrescerla, faccino ogni suo sforzo. percioche cosi come è meglio dar un campo à lauorar à coloro, che sano del paese doue è il campo, sapendo eglino molto meglio la natura del campo per la pratica, ch'un forestiere, cosi anchora, quei che di Senatori son nati, sanno molto meglio per la disciplina paterna, e dell'auolo, che non sa un'altro, gouernar i publici magistrati. et il popolo molto piu facilmēte sopporta il loro imperio, che d'un'altro. ne par lor difficile, che colui tenghi il magistrato, che ha hauto i suoi maggiori, che hanno hauto il medesimo ufficio. benche noi ueggiamo, che non solamēte à gli huomini nobili, ma à gl'ignobili ancora, e stato dato qualche uolta il principato, come si legge di Tullo Ostilio, che non solamente essendo nato di contadino, ma hauendo consumato tutta l'adolescentia sua dietro à guardar il bestiame, fu nientedimeno eletto per gouernatore dell'Imperio Romano, e lo tenneinsino ch'egli fu uecchio, non senza grāde accrescimento, e dignità della maesta Romana. e Tarquinio figliuolo di Demarato Corinti Mercante, e sbandito di piu, anchora comandò à i Romani, e meritò una gran laude hauendo la religione il Senato, l'ordine de i caualieri, & l'imperio accresciuto. Agatocle simil

mente Siciliano figliuolo d'uno di questi, che fanno i uasi di terra fu fato Re. Et Andranteno Andrisseo, nato in Fullonia anchora fu inalzato alla regal dignità. Nientedimeno, se bene queste cose sono state, raro hanno hauuto riuscita felice. La onde io concludendo dico, che egli è da osseruar, che à queste dignità non sieno promesse se non le persone nobili: e di rado à i forestieri, ò à i nuoui cittadini si debbe cõmetter il gouerno ciuile. e ben uero, che, se sara alcuno, che sia tra la Plebe mediocre, e che non sia ne de piu uili, ne de i piu nobili, essendo dalle uirtu fortificato, e splendido di scientia, e di sauieza ornato, ò di qualche altra liberale scientia sarãno molto ap proposito, che e si commetti lor il gouerno della Republica, per cioche meglio la mantengano, e piu sicuramente comandano. percioche come dice Aristotile, quella mediocrità, è quasi ad ogniun grata, e lontana da ogni superbia, e arrogantia de i maggiori, e separata da quella uilta Plebeia. percioche le gran ricchezze, e potentie, essendo accozzate alla nobilità, persuadeno il piu delle uolte al magistrato quelle cose, che non sono utili al uiuer commune, ma pericolose alla Republica: e cosi per il contrario l'animo uile della plebe, non essendo, ne da richezze, ne da dignità alcuna de i suoi maggiori aiutata, guasta l'Imperio, indebolisce le forze, e fa mancar la dignità de gli uffici, e magistrati publici. la onde concluder puossi, che gli huomini mediocri (se in modo con i patritij, e Plebei si porteranno, che e satisfaccino all'uno, e l'altro) saranno molto utili. però uegghino d'esser tanto cauti che non introuenghi loro quello, ch'à uno marinaio, che non è molto pratico, che trouandosi tra Scilla, e Cariddi, e uolendo l'una schifar nell'altra percuote, e spezza la naue. Hora intendete quello, che io intendo per la plebe, tutti i conta-

dini, che lauorano i terreni, i mercatanti, che uendano, e comprano, tutti gli artigiani, che fanno arte di poco prezzo; e quei, che uiuano di guadagni brutti, e che non son conuenienti à uno huomo nobile. come sono facchini, seruidori, usurai e simili che stanno per prezzo che guadagnano delle lor arte mecchaniche, e che non hanno scientia niuna e molti altri simili, come marinai, pescatori, e simili, e finalmente tutta quella moltitudine, che con le sue fatiche uiue di per di. di questi dunque non bisogna metter ne gli uffici della Republica, e quei altri, che ui si mettano bisogna molto bene auertir, che eglino sieno honesti e uirtuosi di sorte, che le lor uirtu faccino risplender la scurezza del sangue loro. ne manco faccino quegli esercitij, che sieno ad ogniuno odiosi, e riputati da ciascuno indegni, e brutti. Habbino mediocremente della robba, accioche non sieno per la pouerta sforzati à far bruttura alcuna, e sieno tali, che possino honestamente sostentare e se, e la sua famiglia. nientedimeno si fa assai per la Republica che pochi di questa sorta con lei si mescolino. & à loro stessi anchora e utile assai non si partir da i loro artificij per uoler quella ministrare. conciosia che poi essi si uergognino fornito il magistrato, hauer à ritornar à riporsi à bottega, à lauorar. et appena si degnano uoler toccar gli strumenti dell'arte loro. nientedimeno io non dico gia per questo che tutti i Plebei si deuino priuare degli uffici, percioche i Romani, e tribuni: e i Lacedemoni, gli Efori della plebe faceuano, essendo che bisogna considerar, che anche loro sono compagni, e che senza loro non si puo fare. ne fuor di proposito fu quella fauola, che diceua, che le membra del corpo non poteuano far lo suo ufficio senza il uentre, ancor ch'esso sia nel corpo tanto schifo e brutto. oltre di questo bisogna ancora ha-

uer rispetto alla moltitudine per questa cagione, ch'essendo al tutto degl'honori, e utilità publice priua, e seditiosa, et importuna diuiene. il che è cagione della spessa mutatione della Rep. per cioche l'honore è di tal natura, che come dicano i greci ogni sorta d'huomo, ne e desideroso, & il guadagno da ognuno ardentemente è cerco. essendo di quelle cose, che continouamente tengano l'animo allegro, e sommamente à coloro dilettando, che sono d'animo pouero, uile, e basso. e ben che bisogni auertire, che l'agricoltura sia piena di frutto, e non la Republica, per il cui guadagno il piu delle uolte i popoli combattono: nientedimeno bisogna ageuolar la plebe, accio che ella non uolti l'animo à uoler uedere cose noue. la onde diligentissimi essere deuano coloro, che sono sopra alla Republica. sono d'auertire, che il popolo non sia dalla carestia afflitto, e che continuamente, se fia possibile, in pace stia. per cio che se bene la plebe è sempre inclinata à l'arme, e desiderosa di fare le sue uendette, e spesso per l'ingiurie l'arme piglia, nientedimeno, sempre aspetta la riuscita, & il fine della cosa, e à che termine ella peruenga. e se per sorta la nõ riescie con felice, e prospera fortuna, con senatori s'adira, e calumniandoli, in loro uolta ogni colpa. & questo si puo dire del giudicio della plebe nelle cose bellicose, che Pendate guardaroba del Re Artaserse scrisse à Datarne Principe della militia regale, auisandoli, che egli era molto inuidiato per le gloriose cose, che egli fatto haueua, & e che in grauissimo pericolo si trouaua: se cosa alcuna contraria accadesse, essendo natura di tuttti i Re, di dare la colpa delle disgratie, & auersita sempre à coloro, che sono sopra à ciò eletti, e le felicita, e bonaccie, e prospere fortune, non alla prudentia del Capitano, ma alla buona sorta attribuiscano. la onde non

bisogna niente fidarsi dell'oppenione, e fauore del uulgo, per cio che sempre (come dice Virgilio) et muta proposito, e nõ sta mai saldo in un parere pur un'hora non che un di. di maniera, che della plebe dir si puo quello, che per prouerbio antico dir si suole, che non si puo fare una fune della arrida rena. Hora se nessuno non uorra piu che il douere, e di quello, che gl'i si conuiene, si uiuera felicemente nella Republica massime quando gl'honori, e le comuni utilità, saranno in modo ugualmente diuise, che à uno non tocchi ogni cosa, & l'altro non habbi nulla. la onde dico, che bisogna hauer sempre l'occhio alla giustitia, & equalita, che sono due uirtu, che sopra ogn'altra conseruano la congregatione humana. ma sopra à questa equalita (essendo, che non sia possibile, che ella inuerso d'ogn'uno osseruare si possi) bisogna alquanto altamente considerare. la onde bisogna fermare d'hauer à fare quello, che piu uolte io hò detto, che i magistrati non habbino da esser il premio della nobilita, ò potentia, ma delle uirtu. sieno adunque i cittadini fra se equali in quelle cose, che esser possano come nel far legge, e simil cose, e non uoglino spacciar il fauore delle loro riccheze, potentia, e nobilità sua: ma con pari misura i poueri, e gli ignoti sieno con i ricchi, e nobili misurati. cosi anchora in tutte l'altre cose si deue osseruar la giustitia. ne manco quelle persone basse, debole, e che non hanno splendore di uirtu alcuna: debbano hauer per male, che quei cittadini, che sono piu nobili, di loro, e piu prestanti, sieno innanzi lor messi nell'elegger i magistrati, massime non essendo tolto niente del loro, e potendosi anchora essi delle sue ragioni preualere, ne manco non riceuendo ingiuria alcuna nelle cose priuate: ma sono in modo i magistrati, e dalle leggi difesi, che sono sempre conseruati sen

za danno, e offensione alcuna, e ueggano, che eglino han no ancho loro come gli altri la parte della Republica, onde debbano (hauendo questo) confessar d'hauere il ristoro de i meriti suoi. percioche quando tra i cittadini s'ha rispetto alla grandezza delle uirtu, e de i meriti di ciascheduno interuiene quello, che à una moltitudine di uasi accader suole, di diuerse misure, e sorte, quali quantunque alcuni grandi, altri piccioli sieno, e chi in un modo, e chi in un'altro fatti, andãdo tutti ad un medesimo fonte, ciascheduno in se tãta acqua riceue, di quanta il corpo suo resta capace. se bene uno tien piu dell'altro non resta per questo, che tutti non sieno pieni, e che ciascheduno non habbia preso tanto amore quanto alla grandeza del suo corpo sia bastante. il medesimo douria tra cittadini accader, come ogni uolta, che ciascuno à tanto quanto le sue uirtu, meritano, e quanto alla qualita sua si conuiene, senza cercar piu oltre contentar si douerebbe, massime intrauenendo il medesimo in una Republica che in un grande edificio, e spatiosa fabrica, che hanno piu finestre, dellequali alcuna è piu stretta, e alcuna è piu larga, chi piu grande, chi piu picciola di modo, che piu splendore rende alla casa l'una, che l'altra assai. ilche debbano considerar i cittadini, e ueder molto bene, che per l'operation loro non meritano qualche uolta quello, che uno altro: e che le lor uirtu non son tali, che come uno altro meriti d'esser premiato accadendo, non so in che modo, facilmente, che piu l'altrui errore, che il nostro conosciamo. e gli huomini di poco saper, e manco intelletto fanno quello, che à gli occhi, che in fuor che se ogni cosa ueggano. La onde i piu credendosi hauer quella uirtu, e nobilitate, che eglino non hanno, spesso s'ingannano. onde fa di mestieri che questi tali, che non uogliano il uero conoscere,

aspettino il giudicio, che di loro fanno altrui. bisogna ancho ra far una altra distributione della plebe per la guardia, e bellezza della città. conciosia che non puo esser ne sicura cosa, ne bella quella, di cui una parte è coltiuata, e l'altra e lascia ta senza coltiuatione, e abbandonata: ouero, che una parte di cittadini habbi abbondantia, e l'altra al tutto di quelli sia priua. Gioua anchora assai, che i nobili, i mediocri, e ple bei sieno sparti per tutta la città, accioche l'opportunità del rio ne, ouero d'uno ordine insieme di cittadini tutto d'una sor ta ragunato non n'habbia ad hauere occasione di far tumul ti. lodano non solamente gli scrittori latini, ma i greci anchora e sopra ogni altro Dionisio Alicarnaseo quella antica diuisione che fece Romolo, che diuise in tre parti la plebe, e ad ogni parte dette un capitano. e dipoi ciascheduna in dieci parti e= gualmente diuise, dando pure anchora à ciascuna un capitano per una. e le prime cioe le tre chiamò tribù, e alle altre mino ri cioe alle dieci, curie pose nome. quei, che erano sopra alle tribu furno tribuni chiamati: quelli altri, che sopra le curie haueuano i loro imperi curioni si chiamauano. Furno anco ra queste curie in decurie diuise dal medesimo Romolo, & à ciascuna un capitan dette, che de Curioni si chiamauano, e mai ne à tempo di pace, ne di guerra dal uoler del princi= pe si partiuano. e scambieuolmente faceuano le guardie, e le sentinelle, e gli altri uffici della Republica, che à loro s'appar teneuano, e cosi con tal diuisione ogni parte della citta era partecipe d'ogni fatica, e honore. la quale autorita di Ro= molo io penso, che molto sia utile, che i cittadini seguitino. & questo basti intorno à questa diuisione di tutto il popolo.

Della diuiſione de terreni.

Capitolo ſecondo.

HABBIAMO innanzi detto, in che modo Ippodamo diuiſe la città, & in qualche parte l'habbiamo immitato, & in qualchuna altra n'è parſo fuggirlo, ma non gia ci ſiamo molto dall'ordine ſuo diſcoſtati: la onde non ſarà fuor di propoſito, anchora nel diuider i terreni, alquanto immitarlo. e dico che coſi come egli in tre parte diuiſe il popolo, coſi anchora gli parue, ch'e foſſe bene in tre parte diuider i terreni. l'una delle quali e uolſe, che per le coſe ſacre ſeruiſſe, l'altra per il publico, la terza per il priuato. Iſide ſimilmente molti anni innanz, che del marito uendetta faceſſe, e parimente hauendo fatto morir quei, ch'alla morte del marito mano tenuto haueano con Tifone inſiememente, e dell'Egitto eſſendo Reina diuenuta, la terza parte de i terreni à i ſacerdoti diede, accioche piu agiatamente (non eſſendo da pouerta aſſaltati) poteſſero attender al culto diuino. il ſimigliante anchora quaſi fece Ariſtotile, percioche in dua parti la diuiſe, delle quali una il priuato, et l'altra al publico ne dette. e uolſe che queſta commune e alle ſpeſe communi, & al culto diuino, ſeruiſſe, e la priuata fuſſe per ſouenire al biſogno di ciaſchuno, e à l'utile commune: di modo che poca differentia par che ſia tra loro in queſte diuiſioni, e tanto piu, che egli anchora fece prudentemente parte alla religione, eſſendo che la religione, le cerimonie, i miſteri, e ogni diuin culto, per cui il grande e ſommo Iddio inuerſo noi mite, e placato diuiene, fanno gl'huomini innocen

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

tì, e ſanti, i quali eſſendo de ſacri ſtudi, e di diuino ſpirito ripieni, ſi lieuo uia d'intorno à gli occhi tutti i ueli e nugoli de l'ignorantia; e cotai huomini per potere uiuere modeſtamente, e mantenere i tempi, e gli edifici ſacri con grande ſpeſa fatti, e rinouargli hanno dibiſogno delle ricchezze, e de i frutti de terreni; la onde meritamente Hippodamo, e la Regina, & Ariſto; feciono che coloro, che ſopra ſono alla Republica, deſſino una parte alla religione, accioche non haueſſero cagione di non attendere alle coſe diuine con feruore, e diligentia. la qual cura deue molto eſſere à cuore, à ciaſcheduno buono cittadino, e tanto piu à i tempi noſtri, che habbiamo la uera religione, queſto far ſi deue. e quanto noi sappiamo, che quei primi antichi, che faceuano idolatria, con tanta pietà, e riuerentia per ordinatione del Senato, e de i popoli, e principi; dauano opera alla religione. e ciò fu in tanta ueneratione appreſſo al Senato, e popolo Romano, e tanto conto ne feciano, che mandarono molti figliuoli di principi nella Toſcana ad apprendere le ſacre cerimonie, non ſatisfacendo eglino à ſe ſteſſi, quanto pareua, che in tanta coſa biſognaſſe. meritamente dunque alla religione ſi dona la prima parte. uolſe Hippodamo, che la ſeconda del publico fuſſe, di cui ſi cauaſſe il ſalario, e le ſpeſſe di coloro, che haueuano la cura di difendere la città da quei, che guerra gli faceuano, il che ſauiamente fu ordinato, non potendo la Republica ſtare ſenza difenſori, e guardie. perche, che farebbono i cittadini drẽto eſſendo ſolo da le mura difeſi? che graſſezza potriẽ ella hauere? come nutrir ſi potria? maſſime fuggendoui drento i contadini come per le uille di qualche coſa cominciano à temere. come ſi potrieno di piu i contadini uolontieri affaticare, ò con che ſperanza i terreni coltiuare

uedendo ogni loro fatica in preda della fortuna, & de i nimici? difendera dunque questa parte, che all'utilita comune è stata ordinata, ciascheduno dall'ingiuria, e ogniuno s'asterrà dal danneggiarla, uedendo esser in punto, e parati sẽpre coloro, che hanno la cura di diffenderla, per far le uendette di quei, che pensasseno pure di fargli oltraggio alcuno. e se qualche uolta come accade, non n'è da temere di cosa alcuna per la lungezza della pace, e stabilità d'essa. e cosi per questa cagione diminuendosi à i soldati il salario; non per questo quel che auanza bisogna gettar uia, ò in altro modo cõsumare; ma serbarlo nel publico erario per i bisogni, che occorrer possano. e accioche poi piu presto si possi metter mano à i danari che qui ui raccolti sono, constringendo il bisogno delle guerre, ò la difficultà de i tempi, che hauer questo, e quello con balzelli aggrauare. ilche genera ne i pettti di coloro che sono aggrauati uno odio intestino inuerso di chi è sopra à cotal gouerno. la terza parte poi secondo l'oppinione pur di Ippodamo deue seruir per il priuato, se noi uogliamo, che bene la città stia, e solo d'essa i priuati padroni esser ne deuano. percioche come dice Magon Cartaginese, chi uuole bene lauorare i terreni, uendi le sue case della città, accioche solo in una cosa gli fia necessario occuparsi: percioche à chi è piu à cuore habitare nella città, che per le uille malamente, alle possessioni pensa; e cosi per contrario nõ si puo essercitar la corte ciuile da colui, che si diletta uilliggiare. la onde gliè necessario, che chi uuole attender ad una delle dua cose bene ne lasci una. è ben uero, che noi possiamo una parte di quella, ch'al priuato s'appartiene, à i cittadini concedere, come sono le uille, che sono per il contado uicine alla città, accioche eglino possino qualche uolta affannati dalle continue fatiche ciuili andar quiui, e l'animo loro ricreãdo spassar

ſi. ò uero come ſono certi horti ſol fatti à queſta fine di frutti adorni, di roſai pieni, di peſchiere, da poter peſcare, di ſtecconati da rinchiuderui delle fiere ſeluatiche da poter cacciare quando uoglia ne uiene, e di cotai coſe ſimiglianti à ſcacciar uia la malinconia e l'otio. non ſarà dunque fuor di propoſito, che coſi fattamente i cittadini ſi dieno all'agricoltura, e che quanto piu è ricco tanto piu tenghi maggior numero di ſerui, che poſſino fare, ſecondo che da eſſo à loro ſarà impoſto, gli uffici, che per la uilla biſognano. ilche facendo uerrà à giouar à molti, e in tale eſſercitatione eſſendo modeſto, e reale acquiſterà gran fama, e lode. ma il male è, che infiniti ſono, che uogliano ciò fare, e non ſanno ciò che ſi treſchino. e coſi ſon cauſa d'uno non mediocre danno, e delle coſe ciuili, e delle uillane: percioche uolendoſi troppo nell'una e nell'altra coſa occupare, cō l'una impediſcano l'altra, e coſi ne le coſe della citta, ne quelle di fuora come biſogna, gouernano. la onde ueriſſimo è quello che per antico prouerbio ſi ſuol dire, che chi uuole far bene facci quel che e ſa, eſſendo, che chi fa l'altrui meſtieri fa la zuppa nel paniere ouero diguazza l'acqua nel mortaio. hora queſta diuiſion per tornar al propoſito, e por fine à queſto trattato anchora, ſecondo che dice Dioniſio Alicarnaſſeo, piacque à Romolo aſſai, perche hauēdo dato una coſi fatta parte alla religione, che à baſtanza era ad edificar i tempi, & à fare le ſacre cerimonie; & un'altra parte laſciata, tutto quello, che ui auanzaua in trenta parti egualmente diuiſe; et ad ogniuna delle corti dette la ſua, accioche niſſuna diſcordia ò diſſenſione tra cittadini naſceſſe.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

De i priuati Patrimoni.

Capitolo terzo.

DICE Platone ne i suoi libri della Republica, secondo il parer de greci, che ogni cosa tra gli amici deue esser cōmune, et queste sono le parole grece κοινὰ γὰρ πάντα τῶν φίλων .cioè che ogni cosa deue esser tra gli amici al seruitio commune. la onde ad egli non fa di mistieri far nissuna diuisione de i terreni, ò di cose simiglianti, poi che ei uoleua, che ogni cosa fusse cosi à commune, & à commune si uiuesse. la qual cosa in uero in quella città doue sono le moglie, e figliuoli à commune non sarebbe, ne nuoua, ne difficile, e starebbe quasi che bene: perche anchora che naturalmente l'amore, che portano i padri à i figliuoli, e discendenti loro sia tanto grande, & immenso che egli sforzi à lasciare loro quasi smisurate ricchezze, e patrimoni infiniti, potrebbono del poco essere contenti, se uiuendosi cosi à cōmune, nissuno sapesse qual fusse il proprio figliuolo. ma perche noi desideriamo non solamente per noi stessi, ma per figliuoli, e tutta la progenie nostra, che dopo noi uenir deue, ogni commodità in modo le cose loro dalla natura istigati ci sono à cuore, che non solamente mentre che noi, & eglino uiuano, ma dopo morte anchora habbiamo un continouo pensiero, che ci affligge, che non habbi à mancar loro cosa alcuna. la onde non possiamo per modo nissuno cōtentarci del poco, e non lasciando loro assai, e non accrescendo i patrimoni fuor di misura, biasimano la poltroneria, & infingardagine nostra. il che fa, che difficilmente noi possiano una cit

tà innanzi ordinata, ò di nuouo fatta ridurla à l'ordine di Platone, in cui piu ſuauità, e diletto, che felicità (conſiderandoſi, che egli è alieno da ogni human uiuere) eſſere ueggiamo. è coſa facilisſima fare una città quando la fantaſia ſua, e dire, e biſogna queſto, e quello: ma quãdo ſi uien poi à i fatti, ſi uede eſſere tutto il contrario, e ſi conoſce alhora che le parole & i diſſegni non riſpondano à i fatti. i Lacedemoni quantunque eglino conoſceſſino i lor figliuoli, e le moglie, e i parenti; nientedimeno il lor uiuere, e ueſtire del publico cauauano: e la maggior parte de i frutti, e le prede, e le ſpoglie metteuano à comune: ma nõ gia per queſto diſprezzauano le facultà proprie. penſo dunque, che quei, che danno le leggi, e che ſono ſopra alla Republica debbino penſar à i patrimoni di ciaſcheduno. Falea Cartagineſe, che ſcriſſe della Republica innãzi ad ogn'altra coſa ordinò, che i patrimoni fuſſeno tra i cittadini eguali, ilche non fu ſenza gran ragione, percioche è commune oppinione, che niſſuna coſa ſia, che piu conſerui la Republica che la parezza, & equalità de cittadini. la quale è ogni uolta che nella città non ui è cittadioi, ne troppo poueri, ne troppi ricchi, in quanto alle facultà mobili; ma in quanto all'immobile debbano eſſer pari e come dice Ariſtotile, non è difficile nel principio d'una nuoua città ordinar queſta parezza, & equalità tra i cittadini. ilche da un'utile non mediocre. e coſi quel patrimonio che à ciaſcuno tocca ſi puo ben poi con legge ordinare, che niſſuno lo diminuiſca; come le piu delle città proueddano; e come fece Solone, e Voconio, che fecciano una legge che niſſuno poteſſe il ſuo patrimonio alienare. l'uno à gli Ateniesi, e l'altro à gli Ro. e queſto fu in queſto modo proueduto, che niſſuno cenſo poteſſe laſciar la figliuola herede. cẽſi ſi chiamauano à quel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

tempo quei, che di ricchezze erano abbondantissimi. ma se noi uolessimo dipoi che la città è ordinata, & stata un pezzo ridurla à questa parezza saria impossibile. perche come potrebbano i ricchi in modo nissuno sopportare doppo ch'eglino hauesseno acquistato la robba con grandissima fatica, e sudore, sopportar di diuiderla con i poueri, uedersi esser fatti inferiori, ò al manco pari à quei à cui di gran lunga erano superiori? dipoi non parrebbe, che si facesse piu conto de gli huomini solleciti ò ualenti che de gli infingardi e poltroni. debbano nientedimeno coloro, à cui e dato il carico, e la briga di far le leggi, trouar modo à questa diuisione, ch'uno non habbia à tener la parte di molti. al qual disordine proueddi il Senato Romano conoscendo il danno, che di ciò ne poteua intrauenire, e molto innanzi anchora i dieci huomini sopra à costal materia fecciano leggi, che le chiamorno le dodici tauole. ma in uero è cosa molto difficile trouar modo, che questa legge si osserui, conciosiache com'è natura de i potenti, i ricchi sempre s'ingegnano uoler la parte de i poueri, e non contenti de il loro, adosso à l'altrui corrano, donde ne nasce poi grandissime discordie, e seditioni non potendo ciò sopportar la moltitudine, parendo che i nobili, e potenti uoglino, che ella stia cō loro non come compagna, come è cosa ragioneuole, ma come serua. e tanto piu quāto uogliano anchora uēdere tāto il grano e l'altre uettouaglie quāto nō uagliano tutti gli haueri de i poueri huomini. fecciano i Romani una legge, che uietaua che ciascheduno, non potesse tenere piu che cinquanta iugeri di terreno. ilche non ualse, percioche i ricchi cō inganni questo ordine, in questo modo mandauano altri che comparasseno i terreni, sotto nome di se, ò di qualchun'altro che non fusse anchora à tal numero peruenuto. dipoi à poco à poco co

minciorno apertamente ſenza curarſe di coſa alcuna à occuparne quanto à lor piaceua. la onde i poueri non ſi curauano piu ne di darſi alla militia, ne alleuare i figliuoli, ilche era cagione, che tutta la città inſiememente con l'Italia ſi fattamẽte ſi ſeccaua di perſone, che ella uota non potendo ſtare ſi riempieua di barbari, e ſimili geniaccie, che lauorauano i terreni de i ricchi. ilche eſſer cagione della rouina della Republica, molti s'accorgeuano. ma niſſuno era, che haueſſe ardire di contraporſe à niſſuno, per il gran pericolo, inche metterſi uedeua: eccetto che Caio Lelio amico di Scipione, rincreſcendogli dell'afflitta plebe. ma ogni ſuo uoler, e diſegno fu uano, percioche eſſendo da i potenti ſpauentato preſe partito, che fuſſe il ſuo meglio laſciar l'impreſa. la onde eſſendo da molti altri ſtato tal coſa tentata & hauendo hauuto peſſima riuſcita, e doloroſo fine fu chiamato Sauio. Ma Tiberio Gracco, ſubito che la prima uolta fu fatto tribuno della plebe, ſi preſe il peſo di dar queſta legge; e benche la legge, che egli ordinaua non fuſſe molta difficile, ma tale, che ſopportar ſi poteua, maſſime non condennando coloro, che la legge haueuano traſgredita, ne manco quei, che ingiuſtamente poſſideuano piu di quello, che la legge comãdaua, isforzaua, che i terreni inſiememẽte cõ i frutti riſtituiſſino: ma uoleua, che fuſſe loro rẽduto indietro i danari, e loro doueſſino à quei, che tanto di terreno non haueuano, che fuſſe à ſofficientia à poter ſoſtentar ſi deſſeno. ilche fu cagione d'una tanta, e incredibile ira, che percoſſe i petti de gli auari poſſeſſori, che quaſi dal furore rapiti cominciorno à correr di qua, e di la per la città, per le mura menãdo tanto impeto, che non altrimenti faceuano, che ſe eglino per la patria, e libertà à combatter hauuto haueſſero. e finalmente non ſapendo come altrimente farſi uolſano ogni ſua tempe=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſta, & impeto inuerſo Gracco, che tal legge dato haueua, e con grandiſſimi pianti crudelmente tutto lo tagliorno à pezzi. e coſi dettano ſi fatto terrore alla plebe, che ella non potette mai pur rihauer l'animo per infino à tanto, che non fu fatto tribuno Caio Gracco fratello del morto Tiberio. e fattogli quaſi poco manco, che al fratello, percioche uolendo pur far quello, che'l fratello non potut'haueua, fu ſcacciato del tribunale, e datogli la caccia, e non hauendo chi gli porgeſſe aiuto alcuno, alquanto ſi fermò in uno boſco à gli Dei cõſacrato, e per non uenir nelle mane uiuo de i ſuoi nimici per minor male da ſe ſi dette la morte. e non ſolamente i Romani non uolſano ſopportare queſte leggi di cotal diuiſione, ma molte altre città anchora & infinite. come introuenne alla città Eraclea città dell'Eliſponto, che cominciando hauer la plebe con nobili diſcordia ſopra à cotal diuiſione, ne nacque una non picciola rouina. e che feccino? chiamorno Clearco, che sbandito era quaſi per difenſore di tal lite. i Senatori dentro il chiamarono. & egli uedendo la plebe piu potente, la preſe per lei, & ella per rimeritarlo lo fece della Republica Principe. onde egli ſubito ſdimenticato de i benifici ſubito, che egli fu fatto Principe uolſe le arme contro à i Senatori, di cui cinquanta da lui ſtrettiſſimamente furno preſi, e meſſi in prigione con ſicuriſſime guardie, e gli altri tutti la dettano à gambe per quella uia, che prima à lor ſi faceua auanti. ma come ei uidde che coloro, che in fuga coſi ſi erano meſſi, ordinauano di far guerra, liberò tutti i ſerui de fuggiti, & acciochе piu fedeli fuſſeno dette loro per moglie le gia padrone loro. ilche fu cagione, ch'egli fu uittorioſo, e hauendo preſo prigioni tutti i Senatori, e per la troppo felicità diuenuto ſuperbo, piu che non ſi conueniua, per la città à guiſa di trionfo gli menaua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

e facendo ogni crudelta', contra a'i suoi cittadini, e ogni sorta d'insolentia usando, durò cosi la cosa insino a' tanto, che Chione e Leonide scolari di Platone l'ammazzorno insieme con tutta la sua stirpe, e suoi fautori. ma fu bene inuerso costoro la fortuna iniqua, percioche quei, che contro a' questo scellerato congiurato haueuano, essendo tardi a' dar loro il promesso hauuto, furno ammazzati dalla guardia dell'iniquo tiranno, e il fratello poi di questo perfido, Satiro chiamato diuētò della Republica tiranno. e cosi succedendo questa tirannide per linea stettano questi poueri sgratiati molt'anni sotto il giogo della seruitu per non si sapere gouernare nella diuisione de terreni. sommi in questa cosi lungamente disteso, accioche coloro, che fāno sopra acciò le leggi uegghino di tener una uia, che nō offendino. debbesi conceder che ogniuno quanto puo si arricchisca, non solamente per publico uso, ma per i pericoli, che possano intrauenire, e guerre, che nascer possano; ne bisogna dubitare, che le ricchezze sieno troppe, percioche uien ben poi certi tempi ad hora, che l'huomo non se l'aspetta, che le ricchezze si consumano, ancor ch'elle sieno smisuratissime. basta bene far, che i priuati non posseghino piu, che le leggi si concede, rouinando spesso le troppe ricchezze de i priuati le città intere. bisogna anchora hauer rispetto à quest'altra cosa, che i cittadini non guadagnino per uie dishoneste, e per usure, quale da Catone furno chiamate il secōdo homicidio. del che nissuna cosa in una città è piu pernitiosa. Simili guadagni adunque non solamente non si debbano sopportare, ma crudelissimamente castigar coloro, che fanno tale essercitio. Similmente anchora coloro, che gouernano non debbano di ciò hauer guadagno nissuno ò poco, perche par lor poi difficile hauer à lasciar il magistrato, e par loro in duoi modi esser ingiuriati prima per

che mancano dell'honore, e dipoi del guadagno, dipoi non è nissuna cosa, che sia piu odiosa, che ueder uno in poco tempo della robba publica esser diuenuto ricco. si che sieno dunque i buoni cittadini contenti della gloria, e de l'honore, ne uoglino desiderar quei premi che piu fastidio, ch'altro ne portano, e sopra tutto nel desiderio della gloria modesti sieno. percioche quãto manco uno cerca la gloria, tanto piu facilmente l'acquista, & questo intorno à questa materia uoglio che sia à bastanza.

Come si debbino portare i cittadini inuerso i forestieri, e quali farsi cittadini, e quali scacciati esser debbino.

Capitolo quarto.

DEBBONO i forestieri benignamente, uenendo per honeste cagioni, nella città esser riceuuti, massimamente, perch'eglino con le loro mercantie tengano grassa la città, e fanno che i cittadini sono molto piu ricchi, spacciandosi con maggior uantaggio, e piu facilmente le lor mercantie; e riempiendo la città di quelle cose, che mancano, e leuando uia quelle, che sono superflue, dando lor in altri luoghi spaccio. nientedimeno non per questo tutti si debbano far cittadini, ma pochi son quelli, che per qualche loro merito di ciò sono degni. à cui conceder si debbe, che comprino e case e possessioni, e quelle cose, che fa loro di mestieri. dissi pochi si perche una moltitudine di forestieri così ragunati insieme è pericolosa, si anchora perche rare uolte accade, ch'una plebe di piu sorte d'huomini fatta stia in pace, e concordia, ne manco è da credere, che i forestieri, sieno in uerso la patria di quell'amore, fede è pieta, che sono i terrazzani, che

quasi per legge hereditaria sono affetionatissimi in uerso i suoi cittadini: di modo che si puo de i nuoui cittadini dir quel di che le donne di qualche loro innamorato ramaricandosi si sogliono lamentare; che non uale allettarlo ne con carezze, ne con amoreuolezze quando nell'amorose fiamme, e stretti legami, e forti lacci d'un'altra donna si troua rinuolto. il medesimo intrauiene à noi, c'habbiamo dalla natura un'amore, un'affittione, & una pietà tant'immēsa, in uerso la patria, che ne per lunghezza di tempo, ne danno, ne ingiuria alcuna, che fatta ci sia, ce ne possiamo dimenticare. la onde una grā destrezza bisogna usar cō i forestieri, e molto bene aprir gli occhi innanzi che di loro noi ci fidiamo, perche come dice Aristotele quei popoli, che troppo si sono mescolati con loro sono stati continouamente in brighe, e noie, come per gli antichi essempi potete uedere. furno gli Achei in Sabaro da Trezeni riceuuti, onde eglino in breue tempo essendo cresciuti, cacciorno fuora i Trezeni. e cosi se non uoleuano star fuora alla campagna, bisognò che essi prouedessero d'altro alloggiamento. furono racettati da i Turchi quali egli nō con minore ingratitudine scacciorno, che di casa sua egli scacciati furono. i forestieri similmēte, che da Bisanzi furō fatti cittadini cōgiurorno contro à i Bisanzi, & appena essendo la cosa scoperta fu possibile potergli scacciare della città, e del contado. i Regini similmente, essendo in discordia, si diuisero in dua parte la città. & una di quelle parte amica della città Vmera che essa à lei aiutò, e cosi li detteno una gran quantita di soldati, quali non furno cosi presto entrati drento, che non solamēte scacciorno coloro per cui scacciare chiamati furono, ma uolte le punte anchora contr'à quei, che aiutar doueuano, tutti tagliandoli à pezzi, si presono la città insieme, nien

te co i figliuoli, e le moglie. il medesimo uffitio d'ingratitudine usò quell'iniquo, e scellerato, crudele & impio Tirãno di Dionisio, secondo Tiranno della Sicilia, quale essendo stato uinto da i Siracusani, e non solamente di Siracusa, ma de l'isola Anora, si fuggi in Italia, e benignamente da i Locrẽsi fu riceuuto. ma egli iniquo, e fraudolente non hauendo rispetto à cosa nissuna, con la sua solita crudeltà cominciò à tormentar costoro, & hauendo occupato la rocca circa à sett'anni li tenne sotto il giogo infin'à tanto, che da i Siracusani fu riceuuto. i Romani feciono nientedimeno moltissimi forestieri cittadini, massime di quei popoli, che eglino haueuano soggiogato, che uedeuano, che nell'arme erano poderosi e ualenti, & eccellenti nelle uirtu. & auenga che eglino fussено di tutt'il mondo padroni e principi, nientedimeno si trouorno ancho loro in cotal cose ingannati. come intrauenne quando Criso, e Spartaco, hauendo rotto gl'Ergastoli doue stauano rinchiusi quella gran moltitudine de serui, fatto una gran ragunata di quelli, che accio aspirauano, si uolseno contro à l'imperio Romano. si che se noi uorremo, che la nostra Republica non habbia danno, ne detrimento alcuno, noi ordineremo, ch'i forestieri sieno per legge impediti, che eglino non possino, ne possessione, ne case comperare, se nõ per ordinatione del Senato.

Di quelle cose che si debbano fuggire, e quelle che sono da osseruare, accioche lo stato della Republica non uadi à terra, e come solo la uirtu accrescie la Republica.

Capitolo quinto.

PAR che Xenofonte Socratico, molto si merauiglij doue egli ordina di scriuer della disciplina di Ciro, che di tante cose publice, che è nella memoria, e nel pensiero gl'occorreuano, nissuna fusse perpetua, ò stabile, e fusse ò da tutt'il popolo, ò pur da pochi gouernata, nientedimeno confessaua ben che tal disordine nascesse da coloro, c'haueuano il gouerno: la cui superbia, intemperantia, ambitione, auaritia, e negligentia e cagione della rouina, e destrutione della Republica. alla cui oppenione piu acconsentisco, ch'à quella di Platone, anchor ch'egli habbi Cicerone dal suo, dicendo, che il principio e fine delle cose publice sono naturali, ne manco son tali, ch'io pensi che sia da porgere gli orecchi à quel che dice Platone nell'ottauo libro della sua Republica, che quantunque la Republica sia qualche uolta bene ordinata, nientedimeno anchor manca essendo impossibile, che ella possi esser perpetua, mancando i buoni instituti, & ordinatione, che per lei si fanno. perche s'in modo nissuno si potesse fare, che in perpetuo i cittadini uiuessero bene, come si conuiene, e seguitassero le cose honeste, e fuggissero le dishoneste, non è dubbio alcuno, che la Republica non fusse perpetua, pur che i principi uolessero, e correggessero la città da i uitij, e la riducessero alla continentia, percioche la uirtu è quella, che puo far la Republica durabile, e gl'ot

timi coſtumi di coloro, che ſono ſopra al gouerno ciuile, non ſolamente merauiglioſamente l'imperio accreſcano, e lo mãtengono, ma lo fanno molto piu degno, il che il medeſimo Xenofonte con queſto eſſempio ſcriuendo della Republica de Lacedemoni ne moſtra, e dice coſi, che Sparta, c'haueua carestia de i Cittadini, in ſi poco tempo tanto crebbe, e di potentia, e di moltitudine, e di dignità & imperio che li parue una coſa incredula, ò fuor di meſura. ma quando poi egli s'andaua riuolgendo nell'animo, e nella mente quelle ſantiſſime leggi, e ſacratiſſimi precetti di Ligurgo, che loro oſſeruauauo ceſsò la ſua ammiratione. il ſimile dice Socrate, che i legislatori ſon quei, che poſſano far le città beate. la onde giudico, che tanto ſol puonno le Republice durare, quanto in eſſe durar anno le uirtu, e le buone leggi. ne allhora ſi puo trouar niſſuna tanta gagliarda forza, che poſſa ſuperar una Republica ſi fattamente armata, lieuiſi uia l'ambitione, lieuiſi li sfrenati deſideri, lieuiſi la ſuperbia, lieuiſi le ſuperfluità delle ſpeſe, e ſimili moſtri, e ſarà ogni coſa in una Republica ſtabile. hor cotai ragionamenti m'inuitano, ch'io dichiari à coloro, che hanno il gouerno della Republica, quelle coſe, che fuggire, & oſſeruar ſi deueno, non uolendo, ch'in un tratto la Republica manchi, perche ſe noi haueſſimo à far ſolamente con huomini ſaui, & prudenti, non biſogneria tante coſe, e baſteria, che io diceſſi che ſolo la uirtu è quella, che puo accreſcier la grandezza dell'imperio, e che ſolo i uitij diſtrugger la poſſano. ma perche noi habbiamo à far con gente profane, e non capace della ragione non mi par che ſia fuor di propoſito ſcriuer molte coſe, che quaſi ogn'huomo da per ſe conoſcer le potria. la onde non baſta ſolo hauer detto, che l'equalità, e giuſtitia ſono due uirtu che lor ſolo poſſeua

no mantener questa compagnia ciuile, e che senz'esse, ella non puo hauer in se ne pace, ne stabilità alcuna, ma bisogna toccare anchora cert'altre cose in che spesso si pecca, e da coloro, che gouernano, e da quelli, che nella Republica potenti e grandi parer uogliano. onde io dico, che la prima cosa, che si deue fare si è questa, che non si sforzi nissuno à far quelle cose che non son giuste, percioche quello, che cosi si fa fare ò inganno, ò simili modi non puo esser durabile, e non solamente genera ne i petti di chi ued'odio, e rancore, ma li persuade di piu à cercar di far le uendette. come fece il padre di Virginia, che uedendo che Appio Claudio uno de dieci huomini uoleua per forza far serua la sua sopradetta figliuola, prese un coltello, e con le sue mani l'ammazzò. & e cosi con le mani à quel modo piene di sangue ne andò à l'essercito e messe in arme tutta la plebe cōtro à i Senatori. il che fu alla Republica una non mediocre piaga. perche couò un pezzo quest'odio tra la plebe & i Senatori, il che fu poi l'origine di molti mali. dipoi anchora è cosa iniqua ingannare alcuno, e se bene qualche uolta la cosa succede, nientedimeno, s'altro di male s'acquista si conosce pure la maluagità de l'animo, e si fa che piu colui che è ingannato non si fida di lui, & inconto nissuno gli presta fede; e gli intrauiene quel che ad Alessandro Lacedemonio, che quantunque egli fusse essempio di fortezza, nientedimeno perche molto piu spesso faceua le sue cose per inganno, che per uirtu, era da i suoi famigliari fortemente ripreso, dicendogli, che da Hercole donde egli l'origine hauuto haueua tralignaua cosi facendo. del che scusarsi uolendo burlando rispondeua, che doue non si poteua essere lione, non era uergogna essere uolpe, pur che si uincesse. cioè che uincer per uirtu, ò per inganno non impor

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

taua . il che non uolse fare Alessandro Macedonico, mostrando, che ella era una cosa uituperosissima, percioche Parmenio persuadendolo, che si doueua con il nimico combattere cõ inganno, rispose certo, che tu dici il uero, che se io fussi Parmenio non dourei altrimenti fare, ma essendo Alessandro mi bisogna liberalmente combattere, & giustamente uincere. il che al contrario faccendosi, quanto sia uituperoso Quinto Curtio il mostra. Quinto Fabritio pure in una lettera, che egli scriue à Pirro Re de gli Epiroti il medesimo afferma nimico capitale à quel tempo della Rep. Romana, e diceua cosi. Noi per l'ingiurie che da te indegnamẽte riceuute habbiamo, desideriamo di combattere teco inuero ad uso di nimico, ma perche noi desideriamo di uincerti con l'arme, e non con inganno come ad huomini ualorosi, e Romani, che noi siamo, sappi, che à noi è uenuto Nizia tuo famigliare dimandandoci quel, che noi dare gli uogliamo se egli t'ammazza nascostamente, il che tu non tene accorgi. il cui partito noi habbiamo rifiutato, e subito ci è parso di scriuerti, & auisarti di tutt'il fatto, accioche se mai per tua disgratia t'accascasse una cosa simile, la tua città non hauesse mai à pensare, che ti fussi accaduto per consentimento nostro, non ci piacendo massimamente con inganno cõbattere, e riputando uili quelli, che ciò fanno. la onde io ti dico, che se tu non harai cura, che tu sarai ammazzato. Sta sano. Si che uoi uedete quant'i Romani faceuano conto de l'andare co i nimici anchora liberalmente e senza fraude alcuna; e se bene e pare scusabile co lui, che uince il suo nimico in qualunque modo, come dice Virgilio. Chi è quello, che uogli stare à ricercar se uno supera il suo inimico ò con uirtu, ò con inganno? nientedimeno non puo far la maggiore gaglioffería un cittadino, che in-

gannare un'altro cittadino. Debbiasi osseruare l'antiche leggi, e buone consuetudini, e se pure qualche cosa accadesse mutare per l'utilità commune, non bisogna correre à furia, ma considerare prima à poco à poco, e poi dopo la prudente consultatione tanto fare, quanto si giudica essere utile. essendo che spesso la mutatione delle cose antiche è causa della mutatione delle Republiche. il che per questo, si puo conoscere, percioche non si uede mai, che nissuno cerchi di mutare i costumi antichi se non gente insolente, e quei che cercano sempre mai di fare qualche danno, ò dare qualche disturbo alle cose, che tranquille sono. come faceuano i Gracchi, che uoleuano rinuouare le leggi de i campi non per zelo della Republica, ma solo per farsi fauoreuole la plebe, per poter poi à lor modo dar su per la testa à questo, & à quello. il che di raro nascie senza qualche gran tumulto, ò gran mortalità de i cittadini. Lisandro per acquistarsi il fauore del popolo s'ingegnaua di leuare uia la Regal Maestà, che appresso à i Lacedemoni era sempre stata tenuta per una cosa santissima, & inuittissima. E Pausania per farsi suoi i nobili, e ciascheduno altro cittadino, uolse leuar uia il magistrato de gl'Efori, il qual magistrato difendeua la plebe da i nobili, e potenti, non altrimenti, che in Roma difendeuano i Tribuni la plebe da i nobili. ne manco si deue accrescere l'auttorità, e fare maggiore la potentia à i magistrati, perciò che essendo troppa accresciuta inuitano poi, chi l'ha à farsi tiranno i dieci huomini, che haueuano autorità di far le leggi, si cominciarono ad usurpare l'autorità ciuile, e faceuano ogni cosa, che eglino uoleuano per forza, onde la cosa uenne a tale, che finalmente furono tutti scacciati, non senza gran tumulto, e mortalità. così anchora quei trenta cittadini, che

Lisandro fece sopra à gli Ateniesi, poi che à molti, e co arme, e ueleni detteno la morte furono puniti d'ogni loro sceleratezza. à cui il sauissimo filosofo Socrate sopra ogn'altro santissimo profetizzò cotal rouina, e distruttione, innanzi, che e fusse da loro forzato à pigliare il ueleno. e massime à Critia, che di ciò era stato autore dicendo, che quella beuanda à Critia beeua. perche di quiui à poco Trasibulo figliuolo di Licio, ò uero, come molti dicano, di Trasone, huomo dico Trasibulo di grande animo, e suiscerato amore inuerso la patria uedendo, che trenta huomini haueuano occupato la Republica sua Atene, e quasi ogni buon cittadino essere andato disperso, e per mala uia parte sbanditi e parte morti, parte essere priui d'ogni loro hauere: cominciò à pensare come potesse liberare la patria da tanta tirannide, & atrocità, & accozzatosi con alquanti sbanditi, prese un castello molto forte, che Fila si chiamaua, e mosse guerra à i tiranni; e benche, per la poca moltitudine de soldati, e per la pouertà ogn'uno sene facesse beffe, nientedimeno nel primo assalto fauorendolo la fortuna ruppe quell'essercito, che contr'à lui mandat'era, e lo fece fuggir insino nella città. e nel secondo assalto poi Critia capitano loro fu morto, e cosi liberò la patria, e sbandì tutti i Tiranni c'haueuano fatto la guerra. e dieci cittadini, ch'erano stati nella lor pretura crudelissimi, di cui fu poi preclaramente scritto questo; che hauendo la patria liberata egli fece la pace, et ad ogn'un perdonò. fece anchora una legge, che nissuno ardissi delle cose innanzi fatte, nissuno accusare, ne manco, cha punitione data di quelli errori, che commessi si fussero. e quella legge fu chiamata la legge della sdimenticatione de gli Ateniesi. la onde ui dico, che di nissuna cosa si deue piu paura hauere, che di ridur

l'imperio à pochi. il cui imperio non ſolamente non è durabile, ma pur quel tempo, ch'egli dura, ſempre è tumultuoſo, e pieno di morte di cittadini, che è neceſſario, ch'eglino molti temino eſſendo pochi, & hauendo la moltitudine, che non è lor molt'amica, e che facilmente ſi perſuade quel detto di Bruto, che è molto meglio non commandare, che ſeruire eſſendo, che ſenza commandare ſi puo honeſtamente uiuere, ma ſeruendo non ſi puo uiuere con niſſuna honeſta conditione di modo, che eſſendo da queſta paura moleſtati fanno molte coſe, che d'ogni giuſtitia ſon fuore. onde ſi puo dire di loro quello, che Platone dice ne l'ottauo libro della Republica di coloro, che diuentauano ſubito lupi, come eglino haueuano mangiato niſſuno inteſtino humano; coſi fanno coſtoro come eglino hanno cominciato à guſtare l'imperio, e par loro tanto coſa dolce, che non deſiderando altro, che diuorarlo, diuentano come rapaci lupi. la onde ſarà coſa aſſai ſicuriſſima riſtrignere l'autorità de i magiſtrati, percioche quanto piu ſono tenuti ſtretti, tanto piu la Republica ſecondo che dice Ariſtotile è ſicura, e l'autorità ſi mantiene. in prima, perche non poſſano uolendo troppo inſuperbirſi, e coſi uengano ad eſſere piu humili, dipoi anchora perche non ſon tanto odioſi. Teopompo riduſſe à Lacedemoni l'autorità regale ad una certa mediocrità molto honeſta. e fu il primo, che faceſſe il magiſtrato de gli Efori. & eſſendo qualche uolta per ſcherno dalla moglie ripreſo dicendoli ella, non ti uergogni tu, che tu laſci un regno molto minore à quei che dopo di te uengano, di quello, che da i tuoi parenti riceueſti. prudentemẽte riſpoſe, e diſſe, moglie mia tu non l'intendi bene: io non la ſcio il Regno minore, ma piu ſtabile ſi. GIVLIO Ceſare rifiuto ſimilmente la offertagli Regale autorità, e ritenne

il nome del dittatore, per fuggire piu facilmente l'inuidia. Clistone, che fu tiranno de i Sicioni, hauendo tale Imperio da suo padre riceuuto, si portò molto moderatamente con i suoi cittadini, & essendo ualentissimo nell'arme rifiutò certi gran premij, che gli furono per una uittoria, che egli hebbe presentati. & ad un giudice, che si contrapose al giudicio della sua uittoria dette molti bei doni, uolendo mostrare al popolo, che egli usaua una certa mediocrità in uerso i cittadini suoi, e che non doueuano hauere di lui paura. bisogna dunque auisare i nostri cittadini di questo, e massime quei, che sono di grandissimo animo, e di qualche nobile, e scielta uirtu, che nõ manco s'ingegnino di fuggire la maleuolẽza delle persone, che è una crudel tigre, od una mortifera pestilenza, essendo uitio commune nelle grande e libere città, che l'inuidia sia compagna della gloria. e uolontieri son morti coloro, di cui si uede la gloria in alto stendersi. perche cosi come uno è tenuto in una città sopra tutti gli altri cittadini uirtuosissimo, cosi anchora è molto da ciascuno odiato. la qual cosa molti cittadini Ateniesi desiderando fuggire, si priuarono della patria, accioche i cittadini si hauessero à uoltare ad amargli hauendo di loro bisogno, e pensauano solamente hauere à stare di non essere inuidiati, quanto eglino stessino fuor del conspetto loro. nientedimeno è cosa molto ottima osseruare quella egualità, ch'io ho detto, ne per cosa nissuna prospera ò felice, che accaschi insuperbirsi, ne uiuere troppo delicatamente ne farsi troppo carezze. cosi si deue similmente fuggire i doni, che si meritano per qualche gloriosa impresa, nella Republica fatta. e debbiamo tener per essempio Pittaco Mitileneo, che fu tenuto un de sette Saui, percioche hauendo liberato la patria dalla tirannide, e morto Frinone Capitano de

gli Ateniesi gli uolseno dare il principato d'Atene, il che egli rifiutando, per niente accettare uolle, e uolendoli finalmente dare molti iugeri di terreno disse, di gratia non mi uogliate dare quel che da molti è odiato, e da piu desiderato: però io non uoglio di questi se non tanto, quanto e manifestino la bontà de l'animo mio, l'amore, che uoi mi portate singulare. percioche i pochi e piccioli doni sogliano durare assai, & i molti, e grandi; oltra che durabili non sono pare anchora, che piu presto sia uno usurpamento, che altro. il medesimo quasi fece Trasibulo Ateniese, che hauendo liberato la patria da trenta Tiranni non uolse altro di premio, se non una corona di duoi rami d'uliuo, e di tanto si contentò sopportando patientemente, che ogni cittadino fusse honorato piu di lui. molti similmente odiano coloro la cui uirtu essi ueggano tanto eccellente che non da loro il cuore di potergli imitare in modo nissuno. Aristide chiamato il Giusto uedendo, che un certo huomo ignoto, che lo scriueua tra il popolo, accioche de la patria scacciato fusse, li dimandò perche cosi facesse, e quello che Aristide hauesse fatto, che tanto gran gastigo li uoleua dare. à cui egli subito rispose, che non conosceua Aristide, ma che non li piaceua, ch'egli s'affaticasse tanto auidamente, d'esser chiamato sopra ogn'altro giusto, il che offendeua la mente & animo di coloro massime di quelli, che hanno per male d'esser per uirtu superati. diceuano gl'Efesi, nissuno di uoi sia piu eccellente dell'altro, e se pur esser uorra uadi ad habitare altroue. era tra costoro Hermodoro huomo di uirtu, & ingegno prestantissimo, e sopra tutti gli altri eccellente. la onde mossi da inuidia fuora il caccioro. Onde essendo dimandato da molti, che di cio fortemente si merauigliauano, perche questo fatto hauessero, risposeno, che non

altro era stato di ciò cagione, se non che troppo dapoi de gli altri era, e per uirtu, e per costumi. fu nientedimeno di tanta uirtu, e di tanta bontà, che da Romani fu tenuto in grã de honore, e meritò finalmente per la sua prestanza e singularità d'animo di scriuer delle leggi. ma perche non è gia bene, che l'huomo per non esser mal uoluto si dia alle tristitie, e poltronerie, ma debbe finger di non sapere, e mostrarsi da manco, che ei non è per questa cagione, & è necessario, che qualche uolta la sauiezza cedi alla pazzia. onde non fu fuora di proposito quel, che disse Simone in Terentio del figliuolo, dicendo mai questo mio figliuolo si contrapose à i uoleri d'alcuno, mai à nissun dispiacque, di modo che senz'inuidia alcuna cosi facendo era molto laudato, & s'acquistaua amici infiniti. & è l'inuidia di questa natura, che non solamẽte ella rouina gl'huomini potenti e nobili, ma l'istesse città profonda. ne cosa nissuna fu, che piu rouinasse la Republica Ateniese, che l'inuidia. i Tebani essendo dall'inuidia stimolati non lasciorno indrieto sorta nissuna di bruttura, che eglino non facessero, & se stessi con il fuoco, e ferro s'assaltarono. la onde bene fauoleggiando i poeti dissono, che questa pestilenza nell'inferno si pasceua di serpenti, e dell'Idre si ricreaua, e cio non per altro diceuano, che per mostrare, che gl'inuidiosi non d'altro si pascono, che di ueleno, ne altro, che ueleno mai mandano fuora, percioche le altrui felicità li sono amaro tossico, ne in modo nissuno si possano mai rallegrar se non quando altri con il lor ueleno auelenano. la onde benissimo il sauissimo Bione uedendo, ch'uno inuidioso tanto era allegro, che quasi era in su l'impazzire, gli disse. ò là dimmi di gratia ti prego, perche cosi tanto ti rallegri tu? hai tu forse allegrezza del bene tuo, ò pur del ma

le d'altrui? Et in uero nissuna cosa, e' piu uituperosa, e piu fuor d'ogn'humanità, che'l rallegrarsi del male altrui, e del bene rattristarsi come suol far l'inuidioso, essendo, che nõ è altro il suo desiderio, che di ueder male ad ogni persona. onde essendo Timone Ateniese di questa natura maligna Aristofane, e Platone burlando dissero molte cose contro à lui, e proprio per l'istessa inuidia, diuoratore della natura lo dipinsero. e si dice, che facendo una uolta un'oratione à pien popolo, con grandissimo desiderio di ciascuno, disse, che egli haueua in un certo suo horticello un fico, doue molti cittadini s'erano impiccati quasi tirati dalla natura di quell'alboro, e ch'egl'era forza di farui un muro, e che se nissuno era, che si uolesse impiccare, che sollecitasse, innanzi che egli lo facesse, & il fico tagliasse. fu finalmente di tanta natura ferma che nissuno mai fu à cui egli portasse punto d'amore, eccetto Alcibiade quando era giouanetto. dil che merauigliãdosi molti che cosi facesse, fu dimandato da Apemanto, perche cosi facesse, rispose che cosi tanto l'amaua, perche egli conosceua, che egli haueua da esser cagione di molti mali de gli Ateniesi. scrisse Aristotile un distico sopra l'inuidia, e diceua cosi, l'inuidia ha questo di buono in se, che ella abbruccia, e consuma il cuore, gli occhi, il corpo, e l'anima di coloro, ch'inuidiano. gli antichi Imperadori quando dopo le gran uittorie trionfauano, portauano dopo se una scarsella dou'era rinchiusi in quella rimedij che credeuano, che fussino attissimi e buoni contra l'inuidia, percioche anchora che fussero dalle arme, & inganni de inimici scampati ritornando nella patria, non pareua loro, che manco fusseno da temer gli occhi de i cittadini, ne manco pericolo scampar da i lacci de gli inuidiosi, che dalle crudeli, & inimice armi. rimase questo ri-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

medio à i fanciulli legitimi, e lo teneuano un pezzo, non solamente pensando, che egli giouasse contra à le stregonie, e mal d'occhio, ma anchora contra all'inuidia. un'altro grã male anchora è l'auaritia di coloro che gouernano, e spesso è la rouina della Republica, percioche i cittadini essendo costretti da quella, si uoltano alla rapina, e uiolentia, dilche nissuna cosi è che piu sia brutta è pernitiosa: percioche ciascheduno, quantunque picciole sieno le sue facultà, non ne fa manco stima, che fa un ricco delle sue, che amplissime sono, e uedendosela torre, non li par buon giuoco; & accadendo per sorta tra i poueri e ricchi qualche differentia, e questione, se bene il ricco ha ragione, e riceue ingiuria, par ch'egli habbi il torto, e sia egli l'offensore per l'inuidia, che egli partoriscano le ricchezze. e cosi se alcun uede, che sia tolta la robba ad un pouero, ò fatto simili ingiurie comincia à temer di se, e de suoi figliuoli, e comincia à sputar cattiue parole contra à i potenti, e peggio pensare, & à fauorir quei, che sono al disotto. à fin s'ingegna di far nascer discordie, ne mai ha requie, infin'à tanto, ch'egli non uede essersi molto bene assicurato. percioche non per altra cagione, secondo, che dice Cicerone, son trouate le Republice, se non perche ogn'un possi diffender la robba sua; la onde non pensa, che sia il piu bruttto, e crudele, et abhomineuol uitio, che l'auaritia: massime quand'auari son quelli, c'hanno di lei in mano il gouerno. il che si dichiara per l'oracol d'Apolline, percioche dimãdogli gl'imbasciadori de Lacedemonij quanto fusse per durare la lor Republica Sparta, rispose, ch'ella non haueua à mãcar per cagione alcuna, se non per auaritia. però disse Giugurta Re della Numidia queste parole contro à i Romani uedendoli tanto essersi lasciati dall'auaritia straportare, e furno queste.

no queſte. O città, che ti uendi come i pegni all'incanto, ti dico, che preſto ſei per mancar, e conſumarti, e uenir al baſſo, ſe tu truoui, un egual comperatore. Si che, ſe noi uogliamo, che la Republica ſi mantenghi, biſogna far, che ella non ſtia à guadagni à i cittadini. percioche poi combattano de l'utile, & honori, ne naſce tante quiſtioni e riſſe tra loro, che mai ui puo eſſer alcuna concordia. donde naſce, che d'una picciola fauilla, ſpeſſo ſi fa un fuoco grandiſſimo. come introuene à Siracuſa doue duoi giouani haueuano non ſo che differentia d'una lor femina, de quali uno non eſſendo preſente per eſſer andato di fuor in ufficio, e l'altro abbattutoſi ad hauer occaſione ſi fece padrone della commun poſſeſſione. ma ſubito, che quell'altro hebbe fornito il ſuo ufficio ritornò nella città, & eſſendo informato di tutto il fatto l'hebbe molto per male, e cominciò à penſar come uendicar ſe ne poteſſe, et andatoſene à trouar la moglie la richiuſe d'adulterio. ilche fu cagione, che la Rep. ſi miſſe in parte, e chi fauoriua l'uno, e chi l'altro. e finalmẽte eſſendo uenuta la coſa à l'arme, ne fu morti una quãtità infinita, e ſcacciati tutti i potẽti. onde la plebe, e tutto il popolazzo, aſſaltò la Rep. e ſe ne fece padrone. la onde cotai coſe tutte ſi deuano inſieme cõ cauſe lor ſtirpar uia. perche coſi come il corpo, ch'è mal cõpleſſionato ogni picciola cauſa diuent'infermo, e muore coſi la Republica, anchora non eſſendo ben fondata ſopra à fortiſſime baſe. l'ambitione ancor è una coſa pericoloſiſſima, e mette mille diſordini in una città, la fa eſſer in parte: e piu preſto da gli honori à perſone indegne, e de magiſtrati, che à perſone degne, e buone. perche le donationi, i giuochi, i conuiti, le ragunate e ſimil coſe ſon piu preſto da huomini leggieri, che ſeueri, e graui fatte. il che genera poi le diſcordie eſſendo gli huomini nobili e degni

dispprezzati, e gli ignobili, e che sono senza uirtu alcuna essen do assai apprezzati, e dato loro quelle dignità, e uffici che si aspettano à quelli, che per uirtu sono gloriosi: l'ambitione è quella, che il piu delle uolte spinge gli huomini potenti à desi derar d'impadronirsi della Republica, & à fauorirla, acciochè e possino tra se diuidersi gli uffici publici e priuati, il che è cagione, che l'imperio si riduca à pochi; la quale signo ria, ò uer gouerno come innanzi s'è detto è poca lontan dalla Tucimeria. percioche quello, che è ricco molesta il popolo, la plebe lo teme, piu presto si fida d'un soldato forestiere, che d'un terrazzano, à cui egli da l'arme, toglie, accioch'in tutti i modi ch'ei puo la città rouini, & à questo toglie i danari, à quel lo da bando, à quell'altro iniquamente toglie la uita, accioche essendo cosi indebolita la moltitudine, non possi contra à lor pochi esser ordinato male, ò danno alcuno, che gli possi delle loro sceleratezze rimeritare. ma non gia molto bene l'intendano essendo che'l piu delle uolte il timore, e l'ingiuste riceute ingiurie fanno metter il popolo à disperatione, e insuperbito, e preso grand'ardire ua con gran impeto contro à gli offensori, e tutti gli stirpano; o'uero egli è tutto da loro fracassato. perche essendo la plebe da pochi cosi fattamēte in seruitu tenuta cerca inqualunque modo puo uscir di tāta seruitu, e sciogliersi da quelle dure catene, e scampar da tante crudel morte, che continouamente ella uede essersi sopra al capo apparecchiate. le qual cose di rado sono da gli huomini saui cerche, ne sono fatte da altri, che da pazzi e temerari, e audaci, e come si suol per prouerbio dire un pazzo castiga l'altro, e l'un ferro l'altro ripulisce. percioche se colui, ch'ha fatto le uendette delle patria, e liberato la plebe dalla seruitu, è troppo crudele e molte uolte per cause di poca importanza usa troppa inso

lẽtia cõtra à se stesso s'arma, e gli introuiene quel, che à Pisistrato, che hauendo con il fauor del popolo rotto il solco ch'era una cosa fatta di legno à uso d'Armario doue sedeua il Re per sicurezza & essendo i suoi figliuoli troppo iniqui, e crudeli, e piu insolentia usando, che conueniente non era, da Armodio, & Aristogitone ammazzati furno. la qual cosa fu tanto grata à gli Ateniesi: che fecciono far le loro statue insieme con i nomi, e fecciono uno decreto publico, che nissuno seruo douesse guardarle, parendo loro, che i loro occhi non meritassero di ueder tanti degni spettacoli, e che uedendole facessero loro perder di riputatione. ma se noi andremo cercando qual fusse la cagione, che quei giouani s'armassero cõtra alla tiranneria, noi trouerremo, che non il desiderio della patria, e libertà acciò gli mosse, come Bruto, che scacciò uia il crudel Tarquinio, & fece mozzar la testa al suo figliuolo Oronte per hauer sforzato la castissima Lucretia. ma le priuate ingiurie, e danni attorto riceuuti, gli mossano à far questo. accesano gli animi lor di cotanta ira, percioche Ippia figliuolo di Pisistrato sopradetto morto da Armodio, sforzò la sorella d'Armodio, ch'era una giouane bellissima per cõpiacer alle sue uoglie: ne questo ancor gli bastò, ch'egli l'istesso Armodio richielse, onde egli per uendicarsi di tanti stratij, e uituperi, acciò far prese per compagno Aristogitone, che tãto l'amaua, che egli moriua, ne poteua star, che ei non lo uedesse, e cosi in un medesimo tempo l'uno e l'altro fece de l'ingiuria la uendetta. alcuna uolta sono ancor i tiranni di cotal ingiurie castigati come à Periandro introuẽne tiranno d'Ambracchia: quale hauendo dimestichezza con un fanciullo, & un di per motteggio in presenza di molti dimandandolo, s'ancor di lui grauido fusse. la onde il fanciullo, ancor che lasci-

uioso fusse, nientedimeno hauendo molto per male, che le sue sporcitie si sapessino, si accese molto, e fu in un subito tanto d'ira infiammato, che egli ordinò la distruttion del tiranno. il simigliante fece Pausania Macedonico giouane di bellissimo aspetto gratioso, humano, e nato di sangue nobilissimo, quale essendo da Attalo stato sforzato e non si potendo in modo nissuno da l'ingiuria difendere, & di piu anchora essendo dal medesimo sforzato imbriacarsi, e menato poi ad un conuito, e quiui da ogniuno per piu uituperio, che al conuito era inuitato, adoperato come una publica meretrice; che non potendo il magnanimo giouane in modo nissuno comportare, ne sapendo, che si far per uendicarsene se ne rammaricò di tutta la cosa con Filippo; ma egli non solamente di ciò dimostratione alcuna non fece, ma prima stratiatolo un pezzo, fece molto piu grande che prima Attalo, dandogli il migliore ufficio che fusse nella militia. onde uedendo ciò Pausania tutta l'ira, tutto il rancore tutto l'odio, che contra Attalo haueua; in uerso il Re uolse. e non potendo contra al reo uendicarsi, si uendicò contra à quello, che sopportò, che egli impunito andasse di tanta sceleratezza. percioche facendosi un di le nozze di Cleopatra figliuola d'Attalo, & stando egli dico Filippo à sedere in mezzo de i duoi Alessandri, cioè tra il figliuolo, e genero, senza sospetto alcuno, ne di nulla dubitando, arditamente gli si fece incontro, con un coltel in mano e fittoglielo nel petto l'ammazzò, e con la morte del Re di lagrime, e pianti mescolò quel di tanto glorioso, & dette essempio à gli altri Re, che non douessero disprezzar le querele de i sudditi loro. sarà ancor una cosa molto utile se si farà una legge, che nissuno si possi procacciar se non di quelle cose, che gli fanno dibisogno, e se pure egli se le sarà procacciare, non le possi tenere; ma se poi

uno ò per fauori, ò per fortuna in una Republica harà piu, che non è giusto, non si deue correr in un tratto à torgli ogni cosa. ma appoco, appoco quando una cosa, e quando un'altra, tanto, che e si riduchi al segno de gli altri; e si debbe in ciò osseruare quella regola, che dice Cicerone, che si deue tener nello suilupparsi dalle triste amicitie. e dice cosi, che i saui pensano, che sia cosa piu lodeuole, e da prudenti, appoco appoco quelle male amicitie, che in tutto sono nociue, che in un tratto abbandonarle, e lasciarle à rotta. la onde, come noi habbiamo detto, bene disse Aristotile, che la Republica staua bene nelle mani di coloro, che non erano ne troppo ricchi, ne troppo poueri, perche essendo cosi non sono ne troppo uili, ne troppo insolenti. però cosi come quel sauissimo sopra ad ogn'altro filosofo pensa, che in ogn'altra cosa si deue tener la uia del mezzo, cosi anchora in questo il medesimo douersi far crede. hora per queste cose e simiglianti nascano i dispareri, e le discordie, e rouine, e mutatione delle Republiche, quale tutte sarieno stabile se solo queste due cose s'osseruassero, la giustitia, e equalita, e dimaniera, che nissuno si hauesse da ringrandire, e di uenire troppo superbo per la prospera fortuna, che gli accadesse, ò per il fauore, che dal popolo fatto gli fusse; ilche facendosi nissuno harebbe da dubitar d'esser da nissun inuidiato, ò che gli fusse tesso laccio nissuno per farlo mal capitare, ò che in altra maniera con giuditij falsi accusato. e sceleratissimi sono i gouerni di coloro, e nel uitio rinuolti, che uinti dall'ambitione, sotto nome di libertà, non ad altro attendano, che à l'utile proprio e disprezzando il ben commune, tirano ogni cosa à se, e spargendo mille false cose, ne gli orecchi del popolo gli dice mille bugie trattenẽdolo con lunghe speranze, accioche egli da esso habbia intera podestà, e sia fatto padron à bacchetta, per po=

ter mandar per terra tutti quei cittadini, che, essendo buoni, e prudenti, egli conosce, che eglino delle sue sceleratezze si sono accorti, e gli darieno i giusti castigi dell'iniquità sua se mai per tempo alcuno potessero. e male sta quella Republica, doue bisogna uiuer per gratie, e prieghi, e doue i cittadini non possano liberamente fauellar, e dir il parer loro e quelle cose, che pensano, che lor utile sieno, pel timore, che eglino hanno di coloro, che con il fauor si sono fatti del tutto padroni, & ogni cosa uogliano à lor modo come fece Filippo Macedonico, che sotto couerta di libertà, hauendo preso una gran parte della Grecia, teneua assediato Atene, & con lettere, & imbasciadori si scusaua con il Senato, e popolo Ateniese, che ciò egli non faceua per uoler soggiogar la lor Republica, ma perche, egli uoleua hauer nelle mane dieci huomini, che molto gli erano molesti e che sempre nel Senato diceuano qualche mal di lui, ne mai da ciò cessando non pareua, che eglino hauessero altro, che fare. e così soggiunse, che se eglino uoleuano dargliene nelle mani, che egli leuerebbe uia l'essercito, e libererebbe la città, e dalla guerra, e dalla fame. tra quali, il primo era Demostene, quel Orator tanto eccellente, che con le sue parole uoltaua tutta la Grecia à far quel, che gli paresse, e noue altri cittadini pure eloquentissimi. ilche hauendo il Senato udito, fu molto di ciò perturbato, e non sapeua, che si far, e dall'altra banda molti gridauano dicendo, che si douea piu presto, & era cosa piu ragioneuole, proueder alla salute di molti, con il danno e morte di pochi ch'à quella di pochi con il danno, e morte di molti, e d'una moltitudine si fatta come era il popolo Ateniese. dall'altra banda quelli, che così erano chiesti fortemente temeuano ne haueuano ardir pur di fiatar uedendo, che la morte loro era la salute e uita di tutti,

e certo, che ſe non fuſſe ſtato, che Demoſtene con una fauola moſtrò l'inganno, e tradimento del Re, ſi ſarebbe ſententiato, che fuſſero andati al flagello & fu queſta. Deſiderando il Lupo d'ingannar i pecorai perſuaſe loro, che eglino uoleſſino far ſeco la pace, e che non darebbano mai piu lor impaccio, & acciochè fuſſino piu ſicuri, di non eſſer ſotto la fede ingan nato (quando uidde, che i paſtori hebbano il partito accetta= to) diſſe, io uoglio, che uoi mi diate per ſtaichi i uoſtri cani, che ſono ſtati tanti miei inimici, e che non ceſſano mai di far= mi guerra, ilche i ſemplici paſtori, non conſiderando alla frau de del nimico, dettano loro le lor fiddiſſime guardie, e ſi ſpo= gliorno di quelle arme, con che dal Lupo difender ſi poteuano. onde il Lupo in cui non è altro che falſità, ueduto, che piu non gli biſognaua dubitare, morto prima i cani, ſi miſſe à darſi à far un flagello ſi fatto delle pecore, ch'era una coſa miſerabi= le, e finalmente durò tanto, in queſta ſua crudeltà, che egli nõ ſolo ſi diuorò tutte le pecore, ma uoltoſi poi contra à gli ſteſſi paſtori tutti gli ucciſe. coſi hora fa cittadini miei cariſſimi Fi lippo, che chiede tutte quelle guardie, che l'impediſcano, che non puo far, ſtando noi uigilanti quel, che à lui pare acciochè ſpogliatoui di quelle, egli ſenza fatica alcuna, poſſi come il Lupo poi à ſua poſta tutti uoi altri diuorare. Si che per que= ſta fauola noi debbiamo intendere, che non ſi debbe creder al le calunnie di coloro, che dicono male di quelle perſone che tã te uirtuoſe ſono, che alla lor uirtu non poſſano aggiugnere in modo niſſuno. & ſpacciata e quella Republica in cui libe= ramente non ſi puo dire quelle coſe, che ſono in utile ſuo; e do ue biſogna dir quel che diſſe Virgilio. io uoglio dire, uadine quelche uuole, ammazzimi. biſogna ancor ueder di non dar ſententie, che tornino in danno di molti, ò quaſi di tutto il po

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

polo, perche la pena, che molti ſpauenta da' ſi fatto terrore, che fa ſurger infinite riſſe, e diſcordie, e quelle coſe, che altri di ſe temeno, cerca di fuggir, e leuarſele uia fingendo; che quelle coſe, che egli fa non per difender ſe, ma per campar altri dall'inſidie, e da gli inganni, e liberargli dalle pene. ilche interuenne à quella nobiliſſima Republica de Romani, dal popolo retta. ma pur alquanti de nobili ancor ui s'intrometteuano. e quando accadeua guerreggiar i piu potenti haueuano la cura di porre le grauezze, e di riſcuoterle. hora hauendo non ſo che uolte hauuto uittoria il popolo diuenne ſuperbo e non uoleua poi piu ſtar manco contento à queſto, e uoleua ancor torre quella poca d'autorità à nobili, e tutti gli accuſaua, d'hauer fraudato la Republica dicendo, che non haueuano ſpeſo tutti i danari, e che doueuano render miglior conto, e riſtituire. onde i nobili ſopra à ciò fortemente ſdegnãdoſi, & dal furor eſſendo acceſi, e da l'ira acciecati, in un ſubito preſano le arme, e uoltornoſi contra alla plebe, & hauendone morti infiniti, mandoron ſottoſopra tutto quello ſtato. ſi che biſogna andar adagio in quelle cauſe doue ſon molti, che hanno peccato, e perdonar à qualchuno quãdo ſi poſſi hauer qualche legittima ſcuſatione, e che non hanno troppo errato: ma quelli, che ſono ſtati cagione del male, e che ſono piu de gli altri incolpati, caſtigargli fortemente, ma con qualche humanità, e clementia, eſſendo la miſericordia cagione, che coloro, che gouernano ſono ad ogniun gratiſſimi. fu appreſſo à gli Ateniesi queſta miſericordia in gran ueneratione, dimaniera, che per una Dea l'adorauano, ne per altro ciò faceuano ſe nõ per moſtrar à i lor cittadini, che con i rei ancor ſi doueua andar deſtramente. la onde aſtenghinſi piu che poſſano dai ſangue de i cittadini, e ricordinſi di quel Tragico detto:

non ti imbrattar le mani nel ſangue humano, tu che re=
gni ſe uiuer uuoi felice humano. ma quando non ſi puo
fare alrimenti, e che ſono sforzati dalla neceſſità faccino
quel ſuol far quel ſauio, e pratico medico, che hauendo à
curar un membro d'un infermo, e uedendo, che medicina
niſſuna non gioua, e che ſe coſi lo laſcia ſtar, che egli è per
infradiccar tutto il corpo, per non uenir à peggio, pur con
dolore grandiſſimo lo fa tagliare, coſi biſogna nella Re=
publica far quando pur ſi uede il biſogno: non biſogna, che
la troppa carità ò miſericordia nuoca, e perdonando ad un
rouinar tutta la Republica, ma caſtigar per conſeruarla.
perche il mal freſco facilmente ſi puo medicar, ma quand'e=
gli e inuecchiato infiſtoliſcie, e diuenta incurabile. coſi an=
chora e coſa molto pericoloſa sbandir i cittadini, percioche ſtan
no in bando di mala uoglia, e patendo diſagij, fame, fred
do, caldo, & ogni calamità, ſe bene niſſuna cauſa è giuſta
di pigliar l'arme contro alla patria pur le pigliano, e penſa=
no lor far bene parendo riceuer queſta ingiuria à torto. Si=
milmente pericoloſa è quando ſono ſcacciati rimettergli dren
to, perche, come dice Platone eſſendo ſcacciati ſe ritornano
contro il uoler de i lor inimici Tiranni diuentano, e ricordin
ſi, che quelli, che ritornano di bando, ritornano con quella
ſperanza di regnare. Dar ſimilmente in pred'al popolo le ro
be degli sbanditi è una coſa molto crudele, la onde la plebe
Romana meritò gran lode, quando Mario, e Cinna hauen
do dato in preda tutto l'hauer de nobili, rifiutò non uolendo
goderſi le fatiche altrui. percioche neſſuno e tanto biſognoſo,
e tanto pouero e tanto baſſo, che non habbia riſpetto alle fa=
tiche altrui, ne manco neſſuno ſi troua, che ſopporti, che ſi
caui frutto del male de i cittadini, e coſi come la ſeuerità qual

che uolta in una città e cosa salutifstra, cosi la crudelta sempre porta seco la rouina della Republica, nientedimeno l'esser troppo seuero ancor qualche uolta. come fece Lucio Silla che per esser troppo seuero fu il principio della distruttione Romana, e causa d'ogni male, conciosia che quella tauola, che egli messe fuora, doue publicò per sbanditi ottantamila huomini tra quali era quattro consolari cioe, Carbone, Mario Norbano, Scipione, e Sertorio. dette una grandissima bastonata al popolo Romano il che seguitando molti in poco tempo rouinorno tutto quell'Imperio. Debbesi anchora perdonar alla moltitudine quando per sorta qualche uolta ella erra; Giulio Cesare hauendo uinto Pompeio perdonò à i cittadini, che contro à lui l'arme prese haueuano, dando ancor diuantaggio molti benefici, e dipoi gloriandosi scrisse à Roma, che quei cittadini, che contro à lui combattuto haueuano, non solamente se gli hauea conseruati, ma fatti ancor amici con molti suoi benefici. e in uero fece molto generosamente conciosia, che la crudelta fa la uittoria molto minore, la onde la gloria d'Ottauiano saria stata molto magiore, che egli hebbe contro ad Antonio se egli non hauesse à un suo figliuolo piccolino, che di Fuluia hauto hauea, fatto mozzar la testa. ma di quiui appoco mostro d'essersi del fatto pentito, e uendicò la morte del pouero fanciullo, contro à quello scellerato, traditore, cane. mastino, perfido iniquo, fraudolente, del suo maestro chiamato Theodoro, che uedendo morto il padre, subito, come una crudel fiera, e perfida Tigre non hauendo rispetto à cosa niuna, ne guardando à fede, ne ad ufficio alcuno, ad Ottauiano il presentò (rubandogli prima dal collo, il traditore una pietra pretiosa, ch'egli haueua) accioche facesse tanta iniqua scelleratezza. il che risapendo poi Ottauiano, cioe

che egli haueua tal rubamento fatto, e conosciuto il tradimento, e l'iniquità del traditore, e l'atrocità del fatto e l'innocentia del misero fanciullo lo fece pigliar, e crucifiger, come in parte meritaua. Debbesi anchora perdonar à i rei quando si conosce che si fa per la Republica massime quando si uede, che per inuidia sono accusati. Caio Valerio Edile, accuso al popolo Quinto Flauio per esser suo inimico, & essendo gia stato condannato da quattordici tribu ad alta uoce gridò che innocentemente era condennato. Onde l'Edile rispose, che non gli importaua, che egli fusse condennato à ragione ò à torto pur che egli morissi. il che uedendo l'altre tribu, e conosciuto l'iniquita dell'Edile, si messano à compassione, e liberorono il reo, ingiustamente accusato. sono similmente cagione delle discordie coloro, che hanno il gouerno quando sono poltroni, e straccurati, e si danno à quegli esercitij, che non sono alla maesta loro conuenienti, e non solo dell'altrui rouina, ma della stessa sono cagione, come à Sardanapal introuenne, che essendo trouato da Arbace tra le sue meretrice, e serue, à diuider loro i pennechi, giudicò subito, Arbace dico, che egli non fusse degno che sotto il suo Imperio stessi ad ubidientia tante migliaia di persone, e cosi pensò d'ammazzarlo. Similmente la Republica di Thebe per la poltroneria di quei, che gouernauano fu disolata, ne immeritamente, conciosia che la negligentia di simil inuitano gli huomini ad esser ladri, & ad assassinare, e far ogni sorta di scelerataggine. percioche del far male non solo à i tristi, ma à quei, che sono assai buoni apre la strada di far male. ma se io ui uolessi raccontar tutte le cause, donde possano nascer cotali discordie troppo sarebbe lungo questo nostro parlamento, la onde io penso, che cosi sia da concludere, e riddur

ogni nostro discorso à questa cosa sola, che la Republica si puo accrescer, e conseruar essendo solamente fondato in su le uirtu. & cio basta intorno à questo.

Come ogni mutatione d'ordini son pericolose, e come si deue far le scelte de cittadini, e di quelli elegger gli ufficiali.

Capitolo sesto.

I MASSILIENSI gia hebbano una Republica molto nobile, & eccellente. e i lor ordini, e modo, che essi nel gouernar teneuano furo di tanta eccellẽtia e prestantia che molti di quei da i greci e latini scrittori celebrati furno. e cotal sua grandezza, e quasi singularità fu non per altro, che per questi lor buon'ordini, che ricchi non erano eglino. fu oltre à questo tanto constante, ne i suoi costumi, usanze, & ordini, che anchora non uolse da la necessità constretta appena mutargli, e cio faceua pensando quanto mutar usanze pericoloso fusse: onde ella un coltello, con che da principio della lor citta soleuano scannare i rei, tanto lo serbò, che egli era in modo dalla rugine consumato, che piu adoperar non si poteua. il che esser cosi pericoloso Platone afferma dicendo, che cosi come una minima discordanza che si facci nella musica, tutto il canto discorda, cosi ogni piccola mutatione è atta à rouinar ogni potente Republica. tra tutti i singulari precetti di questa gente, nessuno è che paia, che tanto ad Aristotile piacesse, quanto, che ogn'anno à far gli ufficiali publici à ciascheduno cittadino daua il suo nome scritto. & quei, che erano sopra à cio, andauano diligente=

mente disaminando, chi fusse atto à poter tal magistrato sostener. e tali à questo serbauano, e il restante lasciauano andar, de quali cauauano i minori ufficiali. perche i maggiori gli faceuano de Senatori, che erano secento, ma prima faceuano molti sacrificij, e cerimonie, quasi chiamando Dio, che à cotal letione interuenisse. immitando quel detto d'Homero, che dice che solo gli huomini buoni non hanno le Signorie da Dio. far dunque di questa maniera le scelte de i cittadini molto mi piace, perche essendo buoni, e honesti quei cittadini, che nella Republica si mettano, non possano senon uirtuosamente operare, anzi uanno sempre di di, in di di ben in meglio. ma quei, che ò per intemperantia, ò per qual che altra cagione sono scacciati, non hauendo le uirtu, che à i cittadini s'appartengano, se gia non sono al tutto sceleratissimi, facilmente à miglior uita si riducano, di modo, che qualche uolta cosi mutandosi diuengano degni d'esser annouerati tra gli altri suoi equali, perche spesso l'ambitione, e il desiderio degli honori fa mutar i costumi, non potendo nessuno sopportar d'esser stratiato, e d'esser da manco de gl'altri: come di Mallio Torquato si legge figliuolo del fortissimo Lucio Mallio, quale essendo da fanciullo tanto zotico, tanto grosso, tanto ruuido, fu dal padre mandato à stare in uilla, non gli parendo, che à cosa niuna fusse buono. hora stando costui cosi parue che si pentisse della sua dapocaggine, e poltroneria. e fece tanto, che uenne di tanta uirtu, che doppo di poi poco liberò il padre per la uita sostenuto, e nella guerra, che contro à latini si fece, trionfò con gran festa, e strida d'ogniuno. e chi era piu scellerato di Fabio massime, mentre che egli fu giouane? nientedimeno, essendo poi uenuto nell'età piu matura si fattamente si mutò, che nulla

quaſi gli mancaua alla uera perfettione. & eſſendo capitano contro à i Franciosi detto Alobrogi & hauendo hauuto uittoria, merito d'eſſer chiamato l'Alobroge, cioe Fabio maſſime Alobroge. ma che diremo noi di Temiſtocle, che fu tanto ſcellerato, che la madre hauendo di lui ogni ſperanza perſo ne mai credendo, che egli ſi fuſſe per mutare, caſcò in tanta diſperatione, che co l'iſteſſe mani s'impiccò? e poi egli ſi mutò di ſorta, che diuenne tale, che Cicerone proprio dice, che egli fu il principe di tutta la grecia, & inuero, che non attorto gli da cotal loda, hauendo rimeſſo ſu tutta la Grecia, e ſi uendicò contro à Serſe, che con quella ſua tanta grande armata abbruciò Teſpiade, Platea, e Athene, & coſtrinſe il Re de Medi à partirſi ben preſto, e lo fece ritornar à caſa ſua con una ſcafa molto ben correndo, che era tanto potente, che appena pareua, che la ſua potentia il mare poteſſe capire. Hora per tornar al propoſito queſta uſanza de i Maſſilienſi ha fatto, che io non lodo molte coſe, che io ueggo, che à i tempi noſtri ſi fanno, che non appena ſon nati i bambini, che eglino ſono cacciati negli ſquittini, ad aſpettar anche loro gli uffici come gli altri, pur che ſieno nati di parentado nobile; e quando uiene il tempo di cauar gli ufficitiali s'arrecano nel loro ordinato luogo, e cominciano à trarre le polize, e ſe egli eſcie alcuno, che habbi diciannoue anni gli danno il magiſtrato, ſe manco n'ha lo rimettano nel ſquittinio. Il che è cagione, che molt'huomini di giudicio, e ueramente degni di gouerno per la tanta moltitudine ſi conducano all'ultimo della uita loro ſenza hauer mai hauuto ufficio niuno: & altri per il contrario, che non ſono buono à nulla, uanno tanto à galla per quelle borſe, che ſubito che ſono nell'età di poter hauer i magiſtrati ſaltan fuora, e togliono

il luogo à quei che da qualche cosa sono. onde secondo il mio giuditio non mi par che questa consuetudine si douesse osserua re ma totalmente leuarla uia, percioche bisogna prima aspet tar di ueder la natura de i giouani, e quali sono innanzi che si mescolino in queste cose di cotant'importanza. perche puo accader, che sieno qualche uolta di grosso ingegno, ò pazzi, ò tristi. onde di necessità bisogna del magistrato leuargli, il che è cagione d'una infamia perpetua alla lor famiglia, e se si lasciano far sono uccellati, e danno grandissimo danno alla Republica. la onde molto meglio è aspettar il tempo, e che sie no dal giudicio di molti approuati. e dipoi bisogna hauer ri= spetto pur all'età, accioche nessuno s'habbi da rammaricare. e cosa conueniente, che i maggiori uadino innanzi à i minori. & di piu non tener età si debbe à commetter cotal'uf= ficio, ma quando egli tocca de uentiquattr'anni, & osseruan dosi cosi per ogniuno, non s'ha causa di lamentarsi, ne manco, che un maggior gli uad'innan= zi, si perche l'inuidia non e senon tra i pari, si perche ogniuno spe= ra essendo giunto à quel= l'età hauer quel che à i suoi mag giori uede.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Che à i cittadini ſi debbe dar bei nomi, de nomi, pronomi, e cognomi, e agnomi.

Capitolo ſettimo.

HAVENDO detto, che biſogna al tempo ſuo nel Senato far la raſſegna di tutti i nomi de i cittadini non ſara fuor di propoſito, che hora noi parliamo de i nomi propri, dando grandiſſimo ornamento alla città, come anchora per il contrario i brutti par che alquanto della grauità, e della dignità del cittadino diminuiſcano. l'onde meritano d'eſſer molto laudati queipadri, che uſano queſta diligẽtia di por bei nomi à i lor figliuoli, e per il contrario quei, che per rinnouare i nomi degli antichi, non ſi curano di porre à i loro figliuoli ogni brutto nome che loro hauto haueſſeno. Chiamanſi nomi propri quelli, che dichiarano uno huomo dall'altro, ſenza altra accompagnatura, come Horatio, Giulio e ſimili. trouò, che queſti nomi non ſi poneuano gia ſe non con gran ragione, e chi haueua un'oppinione e chi un'altra. Sono molti tra i Greci, che penſano, che queſti nomi non ſi dieno à caſo, ma che eglino habbino qualche ſignificatione delle coſe, che hanno all'huomo ad introuenire, il che eſſi per certi nomi, che appellatiui ſi chiamano ſi ingegna dimoſtrare. noi ſappiamo, che il figliuol di Teſeo fu dalle carrette lacerato. e ciò uogliano, che il nome ſuo hauer ad eſſer indouinaſſe, haueua nome coſtui Ippolito ſignifica diſipato da i caualli. in greco Priamo ſignifica riſcattato co danari come egli fu. ma perche non paia che queſte ſieno fitione eſſendo ſtate da i poeti ditte uenghiamo ad altre. Platone

ſignifica

ſignifica huomo largo di ſpalle, di petto, e nel dir come ei fu facundo. Ariſtotile ſignifica ottimo fine, il che fu corriſpondente alle operationi ſue, percioche egli determinò qual fuſſe il buono, e qual fuſſe il triſto fine. puoſſi anchor queſto per piu nomi de gli Egitiaci conoſcere. come eglino ſi sforzano moſtrare e dicano, che Oſiri nella lingua loro ſignifica huomo deſto, aſtuto, prudente, come in uero fu Oſire loro Re. ma altri ſono di contraria oppenione dicendo, ch'i nomi non ſono ſignificati di coſa niſſuna, che poſſi accadere, come ſi uede, che non tutti quei, che hanno nome Hippoliti ſono stati da i caualli lacerati, ne tutti i Priami con danari riſcattati. Altri ſono, che danno à i loro figliuoli quei nomi, che ſanno, che hanno hauuto qualche huomo famoſo. Gli antichi, & i piu uſauano di porre nomi à lor figliuoli ſemplici come Varrone, e molti ſcrittori Greci affermano, e come ſi puo uedere che Romolo, e Remo edificatori di Roma hebbeno un ſol nome, ſenza niſſuna accompagnatura, benche Romolo fu chiamato dipoi Altello, e Quirino. furono anchora de gli Albani alcuni, che duoi nomi hebbeno, come Carpento Silino: & Agrippa Silino. Simili furono anchora tra i Re, e Duchi, come Tito Tatio, Metio Suffetio, e Numa Pompilio. ma cominciando dipoi à creſcere l'imperio Romano, e uenendo i Romani in grandezza, quaſi tutti cominciorono con quattro nomi à chiamarſi; e quel nome, ch'innanzi era cioè il primo ſi chiamaua il prenome, come ſarebbe ſtato Caio, Publio, e ſimili; e queſti ſi metteuano innanzi al nome. il nome era poi quello, che eſſi ſi pigliauano dal caſato, come era Giulio, che haueua nome Giulio dal caſato ſuo chiamato i Giuli, e come Tullio dalla famiglia de i Tulli, Cornelio dalla famiglia de Corneli. il cogno=

me era poi quello, secondo, che pensano i grammatici quello, che era commune con tutto il parentado, come e hora à noi i Fabritij, i Massimi, i Tolomei, gli Spicchi, che allhora erano i nomi propri come io ho detto. ma se noi uorremo giudicar bene, il cognome era proprio il nome di ciascheduna persona, come Cicerone, Scipione, & simili. l'agnome poi era quello, che ciascuno s'acquistaua ò per uirtu, ò per sorte, ò per qualche altro simil caso, come superbo, pio, pertinace, Numidico, Cretico. sono molti, che dicano, che questi pronomi furono da i Romani riceuuti da i Sabini, per beneuolentia, ouero da gli Albani donde loro haueuano hauuto origine. i quali prenomi gli scriueuano con una sola lettera, come Caio, che faceuano un C. solo, ò con dua come Cn. che diceua Cneo: od al piu con tre, come era Sesto, che lo scriueuano Sex. Sonsi trouati alcuni scritti cō tutti quattro quei nomi, come Publio Cornelio Scipione Africano; altri solo con tre, come Marco Tullio Cicerone. Dice Varrone, che i nomi de i casati non erano molti, percioche non seruiuano, ne per i serui, ne per quei, che della seruitu erano liberati: il che non accadeua de prenomi, che erano fatti per conoscere l'un dall'altro, de quali alcuni erano fatti da i numeri, come Quinto, Sesto, Decimo ne gl'huomini. e nelle donne seconda, terza, quarta. ò uero per qualche altra cagione, come era che chiamauano un Manio, perche era nato la mattina, donde poi è detto Manilio e Manlio. Lucio perche in sul nascimento de l'alba nacque. Postumo perche morto il padre egli uenne al mondo. Dicano anchora, che i prenomi de le donne anticamente s'osseruarono, e Varrone nel secondo libro de l'Analogia dice questo esser cosi. e certi gia furono prenomi, ò uero agnomi, ma poi furno mutati in cognomi, come

Postumo, Agrippa, Proculo, Cesare, Opitere. Chiamauasi in prima un Cesare, quando nascendo moriua la madre, ouero come dicano alcuni altri perche nasceua cõ la zazera. Et altri sono che pensano, che Cesare sia detto da un Liofante morto, il qual nome in quella lingua de mauri cio significa. Agrippa è cosi chiamato per la difficultà, che egli da alla madre nascendo, e perche non con il capo innanzi, ma con i piedi escie fuora del uentre. quando una donna è di dua grauida, conducendone un'à bene, e l'altro ua male, quel, che si salua si chiama Vopisco. e se tutti à duoi uanno à bene si chiamano Gemelli, cioè bini, ò uer binati. Statio, secondo che dice Aulo Gellio nell'ultimo capitolo del quarto libro, fu nome Seruile, & i piu de serui al tempo de gli antichi Statio si chiamauano. Cecilio anchora che fu il primo de i poeti comici secondo che dice Nigidio Figulo, fu schiauo e fu chiamato Statio, & essendo poi liberato, fu chiamato Cecilio Statio. & è detto cotal nome dalla stabilità. Fasto è detto da fauore, ma anco Marco Varrone di che egli è detto Fabini. sono alcuni, che parlando sopr'à questo nome di Gneo dicano esser detto da Genero & in scriuerlo gli antichi erano molto uarij, essendo che alcuni cosi lo scriueuano Neuo, altri Gneo, Cneo quei, che cõ il. C. lo scriuano seguitano gl'antichi e quelli, che con il. G. lo scriueuano, nõ si discostauano troppo da quell'antica consuetudine. percioche noi ueggbiamo, che à certe parole s'aggiugne un G. come agnato, che uuol dire il figliuolo, e gnosco, che uuol dir conoscere, à scambio di nato, e nosco. Marco è detto da una durezza, perche Marco significa un martel grande, donde è detto Marculus, che uuol dire poi un martel picciolo. i Publij sono detti da pube, che uuol dir quella

giouentu che non porta anchor all'huomo la barba come è l'età di quattordici à diciott'anni: nel qual tempo si mette la lanugine per la faccia. ò uero uuol dir quasi pupilli, per che il padre loro mori innanzi, che eglino hauessino il preno me. percioche, secondo che dice Sceuola, non era lecito à i Fanciulli dare il prenome se prima nõ haueuano preso la ue= sta da huomo, & alle fanciulle se maritate non erano. i Ti= beri si cominciorno à chiamar quei, che nasceuano appresso al fiume. Seruij quelli, che morta la madre rimaneuano ui= ui, e nel uentre si conseruauano. erano anchora questi pro= nomi, e cognomi dico detti per altre cagioni, ch'occorreua= no com'interuenne à Marco Emilio, che fu il primo, che det te il nome alla famiglia, come dice Plutarco, nella sua uita per il suo dolce parlare. perche Emolion donde ditto è Emilio in Greco uuol dire eloquentia. Antonio da Antone figliuolo d'Hercole, come pur dice Plutarco. perche gl'antichi haue= uano oppenione, che la famiglia de gl'Antoni fusse da Herco le discesa. Sono anchora altri nomi, c'hanno tratto l'origi= ne loro dal bestiame, secondo che dice Varrone ne suoi libri de l'agricoltura, come è Portio da i porci, Pecorino dalle pecore: Caprino dalle capre, Cauallino da i caualli, Torino da tori. Similmente da gl'uccelli come Merula dalla merla, Pauo dal pauone, Passero dalla passera. Columella è detto da culmine, che significaua appresso à gl'antichi splendore, fama, reggi= mento, donde sono poi dette le colonne. cosi anchora quei ser ui di maggiore auttorità, che erano sopra à gli altri serui si chiamauano columelle, quasi reggimento de gli altri. Ca= millo Statio che scrisse delle significatione de i uocaboli, cioè parole, dice, che Calimaco disse, che i Toscani chiamauano Mercurio Camillo, perche significa proprio ministro de gli

Dei. e Pacuuio parlãdo di Medea disse Dio ti salui Camilla al bergatrice de gli Dei. i Romani chiamorno i fanciulli, e fanciulle nobili ch'anchora erano uergini, e uergine camilli, & camille: & i ministri de sacerdoti, e monache si chiamauano Camilli, e quelli, che nelle nozze mescieuano cioè dauano da bere. similmente quello che era ministro de diuini misteri, che à gli Dei grandi si faceuano, era chiamato Casmillo con s, percioche qualche uolta gl'antichi interponeuano la s come mostra Varrone, e diceuano Casmena à scambio di Camena, Casmillo à scambio di Camillo. poneuano anchor la s, à scambio d'un r, in certi nomi propri come è Valesio, à scãbio di Valerio: Fusio per furio. Cato, come dice, il medesimo Varrone, è un nome Sabino, e significa acuto sottile d'ingegno; donde fu detto Elio Sesto Cato, perche acutissimo era, cosi anchora Cata donna acuta dimostra. Quello, che fu il primo ad esser chiamato Scipione, fu per questo conto, perche essendo fanciullo, & hauendo il padre cieco, lo guidaua appoggiandosi egli in su le spalle del figliuolo. onde egli per baia fu poi da gli altri fanciulli pari suoi chiamato Scipione. e questa fu la cagione, perche Scipione significa un bastone doue i uecchi, cominciandoli à mancar le forze, caminando si sogliano appoggiare. della qual cosa ne fa fede il sollazzeuole sopra ad ogn'altro poeta Comico, Plauto nell'Anfitrione: doue egli introduce un uecchio, che minacciando dice ad un seruo, io ti bastonerò con questo Scipione, cioè bastone. Cornelio Ruffo un de i dieci huomini fu il primo, che fusse chiamato Silla hauendo al tempo della seconda guerra di Cartagine per i libri della Sibilla dedicato i giuochi Apollinari. Nerone si chiamaua prima Nerione, & è un nome Sabino, che significa huomo forte, onde tutti i Claudi, che hebbono ori-

gine da Sabini, tutti duo quelli, che erano di gagliarda com plessione, e ualorose forze erano chiamati Neroni. leggesi, che la famiglia de i Corneli si chiamano per cognome Asina e questo fu il principio. quello, che fu il primo di questa famiglia, che hauesse nome Cornelio, fu un'huomo ricchissimo hora accadè che costui maritò una sua figliuola con grandissima dota; costui dimandaua le sicurtà della dota, onde egli di ciò sdegnandosi fece caricare un'Asina di danari, e fecisela menare la doue era questo suo genero, e disse tuò qui, che io non uoglio, che tu m'habbi à dimandar le sicurtà. il che fece che questo nome li rimase in perpetuo. l'esser diligēte ancora nell'agricoltura ha dato il nome à gli agricoltori come à Stolone introuenne, che essendo molto diligente, nel cauar le barbe de gli arbucelli, e de i frutti, che in contadinesco stolini si chiamauano, li fu dato da i pari suoi questo nome Stolone, secondo che scriue Varrone nel primo libro dell'agricoltura. i Pisoni da pirsendo, che uuol dir macinare, ò uero da i pisegli, com'è i Lentoli dalle lente, i fabi dalle faue, Cicerone dalle cicerchie. percioche chiunche era ottimo seminatore di qualche legume pigliaua il nome da quello, al tempo di quelli primi antichi, secondo che dice Plinio. il medesimo accadeua per l'habito, statura, e complessione del corpo. e chiamauansi Lusci, quasi Luschi quelli, c'haueuano manco un'occhio furno ancho chiamati Cocliti, secondo che dice Varrone da gl'antichi, come fa fede Plauto nel Gurgulione, doue dice costui è della stirpe de Cocliti secondo ch'io penso, percioche tutti questi hanno solo un'occhio, e queste parole dice parlando de Ciclopi, che hanno un solo occhio nel mezzo della fronte. similmēte quei, c'haueuano qualche diffetto pur ne gl'occhi si chiamauano Straboni. Frontoni quei, c'haueuano

la testa grande. Dentioni quei de i denti lunghi. Capitoni quasi caponi quei, che haueuano i capi grandi fuor de l'ordine. uari hauendo i piedi torti. labeoni quasi labbroni essendo de labra molto maggiore, che non si conuiene. lepido pulito significaua. similmente per qualche uitio i nomi s'acquistauano. come intrauenne à quello, che fu chiamato Fabio belluone, che hauendosi càcciato giu per la gola ogni cosa si chiamo Fabio Gurgite, quasi diuoratore. come anche fu chiamato quell'altro Murena, perche con grandissima ingordaggine le murene mangiaua, che sono una sorta di pesci come anguille, ma di color nero macchiato d'altri colori: Lucio fu chiamato Orata, essendo anchora esso de l'orate grandissimo diuoratore, che sono pure altri pesci. Hauendo Tremellio fatt'un giuramēto falso d'una troia fu chiamato Tremellio Scrofa, perche scrofa uuol dire una troia; e fu la cosa cosi. i suoi serui haueuano rubato una troia ad un uicino, e l'ammazzorono, e la nascosono sotto la coperta del letto, acciochè quel contadino cercandola non la trouasse: il che risapendo Tremellio chiamò à se la moglie e la fece entrar nel letto doue questa scrofa, ouer troia era nascosta, & essendo uenuto quiui quel contadino e dimandando se egli li sapesse niente dir della sua troia, li rispose giurando, che in quella sua uilla non era nissuna troia eccetto quella, che era nel letto, & accenno là, doue il letto era, in cui due troie. una morta, & una uiua secondo il suo ditto giaceuano; con il qual giuramento falso hauendo cosi ingannato quel contadino, guadagnò tal nome, e per se, e per quei, che dopo lui uenneno. & questo dice Macrobio nel quinto capitolo del primo libro de Saturnali. ma Varrone testimonio piu abbūdante nel libro secondo de l'agricoltura dice. che per questa ca-

gione fu; introduce Tremello, che dice questa storia. il mio Auolo fu il primo, che fusse chiamato Scrofa, perciocheessendo questore in Macedonia, fu lasciato da Nerua pretore, che rimanesse sopra l'esercito, tanto che egli ritornasse. Hora parendo à inimici hauer buona occasione di combattere, e combattendo uedendosi hauer la uittoria uinta il mio Auolo confortando i soldati, che l'arme pigliassero, e che contra à inimici gagliardamente si mettessero disse, che gli uoleua dissipare come una scrofa dissipa i porci: cioè una troia, come fece. perche in quel primo afronto, in modo ruppe, e sbaragliò quello esercito, che Nerua fu per tal uittoria chiamato Imperadore: onde egli per hauere cosi detto, fu poi chiamato Scrofa. donde poi noi altri habbiamo ritenuto cotal nome. significa Nerua fortezza. la onde essendo poi à quei tempi stati alcuni forti furono Nerue, quasi Nerbi chiamati. Ho forse detto di questi nomi piu, che io non pensauo, e che non bisognaua, ma essendo dalla suauità e dolcezza de l'antiquità tirato à poco à poco mi sono qui condotto, che io non mene sono aueduto. ma per uenire alla conclusione di questa materia ui dico, che si deue porre bei nomi à figliuoli, non solamente la famiglia, ma la Republica ornando. il che chi rifiuta debbe essere tenuto zotico e uillano, ò uero negligente nelle cose di poca spesa, e fatica, e questo basta intorno, & à questa materia, & à questo libro.

DE DISCORSI DEL RIVERENDO Monſignor Franceſco Patritij delle coſe appartenenti ad una città libera, e famiglia nobile, tradotti da Giouanni Fabritij Fiorentino, à beneficio de figliuoli di Meſſer Antonio Maſſimi nobile Romano Meſſer Domenico, & Horatio.

LIBRO SETTIMO.

Proemio.

l A PIV importante coſa, che ſia Meſſer Domenico, & Meſſer Horatio, e che piu tenga priuo l'huomo di poterſi mutare de ſuoi coſtumi; è quella diſciplina, quel primo indulto, che da le faſcie s'è preſo. & è dico di tanta potentia, che non ſolamente lo priua dell'arbitrio naturale, ma non lo laſcia mai penſare à ſcambiare i coſtumi, à cui s'è aſſuefatto, ſe non con gran faſtidio, e perturbation di mente. Onde anchora che qualche uolta dia cápo alla ragione di diſcorrere quello, che far ſi debba, e ch'ei conoſca da quella ammonito, & i ſuoi coſtumi eſſer beſtiali, & il luogo doue egli è eſſer piu preſto degno d'eſſere da fiere, che da huomo habitato: pur ſeguita ne i ſuoi principij, non potendo gia per l'habito fatto uolgerſi à quello, che la ragione con la ragione gli detta, e con lo alzare un tratto il capo, e gittare un ſoſpiro, diſponendoui uolere fare il medeſimo, par che ſatisfaccia alla ragione. ond'à uoi conuien pigliare quelle uie, che ui conduchino à tale habito, che ui sforzi operare uirtuoſamente. percio che coſi come piu brutezza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

porgie ad un pulito, e brunito uaso d'oro una minima mac chiuzza, ch'adun'altro men bello: cosi ogni uitio, di che il nobile animo uostro macchiato fusse, anchor che piccolissimo adombrarebbe tanto piu il suo splendore, e chiarezza, che un grande & enorme non occuperebbe uno ignobile; quanto maggior luce dal Sole, che da la Luna i mortali riceuano. & u'interuerebbe pigliando un'habito cattiuo, ò di costumi, ò di stare in luoghi diserti, quello, ch'à gli Ascronesi, quali quan tunque egli stessero in un luogo aspro, diserto, & inculto, do u'e di fame moriuano, e di stento, pur per esseruisi habitua ti non se ne poteuano partire, & andar la, doue con commodità sariano potuti uiuere. e se uoi uolete uedere quanto possino ne gli animi l'habitatione de luoghi, considerate i contadini, che sono quasi come fiere per stare la doue non possano comprendere ne ciuilità, ne buon costume alcuno. e se uoi donaste ben loro tutto il mondo, non gli leuareste mai da l'ufficio loro. benche non accade, ch'io dica questo à uoi, percioche sete habituati in questo luogo, doue concorrano tutte le buone discipline: e potete, uolendo à uostro modo satiaruene. per la qual cosa doue te di ciò sommamente ringratiar Dio, che u'ha dato questa commodità di non u'hauere à mutare, come oltra alle altre materie in questo libro con tar ui uoglio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Del sito del mondo, dell'opportunità del paese, de luoghi, dello eleggere la terra doue habitar si deue, che dia tutte le cose necessarie al uiuere.

Capitolo primo.

dICO adunque, che cosi, come dicono i peripatetici che malamente si puo hauer la perpetua felicità, s'alle uirtu dell'animo non ci s'aggiunge anchora i beni della fortuna, cosi anchor noi per conto nissuno non pensiamo, che basti ad un popolo esser bene instituto nel le leggi, e ne costumi ottimamente ammaestrato, se il sito della città non gli porge insiememente con l'istessa città quelle cose, e faculta tutte, di che mestier li fanno per potere, e la sua uirtu mostrare, & adoperarla quand'il tempo, e luogo e mostrare, & operar ne costringa. ne son tale, che io pensi, ch'ogni città sia atta à poter conseruare ottimamẽte lo stato d'una buona Republica. Onde io penso, che tale elegger si debba, che di nulla habbi bisogno, che s'aspetti à dar la uita beata, ò uero se cosi fatta trouar non si potesse hauendosi la commodità, è bene farne una di nuouo, essendo molto piu difficile quella, che è in una usanza gia inuecchiata, uoler del suo ordine cauare, & ad altri ordini, & institutioni ridurre, che una tutta di nuouo fondare. niente dimeno io penso bene, che difficilissimo sia trouare una città, c'habbia tutte le cose, che li bisognano, e che ella non habbia à prouedersi parte delle cose d'altri luoghi. la onde ottima giudicheremo quella, c'harà da potersi sostentar per la maggior parte con i suoi frutti, c'harà manco, che sia possibile di bisogno de l'altrui, ricordandosi del detto di Xe-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

nofonte Socratico dicendo che solo Iddio è che di nulla non ha bisogno, & uicin' à Dio è quello, che poco dell'altrui cose li conuiene andare mendicando. ne pur quei popoli dell'Asia chiamati Seri, penso, che non habbino di qualche cosa bisogno, quantunque i Cosmografi tanto li lodino, e beati li faccino, dicendo, che sempre sono in pace, sempre sono in piacere, non hanno mai discordia, con quei, che con lor confinano. hanno l'aria temperatissima, sanissima, abundantia di selue da cui rami coggano il uello serico, che è una certa lana fine, sottile, e nobile, come la seta che producano quelli arbori. e la lor terra e' di natura in modo fertile, & abbundante che senza lauorarla, ò fargli cosa alcuna, da per se produce il frutto, e tanti, che non solamente quei, che quiui habitano uiuer possano, ma ne possano anchora senza nissuna loro scommodità à uicini commodare, nientedimeno io penso, che qualche uolta anchora egli habbino bisogno di qualche cosa de loro uicini, e che non ogni uolta disprezzino le cose che da i forestieri ui sono portate. la onde solamente due cose saranno à bastanza à i fondamenti della nostra città, che dice Marco Catone che considerar si debbano nel comperare una possessione, la prima, che il luogo sia sano, & abbundate, e se per sorta una di queste due cose mancano, dice, che non si deue lauorare. & in uero, non senza gran ragione conciosia, che chi fa una simile spesa non solamẽte à se la pouertà, e malatia compera, ma à tutti quei, che di lui discendano. & stolto sarebbe colui, che cercando un luogo grasso, e fertile andasse ad habitare alla marina, senz'hauer nissuna considerazione alla sanità, & hauesse continouamente poi à dubitar di non cader in qualche difficile, e lunga malatia, ò uero continouamente ui stesse. così per il contrario, non minor sareb

be la pazzia di colui, che per fuggir questo pericolo delle malatie andasse ad habitar in qualche luogo, doue l'aria fusse sanissima, e la terra tanta sterile, & arida, che ella non producesse cosa niuna. onde li fusse necessario star continouamẽte affamato. la onde gl'Arabi si chiamano felici essendo di biade, di bestiami, di palme, e d'odori ricchissimi. ne per altra cagione i poeti dicano, che Venere fu tanto affetionata, à Cipro, se non perche la natura madre d'ogn'uno la dottò di ciascheduna cosa; la qual natura era chiamata Venere da quei primi antichi. e di modo fu dico dottata, che non ha bisogno di cosa alcuna, il che à pochi paesi tocca, anzi i piu sono c'hanno bisogno di cose infinite, e molto piu sono quelle, che li mancano, che quelle, che gl'auanzano. se dunque la fortuna c'è stata propitia, e trouandoci in termini, che da i fondamenti noi possiamo fare una Republica, douiamo elegger quel luogo, che sia atto à potere darci le dua sopradette cose cioè la sanità, e l'abbundantia delle cose al uiuer necessario. oltre à questo il luogo doue simile edificio si fa, uuole essere in un luogo alto su eleuato essendo difficile potere in tutto nel piano star sicuro. le ualli non sono à proposito, perche sono sempre pien di nebbia, & infermiccie. sia dunque in modo uolta, che ella nõ patischi ne troppo caldo, ne troppo freddo, ne troppo humido, ne troppo secco. le qual parti ella harà quando, essendo cosi posta, ella sarà uolta ad Oriente, do à mezzo di. se gia ella nõ fusse in un paese maritimo il cui fiato il piu delle uolte da Leuante, e mezzo di, è pestilentiosissimo, e tanto piu s'ella è uicina à qualche palude. percioche queste acque morte in sul leuar del Sole mandano fuora certe lor nebbie, che attossicano tutta l'aria d'intorno, massime l'estate e l'Autunno, quando la parte di mezzo dì

è piu calda, che di tempo nissuno. Benche sempre ogni palude si deue fuggire, come una cosa pestilentiosa, l'estate rendendo l'aria troppo feruente, e la uernata tanto calda, che appena uiuer ui si puo. & di piu sempre per i tanti caldi, che quiui sono ui si ragunano tante zanzare, e mosche, uespe, calabroni, e tanti altri simili & importuni animali, che uiuendouisi si uiue cõtinouamente in fastidio. hora queste due sopradette regioni, cioè mezzo di, e Leuante sono molto à gli arbori e biade utili. l'Occidentale e manc'utile, perche quando il Sole si lieua, egli la intepidisce; dipoi è calda, e la sera diuenta cocente. le qual mutationi fanno, che in uarie malatie. i corpi incorrano, e con difficultà le si possano leuar da dosso. Settentrione non fa cotai mutationi, e perche egliè piu fermo. fa anchor che i corpi piu lungamente si conseruano, il che per le biade, & altre cose da mangiar si puo uedere, che essendo riposte in luoghi, doue per qualche finestrella allhor peruenghi qualche poco di fiato non s'infradicciano, cosi come quando da altri uenti son percosse e durano assai. come si puo ueder che fanno i pomi, quali essendo messi in qualche luogo uolt'à qualche parte del ciel calda, in un tratto si guastano. ne di cio merauigliar ci debbiano, per cioche non solamente simil cose, ma lo stesso ferro, che è di natura tanto duro, e forte, il caldo doma. ne altra cosa è c'habbia poter di domarlo se non il fuoco, come si uede, che essendo nel fuoco messo si rende tanto molle, che facilmente à guisa di cera li si fa pigliar qualũq; noi uogliamo forma, & essendo cosi caldo subito che ò da l'aria ò d'acqua, egli è raffreddato ritorna nella sua prima durezza. la onde tãto meno merauigliar ci dobbiamo s'i corpi poi, che tãto son fragili, son dal caldo atterrati, e dal freddo fatti piu potenti e forti. pe

rò dicano i fisici, che i corpi auezzi in luoghi freddi, andando ad habitare in luoghi caldi non possano durare, ma in un tratto mancano: ma non gia il medesimo intrauenire dicano, à quei, che assuefatti sono ne luoghi caldi andando ad habitare ne freddi, ma molto piu gagliardi, forti, potenti, sani, e prosperosi diuentano, e piu uiuano. il che testifica Aristotile dicendo, che i paesi freddi producano la gente d'animo grande, e di forze gagliarde, & audaci, ma deboli de ingegno, e poueri di discorso, infingardi, e senza arte alcuna: & i loro corpi sono piu grandi, piu belli, e piu bianchi. hanno i capelli diritti, lunghi e rosseggianti, e gli occhi gazzinghi. sono abbundanti di sangue. non hanno paura di cosa alcuna. uanno arditamēte contra ad ogni sorte di ferro. ma nelle loro malattie sono molto paurosi & in un tratto diuentano fiacchi. come sono i Franciosi, che uedendo l'esercito Romano lo dileggiauano dicendo, ò che huomini grandi, di cui il famosissimo Cesare, ne suoi commentari fa mentione doue dice; i Frãciosi per la lor grandezza dileggiano tutte le nostre stature, ma parlando poi de l'ingegno loro dice altrimenti. cosi come i Franciosi sono ueloci à pigliare la guerra, e uanno contra à l'arme impetuosamente, e senza timore alcuno, cosi anchora sono peggio, che donne nel resistere alle calamità, e sopportare la fami, e disaggi, che la guerra porta seco. i Parti similmente habitando in paesi pieni di biaue, e di neue sono della medesima natura: chiamando solo felici, e beati quelli, à cui in guerra, è concio morire, e uili, e poltroni quelli, che ne i lor letti naturalmente muorano, per persone infame li riputano. cosi per il contrario quelli, che sono nati uerso mezzo di, piu à i corsi del Sol sottoposti, sono molti uili, e quasi come donne nelle loro cose si portano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ſono di colore fuſco, hanno i capelli creſpi, gl'occhi neri, le gambe ſottili, e deboli, ſono molto ingegnoſi per il poco ſangue, e debolezza dell'aria, hanno gran diſcorſo, la onde in un ſubito intendano una coſa, ſon pronti á diſcorrere, ſono nelle malattie loro di gagliardo animo. ma nella guerra grá poltroni. hora perche queſta diuerſitá di natura ha certe coſe buone, e certe cattiue, biſogna nell'eleggere il ſito uſar gran diligentia, e pigliar quella, ch'è in modo temperata, che nó ſia ne troppo fredda ne troppo calda, ma in modo, che ella non habbia á cauſar niſſuno di queſti inconuenienti.

Che l'Italia è ſopra ad ogn'altra prouincia temperata, e ſana.

Capitolo ſecondo.

SI diſputa da molti ſcrittori qual prouincia ſia ſopra ad ogn'altra temperata, e moltiſſimi di loro ſono, che finalmente dopo molte diſpute concludono, che l'Italia ſia tale. percioche coſi come Gioue correndo pel mezzo tra il freddiſſimo Saturno, & il caldiſſimo Marte ha in ſe un certo temperamento participádo delle due nature diuerſe, coſi l'Italia eſſendo poſta tra mezzo di, e Settentrione, piglia un certo temperamento, che la rende molto lodeuole ſecondo, che dice Marco Vitruuio. percioche produce huomini di belliſſimo aſpetto, bene compleſſionati, forti di corpo, d'animo, d'ingegno, di uiuere, di maniera, che poſſano facilmente ogni natione ſuperare. e che cio ſia il uero non ui uoglio per teſtimonianza dare altri ch'i Romani, che con la lor uirtu ſuperorno ogni barbara, & indomita natione, &

ne, & furono tali, come dice Cicerone, che da per se si sapeuano cõsigliare meglio, che tutte l'altre nationi: ne aspettauano, che nissuno l'ammaestrasse; ma se per sorta da qualcuno egli hauessero qualche buon ammaestramento preso, da per se lo faceuano molto migliore. e fece tanto, che in poco tempo e si feceno del tutto padroni. gli stessi greci lodano sommamente l'arte, & ingegno suo. quelli che habitano nell'Asia dicano che la natione greca, e piu ingegnosa e forte di ciaschedun'altra. nientedimeno e trouerranno, che'n conto nissuno non si debbano agguagliar ad Italiani. Molti loro matematici lungo tempo s'affaticorno con numeri, misure, e corsi di stelle per mostrare, che la gloria de greci doueua esser perpetua. ma se fussero uiuuti insino à qui egli harebbono ueduto manifestamente quanto uana seria stata la loro arte: percioche appena in tutta la grecia conoscerebbono (essendo rouinate tutte le loro città, e disolati gli imperi) segno pur della grecia: e che egli no sono uccellati da tutto il mondo. onde confesserebbono, secondo che io penso, che con le uirtu dell'animo, ò fortezza, e non con le misure, numeri, e corsi de cieli, si mantengono gli imperi, se gia eglino non uolessero ricorrer à quel detto, de gli Astronomi, e del dottissimo Ipparco, che dicono hauer predetto, che i cieli si haueuano à muouere qualche uolta per il contrario, e i corsi delle stelle haueuano ad esser altrimenti, e auenire un tempo, che i cardini de cieli si haueuano à mutar de i lor luoghi. e forse per questa mutatione poteuano dire, che le cose del mondo si hauessero à mutare. ma ritorniamo al nostro proposito. dico che bisogna usar una grandissima diligentia, nel far la eletttione del luogo doue si debba la città edificare. e sopra à tutto bisogna, che noi habbiamo considerazione al cielo, uedendosi molte città solo per il nocumento,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

& inclementia dell'aria esser abbandonate. come fu Popolonia che quantunque ella fusse fertilissima, e producesse abbundantemente ogni cosa al uiuer necessario, nientedimeno per esser in un'aria pestilẽtiosa, doue tutta la state, e uernata era la peste, fu abbandonata, e gli habitatori andorono à star per i luoghi uicini chi qua, e chi la. e quanta fusse la sua grandezza e beltà si puo ancor per le rouinate mura comprendere. Salapia similmente castello antichissimo della Puglia, che fu secondo alcuni da Diomede dalla guerra Troiana edificato; e secondo altri da Elpia ualentissimo Capitano Rodiano; era dico questo castello in tanta trista aria, che communemente gli habitatori erano infermi, di grauissime, e lunghe infermità. onde di ciò quasi disperati si consigliorono d'abbandonar il paese, e mandorono imbasciadori al Senato, e popolo Rodiano, che douessino proueder alla salute loro. il Senato hauendo ciò udito, & essendo del tutto bene informato cõmesse à Marco Ostilio, che trouasse loro un luogo, doue eglino rifacessono il castello. e così fu fatto. trouò un luogo che era sano, e per il mare, e per i uenti e lo dette loro, che ui rifacessono il castello. & essendo fatto fece aprire in mar in luogo doue fece far un porto. e così i Salapini essendosi discostati quattro miglia discosto dal lor uecchio castello hebbono un luogo sanissimo. si che questi essempi di tali ci ammoniscano, che noi eleggiamo quei luoghi, di cui, di quindi à poco noi non ce n'habbiamo à pentire, e habbiamo andar habitar altroue, e far mutatione. ilche far non si puo senza grande danno, spesa, pianto, ò perdita.

De uenti e de loro paesi, de nomi loro.

Capitolo terzo.

E DI grandissima importanza ueder di non esser uolto in uerso quelle parti, donde uiene il uento nociuo come sono le parti Australi, e Occidentali, donde uengano uenti molto cattiui, ma cercar d'esser uolto in uerso quelle, che la sanità ne portino, come e sono le parti Settentrionali, & Orientali. & accioche uoi sappiate, che i uenti nõ furno solamẽte trouati per nauigare, ma ancor per la sanità del corpo; penso che sia buono, che io ue ne dia un essempio de gli Ateniesi, massime essendo stato quella città la casa, e il recettacolo delle muse, e di tutte le discipline liberali. Andronico Sirreste Astronomico dottissimo, e eccellentissimo architettore in essa città con commune consenso di tutto il popolo, fece una torre di marmo che haueua otto facciate. perchetanti pensaua, che fussino i uenti, & accioche si potessero conoscere, à ciascuna facciata misse di rilieuo la imagine di quel uento, che ueniua da quella banda doue elle erano uolte, e sopra la cima della torre ui misse la statua di Titone fata di bronzo che cõ marauigliosa arte, e con un certo bilanciamento, ò bilicamento, che dire noi ci uogliamo, era dal uento uolta in qua, & in la, e ferma sempre sopra l'imagine di quel uento, che tiraua. e con una bacchetta, ò uero con una tromba, come molti dicano daua il segno del uento. & cosi tal diligentia di questi nobilissimi cittadini daua grande utilità al publico. percioche ciascheduno poteua, e alla sanità, e alla nauigatione in ogni tempo prouedere. hora per tornar à dichia-

rarui meglio l'ordine di questa imagine dico, che dalla parte, che guardaua Leuãte Equinotiale era l'imagine del uento Susſulano, ouero Solano come molti altri il chiamano, da quella di mezzo di l'imagine d'Austro; da l'Occidente Equinotiale era Fauonio, da Settentrione, Settentrionale e questi quattro sono i principali di tutti secondo che dicano tutti i filosofi. gli altri quattro haueuano le lor imagini tutti tra l'imagini di questi quattro principali in questo modo. tra Sussolano, e Austro da l'Oriente Vernale era Euro. fra Austro, e Fauonio da l'Occidente pur Vernale, era Africo; tra Fauonio e Settentrione, era Coro. quali gli antichissimi chiamarono Cauro; tra Settentrione, e Solano era Aquilone. tale dunque discrittione di uenti in quella città sopra ogn'altra dottissima, mostra, che à quel tempo i piu de filosofi non pensassero, che si trouasse piu d'otto uenti. ma gli Egittij, Fenici, e molti greci tengano, che dodici sieno, uolendo, che tra quei quattro principali ue ne sia otto, e dicano, che Sussulano ha dal lato destro Vulturno; e da lato manco Euro. Austro da man destra Euronoto; e dalla sinistra Africo. Fauonio dalla destra Zefiro; e dalla sinistra Coro. Settentrione dalla destra Corcio; dalla sinistra Aquilone. e questo è quanto mi pare da dirui de uenti. Solo resta, che bisogna auertir à questo, che tutti i uenti son nociui, che passano per stagni, e per paludi e simil luoghi e sieno, che uenti si uogliano; altrimenti sempre anno la natura de l'aria loro. cosi anco nell'edificare bisogna auertir molto bene à uenti che non introuenga quel che disse Varrone, quando disse non tanti infermi sarebbono tra l'essercito nostro, se il uento Aquilone entrasse in queste stanze per altre finestre, e non per queste tante pestilentiose. e cosi mutata la porta donde il uento entraua, e altre simil cose, ridusse tut

ti i ſuoi compagni, e la ſua famiglia nella priſtina ſanità. e piu oltre dice, gli edifici uolti à l'Oriente equinotiale (per che la ſtate hanno l'ombra e la uernata il Sole) eſſer molto laudabili, & ſopra à tutto comanda, che ſi edifichi in luoghi alti, e rileuati; facilìſſimamente eſſendo tutte le coſe noci= ue, che dentro u'entrano, mandate fuor dal uento; & an= cor è molto piu ſano, eſſendo tutto il di illuſtrata dal Sole: e ſe ui entra moſche, ò zanzare, ò cotai animaletti non ui poſ= ſano durare, perche ſubito ò dal uento ſon ſcacciate uia, ò ue= ro preſto per l'arìdità, e ſecchezza muoiano.

Dello elegger la graſſezza della terra.

Capitolo quarto.

I SECONDI auertimenti, che uſar ſi deue nel elegger il luogo per tal edificio ſi è che queſto, che doppò che ſe hauto auertenza, che egli ſia ſano, ſi uegghi ancor che ſia di tal natura, che egli poſſi tanto frut to produrre, che ſia ſufficiente, e con abbondantia à poter nu trir quei popoli che'n ſe riceue. percioche poco giouerebbe eſſer in un luogo ſano, ſe non ui fuſſe da mangiare, come anchora ſe da mangiar ui fuſſe, e nõ fuſſe ſano. però attenendoci al det to di Marco Attilio Regulo, quei luoghi, che non hanno que= ſte due parti non ſolamente non habitereno, ma fuggireno nõ altrimenti che ſi fugge la moria. & habbiate queſta diligen= tia nel far cotal elettione, che la terra ſia graſſa, e facilmente ſi lauori, e quando ella ſi caua paia come una paſta, e poi ſen tendo il caldo ò il freddo tutta à guiſa di formento ſi ſfarini. e tale giudicate eſſer atta à duoi ſopradetti affetti. ma ſe uoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

la uedeſte arida, dura, magra, : laſciatela pur ſtare, e per nulla non ue ne impacciate. percioche ſarebbe un diguazzar l'acqua nel mortaio. Vuole di piu ſecondo che Catone diceua il terreno buon hauer noue parti. la prima, che egli ſia di natura tale che le uite u'allignino, e faccino aſſai e buon uino. la ſeconda, che ui ſi poſſi far horti, che habbino l'acqua uiua. la terza che ui ſieno ſalceti. la quarta oliueti. la quinta prati. la ſeſta campi da far biade d'ogni ſorta. la ſettima da far legne. ottaua arbori. nona & ultima, che ui ſieno ſelue quercine per le giande. ma perche queſte coſe piu ſi poſſano deſiderare, che hauere, perche difficil è trouar un luogo che habbia tutte queſte qualità; aſſai buono, ouer quaſi che ottimo ſarà quello, che, harà di queſte particolarità piu, che ſia poſſibile. la onde uoi felici in queſto chiamar ui potete amantiſſimi e cariſſimi miei meſſer Dominico, & Horatio che ſe bene uoi non hauete un luogo, che habbia tutte queſte parti, ne hauete tanti, che tutti inſieme hãno quello, che à queſta felicità s'aſpetta. però douete molto di ciò ringratiar Dio, che di tãti beni u'ha uoluto far partecipi, accioche piu agiatamente ui poſſiate con le uirtu far ſimili à lui; e in modo di quelle ueſtirui, che uoi non paiate diſſimili, ne tralignate dalla natura de uoſtri maggiori, e maſſime dal uoſtro cariſſimo padre, che come uero, & ottimo padre di famiglia ſempre ſta uigilante per la ſalute uoſtra. ma per ritornar al uoſtro propoſito dico che queſti terreni da biade hanno uarie nature. e uari ſono ancor gli ordini; che tener ſi debbano e nel lauorarli, e nel ſeminarli, e in uari modi ſi chiamano. quãdo egli è arato e nõ è ſeminato ſi chiama cãpo. quãdo egli è poi lauorato e ſeminato per nõ hauer uocabol proprio lo chiameremo il ſemẽtato, ouer ſeminato. quello, lo quale un'anno ſi, e un'anno nò,

si semina si chiama maggese. quel poi, che ogn'anno si semina lo chiamano restibile. hora accanto, ò uicini à questi terreni debbano esser i prati, cosi chiamati, secondo che molti pensano, quasi parati, percioche sempre stanno apparecchiati à far il frutto, senza hauergli altrimente à lauorare, e per questo molto da Marco Catone forno laudati. ma quando egli comincia poi à far l'herba cattiua, si debbe lauorar per seminar il grano; e fa molto bene alhora le biade per non esser stracco, e essendo tanto stato in riposo. e se noi uorremo, che questi prati faccino bene debbiamo usar questa diligentia di fare, che sieno lungo qualche acquitrina, e in luoghi alquanto humidi, perche molto si nutriscano della freschezza, come ancor i salceti, e canneti. de monti alcuni uogliano esser rimondi, e percossi da ogni parte dal Sole, doue si semini d'ogni sorta di biade, primieramente perche fanno buonissimo frutto; dipoi anchora perche abbattēdosi ad esser un'annuale piouoso il piano patisce forte, e quello, che la etroppa acqua toglie al piano ristituisce al monte, e cosi si uiene à ristorar il contadino del danno, e nō ua mai à pericolo di perdere. Altri colli uogliano essere, tutti di uarie sorte d'arbori, come oliui, uiti, meli, peri, e simili, percioche questi desiderino molto esser la mattina percossi dal Sole, & in sul mezzo di anchora. e secondo che dice Tremellio quando tramonta; ilche Virgilio per nulla uuole. nientedimeno puo molto ben esser che'n qualche paese le uiti anchora amino il Sole in sul suo tramontare, come in certi altri è utile Settentrione. hora non bisogna che di queste cose uoi ui fidiate de i contadini: perche communemente fanno ogni cosa à caso. ma qualche uolta caualcando per spasso douete andar à uostri casali riuedendo quel, che si fa, e dar l'ordine di tutto quello, che far si deue, ne di ciò uergognar ue douete hauendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

inteso in quanta stimatione appresso gli antichi fusse l'agricoltura: dico à quei tempi tanto felicissimi, doue pareua che i cieli facessino ogni sforzo di produr huomini singulari, e degni di grandissima marauiglia appresso di noi, che non ueggiamo uno, che habbia pur odore di quelli.

Delle Selue.

Capitolo quinto

HAVENDOVI ragionato nel passato capitolo delle qualità della terra, e delle parti, ch'ella uuole hauer dico di quella, che alla semenza s'appartiene: fa di mestieri, che hora io ui raggioni di questa altra, che i legnami produce, cioè della selua. & in prima ui dico, che questa selua uuole esser in luoghi pieni di monti, e doue sieno ualli assai, non molto discosta dalle pastione, e grande; percioche da un grandissimo utile alla uita humana, e tanto, che meritamente noi la debbiamo doppò la semenza tenere piu di ogn'altra cosa quasi cara, massime non uolendo di freddo morire, e senza fuoco stare. Secondariamente uuole esser di cinque sorte: la prima d'arbuscelletti, come scope, ginestre, salci, lentischi, pruni, canne saluatiche, e simiglianti, massime per amor che piu la uernata si conseruano. se anchora ui fussero delle mortine non sarebbano disutili: percioche non solamente per le bestie son buone, ma per i cuoiai per acconciar il cuoio. ne i ginepri ancor si debbano disprezzare, perche oltre à che egli con il lor nutrimento allettano molti uccelli ad habitarui, doue poi cacciandogli si puo hauere mille piaceri; anchora quelle lor coccole sono una cosa molto delicata à ingras

ſar i capponi, e gli fanno molto ſuauiſſimi: & piu il fuoco che fa le lor legne conforta molto il ceruello, con il ſuo ſuaue odore, e ſcaccia uia ogni cattiuo fiato. la ſeconda uuole eſſere un poco piu grande, e fatta di quercie, iſchie, caſtagni, marroni e per poter ingraſſar i porci, e auezzarui de gli altri animali ſaluatichi, che danno diletto e à pigliargli, e ſuauità à mangiargli. e cacciando l'houmo s'eſercita, ſi ſpoltroniſce, diuenta piu gagliardo, piu ſano e fallo diuentar piu pronto, e piu ardito nella guerra. la terza e quella, che proprio ſi chiama ſelua & è quaſi come un luogo diſerto, doue ſono quercie grandiſſime, Lecci, Faggi, Eſculi, Sugheri, Iſchie Cerri, e ſimiglianti arbori ſaluatichi, che tutte producano il lor pomo, ò fruto o' giande, che dir ci uogliamo. delle quali, ſecondo che dice nel quinto capitolo del decimo ſeſto libro, Plinio niſſuna è, che produchi il frutto piu ſuaue, che il Faggio, e dice che cert'huomini aſſediati nel caſtel Chio con queſte ſi tenneno, allegando per teſtimonio di queſta hiſtoria Cornelio Aleſſandro. dicano molti, che hanno ſcritto dell'Agricoltura, che marauiglioſamente elle ingraſſan i porci, e che la carne di quel porco, che è di queſte ingraſſato, è molto piu leggiere, piu ſuaue, e piu facilmente ſi cuoce. ne di cio debbiamo marauigliare, eſſendo di ſapore ſimile alle caſtagne, e quaſi come le caſtagne couertate, & alla bocca piaceuol aſſai. ma il legname ſuo, ſecondo che dice Vittruuio per il poco humore, che egli ha, preſto s'infradicia. però non ſi uuol negli edifici adoperare. ma le glande ſono d'un'altra natura. ſon piu graue. pero i porci, cha di glande s'ngraſſano, ſon piu graui aſſai, e piu ſaporiti, maſſime quelle coſcie, e ſpalle che ſono ſtate ſu per il cammino, ò in qualche altro luogo al fumo, e che ſono molto ben affummicate. il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

legname dunque ſuo è quaſi perpetuo, e ſtando ſotto terra molto induriſcie, ma ha queſto mancamento, che conſuma molto preſto gli aguti e ferri, che drento ui ſi mettano, perche in un tratto inrugginiſcano. la onde non è molto buon à far le naui, ma ſe pur ei ſi adopera à queſto non biſogna adoperar aguti di ferro, ma certe chiauarde di rame, che la ruggine non conſuma. il leccio fa certe glande piccoline minute, e fa i porci gentili, nitidi, magri, ma peſenti. il ſuo legname è duriſſimo, peſente, piu preſto inutile à far le traue, ch'altrimenti l'Eſculo e una ſorta di legname, che fa poche glande, e molt'amare, non diſſimile alle glande del leccio & è un legno molto temperato, e oltr'all'utilità, che à gli edifici porge, da anchora una gran gratia. Le glande del ſughero ſono molto ſimile alle glande del leccio, e aſſai duretto. il cui legname e utile in tutte quelle coſe. doue egli ſi puo accommodar, eccetto, che non fa buon fuoco. la ſua corteccia quaſi per il frutto s'adopera, & e buona à molte coſe, come à fare cuoperchi à uaſi, e turar i fori, e buchi delle botte, e ſimil coſe. L'Iſtia è molto groſſa e grande e fa le glande, e ha il ſuo legname quaſi ſimile alla quercia, e ſono tanto fra ſe, eccetto, che ſon un poco poco diſſimili nelle foglie, che appena gli ſteſſi cõtadini ſanno conoſcer l'un dall'altro. Il Cerro fa le glãde di tutti queſt'altri legnami, e non hanno il guſcio loro amandorlato come le altre glande ma ſpinoſo quaſi come il guſcio delle caſtagne. ma riccio e un poco da un canto aperto quaſi come ſta un ſpinoſo quando ſi ſerua nel guſcio, che ui rimane un poco di feſſura, che non ſuggella bene. non è buon à edificar perche preſto s'immarſciſe. Hora di queſte caſtagne è buon hauerne in caſa, perche non ſolamente elle ſon buone, come io ho detto, ad ingraſſar i porci, ma à nutriee la famiglia: perche mol

ti ſono, che ſopra à certi gratuci le mettano à ſeccar al fumo, e quando ſon ſecche le macinano, e fannone pane, non altrimente, che del grano. creſciano queſti caſtagni grandiſſimamente, & il ſuo legname e buon à ogni coſa maſſime à far botte. però i legnaiuoli lo chiamano il Re di tutti i legnami. onde non ſolamente in queſta ſorta di ſelua ſi debbe hauerne, ma ancor in queſta altra quarta, che ha da ſeruir per far il fuoco. pero ogni eletione, che ſi faceſſe d'edificar di ſcoſto da queſta quarta ſorta di ſelua ſarebbe cattiua percioche molte città ſi troua, che ſono ſtate forzate à renderſi à i nimici per non hauer da far fuoco. ſi che biſogna elegger tal luogo, che habbi à queſta commodita, e auertir nel tagliarla, che ſi tenga un cert'ordine, che non ſene tagli piu che la ſettima parte per anno, e baſti à tutto il popolo, di modo che in capo à ſette anni ella ſia finita di tagliare e non prima, perche ſe ella ſi tagliaſſe prima, ella mancherebbe, perche non potrebbe hauere rimeſſo innanzi che ueniſſe il biſogno di tagliare. & ogni ſorte di legname e buono per queſta ſelua, grandi e minuti, e come ſi ſieno, e quanto ſara legname piu ſodo tanto ſara migliore. onde il miglior di tutti ſarano le quercie, perche hanno piu calore, mantengano piu il fuoco, e fanno la bracie, e la cener migliore, & i panni, che ſono con queſta cener imbucatati diuentano piu candidi, e manco ſi lograno. Picea e una ſorta di legname che ama molto il freddo, e uolentieri fa ne monti, e arde facilmente per la graſſezza della ragina, che ella ha. un'altro legname anchor ſi troua, che ſi chiama Teda che è molto graſſo, e fa un certo liquor come Olio, & è molt'utile, e bello, e ſe ne douerebbe hauer in tutti quei luoghi doue egli fa. Fa una fiamma chiara, bianca, e pigliandone un pezzo, e ue=

dendolo arder direste, che fusse proprio uno torchio. soleuano usarlo molto gli antichi ne conuiti, e ne sacrificij, e lo portauano sempre i maschi, e ne per nulla l'harebbano lasciato portar alla femina, perche sarebbe parso lor un sacramento falso. Il Tasso è pericoloso ad abruciar, perche il suo fummo fa girar il capo, & impedisce gli occhi: e cattiuo massime in Spagna, doue egli ha le coccole uelenose; & essi trouato in Francia (secondo che dice Plinio nel decimo capitolo del decimo sesto libro) che le botte fatte di questo legno hanno auelenato il uino, e morto subito chi l'ha beuto: e di piu, che nell'Arcadia egli e tanto uelenoso, che se uno dorme alla sua ombra ò sotto ui mangia subito muore. onde non bisogna per nulla tenerne nelle selue. la quinta e ultima sorte di selua è quella donde si cauano i legnami per fabricare, per far naue, e altre simiglianti cose. doue bisogna usar una gran diligentia di nettarla ogni anno da pruni e da altr'arbuscelletti, che gli danno noia e non lascian crescere. e ueder di rimondarla acciocheil legname uadi dirito, e si distendi bene, e non pigli qualche piega cattiua. Vengano piu sodi gli arbori, e piu duri nelle montagne, ma piu tardi che ne piani. e sono piu utili, e piu durano per nō esser tanto humidi: uuole esser questa sorta di selua uolta inuerso Settentrione, ò uero in uerso mezzo di. perche quei legnami, che sono percossi la mattina subito, che il sol si leua, e dalle brinate cuoperti, e da certi uenti secchi battuti diuengano quasi che perpetui, essendo tagliati quando il tempo lo richiede. e buon tagliar i legnami dall'equinotio autunnale infino al primo di di Gennaio come à ciascheduno piace. nientedimeno dice Marco Vittruuio, che si puo tagliar dal principio dell'autunno insino à che cominciano i uenti Fauoni. perche se si tagliano quando, che la primauera

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gli fa uenir in succhio, sono deboli e smunti, non altrimente che sono le donne quando son grauide, perche spargano tutt'il suo humore per i rami, e per le fronde. Sono alcuni, che dicano, che quando un legno è tagliato, uorrebbe esser messo sotto una loggia al Sereno, e rizzarlo in qualche luogo doue egli fusse battuto dal uento. altri hanno un'altra oppinione, e dicano che uorrebbe esser messi al Sereno, accioche s'auezzasse alle mutationi del cielo insino à tanto, che si secchiasse. altri dicano che solo basta appoggiargli con un de capi in terra e hauer cura, che non infradicino, ne intignino. ma gli antichi Architettori dicano, che innanzi che si tagli bisogna far loro un taglio, cioe una intaccatura donde eschi prima tutta l'humidità, e poi tagliargli. la qual oppinione Vitruuio lo da sopra ad ogni altro scrittore, e dice, che cosi si debbe far questa incastrattura, che al tempo conneniente si tagli da pie il legno insin à mezzo la midolla, e si lasci star tãto ch'egli sia secco, & eschi ogni humidità, accioche nõ muoia per il legno e si putrefacci quasi come un sangue morto in una ferita mal purgata. Bisogna similmente auertir di non tagliar il legname innanzi à quindici di, ne dopo à uenticinque di della luna. perche altrimenti facendosi subito s'infradicia, e intarla. e gli alberi, e molti pesci come sono gongole, telline, ostriche granchi, e simili crescano, e sciemano secondo che la luna crescie, e sciemano gli abeti, che sono nelle montagne. sono molto al proposito à fabricare, e danno un certo che di leggiadria à gli edifici. perche son tondi longhi, e distesi ugualmente. e ben uero, che sono un poco faticosi ad aleuare: ma sopporta la spesa per le cagion dette. e di piu il suo legname leggiere, si mantiene diritto, non si piega, ma facilmente l'humido e l'acqua lo fa marcire, per non esser le-

gno troppo ſodo . onde ſono alcuni Architettori, che dicano che chi uuole, che duri in perpetuo gli faccia una couerta di piombo. & perche egli è coſi rado, e caldo, facilmente il fuoco ui s'appiccia. Gli Oppi ſono di due ſorte un nero, e un bianco . il bianco è piu facile à lauorar, e meglio ſi commette inſieme . il nero e piu duro . l'una e l'altra ſorta ama molto l'acqua, e uolentieri fanno ſu per i greppi intorno à certi foſſatelli . ma quei, che naſcano ne monti ſon ben piu duri, e piu durabili . il boſſolo creſce poco, ma ha una gran gratia, e da un grande adornamento alle ſculture e à uaſi che di lui ſon fati. è ſpeſſo, duro, durabile, e di color giallo ſimile al Silio, eccetto, che è manco duro, e manco graue . il Tiglo è piu rado facilmente ſi pialla, pero facilmente ſe ne puo far lauori di ſcultura. e la ſua bianchezza non ha picciola gratia. fa coccole, che neſſuno animale non mangia . ha una buccia tra la corteccia & il legname, che par quaſi una carta pecora, il Fraſſino quando egli è uecchio, ò uero quando egli è ſtato intaccato, come di ſopra habbian detto, e che egli ha mandato fuora ogni ſuo humore diuien'aſſai duro, & e molto buono à far commeſſure, e incatenamenti . fu molto da Homero lodato, e dice la piccha d'Acchile era fatta di queſto legname. fa bene nella ſelua Idea. & e ſimile al Cedro di maniera, che ſpeſſo la corteccia inganna coloro, che lo comperano . il Carpino è fragile, e leggiere . i Bifolchi greci ne faceuano i gioghi à buoi, i noſtri piu uolentieri gli fanno di Salcio ſaluatico . il Pino e buono, e à gli edifici, e alle naui, e ſi conſerua un tempo lungo ſenza mancamento alcuno . perche egli ha un liquore, che lo difende d'ogni animaletto, che lo poteſſe nuocere, come ancora l'Arcipreſſo. Similmente il Cedro, e il Ginepro, che non ſono molto diſſimili in quanto al legno,

ſono odoriferi, e l'uno e l'altro hanno una ragina non inutile. del Cedro ancor ſe ne caua un'Olio, che conſerua dalle tigniuole tutte quelle coſe, che ſono unte con eſſo, pero quando i Priſci uoleuano moſtrar che una coſa era perpetua diceuano, che ella era conſeruata dal Cedro. ne altro uuol ſignificar quel detto di Perſio, che par tanto ſcuro, quando diſſe tu hai detto coſe degne del Cedro, cioe che egli haueua detto coſe, che erano perpetue. e Virgilio dice che i frutti ſuoi ſono ſopra ad ogni altro felici. e oltre di queſto buono contro al ueleno. dice Oppio che d'ogni tempo fa de Cedri in Perſia e mentre che una parte ſi coglie gli altri ſi maturano. Sonne à Caieta in Italia aſſai e di ſpetie diuerſa, e hanno uario ſugo, e uario ſapore, e penſo, che cio ſia per i uari modi d'anneſtare, che eglino uſano. Sono molti, che fanno teſtimonianza, che nella Perſia naſcano le palme ò uer i dattoli tanti grandi, che ne fanno le traue, tra quali Amiano Marcellino fa fede d'hauerne ueduti, e dice, che è ſono tanti folti, che paiano una ſelua di quercie, e che l'eſercito Romano trouandoſi in quei paeſi e hauendo à paſſare certi fiumi ne feciono ponti. e dice di piu che naſcano in modo per tutto, che per doue ſi uadi ſi uede de dattili cioe de i lor frutti. dicano che il ſuo legname e molto forte. però Plutarco dice che la palma ſignifica la uittoria. ma Amiano dice ben coſe di loro da non credere. dice, che ſi maritano fra loro, e che facilmente ſi puo conoſcer il maſchio dalla femina. e che quei del paeſe dicano affermamente. che la femina eſſendo meſcolata co ſemi del maſchio fa il frutto, e ſe la femina non e coſi con queſto ſeme ſparſa non conduce à ben il ſuo frutto, e par quaſi ch'ella ſi ſconci. e ſe non ſi ſa di chi ella è innamorata, e ungendoſi con l'unguento cioe con il ſeme d'un'altro, ſubito quello di chi el

la è innamorata si rompe. La larice è un'alboro, secondo che dice Plinio. nel xxix cap. del xvi. libro simile alla Picea. e dice Vittruuio, che solamente si troua intorno al Po e à Liti del mar Adriano. dicono, ch'ella ha il sugo amaro per potersi difendere, dalle tigniuole, e da tarli. sono molti scrittori, che dicano, che essendo messo in sul fuoco non altrimenti arde ò si consuma, che se ella fusse una dura pietra, ò ferro. ilche si dice che uide Cesare quando teneua assediato il castel Larino uicino all'Alpe, e in questo modo lo seppe. era innanzi alla porta del castello una torre di traue di questa larice, e accorgendosi i soldati, che ella era di legno, subito ui messono d'intorno de serměti, e di molt'altre legne per uolerla abruciare, e dettono fuoco in quelle fascine, quali come elleno furno fornite d'arder non altrimenti resto, che prima si fussero. del che rimanendo stupito Cesare, & essendosi i Larini arrenduti gli dimandò che legname fusse quello di quella torre, che cosi al fuoco resisteua. onde eglino gli mostrorono il sopradetto arboro, che ue n'era una quantità infinita. onde per questo fu chiamato quel castello Larino. e dicano, che le sue foglie sono simile alle foglie del Pino. fa una ragina del colore del mele Ateniese, che è buona per i Tisici. nientedimeno dice Patritio ch'essendo in quei paesi, e cercando diligentemente di quest'arbori non gli potette mai trouare. ne manco quei, che quiui habitano dicano mai d'hauergli ueduti l'onde ò uer io penso, che quello, che di lor si dice sia una baia, ò uero, per la lunghezza del tempo sien mancati. come forsi à molt'altre è accaduto come à Plateni, che erano in tanta ueneratione appresso à gli antiqui per la loro ombra tanta gratiosa, e non per il frutto, che nessuno ne fanno. furno del Ionia nell'Isola di Diomede, nella Sicilia e nell'Italia portati, e questo basta in quanto à questa

materia, perche se io uolessi dire d'ogni alboro, io mene andrei in infinito, tanto piu che il proposito mio non è di scriuere la storia naturale, ma de l'ordine della Republica e famiglia.

Che sassi si debbano usare per murare, per far la calcina, della rena e de mattoni.

Capitolo sesto.

n ON sarà fuor di proposito, che alquante parole si dica intorno à quelle sorti di sassi, che sono piu à proposito ad edificare, à far la calcina, della rena de mattoni. non tanto per uoi quanto per quelli che uorrãno di qui imparare, percioche e quasi superfluo, che di cio io ui parli, potendo gia molto bene hauer compreso dal uostro prudentissimo padre sopra ad ogn'architettore dottissimo qual si conuenghino, e qual nò, la cui arte, & ingegno mostra un tanto magnifico edificio, qual fa ogn'uno stupire. ond'io non sò da chi uoi ui possiate meglio, e piu facilmente comprender questo segreto, che da lui stesso, che e con l'arte, e con la dottrina, & esperientia, come l'opere sua dimostrano, è aggiunto à quella generosità, grandezza e magnificenza antica. ma perch'il mio lodarlo sarebbe piu presto un diminuire la fama, nobilità, magnificentia sua. uoglio di ciò tacere, e lasciarlo al giudicio di quelli, che con piu honorate lode di lui possano giudicare. però tornando al proposito ui dico ch'al buono elettore di cotale edificatione s'appartiene di poi ch'egli ha usato le sopradette diligentie, uedere anchor che la, doue egli uuole edificare, e fare questa Città, ui sieno tutte l'al-

tre materie neceſſarie alla fabrica come pietre da lauorare, da far calcina, rena, e ſimil coſe. onde eſſendoui le caue da l'una & altra coſa, cioè da cauar pietre per murare, e far la calcina, ne darà una gran cõmodità. maſſime quando elle ſarannò caue di pietra non troppo dure, ne troppo tenere ma coſi mediocre. percioche quelle che ſono troppo dure hanno piu preſto natura di pietra, che eglino dieno utile niſſuno, maſſime per uolerle adoperar per riempitura de corpi de muri, doue aſſai ſi ſpenderebbe e non ſi faria utile niuno. non ui dico gia, che queſte ſi debbino torre per adornare i parieti, e far li ſtipiti e le cornici alle porte, camini e fineſtre, e braccialetti per le ſcale, e ſpallacci de camini, e pauimenti delle ſale, e camere: ma porfidi, ſerpentini, granati, miſchi, marmi, alabaſtri, paragoni come uoi uedete, che ha fatto il magnifico e generoſo uoſtro padre per tutta la caſa cõ tanta leggiadria, & adornezza: che à chiunque per quelle ſtanze camina, li par guardando in quelle finiſſime pietre, non altrimente rimaner dal loro ſplendor abbagliato, che ſe guardaſſe fiſo nella ſphera del rilucente Sole. ſi che uſerete nelle riempiture di ſimil pietre, e per adornamento poi quelle, ch'io u'ho detto. et à cotal ripieno ſono molto à propoſito una certa ſorte di pietre morte, che ſi chiamano tufi, e non ſolamente perche elle ſono facili à lauorare, ma anchora perche piu reſiſtano à percoſſe, dell'artiglierie, e manco dell'altre pietre perdano l'humore, e ſon di tre ſorti. una è roſſigna quaſi di color di ruggine, e molto tenera, ma quando ella è ſtata al ſereno & al Sole. e che ella s'è ſecca è aſſai buona. l'altra è nera quaſi del color del topo, & è piu ſoda annone aſſai di queſte due ſorti i Picenti, & i Campani. la terza ſorte fa nell'umbria, & è bianca ò uero del colore del mele, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

facilmente si lauora, e si sega come il legno, ma stando alquanti mesi al Sole diuenta dura, e soda. per conto nissuno di queste pietre si debbe far calcina, perche non sono buone, e si conuertano in poluere. perche la calcina uuole esser fatta di marmo, ò di sassi bianchi, ò uero di pietre uiue dure, e serate, à uolere, che ella duri e non sia dall'acqua dilauata, e bisogna hauere un'altr'auertenza di ueder di non la mescolar con la rena innanzi che ella sia bene spenta, percioche ella & perderebbe la sua forza, ne sarebbe poi buona presa, e rimarrebbe quasi che separata dalla rena. e notate, che di tre sorti si troua di rena marina, di fiume, e di fosse. quella del fiume è buona à molte cose, la marina di rado è buona à nulla, quella delle fosse è di tre sorti, una bianca, l'altra rossa, la terza e nera e cosi mischiata. hora di queste nissuna è, che sia migliore, che quella, che quando tu ti la stropicci alle mani, tu la senti piu arida, perche è netta di terra. si po anche prouare in questo modo, à pigliarne cosi un pochetto, e gettarla sopra un panno bianco, e s'ella non macula la bianchezza sua allhora si puo dire, che ella sia buona. sono alcuni, che dicano, che quella delle fosse e miglior di quella de fiumi, il che senza dubbio alcuno io penso esser uerissimo, quando ella si caui di luoghi aridi, e che ella non sia mescolata con la terra. cosi bisogna hauere aduertenza à mattoni, e uedere, che non sieno di terra, che tenghi ne di rena, ne di iaia, ne di sabbione, perche non uerrebbono serrati, e sarebbono pien di fessure, e di sadatti, e troppo graui, e non potrieno poi resistere alla pioggia, e facilmente si disfarebbono. onde à far questo bisogna che sia una certa sorte di terra che biancheggi cosi un pochetto, e tenghi di creta: quale anchora, e molto à proposito à far tegole e docci &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

questo e quanto m'occorre dirui di questa materia.

Dell'acque, e di diuerse sue uirtu.

Capitolo settimo.

PERCHE ogni cōmodità, che s'hauesse in quel luogo, doue si fusse fatto l'elettione della città ò casa non uarrebbe nulla, se la commodità dell'acqua non ui fusse, essendo un'elemento tanto necessario, penso che sia bene, che alquanto io mi distenda in ragionarui di lei. Dico adunque, che si debbe non con minor diligentia che s'è fatto l'altre cose anzi con maggiore, se possibile fia, ueder che quel luogo, doue noi uogliamo far cotal edificio, ò casa, ò che si sia, hauendouisi massime del continouo ad habitare, habbia non minor commodezza dell'acqne, che dell'altre cose dette disopra. ne mi merauiglio che quel grandissimo filosofo chiamato Talete un de sette saui dicesse, che l'acqua era il principio di tutte le cose che fu il primo, che trouassi i segreti dell'astronomia, secondo che dice Endemo, e secondo Cherillo, che mostrasse, che gl'animi de gl'huomini erano sempiterni. il che se bene non è uero, secondo, che molti saui affermano, nientedimeno per essere ella tanta necessaria all'uso humano par che cio si possi sopportare, potendosi piu facilmente star senza ciascun'altra cosa, che senza lei. se mācasse il grano ci potremmo nutrir d'herbe, e di frutti, di carne, d'uccelli, di pesci. ma mancando l'acqua non haueremmo nissuna di queste, per che non nascerieno. la onde bene si puo chiamare infelice quella patria, che di questo elemēto è pri ua, ò hauendone pur l'ha cattiua & sempre è stata

riputata di tanta ueneratione, che non solamente i christiani ma altre nationi anchora hanno pensato, che ella purghi i peccati, la onde i religiosi Egittij con grandissima castità un grandissimo tempo osseruorno di tenere una pila d'acqua innanzi alle porte de i tempij loro, e chiunche drento entraua, nel uiso, ò su per il dosso se ne spruzzasse, gettandosi ginocchioni in terra, e ringratiando Dio, stando con le mani uolte al cielo che haueua dato loro un dono di si salutifera acqua. leggesi anchora oltre di questo, che molti paesi sono stati solo per l'acque illustrati. come il monte Tiliade appresso i Molossi nobilitato da Teopompo con cento ponti, e Manesia, che è tenuta tanta nobile, e chiara, per l'eccellentia del fonte, ch'è alle muse consegrato. credo per questo, perche chi ne bee fa una uoce diuiua, sonora, dolce, proprio da cantare. però nissuno si debbe merauigliare dell'innumerabili uirtu dell'acque, che si trouano. come è quella della fonte dell'Arcadia, da gli habitatori chiamata Clitorio, c'ha questa uirtu, che chiunche n'attignie gliene uiene si fattamente annoia il uino, che nõ puo patire di uederlo. doue dicano i poeti, che Melampode guarì le figliuole della furia, e le fece rinsanire, che uoleuano pure esser diuentate uacche. dicono similmente, ch'appresso à Gieropoli castello della Frigia era un pozzo donde usciua un fetore tristissimo, che attossicaua tutte le cose, & ammazzaua ciascheduno huomo in fuor che quelli che erano castrati, cioè c'haueuano ogni cosa tagliato uia. il che perche cosi fusse, quei primi antichi lo seppeno, ma io non ui saprei gia render di cio ragione alcuna, e mi par quasi impossibile il renderla. come ancho mi par difficile à dire, che appresso i Ciconi si troua un fiume il cui liquore à chi lo bee fa trasmutar le frattaglie in pietra uiua. la fonte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

chiamata Liriope. mostra à coloro, che drento ui guardano la uera effigie non altrimente che se la fusse uno specchio doue i poeti fauoleggiando dicono, essere affogato Narciso, per uolere abbracciare la sua forma, che dalla limpida acqua gli era mostra. ma non manco mi fa stupir quella, che dicono, che è appresso ad un castello della Sicilia chiamato Leontino, che fa chiunche ne bee subito diuenire perfetto medico, e ch'in lui discende tutta la scientia d'un certo cittadino chiamato Leontino. ne minor paura hãno giurar per lei, che hanno li Dei giurar per la Stigia palude. un'altra n'ha la Caria, che fa coloro, che ne beano diuentar quasi come donne uili, e donne paiano secondo i loro effetti. nella prouincia Cirenaica parimente n'è una appresso al tempio d'Amonio che, non senza grande stupore di chi tal fatto considera, ne pur ragione alcuna si puo comprendere, di mezza notte bolle, e la mattina apparendo il di diuenta tiepida, e quanto piu il sol s'alza tanto piu fredda diuiene. di modo che quando il Sole è in sul mezzo del di ell'addiaccia, di cui in questi uersi ne fa mentione il ualentissimo filosofo Lucretio.

Surge dal tempio Amonio una fontana,
Che per natura suol bollir la notte.
E si raffredda proprio al far del giorno
Di cui ogn'un gran merauiglia prende,
Et pensano ch'il sol sotto s'asconda
Quando di nebbia il ciel la notte uela.

Vitruuio dice, ch'in Paflagonia, n'è una altra, che pare, che sia mescolata co'l uino di modo che coloro che ne beano tutti s'imbriacano. della cui natura si dice anchora essere il fiume Licesio della Tracia. nelle cui ripe spesissimo si ritro-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ua uiandanti adormentati d'imbriacchezza, per hauere della sua acqua beuta. gl'Epesini hanno una fonte non molto discosta dal lor castello, che par proprio, che la sua acqua sia mescolata con l'aceto, e per questo conto piace molto à gli ammalati. ma non ci parra egli anchora cosa degna di grande stupore, e gran merauiglia quello, che scriue la maggior parte de greci della fonte Castalia, che diceuano, che haueua l'acqua, che faceua chiunque ne beeua profetizzare. il che pare ch'affermi Amiano Marcellino storiagrofo non uulgare, dicendo, che Giuliano Cesare pensò d'aprire le profetiche uene della fonte Castalia, che haueua serrato Adriano Cesare con un gran sasso. Sono anchora altri fiumi, che arricchiscano gli habitatori, come è il fiume Cinips de l'Arabia, doue si trouano innumerabili sorti di gemme; & il fiume Arimaspo della Scitia, che mena oro. il Pattolo della Lidia, che ha secondo, che dicano i Poeti, la rena d'oro. Dice Strabone nell'undecimo suo libro, che appresso à Sodni sono certi fiumi, che pur menano oro; quale i Barbari con certe tauolette bucherate, e pelle con la lana raccoggano: donde si pensa, che sia nata quella fauola del uelo d'oro. il medesimo pur dice, che appresso à Gierapoli è un'acqua, che è tanta buona à tingnere le lane, che le barbe de l'herbe, che sono in essa tuffate, stanno al paragone, di colore con quelle, che sono tinte nel cocco, nella murice, e nella purpura. trouansi anchora moltissime acque, che sono uelenose, come un fiume della Tessalia, doue non solamente nissuna sorta di bestia bee, ma pure ui s'accosta. parimente nella macedonia è una stupenda diuersità d'acqua appresso al sepolcro d'Euripide poeta, percioche da man destra ui è un riuo tanto salutifero, & suaue, ch'alletta tutt'i uiandanti à bere della sua acqua, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

da man sinistra per il contrario uen'è un'altro, che fa morire, non solamente chi ne bee, ma chi con essa si laua. tanto è pestifera. ne monti dell'Arcadia sono acque tanto fredde, & tanto nociue, che non è possibile, ne che ferro, n'argento, ne rame, ne metallo, ne cosa alcuna fuor che l'ugne delle caualle, e delle mule la possino sopportare. onde uenne ad essere uelenosa; e dicano, che con quest'acqua Alessandro fu da Antipatro auelenato, e dicano ch'ei lo uelenò per mezzo del suo figliuolo Iolia, ch'era suo coppiere. e dobbiamo credere, che simili sorti di ueleni si difundino per la terra, e di qui nascie, che molte uolte si troua delle terre, che sono uelenose, che s'acquistano il ueleno per tal uia. una simile acqua gia era in Terracina, e chiamauasi la fonte di Netunno, che fu da Terrazzani turata, perche spesso molti uiandanti, che questo non sapeuano, ne beeuano, e moriuano. Sonne molte anchora nell'alpe, e nell'Italia, appresso à quei dell'Vmbria, e gli Equiculi, che fanno uenire il gozzo à coloro, che ne beano, ouero gli fanno enfiare le gambe, ò uenire delle scrofe su per la persona. alle cui malattie porgano il rimedio, certe altre fonti, che sono discosto da Volscini sette miglia, e sono uolte inuerso settentrione. Scriuessi d'Ippane primo di tutt'i fiumi delli Sciti, che diuide l'Asia da l'Europa, chiaro, puro, netto come un christallo, che da capo è dolcissimo, e poi discosto da quiui forse un miglio, e mezzo si mescola con una certa fonticella, che si chiama Esampa, & all'uscire, è amaro quanto un ueleno. il che pare appena credibile, che tanta piccola fonticella habbia à fare si gran fiume amaro, e ne uà con tale amaritudine in fina in mare, che e' piu. dicano, che anchora nella Frigia è un fiume, che si chiama il Gallo, che fa impazzire quei, che ne beeno. Scriue Pompo-

nio Coſmografo, che ne l'iſole di fortuna ſon due fonti, che chi d'una bee muor ridendo, e l'altra è di natura di far cãpare coloro, che della prima hanno beuuto. ne l'iſola Chia ne è un'altra di ſapore ſuauiſſimo, ma beendoſene pazzo ſi diuiene. La Perſia n'ha un'altra, che Suſi ſi chiama, che fa caſcare i denti à chi ne bee. ma per altro è utile maſſime à la uaruiſi. ſono anchor molt'altre, che paſſando per uene graſſe della terra, eſcano poi fuori le loro acque, che paiano unte: della qual natura è Lipari fiume della Cilicia. nell'India è un luogo doue, eſſendo qualche uolta ſereno, ſi uede una gran quantità d'olio. non minore ſtupore danno certe fonti, che ſono intorno à Durazzo, & Apollonia, che gittano acqua meſcolata con pece. nell'Aſſiria ſimilmente dice Amanio Marcellino; che è un lago, che ſi chiama Sagnite, in cui il Tigre entra, e cammina ſotto l'acqua del lago, & eſcie poi fuora non molto dal lago diſcoſto, e uicino ui naſce il Bitume, quale come il fuoco ui s'è drento appiccato con coſa niſſuna non ſi puo, ſe non con la poluere ſpegnere. Hora uoi hauete inteſo quanta uarietà dice il Reuerendiſſimo Monſignore Signor Franceſco Patritio d'acque trouarſi amantiſſimi miei Meſſer Domenico, & Oratio. La onde ui biſogna molto bene eſſere accorti, quando per ſorte occorrendoui far qualche uiaggio per i luoghi di che uoi non habbiate cognitione, di uedere di non bere, ò toccare alcuna ſorta d'acqua, ſe prima uoi non ſete molto bene certi, eſſere ſalutifera, & uſata da quei del paeſe, perche facil coſa ſarebbe abbaterſi ad un fiume, ò fonte, ò pozzo, che fuſſe d'una di queſte ſopra dette nature, e ui faceſſe qualche nocumento, che ui cauaſſe del ſentimento, ò ui toglieſſe la uita, ouero ui deſſe una lunga infermità, che ui toglieſſe le forze di potere operare uirtuoſa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

mente, e moſtrare la grandezza, e generoſità de l'animo uoſtro, però ſieui ſempre nella memoria che de noſtri errori non è mai dato la colpa ſe non à l'ignorantia noſtra, perche eſſendo l'huomo ſol nato per ſapere, & eſſendo da ſimil coſe, non altrimente, che le pecore ingannato, merita un biaſimo perpetuo, ne ſcuſa alcuna gli è ammeſſa, maſſime in quelle coſe doue ne ua la uita, ſopra ad ogni altra coſa da douerſi amare non per darui come piacere, ma per potere piu lungamente nelle uirtu operare.

De bagni, & acque medicinali.

Capitolo ottauo.

POSCIA che nel ſopra detto capitolo noi habbiamo ragionato dell'acque, che ſono neceſſarie à l'uſo del bere e cõtando la diuerſità d'eſſe come uoi hauete inteſo: uoglio che alquanto ragioniamo de i bagni, & delle medicinali, non eſſendo di minore importanza, anzi di maggiore lo ſtare ſano per potere bene operare, percioche trouandoſe il corpo infermo, ne hauendo rimedio da poterſi de l'infermità curare, fa partecipe la mente della ſua malattia, di maniera, che ella non puo à niſſuno honeſto penſiero uoltarſi. però ui dico, che di piu ſorti d'acque, ò uero bagni ſi trouano, delle quali una u'è, che ſono calde, e tutte queſte ſono ſopra ad ogni altra medicinale. ma perche uoi non ui merauigliaſte, che hauendoui piu uolte ragionando detto, che la natura de l'acqua è proprio eſſere fredda, io hora ui dico quelle eſſere calde: ſappiate, che fredde ſono come io u'ho detto, ma queſta caldezza non naſcie dalla natura d'eſſe,

ma quasi l'hanno per un'accidente. percioche passando per certe uene della terra, calde, e cocente si uengano cosi à riscaldare et escano calde come forse uoi potete hauere ueduto. il che essere cosi, loro stesse ue lo mostrano. perche come elle sono cosi stato un pezzetto fuor del bagno si raffreddano, il che non potrebbono fare per modo nissuno s'il lor caldo fusse naturale. altre sono, c'hanno odor di solfo, e giouano à nerbi, alle frigidità, rogna, scabbia, & à simigliante malattie. & in uero mi par una cosa molto miracolosa, che Iddio habbi dato alle acque uirtu da guarir l'huomo quasi d'ogni malattia. e questa uirtu di cosi guarir non solamente hanno queste acque solfose, ma quelle, che tengano d'allume, che guariscano della pituita, del paraletico. e giouano assai à quei, che sono di duro stomaco, che non possano smaltire, fanno bene, e presto, e senza pericolo. altre sono (ma non dentro bagnaruisi come nelle sopradette tanto bisogna, quanto berle) che sono bituminose, cioè tengano di bitume, che scaricano il uentre senza dolore alcuno, e nettano ogni tristitia, e mali humori, che le trouano ragunato nel corpo. un'altra sorta se ne troua, ma è fredda, e tiene di salnitrio, e purga il corpo à chi la bee, e lo scarica d'ogni superfluità, e gl'enfiati risolue. ma queste due sorti d'acqua cioè che fanno d'allume, e di salnitro hanno bene un cattiuo odore, e peggiore sapore. e se bene elle sono fredde, e bollano quando elle sono arriuate nel bagno non ue ne merauigliate. percioche questo accade, perche passando per luoghi ardenti si tirano drieto quella uehementia di quel grã calore, quale uolendo rispirar fa à quel modo sbalzarle, che par che elle bollino. come si uede in un luogo quattro miglia uicino à Siena, ch'il uolgo chiama Bubula. la quale acqua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

beuendoſi la uernata gioua à molt'infermità. ne paeſe niſſuno
e che habbi maggior abundantia di ſimile acque, & ſonue-
ne tante, che niſſuna ue ne manca, che ſia neceſſaria alla ſa
lute dell'huomo. il che io credo, che fuſſe noto à gl'antichi
Romani, e maſſime uedendo, che Cicerone ſpeſſo dice: i ba-
gni di Siena. doue andauano i cittadini Romani à bagnar-
ſi. il che M. Teren. Varr. nel primo libro dell'analogia par
che affermi. ma à che fine ſtò io à diuagarmi tanto in queſta
materia? accioche uoi ſappiate, che nello eleggere un luogo
per fare una città, ò qualche altra fabrica biſogna hauere
auuertenza all'acqua quaſi piu, che ad ogn'altra coſa. e fa
re come faceuano quei ſauiſſimi, e diligenti antichi, che non
ſolamente quando uoleuano fare una città, ma quando uole
uano pur porre un campo, prima faceuano à Dio ſacrificio,
& inuocato il ſuo ſanto aiuto pigliauano in mano certi ra-
ſtrelli, e ſcalzauano la terra, e diligentemente cercauano
dell'acqua, e ſe la trouauano, bigia, liuida, ò che ella non
fuſſe coſi naturale ſubito abbandonauano il luogo, & anda-
uano altroue. e cotale eſperientia è buona, ma molto miglio
re è uedere ſe quiui habita gente di che colore ſono. e ſe ſono
di color chiaro e uiuo, & hanno le gambe diritte, ſono acu
ti di uiſta, non hãno il corpo troppo groſſo, ne troppo ſminui
to, ſi puo dire che l'acque ſieno buone. e quelli, che hanno
oſſeruato la natura delle coſe, hanno detto, ch'il primo ſe-
gno, che uuole hauer l'acqua, ſi è queſto, ch'ella ſia ſenza
ſapore, ſenza colore, e ſenza odore, l'altro è quando eſſen-
do in un uaſo gittata non lo macchia, ne eſſendoui ſtata un
pochetto non fa poſatura alcuna. il terzo quando eſſendo cot
ta e poi fredda non laſcia nel uaſo punto di rena. il quarto
è ſecondo che dice Vitruuio, e Cornelio Celſo, quando ella

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

cuoce presto i legumi. il quinto secondo gli antichi medici, che ella sia leggiere, e mettendosi al fuoco in un tratto si scalda. così per il contrario tutte quell'acque di palude, che non corrano, e che non sono dal Sol percosse, e quelle che si distillano della neue e del diaccio, sono inferme. alla qual diligentia douete molto bene auuertire uoi desiderando hauer la sanità, per poter mostrar con le uirtuose operationi al mondo, la magnificentia e nobilità dell'animo uostro, e mandar dico fuora quella grandezza quasi hereditaria, che hauete per successione di sangue hauuto da gl'antichi progenitori uostri. e sappiate, che ad un'animo nobile non puo accascar la maggiore infelicità, che sepellire nella malattia la generosità sua. però non siate in questo nobilissimi M. Dominico, & Oratio per cagione alcuna negligenti desiderando peruenire à quella felicità, che à uoi proprio s'aspetta dell'operare uirtuosamente.

Dell'ottimo sito della Città.

Capitolo decimosecondo.

QVEL, che mi resta à dirui di questa materia è, che dopo, che s'è usato tutte le sopradette diligentie di trouar le sopradette cose bisogna auuertir di por la città in luogo, che non sia troppo discosto dal mare, ò uero da un fiume, che nauicar si possi, per potere è mandar uia le cose, che auanzano nella città, in quei luoghi doue ne è carestia, e condur di quelle, che alla Republica fa dibisogno. & oltre à che i fiumi danno alle città queste commodità, sono anchora molto grati alla uista, e non solamen

te questo fanno, ma fortemẽte anchora i campi ingrassano . e ben uero che tutti i fiumi non sono ad un modo, e chi ha una natura, e chi un'altra . il Nilo è tenuto il piu feroce di tutti i fiumi, & ingrassa molto l'Egitto per doue egli passa . et ha una natura, che forse nissuno altro se ne troua nell'uniuerso mondo, come uoi udirete . Crescie di maniera ogni estate una uolta, che egli allaga tutto l'Egitto, e lascia in modo la terra disposta e grassa à riceuer la semẽza, che quasi non bisogna fare altro, che gettarui dentro il seme . il che fatto subito si ritorna al luogo suo, che par proprio una cosa miracolosa, e tanto, che ella ha dato che pensare à molti scrittori, donde questo possi nascere . tra quali Fisico Anassagora, & Euripide Tragico suo scolare, dicono, che di cio è cagione la neue, che quiui distrutta corre dell'Etiopia . il che à me non par cosa credibile, perche non è cosa conueniente, che in quel paese tanto sottoposto al Sole sia la neue. altri dicono, che tal abundantia d'acqua ragunano nel suo fonte i nugoli che quiui si ragunano spinti dal uento Euro . Democrito dice, che non da questo ma dalla neue, che quiui corre dalle parti settentrionali, che l'estate si strugge: percioche leuandosi per questo struggimento molti uapori, che intorno à monti generano molti nugoli folti, che sono poi spinti da uenti Euri ne monti della Etiopia, si conuertano in pioggia, e fanno tale inundatione . altri sono, che dicano questo esser per cõbattimenti di uenti che soffiano su per il fiume . altri per moti di stelle, altri per il corso della Luna, e Sole. ma Herodoto dice cio auiene per natura propria del fiume . e che l'inuernata egli scema, perche il sole essendo arriuato al segno della Libra tira à se tutto l'humore. ma io pẽso, che tutte queste cose siano uane, e che la natura ottima madre di tutte le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

cose hauendo ueduto, quel paese essere sotto posto ad un'aria abbãdonata da l'humore celeste, perche si possi mãtenere, habbia ordinato questo. percioche la diuina prouidẽtia ha ordinato molti fiumi solo per utilità della terra, accioche nissun paese sia, che nõ habbia la parte de l'utilità sua da la natura. Et dice Diodoro, che questo gonfiamento del Nilo comincia da uenti tre di Giugno, e dura insino à quatuordeci di settẽbre. ne solamente in questo cioè ad ingrassare il paese gioua cotale inundatione, ma ad ammazzare infinite bestie, che sono molto nociue à gli habitatori. & ha una altra uirtu, che non l'ha nissuno altro fiume, che mai genera ne nebbia, ne humidità nissuna. e la sua acqua è tanto dolce, e saporita, che gli habitatori non si curano di uino, tanto diletto pigliano di quella. e di piu produce certi grani di terra, di che essi ne fanno pane, & è molto salutifero. il mare similmente, oltr'à che si puo per esso fare portare, & arrecare cose che auanzano, ha parimente un'altra cosa, che non lascia facilmente assediar le città che gli sono uicine. percioche bisogna, per assediare duoi eserciti un per mare, & un per terra de quali se un manca non si fa nulla. nientedimeno Aristotile dice, che quei primi antichi non furono appunto risoluti, se il mare daua piu commodo, che scommodo. massime conducendo il mare in quelle Republiche molte gente di diuersi paesi, inculte e Barbare, & al tutto alieni da potere comprendere le ciuile discipline. ma questa è poca difficultà, perche ui possano rimediare quei, che danno le leggi con uno instituto, che nissuno forestieri sia accettato, ne comperare, ne edificare, se prima dopo molta sperientia non s'è conosciuto la uirtu sua. si che io concludo, che si debba senza dubitatione alcuna cercar questa commodita del porto da coloro, che fan-

no cotal edificatione. & i porti sono di duoi sorte alcuni sono naturali, & altri fatti à posta. i naturali sono molto migliori de gli altri, perche al dirimpetto eglino hanno una Isola come un monte doue l'onde marine si spezzano & entrano nel porto senza mouimento alcuno, come è quel porto di Cartagine di Spagna, che scriue Virg. nel primo delle Eneida, in questi uersi.

Nasce in disparte un luogo, e quiui surge,
L'Isola poi, che da duoi opposti fianchi
Ne crei il porto, onde à guisa di seno
L'acque rotte del mar ui fan soggiorno

Quei che sono fatti à mano non son tanto sicuri, ne tanto utili, perche di rado possano hauer un luogo atto à difendere le naui dalla tempesta. onde bisogna aiutargli con muri, monti, e simili ritegni: accioche supplisca l'arte, doue ha mancato la natura. e quei fiumi che sboccano in mare, doue non è il porto naturale, se piano uanno, e piglino assai spatio, sono molto utili. ma poi à l'entrar di drento sono pericolosi. Affermando dunque ogniuno che sia ottimo quel sito, che è accanto il mare, bisogna procacciar, che il porto sia appresso alle mura. ma nō tanto, ch'elle sieno percosse dall'onde marine, ne mē tāto discosto, che tra il porto e le mura i nimici ci possin accampare. perche non potrebbano hauer soccorso per mare bisognādo che quello spatio, ch'è tra il porto e le mura, sia in modo fortificato di fossi, muri, e torre, che i nimici nō possino per uia alcuna darle nessuno assalto. et in ciaschedun luogo doue si edifica bisogna sempre hauer questa auertenza, che nō possi facilmente esser da i nimici assaltato, e che à lor piacere i cittadini possino andar per le lor uille e luoghi uicini, e tornar senza pericolo alcuno, e che il paese intorno in modo si uegghi,

che facilmente si possi conoscer, che i cittadini, che debbono difender la città non possino da alcuno inganno esser per le ualli occisi. oltre di questo bisogna uedere che ella non sia sotto à qualche monte uicino, che le faccia caualiere, perche non si potrebbe poi à bisogni affacciarsi alle balestriere per difender le mura dagli assalti de i nimici, ne manco drento ui si potrebbe stare per i sassi, e palle, che ui getterebbono quei di fuora, che fracasserieno ogni tetto, e ammazzerebbono chiunche drento ui fusse; ouero quasi come disperati gli sforzerebbono ad arendersi, ò darsi à patti. similmente bisogna hauer una altra auertenza, che s'il fiume passa per qualche luogo alto della città, non possi allagare i luoghi bassi, e che à lui sono sottoposti, perche tale allagamento puo esser cagione, che i nimici habbin la uittoria, ò affogando i cittadini, ò uero essendo forzati fuggire. similmente bisogna auertire, che la prouincia non sia troppo stretta, e habbia carestia di terreni da poter lauorare, perche genera carestia. è cagione, che non ui ua ad habitar nessuno dubitando della fame. e quei, che ui sono se ne fuggano, e quei, che ui restano dubitando di non hauer à patire, non pigliano moglie, per non hauer figliuoli. cosi à poco à poco uen meno la Republica e tanto maggiormente nascano questi inconuenienti, quanto minor commodità ui è di pasturar il bestiame; che doppo il grano una Republica non ha cosa piu utile. gioua anchor assai, che ui sia da poter pescar massime quando la città non è troppo abbundante d'altre uettouaglie: ma non e gia cosa molto desiderabile essendo i pesci di cattiuo nutrimento, e reddendo i corpi deboli, & infermi. il che si puo prouare con il testimonio d'Homero, che induce ne suoi libri, quei suoi ualenti soldati, che combattano à canto à Litti marini, e nõ uogliano mai il pesce

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gustare. non uuole esser anchor fatta dico questa città in un luogo troppo aperto, troppo largo, e tanto spatioso, che non si possi appena co la uista comprendere. percioche in questi luoghi così grandi, e diserti ui nascano molte fiere saluatiche, crudele, e paurose, che egli huomini, e bestiami fortemente danneggiano, come fanno in molti luoghi gli Orsi, e Lioni. il che interuenne all'Africa per esser un luogo tanto diserto, che abbunda di questi animali. Gli Ircani similmente ch'habitano le foce del fiume Ossio hanno fiere crudelissime, come sono Tigri, la cui crudeltà è tanta, che ogni animale cercali schifare, ma poco gli gioua: perche sono tanto ueloci, che in quattro passi hanno raccolto ogni ueloce animale, che loro innanzi fugge. Sonui similmente delle Pantere, che non lasciano uiuer il bestiame. e sono dico queste fiere tanto pericolose, che gli Ircani piu presto cercano leuarsele dinanzi con qualche ueleno, che andar à combatter con esse con arma alcuna. e fanno così, auelenano la carne con l'aconito, e la gettano per quei luoghi, doue elle dimorano, quale essendo da esse trouata, e mangiata muoiano. ne altrimente bisogna, che faccino se uogliano campar l'ossa da lor tenaci denti, e acuti artigli. Si che bisogna auertir di non habitar in quei luoghi doue habitano simil fiere, e serpenti, e altre bestie, che non solamente co i morsi nuocano, ma con il uelenoso fiato attossicano il paese. e quando bene questi animali non ui fussero in questi luoghi tanto grandi e diserti non ui mancano assassini, e simil huomini di mal'affare, che guastando il paese fanno molto peggio, che non fanno le fiere.

DE DISCORSI DEL RIVERENDO MONsignor Francesco Patritij sopra le cose d'una città libera e casa nobile, tradotti da Giouanni Fabritij Fiorentino à beneficio de figliuoli di Messer Antonio massimi Messer Domenico, & Messer Horatio.

LIBRO OTTAVO.

Proemio.

QVANTVNQVE marauigliarsi della natura, Messer Domenico, & Messer Horatio miei dilettissimi paia cosa ridicula, non si potendo di lei marauigliare, che della potentia diuina non si marauigli, à cui nessuna cosa e uietata, che in se sia possibile, essendo ella ò uero l'istesso Dio, ò uero istrumento per cui Dio ogni cosa con ordine e misura opera: non puo nientedimeno lo animo inuiluppato in questi terren membra, e dal corporeo peso aggrauato, far che di certe cose non che marauiglia prenda, ma fortemente non si stupisca. ne anco cio à bastanza gli pare, che molte uolte non gli paiono credibili tanto le uede discoste dal suo potere, ne per altra cagione questo gli accade(intendete bene) che per non esser bene istrutto de principi, stupisce l'huomo, ne gli par cosa humana uedendo qualche magnifico edificio, non gli par possibile, che la terra stia sospesa. non puo per modo alcuno esser capace, che i cieli da per se si possin muouere con tanto lor corpo. pargli al tutto fuor del uero, che le stelle sieno maggior della terra, non sa ueder che il

ſole ſia ne il quarto cielo, penſa che tutti i corpi celeſti ſieno in un cielo collegati. non puo penſar, che Saturno ſi poſſa uedere hauendo ſotto di ſe ſei ſi grāde e ſmiſurati giri? ne da altro naſce ſe non dall'ignorantia de principi, cioe dalla proportione, ouer miſura, che dir ci uogliamo principio la chiamo percioche quando s'ha da far una coſa ſubito cade nella mēte dell'operatore la forma e miſura d'eſſa, come ella deue ſtare. e ſecondo poi quella fa il ſuo edificio come anchò fa la natura uolendo far un'animale fa prima il cuore, e poi ſecondo quello fa il reſtante del corpo. laqualeha tanta forza, che quantunque una coſa ſia d'una materia belliſſima, non hauendo in ſe queſta proportione, non puo ne ſtare, ne moſtrar la ſua bellezza. però fu da certi filoſofi chiamata, ſe ben mi ricordo, paleſamento della bellezza e gouernamento di ciaſcheduna coſa, e ſe pur mi pareſſe hauer coſi trouato e non fuſſe, mi par di poterla coſi chiamare ne ſenza gran cagione. percioche come potrebbono i cieli ſenza ordine, e proportione far i lor corſi, e dare alle coſe terrene la norma, e la regola di quel, che ella far debbe? come ſe ordine in loro non fuſſe harebbano gli Aſtrologi, e Matematici con loro regole, e punti e miſure potuto moſtrar i lor corſi, che non preteriſcano pur un iota? come tanta gran macchina regger ſi potrebbe ſoſpeſa, ſe dalla proportione retta non fuſſe? come i frutti ſuoi potrebbe ella produrre ſe con ordine non fuſſe lauorata? che parrebbe un monte di gioie, ſe in qualche ueſta, ò uaſo non fuſſeno diſpenſate con ordine? che parrebbe finalmente queſto uoſtro tanto magnifico e ſplendido edificio ſe con il ſuo ſingular ingegno il noſtro ſollertiſſimo padre non l'haueſſe fatto tutto dalla proportione eſſer abbracciato? come apparirebbe la ſua ſuntuoſità, e grandezza, ſe queſta non ui fuſſe incluſa

drento? come farebbe egli stupire le persone, s'ella non l'hauesse tutto in se raccolto? che parrebbono i magnifichi pauimenti? che l'artificiose pitture? che i porfidi? che tante altre suntuose pietre se non fusseno cosi bene compartite? ammirabile proportione, ò incredibile misura, ò potentia immensa, ò perfetione delle cose perfette. Sapendo dunque quei generosi antiqui di quanta potentia, & importanza fusse questa proportione, nessuna cosa, massimamente d'importanza faceuano giamai. che non ui fusseno presenti i piu periti Architettori, che fusseno nell'uniuerso. come anchor esser uero si uede per questi resticciuoli, che rimaste ci sono delle lor grandezze, quali quantũque sieno rispetto, à quelle, quanto il corpo d'un cece, rispetto al corpo del Sole, pur paian stupẽde. e se pur uolete ueder quãto è miracolosa la proportione, cõsiderate questo, che tutti i corpi son fatti d'una medesima mesura, e di medesime mẽbra l'un che l'altro. pur uedete che tra l'un e l'altro nõ è similitudine alcuna, di modo che se uoi ragunaste cẽto milia corpi, e gli guardaste minutamente, uoi non trouareste, ch'uno hauesse la simiglianza de l'altro, per le uarie proportioni, che son tra loro, ne manco nessuno che n'hauesse una che fusse perfetta. il che se possibil fusse, che la natura mostrasse l'arte sua in un corpo con perfetta proportione, non huomo, ma Angelo, ò Dio proprio ci parebbe. essendo dunque di tanta potentia questa proportione, & hauendo parlato di tante importanti materie ne libri superiori penso, che in darno mi sarei affaticato s'hora io non ui ragionassi alquanto di lei, accio che uoi la possiate applicarla à qualche magnifico edificio, se uoglia ui uenisse gia mai edificare. ma à che fine questo, se uoi hauete, che di questa tiene le chiaue? e chi? il uostro padre sopra ad ogni spirito gentilissimo, che meglio ui puo strui

re,in cotal facultà con una parola che quanti altri ſi trouino con ogni loro arte,ingegno, forza e ſapere. però preſuntione mi parrebbe uolere à uoi di cio trattare . ſe laſcero queſto impaccio à lui e ſeguitando la noſtra tradutione ui raccontero in quanta ueneratione moſtra il Riuerẽdo Monſignor Patritio, che ella fu appreſſo à gli antiqui e che ordine teneuano nell'edificar,come faceua,e come far ſi debbe: et in quãta riputatione l'Architettura era tenuta,quanto ella ſta ſopra ad ogn'arte eccellente , che cerimonie faceuano ne luoghi doue uoleuano edificare : della forma,della città , delle fortezze, delle mura , delle torre , de merli , e di molte altre coſe appartenenti alla diſeſa d'una muraglia .

Che ſi debbe facendoſi una città adoperare Architettori ſufficienti .

Capitolo primo .

DICO adunque, che, dipoi che s'è trouato un luogo à tal edificio conueniente , ſi debbi innanzi che ſi metti mano à murare, macchinarſi nella mente tutto l'edificio , di maniera, che paia uederlo ; e poi con qualche dottiſſimo architettore parlarne , e chiederne conſiglio, non ſi uergognando ubbidire à quelli, che piu di lui ſanno, maſſime, ch'ogniuno debbe far quelle coſe,che ſa,e non metter mano nel altrui . perche non altro è che perder il tempo & debbiamo hauer innanzi à gli occhi l'eſſempio d'Aleſſandro Magno,quale uolendo fare Aleſ. uicino al porto del Nilo detto Canopio non gli pareua poter far coſa buona, ſe non haueſſe adoperato Denocrate huomo nell'architettura intelligẽtiſſimo,ancor che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

egli innanzi hauesse molto bene squadrato il luogo, e conosciu to la sicurezza del porto, & il paese abbondantissimo. però ne dette la cura à lui, accioche à tanto edificio non mancasse cosa alcuna, hauendo massime ad esser fatto ad eterna memo ria del nome suo, e fu la fortuna sua à guisa di un'Aquila cõ l'ale aperte secondo che dicono molti. ma secondo Strabone, era come una Clamide. fu tenuta cotal forma bellissima, & è. e benche à far questa città il Re concorresse con tanto suo ingegno e uirtu insieme con un tanto eccellente architettore, nientedimeno non gli parendo à bastanza, considerato l'im= portanza grandissima, uolse, che anchora ci sopragiugnessi il consiglio di molti eruditi cittadini, per far la cosa piu perfet= ta. ma non potete tanto fare, che non manchasse qualcosa; e se n'accorse Cesare: ma doppo un gran tempo però man= dò ad habitar una Colonia nell'Isola di Faro, che è un'Isola al riscontro d'Alessandria, che fa un porto altissimo, e ui si ua per una uia stretta; & in su la sua altezza appunto in sul mezzo è una gran torre, cõ mirabile magisterio, e artificio fat ta, che pur Faro come l'isola si chiama, doue sta cõtinouamen= te la notte accesi molti panelli, per far lume à nauiganti, che piu sicuri uadino, perche il porto d'Alessandria, è pericoloso, perche spesso ui stanno agguati di fuste e assassini, e quei suoi guadi spesso ingannano, però tengano questi lumi: nientedi= meno Appiano Alessandrino dice, che questa non fu opera di Cesare Dittatore, ma di Cleopatra; e queste sono le sue paro le; essendo il porto d'Alessandria pericoloso à nauiganti Cleo patra fece far una gran torre, e tenerui lumi, che facessino lume à quei, che di la nauigauano. ma par bene, che costui sia contrario à tutti gli scrittori, nientedimeno puo ben essere, che Cleopatra la guastasse per comandamento di Cesare. per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che Cesare gli promesse doppo la uitoria il regno dell'Egitto; e con lei gustò quel ultime uiuande, che desidera ogni amante; onde n'hebbe un figliuolo, ch'e per effigie, e andatura era tutto maniato, e sputato Cesare. e uolse, che fusse chiamato Cesarione dal nome suo. altri sono d'altro parere, e dicano, che ne Cesare, ne Cleopatra la fece, ilche par che Strabone nel diecesette libro affermi dicendo, che Sostrato Gnidio Architettore amico loro la fece: ma habbila fatta chi uuole questo à noi non importa. dico dunque per ritornar al proposito, che quantunque uno habbia grandissima intelligentia, non si debbe fidar de l'ingegno sol suo nel far quegli edifici, che hâno ad esser perpetui, ma sempre adoperar il consiglio di molti dotti, perche non possano pur molto ogni cosa uedere, come hauete ueduto, che introuenne ad Alessandro, se gia non hauesse quella accutezza de l'ingegno, quel raro sapere, quel unica intelligentia, quel incredibile discorso, del padre uostro, che non ch'una casa, ò città, ma tutto l'uniuerso mondo potrebbe riformare. però dilettandoui di questa scientia, che disprezzar non douete, hauendo i gran principi uoluto saperla, & il uostro carissimo padre ogni intimo secreto comprendere, da lui l'imparerete.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Come gli antichi soleuano chiamar in aiuto il Genio del luogo, doue uoleuano far la città innanzi che cominciassero ad edificare, e che cosa sia il Genio, Penati, gli Dei Patrij, e li Dei Samotraci.

Capitolo secondo.

SOLEVANO gli antichi con una certa lor uana superstitione, innanzi che edificassero qualche città chiamare in aiuto il Genio del luogo, e cõ sacrifici placarlo. ma era differentia assai da sacrifici del Genio del luogo, à quelli del natale loro. quando al Genio del luogo sacrificauano, faceuano i sacrifici con il uino cioè spargeuano delle tazze di uino sopra al luogo doue sacrificauano. e quando e faceuano i sacrifici del lor natal à l'altare, parendo loro cosa iniqua, che in quel di, che eglino haueuano hauuta la uita, à altri la togliessено: gli faecuano di suffumigi senza ammazzar uittima nissuna. similmente quando à l'altare d'Appollo sacrificauano non faceuano mai sangue, tenendo che egli fusse quel Iddio che hauesse sol potentia sopra la nati uità di tutti i mortali. e dicano che Pittagora adorò questo altare come una cosa inuiolata. hora perche uoi intendiate, che cosa è Genio, sappiate, che Genio ne sacrifici da gli antichi era inteso in piu modi. primieramente diceuano, che egli era una parte della ragione dell'animo, percioche come scriue Varrone ne libri degli Dei eletti, pensauano gli antichi, che in tutta l'uniuersa natura fusse tre gradi d'anima. il primo era quello, che si nutriua senza senso, e uiue, e cresce, come

ſono gli arbori, e ne i corpi noſtri l'ungne, & i capelli: il ſecondo ſenſato ſono i ſenſi, che hanno forza di uedere, odorare, guſtare, toccare, e udire. il terzo, e lo ſteſſo animo da cui noi habbiamo il ſapere, l'intelligentia, & il diſcorſo. afferma dunque Varrone che queſta parte nel mondo ſia Iddio, & in noi il genio. ma i piu de i poeti tengano altrimenti, e dicono, che'l genio è quello iſteſſo Iddio, che ſoſtiene uiuo ciaſcheduno, che è ſotto la ſua tutela nato, e lo guarda, di lui ha cura, e lo cuſtodiſce. onde da queſto diceuano, che ſubito che l'huomo era nato, il ſuo genio ne cominciaua ad hauer cura, e lo guidaua, e era ſempre preſente ad ogni attione ſua, l'accreſceua in uirtu, e qualche uolta gli parlaua. la qual coſa par che affermi Homero, che introduce le potentie celeſti à fauellare con gli huomini forti, e gli fa eſſer diffenſori loro nelle battaglie. il genio famigliare chiamiamo noi quella deita, che domeſticamente ſta con noi, e parla, e ci ſeguita, come ſi legge di Pittagora, e Socrate, e Numa Pompilio, e Scipione primo che ne haueuano uno, che ſtaua ſempre con lor in compagnia. fu chiamato anchora queſto genio preſidem latino quaſi ſopra aſtãte, percioche à tutte le noſtre attioni ſempre era preſente. e quelli, che ſcriſſero delle coſe ſacre, lo chiamorono Mediaſtino quaſi luogo di mezzo percioche pẽſauano, che fuſſe un luogo fra le baſſe terre, e l'alto cielo per doue paſſaſſe tutte l'opere, meriti, e attioni noſtre à Dio. i greci (alcuni dico) gli chiamorno demoni cioè intelligentia. dalla cui oppinione non par che ſia molto diſcoſto Dioniſio Alicarnaſſeo doue egli fa dell'origine de Romani dicendo, fra la diuina, e humana generatione dicono i filoſofi, che è una terza natura, che contiene la natione de i genij, quando con gli huomini, è quando con gli Dei meſcolata. donde ſi fauoleggia, che ſia na

to quella generatione de gli Eroi. & in uero che questo pensamento fu ingegnoso, e dalla uerità non alieno. della quale Platone disputa chiaramente nel Simposio, e tiene che molte cose ci sieno da lor auisate, che ci mostrano le cose future. la onde sauissimamente hanno detto gli scrittori christiani, che eglino son angeli, che ci annoncieno la uerità, e uoluntà di Dio. e qualche uolta, dico à quelle persone, che son buone, dormendo, e qualche uolta ueggiando, gli auisano molte cose, che per la lor riuscita trouano poi esser uere. ma ritorniamo à gli scrittori, e poeti antichi. pensauano, ch'ogni luogo hauesse il suo genio. onde disse Virgilio.

Poscia che parlat'hebbe, un uerde ramo
Alle tempie gl'auinse, e chiam'il genio.

Furno anchora chiamati penati. però il medesimo poeta disse Troia ti raccomanda le sue cose sacre, & i suoi penati. uuole Nigidio, che questi fusseno Appolline, e Nettunno, che si crede, ch'eglino edificassero le mura di Troia. ma non par gia che'l poeta habbia questa oppinione numerando tra i penati la Dea Vesta, come ne suoi libri si uede. in altri luochi gli chiama Dei della patria doue disse. ò Dei paterni saluate la casa, saluate il nipote. ma Marco Terrentio Varrone pensa che sieno gli Dei penati per cui noi rispiriamo, uiuiamo, e habbiamo l'animo e corpo. che sono l'Aria, Gioue, Giunone, la Terra, e Minerua. del che ne fanno testimonianza i Romani, che haueuano dedicato ad ogniuna di queste deita un tempio. chiamagli anchora Samotraci perche Dardano gli portò della Samotracia in Frigia, e dipoi Enea in Italia. ma par che Virgilio dica, che altro sieno i samotraci, e altro gli Dei penati doue disse, stando Cesare nell'alta poppa co penati, e grandi Dei; quasi uolendo dire, che non i penati, ma i gran

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

di Dei fussero i Samotraci: ma per ritornar al proposito nostro dico, che Varrone dice, che per usanza, e ordine Toscano uolendosi una città edificare, si faceua cotai sacrifici, e cirimonie, ma mi uergogno raccontar tal cose parendo piu presto ridicule, che hauer alcun senso misto. accozzauano dunque insieme al giogo un toro, e una uacca. e faceuano con l'aratolo un solco tondo, e quãdo erano doue uoleuano far la porta non lasciauano seguire il solco, ma pigliauano l'arato con le mani, e' alzauano. onde furono molti gramatici antichi che pensorono, che la porta fusse per questo chiamata, perche portauano l'arato doue uoleuano, che ella fusse. ma che bisognerà far à noi, che habbiamo la uera e perfetta religione? se gli antichi, che haueuano una religione uana con tanta ueneratione, fede, e amore chiamauano gli Dei? la onde ui dico amantissimi miei messer Dominico, & Horatio, che se uoi desiderate esser accetti all'omnipotente, e sommo fattore, e creator di tutto l'uniuerso, e amabili alle persone diuote, e che tutte le cose ui habbino à riuscire bene: in ogni cosa hauete con gran riuerentia fede, pietà, e religione ad inuocare quel santissimo nome di Dio, per cui noi siamo salui, liberi, e usciti delle mani di quel empio nimico. & immaginateui, che se uoi diceste con uera fede che i monti camminassero, che senza fallo andarebbono. però per concluder questa materia non farete senza la sua inuocatione nulla, se uoi uorrete in ogni cosa esser felici.

Della faccia, e forma della città del campo effato del pomerio, delle fortificationi, e delle mura.

Capitolo terzo.

COME dunque noi haremo fatto le debite cirimonie, e chiamato in aiuto nostro il grande Iddio; tireremo una fossa, ò solco e disegneremo quanto noi uorremo, che giri la città, ò quel edificio, che noi uogliamo fare. alcuni dicono, ch'ella uorrebbe essere in ottangolo, altri in quadrangulo, in prima, perche piu facilmente si puo fortificare, dipoi perche essendo in questa forma meglio, e piu per ordine ui si possano accõmodare le uie, e le case. la qual forma piacque à Romolo piu che ad ogn'altro; e fu il primo, che cosi ordinasse le mura di Roma, onde ella fu chiamata quadrata, secondo che dice Dionisio Alicarnasseo per parere di Marco Varrone. come anco fu Nica città di Bitinia, & hebbe quattro porte che si scontrauano in modo l'una con l'altra, che chi era à sedere, in su una pietra ch'era appunto nel mezzo del quadrangulo della città intorno al publico studio le uedeua con pari misura tutti à quattro. ma non uoglio, che noi ci impacciamo di queste, e uoglio, che ne lasciamo la cura all'architettore, che facilmente, hauendo considerato la natura del luogo, e squadrato ben ogni cosa uedrà, quel che piu utile esser possi. ilche come sarà fatto uedremo che spaccio noi uogliamo lasciar intorno alle mura, non tanto di dentro, quanto di fuora, doue nissun possi ne lauorare, ne edificare. fu cotal luogo da Nigidio, e da certi altri antichi agro effato, quasi terreno prohibito à coltuare, ò farui alcun edificio, e chi ue

n'haueſſe fatti, ò haueſſe lauorato peccaua contra all'autori=tà pontificale. ma Varrone lo chiamò pomerio, quaſi luogo lungo le mura. ma innanzi, che noi facciamo le mura biſo=gna uedere, ſe quel luogo, doue ſi uuol far l'edificio, è per ſe forte, e non biſogni far altre fortificationi, ò ueder pur ſe bi ſogna con l'arte fortificarlo. percioche ſe fuſſe un luogo ſu al to rileuato che haueſſe qualche grande e alta ripa, e fuſſe dal mar percoſſo, ò à pie ui paſſaſſe qualche gran fiume; non ſa rebbe di biſogno di troppa grande ſpeſa à fortificarlo come bi ſognerebbe ſe fuſſe in un luogo piano, ò non molto rileuato. hora le mura, ſi debbano fare, ò di pietre quadre, ò uero di mattoni cotti, con calcina, e rena ottima meſcolata, dico quando ſi poſſi, perche non biſogna, che noi penſiamo di po=ter murare con quella materia di che ſon fatte le mura di Ba bilonia, tanto da gli ſcrittori latini, e greci laudata, perche non ſi troua per tutto. i fondaméti uogliano eſſer cauati tan to adrento, che ſi troui il terreno ſodo, accioche la muraglia, trouandoſi poſta in ſul terreno, che non è fermo, & ſmouen doſi, non cadeſſe, ò ueramente crepaſſe, e faceſſe feſſure ſu per il muro. oltre di queſto biſogna auertire, che le mura non ſieno ne troppo alte ne troppo baſſe, percioche eſſendo trop po alte non potrebbono reſiſter alle percoſſe dell'artiglierie co ſi facilmente, e ſe troppo baſſe ſi potrebbono con ſcale, e corde faciliſſimamente ſcalare. però i piu de ualenti architettori e ne la guerra hanno detto, che ella non uorrebbe eſſere ne piu, ne meno di quaranta, ò cinquanta cubiti. e la cima delle mu ra doue hanno à camminare i ſoldati uuole eſſer tanto lar=ga, che ui poſſi andare duoi ſoldati armati ſenza impedir=ſi l'un l'altro. ne uoglio che noi deſideriamo quella gran=dezza, e larghezza delle mura di Babilonia da Semirame

fatte, che furno alte ducento cubiti, e larghe cinquanta, perche sono piu dannose, ch'altro. ne di tanta grandezza si spauentò Alessandro Magno, anzi se ne fece beffe, e tre di innanzi, che quelli, che habitano nelle parti di sopra se ne fussero accorti, l'haueua assaltata, e rouinata del che ne fa fede Aristotile. la onde non bisogna far tanta gran macchina, che la non si possi difendere, e piu presto c'habbi à far stupire, che portar utilità alcuna come pure faceua Babilonia, che giraua quattrocento ottanta stadi. che sono mille sessanta passi. perche lo stadio è cento uenti cinque passi, il passo è cinque piedi, il pie è sedici dita, il dito è quattro grani d'orzo di modo che otto stadi fanno la misura di mille passi, che sono cinque milia piedi. dicano che Hercule fu autore della misura di cotale stadio. perche mettendosi à correre sempre correua uno stadio, senza mai fermarsi, e raccorre il fiato. ma per tornar al proposito nostro bisogna uedere, che la lunghezza delle mura non sia diritta, perche manco gli nuocano le balestre, sassi, archibusi, e artiglieria quando sono un poco curui, e fanno un poco di gomito.

Delle torri, e forma loro de merli, ripe, sbalze, fosse, monti, del rimedio contra à l'ariete.

Capitolo quarto.

d EBBESI di piu fare le torri, che da fondamenti sporghino in fuora, accioche quando i nimici si accostano elle possino ferirgli per fianco, & impedire, che non possino accostare alle mura, ne artiglieria, ne altro strumento bellico, che non sieno dalle balestriere delle tor

re ributtati indrieto . e farle in modo , che elle ſieno tanto di ſcoſte l'una da l'altra (pure con pari interuallo) che ſenza impedirſi l'una e l'altra poſſino tirare. ma non uogliano gia eſſere quadre , perche eſſendone percoſſo un canto , ò da artiglieria , ò da qualche altra coſa , e rouiuando tutta ne ua à terra . di modo che la ſua forma, à uolere che ella ſia buona, e durabile uuole eſſere tonda : perche non tanto facilmente ſi puo mandare per terra , per queſta ragione , perche eſſendo percoſſa quelle pietre ſi riſtringano inſieme , e dura piu à colpi . ne altra foggia è meglio, ſenon che dopo queſta la migliore che ſia tenuta è quella, che ſarà in ottangolo , che per hauer tanti cantoni , manco facilmente puo eſſer rouinata , che ſe quadra fuſſe . e ſe noi uorremo poi farla piu forte piglierено certi palangoni d'Iſtria , e li ficchereno per mezzo della groſſezza del muro . il che fa reſiſter piu il muro à i colpi quaſi tenendolo incatenato, e lo tiene in modo intrecciato, che egli è forza ò che ei rouini tutto , ò ueramente , che tutto ſi conſerui in terra . ne è da farſi beffe di queſto , e non uolere uſar grandiſſima diligentia ne le torri eſſendo quelle, che fanno la città ſicura , e forte , e la difendano. oltre di queſto ſono quaſi un'ornamento della citta , & come dice Homero , coſi come una caualleria adorna una campagna, e le naue il mare coſi le torri coronano la città . ſimilmente uogliano hauere i merli, come anchora tutto'l reſtante delle mura donde quelli , che da le mura combattano poſſino uedere di fuora i nimici ſenza pericol niſſuno . & in quei tramezzi , che ſono tra un muro e l'altro biſogna metter certi corbelli pieni di terra , ò tauole , ò uero corteccie di ſugero , che difendino da colpi , che uengano di fuora da i nimici . e ſe per ſorte i nimici ueniſſero in un tratto all'improuiſta, che non ſi fuſſi à tempo à

po à pigliare tai rimedi, piglisi delle coperte da letto, schiauine, e gittinsi in su merli, e lascinsi pendolare giu, che fanno assai difesa. perche non si puo cosi con gli archibusi, e freccie passare non stando mai ferme, e sempre ondeggiando. e cosi bisogna auuertire, che quando si fanno le mura, elle si faccino sopra à qualche sbalza, di maniera, che i nimici non ui si possino accostare, dico, quando ella ui sia. ma se per sorte nõ ui fusse faccisi intorno una gran fossa, alta, e larga, e di quella terra che si caua faccisene come un bastione sopra la fossa da la banda inuerso le mura, come faceuano gli antichi; ma lasciauano tra il muro, e questo bastione, una uia doue poteuano star combattendo i soldati, e difendere la fossa, con sassi, e con saette tirando per quelle balestriere, che lasciauano. ma à tempi nostri si sono trouate altre sorti d'arme da combattere la muraglia tanto terribile, spauentose, e potente, che ne le mura, ne le stesse torre possano loro resistere. la onde io non so se contra alle bombarde giouasse quei bastioni, che gli antichi faceuano contra all'ariete. & era fatto cosi. faceuano duoi muri di certe iaiette piccole, ò di certi mattoncini cotti, che u'era di spatio da l'uno à l'altro uenti piedi, e gli faceuano intorno intorno alle mura: e la terra, che cauauano di quelle fosse la gittauano la drento tra i duoi muri, e concerti loro strumenti fatt'à posta la calcauano, e pestauanla, e la faceuano diuentar dura quasi com'un muro. & andaua il muro ristringendosi dalla cima. e cosi questo muro cosi fatto resisteua facilmente à colpi dell'ariete. e se quella parte del muro di fuora era rotta, resisteua la terra. emmi piacciuto tale inuentione narrarui, perche non penso che sia inutile à diffendere le mura da colpi della artiglieria.

Delle porte della città.

Capitolo quinto.

B ISOGNA ancor usar una non mediocre diligentia nel far le porte, perche il piu delle uolte accade, che essendo preso una città per forza, i nimici entrano per le porte, e piu uolentieri danno l'assalto à quelle, che ad altro luogo, e cosi anchora uolendo tornare quei de la città dentro, essendo usciti fuora per far preda, e fuggendo i nimici, che à lor correno dietro, cosi mescolati assaltano le porte. onde si ua à gran pericolo, che non entrino dentro insieme co terrazzani, come appunto introuenne à Fidenati, che essendo usciti fuora per torre la uettouaglia à Romolo, ch'era accampato intorno alle lor mura, et attacandosi un poco di zuffa tra l'un campo e l'altro, accadè, che questi dentro cominciorno à rinculare, non potendo resistere à l'impeto de i nimici. e cosi si messeno in fuga, e lo esercito di Romolo drieto sempre gli seguitauano à fianchi, di modo che uolendo entrar dentro i Fidenati cosi insieme mescolati nõ poteuano tenere, che quei di Romolo non entrassero e cosi perseno la città. si che bisogna in questo usare una nõ mediocre diligentia, & l'oppenione di Mar. Varrone era, che le uie, che uanno alle porte fussero storte. il che faceuano gl'antichi, e questo di piu anchora; innanzi ad esse faceuano certe loggie, come proprio si fanno innanzi alle porte delle case doue si spasseggia, & innanzi ad essa loggia faceuano una grandissima fossa con un ponte leuatoio, che si poteua in un tratto tirare su quando i nimici con repentino corso la n'andauano. & à punto ne l'uscir della loggia al cominciare del ponte faceuano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

una cateratta, che con certe catene si mandaua giu insino in terra, e si tiraua su ogni uolta, che si uoleua, & haueua nella parte di sotto per tutto doue la si posaua in terra, certe punte di ferro grossissime. la qual cateratta uedendosi uenire i nimici, in un medesimo tempo, che si tiraua il ponte, si lascia ua andare giu per i canali del muro della loggia per questo fatti. e cosi se pure i nimici entrauano, ò rimaneuano sotto questa schiaccia, ouero restauano dentro in podesta di quei de la terra. il che à me pare, che si douerrebbe fare. e di piu anchora, se lo spatio del luogo lo sopportasse, un'altro ponticello tra la cateratta e la porta delle mura; & accio che la non porti pericolo del fuoco, debbe essere copertata di piastre di ferro, e di sorte di ferri e catene armata, che ella possi ad ogni uiolenza reggiere, & i Romani uedendo essere tanto cosa pericolosa il fuoco, feciono una legge, che nissuno potesse presso alle porte habitare. come scriue il dottore Paolo. per molt'altre cagioni anchora le porte uogliano essere fortificate, quali hora io contare non uoglio, si perche io penso ch'io sarei troppo lungo, si anchora perche forse nõ importa, e penso, che di questo si debbe lasciarne alli Architettori la cura. la onde uoglio, che noi lasciamo questa materia, e uegniamo à quelle cose, che bisogna prouedere drento alle mura, ma non però cosi ogni cosa. percioche forse si potrebbe mettere in disputa se s'appartiene à colui, che scriue i precetti ciuili, trattare di queste cose: ma douendosi ogni intentione ciuile ridurre alla felicità, & alla tranquillità del uiuere, pare che si ricerchi fare l'una e l'altra cosa, la qual felicità e contentezza d'animo pare che per la maggior parte sia causata de la commodità e bellezza de l'habitatione. Chi dunque in questa parte di uoi Messer Domenico, & Oratio

puo essere piu felice, e beato, che habitate in quella stanza, à cui non si troua, e per bellezza e commodità parangone, nella piu bella, & honesta uia di Roma. e credo, che tirandosi un filo intorno intorno la uostra casa si trouerrebbe essere, oltra che ella è nel piu bel luogo di Roma, anco nel mezzo, come quasi ella fusse il cuore di Roma: & à Roma fusse necessario, mancando questa, che è il cuore suo, anchor mancare essa. ne immeritamente, per uedersi in uoi apparere quella nobilità, generosità, e magnanimità antica di modo, che meritamente sete i MASSIMI, quasi da piu di tutti gl'altri huomini, e timone della naue Romana. il che esser cosi, e che ogn'uno sia di questa oppenione gia il potete hauere ueduto per il uostro inclito auolo il Magnifico Piero e quanta doglia, e danno sia stato alla città di Roma; quanti lamenti sene facci, quanti sene farà, durando il mondo, e quanti sene sia fatti, per la sua unica, e rara uirtu. piacciaui dunque poi che essere cosi uedete, e che tanto al uostro diligentissimo padre piace seguitare le traccie di tant'huomo, ornarui di uirtu, che sarete cagione, che ogn'uno sen'ornera, essendo che è forza, che i membri seguitino i uoleri del cuore. fate dunque, che nissuno possi scusarsi de suoi errori sopra di uoi.

Se si debbe far fortezze nella città, che è libera.

Capitolo sesto.

ESSENDOSI cosi ordinato le mura innanzi che si facci piu altro bisogna considerare alla fortezza, quale si debbe fare in un luogo alto, uicino

alle mura, di maniera, che paia, ch'ella sia posta sopra alle spalle della città, e che ella scuopri tutta la campagna, e possi tenerla netta, e far che non ui possi nissuno arriuare, che ella con l'artiglieria non lo ricolghi, e bisogna usare qui non minor diligentia, anzi molto piu, che nelle altre cose, e meritamente, essendoui collocata tutta la salute della Republica. e difficilmente puo la città star sicura, & hauer la tranquillità dell'animo se li conuiene dubitar della debolezza della fortezza. ma è ben uero, che è nato tra coloro, che hanno scritto della Republica una non piccola disputa, se si debbe far fortezza in una città libera, percioche bisogna ueder se una fortezza dà piu utile ò piu male ad una Republica, per hauere à confidar nelle mani di pochi una cosa di tanta importanza doue consiste tutta la seruitu, e libertà della Republica e se noi uorremo discorrere le cose antiche minutamente noi trouueremo, che forse non è buono, essendosi ueduto molti piu stati esser sommersi per la indiligentia, e perfidia di quelli, à cui è stato dato in guardia la fortezza, che saluati. della quale oppenione è quel sauissimo Aristotele, dicendo, che ella è una cosa pericolosa, e che non è dubbio alcuno, che ella da occasione che di Republica la città diuenta una Tirannide. e ben, perche doue si uiue con pari, e giusta misura, e tra quei cittadini, che ubidiscono alle leggi, bisogna che gl'edificij anco siano pari, e non esser tra loro chi sotto se tenga gl'altri quasi minacciandoli, & altri siano, che dubitino non essere depressi. la onde ben disse Pediano, che la Rocca era una habitation da Tiranni. e Timoleone quel grande Imperador de Corinti, che fu il primo, che liberasse la patria dal Tiranno, e che liberò i Siracusani dalla gia uecchia seruitu, disse, che era impossibile, che quella cit=

tà fuſſe mai ſenza Tiranno, che haueua la Rocca, e come egli hebbe ſcacciato di Sicilia Dioniſio, e reſtituito à ſuoi cittadini tutte le coſe loro, e le mura della città rifatte, rouinate per la gran guerra, da fondamenti rouinò la fortezza, che era in Siracuſa, e di poi diſſe, hora poſſiamo noi dire di hauer la uera pace, poi che noi habbiamo mandato à terra il rifugio de Tiranni. ſimilmente per queſto eſſempio poſſiamo moſtrare che la fortezza è quella doue coua ogn'odio, rancore e maleuoglienza. i Lacedemoni mandauano uno eſercito condotto da Febida ad Olinto, & era neceſſario, che paſſaſſe per la città di Tebe, che era allhora grandiſſima loro amica, & appunto accadè, che in queſto loro paſſamento il popolo Tebano era fra ſe in gran diſcordia. & quella parte, che era piu debole dubitando della piu potente, perſuaſe al ſopradetto capitano cioè Febida, che uoleſſe pigliar la Rocca, che quiui era molto fortiſſima chiamata Cadmea da Cadmo, che la fece. il che non biſognò troppo dirgli, che egli ſi miſſe all'impreſa, & li riuſcì appunto come uoleua. dilche rammaricandoſi i Tebani con Lacedemonieſi, che eſſendo confederati gli haueſſero tale ingiuſtitia uerſo loro uſato. dall'altra banda i Lacedemoni quanto poteuano ſi ſcuſauano e per moſtrare, che queſto non era ſtato con conſenſo loro detteno licentia al Capitano, ma non gia per queſto la Rocca li renderono, dicendo, che eſſendo le inimicitie troppo pericoloſe uoleuano, innanzi che la rendeſſeno loro, molto bene aſſicurarſi, e ricapitolar di nuouo, e ſopra ciò conſigliarſene, e fingendo di far di ciò conſiglio, fauoriuano ſotto mano la parte, che era loro amica, & eglino con queſto aiuto, e fauore ſi uoltorno cōtro all'altra parte, e parte n'ammazzorono, e parte mandorno in eſilio. e coſi i Tebani ſi rimaſeno

ſenza libertà, e nella Tirannide, e potentia di pochi inſino à tanto, che Pelopida hauendo ragunato tutti gli sbanditi et aiutato da certi altri pur pochi, la riduſſe nella priſtina libertà hauēdo tutti inimici tagliati à pezzi. ſi che le Cittadelle d'ogni tempo ſono pericoloſe alle Republiche per le cagion ſopradette. Pirro Re degli Epiroti, che preſe tutta la Sicilia, e la parte diſotto dell'Italia cioè la Calabria, ch'allhor ſi chiamaua la gran Grecia, fece una grandiſſima guerra contra à i Romani, e pericoloſa, e dipoi aſſaltò la Macedonia, & arriuò in Atene, e fu benignamente da gli Ateniesi riceuuto, hauendo dunque queſto huomo tanto generoſo ueduto quella città madre di tutte le diſcipline, & eſſendo ſtato menato nella Rocca di Pallade, cioè nella fortezza d'Atene à Pallade conſecrata, & hauendo fatti i ſacrifici con grandiſſima ueneratione, e contemplato minutiſſimamente la fortezza della Rocca, parte dalla natura datale, parte dall'arte, et uſcito fuora in piazza accompagnato da tutti i maggiori della città, & ringratiatogli dell'amore e corteſia, che eglino gli haueuano in uerſo di lui uſato, e della fede, che moſtrauano hauere in lui, diſſe loro, che mai piu laſciaſſero entrar nella Rocca Re alcuno, accioche non faceſſe loro qualche male ſcherzo. il qual conſiglio fu lor molto gratiſſimo, e da quindi innanzi ne teneuano piu cura, & uſauano piu diligentia nel guardarla, il che ſe haueſſeno oſſeruato i Locrēſi, inſegnatogli da Moloſſo Re, il nobile lor caſtello degno d'eſſere, per la memoria di Timeo alieuo di Platone, uenerato, non harebbe perſo la libertà, ne manco eglino harebbono priuato l'inſolentia, e crudeltà di Dioniſio, percioche eſſendo da Siracuſani ſcacciato, non l'harebbono con tanta liberalità riceuuto, ne egli harebbe, come innanzi s'è detto oc-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

cupato il loro Imperio e non solamente li bastaua usare egli stesso ogni sorte di crudeltà, e dishonestà, che anchora faceua pigliare quelle piu belle donne ch'ei uedeua, e le daua à soldati della guardia sua, che sfogassino con esse i suoi dishonesti appetiti. e le uergine innanzi, che fussero andate à marito faceua pigliare, & hauuto da loro i primi frutti le faceua rendere à sposi, ò à padri, ò à chi le uoleua. & i ricchi faceua ò ueramente ammazzare, ò uero fuor della città li mandaua, e toglieua lor tutta la robba, e cosi i Locrési patirono le pene de l'hauere mal saputo la rocca guardare, e detteno essempio à gli altri, che non raccettassino cosi alla pazzeresca i tiranni in casa. come anchora introuenne à Tarentini, che hauendo riceuto quei bastardi Lacedemonesi, scacciati della patria loro. essendo dunque costor forzati di trouare nuoua habitatione intesano come i Tarentini erano straccurati nel guardar la rocca della città. onde eglino in un tratto con un grand'impeto l'assaltarono, e la presano, e non solamente guastarono tutta la città, ma mandarono uia tutti i cittadini che non ue ne rimase pure uno, eccetto che le uergine, e si feceno padroni di quel regno. & i Tarentini se uolseno habitare bisognò che andassero à procacciarsi doue habitare. per le qual cose adunque noi possiamo assai bastantemente comprendere, che in una città libera non è buona la cittadella, percioche spesso ella uiene à proposito de tiranni, e fa molte uolte pensare di far male à quelli, che sono otiosi, come per il contrario in una, che non è libera è necessarijssima.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

Delle uie e sporti.

Capitolo settimo.

N E manco bisogna fare le uie à caso, ma bisogna fare che elle sieno uolte inuerso quella parte del cielo, che è piu sana, e debbano esser tirate in modo, che elle uenghino appunto per dirittura da una porta all'altra. la cui larghezza secondo molti uuole esser trentaquattro piedi, e debbansi fare di lastre, massime doue uanno i carri, accioche in un tratto elle non sieno guaste. come i Romani, che ne feceno molte in tutte le prouincie d'Italia doue potessino andare i carri, & le carrette, delle quali anchora sene uede assai, e non molto discosto da Terracina de la da Minturno, ui è una uia, che fece Appio Claudio, ch'anchora Appia si chiama, che cominciaua da Roma, & andaua insino à Brédisi tutta di lastre, del che merauigliare non ci debbiamo, per che gli antichi si riputauano à grand'honore far le strade. però Marco Emilio, e C. Flaminio Consoli hauendo uinto i Liguri feciano due uie, e poseno lor nome come haueuan loro ad una, ch'andauà da Roma insino à Rimini, poseno nome Flaminia: e l'altra che si partiua pur da Roma, ma andaua à Bologna chiamarono Emilia. ma doue non sono queste lastre, è troppa spesa ad hauerle, tanto piu non u'essendo carri, basta adoperare de mattoni in quello scambio; e stanno bene, e sono assai accommodate al caualcare, perche le bestie uanno piu salde, e non sdrucciolano cosi spesso quando le sono diacciate, come quando elle sono di lastre. cosi anchora se ne debbe fare di quelle, che uadino à trauerso, ad altre parti, & ne loro sboccamenti, cioè doue elle si

niſcano, che fanno un luogo, che à due, tre, e quattro uie ſecondo quante uie elle ſono, come è in põte doue rieſcie quattro ſtrade quella dell'orſo, quella di panici, quella di banchi, e la uia Giulia. qui in queſti sboccamenti biſogna laſciare una piazza aſſai ſpatioſa. ne quai luoghi gli antichi architettori ſoleuano fare un ſporto, ò uero un porticale, ò per dir meglio una loggia, non tanto per ſpaſſeggiar quanto per inſegnare l'arte liberali, doue à ciaſcheduno ch'imparar le uoleua s'inſegnaua ſenza mercede alcuna. perche ui ſtauano i maeſtri pagati dal commune, & fu chiamata ſcientia Triuiale, perche in queſti luoghi, c'haueuano tre uie s'inſegnaua. in Atene i filoſofi diſputauano ne porticali, ò uero loggie e di qui fu chiamato la ſetta Stoica, e ſecondo altri la Cinica. Et eſſendo un di morto Diogene, perche non haueua caſa, diſſe, che ne haueua una in Atene, & accennò con il dito il porticale di Gioue. ne ſarebbe male in queſti luoghi far qualche chieſiuola, doue le donne e fanciulli del uicinato andaſſero à far loro oratione ogni di. & i di feſtiui, poi tutti ſi ragunaſſero nella chieſa maggiore à rẽdere gratie à l'omnipotente Iddio. il che uoi douete oſſeruare deſiderando, che tutte le uoſtre impreſe rieſchino à buon fine, ricordandoui di quel detto, che dice, initium ſapientiæ timor Domini, ch'è il principio di ſapere le ſcientie è il timore di Dio.

Delle case priuate.

Capitolo ottauo.

d OPPO che s'è ordinato in questa forma le uie, potendosi si debbe far le case da l'una banda e l'altra della strada con pari misura, ne debbano sportare piu l'una, che l'altra innanzi si per adornamento della città, si perche anco non impedischino, & il passo, e la ueduta à nissuno & farle in modo, che elle dieno commodo, & non sconcio alla famiglia, ne ch'una parte sia uota, & una altra non sia utile. et oltra all'utile ch'elle porgano, debbono essere anchor tanto belle, che elle dilettino, & habbino in se un certo che di magnifico, percioche come dice Cicerone, la bellezza della casa accrescie assai la nobilità e dignità del padrone, e dice, che L. Ottauio fece nel palazzo de gl'imperadori una bellissima casa, tanto attillata e bella, che essendo da ogn'uno ueduta, si pensaua, che ei fusse stato eletto Consolé. & in un'altro luogo dice un'altra bella sententia, che è questa, che l'huomo debbe la sua degnità amplificare con lo splēdore, e magnificentia della casa, e non cercar di farsi degno e nobile per quella. il che à uoi accadera come è accaduto gia à uostri maggiori, se le uirtu come fate, seguitarete; i quali uostri maggiori conoscendo la magnanimità loro, e uedendo come magnanimi, essere degni di si fatto casamēto lo uolsero fare, percioche non era cosa conueniente, che tanta uirtu fusse sotterrata in una cappanna. & in uero, secondo me nō si debbe fare altrimente massime da coloro che non solamente hanno de la robba à bastanza, ma di superfluo, perche che cosa è piu bella, che hauere una bella e magnifica casa? e cosi

per il contrario penso, che sia da uituperare coloro, che per auaritia uogliano piu presto tenere i danari serrati, & habitare in una cappanna, che spendergli per murare. il che nō nascie da altro, che da uiltà d'animo, de quai tutti non si puo pur sospettare che uno de uostri pur pizzichi. tanto paiano loro horrendi. e se i maggiori nostri non fussero stati di questa oppenione noi habiteremo anchor per le uille, nelle cappanne tra le bestie. non dico gia che chi si sente aggrauato da la famiglia debba far come uoi, il che non è concesso se nō à i Massimi, quasi sopra ad ogni mortal grandissimi; ma secondo che si sente potere, percioche sarebbe pazzia per uolere spendere ne le fabriche, non hauere da mangiare. lauda Cornelio Nipote, Pomponio Attico, perche mai in tutto il tēpo della uita sua pure murò un mattone. Silmente Plutarco per la medesima cagione loda Scipione Minore Africano. il che io non approuo si per la cagione sopra detta, si perche se eglino hauessero lasciato qualche edificio magnifico, non harebbe oscurato le uirtu loro, ma l'harebbe fatte piu rilucenti, e piu durabili. nientedimeno non lodo gia come io ho detto, che chi non puo si uogli agguagliare alla grandezza, e magnificentia de nobili, e morirsi di fame per fabricare, come sarebbe s'uno uolesse agguagliarsi à uoi, e fusse da molto manco. ne manco bisogna uscir fuor dell'ordine, come fece Nerone, che non solamente uolse ornare una casa, che fece d'oro, e gemme, come si soleua innanzi; ma uolse, che ui fussero campi, stagni d'acqua, selue, prati, e mille cose da pazzi e sciagurati come lui. ma bisogna tenere quella santa mediocrità di fare quel che bisogna, e quanto si conuiene, come fa à punto hora il uostro prudentissimo padre, & ha sempre fatto, e sempre facciano i uostri. ma ueniamo à gli edifici publici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

De gli edifici publici del mercato.

Capitolo nono.

m A ne gli edifici publici si bisogna usare ogni grandezza e magnificentia, e non sò se in cosa nissuna i publici tesori si possano piu honoratamente, e meglio spendere, dico à i tempi, che non si fa guerra, che ne i publici edifici. percioche i tempij, i palazzi doue si tien ragione, i Teatri, gl'Anfiteatri, i Bagni, le loggie, e simiglianti edifici, quanto piu sono magnifichi, tanto piu rendano famosa la città. e piu presto guardarsi da quelle spese, che si fanno ne giuochi, che passano uia in un tratto, e non sene uede nulla, ne sene sente quasi utilità alcuna. ma quelle edifici, che sono fatti con questa suntuosità, di marmo schietto, ò di simigliante pietre, in perpetuo si conseruano, e tengano sempre la memoria fresca, e se pur mancano, non mancano, che non manchi la città, & assai uolte anchora durano piu, come accascò al tempio di Diana, della città di Efesio, che basterà in perpetuo per la ricordanza che danno di lui le scritture, anchora che d'Efesio à i nostri tempi non sene uegghi pur segno essendo tutto stato disfatto da Xerse. fu fatto questo tempio dall'Amazzone & era tanto diuoto, e santo, che Xerse sol lo lasciò, che egli nõ mandò per terra quando rouinò tutti i tempij dell'Asia, e gli abbrucciò. e quanta spesa andasse nello edificarlo lo mostrò chiaramente Erostrato, quello scelerato, che poi che uidde, che non poteua mediante le uirtu lasciar di se fama, pensò con questa scelerataggine di farse immortale. e cosi andò e misse fuoco in questo uenerabil tempio, appunto quel di, secondo, che dice Cornelio Ni-

pote, che Aleſſandro Magno nacque, trecento ottanta cinque anni dopo che Roma fu fatta. ma accioche quel tempio non mancaſſe della ſua gloria, gl'Efeſi poco dipoi lo rifeciono, e feciono ſopra à tanto edificio Democrate architettore della Macedonia, quale lo fece molto piu bello. di grandiſſima memoria anchora fu un tempio pur di Diana appreſſo i Magneſi, fatto da Apolline architetto, & Hermogine Alabandeſe. & tutti queſti edifici uogliano hauere innanzi una piazza. ſimilmente non biſogna paſſarſi di leggiero la fatica, & induſtria, che ſi deue porre ne l'ordinare un luogo doue ſi faccia il mercato, che ſia capace, e de gli huomini, che concorrano quiui per uendere e comperare, e delle beſtie, che ſono menate per uendere. e ſe le mura delle città ſaranno lungo la marina, queſta piazza uuole eſſere uicina al porto, e ſe la ſarà mediterranea, nel mezzo della città. la cui grandezza debbe eſſer ſecondo la città, e la moltitudine del popolo. e non far in una gran città una piccola piazza, & in un piccolo caſtello una gran piazza. Sono ſtate alcune città che hanno hauute piu piazze & ſono anchora tutte chiamate ſecondo il nome della robba, che ui ſi uende, come la piazza doue ſi uendono gli herbaggi, la peſcheria doue ſi uende il peſcie, quale per non hauer nome proprio uulgar ui dirò come i Latini la chiamauano. la piazza doue ſi uendeua l'herbe era chiamata olitorio; doue ſi uendeua il peſcie piſcatorio, doue i buoi boario, e coſi di mano in mano l'altre. Trouo ſimilmente, che elle erano fatte in uari modi, i Greci le faceuano quadre con grandi e doppie loggie intorno. Italiani ſi ſono dilettati piu delle lunge come quelli, che qualche uolta ui armeggiauano, e ſi eſercitauano nell'armi, & ui faceuano altri ſimili ſpettacoli, ma queſta lunghezza non ui penſate

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che ella non hauesse proportione, anzi era fatta di tre larghezze delle quali due faceuano la lunghezza, e l'altra la larghezza. altre erano fatte à modo d'un tondo, e nel mezzo concaue come dice il Riuerẽdo Monsignor Francesco Patritio, che è quella di Siena, & io cosi essere affermo, che l'ho ueduta e sta di questa maniera, che chi sta da un de capi della piazza uede chiunche è in piazza, & questo basta, hora uenghiamo à i Teatri.

De Teatri.

Capitolo decimo.

NEL fare i Teatri similmente gli antichi usarono una grandissima diligentia, come quelli, che sapeuano, che non poteuano fare al popolo il maggior piacere, che far lor ueder delle comedie, e feste, e simili altri spettacoli. il che fu di tanta stimatione, che essendo gli architettori allettati da premij de principi scrissero molti libri della ragione dell'edificatione de Teatri della scena, & orchestra con grandissima dottrina. perche fu prima necessario trouare all'architettore un luogo secondo la ragion musicale, e la proportione geometrica; doue la uoce potesse per tutto con gran chiarezza spargersi, di modo che coloro, che erano gli ultimi cioè piu discosto dalla scena, non manco che quei, che erano i primi, e piu uicini sentissino. percioche si troua certi luoghi, che sono sordi, doue la uoce non si puo punto distendere, ne si puo scorgere una parola dall'altra; ò uero sono tanto dissonanti, che mandano in modo la uoce al basso, che se bene uoi la mandate à l'aria par, che per forza la

faccino ritornare in giu. altri ſono, che fanno da ogni banda rimbombar la uoce, e fannola in modo aggirare, che ella manca ſenza poterſi intender la parola, che s'è per la uoce uoluto notificare. altri ſono che pigliano la conſonantia della uoce, e d'una ne fáno parer parecchi. la onde biſognauale uſare gran diligentia in fare una cotale elettione, ſe non uoleuano gittar uia ogni ſpeſa, e non ſolamente in trouare il luogo conueniente à queſto, ma quando trouato l'haueuano nó minor fatica biſognaua, che duraſſeno, in ſcompartire i luoghi, perche altro luogo uoleua la ſcena, altro l'orcheſtra, cioè il luogo doue haueuano à ſtare i Senatori, doue biſognaua uſare una grandiſſima diligentia. e le comedie che in queſti Teatri faceuano, erano di tre ſorti, una ſi chiamaua tragica, quale facendoſi, il parato era di colonne, e d'ornamenti regali: l'altra chiamauano comica, il cui apparato era ſimile ad una coſa priuata. la terza era ſatirica, & il ſuo apparato era di fraſche, & arbucelletti, monti, ſpelunche, ad imitatione d'una habitatione da contadini. ciaſcheduno di queſte ſcene haueuano la ſua proportione atta à potere eſplicar la muſica, cioè la conſonantia delle uoce, che ſe apparteneuano alla natura della comedia, e ragion de gl'iſtrioni. nientedimeno à tutti tre queſto era commune, ch'i muri loro, da capo non haueuano intorno certe fineſtrelle à guiſa di merli, come ſi uede in molte anticaglie. ma erano cinti di certe cornici, che ſportauano in fuori, di modo che la uoce gettandoſi in una parte alquanto ſtaua innanzi che la ſuaniſſe in aria, eſſendo ritardata dalle cornici de muri, e coſi perueniua chiara à gli orecchi de gli auditori, e ſenza fatica s'intendeua. ma queſta diligentia non ſi ricerca à i tempi noſtri, percioche tutte le fauole ſi ſono meſſe da canto, e laſciato andare

queſte

queste baie, che non sono conuenienti alla religione nostra; la onde è superfluo uolere piu parlar di cotai edifici. però uenuenghiamo à ragionamenti de gli study publici.

Della Libreria.

Capitolo decimoprimo.

DEBBESI questo studio far in un luogo, che sia sano, ne per conto nissuno mancare, che la Republica non habbia tanta honesta commodità; percio che se tanta fatica si dura, e usasi tanta diligentia in ordinar i luoghi doue si essercita il corpo, quanto maggiormente ci debbiamo noi affaticare in quelli, che ci danno il pabulo della mente; e dell'animo? e se tanto honore si daua à quei, che combattendo, riportauano la uittoria, & erano in presentia di tutta la moltitudine incoronati, e ritornando nella patria erano portati in su carri trionfali, e donato loro dal publico ueste magnifiche, & dato loro la prouisione per il lor uitto mentre che uiueuano, quanto dunque maggiormente gli huomini dotti, che con la buona disciplina, e santi costumi aiutano la città, e con le loro scritture mantengano la memoria di tutte quelle cose, che giouano à quei, che uengano doppò noi, debbono esser honorati? sia dunque questo luogo uolto inuerso Orientie, perche la uista si gode del Sole della mattina, e molto se ne risa. percioche se fusse uolto uerso mezzo di, ò uero uerso Occidente, il uento che uerrebbe da queste bande inhumidirebbe i libri egli farebbe intignare. però couertino le mura d'asse, e le tinghino di uerde, perche tutte le cose uerde rallegrano la uista, e la fanno piu acuta. Sono gran

dissimamente laudati i Re in Attalici, che feceno per l'utilità commune una libreria, persuasi dall'amore delle buone discipline tutta di carta pergamina. la qual libreria donò dice Plutarco, Marco Antonio à Cleopatra con ducento mila libri. Similmēte Tolomeo Re dell'Egitto essendo allettato dal medesimo desiderio ne fece in Alessandria una di molto maggior spesa, e cō maggior diligētia, in cui erano 700. mila uolumi di libri quali appicciādosi il fuoco nella libreria tutti abbrucciaron nella guerra, che fece Cesare cōtra ad Achillan percioche hauēdo fatto Cesare, mettere fuoco nella armata, la fiamma s'auentò nella città in quella parte doue era la libreria. ilche fu un grandissimo danno alle buone discipline: percioche quiui era tutte le sorti de libri, che gli erano portati da tutti gli scrittori dell'uniuerso mondo, come quasi in un Teatro, e luogo d'ogni santa, & honesta disciplina. percioche in quel luogo non si attendeua se non alle muse; & i poeti, oratori, e filosofi, tra se disputando, combatteuano & i uincitori ne riportauano gran doni che per loro ordinati erano, e honori singulari, & erano con grandissima fama celebrati per tutto il mondo, & i lor uolumi erano mescolati con gli altri nella libreria. il qual desiderio d'hauer tanto honore infiammaua in modo gli animi de giouani, che à nissuno pareua mai esser à bastanza dotto se in questi conflitti non hauesse hauuto uittoria. i Romani similmente hebbano molte librerie publiche, e priuate, ma tutte sono andate male, delle quali se ci fusse restato qualche reliquia, ci torrebbano una gran fatica.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

De Tempij.

Capitolo decimosecondo.

QVANTO i tempij, che ſono il ricettacolo di Dio ſono piu degni de gli altri edifici, tanto maggiore diligentia biſogna, che noi ci immaginiamo, che eglino habbino de l'altri dibiſogni, però biſogna primieramente ueder d'elegger per eſſi un luogo, che ſia degno di riceuere una tanta caſa. dico adunque che alcun tempio ſi fa per la commodità de cittadini, cioè doue i cittadini uanno alla meſſa, e all'altre coſe ſacre: alcuni altri per coloro, che hauendo diſprezzato il mondo ſi ſono eletto ſolo di ſeruire à Dio, come ſono i conuenti de frati, e moniſteri di monache. quali uogliano eſſer in luoghi rimoti, quieti, e ſolitari come è lungo le mura dalla banda di dentro, ò uero fuor delle mura. ma quelle, che hanno à ſeruire per tutto il popolo uoglian eſſer in ſu qualche piazza, uicina al mercato, cioè la piazza, ò uero in qualche luogo, doue ſia una gran frequentia di uicini, doue facilmente le donne, huomini, fanciulle, e fanciulli per uie honeſte poſſino andare, e in ogni tribu, ò rione, ò uero quartiere ne douerebbe eſſer una. quella poi, che ſi chiama Baſilica, cioè Duomo uuole eſſere in mezzo alla città ſopra à qualche luogo alto, ſecondo, che dicono tutti gli Architettori. accioche di quiui ſi poſſi uedere la maggior parte delle mura della città, parendo che tutta la città ſia ſotto la ſua protettione. doue i di ſacri uanno tuti i cittadini quaſi come ad uno ſpettacolo di coſe grandiſſime. ne quali luoghi alti ſoleuano gli antichi far i tempij à Gioue, Giunone,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

e Minerua, con grandissima spesa, e ammirabile magnificentia; e usauano in far questi tempij tre proportioni, ò uero modi, cioè Dorico, Corinthio, e Ionico, quelli ch'eran fatti alla Dorica, erano senza frascherie, & haueuano in se una grandissima seuerità fatti con gradissima pompa, e stupenda magnificentia. simil à questi quasi tutte le nationi faceuano i tempij di Minerua, Marte, e Hercole, imaginandosi, che le potentie ò uero deita delle uirtu si douessero solo con la seuerità, e grauità honorare. i Corinti erano al contrario, tutti pieni di fiori, e foglie, e simil dilicatezze. alla cui similitudine erano fatti à Venere, Proserpina, e Flora, pensando, che queste potentie si dilettassero di tai dilicatezze. Ma gli Ionici si faceuano con una certa mediocrità, cioè non haueuano in tutto quella seuerità, del Dorico, ne quella dilicatezza del Corintio, ma erano in fatti in quel mezzo, e si faceuano, à Giunone, Diana, e Bacco, pensando, che à questi i Dei fusse gratissima questa mediocrità. la qual diligentia similmente à tempi nostri. nõ sarebbe inutile s'ella si osseruasse, nel fare uarie chiese: teneuano anchora altri ordini degni da sapersi; faceuano che la lunghezza del tempio fusse dua uolte tanto, quanto la larghezza; e diuisa in quattro parti la parte sinistra era uolta uerso Oriente, la destra uerso Occidente. la parte dinanzi à mezzo di; e la parte di dietro à Settentrione. e bisogna auertire à questo, che l'altare sieno uolte uerso Oriente, il piu che si puo; ma se non si potesse per la natura del luogo bisogna uedere almanco, che l'altari guardino la maggior parte del tempio. se fussero à canto i fiumi debbono alhora l'altari guardar le ripe del fiume; se in su le uie publiche debbano esser uolti in modo, che quelli, che passano per la uia le possino uedere, e habbino cagione di fermarsi, e far loro riueren

tia. e questo basta; non che io dica, che sia tanto, ma perche s'io uolessi scriuer minutamente tutte quelle cose, ch'occorrano in una città circa all'edificare massime, io sarei tanto lungo, ch'io uerrei annoia à uoi, e à me stesso. la onde mi pare (hauendo detto le piu importanti materie, & hauendosi adoperar in ciò gli architettori, sapendo loro tutto quelche bisogna) far fine à questo libro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

DE DISCORSI DEL RIVERENDO MONsignor Francesco Patritij, tradotti in lingua Toscana da Giouanni Fabritij Fioretino à beneficio de figliuoli di messer Antonio Massimi nobile Romano messer Dominico, et messer Horatio.

LIBRO NONO.

Proemio.

S'ALCVNO mai in fin à qui s'è marauigliato ò da marauigliarsi gli pare non si trouando uno huomo, che solamente sia perfetto, ma pur s'accosta al segno della perfettione; lasci cotal sua marauiglia; e piu presto di stupor si riempi, se il contrario uedesse, conciosia che nissuna cosa è piu difficile che l'esser perfetto, interuenendogli, quel che ad uno arciere, che hauendo posto un segno doue indirizzare debbe i suoi colpi, e tirando puo in mille luoghi dare, che nel segno non coglia, e che il colpo non sia perfetto, essendo solo uno quello doue cogliendo, puo hauer l'honore: ò uero quello, che ad un pellegrino, che trouandosi in una gran pianura doue egli nō sappia la natura del luogo, e uedendo tre, ò ò quattro uie andar chi in qua, e chi in la, e sol una, esser quella, che le puo condur doue ei uuole per il diritto camino: gli conuiene molto bene pregar Iddio, che gliene manndi buona, se non si uuole smarrire ò perdere il sentiero. cosi fa egli l'infelice che uolendo esser perfetto, non puo se Dio non ui pone le mani egli stesso percioche trouandosi ciascheduna uirtu collocata in mezzo di duoi uitij, facilmente (ingegnandosi ab

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

bracciarla) puo dar in un di loro, e dimaniera inuilupparsi, che mai piu gli sia possibile, il poter da loro disciorsi, se l'arte, guida, saper non glielo insegna ò la natura istessa. ilche raro accader suole. percioche come puo mai saper quanto s'estenda l'ufficio della liberalità se i termini d'essa non sa? come puo egli fare, che uolendosi da l'un de gli estremi discostar nõ si troui ne l'altro allacciato? anzi senza dubbio uolendo l'auaritia schifare, abbraccia la prodigalità: e per il contrario uolendo la prodigalità fuggire correndo dà ne tenaci artigli della rabiosa auaritia. come puo egli usar la fortezza d'animo se non sa le soglie della uiltà, e dell'audacia? come la magnificentia se non conosce la sua iurisditione? certo che gran difficultà è questa, e tanto piu, quanto par che la natura in tutti i modi, ch'ella ha potuto, l'habbi uoluto ingannare, non gli essendo bastato por le uirtu in duoi si horrendi estremi, che anchora, n'ha uoluto di lor far alcuno, tanto simile alla uirtu, che non si puo discerner, se non con una grandissima sperientia, e arte, quale difficile è hauer perfetta, perche essendo tanto difficile conoscere il buon dal cattiuo per la simiglianza, il piu delle uolte pigliandosi il cattiuo, per il buono, pensando hauer fatto buona elettione, si fa habito in quello tale che mai piu non si puo lasciare ne manco conoscer il uero dal falso, e cosi siamo guidati per una ualle scura piena di ciechi errori. la onde io non so se io mi uoglio dire, che ella sia stata piu inimica dell'huomo, che di ciascun'altro animale. percioche se bene ella ci ha fatti da piu di loro; e dato l'imperio sopra d'essi questa potestà ci costa tanto, et è con tanti guai, che io non so. parlo in quanto al corpo, se fusse meglio non l'hauere. stando dunque la cosa cosi, tanto mi sono ne gli innanzi scritti libri affaticato in mostrarui questa difficultà doue ella consiste ac

cioche uoi, non faceste qualche habito cattiuo, epigliaste quella uia, che ui conducesse fuor del uero camino. cio u'ho dichiarato quanto si debbe far per acquistar la pace, e la quiete humana e le uirtu perfette. la onde mi è necessario, che adesso io ui insegni come conseruar si possino. perche poco lodeuole saria quel medico, che sapesse dar la sanità se non desse i rimedi di conseruarla, come anchora quel marinaio, che guidasse la naue bene per il quieto mare, se non sapesse poi delle procelle onde diffenderla. intenderete dunque in questo seguente libro quanto dica il Riuerendo Monsignor Patritio, che far si debba uolendosi conseruar questa pace del corpo e tranquillità dell'animo accioche non ui manchi cosa nissuna ad esser perfetti.

Della ragione della guerra, del consiglio, che è cosa pericolosa promettersi autore della guerra: se si debbe combattere per accrescer l'Imperio: che si debbe raffrenare il desiderio di uincere: e che la fortuna della guerra è fallace.

Capitolo primo.

DICO dunque che non per altra cagione coloro, che hanno il gouerno della Republica debbano combattere, che per mantenere la pace. la onde i Romani non uoleuano, che contro à nessuna natione, secondo che dice Ciceron nel primo libro degli uffici, si potesse giustamente bandir la guerra, se non quando fusse stato loro tenuto da quella qualche cosa ingiustamente, ò che il padre patrato l'hauesse annuntiato, e mandato la diffida.

il che apunto come[a] facessено non ui uoglio per hora dire, hauendone ditto assai largamente Aulo Gellio nel quarto capitolo del decimo sesto libro, & tanto piu, che hoggi mai piu quei costumi non s'usano, & in tutto sono dissimili da modi d'hoggi. che dunque sia giusto pigliar cotal quistione non è da dubitare, l'istessa natura alle fiere insegnandolo: la ragione à gli huomini prudenti persuadendolo: e la forza costringendo gli indotti à pigliarle. accioche e se, e le cose sue difendino: e ch'in qualunque modo possino, ò con aiuto, ò consiglio, ò forza s'ingegnino che non sia lor fatto uiolentia alcuna, essendo dunque la cosa cosi, bisogna prouedere che noi non sopportiamo, che egli otiosi, ci perturbino: ne che per nostra deppocaggine eglino s'habbino à muouere à farci uillania. percioche spesso accade, la commodità, & occasione, e speranza del poter predare che inuita gli animi degli huomini auari à rubare. la onde non solamente al tempo di guerra, ma di pace bisogna tener soldati; non gia come se noi hauessimo à guerreggiare, perche sarebbe una troppo grande spesa: ma tanti, che noi possiamo guardar i nostri confini da ladri, e da simil generatione. & ordinare in modo, che se quei, che sono ne confini fusseno da qualche gran impeto, ò uiolentia spinti, che non potesseno resistere. possino con loro bestiami fuggirsene in qualche luogo sicuro; essendo grandissima difficultà per lo spauento, che in un tratto giugne: e per il terrore dell'arme all'improuista, che leua uia l'animo, e le forze, e la mente, di poter à quei primi impeti resistere, fingendosi ciascuno i pericoli, che non uede molto maggior, che non sono, e di piu i primi assalti sono sempre dubbiosi. la onde uero è quel detto di Scipione, che piu animoso è colui, che un'altro assalta, che non è quello, che si difende. ma non introuie

ne cosi quando le cose si fanno pensatamente, e con ordine, per che quando gli huomini sono ritirati in luogo sicuro, e ordinato il suo esercito, e ueggano le guardie, e sentinelle, & ogni cosa per ordine, e il lor nimico, e che non hanno à combattere senza ordine, e confusione, diuengano gagliardi, e scaccian da se quella lor paura, e con ragione gouernandosi fanno ogni cosa cō sōma prudentia, e ogni cosa riescir lor bene. e cosi il piu delle uolte quelli, che sono ingiuriati riportano la uittoria. ma non gia questo basta uolendosi ad altri muouer guerra, perche bisogna adoperar una prudentia maggiore e un maggior consiglio: ne manco basta dire, che la guerra sia giusta, per uoler racquistar le facultà per forza tolte: ma bisogna molto ben ueder quante sia il nostro potere, e quāto le forze del nimico, che soldati noi habbiamo, che amici, che entrate, e finalmente che danari noi ci trouiamo. perche non bisogna niun tratto correr à porre un balzello, ò un'acutto, ò qualche grauezza. generando cio ne cuori di quei, che sono forzati pagar un grandissimo odio contro à quei, che fanno pagare. Oltre di questo bisogna uedere come la città è forte. e queste, & molte altre cose simile considerare, la qual diligentia insieme con il consiglio, uirtu, e scientia militare, gioua fortemente, e suole spesso dare la uittoria, ma nientedimeno, bisogna che giuochi la fortuna. onde ben disse Anniba le à Scipione, che nessuna cosa era piu fallace, che la riuscita della guerra. però quando si puo far pace, e far di non combattere, mi par che sia molto à proposito, perche meglio è un magro accordo, che una grassa sententia essendo, che bisogna fidarsi di gente forestiere profane, e senza fede alcuna, che non hauendo che perder non desiderano la guerra per la giustitia, ma solo per tirar quel salario, che gli uiene delle paghe lo=

ro. Si che ogni deliberamento di guerra sia come si uoglia, ancor che nulla manchi, che sia di bisogno, e pericolosissimo. percioche uenendo la cosa nel Senato, il piu delle uolte son tanti li pareri, quanto i consiglieri, essendo, che alcuni sono, che dicano la uerità, che è difficilissima (secondo che dice Platone nelle leggi) à dar ad intendere ad altri, che per acquistarsi il fauor del popolo consigliano, non quelli, ch'essi ueggano farsi per l'utilità comune, ma quello, che conoscano esser grato al popolo. ma ui dico bene che questi tali il piu delle uolte si pentano di questi lor fraudolenti consigli. non essendo cosa nessuna, che sia piu instabile. che la uolontà, e parere dell'huomo, che non solamente s'adira delle cose mal fatte, ma spesso gli uiene à noia, e à in fastidio, quelle ehe egli giudica con un sano consiglio esser ben fatte: e quando le cose non riescano come egli pensaua, non dice io non mi sono saputo gouernare, ma s'adira contra à colui, che gli ha dato il consiglio, e gridando dice d'esser stato giuntato, e guidato alla mazza, ò à mangiar il cacio nella trappola, come il topo. e cosi danno la colpa l'uno à l'altro. il che è cagione di far nascer discordie, inimicitie, e mill'altri inconuenienti, per il che non s'aspetta altro, che il tempo per far la uēdetta. la onde uolendo uoi messer Domcnico e Horatio, esser tenuti prudenti, e saui, quando uoi sete dimandati di consiglio nellc cose massime d'importanza, cōsiderate prima bene, e poi cōsigliate secōdo la uerita, ne per conto nessuno ui dilettate mai d'esser adulatori per la cagione sopra detta: e non patendo dissuader la guerra e metter la pace tra uostri cittadini, fatelo: ne uogliate metterui tāto peso sopra alle uostre spalle. e perche cotal consiglio, non riuscendo la cosa come si pensaua genera nell'animo del consigliatore un tanto spauento, e terrore, che non si tenendo sicuro in luogo alcu

no, cessando la cosa, sempre ua macchinando cose nuoue, e perseuera pur nel cattiuo consiglio, come fece Labieno, che nella marca fece (tanto era potente) solo co suoi danari Cingoli. hauendo dunque costui seguitato la parte di Pompeio gagliardamente e trouandosi Pompeio al disotto non potette mai sperar di trouar appresso di Cesari perdono, però trattandosi della pace tra soldati di Cesare, e di Pompeio gridando cosi disse: non fate, non fate, non ragionate di questo, perche uoi non trouerrete mai pace, se prima uoi non hauete tolto di uita Cesare. Similmente Iuba Re de Numidi, e Petreio essendo stati autori di rinuouar la guerra contro Cesare, e essendo stati uinti, e scacciati da ogniuno. e disperati di non potere mai piu hauer pace, ne potẽdosi in modo nessuno saluar accioche paresse, che corraggiosamente morti fussero, si uolsero l'un contro all'altro con l'arme, e combattendo s'ammazzorono, anzi ammazzar si uolsano, & all'uno riuscì il disegno, & all'altro no; percioche Petreio fu passato dal Re da banda à banda: onde uedendo Iuba esser restato tentò di uolersi da se stesso ammazzare, e nõ potendo, da un suo seruo dar la morte si fece. il medesimo mi sarebbe lecito dir di Catone, che si dette d'un coltello per ammazzarsi, e non facendo la ferita l'effetto, & essendo da certi suoi familiari ueduto e costringendolo à medicarsi si lasciò medicare, e simulando di dormire, coloro se ne andorono. il che uedendo subito si sciolse la ferita, e con grandissimo animo cacciandoui di nuouo il coltello s'ammazzò. ma non gia si puo dire, che ei cio facesse per timore, essendosi conosciuto, per i suoi costumi, e seuerità in quel animo non esser cotal uitio, ma per non uenire nelle mani di Tiranni in seruitu. Hora i penso che noi debbiamo concluder questa cosa in quel modo, che disse Laberio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

cioe che noi ci douessimo portar in modo con il nimico, che noi pensassimo, che qualche uolta ei potessi diuentar amico, et esser có esso discreto e piaceuole, come dice Tito Liuio di Scipione, che era tanto gratioso, e humano, che non solamente si fece Barbaro, e dissoluto, inimicissimo del popolo Romano, ma Asdrubale ancor tāto crudele, e indomito parlando si faceua quasi che amico. queste cose sogliono accascare nelle cose auerse, doue le menti de cittadini sono labili, e facilmente si possano piegare. che dunque crediamo noi, che egli introuenghi nelle cose prospere, e felici? eccoti, che in un tratto salta su l'inuidia e quegli, che non possano esser per gloria pari à principi, s'ingegnano esser per calunniare, e odio, del che n'è testimonio Coriolano, che per hauere fatto bene fu sbandito e Temistocle quasi nel medesimo tempo. che diro io di Scipione, che con le sue uirtu s'acquistò tanta gloria, e con la gloria tanti inimici, e per hauer liberato la patria, e conseruatola di sopra pati le pene? udite un poco quādo Annibale si lamentaua dell'inuidia de suoi Carthaginesi, quando stringendo i denti, e mugliando per l'ira rispondeua à gli imbasciatori d'Athene, che lo richiamauano nell'Africa, e furno queste le sue parole. non il popolo Romano tante uolte da me messo in fuga, e lacerato, uinse Annibale: ma l'inuidia, e maliuoglienza del Senato Carthaginese; ne di questa brutteza della tornata tanto si glorierà, e uanterà Scipione, quanto l'anno, che non potendo guastar la nostra casa altrimenti, la guastò con la rouina di Carthagine. Vinse Giulio Cesare la Francia, e fece la uendetta della patria, che Franciosi haueuano abruciato, e di molt'altre piu fresch'ingiurie, nientedimeno non potette mai farsi benigno l'animo di quei, che gli portauano inuidia ne manco, impetrare per lettere potette, che fusse proposto al Se

nato, che gli ordinasse, che gli fussено fatti i triomfi, che meritaua, & egli che ti fece? mentre che Lentulo prometteua di non mancar alla Republica, e mentre che Pompeio diuento suo inimico, non uolendo, che nissuno altro gli fusse per dignità equale riuoltò tutto il mondo, e messe sottosopra ogni cosa, e feccisi patrone del tutto, non senza grandissima, e miserabile strage e de cittadini, e de suoi nimici. ma per non esser troppo lungo in raccontarui tutti gli essempi. che io potrei, ui dico, che bisogna, che noi ci immaginiamo, che non e in una Republica la piu pericolosa cosa, che esser autore de la guerra. il che mi par, che faccino coloro, che apertamente nel Senato dicano, che senza manco nessuno si debbe pigliar la guerra. laqual cosa si debbe fuggire. e debbiamo prender essempio da quel sauissimo Solone che parēdogli, che fusse necessario, far guerra contro à Megarensi, per riscattar Salamina. e uedendo, che se la guerra non hauesse hauuto felice riuscita, quanto la cosa era pericolosa, e à quanto pericolo egli si metteua, finse d'esser impaccito, e uestitosi à uso di pazzo, cominciò ad andar gridando, che si douesse far questa guerra, e tanto fece, che egli persuase à gli Athenies; che s'armasseno contro à Megarensi. essendo dunque la cosa riuscita bene ogniuno lodò cotal consiglio. e Solone co lo scudo della pazzia s'armò contro à tutto quel male, che per i detti, e per i fatti, uenir gli poteua. Suole anchor molte uolte uenir in disputa se si debbe muouer guerra contra à qualchènatione per accrescer lo stato, massime uedendosi il giuoco uinto in mano. hor s'alcuno è che dichi, questo douersi fare par che fortemente lodi le leggi de Lacedemoni, che paiano proprio fatte per comandar, e danno queste ragioni, dicendo, assaissime città non solamente per guerreggiar, si son saluate, ma so=

no diuenute illustre, e cresciute fortemente d'imperio: e che come si sono quietate, è loro introuenuto quel che al ferro per non esser adoperato che la ruggine se lo mangia, e che per star si cosi s'hanno in pochissimo tempo perduto tutto quello, che con grandissima fatica, e sudor in lunghissimo s'erano acquistato. danno parimente gran lode á Parti, ch'essendo per lor poltroneria serui de Macedonici, e poi suegliatisi, e ripreso le uirtu dell'animo, gli superorno. e scambiando ufficio di serui diuentorono padroni á quelli, á cui haueuano obbedito: cosi per il contrario ma quei che lodano la pace, e che dicano, che ognuno si douerebbe contentar del suo, dicano, che molte potentissime Republiche ricche, e potenti, per hauer uoluto cercar piu oltre, che non bisognaua, son cadute al basso: e molte altre per essere amatori della pace, e non si essere de gli altrui stati dilettati si sono sempre conseruate, e mantenute nella lor grandezza. Queste e molte altre ragioni sono raccontate da l'una parte, e l'altra, non altrimenti, che fanno gli scolari de sofisti, quando s'esercitano nelle dispute. ma se noi uorremo da per noi parlare senza cercar tante ragioni, e sottigliezze, noi non potremo negare, che la militia non sia una cosa molto gloriosa, e tanto, ch'io non so se nessuna se ne troua che gli sia pari, ne nessuno è che possi negar, che tutti i grandi imperij per lei non si sieno acquistati, e che la fama quasi di tutte le nobili città non si fusse spenta, se non restasse lo splendore delle cose poderose, generose imprese, e gloriosi fatti, che elle hanno facto. il che esser cosi si uede perche anchor che Athene per le sue uirtu meritasse di esser chiamata madre di tutte le scientie. nientedimeno non fu tanto famosa, quanto Roma, che fu padrona di tutto il mondo. benche l'una, e l'altra fe partecipar de beni dell'altra.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

perche Roma fiorì in tutti gli studi delle buone arti, quasi co me e Athene, e Athene anchora . hebbe la sua parte della glo ria nell'arme . percioche l'una , e l'altra città honorò Miner ua armata , e edisarmata . noi nientedimeno amiamo piu gli studi , e piu desideriamo , che nostri cittadini sieno in essi, che nell'arme ammaestrati , poiche piu sicuramente , e tranquilla mente ne conducano alla quiete , e tranquillità dell'animo; e ci siamo preposti di ordinar quella Republica che la salute ne porga . però debbiamo contentarci dello stato nostro , ne mai fare guerra à nissuno , se non c'è forza ; e se pure ci piaces se d'andar piu oltre, che nostri confini non si estendano , raf freniamo i desideri, e non uogliamo tanto trappassar il segno, che poi ci habbia da pētire ; e ci bisogni dire quel, che dice An nibale à Scipione . Dio uolesse , che noi ci fussimo contentati, uoi dell'Italia , e noi dell'Africa , come Dio ci haueua dato . ma doppo il mal pentirsi poco gioua , perche il pentirsi , non fa , che le cose non sieno fatte . e par che Anibale si pentisse d' hauer fatto guerra doppo la uittoria di tanti anni hauendo rotto , e messo in fuga l'esercito Romano , e tagliato appezi tante uolte , e morti i Consoli , e hauendo uinto , e preso qua si tutta l'Italia . per il che à giuditio d'ogniuno meritò d'es ser maggior di tutti i Duchi , e Imperatori tramontani . che dunque debbano far gli altri , che sono quasi , che ombra di Capitano rispetto ad Annibale : e che non combattano se non per desiderio di regnare , ò rubare ; quando egli , à cui for ze non furno pari , si penti non s'esser contentato di quello , che egli doueua ? però bisogna porre la briglia à desideri e ra frenare le uoglie. accioche di noi non habbia à esser ditto quel che dice Curtio , che dissono gli imbasciatori degli Sciti ad A lessandro . e sapete come gli disseno , Se Dio t'hauesse fatto

tanto grande quanto le tue sfrenate uolontà; e desideri di signoreggiare, tu non capiresti nel mondo; perche con una de le mani tu toccheresti l'oriente, e con l'altra l'occidente: & hauendo hauuto questo anchora non ti contenteresti, che tu uorresti sapere doue sta Dio; percioche pare ch'il tuo desiderio sia tale di uolere quello, che non è possibile come si uede, perche tu uuoi, che l'Europa ti dia l'Asia, & esci de l'Asia e meni ne l'Europa. ma poi quando tu habbi uinto e soggiogato ogn'uno, noi crediamo che tu uorrai far guerra con le selue, nugoli, fiumi, fiere, e bestie. ma dimmi un poco: non uedi, che gl'arbori durano un gran tempo à crescere, e poi in un battere d'occhio sono tutti stirpati? stolto è colui, che uuol corre il lor frutto, e non considera l'altezza. uedi dunque, che mentre, che tu ti sforzi di salire alla cima tu non ti attachi à qualche ramo, che si stronchi, e ne caschi à terra. ricordati che il Lione gia fu pasto de gli uccelli. siati à mente, che la ruggine rode il ferro, se bene egli è tanto duro. credi che nissuno è tanto potente, che non porti pericolo da uno debole. O` quanto son degne queste parole di tenere à mente, quanto meritano elleno d'essere scritte in fin'oro M. Domenico & Oratio? uoi mai il potreste credere. ò quãte uolte l'ho gia io, & in me, & in altri per sperientia prouato. tenetelo à mente e moderate i troppi desideri, che uedrete quanto cosi facẽdo diuerrete beati. Similmente Cinea Tessalico degno d'esser grandissimamente stimato uedendo Pirro essere troppo acceso in quella guerra, che faceua contra à` Taliani, gli disse cosi piaceuolmente. ombè Pirro quando noi haremo uinto i Romani, che faremo noi? rispose Pirro uincereno la Sicilia: e poi quando noi l'hareno uinta? la Libia, e Carthagine. soggiunse pure Cinea e disse, e quando noi ha

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

reno anchor uinto queste altre prouincie faremo noi fine alla nostra militia ? non ma andereno contro la Grecia, & all'altre parte del mondo ; e con questa potentia facilmente le uincereno . & egli alhora : e poi quando noi hareno fatto tutte queste cose che fareno ? Onde Pirro ridendo disse, ci dareno bel tempo, e ci stareno à trionfare, e ragionare di mille cose suaui, et allegre. Ohime disse Cinea egl'è meglio Pirro, che noi godiamo queste che al presente noi habbiamo, che andare cercando altro, percioche la cosa è pericolosa, e bisogna passare per mille morti . ma poco giouarono questi precetti, anzi lo feceno accendere piu, e quasi uenire in collera, ne è da merauigliarsi che egli non facesse à modo de chi lo consigliaua bene, & amicheuolmente, essendosi sdimenticato de l'infelicità de suoi maggiori, & auersità, che accascarono loro appunto quando egli era d'età di duoi anni. percioche l'auolo suo, cioè il padre di suo padre, chiamato Alessandro desiderando troppo l'imperio d'Italia fu morto in Abbruzzi, & Eacide suo padre facendo continoue guerre à Macedonici, tanto fece, che fu scacciato del Regno . e sbandito, doue seco stette Pirro, che alhora era uno piccolo fanciullino, quale hauendo gli Epiroti morto Eacide, conuertito il loro odio in misericordia, che fu à punto quando egli haueua undici anni, lo chiamarono, e gli renderno il regno, che eglino haueuano tolto al padre . quale mentre che egli uisse sotto l'ubbidientia de Tutori, e quei che lo gouernauano stette in pace, & in quiete ; ma quando e fu cresciuto, non guardò à cosa nissuna, ne ad essempio, ch'innanzi à gli occhi hauesse de suoi maggiori, che uolse prouare la fortuna : e la trouò subito per un pezzo sicura . hebbe uittoria contra à quei, che cō lui confinauano . onde egli fortemente essendo per tal uittoria

insuperbito, andò in aiuto de Tarentini, Lucani, e Sanniti contra à Romani: e uinse Valerio Lauinio Console per la paura, che gli fece co liofanti, che non era uso à uedere, e di nuouo messe in isbaraglio tutto lo esercito Romano. fu dipoi fatto Re della Sicilia tenendo tutta l'isola de Carthaginesi in guerra. quali essendo stati da lui scacciati ottenne quasi tutto l'imperio, e dette ad Eleno suo figliuolo il Regno della Sicilia, & ad Alessandro quel d'Italia. & essendo ritornato ne l'Epiro prese Macedonia, e scacciò Antigonio. ne essendo anchora di questo contento cominciò à pensare d'hauere la Grecia, e l'Asia. e si uolse contr'alli Spartani, che alhora erano occupati in altre guerre, ma non gliene incolse quello, che si credeua, percioche fu rotto dalle donne, e gli fu morto in quel fatto d'arme suo figliuolo chiamato Tolomeo con una gran parte de l'esercito. partisse di quiui, & andossene à gli Argi, doue sforzandosi spugnare Antigone, che era nella città assediato, gli fu dato da una donna d'un sasso in su la testa, & ando ne l'altro mondo à uisitare quei tanti, che egli u'haueua mandato. fu preso la sua testa e portata à donare ad Antigone. e tal fu la fine di Pirro sopra ad ogn'altro Re, per uirtu, e costumi prestantissimo, in cui mentre che egli era tenuto da la troppa auidita del signoreggiar si uede li strazzi de l'una e de l'altra fortuna. percioche cosi come innanzi, riuscendogli le cose meglio, che non sapeua desiderare pareua che la fortuna in bocca gli ridesse: cosi di quiui à poco hauēdo perso l'Italia, e la Sicilia, e dal naufragio, mortalità, e fuga essendo stato percosso; parue, che in modo lo schernisse, che non solamente gli doueua parere, che la morte li fusse uenuta à tempo, ma se la doueua desiderare. O' uita infelice, ò speranza de mortali quanto sei fallace, che bisogna, che tā

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

to ci lasciamo trasportare dal desiderio de l'hauere uedendo, che ogni nostro fatto è come una foglia al uento? che ci gioua soggiogare le città, che ci fa il crescere in grandi Imperi, se non darci uno affanno intollerabile? la onde uero è quel detto di Cesare Giuliano, quando nel principio del suo Imperio comincio ad essere tormentato dal tumulto de Franciosi, che fu questo, che non haueua acquistato piu nulla per la dignità de l'essere imperadore, se non che uiuesse continouamẽte in battaglia. il che ci mostra Messer Domenico & Oratio, che l'huomo piu presto si debbe contentare del poco per stare in pace, che cercare l'assai, e sempre tribolare. ma lasciamo hormai questo ragionamento, e uegniamo ad altre materie.

De Consoli, & Imperadori, che nella guerra si debbono eleggere, di che uirtu, & arte eglino debbino abbundare. De l'ufficio loro de soldati, de precetti della frugalita, e prudentia, come gl'Imperadori debbano essere piu ingegnosi, che sforzosi.

Capitolo secondo.

Ma se pure noi sareno sforzati fare guerra, bisogna primieramente molto bene considerare, à chi noi diamo le briglie de l'imperio. percioche doue noi habbiamo disopra parlato de magistrati, noi habbiamo detto, che bisogna ogni anno eleggere duoi Consoli, de quali uno habbia la cura di dentro, e l'altro di fuora: nientedimeno bisogna uedere se questo basta, massime, perche puo occorrere qualche tempo tanto pericoloso. che non saranno suf-

ficienti quei, che albora haranno il magistrato à poter piglia re quelli spedienti, che si ricercano nel tempo della guerra, quali si possano patire, quando non sia tempo di guerra, ma quando nascano, ò in altri tumulti, sono molto pericolosi. per la qual cosa se noi uogliamo rettamente giudicare, noi trouerreno, che non è una cosa piu cara ne cosa nissuna piu difficilmente si puo trouare, che uno ottimo Console. però Filippo Re di Macedonia diceua che molto li giouaua, che gli Ateniesi ogn'anno mutauano nuoui Capitani ò uero Consoli conciosia che egli in tutto il tempo della uita sua non haueua trouato se non un Capitano, che fusse buono, quale era Parmenione; fu costui ualente di persona prestante di prudentia, & anchora che egli hauesse settanta anni faceua tutte quelle cose che s'apparteneuano ad un soldato giouine, e dicono li scrittori, che con grandissima prosperità fece molte cose da per se. dice Cicerone, ch'un buon Capitano ò uero Console uuole hauer queste quattro cose, saper benissimo l'arte della guerra, esser uirtuoso hauere auttorità, e sopra tutto auenturato. soggiugne di poi, e dice, le uirtu del Capitano sono non si risparmiar doue si bisogna affaticare; essere forte ne pericoli, usare industria nel fare, far presto, e nel proueder quel che bisogna adoperare il senno. E di nuouo quanto si debbono astenere di non nuocere à nissuno, quanto debbono esser temperati, quanto debbe esser la felicità, quanto l'ingegno uero, quanto l'humanità; lo dimostra Giero Siracusano, che hauendo tutte in se queste uirtu raccolte fu primieramente eletto per Capitano contro à Cartaginesi, e dipoi fu fatto Re, percioche queste uirtu sono cagione della felicità, & ogn'un sa che la fortuna non è in nostro potere, e che bisogna, che noi la chieggiamo à Dio, quale ce la da uolendo,

la pigliar con le uirtu, e sauiezza, che sono in poter nostro, se noi le uogliamo, dunque è la fortuna anchora. però ammonendo Cambisse il suo figliuol Ciro, li diceua, che colui, che era guida d'una guerra piu di tutti gli altri soldati doueua sopportare i disaggi, star l'istate al Sole, alla poluere, la uernata all'acqua, al uento, patire fame, caldo, freddo, sete, sempre essere presente ad ogni pericolo, non fuggir mai la fatica, massime quando cio far non sia tanto difficile, che al conduttor del campo, e Capitani di bandiera non paiano intollerabile. e debbe colui, che commanda saper che sopra ogn'altra cosa gli s'appartiene, la gloria, honore, e fama. Clito, che seguitò la militia di Filippo, e poi d'Alessandro, si doleua della mala sorte de soldati, che erano partecipi delle fatiche, e danni de gl'Imperadori. e della pace, gloria, & honore non ne sentiuano nulla. onde trouandosi una uolta ad un conuito, con grandissima passione, & affanno disse un detto d'Euripide, doue mostraua che la Grecia haueua mal proueduto, che ne trofei fussero scritti i nomi de Re, e non de soldati, che con il lor sangue haueuano dato la uittoria. il quale errore gia si sforzarono emẽdare i Lacedemoni, perche hauendo Pausania gloriosamente uinto i Persi, e morto il lor Re, e donato un tripode d'oro ad Apolline che era, ò uero una seggiola con tre piedi doue sedeuano le sacerdotesse di Febo à profetizzare, ò uero secondo altri una tauoletta pur con tre piedi, fu fatto un sonetto, di questo tenore: I Barbari sono stati morti, e scacciati da Pausania, & ha dato questo dono ad Apollo in segno della uittoria. sopportorno, che questi uersi fussero intagliati, ma nientedimeno u'aggiunsero i nomi di quelle città per il cui aiuto i Persi furno uinti per non dar solo al lor Capitano la laude,

che era di piu popoli. Sono anchora altre uirtu, che s'appartengono all'Imperadore, e ſono tante, che quaſi ſono innumerabili. Dice Paterno dottore, che'l Capitano debbe fare, che ſempre i ſoldati ſiano ne campi, e non dar licentia à niſſuno ſe non ritenutamente, accioche non ſolamente quando biſogna combattere, ma fuor di quel tempo, ſieno in ordine, per il biſogno, che puo introuenire. e ſe un ſoldato harà chieſto licentia per alquanti di, e non ritornerà al di, che egli ha promeſſo non altrimente biſogna gaſtigarlo, che ſe ſi fuſſe andato con Dio, & haueſſe fraudato la paga, ſe gia egli non aſſegnaſſe qualche ragione, che e moſtraſſe, d'eſſer ſtato sforzato. Gioua anchora aſſai, che facci eſercitare i giouini, e qualche uolta andare à riuedere le guardie, eſſer preſente à far la prouiſione della uettouaglia, per i ſoldati, uedere, che grani ſiano buoni: uedere che non ſi facci ingan ni nelle miſure, gaſtigar chi erra: udire le querele de ſoldati, hauer cura di quei, che ſon ſani, far medicar gli amalati. e le pene, che à delinquenti ſi debbano ſecondo Modeſtino ſon queſte, e ſimile, far lor pagar danari, priuargli de gli uffici, abbaſſargli uituperoſamente, cacciargli uia. debbanſi coſtringere i ſoldati, e sforzargli con le leggi, che non habbino andare à ſpaſſo, e poi ritornare à campi. & à quello, che è il primo à fuggirſi mozzare la teſta per eſſempio de gli altri, coſi à quello, che farà qualche coſa, che ſia ſtata uietata dal Capitano. ò che harà diſubidito, anchora ch'egli haueſſe fatto bene. dilche in perpetuo ne ſarà laudato Manilio Torquato, che fece mozzar la teſta al ſuo figliuolo, perche contra alla ubbidientia haueua combattuto, anchora, che ciò egli per la Republica haueſſe fatto uirilmente. hora queſte leggi con molte altre ſi debbono fare, accioche i ſolda-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ti non habbino à far nulla da se senza consentimento del Capitano, ò del Console, ma loro debbono bene considerar questo, ch'in uano potranno à soldati persuader le buone discipline, se loro non sono i primi ad osseruarle. percioche giouano piu con il lor buono essempio, che in alcun'altro modo. però Xenofonte introduce Ciro, che orando quasi dice queste parole. la piu utile, & importante casa, c'habbia un principe si è essere huomo da bene, e dare opera, che quelli, che militano sotto il suo imperio diuentino buonissimi. e l'ufficio del soldato è ubbidire al suo Capitano, mettersi à pericoli, affaticarsi quando bisogna senza, che gli habbia ad essere detto, non combatter se non in ordinanza, rallegrarsi dell'arme, intender l'arte della militia, far piu conto della gloria, & honor che di tutte l'altre cose. furno bene le leggi de Lacedemoni contrarie, quali puniuano crudelmente quei, che le trasgrediuano, & guai à quello, c'hauesse hauuto ar dir d'esser ueduto al tempo di guerra starse in casa, secondo che dice Amiano Marcellino. quale anchor fortemente ripren de la troppa attillatezza, delicatezza, e grassezza de soldati, ch'erano al suo tempo dicendo, che cotai uitij poco innanzi haueuano assaltato, l'esercito de Romani, che prima non era nissuno, che li conoscesse. come mostra un certo soldato, che trouò al tempo di Massimiano Imperadore sotto cui egli militaua un sacco di pietre pretiose, appunto quando fu rotto il campo del Re de Persi; quale non le conoscendo, le gittò uia e si riserbò il sacco, che era d'una pelle molto dilicata, e risplendente, e di quella delicatezza solo si contentò. ma hora non e' sorte di mali, di tristitia, e d'astutia, che i nostri soldati non sappino e sono tanto ambitiosi, che superano ogni Re, ne basta loro hauer le tauole, e credenze

piene di uasi d'argento & oro, e bicchieri, e guastade tutte piene di gioie, e gemme, ch'anchor uogliano i catini d'argento doue la superfluità del fetido uentre sconfiar possino. non gia faceua cosi Scipione, quale dicono, che caminando insieme con gli amici solo di pane era solito pascersi. il medesimo dicono, che faceua Massinissa, che hauendo nonanta anni, mangiaua, ò stando ritto dinanzi al padiglione, ò uero spasseggiando. simili errori, e disordini il piu delle uolte uengono da coloro, che gouernano, percioche i soldati seguitano i costumi de loro padroni. però se son buoni son cagion della bontà de soldati, se tristi della tristitia, percioche essendo di natura l'huomo piu inclinato al mal ch'al bene, non puo esser buono conuersando con cattiui. e difficile è poi ridur coloro all'honestà, che nella lussuria si son sommersi. la onde sauissimamente rispose Archesilao ad uno, che li dimandaua, quel che uoleua dire, che assai si trouauano, che si partiuano dall'altre discipline, e si dauano alla disciplina Epicurea, e nissuno si toglieua dall'Epicurea per andare ad altre? perche d'huomo facilmente si diuenta Eunuco, ma di Eunuco non gia mai si puo diuentare huomo. un'altra cosa similmente si uuole insegnare à soldati, che sieno feroci contra à nimici, & humani uerso compagni, & amici e tardi, e timidi à fare ingiuria: pronti à uendicarsi delle offese, ne di nissuna cosa sieno piu desiderosi, che della laude, e gloria. ilqual desiderio mostra Cirro esser la piu importante cosa, che possi essere in un soldato doue disse. non dubitate di non esser gloriosi soldati miei, se uoi credete, che la gloria, & honor si debba desiderar piu d'ogn'altra cosa. percioche à quelli, che sono desiderosi di gloria, non par fatica cosa alcuna, e si mettano ad ogni pericolo, & ogni cosa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

grande par lor piccola. ne si debbe essere di loro troppo misericordiosi, perche l'hauer troppo pietà suol spesso far gli huomini perniciosi: introuenendo, quel che per antico prouerbio dir si suole, ch'il medico pietoso fa la piaga puzzolente. e se per sorta fusseno stati molti à peccare, che ui paresse troppo uolergli gastigar tutti, non uoglio, che per timor manchiate, ma gastigate quei, c'hanno fatto maggior fallo, e se pur fussero molti ad esser gastigati, non li gastigate tutti in un luogo, ma distribuiteli in diuersi luoghi, & usarete nel gastigargli certi tratti, che doglino assai, e non troppo nuochino, come fece Sempronio Gracco quando egli hebbe uittoria appresso à Beneuento contra Annone Capitano d'Annibale, che si fece uenire innanzi tutti quei soldati, che si fuggirono della pugna, e li costrinse à giurare, che mentre, che gli esercitassero il soldo, sempre mangerebbono, e berebbono ritti. e GIVLIO Cesare cassò una legione intera, che haueua nell'esercito conuocato il tumulto, & à quegli, che diciò furono cagione fece mozzar la testa. e di quiui à poco, quei, che furno cassi pregandolo, che non uolesse dar lor tal'infamia, li rimesse, quali sempre usorno gran fortezza, e furono molto fedeli, & i miglior soldati, che egli hauesse. ma se gli occorresse qualche caso, che fusse pericolo far la uendetta contro à quelli, che erano, e buono che uoi finghiate, non ue ne essere aueduti accioche nõ si uedendo gastigar pigliassero piu ardire. e quando uiene poi l'occasione della uendetta, che uoi uedete un bel tratto, e uoi la fate. ne bisogna, che uoi pensiate, che quello, che s'osserua in un tempo si possi in un'altro osseruare, percioche accade qualche tempo, che bisogna far quel che si puo, e non quel che si debbe, come dice Cicerone che faceuano i Romani, in quella oratione, che e

priega per Pompeio, al tempo di pace eglino manteneuano, l'usanze, & al tempo di guerra faceano tutto quello, che ue deuano essere in utilità della Rep. e s'accõmodauano à tempi. però bisogna, che uoi uegghiate, che quando uoi non potete gastigare uno, che habbia errato senza danno uostro ò della Republica lasciatelo stare, perciochе ogni cosa si debbe fare, e per salute di se stesso, e della Republica. qualche uolta è buon prouare se con le buone parole, e fatti noi possiamo rimuouere i soldati da lor mali costumi. il che è facile, come intrauenne à Marcello, che manifestamenee conosceua l'audacia di Blatto Nolano, e di maniera, che se non fusse restato per paura l'harebbe morto. onde egli uedendo, che nõ poteua farlo se nõ cõ grandissima perdita, cominciò à fargli mille carezze, e lodarlo, e confortarlo, che uolesse essere buon soldato, egli donò un bellissimo, e buon cauallo. il che fu cagione, che mutò il suo cattiuo, e tristo pensiero, e da quindi in la fu sempre fedelissimo, e buono. Sono molti che disputano, se egli è utile, ch'uno Imperadore, ò capitano di tutto il campo combatta con il nimico à corpo à corpo. quelli che dicano, che debbe combattere, danno gli essempi di quei primi antichi, che furono chiamati Eroi, e tra gli altri allegano Vulcano, quale secondo Diodoro dicano, che egli fu il primo, che regnasse. benche altri dicano, che non è uero, che fusse il primo, ma che successe à Mercurio. dicano dunque, che costui fu pugnacissimo, e che uinsse molti, & hauendo tocco una ferita in un pie zoppò. Lodano Dionisio cioè Bacco, che hauendo combattuto con molti principi, con tutti fu uittorioso. signoreggiò l'India, e la tenne cinquanta duoi anni. dicano anchora, che nella guerra de giganti egli n'ammazzò il piu forte. merauiglionsi d'Ercole,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che uinſe Anteo. Dicano ch'Ettore lungo tempo tenne ſicuro la ſua patria, con le forze del corpo. e col combattere aſſiduamente co nimici. raccontano ancora di molti Capitani, che ſoli, ouer con pochi hebbeno di gran uittorie. danno per eſſempio Aleſſandro Magno, che ſi metteua ſempre ne maggior pericoli della battaglia, e doue uedeua la folta de combattenti piu ſerrata, e che piu uirilmente ſi combatteua. Ma gli altri che dicono, che piu preſto debbe combattere col conſiglio, che con l'arme danno altre ragioni, con le quali moſtrano, che colui, che è ſopra l'eſercito, non debbe prouare le ſue forze, ne combattere à corpo à corpo, ſe non in una grandiſſima neceſſità, e che aſſai gli baſta, ſe fa l'ufficio del Capitano, ſenza fare quello del fantacino. raccontano le città, che ſono ſtate rouinate, e gli eſerciti ſcacciati, e morti per la pazzia de Capitani, & Imperadori, che per uoler ſeguitare tutti i nimici ad uno ad uno, abbandonano tutto lo eſercito, e mentre, che s'ingegnano ſchifare un colpo d'un ſoldato, ſi tirano contra tutte le forze del campo, non penſando, che la morte ſua, è tutta la rouina del ſuo eſercito. Onde pare che ſia uera quella ragione di Xenofonte, ch'introduce Cambiſe, ch'inſegna à Ciro ſuo figliuolo, che i Capitani, & Imperadori hanno fatto piu glorioſe impreſe, & egregi fatti nella guerra col conſiglio, che con le forze. però diſſe Siluio. Biſogna con aſtutia combattere, perche debole è in un Capitano la laude della forza. però Scipione Africano ſentendoſi dire, che non era troppo gran combattente, riſpoſe, che ſua madre l'haueua fatto Imperadore, e non fantacino, uolendo moſtrare che la uittoria non ſtaua nell'arme, ma nel conſiglio, e Mago Carthagineſe fece l'imperio di Carthagine col conſiglio, e ſcientia militare, e non con la ga-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gliardezza delle forze. come feciono i Lusitani, che erano tenuti i piu ferocissimi soldati, che andassero à torno, che nō uolsero mai Capitano, che fusse troppo della persona poderoso, ne che hauesse troppo audacia, ma che hauesse ragione, discorso, e consiglio, e sapesse schifare i pericoli, de quali fu uno, che hebbe nome Viriato, e che dieci anni con uaria fortuna dette da fare à Romani, ne mai per uittoria alcuna uolse mutare ne arme, ne ueste, ne ornamento, ne cibo, ma sempre si stette in quell'habito, che quando cominciò à militare, di modo che non era nissuno de suo fantacini, che non paresse molto piu ricco di lui. Ma Tolomeo figliuolo di Pirro per esser troppo auentato, in quella guerra, che Pirro fece contra à Sparta, fu occiso, & essendo il suo corpo portato al padre, quale uedendo messe un gran muglio, e piangendo disse, che egli era uissuto piu, che non pensaua, e che non meritaua la sua pazzia. Habbiamo detto di sopra, che nella Republica non si debbe usare malitia ne andare con inganni ò tranello nissuno, anzi si debbe nel fare andar liberamente, e non far come fanno certi mercatanti sciagurati, che parlano sempre ambiguamente nel uedere, e nel comprare per non essere intesi, e per potere poi interpretare le parole come à loro torna meglio. la onde sommamente meritano d'essere laudati quei capitani Romani, Alessandro Magno, e Leonide Spartano. Ma per essere tanta grande hoggidi la tristitia de soldati, che quasi supera quella di certi mercanti, e percuratori, ch'altre uolte à bocca u'ho detto, tutti gli scrittori affermano, che doue non si puo uincere per uirtu apertamente si uinchi con inganno e malitia. perche meglio è con l'astutie uincere, che esser uinto. però introduce Xenofonte Ciro, che dimanda à Cambise suo padre, in che modo si puo uincere il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

nimico, che s'habbi grandissima ragione d'hauerlo uinto? Risponde Ciro e dice, se tu uuoi essere uittorioso, cerca di uincerlo, in che modo tu poi, ò con aguati, ò con inganni, od altrimenti non importa. ne debbi mai lasciare di far cosa nissuna, con che tu ueggbi di potere uincere il nimico. il che udendo Ciro, e parendogli cosa brutta rispose. ò padre mio, che mi dite uoi, che mi insegnate uoi? il contrario ho imparato sempre insin dal principio della mia età. alhor Cambisse cosi rispose. è uero figliuolo mio, ma cotesta tua disciplina, e modo di uiuere si debbe osseruar con gli amici, e co cittadini, ma i nimici s'hanno assaltare, uincere, pigliare, & ammazzare in ciaschedun modo che si possa. il qual modo teneua Filippo Re di Macedonia padre d'Alessandro Magno; perche quādo egli guerreggiaua usaua tutte l'astutie, & inganni, che poteua, e molto si rallegraua quando uedeua hauer uinto i nimici senza sfoderare spada, e senza fare sparger la uita, & il sangue à suoi soldati. La onde molto da loro era, & amato, e lodato, e tenuto molto sauio per hauer uinto qualche uolta di quelle cose con inganno, che nissuno altro haueua mai potuto con l'arme uincere. della quale oppenione par che sia Homero. percioche lodando Vlisse stupisce della sua astutia, e lo chiama sbrigatore delle lite. la qual laude mai egli dette ne ad Aiace ne ad Achille. e ben uero, che à quei primi antichi Romani non piacque nella guerra usare inganno. Ma Romolo non approuò cotale usanza, e molte uolte uedendo non poter apertamente con l'arme uincere, si uoltò à l'inganno come fece quando combatteua contra à Fidenati, quali uedeno non potere per uirtu uincere, si uolse à gli ingāni mettendo per certi luoghi fuor di strada aguati, e con pochi, mostrandosi à Fidenati gl'inuittò à combattere loro ue=

dendolo con ſi poca gente, non parue loro da rifutar l'inuito, & uſcendo fuora con grandiſſimo impeto Romolo finſe di fuggirſi, e loro dietro ſeguitandolo tanto fuggi, ch'egli uenne al luogo doue egli haueua fatto l'imboſcata, e quiui giũti, e uoltatoſi Romulo indietro, e quelli, ch'erano imboſcati uſci fuora, e cominciato à dar loro addoſſo fu tutto una. e fu tanto il conflitto, che quaſi tutti ui rimaſeno. il medeſimo quaſi fece Antonio contra à Panſa Conſole, quale uedendoſelo uenire contra fece una imbaſata, e quando il Conſole fu giunto al luogo gli ſi ſcoperſe addoſſo e ruppelo, e lo meſſe in fuga. ſimilmente Tomira Regina de gli Sciti hauendo perſo il ſuo figliuolo Spargapiſo, & il ſuo eſſercito eſſendo ſtato da Ciro tutto tagliato à pezzi, fece della neceſſità uirtu, e poſe giu l'animo feminile, e confidatoſi della fortezza del luogo deliberò far le ſue uendette, e finto d'hauer paura ſi meſſe in fuga tanto ch'ella conduſſe Ciro à certi ſtretti doue ella haueua fatto una imboſcata, quale in un tratto uſcita fuora tagliò à pezzi, & il Re con tutto il ſuo eſſercito, che non ne campò pur uno. Alcibiade ſimilmente: tenendo aſſediato i Biſanzi e loro tenendoſi forti in modo dentro alle mura, che per modo niſſuno non ſi poteua fargli uſcire. ilche uedendo finſe di partirſi e coſtoro uſciti fuora tutti ſenza ordine chi in qua, e chi in la furno da lui preſi. Viriato Luſitanio fece quaſi il medeſimo. eſſi ancor trouato, che far certi ſtratagemmi cioè qual che trouato, ha dato loro autttorità, come è fingere, mandar fuora per il cãpo del nimico qualche falſa grida; come fece Valerio Lauinio, che mandò fuora una uoce, che egli haueua ammazzato Pirro moſtrãdo un coltello inſanguinato del ſangue d'un ſoldato, che egli morto haueua. il qual rimore hebbe tanta forza, che meſſe un terrore ne cuori de ſoldati di Pir

ro che tutti si ritirorno piangendo. Similmente Iugurta, nè la Numidia dette à credere à l'essercito, ch'egli haueua ammazzato Caio Mario col qual rumore leuato per il campo, fece uoltar in dietro i soldati Romani. e Mario anchora con un altro nuouo modo faceua combatter i suoi soldati, dicendo, che non douessero dubitare quando gli faceua combatter percioche egli haueua una maliarda, che gli diceua l'hora, & il punto, che doueua appicciar la zuffa, per hauer la uittoria, e che ella l'auisaua d'ogni cosa, che gli doueua accader di punto in punto. Sertorio parimente uedendo, che i suoi soldati non l'ubbidiuano troppo uolentieri, finse ch'egli haueua una Cerua bianca, che l'auisaua di tutto quello, che accadergli doueua, e con questa superstitione faceua far à soldati quel che egli uoleua, e mettersi ad ogni grandissimo pericolo con gran sicurezza, et audacia. Ne bisogna farsi beffe di cauar certe superstitione delle mente de soldati, e mostrar loro la uerità, come sono de l'ecclissi del Sole, e della Luna, e di certe altre cose, che naturalmente sogliano uenire nell'aria, per il cielo. quali la plebe pensa, che naschino per l'ira di Dio causata per i nostri peccati. le qual cose dico possano esser cagione di far perder tutto l'essercito come introuenne nella Sicilia à Nicia, che, scurandosi il Sole, e l'essercito suo di ciò impaurito, credendo che Dio fusse adirato con lui lo perdè tutto. ilche uedendo Pericle, e hauendo à combattere, e dubitando, che non gli introuenisse il medesimo, sapendo, che pur il Sole doueua scurare ne fece l'essercito auisato, e dettogli ogni ragione l'assicurò. benche altri dicono, che non per la scuratione del Sole, s'era spauentato il suo essercito ma per una saetta, che cadde tra loro; e però dicono, che egli lo fece tutto ragunare, e uenire innanzi à se, prese una pietra, e la percosse in

presenza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

presenza d'ogniuno fece uscir il fuoco, e cosi con questa ragione mostrando, che questo nasceua dal combattimento de nugoli gli rassicurò. ilche ui insegna messer Dominico, e Horatio, che uoi ui douete dare alle buone discipline, accioche uoi sappiate tutti questi secreti della natura, percioche uolendo seguitar l'arme malamente potreste, essendo ò da un Papa, Re, ò Imperadore mandati in qualche speditione, acquistar quella gloria, e honore, che ui si appartiene, se di queste discipline fuste ignoranti, e malamente potreste persuader à gli esserciti, che fusseno sotto di uoi, il uero, se uoi non lo sapeste. percioche come dice Aristotile cosi come l'occhio piglia la luce da l'aria cosi l'animo piglia il suo splendore dalle uirtu. attendete dunque à gli studi come uoi fate, se uoi uolete esser gloriosi: leggete i buoni autori se uolete imparar di questi tratti, ricordateui di quello, che ogni di io ui dico, se uoi uolete esser sopra à gli altri huomini & esser gloriosi. e sappiate, che quasi quella medesima differentia è da uno huomo dotto ad uno ignorante, che è da un uiuo ad un morto. & sopra ad ogn'altra cosa douete attender alla filosofia, & eloquentia, e tāto piu uolēdo dico seguitar il soldo. percioche nō è cosa che sia piu necessaria ad uno Imperadore, ò Capitano, che dir ci uogliamo che l'eloquētia, et il saper bene persuadere. che cosa dūque sia questa eloquentia, nō ui uoglio star adesso à dir ne contar le qualità sue, ne come osseruar si debba. percioche ho animo io stesso con le parole, e uoce uiua, che è molto piu, che con la penna insegnarlaui. ma non uoglio gia mancar ch'io non ui dica, ch'ella è di tanta uirtu, ch'ella è stata cagione dell'Imperio di molti ualenti huomini, & che tanto ciascheduno Imperadore è stato grande appresso gli Ateniesi quanto egli è stato eloquente come fu Pisistrato, che superò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

i Megarensi; Temistocle, che ruppe Serse; Pericle, che felicemente combatte contra à Lacedemoni, co'l suo Collega Sofocle scrittor di tragedie: Alcibiade non fu di poco ualore; Demostene fece molte guerre. i Romani parimente, che feccziono gran fatti nell'arme, furno nell'eloquentia molto eccellenti, dimaniera, che uoi trouerrete pochi grandi Imperadori, che non sieno stati degni per eloquentia: ilche noi possiamo facilmente per l'essempio del poderoso, e generoso Giulio Cesare, intendere che fu quasi piu eloquente di tutti gli Romani. et se uoi ui disponeste di uoler seguitar l'arme, uedrete d'hauer cognitione della storia, percioche cotal cognitione molto ui giouerà quando uoi sarete qualche uolta Capitani generali d'un campo, essendo che alhora uoi potrete con l'essempi d'altri imparar à gouernarui; e non so se di nissuna altra scientia la militia ha piu bisogno, che della cognitione della historia, ne se nissuna altra gli da piu aiuto, e piu gli gioua, che questa. che n'insegna far ogni cosa bene, che fare, dire, e pensar si possano. ne ui potra accascar cosa, che ui paia nuoua, ò inaudita, ò degna di marauiglia, se uoi saperete ben la historia. questa insegna l'ordine della militia, questa insegna come i soldati debbano il nimico assaltare: questa mostra come schifar si possi il nimico: come si debbi combattere; come accozzar le squadre; inche modo si possi ritirar bisognando, e finalmente tutte le cose, che sieno necessarie à saper ad un Capitano. Si che non siate negligenti in questa cosa, che ui puo dar la guerra uinta, e far i uostri nomi sopra le stelle noti. ma per passare hormai ad altri ragionamenti; io cosi ui cõchiudo, che egli è necessario uolẽdo essercitarui in questa disciplina uoi siate eruditi di molte scientie, et arti. però come di sopra io u'ho detto, nissuna cosa, è piu difficile, che trouar

un buono Imperadore, ò Capitano, che dir noi ci uogliamo. quale non si trouando in una Republica bisogna farlo uenir di doue che sia. perche meglio è uincer con un forestiero, che rouinar con un cittadino. & in questo seguiteremo i Cartaginesi, che hauendo piu uolte combattuto co i Romani, & essendo sempre stati perdenti pensorono, che cio fusse per colpa del Capitano, e mandorono à Lacedemoni che uolessero esser contenti di dargli un Capitano; onde eglino gli mandorono Santippo, quale uenendo à fronte con l'essercito Romano, doue i Cartaginesi sempre furono perdenti, egli hebbe la uittoria: e di trenta mila soldati che egli erano sotto la disciplina di Marco Attilio, pochi ne camporono; che non fussero ò presi ò morti. ma non uoglio gia che uoi facciate à uostri Capitani come i Cartaginesi à Santippo, che quando lo rimandorono à casa, indettorono i marinai, che l'affogassero in mare, accioche Lacedemoni non hauessero l'honore di cotal gloria e cosi fu fatto. laqualcosa uoi douete fuggire sopra ad ogn'altra, percioche come non è la piu bella, e generosa natura, che quella dun liberale, e grato: cosi nõ è la piu odiosa cosa, e uile, che l'inuidia, et ingratitudine, e tanto che nõ solamẽte gli huomini, ma Dio l'ha in odio, e da grandissimo castigo à quelli, che hanno l'animo loro machiato di cotal uitio come fece à medesimi Cartaginesi, che essendosi poi rifatto l'essercito Romano in quella medesima guerra persono la Sicilia, e la Sardigna.

Dell'ufficio dell'altro Consolе ch'è sopra l'essercito della città. de precetti dell'astutia delle guardie, della clementia de Capitani generali inuerso i sudditi.

Capitolo terzo.

E VISI nel precedente capitolo parlato di quanto si appartiene al Console, ch'ha cura della campagna, uoglioui adesso ragionar di quello à cui è dato la cura, & il peso della città. debbe dunque costui, ch'ha co tal peso hauer grandissima cura, che non nasci tra soldati nella città qualche garbuglio, ò scompiglio, che le habbi à portar danno alcuno: e continouamentt far i soldati essercitare, acciochе l'otio, fresco, ombra della città non l'inuilisca, e faccia poltroni: andar egli stesso à ueder le guardie, e sentinelle, non si fidare di coloro, à cui egli ha dato l'ufficio di suegliare; percioche piu diligenti staranno, e suegliati uedendo il Console stesso uegliare, & da lui esser riueduto il conto. Sono stati alcuni, che hanno hauuto oppinione, che si douerebbe porre una grauissima pena à coloro, che fano la guardia quando si addormenta, essendo, che il lor sonno, e dormir puo esser cagione della distruttione di tutta la citta. la onde essendo la cosa tanto pericolosa loda fortemente Epaminunda Tebano quel Console, che egli stesso ua riuedendo le guardie ne pericoli grandissimi, e non commette la uita, patria, e honore alla fortuna, e à gli occhi di quelli, che forse manco d'ogn'altra cosa queste apprezzano, e trouandogli à dormir gli ammazza, & essendo stato Epaminunda tanto inclemente, & impio, cotal sua asprezza non ci debbe portar ammiratione

alcuna ſapendo eſſer ſtate moltiſſime città tutte interamente diſſolate, & abbrucciate, per cotal negligentia, come moſtra Virgilio eſſer intrauenuto à Troia: doue diſſe. aſſaltorno la città nel ſonno, & uino ſepolta. Similmente eſſendo auiſato Quinto Metello, quando era intorno à Siracuſa accampato e che appunto faceua penſiero di uoler leuar il cãpo, et andar ſene dal traditor Soſtrato Siracuſano, che il dì delle feſte non ſi faceua le guardie alla città troppo diligentemente. la qual coſa hauendo inteſo aſſaltò le guardie, e mortole entrò dentro in Siracuſa. Gli Ateniesi parimente hauendo gia fatto uenti ſette anni guerra à Peloponenſi, & eſſendo gia loro uenuto à noia tanta lunghezza di guerra, & eſſendo ſtracchi comin ciarno à far un poco coſi lentamente le guardie, e non uſar quella diligentia, che ſoleuano. del che accordoſi Liſandro lor Capitano, ò Conſole dico de Peloponeſi dette loro addoſſo, che non ſe ne auiddero, e tutti gli ruppe, e fracaſſò di maniera, che doue prima eglino erano padroni diuentorno ſerui. e Traſ ſibulo non molto tempo dipoi, che gli hebbe liberato la patria ſua da quei trenta tiranni, eſſendo fatto Pretore, e mandato nella Sicilia, & ſtandoſi quiui, e non facendo far troppo diligentemente le guardie; fu aſſaltato da nimici, che ſe ne auidde, e morto nel padiglione. laqualcoſa uedendo Alcibia de di quanta importanza fuſſe, tener le guardie ſuegliate uſa ua queſta diligentia al tempo, che gli Ateniesi erano da Lace demoni aſſediati. eſſendo dico coſi Atene aſſediata auiſo alle guardie, che doueſſero ſempre oſſeruar un lume, che egli di notte moſtrerebbe della rocca. e che ogni uolta che lo moſtraſſe loro dall'altra banda ne moſtraſſeno un'altro dando cenno, che loro fuſſeno deſti; e ſe niſſuno fuſſe mancato gli caſtigaua crudelmente. la qual diligentia fece, che s'auezzorono molto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

diligenti. Bisogna, ch'ancor questo Console tenga fuora spie, che di notte con fuochi, e di di con fumi da qualche ueletta mostri la uenuta de nimici, ne lasci uscir fuor la mattina del le porte nissuno contadino, se prima non uede, che possino sicuramente far l'opere loro. ma non bisogna gia, che sempre i medesimi sieno, che faccino le guardie, ma bisogna scambiargli accioche non si stracchino. e non potendo durare, sieno forzati esser negligenti per forza. e se gli accascasse qual che cosa pericolosa sara molto à proposito, che il Console stesso uadia à ueder, e spiare come fece Marcello, che disse al suo collega, che non andiamo noi stessi con alquãti à ueder che cosa è questa, percioche uedendola noi con propri occhi à saperne meglio consigliar, ilche ancor comanda Platone dicendo, che si meni seco de fanciulli à cauallo, accioche eglino imparino, e s'auezzino non hauer paura del nimico. e quella antica consuetudine, che osseruano i Franciosi ad intendere tutte le cose che uogliano, è molt'utile. la quale la maggior parte de popoli, e principi al tempo nostro osseruano, & è questa. ordinano certi huomini astuti, che intẽdino quel che si fa, quel che si dice, e piglino i uiandanti, egli faccino à lor dispetto fermare, egli dimãdino, quel che uadino cercãdo quel che uogliano, quel che dicano quel, che egl'hanno inteso; e finalmente ueg ghino di sottrar da lor ogni cosa, che possino. ma non bisogna, che eglino credino ogni cosa, che dicano, percioche i piu rispondano secõdo la uolontà di quel che dimanda, e fingano di molte cose, e gli lasciano piu incerti, che prima. nientedimeno se questi tali saranno astuti, facilmente potranno intender la uerità appunto. douete anchora far guardar le porte con grandissima diligentia, e uoi stesse tenerne le chiaui. ne in cotal ufficio fidarui di nessuno, ordinar le guardie, auertir che uoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

non fosti ingannati fingendo la uoce di qualche uostro soldato, ò uero uestendosi in modo, che uoi ne lo conosceste. la qual astutia usò Annibale, e cosi prese molte città dell'Italia, perche faceua à suoi soldati pigliar l'habito de Romani, e fauellar latino, e cosi gli ingannaua. doueteui oltre di questo guardar da molti inganni, che ui possano esser fatti in su le soglie delle porte. percioche molte uolte apposta fanno passare bestie cariche di fieno, di paglia, di legne, e altre cose, e le fanno apposta cadere, accioche non si possi serrare il passo, e mentre, che eglino badano à far rizzar i buoi, è quelle bestie cadute e nimici faccino impeto, & entrino dentro. ilche la bene ordinata Republica de Massiliensi temendo non altrimente guardaua le sue parti al tempo di pace, che se ella hauesse hauuto un gran esercito intorno alle mura, ne solamente i di di lauoro ma i di delle feste. douete parimente auertir di non riceuere nessuno fuggitiuo drento à quelle mura, che sono in custodia uostra se non con grande auertenza, che uoi non ui introuenisse quel che à Troiani per non hauer riceuuto benignamente nelle lor mura Sinone. ne ui fidate di piãti, ne di piaghe, percioche la pietà non ui facesse creder quelle cose, che l'huomo, con quelle falsamente si sforza dar ad intendere. come fece Zopiro, grandissimo amico di Dario Re de Persi, che uedendo, che non poteua in modo nessuno pigliare Babillonia che tanto haueua tenut'assediata, andò e si mozzò il naso, e gli orechi, & entro in Babilonia, doue cominciò à dir tanto male di lui quanto d'ogni grande scellerato, mostrando, che se uoleuano far à suo modo darebbe lor la uittoria, e Dario nelle mani; il che hauendo ueduto, e fattolo capitano come uoleua, dette loro à Dario nelle mani, che essi pensauano, che nelle sue senza dubbio

douesse uenire· il medesimo quasi fece Sesto Tarquinio, che essendosi fatto dar di molte bastonate, finse di fuggirsi dall'essercito del padre, e se n'ando à Gabij, che erano da loro assediati, e persuadeteli, di maniera, che fu fatto da lor capitano contro al padre, il che fatto, e uscito fuora per dar l'assalto à nimici, e dato nelle mani del padre i Gabij, fu tutt'una. ui douete ancor guardar (perche è cosa pericolosa) di non riceuer molti forestieri nella uostra città, che uoi l'hauete à custodia, si perche una moltitudine cosi fatta di diuersi sangui spesso di niente fa un gran tumulto, si perche anchora è cosa da pazzi uoler consumare tra molti, quello che non si sa se bastera per pochi. onde ben disse Cambise Re de Persi à Ciro suo figliuolo, che non si doueua aspettar mai la carestia, ma nel tempo dell'abbondantia prouodersi, e allhora considerar alle cose, che possano mancare, nel tempo auenire: e sapete uoi come fece Alessandro Macedonico, quando ei teneua assediato Leucadia? lasciò entrar dentro tutti quei circunuicini, che uolsono entrare, non facendo resistenza à nessuno accioche piu presto si consumasse la uettouaglia, per potere meglio (come egli hebbe) essendo ogni cosa da mangiar consumato, hauer la uittoria. il simile fece Antigono à gli Athenies, che hauendo dato il guasto à tutto il lor contado, e fatto lor consumar quasi ogni uettouaglia, appunto al tempo della sementa se n'andò, accioche se niente di biade era lor rimasto, gli hauesseno occasione di poterle sementare, e sotterrarle sotto la terra (ilche non altrimenti fu) & essendo ritornato appunto al tempo della primauera le guastò tutte, e gli constrinse à tal termine co la fame, che gli fece far quanto ei uolle. i Carthaginesi parimente u'insegnano, che uoi ui douete guardar di ragunar troppa moltitudine nella città,

che sia data sotto la uostra fede, che mai si trouorno in tanto gran perioolo, che quando egli hebbono fatto la pace co Romani. perche quella moltitudine de forestieri, che era intorno à uenti mila quando uede esser fatto l'accordo tra Romani, e Carthaginesi, s'abbottinorono insieme, e doue prima egli haueuano combattuto contro à Romani si uolsero in uerso Carthaginesi, e pigliorno loro tutta l'Africa, e assediorno Carthagine. benche e furono da Amilcare racchiusi in certe stretture, che la maggior parte si morì di fame. Siate sopra à tutto in tutte le cose, che uoi hauete à far solleciti. perche come dice Senofonte la piu fedele, e ottima compagnia, che habbia la guerra è il far presto. ne per altro fu tanto lodato Alessandro se non perche superaua ogniuno per prestezza, & haueua auezzo i suoi soldati tanto ueloci, che pareggiauano à correre i caualli. la onde fortemente Dario si doleua, che mai quando s'affrontaua con Alessandro non poteua hauer tanto tempo, che si potesse accommodar per combattere, e che spesso di notte caminaua tanto, che quasi era incredibile, e l'assaltaua con tanta uelocità, che non se ne poteua auedere. Similmente non ui fidate di nessuno, e tutte le cose che uoi fate, ò uolete fare tenetele secrete, e tenete à mente quel che Metello disse à uno, che gli diceua, che uuoi tu far domani Metello? se io credessi, che questa ueste, che io ho indosso, potesse dire i miei secreti, io l'abrucerei. come anco disse Licinio à un soldato, che gli dimandaua quando uolesse muouere i campi, hai tu paura di non sentire la tromba? ma Giulio Cesare faceua altrimenti. quando si uoleua mutar di qualche luogo col suo campo, si partiua cheto cheto, senza far motto à nessuno dando solamente una tauoletta à qualchuno, che gli pareua, che fusse à proposito, doue

era ſcritto quello, che uoleua, che ſi faceſſe, accioche tutti po teſſeno al tempo metterſi in ordinanza al luogo ordinato di combattere. e qualche uolta nell'andare faceua gittar qualche ſaſſo di quindi, e quinci doue era ſcritto quel che ſoldati, che ueniuano à drieto, doueſſeno fare. Douete ſimilmente far ſtima d'ogni coſa, e non diſprezzar il nimico quantunque ei ſia debole. percioche coſi come egli è coſa da un'animo gran de non temere, coſi anchora è coſa da ſauio ſchifar ogni peri colo quando ſi puo. E coſi come s'appartiene à un buon me= dico non laſciar in un corpo amalato punto di malore, coſi à uno Imperadore s'appartiene fuggire tutte quelle coſe che poſ ſano al ſuo eſercito dar nocimento alcuno. perche come ſi di= ce per antico prouerbio, ſpeſſo una picciola fauilla ſuol far un gran fuoco. e douete hauer ſempre nella mente, e nell'a= nimo quel detto di Catone, che tutti gli errori, che ſi fanno ſi poſſano corregger eccetto quelli, che ſi fanno nella guerra. perche ſubito doppo l'errore, ſenza hauer tempo neſſuno, ne ſe guita la pena, ſiando ſempre preparato, et in pũto il nimico ga ſtigatore della depocaggine noſtra, che mai ci perdona fallo al cuno. e ſe ui fuſſe dato in qualche ſpeditione, qualche cõpagno ualente, che uoi conoſceſte, che fuſſe piu uirtuoſo di uoi non uo glio che uoi uſiate ſuperbia alcuna, ma uoglio che uoi gli cedia te, ſenon per amor ſuo, almanco per amor dell'honor uoſtro, e uoglio che uoi immitiate Muſſio collega di Fabio Maſſimo contro Annibale, che poſcia che egli hebbe ueduto per ſperien tia quanto ualeſſe la ſua uirtu, ſi uoltò à ſuoi ſoldati e diſſe compagni miei io ho ſempre udito dire, che colui e ueramen te huomo, che ſa conſigliare, e ſe et altri, e doppo queſto è quello, che obbediſce à chi ben lo conſiglia. ma quello che non ſi ſa ne conſigliare, ne pigliar gli altrui buon conſigli, e pro=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

prio come una bestia. noi dunque, poi che Dio non c'ha dato la prima buona sorte, seguitiamo la seconda, cioè accozziamo il nostro esercito con quel di Fabio, e facciamo quello, che egli ci consiglia, e cosi obbedendo à un sauio, sauiamente impareremo à comandare. la qual cosa se C. Terentio Varrone hauesse uoluto fare, che era nuouo nella militia, e non haueua arte alcuna non gli sarebbe andata la cosa à Canne come ella gli andò, che fu cagione di tanto gran flagello. la qual rouina messe terrore ne petti de Romani, che aspettauano di dì in di la distruttione della lor patria. restami solo che io ui dia duoi precetti intorno à questa cosa, doue consiste tutta questa materia. il primo che pochi sieno à comandare, e questi comandino bene. e gli altri tutti uolentieri obbedischino. le qual cose osseruandosi, sempre partoriranno una di queste due cose, ò che s'harà la uittoria, ò uero, che s'harà honestamente la pace. ma doue elle non sieno, non bisogna mai sperar nessuna cosa buona, e sieno i soldati forti quanto si uoglia. anzi anderanno con grande impeto à farsi ammazar come bestie. l'altro che uoi ui ricordiate, che nessuna cosa fa il Capitano, ò il Console, che dir ci uogliamo piu amabile, che l'esser clemente, non solamente uerso i suoi soldati. ma uerso i nimici. e sappiate, che Cicerone dice, che noi debbiamo riceuer tra nostri, quando eglino si sieno arrenduti, e posto giu l'arme, quei, che hanno percosso le nostre mura. e Cesare soleua dire, che non era cosa piu grata, che perdonare à semplici. perche si debbe fuggir ogni crudeltà, e asprezza, massime contro à uno huomo. la onde Marco Marcello meritò d'esser fortemente lodato, che innanzi che desse assacco la città di Siracusa à suoi soldati, pianse fortemente, e mandò un bando, che nessuno fusse ardito far uio-

lenza à nessuno, che fusse libero. e fece diligentissimamente con molti honori dar sepoltura al morto corpo d'Archimede Architettore.

Della ragione della militia, dell'età della faccia, e presentia de soldati, dell'esercitarsi nelle armi.

Capitolo quarto.

OVI detto disopra, ch'à Consoli tocca l'ufficio
h di fare i soldati; percioche par cosa conueniente, che colui, c'ha da doperare una cosa, se la faccia à suo modo, e ui toccai alquanto come s'hauesse à uiuere secondo la qualità de tempi, & à quelli accommodare, hora par cosa ragioneuole, che io ueda chiari il restante, e facci fine à questi nostri discorsi. dicoui adunque, che essendo Consoli & hauendo à far questa elettione, secondo, che dice il Riuerendo Monsignor Francesco Patritio, à nissuna cosa do uete hauer piu rispetto, che à prouederui di soldati buoni, e pratichi, e piu presto uolerne pochi, e perfetti, che assai e tutti uigliacchi, che temendo ogni minima cosa, ne facendo conto ne stima alcuna dell'honore come ueggano niente di pericolo, si mettano in fuga, e danno tutto il campo in rotta. quando fu morto Filippo padre d'Alessandro Magno, non si curò Alessandro di far piu soldati oltra à quei quaranta mila, che dal padre li furono lasciati tutti fioriti, dotti, e pratichi nell'arme, che pareuano proprio l'istesso Marte. con quali soli uinse innumerabili eserciti, e soggiugò molte prouincie. ma che direno noi de Romani, che con tanti debolissimi principi si feciono padroni di tutto l'uniuerso mondo? nõ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

ci par però cosa fuor di natura, e quasi che mostruosa, che pastori, & altre genti ragunate insieme hauessero ardire assalire l'Italia sopra ad ogni prouincia potentissima? e che sottomettessero la Magna, e tutta la Francia, senza fare stima alcuna, e senz'hauer punto di paura di quei corpi, che generano queste due prouincie, tanto fuor dell'ordine, e misura de gli altri? e che domassero li Spagnuoli tanto ualenti combattitori? e che mettessero sottosopra tutta l'Africa, che d'astutie, e di ricchezze portaua il uanto? superorno i Greci nell'arti, e nelle scientie. e finalmente si feciono seruitrice tutta l'humana generatione. il che non ci debbe portar merauiglia percioche se noi considereremo la uirtu della militia, congiunta con la fortezza dell'animo, e del corpo quanto ella possa: giudichereno, che non sia una cosa tanto grande, e tanto difficile che ella non possa con grandissima felicità fare. hora per tornar al primo proposito; douete primieramente nell'elettione de soldati auertire, che siano giouini, percioche piu facilmente imparano quelle cose, che bisognano i giouini, e piu facilmente, s'assuefanno alle cose à disaggi, e si uoltano à far quello, che noi uogliamo per non hauere indurito le membra, & per essere di modo tenere, che le possano piegar come uogliano senza difficultà alcuna; che i uecchi, ò uero quelli, che hanno finito di crescere, che hanno quasi fatto il callo all'ossa, e non si possano cauar della lor piega. la onde anchora meglio caualcauano; meglio maneggiano la briglia; meglio si sanno adattar nelle armi, e far finalmente tutte l'altre cose che bisognano. Oltre di questo quel corpo che non è ancor per l'età indurito, è molto piu destro nel saltare, piu ueloce nel correre: piu atto à lanciare, che se fusse quanto grande esser potrebbe. e l'op

pirsione di Platone e' che soldati nuoui quali latino si chiamano Tironi sieno di uenti anni. e Seruio Tullo Re de Romani dice, che uogliano hauerne uenti sette, e gli chiama, ma allor giouani, per questa cagione, perche appunto cominciauano à giouar la Republica & in uero che non uogliano passar questo tempo, ò se pur passano non uogliano passar di punto i trenta. perche rari se ne troua, che sieno buoni, non sanno maneggiar l'arme: sono suentreli: paiano guagnieli: di modo che spesse uolte danno cagione, che di loro si dica questo prouerbio, che fanno l'altrui professione. la seconda cosa à che uoi douete aduertir è la statura, e complessione loro: e se sono sani, e di gagliarde forze. sopra la qual consideratione dice Cornelio Celso, che l'huomo uuole esser mediocre, ne troppo grande, ne troppo picciolo, ne troppo grosso, ne troppo sottile. ma habbia una certa misura ragioneuole percioche se bene l'esser grande da al corpo un certo che di leggiadria, manca ancor piu presto: e manco puo sopportare le fatiche, e resistere à disagi, e stenti, che la guerra ne porta. ma quello, che è di mediocre statura, dura, reggie, patisce ogni cosa che bisogna. cosi anchora del contrario quando egl'è troppo picciolo, e cosi scriatto nõ ual nulla, et è come una cosa insensata, e uana. sono bene alcuni, che lodino i corpi grãdi, che soldati uorrebbono esser di grande statura, dãdo l'essempio de Romani, che nõ uoleuano accettar nessuno che fusse manco di sei piedi nella militia. ò poco manco. ilche io non niego, che non fusse ben fatto. ma non mi par gia che in questa cosa s'habbia da usar tanta diligentia, che s'habbia hauer sempre il passeto in mano, & uolergli misurar ad uno ad uno. ma basta cosi à occhio giudicar, che egli habbino la misura, che io u'ho detto. perche poi per dir il uero la grandezza non e' quella,

che dia la uittoria, ma la uirtu, e ordine del combattere come noi potete uedere, che accascò ad Alessandro, che combattè contro à gli Sciti con uno essercito di huomini tanti piccoli, rispetto à gli Sciti dico, che gli Sciti gli uccellauano, e si faceuano beffe de casi loro (perche nissuno di loro era tanto picciolo, che con le spalle non sopravanzasse il capo del maggior soldato d'Alessandro) ma quando uennano poi alle mani sentirno altro suono, che di nacchare, e non parue loro hauere à combatter con le gru; ma con huomini tanto ualenti; che pareua mill'anni torglisi dinanzi; e cosi ueddano di quindi à poco, che bisognaua altro, che esser grande; e ben si prouò in loro questo prouerbio, che un pagliaio, che è si grande si lascia mangiar da un asino, che è si piccino. perche spesso, accade, che uno huomo picciolo riesce un buon combatitore come Tideo. la onde quella grandezza, che si dice de gli Eroi mi par una fauola, ne posso creder, ch'ella sia uera. perche dicono che'l corpo d'Aiace era undici cubiti. e Oreste sette. però uoglio, che noi lasciamo questo come una cosa troppo uecchia. si che per tornar al proposito douete hauer rispetto alle forze, e destrezze del corpo, qual cose ue l'insegnerà l'aspetto della faccia, e de gli occhi; e fate, che egli habbia queste parte. sia di grato, e benigno aspetto, che non habbia piu aria d'assassino, che di soldato: habbia la persona distesa, il capo largo, e la fronte spatiosa; gli occhi uiui, e uigilanti: il petto e le spalle larghe, come appunto dipingeuano Marte. habbia i muscoli delle membra, che mostrino forze e potere, come noi ueggiamo hauer la statua d'Hercole. habbia i diti delle mani forti, le braccia lunghe, piene, i gomiti duri; il corpo picciolo; la coscia piena; le gambe piu presto sottili, che altrimente. et il piede disteso. loda molto il soldato, e Capitano hauer una

bella presenza, e esser d'aspetto piu presto terribile, che altrimente, & gli suol dare spesso grand'utilità, come si legge di Caio Mario, che essendo in prigione, e mandato il boia, che gli tagliasse la testa, gli dette co la sua faccia tanto terrore, che si tornò in dietro senza far nulla. il medesimo quasi soleua accadere à Marco Antonio di cui si dice, che essendo à ragionar ne cerchi de cittadini, le sue ginocchia faceuano le altrui piu scure, tant'era la sua maestà. & era simile à Hercole. dicano anchora, che nessuno fu, che hauesse maggior presenza d'Imperatore, che Ificrate Atheniese e tanto, che faceua marauigliar chiunque lo uedeua. similmente Acchille, Antiloco figliuolo di Nestore, e Nereo furno per maestà, gratia, e bellezza molto lodeuoli. ma lasciamo andar questa e torniamo à nostri ragionamenti. ui dico adunque, che nel far questa cappata non solamente ui bisogna considerare le cose dette, ma donde sono, doue sono alleuati. & ancor che per tutto naschino ualēti, e poltroni pur la natura del cielo ha un certo che di forza secondo lo suo clima di dar una particolar proprietà piu à un luogo, che à un'altro. onde la parte Settentrionale fa gli huomini piu forti, & animosi, che la parte orientale come ui s'e dichiarato nel settimo libro. tutti gli antichi, de i soldati che si cauano delle uille sono migliori di quelli delle città. percioche i contadini essendo alleuati per le uille, e auezzi à patire caldo, freddo: fame, sete. e uolendo mangiar contentandosi solo del pane, e assuefatti all'aria, e à dormire al sereno senza fatica nessuna sopportano ogni disaggio, uanno scalzi, non stimano l'arida terra, non fanno conto de primi: non si curano de duri e acuti sassi doue pel contrario i cittadini non possano pur dormire se non hanno il letto molto bene sprimacciato, e ogni farfalla, ò

mosca,

mosca, ò zanzara, che gli uolasse intorno al capo gli torrebbe il sonno, e gli farebbe stare male una settimana. non possano mangiare se non hanno qualche cosa delicata, che faccia uenire loro l'appetito. hanno il loro stomaco tāto gentile, che non possano così di leggiere smaltire ogni cosa, & mangiando cose dure facilmente cascano in qualche graue malattia. onde sono forzati lasciar l'impresa. oltra di questo hanno molto più paura della morte, che contadini hauendo l'istessa natura ordinato, che quante piu delicatezze hanno, tanto maggiormente gli pare fatica il lasciarle. ne pensate, che per altra cagione i Lacedemoni acquistassero nella militia tante lode, se non perche erano soliti stare per le uille, attendendo à quelli eserciti, che si conuengano i cotai luoghi, e communemente alle caccie, e ui stauano tanto dico, che egli haueuano fatto la persona, non mangiando mai altri cibi, se non graui, e difficili à smaltire, per assuefare gli stomachi gagliardi; e non ui merauigliate, che così io ui parli, cioè che io tanto ui lodi i contadini. percioche quelli antichi Romani teneuano, che la militia, e l'agricoltura fusse tutto una: di modo che quei, che al tempo di pace attendeuano alla agricoltura, al tempo della guerra attendeuano all'arme. come si legge di Q. Cincinnato, che fu leuato da l'aratolo, e fatto dittatore: & hauuto che egli hebbe la uittoria ritornò à lauorare. il simile feceno Fabritio hauēdo scacciato Pirro de confini de l'Italia: e M. Curio chiamato Dentato hauendo uinto i Sabini. non ui uoglio stare à contare di C. Mario, e di Sertorio, che essendogli stato cauato un'occhio fu annouerato per il quarto tra questi tre gran capitani, che haueuano pur manco un'occhio; quali furono Filippo, Antigono, & Annibale. ma basta che solo io ui dica,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

che i contadini son piu atti à sopportare. ne pensate, che possa essere altrimente: percioche uoi non trouerrete mai, che un cane, che è alleuato per le cuccine, uadi mai drieto alle fiere: ma sempre lo uedrete intorno al brodo, od alleccare qualche scodella. il simile fanno gli huomini quando si danno alle poltronerie, che non è mai possibile, che se ne possino leuare. però Messer Domenico, & Oratio non u'incresca mentre', che uoi sete in questa età pigliare quella uia, che ad ogni hora io ui dico, che ui farà pigliare una piega, che se uoi uoleste operare male uoi non potrete, e ui fara peruenire à quei santi seggi della temperantia, e prouerrete quanto sieno dolci le buone operationi, e quanto ui sia aspro il peccare, e finalmente quanto uoi harete in odio quei, che non saranno ueri christiani. dunque per tornare al proposito: questi, che sono cosi auezzi alla fatica dico, mettano mano ad ogni cosa: fanno bastioni, trincere, steccati, portano quinci, e quindi le cose che bisognano, non rincrescie loro di cosa nissuna, combattono uolentieri, & imitano il generoso, e magnanimo Pompeio quale essendo fanciullo sempre si esercitaua à saltare, à correre, à lanciare, ò à far qualche cosa honesta pure, che non stesse otioso. doue hoggidi si fa tutto il contrario, che ad uno non pare essere gentilhuomo, e da bene, se la prima cosa, che fa egli non scaccia da se Minerua; e si dimestica con Bacco, e Cupido. pensando, e tenendo certo, che la nobilità sia nelle lasciuie, dishonesta, e sporcitie. però quanto piu uno si tiene maggiore, tanto piu pensa, che li s'appertenga accostarsi à Sardanapallo. i quali, dico che fanno cosi (come sono quei, che io u'ho à bocca conti, accio che uoi ui guardiate da loro, e da parte di quelli, che sono uenuti da loro. quali io non uoglio qui nominar per non li

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

fare immortali cō le loro uituperose sporcitie) meritano nō solamēte di nō esser chiamati huomini, ma pur n'anco di cōuersar tra gli huomini. ma non gia faceuano cosi quei gentil Romani specchio d'ogni uirtu, anzi haueuano ordinato un campo dedicato à Marte doue si esercitauano i giouini, i soldati, e doue erano i maestri pagati dalla Republica, che insegnassero à soldati, perche si praticassero nell'armi, e non si dessero all'otio. però non ui merauigliate se tanto crebbe il loro Imperio. ma di tutti i modi che si esercitauano, come io u'ho innanzi detto nissuno era il piu utile di questo quale si chiamaua esercitarsi al palo. e faceuano cosi ciaschedun soldato nuouo, ouero giouane, che si uoleua destrare. ficcaua un palangone in terra, che staua quasi ch'immobile, & auāzaua fuor della terra sei piedi: dipoi pigliaua un scudo, che egli haueua fatto di uinciglie à guisa di graticcio piu graue il doppio di quel da combattere, & à scambio di spada una mazza grossa pure di doppio peso della spada uera, accioche quando egli haueuano à fare da uero trouandosi arme piu leggieri, fusse piu destro, e spedito. & essendo cosi armato andaua contra al fitto palo non altrimenti, che se fusse stato il nimico, fingendo hor dargli, alle gambe, hora alla testa, hora alla faccia, hora saltaua innanzi un passo, hora si ritiraua à drieto duoi, e finalmente faceua tutto quello, che farebbe uno, se si trouasse à combatter col nimico da uero. & osseruauano sopra à tutto questo di fare in modo, che nō potesse nissuna loro parte del corpo essere offesa. percioche la uirtu del combatter non sta tanto nel ferire quanto nel difendersi dalle ferite. & imparauano piu presto à ferir di punta, che di taglio. perche, quando uoi ueniste alle mani con qual che uostro nimico (il che sempre uoi douete piu, che uoi pote

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

te, fuggire) essendo pur forzati, come introuiene ò ne campi, ò quando da qualch'uno fuste assaltati, non douete cercar di ferirlo, ma d'ammazzarlo, e menando di punta, et abbattendoui à corlo, uoria bene esser felice, ò che uoi nõ l'ammazziate, ò al manco uoi non lo conduchiate di manera, che uoi possiate dalle sue mani scampare. il che ui intrauerrà ogni uolta, che uoi harete ragione, e cõbatterete per una cosa honoreuole, come debbe fare un magnanimo, e forte, e non per una parola, che ui sia detta da qualche gaglioffo, che nõ sà, che cosa sia honore. ma per ritornare al palo. era tanto da Romani frequentato, che non solamente tutti gli huomini, ui si esercitauano, ma anchor molte donne, come faceuano li Spartani, che si esercitauano à fare alle braccia nella palestra. cioè in un luogo à questo deputato. e quando egli erano stracchi si gettauano nel Teuere, non solamente per lauare il sudore, e la poluere, ma per imparare à notare, per i molti casi, che poteuano accascare nella militia; e molti erano, che faceuano questo armati. si che per concludere i Romani per esser tenuti huomini da bene, & esser buoni, e ualenti soldati à questi, e molti altri giuochi attendeuano: credendo il contrario, che hoggidi credano gli huomini da bene, che l'otio fusse cagione di ogni gran male, e lo esercitio di ogni gran bene.

Di che etate uogliano essere i soldati quando si fanno Capitani.

Capitolo quinto.

nEL capitolo dinanzi ui toccai di che età uogliano essere i nuoui soldati, e non ue ne fauellai appieno, onde io adesso uoglio (anchor che non sia quasi mio ufficio, appartenendosi piu ad uno Capitano, che à quello, che scriue dell'institutioni ciuili) parlaruene piu alla lunga. se dunque uoi ui ricordate io ui dissi, che Platone non uoleua, che nissuno fusse nella militia accettato, se non haueua trenta anni. come adesso io ui affermo, ma dice di piu, che questo tale non si uuole eleggere all'ufficio del capitanato, anchora che mostrasse con la sua faccia, e presentia essersi che se ne potesse hauere ogni buona speranza, e non ostante questo, se egli hauesse con l'arme acquistato qualche buona fama. la quale età anchora à gli Ateniesi parue appunto à proposito à questo peso. nientedimeno non osseruarono questa legge in Alcibiade, la cui giuliua gratia, e diuino aspetto, e nobil presenza, fu tanto al popolo grata, che mai potete uscire fuori, che tutti i suoi cittadini non gli hauessero gli occhi adosso. non altrimēti che se fusse stato (come era, hauendo tal gratia) una cosa diuina. percioche fu fatto Capitano generale, innanzi à questo tempo, in quella guerra, che gli Ateniesi feciono à Siracusani. ma è ben uero che li fu dato duoi compagni, maggiori di lui, de quali uno fu Nicia, e l'altro Lamaco, acciochè meglio facessero quel che bisognaua per la Republica. questa regola fu osseruata da i Romani, eccetto quando egli erano costretti da qualche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

gran bisogno, come fu quando dopo le tante uittorie d'Annibale, essendo quasi che disperati elessono Scipione contro à Cartaginesi, che era allhora molto giouine, e come fu Ottauio di diciotto anni per persuasione di Mar. Tullio, benche poi se ne pentì, perche la cosa gli andò male. però sempre è meglio, quando si puo dar questi uffici à persone uecchie, e nell'arme prattiche. perche i giouini, che non sono mai stati gabbati dalla fortuna, non considerano i pericoli, e fanno ogni cosa à uolontà, doue i uecchi, che in piu cose l'hanno prouata, uanno ritenuti nelle lor cose, considerano, & adoprano la prudentia, che per l'uso si sono acquistata. & sappiate che egli è cosi: percioche non puo conoscere uno le cose presenti, ne manco dar giuditio delle future se non con una grandissima esperientia delle cose passate, che s'acquista solo con la lunghezza del tempo. la qual parte era in Temistocle, secondo che dice Tucidide. e da che credete uoi, che nascesse la prudentia di Nestore figliuolo di Neleo, e di Filotete, se non dalla lunga esperientia, che gli haueuano delle cose uedute di loro? il che conosciuto Alessandro, quando fu morto suo padre non uolse mettere in mano à giouini questo peso di tanta importanza: ma prese tante persone, et adoperate dal padre, e che erano per età, e giuditio quasi, che maestri de soldati. il che fu cagione, che tante uolte fu uittorioso, e che con pochissimi soldati uinse seicento mila Persi, & ho questo credere, che se non fusse morto, che gli harebbe uinto tutt'il mondo. ma per concludere hormai questa materia, in tutte le cose doue bisogna adoperare il consiglio, sempre ual molto piu un uecchio, che un giouine, percioche come puo colui dar quella cosa, che egli non ha? come dunque puo il giouine usare la prudentia se non la conosce? la onde ui dico; che toccan

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

doui à far questa elettione, & altre simili anchora, eleggete sempre persone mature, che farete bene; e questo basta.

De premi, & uffici militari.

Capitolo sesto & ultimo.

INNANZI ui dissi, che si doueua ordinare in una Republica e famiglia, il premio e la pena, come quasi due deità. il premio per ristorare i buoni, & allettare gli altri alle uirtu, e la pena per gastigare i rei, e dare terrore à quelli, che uenisse uoglia di mal'operare. il medesimo si debbe fare nella militia. ne pensate che basti, che soldati ui rendino obbedientia per paura; se non sono anchora stimolati dalla speranza de gli honori, e gloria, che gli facia camminare quasi com'un cauallo lo sprone. & è di tanta potenza, che la fa muouere gli huomini, massime quelli, che sono d'animo generoso, à fare cose, che paiono incredibili, e che da nissuna altra cosa potrebbono essere forzati farle. la onde ben disse quel ualente poeta Simonide, che quest'affetto, sopra ad ogni altro dolcissimo, era il tiranno de gli honori, come quello, che fa far per forza, sfora gl'infingardi, desta i dapochi, stimola gl'insensati, da la fortezza à i uili, e fa effetti simiglianti. il che conoscendo gli antichi, haueuano ordinate certe corone con che eglino incoronauano i soldati, c'haueuano combattuto generosamente. sono alcuni, che dicono, che Vulcano trouò questa inuentione, e che egli haueua una corona d'oro, tutta piena di gemme, con la quale, quando regnando nell'Egitto guerreggiaua, allettaua à combattere tutti quelli, che erano famosi, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.25

forti. la qual corona dicano, che la dette à Cacco per persua sione di Venere quando sana, e salua rimenò sua madre dal l'Inferno; benche sono alcuni altri, che dicano altrimente, che Venere gliela donò, quando si maritò Arianne. ma per lasciare andar le fauole, e uenire alle storie, dicano gli Ateniesi, che loro le trouarono, e che furono i primi, che incoronassero i capitani, e forti duchi, e quelli che haueuano fatto qualche beneficio alla Republica, d'una corona d'uliuo in honore di Pallade Dea della uirtu, e sapientia. & il primo che fusse incoronato dicono, che fu Trasibulo, che cauò la patria delle mani de Tiranni. e pensò, che questa sola corona bastasse à rimeritarlo di tanti beneficij, e non si curò d'altro. I Romani ne feciono di piu sorti. la prima era d'alloro, innanzi che si corrompesse l'uso, e si facessero d'oro. della qual corona dico d'alloro si incoronauano quelli, che haueuano i trionfi maggiori. la seconda era di mortine, e si daua à quelli, che haueuano i trionfi minori. la terza era di gramigna, e la dauano à quelli, che haueuano liberato la patria da qualche assedio. la quarta era di quercia, che la dauano l'uno cittadino all'altro, quando egli era liberato dall'altro di qualche pericolo nella battaglia. la quinta, era fatta d'oro, che la daua il Capitano generale à quello, che fusse stato il primo, à salire sopra à qualche muraglia. la quinta pur d'oro à quelli, che erano i primi con la naue andar contro alle naui de nimici. similmente in milla altri modi honorauano coloro, che haueuano combattuto ualentemente per la Republica acciochè si honorasse la uirtu, e s'allettasseno gli altri con questa gloria à diuentar uirtuosi: come anchor potete molto bene uedere per le statue, à piede, & à cauallo, & archi trionfali, che non erano fatti per altro, se non per ho